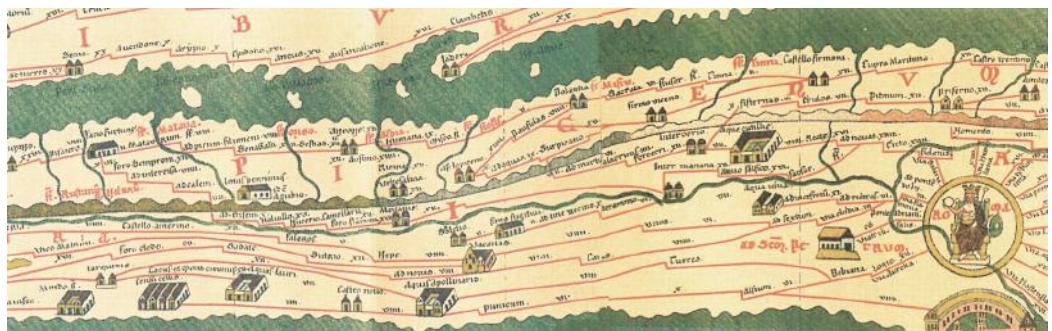


# PICVS



Studi e ricerche sulle Marche  
e l'Adriatico nell'Antichità

*Studies and Researches on the Marches  
and the Adriatic in Antiquity*

XLV 2025

**m** eum











# PICVS

Studi e ricerche sulle Marche e l'Adriatico  
nell'Antichità / *Studies and Researches on the  
Marches and the Adriatic in Antiquity*

Rivista fondata da Lidio Gasperini

eum

**XLV 2025**

# PICVS

Studi e ricerche sulle Marche e l'Adriatico nell'antichità / *Studies and Researches on the Marches and the Adriatic in Antiquity*

Periodico a cadenza annuale

Volume XLV, 2025

ISSN 0394-3968

ISBN 979-12-5704-060-4 (print)

ISBN 979-12-5704-061-1 (online)

2025 eum (Edizioni Università di Macerata, Italy)

Registrazione al Tribunale di Macerata n. 205 del 29/1/1982

PICVS, fondata nel 1981 da Lidio Gasperini, è una pubblicazione scientifica periodica, a cadenza annuale, che si propone di diffondere studi e novità epigrafiche, archeologiche e di storia del territorio. La rivista ha comitato editoriale e scientifico, collaboratori e diffusione internazionali. I testi pubblicati sono esaminati dal comitato scientifico della rivista e sottoposti al giudizio di valutatori anonimi (*peer review*). Sono ammessi solo articoli, recensioni, e note originali e inedite. Le opinioni espresse sono di esclusiva responsabilità degli autori. La direzione e la redazione hanno sede presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Macerata.

## Fondatore

Lidio Gasperini

## Direttore / Editor

Simona Antolini (Univ. di Macerata)

## Condirettori / Co-Editors

† Gianfranco Paci (Univ. Macerata), Silvia Maria Marengo (Univ. di Macerata)

## Comitato editoriale / Editorial Board

Alberto Calderini (Univ. Perugia), Alessandro Cavaigna (Univ. Milano), Maria Raffaella Ciuccarelli (Univ. Macerata), Dino Demicheli (Univ. Zagreb), Richard Hodges (The American University, Rome), Anamarja Kurilić (Univ. Zadar), Giuseppe Mazzilli (Univ. Macerata), Etleva Nallbani (CNRS, Paris), Roberto Perna (Univ. Macerata), Jessica Piccinini (Univ. Macerata), Elisabetta Todisco (Univ. Bari), Diego Voltolini (MIC, DR Marche), Sophia Zoumbaki (KERA, Athens).

## Comitato scientifico / Scientific Board

Sofia Cingolani, Christiane Delplace, Werner Eck, Antonio E. Felle, Stefano Finocchi, Vincenzo Fiocchi Nicolai, Nicoletta Frapiccini, Fulvia Mainardis, Emilio Marin, Robert Matijašić, Alessandro Naso, Maria Antonietta Rizzo, Francis Tassaux, Frank Vermeulen.

Indirizzo: Comitato di Redazione della rivista PICVS  
c/o Dipartimento di Studi Umanistici, Palazzo Ugolini,  
corso Cavour, 2 - 62100 Macerata.

## Referees

Tutti i contributi pubblicati in «Picvs. Studi e ricerche sulle Marche nell'antichità/ *Studies and researches on the Marches and the Adriatic in Antiquity*» sono preventivamente valutati da esperti interni alla rivista. I contributi inseriti nelle sezioni "Saggi e articoli" e "Schede e notizie" sono inoltre valutati in forma anonima da due revisori (*referees*) esterni, secondo il criterio della *double-blind peer-review*: il testo è sottoposto a valutazione in forma anonima, parimenti il giudizio è inviato anonimo all'autore.

## Editore-distributore

eum - Edizioni Università di Macerata

Palazzo Ciccolini, via XX settembre, 5 - 62100 Macerata;

tel. (39) 0733 258 6080, web: <<http://eum.unimc.it>>

e-mail: [info.ceum@unimc.it](mailto:info.ceum@unimc.it)

Orders/ordini: [ceum.riviste@unimc.it](mailto:ceum.riviste@unimc.it)

## Progetto grafico

+ studio crocevia

## Impaginazione / Layout

Carla Moreschini

Copyright © 2025 Autore/i. Gli autori mantengono tutti i diritti sull'opera originale senza alcuna restrizione.

L'edizione digitale online è pubblicata in Open Access sul sito web [rivisteopen.unimc.it](http://rivisteopen.unimc.it) secondo i termini della licenza internazionale Creative Commons Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0 (CC-BY-SA 4.0), <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>.

## Sommario

### Saggi e articoli

- GIACOMO BARDELLI  
13 Il nuovo allestimento della “Tomba della Regina” di Sirolo-Numana. Restauro e ricerca al servizio della fruizione
- ALFREDO BUONOPANE - CHANTAL GABRIELLI  
43 Da Fermo a Firenze: *signacula ex aere e anuli signatorii* della collezione di Raffaele e Gaetano De Minicis oggi nel Museo Archeologico Nazionale di Firenze
- GIOVANNA CICALA  
59 Dalle collezioni private alla raccolta civica: materiali iscritti nel museo di Ripatransone
- WERNER ECK  
75 Eine bürokratische Eigenheit im officium des Statthalters von Pannonia inferior: *item filiis classicorum* in Bürgerrechtsurkunden der Zeit des Pius?
- GIANFRANCO PACI  
85 Il frammento “in hortis Leopardi” a Recanati e altri documenti epigrafici
- RAFFAELLA PAPI  
99 Dischi-corazza del Piceno: distribuzione e significato

### Schede e notizie

- MARIA GIULIODORI  
181 Statua acefala femminile panneggiata da Palazzo Balleani-Baldeschi di Osimo
- SILVIA MARIA MARENKO  
189 *Vacinias*

- GIANFRANCO PACI  
197 “Nessuno è immortale” in una iscrizione di Fermo
- GIANFRANCO PACI  
201 Tracce del Mommsen a Urbisaglia
- ILARIA VENANZONI - ANTONIO D’AMBROSIO  
211 Jesi. Rinvenimento di una tegola bollata
- ILARIA VENANZONI - ALICE BACCHI  
215 Rinvenimento di un’epigrafe funeraria a Piazza Andrea Costa a Fano (PU)
- Recensioni**
- 221 G. BARDELLI, *Il «Circolo delle Fibule» di Sirolo-Numana*, Verlag des Römisch-Germanischen Zentralmuseums, Mainz 2022 (= ‘Monographien des Römisch-Germanischen Zentralmuseums’ Band 163) (Alessandra Cohen)
- 229 M.L. CALDELLI (a cura di), *Falsi e falsari nell’epoca di Internet. False testimonianze. Copie, contraffazioni, manipolazioni e abusi del documento epigrafico antico. Atti del Convegno conclusivo PRIN 2015 (Roma, 22-23 aprile 2022)*, Roma - Bristol 2023 (= ‘Studi miscellanei’ 42) (Gianfranco Paci)
- 237 A. COEN - F. GRILLI - J. WEIDIG (a cura di), *Antiche genti della Valle del Tenna. Il Fermano in epoca preromana (IX-VI sec.a.C.)*, Andrea Livi Editore, Fermo 2024 (Agnese Massi Secondari)
- 249 E. GIORGI - J BOGDANI - A. GAMBERINI - S. MORSIANI - I. ROSSETTI (a cura di), *Scavi di Suasa II. La necropoli orientale*, Edizioni Quasar, Roma 2024 (Luisa Brecciaroli Taborelli)
- 254 A. SANSONE, *Amicizia ed erudizione. Il carteggio scientifico tra Bartolomeo Borghesi e Luigi Nardi. Lettere scelte (1802-1837)*, Centro Sanmarinese di Studi Storici, Repubblica di San Marino 2024 (Gianfranco Paci)
- Schede per località**
- 259 Petriano (Siegfried Vona)
- 262 Petriolo (Cecilia Gobbi)

- 269 Petritoli (Francesco Belfiori)
- 282 Piandimeleto (Daniele Sacco)
- 287 Pietrarubbia (Daniele Sacco)
- 297 **Segnalazioni**  
a cura di FEDERICA CANCRINI - GIANFRANCO PACI - MARUSCA PASQUALINI
- 305 **Ricordo di Gianfranco Paci**  
di SIMONA ANTOLINI - SILVIA MARIA MARENGO
- 311 **Bibliografia di Gianfranco Paci**  
a cura di SIMONA ANTOLINI - FEDERICA CANCRINI - SILVIA MARIA MARENGO



Saggi e articoli



Giacomo Bardelli\*

## Il nuovo allestimento della “Tomba della Regina” di Sirolo-Numana. Restauro e ricerca al servizio della fruizione

**Riassunto.** Le sale dell’Antiquarium Statale di Numana hanno subito due riallestimenti consistenti tra il 2018 e il 2022, motivati sia dalla necessità di rendere l’esposizione più fruibile da parte dei visitatori, sia dalla volontà di esporre nuovi materiali provenienti da alcuni importanti contesti delle necropoli locali. In tal senso, grande attenzione è stata dedicata alla “Tomba della Regina” di Sirolo-Numana, che proprio negli anni intercorsi tra i due riallestimenti è stata oggetto di una nuova campagna di restauri. L’articolo chiarisce le ragioni scientifiche del nuovo allestimento del 2022, che cerca di combinare la godibilità estetica di alcuni capolavori con l’interesse documentario di oggetti meno appariscenti, mettendo in primo piano la lettura contestuale del corredo ed esaltando i materiali che testimoniano la connettività di Numana a livello interregionale. Vengono quindi presentati alcuni reperti riletti alla luce dei recenti restauri o completamente inediti, che contribuiscono ad arricchire la fisionomia del corredo tombale e ne riaffermano il valore di fonte per lo studio della storia dell’Italia preromana.

**Parole chiave:** Piceno, “Tomba della Regina”, restauro, cronologia, importazioni

**Abstract.** The rooms of the Antiquarium Statale of Numana were reorganised twice between 2018 and 2022. Both interventions aimed to enhance the exhibition’s appeal to visitors and to display newly available material from significant contexts within the local necropolises. Special attention was given to the “Tomba della Regina” of Sirolo-Numana, which underwent a new restoration campaign during the period between the two reconfigurations. This paper outlines the scholarly rationale behind the 2022 display, which seeks to balance the aesthetic appreciation of key masterpieces with the documentary value of more modest artefacts. Focus is placed on a contextual reading of the grave assemblage, highlighting objects that demonstrate Numana’s interregional connectivity. Several artefacts are presented here, either reinterpreted considering recent restorations or entirely unpublished, contributing to a deeper understanding of the tomb’s assemblage and reaffirming its importance as a source for the study of pre-Roman Italy.

**Keywords:** Picenum, “Tomba della Regina”, restoration, chronology, imports

\* Università degli Studi di Napoli “Federico II”, giacomo.bardelli@unina.it.

Desidero ringraziare Vincenzo Baldoni, Valentina Belfiore, Angelo Bottini, Alessandra Coen, Maria Raffaella Ciuccarelli, Nicoletta Frapiccini, Raimon Graells i Fabregat, Sarah Murgolo, Alessandro Naso, Alberto Rossi e Joachim Weidig per aver contribuito all’elaborazione di diverse sezioni di questo testo con utili osservazioni e suggerimenti.

## *Introduzione*

Nell'aprile del 2022, in occasione dell'inaugurazione a Sirolo del parco didattico intitolato “Archeodromo del Conero”, veniva presentato per la prima volta presso l'Antiquarium Statale di Numana l'allestimento rinnovato della “Tomba della Regina”<sup>1</sup>. La riapertura della sala con le vetrine dedicate al più importante circolo funerario scoperto nelle necropoli locali segnava l'apice di un percorso intrapreso nel 2018 con l'inizio di un nuovo progetto di studio dedicato alla tomba, frutto di una preziosa collaborazione tra la Direzione Regionale Musei Marche (DRM), la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Ancona e Pesaro-Urbino (SABAP AN-PU), e l'allora Römisch-Germanisches Zentralmuseum (RGZM) di Mainz<sup>2</sup>. Il grande circolo della “Regina” fu scoperto nel 1989 e indagato anche grazie a operazioni di microscavo condotte in laboratorio su alcuni pani di terra; a oltre trent'anni di distanza dalla sua scoperta, è ancora inedito nel suo insieme. Il contesto, databile ai decenni finali del VI secolo a.C., è formato da più fosse comprese entro il perimetro del circolo e si distingue rispetto a tutte le altre sepolture della regione per l'enorme quantità di elementi di ornamento sepolti insieme alla defunta (ben oltre un migliaio), nonché per un ricchissimo corredo da banchetto e per la presenza di due carri<sup>3</sup>.

Per rispondere al desiderio di una pubblicazione integrale del complesso funerario, il progetto aveva come obiettivi primari la documentazione e la revisione critica di tutto il catalogo dei reperti della sepoltura e, contemporaneamente, il completamento dei restauri. Poiché nei decenni successivi alla scoperta gli interventi si erano concentrati prevalentemente sui materiali provenienti dalla fossa di tumulazione dei carri e della defunta (fossa A)<sup>4</sup>, nuovi restauri erano imprescindibili per poter giungere a una valutazione dettagliata di ogni singolo aspetto del contesto tombale, oltre che ormai necessari a causa

<sup>1</sup> Vd. notizia del 7 aprile 2022 sul sito del blog “Archeologavocidalpassato”, <<https://archeologavocidalpassato.com/2022/04/07/si-inaugura-larcheodromo-del-conero-il-primo-nelle-marche-che-comprende-lantiquarium-statale-numana-larea-archeologica-i-pini-e-il-centro-visite-parco-d/>>. Il parco è stato realizzato nell'ambito del progetto “Archeopaesaggio del Conero”, finanziato dalla Fondazione Cariverona.

<sup>2</sup> Progetto DFG n. 398015648 “Die ‘Tomba della Regina’ von Sirolo-Numana (Prov. Ancona, Italien). Der herausragende Grabkomplex einer picenischen Frau aus dem späten 6. Jh. v. Chr. als Schlüsselkund für die Vorgeschichte Europas” (finanziamenti Deutsche Forschungsgemeinschaft 2018-2022 e Direzione Regionale Musei Marche). Dal 1° gennaio 2023 il RGZM ha cambiato il proprio nome in “Leibniz-Zentrum für Archäologie” (LEIZA).

<sup>3</sup> Sulla scoperta della “Tomba della Regina” e per un primo inquadramento generale, con approfondimenti su singoli oggetti, si rimanda a LANDOLFI 1997; LANDOLFI 2001; LANDOLFI 2004; LANDOLFI 2007; LANDOLFI 2012; LANDOLFI 2022. Per maggiori dettagli sul nuovo progetto di studio e per i primi risultati scientifici, vd. BARDELLI - VOLLMER 2020; BARDELLI 2020, pp. 135-138; BARDELLI 2021; BARDELLI 2022b; BARDELLI - MILAZZO - VOLLMER 2022.

<sup>4</sup> Per la storia dei restauri, vd. BARDELLI - MILAZZO - VOLLMER 2022, pp. 418-422.

del cattivo stato di conservazione di molti dei reperti conservati nei depositi del Museo Archeologico Nazionale delle Marche.

Per una serie di felici coincidenze, i lavori per l'apertura dell'"Archeodromo" venivano a coincidere con la conclusione dei nuovi restauri e la riconsegna alla DRM e alla SABAP AN-PU, tra il giugno e il dicembre del 2021, del lotto di materiali restaurati presso il RGZM<sup>5</sup>. Non solo: tra il 2020 e il 2022, sempre nell'ambito del progetto "Archeopaesaggio del Conero" e grazie a una collaborazione con l'Università Politecnica delle Marche, era stato possibile realizzare l'acquisizione di alcuni oggetti della tomba in vista della creazione di una replica digitale del corredo, da includere in un *virtual immersive movie* che potesse permettere ai visitatori dell'Antiquarium un percorso interattivo all'interno delle due fosse principali della "Tomba della Regina", anch'esse ricostruite digitalmente sulla base della documentazione di scavo<sup>6</sup>. Nel medesimo periodo di tempo, infine, una troupe televisiva tedesca aveva accompagnato il restauro di alcuni materiali tra Mainz ed Ancona, utilizzando le riprese come nucleo principale di un documentario di carattere divulgativo dedicato alla "Regina" e ad altri personaggi femminili di spicco vissuti nel corso del VI secolo a.C.<sup>7</sup>.

Il grande e rinnovato interesse nei confronti di questo importante contesto giustificava pertanto la volontà di presentare quanto prima al pubblico parte delle nuove acquisizioni, soprattutto dopo che il precedente riallestimento dell'Antiquarium, nel 2018, era stato oggetto di diverse critiche per via delle modalità di esposizione dei carri della tomba. I pochi mesi a disposizione trascorsi tra la fine dei restauri e la data prevista per la riapertura della sala della "Regina" non potevano però consentire la preparazione di un catalogo o di una guida di accompagnamento, dato che alcuni dei materiali erano ancora in corso di studio. Il presente contributo nasce quindi dal duplice desiderio di chiarire, da un lato, le ragioni che hanno portato alla selezione dei reperti esposti e, dall'altro, di presentare in maniera più adeguata dal punto di vista scientifico le novità della ricerca sulla tomba.

<sup>5</sup> Altri lotti di materiali sono stati restaurati ad Ancona, presso il laboratorio di restauro della SABAP AN-PU, e a Castelleone di Suasa, presso il laboratorio della ditta Re.As.

<sup>6</sup> CLINI *et alii* 2024. Il video è stato premiato con la medaglia d'argento nella categoria "Augmented and virtual reality" dell'edizione 2021-2022 del festival F@IMP (Festival of Audiovisual and Innovative Museum Media Productions) di AVICOM (ICOM International Committee for Audiovisual, New Technologies, and Social Media), <<https://faimpavicom.org/#/faimp/festival/8db566f9-1aea-429a-a540-056060ed20f6#winners>>.

<sup>7</sup> Il documentario, intitolato "Vergessene Königinnen: Schatzfund an der Adria" (Sehstern Filmproduktion, regia di R. Krausz; © ZDF), è andato in onda nel 2023 sul canale Arte.

*Fare di necessità virtù: pregi e difetti dell'allestimento museale di un contesto fuori dal comune*

Nel 2018, l'allestimento rivisitato dell'Antiquarium era stato progettato in occasione di alcuni lavori di ristrutturazione dell'edificio, durante i quali era stato necessario procedere alla chiusura temporanea delle sale e alla rimozione dei reperti dalle vetrine per ragioni di sicurezza. Il nuovo allestimento proponeva un percorso a partire dal secondo piano, con una selezione rinnovata dei materiali e dei contesti esposti, scandita da una differente disposizione di alcune vetrine e da sezioni tematico-cronologiche comprese tra la preistoria e l'età romana<sup>8</sup>. L'obiettivo era quello di offrire un'esperienza di visita più accessibile per il pubblico, attraverso un apparato didascalico e dei pannelli espositivi caratterizzati da un linguaggio snello e comprensibile, all'interno di una veste estetica moderna e accattivante<sup>9</sup>. Se quest'ultimo aspetto si presentava in effetti al momento dell'inaugurazione come una delle novità più riuscite, grazie anche alla vivace policromia delle sale e all'uso efficace di alcune gigantografie di reperti particolarmente significativi, non altrettanto si poteva dire per i pannelli e le didascalie, laddove i primi erano in gran parte privi di un adeguato apparato iconografico, sostituito da disegni a matita di mediocre qualità, mentre le seconde erano spesso troppo succinte o eccessivamente generiche. Senza dubbio l'assenza di informazioni dettagliate nelle didascalie o la rinuncia ad alcuni tecnicismi potevano infastidire soprattutto l'occhio più esperto dei visitatori archeologi, ma la mancanza di una carta topografica del sito di Numana e di immagini di dettaglio o di ricostruzioni di singoli reperti rappresentavano un vero punto debole in un'ottica di fruizione generale dell'esposizione, al netto di un risultato complessivo comunque decisamente apprezzabile.

Nella riorganizzazione del percorso espositivo, le vetrine con i reperti della “Tomba della Regina” avevano beneficiato solo in parte dei cambiamenti apportati. Fino al 2018, quasi tutta la ceramica greca e alcuni vasi in impasto locale rinvenuti nella fossa B (detta “dell'*oikos*”) erano stati sistemati all'interno di un'ampia vetrina, mentre una selezione degli altri reperti restaurati era stata distribuita tra più vetrine verticali, senza una distinzione per classi di materiali o un ordine tematico. Una grande vetrina al centro della sala ospitava invece gli elementi di rivestimento metallici dei due carri, collocati sui supporti realizzati in occasione del restauro degli anni '90. Completavano il nucleo espositivo due *pithoi* di grandi dimensioni collocati al di fuori delle vetrine, due modellini in scala 1:4 del carro A (caleesse)<sup>10</sup>, un modello ligneo

<sup>8</sup> Chi scrive si era occupato in particolare dell'esposizione di alcuni reperti del “Circolo delle Fibule” (cfr. FRAPICCINI 2019, pp. 23-26).

<sup>9</sup> FRAPICCINI 2019, pp. 6-7, 54.

<sup>10</sup> Pubblicati in LANDOLFI 2001, pp. 355-356, nn. 122-123 (schede A. Emiliozzi).

della *kline* con intarsi e due pannelli dedicati al contesto, con immagini a colori e disegni ricostruttivi.

Nel vecchio allestimento, la sistemazione dei carri voleva riproporne nella maniera più fedele possibile lo stato di giacitura documentato al momento dello scavo all'interno della fossa A, con le singole componenti smontate e collocate ai lati opposti della fossa. Tuttavia, a causa della lunghezza ridotta della vetrina, le ruote del carro B si trovavano quasi immediatamente di fronte a quelle del carro A, benché queste ultime fossero collocate a una quota superiore (Fig. 1). Tale disposizione, oltre che poco gradevole dal punto di vista estetico, rischiava di generare nei visitatori meno attenti l'equivoco della presenza nella tomba di un unico carro con quattro ruote. Per questo motivo, nel progetto del nuovo allestimento era stato deciso di separare i due carri e di collocarli in vetrine distinte. Sfortunatamente, il supporto del carro A fu danneggiato in maniera irreparabile durante la risistemazione delle vetrine, risultando di fatto inutilizzabile in vista del nuovo allestimento. La coincidenza del tutto fortuita con l'inizio del progetto di ricerca dedicato alla tomba si rivelò però quanto mai opportuna, poiché permise una serie di interventi conservativi assolutamente necessari su alcuni elementi di rivestimento del carro A<sup>11</sup>. Per rimediare alla perdita del supporto, fu deciso di adottare una soluzione temporanea al fine di esporre almeno parte del carro A, optando per la realizzazione di una struttura in plexiglas di forma triangolare. Tale struttura avrebbe dovuto richiamare almeno in parte la geometria del timone del carro e consentire l'esposizione di alcuni elementi metallici, in analogia con la ricostruzione ipotizzata da Adriana Emiliozzi<sup>12</sup>. Il risultato fu frutto di un compromesso necessario ad evitare la completa esclusione del carro dall'allestimento, ma si rivelò poco soddisfacente sia dal punto di vista estetico, sia da quello statico, oltre a suscitare aspre critiche da parte di alcuni colleghi che – va detto – perlopiù ignoravano le ragioni di tale scelta.

Mentre la ceramica attica e i reperti in impasto locale e in bronzo trovarono una nuova collocazione all'interno di due vetrine dedicate, la rimozione delle vetrine verticali costrinse a inserire la maggior parte degli altri oggetti (in prevalenza elementi di ornamento) all'interno delle vetrine dei carri. L'unico vantaggio di questa soluzione consisteva nell'aver ristabilito in qualche modo il rapporto spaziale tra i carri e gli elementi di ornamento, che nella sepoltura ricoprivano il corpo della "Regina", collocato proprio al di sotto dei due veicoli smontati. L'effetto ottenuto, però, appariva poco armonioso e di difficile lettura, poiché la maggior parte degli elementi di ornamento era montata

<sup>11</sup> Gli interventi conservativi sono stati eseguiti nel laboratorio di restauro della SABAP AN-PU.

<sup>12</sup> EMILIOZZI 1997.



Fig. 1. Antiquarium Statale di Numana. Vetrina dei carri della “Tomba della Regina” di Sirolo-Numana nell’allestimento precedente al 2018 (foto A. Zanone, DRM Marche)

su supporti in plexiglas esposti in piano su una superficie di colore nero, non sempre ideale per farne risaltare i dettagli.

Tre anni e mezzo più tardi, con il completamento dei restauri e la riconsegna degli ultimi materiali nel dicembre 2021, si è deciso di intervenire nuovamente sull’allestimento della “Regina” per esporre molti oggetti restau-

rati ancora sconosciuti al pubblico e, al tempo stesso, emendare le lacune dell'allestimento precedente. Il nuovo allestimento della tomba, ideato da chi scrive in stretta collaborazione con Nicoletta Frapiccini, direttore dell'Antiquarium Statale di Numana, mantiene inalterata la divisione dei reperti nelle vetrine secondo nuclei che rispettano i contesti di rinvenimento (fosse A e B) e propone nuovamente un'esposizione congiunta dei carri. Gli elementi di rivestimento del carro A sono stati collocati su un nuovo supporto in plexiglas che ne suggerisce la collocazione originaria tra le ruote, mentre le ruote del carro B sono esposte sul lato opposto della vetrina, lievemente ruotate rispetto a quelle del carro A per evitare nuovamente l'impressione che appartenessero tutte a un unico veicolo. La novità rispetto al vecchio allestimento consiste nella presenza di una ricostruzione grafica del corpo della defunta ricoperto dal suo corredo di elementi di ornamento, posizionata sul fondo della vetrina per richiamare fisicamente la stratigrafia originale della fossa A (Fig. 2 a).

Alla fossa A sono dedicate anche altre due vetrine che ospitano, rispettivamente, un'ampia selezione di fibule, pendenti e pendagli, e alcuni pettorali e gli strumenti per la filatura e la tessitura. Una teca speciale contiene inoltre i reperti in argento, tra i quali spicca la *phiale chrysomphalos*, mai esposta in precedenza<sup>13</sup>. I reperti della fossa B sono invece suddivisi in tre vetrine, che accolgono i tre nuclei principali del ricchissimo set da banchetto (ceramica greca – ceramica di impasto locale – vasellame e utensili in bronzo e ferro) (Fig. 2 b).

Oltre all'aggiunta di due pannelli dedicati alla *phiale* e ai reperti legati al mondo della tessitura e della filatura, integra il percorso di visita uno schermo che trasmette il video tratto dal *virtual immersive movie* con la ricostruzione tridimensionale delle fosse A e B della tomba e di alcuni reperti esposti nelle vetrine.

Certamente l'allestimento di un corredo tombale che include oltre un migliaio di oggetti di ornamento e circa duecento elementi di set da banchetto richiederebbe l'utilizzo di ben più di una singola sala dell'esposizione, ma va ricordato che le condizioni di conservazione della maggior parte dei reperti sono molto precarie e che in diversi casi, soprattutto per quanto riguarda le fibule e alcuni pendagli, all'interno della tomba erano depositi decine di esemplari identici di singoli tipi. Si è quindi deciso di optare per la rappresentatività dei reperti selezionati, anche per non sovraccaricare ulteriormente le pur già ricche vetrine. Alcuni accorgimenti come l'utilizzo di grafiche e disegni dovrebbero permettere ai visitatori di farsi un'idea più compiuta della complessità

<sup>13</sup> Nel vecchio allestimento era visibile una copia dell'oggetto (ad essa si fa riferimento in LANDOLFI 1997, pp. 240-241, n. s.12; LANDOLFI 2001, p. 357, n. 125).

*a**b*

Fig. 2. Antiquarium Statale di Numana. Vetrine dei carri (a) e del corredo di reperti metallici e ceramici (b) dalla fossa B della “Tomba della Regina” di Sirolo-Numana nell’allestimento attuale (foto PAL-PU-DRMN Marche)

del contesto archeologico e delle difficoltà incontrate nel corso dello scavo e dei restauri per cercare di restituire a molti materiali il loro aspetto originario.

Chiarite le vicende che hanno portato all'aspetto attuale dell'allestimento, è opportuno spendere alcune parole per descrivere alcuni dei reperti mai esposti in precedenza o presentati in veste rinnovata dopo gli interventi di restauro. La scelta di ampliare la selezione di oggetti risponde infatti non solo a criteri di esaustività, ma ha anche precise ragioni scientifiche legate alla comprensione del circolo funerario nel suo insieme, in attesa della pubblicazione di ulteriori risultati derivanti dallo studio tuttora in corso.

### *I materiali della fossa A*

Il riposizionamento dei carri all'interno della vetrina principale della sala è stato l'occasione per includere finalmente nell'allestimento una ricostruzione grafica che mostrasse la disposizione dei numerosissimi elementi di ornamento e di altri oggetti attorno al corpo della defunta. I pannelli presenti nell'allestimento precedente al 2018 mostravano infatti un rilievo grafico della fossa A con in evidenza gli elementi dei carri, mentre solo alcuni degli oggetti e il profilo della sepoltura erano appena intuibili in filigrana<sup>14</sup>. Esiste in realtà un disegno a colori molto dettagliato ed efficace realizzato da Augusto Salati, osservabile però solo su una stampa in grande formato collocata *in situ* nell'area archeologica de "I Pini", in corrispondenza della fossa A del grande circolo<sup>15</sup> (Fig. 3 a). La nuova ricostruzione grafica è stata realizzata in scala 2:3 sulla base di un confronto tra la documentazione di scavo (grafica e fotografica) e l'aspetto attuale di alcuni oggetti restaurati (Fig. 3 b); per ovvie ragioni di leggibilità, non sono stati riprodotti tutti i reperti, soprattutto nel caso delle fibule e di molti pendagli e pettorali, mentre si è preferito indicare la giacitura del corpo della defunta in posizione rannicchiata mediante una semplice silhouette con campitura neutrale, in analogia con quanto già proposto per la tomba 2 del "Circolo delle Fibule", esposta al secondo piano dell'Antiquarium<sup>16</sup>. L'intera vetrina riproduce così la disposizione originaria dei carri e della defunta con il suo corredo, permettendo di intuire i rapporti spaziali tra gli oggetti all'interno della fossa e di riconoscervi la collocazione precisa di molti fra i materiali esposti nelle altre vetrine. Nella stessa vetrina

<sup>14</sup> Si trattava di una combinazione dei rilievi eseguiti al termine della messa in luce dei carri e della sepoltura nella fossa A, prima che ne fosse eseguito lo stacco da parte dell'ICR. L'immagine è pubblicata in LANDOLFI 1997, p. 235, fig. 10.

<sup>15</sup> Edito anche in LANDOLFI 2009a, p. 12.

<sup>16</sup> Già edita in FRAPICCINI 2019, pp. 24-25 (per la versione aggiornata di questa grafica, cfr. BARDELLI 2022a, p. 44, fig. 20).

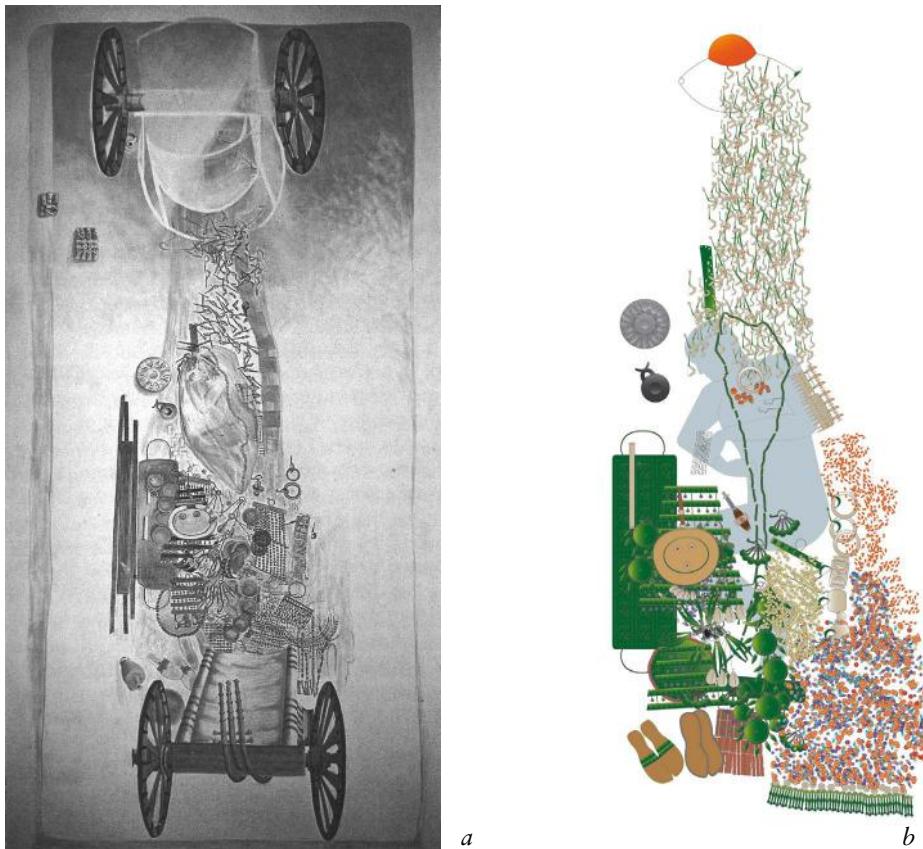


Fig. 3 *a-b.* Ricostruzioni grafiche della fossa A della “Tomba della Regina” di Sirolo-Numana (*a.* disegno A. Salati, da LANDOLFI 2009a, p. 12; *b.* elaborazione grafica dell’Autore)

sono visibili i sandali a cerniera con suola lignea e plantari in bronzo<sup>17</sup>, i frammenti di un probabile flabellum polimaterico<sup>18</sup> e, per la prima volta, la grande fibula ad arco rivestito con nucleo in ambra<sup>19</sup>.

Tra gli elementi di ornamento e di abbigliamento, vanno segnalate in particolare alcune fibule che forniscono importanti informazioni sull'esu-

<sup>17</sup> LANDOLFI 2001, p. 359, n. 131 (sul tipo, cfr. FRANKENHAUSER - WEIDIG 2014, pp. 28, 45, n. 22). Per anni i sandali sono stati esposti con la parte lignea rivolta verso l'alto, senza che si potesse apprezzare il rivestimento bronzeo dei plantari. Si è quindi deciso di capovolgerli e di collocarli su un supporto in plexiglas rialzato, al di sotto del quale uno specchio permette di osservare la parte lignea (che in tal modo non è più esposta direttamente alla luce) e le cerniere.

<sup>18</sup> LANDOLFI 2007, pp. 175-176, n. III.128.

<sup>19</sup> Inv. 102396. Sul tipo, caratteristico di Numana per la presenza di cuciture metalliche all'interno dei nuclei in ambra, cfr. BARDELLI 2022a, pp. 142-145, tipo I.1 (la radiografia della fibula della “Tomba della Regina” è visibile a p. 144, fig. 61d).

beranza del costume locale, sull'esistenza di contatti a lungo raggio e sulla cronologia della sepoltura. Su tutte spicca l'esemplare da parata già edito in diverse occasioni da Maurizio Landolfi, ma completamente trasformato in seguito ai nuovi restauri<sup>20</sup>. Dopo il primo restauro, la fibula era stata ricostruita parzialmente ed esposta su un supporto arcuato. In base alla vecchia ricostruzione, la fibula era costituita da un arco in ferro rivestito da due segmenti in materia dura animale, con apparente spirale a balestra. Dei due segmenti, quello centrale è di forma pressappoco rettangolare, con nove incassi circolari per altrettanti castoni in ambra (si conserva solo quello centrale, di diametro maggiore); l'altro, di forma sub-troncoconica, è decorato con il volto intagliato di un felino. Ai lati del segmento centrale, in corrispondenza di due piccole appendici, erano invece collocati altri due elementi in materia dura animale a forma di mezzaluna con due protomi animali sormontanti e affrontate (Fig. 4). Nel corso della revisione dei materiali del corredo, sono stati individuati ulteriori frammenti della fibula che non erano stati inclusi nella prima ricostruzione. Il restauro di alcuni di essi ha permesso di completare la fibula e di comprenderne appieno la struttura, che consisteva in un doppio arco in ferro con spirali contrapposte e due staffe simmetriche e speculari con sezione a "J", decorate presso l'appendice dalle figure intagliate di due felini accovacciati. Rispetto alla precedente ricostruzione, va poi sottolineato come sia stato possibile restituire l'aspetto del rivestimento polimaterico dell'arco: oltre ai segmenti in materia dura animale, esso ne includeva anche alcuni in legno, dei quali si conservavano tracce unite ai prodotti di corrosione delle porzioni in ferro. Inoltre, era necessario considerare una diversa collocazione per uno degli elementi a mezzaluna con le protomi animali affrontate: quest'ultimo, infatti, presenta due fori che lo rendono incompatibile con una collocazione presso una delle appendici laterali dell'elemento centrale della fibula, come finora proposto, facendo piuttosto pensare a un suo posizionamento al termine delle staffe, con funzione di elemento stabilizzatore (Fig. 5).

A causa della fragilità dei frammenti della fibula e della difficoltà a collocarli su un supporto che ne permettesse la movimentazione e l'eventuale smontaggio senza rischiare di danneggiarli in maniera irreparabile, si è preferito scansionarli e realizzarne una copia con stampante 3D, permettendo così la ricostruzione esposta nella vetrina dell'Antiquarium (Fig. 6 a)<sup>21</sup>. Una riproduzione realizzata dall'archeologo sperimentale Alberto Rossi restituisce in maniera eccellente la complessa costruzione della fibula e dimostra al tempo

<sup>20</sup> Inv. 65738. LANDOLFI 2001, p. 358, n. 128; LANDOLFI 2009a, p. 21; LANDOLFI 2012, p. 358. Cfr. anche SALDALAMACCHIA 2022, pp. 525-527, fig. 32.8.a.

<sup>21</sup> Per una descrizione dettagliata della metodologia del restauro e della realizzazione della copia, vd. VOLLMER-BARDELLI c.d.s.



Fig. 4. Fibula da parata in ferro con rivestimento polimaterico e intarsi in ambra dalla fossa A della “Tomba della Regina” di Sirolo-Numana (da BARDELLI - VOLLMER 2020, p. 65, fig. 25)

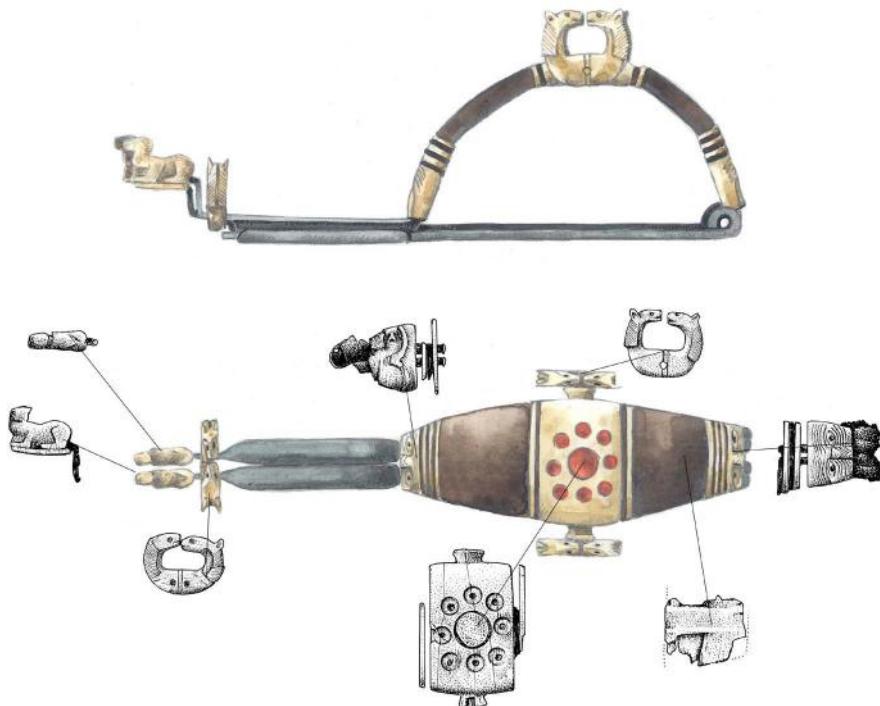


Fig. 5. Disegno ricostruttivo della fibula da parata con rivestimento polimaterico e intarsi in ambra dalla fossa A della “Tomba della Regina” di Sirolo-Numana (disegno M. Ober, Leibniz Zentrum für Archäologie/LEIZA)



Fig. 6a. Copia della fibula da parata con rivestimento polimaterico e intarsi in ambra dalla fossa A della "Tomba della Regina" di Sirolo-Numana (foto R. Müller, Leibniz Zentrum für Archäologie/LEIZA). Scala 1:2



Fig. 6b. Riproduzione della fibula da parata con rivestimento polimaterico e intarsi in ambra dalla fossa A della "Tomba della Regina" di Sirolo-Numana (foto A. Rossi)

che la nuova ricomposizione dei singoli frammenti è corretta non solo dal punto di vista strutturale, ma anche per ciò che riguarda l'efficacia funzionale dell'oggetto (Fig. 6 b). Questa fibula eccezionale va ad affiancare gli altri due esemplari da parata già editi in anni recenti<sup>22</sup> e testimonia la grande creatività degli artigiani locali nel rielaborare ulteriormente i tipi di fibule ad arco rive-stito caratteristici del costume numanate<sup>23</sup>.

Altre fibule di particolare interesse incluse nell'esposizione sono un esemplare in bronzo a sanguisuga (Fig. 7 a) e due esemplari ad arco serpeggianti in ferro (Fig. 7 b-c) già presentati in altra sede, testimonianza di contatti con le regioni settentrionali della penisola<sup>24</sup>.

Alcune fibule, infine, forniscono importanti conferme circa la datazione del contesto ai decenni finali del VI secolo a.C., che finora è stata sempre argomentata sulla base delle indicazioni fornite dalla ceramica attica<sup>25</sup>. Particolarmente interessante è la presenza di una fibula Certosa con arco ribassato e staffa con sezione a “T” e bottone rialzato, mal conservata e priva dell'ago, ma facilmente attribuibile a un tipo presente localmente anche nella tomba 4 del “Circolo delle Fibule” e in altre tombe delle necropoli Quagliotti e Davanzali<sup>26</sup> (Fig. 7 d). Si tratta dell'unica fibula di questo tipo presente all'interno del corredo, uno tra i pochissimi a non essere attestato tramite la deposizione reiterata di molteplici esemplari. La cronologia del tipo è da riferire alla fase Piceno IV B di Delia G. Lollini (520-470 a.C.).

Indicazioni cronologiche identiche sono fornite anche da una fibula in ferro con arco a doppia ondulazione e appendice della staffa sollevata e retrospiciente, desinente in un ricciolo<sup>27</sup> (Fig. 7 e). Sottoposta ad un accurato restauro che ha rivelato la presenza di diverse tracce di tessuto unite ai prodotti di corrosione, questa fibula è uno dei pochi materiali prelevati *in situ* prima dello strappo del pane di terra contenente la sepoltura e, al momento del ritrovamento, si trovava molto lontano dal corpo della defunta. Anche in questo caso si tratta di un tipo caratteristico della fase Piceno IV B<sup>28</sup>, al quale possono essere ricondotti anche due esemplari in argento di dimensioni più piccole, trovati all'incirca in corrispondenza del petto<sup>29</sup> (Fig. 7 f-g). L'interse-

<sup>22</sup> BARDELLI - VOLLMER 2020.

<sup>23</sup> Cfr. BARDELLI 2022a, pp. 148-150, tipo I.4.

<sup>24</sup> Invv. di scavo 1674, 681 e 1322. In proposito vd. BARDELLI - MILAZZO - VOLLMER 2022, pp. 424-425.

<sup>25</sup> LANDOLFI 1997, p. 229 (520-500 a.C.); LANDOLFI 2001, p. 350 (fine del VI secolo a.C.).

<sup>26</sup> Inv. di scavo 990. Dimensioni: lungh. cm 4, h cm 1.4. Cfr. BARDELLI 2022a, p. 180, tipo V.5.

<sup>27</sup> Inv. di scavo 15. Dimensioni: lungh. cm 15.2, h cm 6.2.

<sup>28</sup> LOLINI 1976a, p. 145, tav. XIV, n. 15; LOLINI 1976b, p. 148, fig. 18 (terza fibula dall'alto, sulla destra); p. 150, fig. 21 (in alto; da Camerano, tomba 100); LOLINI 1985, p. 337, fig. 15, n. 7 (da Sirolo, area Quagliotti, tomba 18). Lo stesso tipo rappresenta uno degli elementi datanti per il contesto tombale del cofanetto in avorio e ambra di Belmonte Piceno (tomba 1/2018; WEIDIG 2024, pp. 48-49, catt. 17 e 22, figg. 21-22; pp. 52-53, 76).

<sup>29</sup> Inv. 99568 e 100683.

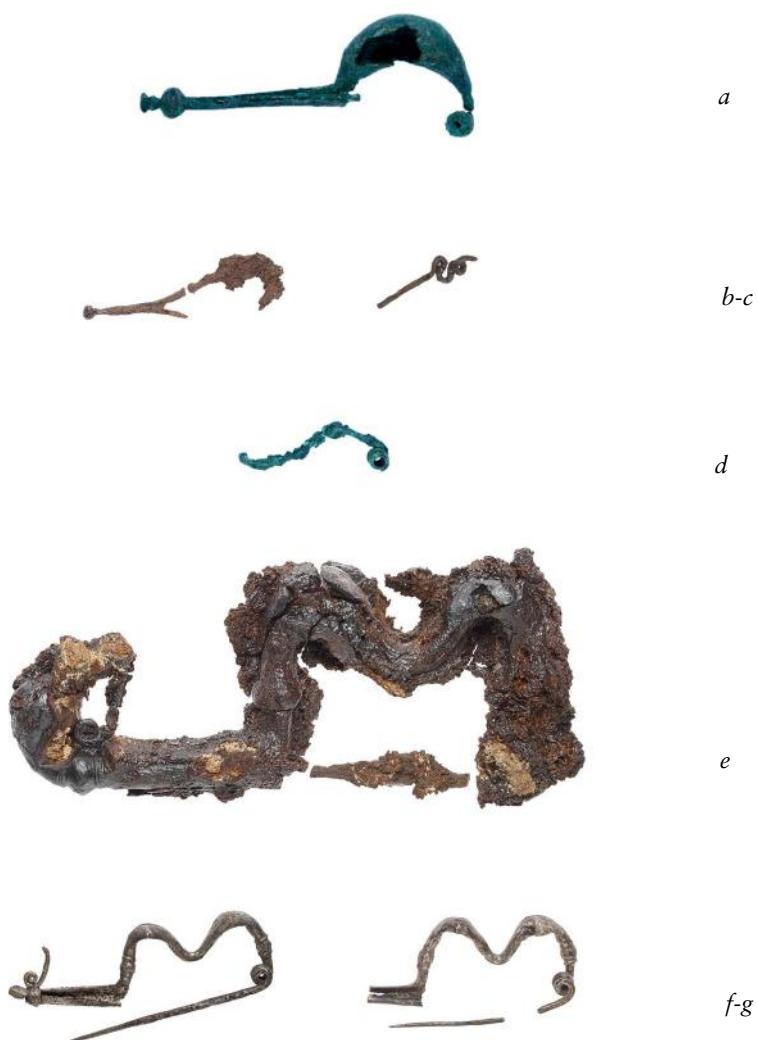


Fig. 7. Selezione di fibule dal corredo della "Tomba della Regina" di Sirolo-Numana, fossa A. *a*. fibula a sanguisuga in bronzo; *b-c*. fibule ad arco serpeggianti in ferro; *d*. fibula Certosa; *e*. fibula ad arco a doppia ondulazione in ferro; *f-g*. fibule ad arco a doppia ondulazione in argento (*a, d*, foto F. Galazzi; *b, c, e-g*, foto R. Müller, Leibniz Zentrum für Archäologie/LEIZA). Scala 1:2

zione tra i dati forniti dalla ceramica attica e quelli ricavabili dalla cronologia di questi tipi di fibule permette quindi di confermare la datazione della deposizione a un momento iniziale della fase Piceno IV B.

Le fibule in argento sono state collocate nella stessa teca in cui è presente la *phiale chrysomphalos* (Fig. 8 a). Questa fu prelevata dalla sepoltura immediatamente dopo essere stata messa in luce e fu l'unico oggetto ad essere restaurato presso l'Istituto Centrale di Restauro. A distanza di molti anni dal primo intervento, la *phiale* era conservata nel laboratorio di restauro della SABAP AN-PU, ma la superficie era nuovamente ricoperta da uno spesso strato di corrosione che aveva in gran parte intaccato anche la lamina di rivestimento in argento dorato dell'ombelicatura centrale. Il nuovo restauro eseguito presso il RGZM ha permesso di stabilizzare diverse lacune e di recuperare la perfetta leggibilità sia della vasca sia, soprattutto, della decorazione figurata della lamina dell'*omphalos*, che può essere ora descritta con maggior precisione rispetto al passato (Fig. 8 b). Le figure sono disposte in quattro gruppi: procedendo in senso orario, a destra di un probabile fiore di loto, mal conservato, si susseguono un arciere e un animale retrospiciente (cervo?), quindi un cinghiale affrontato a una pantera. Un altro fiore di loto separa queste figure da un gruppo formato da un bovino e un leone, mentre l'ultimo gruppo comprende due sfingi affrontate e separate da un volatile<sup>30</sup>. Il nuovo rilievo grafico permette di cogliere meglio alcuni dettagli delle figure messi in luce dal restauro, come le capigliature e le code delle sfingi o il fiore di loto meglio conservato, evidenziando una qualità di esecuzione superiore rispetto a quanto ipotizzato in precedenza. La presenza di due fiori di loto come elementi separatori di due coppie di figure consente inoltre di apprezzare meglio la simmetria compositiva, mentre il riconoscimento del leone affrontato al bovino porta a tre le coppie di predatori e prede (arciere/cervo? - cinghiale/pantera - bovino/leone).

Le due sfingi affrontate e i gruppi leone/bovino e cinghiale/pantera si ritrovano anche sull'*omphalos* di una *phiale* del Metropolitan Museum (inv. 1981.11.13), che appare tuttavia di qualità superiore, come dimostra anche la decorazione dell'*omphalos* tramite bacchellature; quest'ultima, insieme a un altro esemplare già parte della stessa collezione museale, rappresenta il miglior confronto possibile per la *phiale* della “Tomba della Regina” in virtù della conformazione molto simile della vasca e del dettaglio dell'*omphalos* dorato con decorazione figurata, come già segnalato da Giulia Rocco, Maurizio Landolfi e Angelo Bottini<sup>31</sup>. Le tre *phialai* appartengono al gruppo delle cd.

<sup>30</sup> Nella prima edizione della *phiale* il gruppo figurato era così descritto: “(...) una coppia di sfingi sedute e affrontate, separate da un uccello, un gruppo con volatile, arciere in ginocchio verso destra e un cervo retromirante, cinghiale e pantera, due ovini” (LANDOLFI 1997, p. 241).

<sup>31</sup> ROCCO 1995, p. 19; LANDOLFI 1997, p. 241; BOTTINI 2010, p. 152, nn. 1-2. Entrambe le *phialai* sono prive di indicazioni circa la loro esatta provenienza; il secondo esemplare era stato acquistato da Robert Hecht Jr. ed è stato restituito dal Metropolitan Museum all’Italia nel settembre 2022, nell’ambito di un’operazione condotta dalle autorità giudiziarie di New York e dal Comando Tutela Patrimonio Culturale dei Carabinieri (cfr. <<https://www.metmuseum.org/art/collection/search/256185>> e <<https://www.metmuseum.org/art/collection/search/256185>>

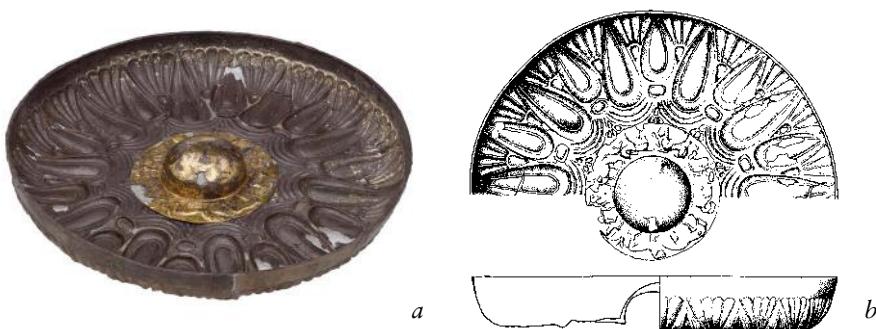


Fig. 8a. *Phiale chrysomphalos* dalla fossa A della "Tomba della Regina" di Sirolo-Numana (foto R. Müller, Leibniz Zentrum für Archäologie/LEIZA)

Fig. 8b. Rilievo grafico della *phiale chrysomphalos* dalla fossa A della "Tomba della Regina" di Sirolo-Numana (disegno M. Ober, Leibniz Zentrum für Archäologie/LEIZA). Scala 1:5

*Blütenkelchphialen*<sup>32</sup> per via della decorazione sulla vasca con fiori di loto a quattro petali disposti a raggiera, ai quali si alternano elementi lanceolati; possono essere attribuite a fabbrica rodia o cipriota, come ribadito recentemente dalla stessa Rocco<sup>33</sup>.

### I materiali della fossa B

Se il tentativo di riproporre la complessità stratigrafica della fossa A è stato favorito dalla presenza della grande vetrina dei carri, non era invece possibile concepire un allestimento con analogo effetto per la fossa B, non solo a causa delle grandi dimensioni di alcuni reperti, ma anche perché il loro stato di giacitura all'interno della fossa era molto più difficile da ricostruire rispetto a quanto fatto per la sepoltura, benché contenesse "solo" circa 200 oggetti. In questo caso l'allestimento precedente al 2018 includeva una ricostruzione grafica, sempre per mano di Augusto Salati, che mostrava in maniera abbastanza realistica ed efficace la varietà della maggior parte dei materiali depositi, pur con tutti i limiti di una raffigurazione bidimensionale che semplificava

[www.journalchc.com/2022/09/03/il-met-al-centro-di-nuove-vicende-sul-traffico-illecito/>](http://www.journalchc.com/2022/09/03/il-met-al-centro-di-nuove-vicende-sul-traffico-illecito/>).

<sup>32</sup> Secondo la definizione tradizionale proposta in LUSCHEY 1939, pp. 95-121.

<sup>33</sup> ROCCO 2022a, p. 544. La studiosa avvicina inoltre alle tre *phialai* in questione e a un quarto esemplare in frammenti da Ialysos un'ulteriore *phiale* conservata al Museo Archeologico Nazionale di Napoli, caratterizzata come le precedenti dalla fascia piatta e liscia intorno all'*omphalos*, ma priva ormai del probabile rivestimento in lamina dorata (ROCCO 2022b, p. 328, con attribuzione ad officine ioniche e datazione entro il VI secolo a.C.).

necessariamente i rapporti spaziali tra molti oggetti<sup>34</sup> (Fig. 9). Il video con la ricostruzione tridimensionale della fossa proiettato nel nuovo allestimento riproduce bene l'ipotetica struttura lignea che doveva caratterizzarne l'ambiente, ricostruito sulla base delle poche indicazioni ricavabili dalla documentazione di scavo. La posizione di alcuni reperti al momento del rinvenimento e le differenze di quota rilevate fanno pensare che alcuni di essi potessero essere collocati su strutture lignee non più conservate, delle quali è però pressoché impossibile ricostruire l'aspetto.

A questo proposito, uno degli oggetti in materiale deperibile la cui interpretazione risulta più problematica è senz'altro la *kline* con intarsi in osso, avorio e ambra<sup>35</sup>. Non è questa la sede per procedere a una discussione dettagliata dello stato di giacitura dei frammenti rinvenuti e delle questioni relative a una loro possibile ricomposizione, che si rivela in ogni caso assai ardua da ogni punto di vista. La documentazione fotografica dello scavo mostra infatti una situazione estremamente compromessa già al momento del ritrovamento, anche se alcune porzioni lignee e la posizione di molti elementi in osso, avorio e ambra sono riconoscibili, pur tenendo conto del danneggiamento del mobile in seguito a una probabile situazione di crollo e al conseguente dislocamento di gran parte degli intarsi rispetto alla loro collocazione originaria.

Alcuni intarsi sono stati esposti all'Antiquarium fino al 2018, posizionati in corrispondenza di un rilievo grafico che intendeva riprodurre una parte del mobile in giacitura al momento del ritrovamento. Una replica in legno con indicazione della possibile collocazione di alcuni frammenti era inoltre visibile all'interno della sala. Poiché la sistemazione degli intarsi al di sopra del rilievo grafico era del tutto inadeguata e non permetteva di garantirne l'integrità, si decise di rimuovere completamente la *kline* dall'esposizione. Nell'allestimento attuale è stato realizzato un supporto in plexiglas con alloggiamenti su misura per ciascuno degli intarsi presi in considerazione per la nuova ricostruzione (Fig. 10). Circa quest'ultima, si è scelto di proporre un compromesso tra un modello ideale conforme al tipo B della classificazione di Helmut Kyrieleis<sup>36</sup>, prendendo come riferimento la celebre *kline* dalla tomba 3 (HW87) dalla necropoli della collina meridionale del Kerameikos<sup>37</sup>, e alcuni dati di scavo che permettono di ricostruire con esattezza la disposizione di parte degli intarsi. In particolare, il recupero di un piccolo pane di terra con un frammento della fascia a meandro ha permesso di capire che quest'ultima

<sup>34</sup> Il disegno è pubblicato in LANDOLFI 2022, p. 236, fig. 2.

<sup>35</sup> Ad essa fa riferimento Maurizio Landolfi in diversi contributi, ma non è mai stata edita (vd. ad es. LANDOLFI 1997, p. 234; LANDOLFI 2001, p. 351; LANDOLFI 2007, p. 172; LANDOLFI 2022 p. 235, nota 9).

<sup>36</sup> KYRIELEIS 1969.

<sup>37</sup> KNIGGE 1976, pp. 60-83. Sulle *klinai* lignee intarsiate di questo tipo vd. anche BAUGHAN 2013, pp. 49-65, e NASO 2024, pp. 113-115, con ulteriori riferimenti bibliografici.



Fig. 9. Ricostruzione grafica della fossa B della “Tomba della Regina” di Sirolo-Numana (disegno A. Salati; foto dell’Autore)

Fig. 10. Ricostruzione grafica ideale della *kline* con intarsi in osso, avorio e ambra dalla fossa B della “Tomba della Regina” di Sirolo-Numana (elaborazione grafica dell’Autore). Scala 1:10



era realizzata con una cornice di tasselli in osso a sezione quadrangolare, entro la quale si alternavano piccoli quadrati in ambra secondo due moduli ricorrenti, delle dimensioni di ca. cm 1.5 x 1.5 e cm 1 x 1. Per ulteriori considerazioni sulle forme e i tipi degli intarsi sarà invece opportuno attendere la pubblicazione definitiva del contesto.

Nella stessa vetrina in cui sono collocati il set di ceramica attica, la ceramica greco-orientale e la *kline* è stata inoltre inserita parte di un oggetto del tutto singolare e quasi privo di un confronto puntuale<sup>38</sup> (Fig. 11). Si tratta di un elemento di arredo in ferro trovato presso la parete occidentale della fossa, formato da un treppiede che si sviluppa in un fusto a sezione quadrata, a metà circa del quale si dipartono quattro bracci desinenti in alloggiamenti a “V” con volute terminali a mo’ di riccioli contrapposti. Nella parte superiore il fusto si divide in altri quattro braccetti, cui sono agganciati altrettanti prolungamenti arcuati a sezione quadrangolare proiettati verso l’alto, desinenti anch’essi nei medesimi alloggiamenti a “V” con volute terminali. Su questi prolungamenti poggia direttamente un piatto in bronzo con orlo a tesa, inserito direttamente alle estremità dei braccetti del fusto centrale attraverso quattro fori praticati nella vasca. Terminano la complessa costruzione altri

<sup>38</sup> Inv. di scavo 1.



Fig. 11. Piatto in bronzo con frammenti della struttura in ferro del sostegno in metallo dalla fossa B della "Tomba della Regina" di Sirolo-Numana (foto R. Müller, Leibniz Zentrum für Archäologie/LEIZA)

Fig. 12. Ricostruzione grafica dell'elemento di sostegno in metallo dalla fossa B della "Tomba della Regina" di Sirolo-Numana (grafica M. Ober, Leibniz Zentrum für Archäologie/LEIZA). Scala 1:8

quattro elementi a sezione quadrangolare con alloggiamento a “V” e volute finali, sempre inseriti sulla parte sommitale dei braccetti del fusto, su ciascuno dei quali è a sua volta collocato un elemento che svolge la funzione di un dado bloccante, ornato da due sottili braccetti terminanti con una protome di volatile stilizzato (Fig. 12).

Questo singolarissimo oggetto è contraddistinto da una complessa meccanica di assemblaggio, che è stato possibile riconoscere e descrivere nel dettaglio solo grazie a un restauro estremamente lungo ed accurato. Le condizioni del pezzo, già sottoposto a un parziale intervento conservativo negli anni ’90, sono a tal punto precarie da impedirne una ricomposizione integrale ai fini dell’esposizione, anche a causa delle numerose lacune in corrispondenza del fusto, derivanti dall’incessante processo di corrosione del ferro. Ciononostante, è stato possibile realizzare un supporto *ad hoc* per consentire l’alloggiamento del piatto bronzo con gli elementi in ferro ancora uniti ad esso, affidando la ricostruzione dell’aspetto originario del reperto a un rilievo grafico, qui riprodotto.

L’oggetto è particolarmente interessante per via della sua associazione con una *lekythos* attica a figure nere<sup>39</sup>, che fu trovata appoggiata sul piatto bronzo al momento della scoperta, esattamente come riproposto nella vetrina dell’allestimento. La struttura complessa, che in origine doveva misurare ca. cm 100-120 di altezza, sembra riproporre in versione monumentale quella di alcuni candelabri in ferro attestati soprattutto a Orvieto<sup>40</sup> e al momento può essere avvicinato a un oggetto in parte simile dalla tomba 180 della necropoli di Campovalano, privo però del piatto bronzo e dei prolungamenti arcuati, ma con le stesse volute terminali a ricciolo visibili sui braccetti sommitali<sup>41</sup>.

La presenza di un contenitore per essenze come la *lekythos* in associazione al piatto in bronzo e i numerosi bracci con alloggiamenti farebbero pensare a una funzione molteplice dell’oggetto, che potrebbe essere stato utilizzato, al tempo stesso, sia come bruciaprofumi sia come candelabro. Sembra invece meno probabile, anche se non da escludere, una funzione come reggivasi, dal momento che nessun vaso del ricchissimo corredo era appeso ai bracci in ferro<sup>42</sup>.

<sup>39</sup> L’esemplare, inedito, è attribuibile al gruppo dell’“Hoplite leaving home” di Beazley (inv. 92979; è una delle *lekythoi* menzionate in LANDOLFI 1997, p. 239, n. s.8).

<sup>40</sup> CAMPOREALE 1970, pp. 181-183; BRUSCHETTI 2012, p. 151, n. 48, tav. LXXXIV, e (necropoli di Crocifisso del Tufo, tomba K136). Pur se mal conservati, anche questi oggetti presentano talora riccioli o occhielli al termine dei bracci.

<sup>41</sup> CHIARAMONTE TRERÉ - D’ERCOLE 2003, p. 101, n. 32 (descritto come “sostegno tripode”) e tav. 119, n. 7.

<sup>42</sup> In CAMPOREALE 1970, p. 183, non si esclude un impiego come reggivasi per alcuni dei sostegni in ferro orvietani.

Un incremento consistente dell'allestimento è rappresentato dai materiali in bronzo<sup>43</sup> e da quelli in ceramica d'impasto. Tra questi ultimi preme mettere in evidenza in particolar modo due oggetti che ribadiscono il ruolo di Numana come crocevia di contatti e transito di persone, merci e idee provenienti spesso dal Mediterraneo orientale. Il primo di essi è un'*oinochoe* in impasto di colore arancione, con piede ad anello, corpo di forma ovale, ansa a bastoncello a sezione poligonale impostata sull'orlo e sul ventre e affiancata superiormente da due rotelle, imboccatura trilobata con becco notevolmente pronunciato e allungato verso l'alto<sup>44</sup> (Fig. 13). La presenza delle rotelle e il profilo trilobato dell'orlo potrebbero a prima vista far pensare a una sorta di reinterpretazione di un'*oinochoe* rodia, ma l'ansa di forma arcuata e non sormontante e, soprattutto, l'imboccatura allungata e con sezione a "U" indicano come modello quello della *prochous*, una forma di *oinochoe* che, nelle versioni bronzee, viene considerata in genere una produzione caratteristica di Corinto e dei territori della Grecia nord-occidentale sotto il suo controllo<sup>45</sup>. Questo esemplare fittile ne rappresenta una versione semplificata e rielaborata, laddove in genere le *prochoi* bronzee sono decorate mediante una protome femminile presso la terminazione superiore dell'ansa. Il vaso è eccezionale, se si considera che gli esemplari bronzi diffusi sulla penisola sono pochissimi e che non se ne conosce finora alcuno in area marchigiana, né in bronzo né in un'eventuale redazione fittile<sup>46</sup>. L'artigiano che ha realizzato questo vaso deve avere avuto in ogni caso contezza della forma di partenza, reinterpretata poi con maggiore libertà, come dimostrano il profilo del corpo e la forma trilobata dell'imboccatura.

Un altro vaso di grande interesse è stata probabilmente una delle sorprese più gradite al termine dei restauri del corredo ceramico. Si tratta di un piccolo *lydion* in un impasto di colore arancione chiaro, con inclusi di dimensioni minute, ricomposto da molti frammenti e con lievi lacune<sup>47</sup> (Fig. 14). La forma si caratterizza per un labbro svasato con orlo ingrossato e piatto superiormente, con collo cilindrico a profilo curvo impostato su un corpo di forma cuoriforme, poggiante su un basso piede troncoconico. Sulla superficie del vaso si osserva distintamente un rivestimento biancastro, presso il quale si conservano pochissime tracce di colore azzurro, all'incirca all'altezza della spalla; resti di due fasce colorate tangenti, una rossa e una azzurra, sono inoltre ben visibili rispettivamente sulla parte inferiore del corpo e su quella

<sup>43</sup> Per alcuni oggetti, vd. BARDELLI 2020, pp. 135-138; BARDELLI - NATALUCCI - ZAMPIERI 2023, pp. 326-329.

<sup>44</sup> Inv. di scavo 11. Dimensioni: h cm 29.2; diam. piede cm 11.2.

<sup>45</sup> Lo studio di riferimento è ancora BOKOTONOVAYA 1975.

<sup>46</sup> Gli esemplari noti, tutti dall'Italia meridionale, provengono da Cavallino, Padula (SA) e Braida di Vaglio (vd. TARDITI 1996, pp. 164-165 e BOTTINI - SETARI 2003, p. 94, con ulteriore bibliografia).

<sup>47</sup> Inv. di scavo 199. Dimensioni: h cm 5; diam. orlo cm 4; diam. piede cm 1.8.



Fig. 13. *Oinochoe* di impasto “tipo *prochous*” dalla fossa B della “Tomba della Regina” di Sirolo-Numana (foto dell’Autore). Scala ca. 1:5



Fig. 14. *Lydion* con tracce di decorazione dipinta dalla fossa B della “Tomba della Regina” di Sirolo-Numana (foto dell’Autore). Scala 1:1

superiore del piede, mentre sulla parte superiore dell'orlo si leggono alcune tracce di una decorazione con linea ondulata.

Concepito come contenitore per unguenti o cosmetici, il *lydion* era una forma caratteristica della Lidia, da dove si diffuse verso il Mediterraneo e fu imitata in diverse regioni del mondo greco (soprattutto nella Grecia dell'Est, ma anche in Magna Grecia) e in Etruria<sup>48</sup>. Il precario stato di conservazione del vaso e della decorazione non ne facilitano un inquadramento preciso, ma è senz'altro da escludere che si tratti di una produzione locale, considerato anche che il *lydion* non appartiene al repertorio vascolare piceno<sup>49</sup>. La forma – di tipo “lidio” secondo la classificazione di Rumpf – sembra avvicinarsi a quella di alcune produzioni etrusche e si contraddistingue per via delle pareti di un certo spessore e il profilo quasi continuo tra collo e spalla<sup>50</sup>. Rispetto ai *lydia* ritenuti di manifattura etrusca, tuttavia, questo non presenta la caratteristica argilla pallida o giallina<sup>51</sup>, né il rivestimento rosso considerato tipico delle produzioni ceretane<sup>52</sup>. Neppure la decorazione con fasce rosse e azzurre sembra caratteristica dei *lydia* etruschi di imitazione, anche se non mancano alcuni confronti<sup>53</sup>. L'uso della policromia potrebbe indicare una fabbrica greco-orientale che imita produzioni lidie, ma anche in questo caso è doveroso adottare una certa prudenza in mancanza di un confronto puntuale<sup>54</sup>. È invece poco probabile che si tratti di un'importazione lidia, sia per l'aspetto,

<sup>48</sup> Una prima classificazione con distinzione generica tra tipo “greco” e tipo “lidio” si deve ad Andreas Rumpf (RUMPF 1920). Gli esemplari della Lidia sono stati studiati da Crawford H. Greenewalt (GREENEWALT 1966; cfr. da ultimo GREENEWALT 2010). Per l'Etruria manca uno studio esaustivo: oltre alle osservazioni di Marina Martelli (MARTELLI 1978, pp. 180-184), si vedano PIERRO 1984, pp. 69-94, e POLETTI ECCLESIA 2002b, pp. 571-579, con ulteriori riferimenti bibliografici. Una ricerca dottorale dedicata ai *lydia* in Etruria è attualmente in corso da parte di Sarah Murgolo presso l'Università di Bonn, sotto la supervisione di Martin Bentz (titolo: “Il *lydion* in Etruria” / “Das *Lydion* in Etrurien”). Cfr. anche BOTTINI - GRAELLS I FABREGAT - VULLO 2019, pp. 112-116.

<sup>49</sup> Da Numana proviene un *lydion* ionico con piede a tromba, appartenente al corredo della tomba 276 della necropoli di via Peschiera di Sirolo (LANDOLFI 2009b, p. 48, fig. s.n., e p. 51; BALDONI 2020, p. 60). Un altro *lydion* appartiene alla collezione Moroni di Recanati, ma non si hanno indicazioni circa la sua provenienza (per la collezione, vd. FALCONI AMORELLI *et alii* 1984).

<sup>50</sup> Cfr. ad esempio un *lydion* dalla tomba I di Colle del Forno, ritenuto da Marina Martelli un'imitazione realizzata in area etrusco-meridionale (immagine in SANTORO 1973, p. 45, n. 3, tav. IV, c; MARTELLI 1978, p. 181, nota 96); un esemplare dal Museo di Tarquinia (PIERRO 1984, p. 92, n. 71); due esemplari dalla tomba 282 della necropoli di Monte Abatone di Cerveteri (LERICI 1960, pp. 28-29).

<sup>51</sup> PIERRO 1984, pp. 78-94 (limitatamente ad alcuni esemplari dei gruppi “b”, “c” e “d”).

<sup>52</sup> MARTELLI 1978, p. 182.

<sup>53</sup> Ad es. un *lydion* dalla tomba 83 della necropoli della Bufolareccia di Cerveteri (MAV 1966, p. 20, n. 3; PIERRO 1984, p. 94: “un *unicum* con fascette rosse e turchesi”; cfr. però POLETTI ECCLESIA 2002a, p. 391 e p. 402, n. 5, in cui non si fa più cenno alla vernice azzurra). Vd. anche un *lydion* inedito, forse di importazione, dalla tomba 250 della necropoli della Banditaccia - Nuovo Recinto di Cerveteri, <<https://catalogo.beniculturali.it/detail/ArchaeologicalProperty/1200836527>>.

<sup>54</sup> Per esemplari con decorazione a fascette policrome, cfr. PIERRO 1984, pp. 93-94 (gruppo “d”). Sempre Elena Pierro sottolineava le difficoltà nell'attribuire gli esemplari di imitazione a un'area di produzione ben circoscritta (PIERRO 1984, p. 79).

sia per la mancanza di tratti caratteristici come le costolature in corrispondenza della spalla e del ventre o la decorazione marmorizzata. Senza dubbio un'eventuale provenienza greco-orientale del *lydion* sarebbe di grande rilievo, considerata la presenza di due recipienti di questa stessa origine all'interno del corredo<sup>55</sup>, senza dimenticare la *phiale* e la *kline*. Una datazione alla seconda metà del VI secolo a.C. sembra verosimile, tenendo conto del ventaglio dei possibili confronti individuati.

Un dato interessante riguarda infine la collocazione del *lydion*, che fu rinvenuto all'interno di una delle 12 ciste a cordoni<sup>56</sup>, insieme ad alcuni intarsi in materia dura animale, da riferire forse a un coperchio in materiale deperibile. Potrebbe trattarsi di un indizio per un impiego della cista non come contenitore di alimenti, confermando la mancanza di un utilizzo univoco di questi recipienti a livello locale<sup>57</sup>.

### *Conclusioni*

A oltre 30 anni dalla sua scoperta e dopo le numerose vicende che ne hanno caratterizzato il recupero e il restauro dei materiali del corredo, la "Tomba della Regina" continua ad essere un contesto straordinario sotto ogni punto di vista, al di là della sua smisurata ricchezza in termini materiali. La ripresa dei restauri e il rinnovato interesse scientifico negli ultimi anni hanno generato un circolo virtuoso, alimentato anche dall'eccezionale collaborazione tra istituzioni italiane e straniere. In simili circostanze, come già avvenuto negli anni '90, era evidentemente necessario garantire nel modo più veloce ed efficace possibile la fruizione del patrimonio recuperato da depositi e magazzini, a dimostrazione quasi esemplare – se mai ce ne fosse bisogno – della mole di dati inediti custoditi talora da decenni nei musei e nelle Soprintendenze. La quantità esorbitante dei reperti del corredo ne ha reso finora impossibile un'edizione integrale, per ragioni già discusse in più occasioni e nonostante l'impegno profuso da Maurizio Landolfi negli anni successivi alla scoperta. Da questo punto di vista, la conclusione dei restauri e la documentazione approfondita di tutti i materiali conservati rappresentano una solida base di partenza per impostare finalmente un'edizione complessiva e di ampio respiro, che tenga conto in egual misura di tutte le componenti della sepoltura, relative

<sup>55</sup> La *lekythos* a fasce e l'*amphoriskos* editi, rispettivamente, in LANDOLFI 1997, p. 240, n. 2.10, e LANDOLFI 2001, p. 164, n. 145.

<sup>56</sup> Si tratta dell'esemplare restaurato ed esposto in vetrina (inv. 50764; LANDOLFI 1997, p. 238, n. s.4; LANDOLFI 2001, pp. 362-363, n. 139).

<sup>57</sup> BARDELLI 2022a, p. 324.

agli aspetti monumentali, ai dati archeologici, antropologici e archeometrici, nonché alla sua interpretazione generale dal punto di vista storico-culturale<sup>58</sup>.

Gli interventi consistenti sull'allestimento del corredo tombale sono stati motivati dalla necessità di rinnovare l'intero piano espositivo dell'Antiquarium, ma hanno tenuto necessariamente conto dello stato di conservazione dei materiali e sono stati condotti secondo le modalità più opportune per conciliare la varietà e la complessità delle associazioni funerarie con gli spazi espositivi a disposizione. Le sei vetrine dedicate alla "Regina" cercano quindi un compromesso tra la ricostruzione del contesto, l'esposizione per classi di materiali e l'allestimento tematico, presentando quasi tutti i materiali principali rinvenuti nelle due fosse centrali del circolo funerario e illustrandone gli aspetti contestuali anche grazie all'uso della tecnologia 3D, come si può osservare nel video ricostruttivo delle fosse A e B.

Dal punto di vista scientifico, il nuovo allestimento cerca di combinare la godibilità estetica di alcuni capolavori con l'interesse documentario di oggetti meno appariscenti, mettendo in primo piano la lettura contestuale del corredo ed esaltando i materiali che testimoniano la connettività di Numana a livello interregionale. Si è deciso di dare maggiore visibilità alle peculiarità del rituale funerario locale, ben esemplificato attraverso la ricostruzione grafica della sepoltura, aggiornata in base alle ricerche più recenti sulle necropoli di Numana. Sono stati inoltre messi in risalto alcuni materiali qui presentati per la prima volta, tra i quali giova soprattutto ricordare gli esemplari di fibule che fungono da elementi datanti, così da poter ancorare la cronologia della tomba non solo alla presenza di materiali di importazione (che, in area picena, corrono sempre il rischio di non essere indicatori affidabili), ma anche ad oggetti caratteristici del repertorio materiale regionale, in analogia con quanto noto da altri contesti<sup>59</sup>.

La "Tomba della Regina" – e con essa Numana – si confermano ulteriormente come un inesauribile repertorio di *unica*, molti dei quali sono il risultato di contatti diretti o mediati con altre regioni dell'Italia preromana e del Mediterraneo. Il complesso arredo metallico con probabile funzione di bruciaprofumi e candelabro, forse di ispirazione etrusca, e l'*oinochoe* "tipo *prochous*", probabile reminiscenza di produzioni metalliche corinzie, hanno il carattere di oggetti non seriali, mentre il *lydion*, qualunque sia la sua provenienza, invita a riflettere sul modo in cui alcuni oggetti erano associati all'interno del corredo tombale.

<sup>58</sup> I dati qui presentati e l'evidenza dei materiali esposti dovrebbero se non altro fugare il timore di "gravi danni ai beni archeologici in questione" espresso in riferimento al nuovo progetto di ricerca (LANDOLFI 2022, p. 234, nota 4).

<sup>59</sup> Vd. sopra la nota 27 per quanto riguarda la datazione della tomba del cofanetto di Belmonte Piceno. Per la questione si rimanda anche a quanto detto in BARDELLI 2022a, pp. 340-341.

Altri oggetti, infine, acquisiscono nuova visibilità e una migliore fruibilità proprio grazie all'esito dei recenti restauri, come nel caso della fibula da parata con rivestimento polimaterico, della *phiale* e della *kline*, permettendo ulteriori approfondimenti su materiali in parte già editi. Alla pubblicazione finale spetterà il non facile compito di fornire una sintesi ai numerosi dati provenienti da questo contesto, la cui storia, come un palinsesto, continua ad essere riscritta e aggiornata.

### Bibliografia

- BALDONI 2020 = V. BALDONI, *Numana e la ceramica greca in età arcaica: stato degli studi e recenti acquisizioni*, in «*Hesperia*» 37 (2020), pp. 57-72.
- BARDELLI 2020 = G. BARDELLI, *Il vasellame bronzeo nel Piceno. Linee di sviluppo e casi di studio*, in «*Ocnus*» 28 (2020), pp. 127-143.
- BARDELLI 2021 = G. BARDELLI, *Ambre non figurate da Numana*, in «*RdA*» 45 (2021), pp. 3-29.
- BARDELLI 2022a = G. BARDELLI, *Il "Circolo delle Fibule" di Sirolo-Numana*, Mainz 2022 (= 'Monographien des RGZM' 163), <<https://doi.org/10.11588/propylaeum.1373>>.
- BARDELLI 2022b = G. BARDELLI, *Wie viel Macht hinter der Pracht? Erste Überlegungen zu reichen Frauenbestattungen in Numana*, in P. AMANN - R. DA VELA - R.P. KRÄMER (Hrsg.), *Gesellschaft und Familie bei Etruskern und Italikern. Akten des 18. Treffens der Arbeitsgemeinschaft Etrusker & Italiker*, Wien 2022 (= 'Wiener Beiträge zur Alten Geschichte online (WBAcon)' 4), pp. 89-106, <<https://doi.org/10.25365/wbagon-2022-4-4>>.
- BARDELLI - MILAZZO - VOLLMER 2022 = G. BARDELLI - F. MILAZZO - I.A. VOLLMER, *La Tomba della Regina di Sirolo. Ricerche e restauri a 30 anni dalla scoperta*, in N. FRAPICCINI - A. NASO (a cura di), *Archeologia Picena. Atti del Convegno internazionale di Studi (Ancona, 14-16 novembre 2019)*, Roma 2022, pp. 405-417.
- BARDELLI - NATALUCCI - ZAMPIERI 2023 = G. BARDELLI - M. NATALUCCI - E. ZAMPIERI, *Vasi di bronzo etruschi dai corredi funerari di Numana*, in A.C. MONTANARO (a cura di), *Vasi di bronzo etruschi in Italia: produzioni regionali e diffusione tra le popolazioni italiche. Contesti d'uso, aspetti ideologici e tecnologici*, Roma 2023 (= 'Mediterranea - Supplementi N.S.' 4), pp. 319-344.
- BARDELLI - VOLLMER 2020 = G. BARDELLI - I.A. VOLLMER, *Prunk, Ritual und Tradition im Picenum. Zwei Prachtfibeln mit Bein und Bernsteinverkleidung aus der "Tomba della Regina" von Sirolo-Numana (Prov. Ancona, Italien)*, in «*RM*» 126 (2020), pp. 39-77.
- BAUGHAN 2013 = E.P. BAUGAHN, *Couched in Death. Klinai and Identity in Anatolia and Beyond*, Madison 2013.
- BOTTINI 2010 = A. BOTTINI, *Una phiale mesomphalos in argento ed oro da Metaponto*, in «*KölnJb*» 43 (2010), pp. 147-156.
- BOTTINI - SETARI 2003 = A. BOTTINI - E. SETARI, *La necropoli italica di Braida di Vaglio in Basilicata. Materiali dello scavo del 1994*, Roma 2003 (= 'MonAnt - Serie Miscellanea' 7).

- BOTTINI - GRAELLS I FABREGAT - VULLO 2019 = A. BOTTINI - R. GRAELLS I FABREGAT - M. VULLO, *Metaponto. Tombe arcaiche della necropoli nord-occidentale*, Potenza 2019 (= ‘Polieion’ 7).
- BRUSCHETTI 2012 = P. BRUSCHETTI, *La necropoli di Crocifisso del Tufo a Orvieto. Contesti tombali*, Pisa-Roma 2012 (= ‘Monumenti Etruschi’ 10).
- CAMPOREALE 1970 = G. CAMPOREALE, *La collezione Alla Querce. Materiali archeologici orvietani*, Firenze 1970 (= ‘Biblioteca di Studi Etruschi’ 5).
- CHIARAMONTE TRERÉ - d’ERCOLE 2003 = C. CHIARAMONTE TRERÉ - V. d’ERCOLE (a cura di), *La necropoli di Campovalano. Tombe orientalizzanti e arcaiche 1*, Oxford 2003 (= ‘BARIntSer’ 1177).
- CLINI *et alii* 2024 = P. CLINI - R. ANGELONI - M. D’ALESSIO - G. BARDELLI - S. FINOCCHI, *Un virtual immersive movie per la fruizione del patrimonio archeologico: il viaggio nella “Tomba della Regina” di Sirolo-Numana*, in «ACalc» 25.1 (2024), pp. 473-490.
- EMILIOZZI 1997 = A. EMILIOZZI, *La ricostruzione del veicolo A: il calesse*, in A. EMILIOZZI (a cura di), *Carri da guerra e principi etruschi. Catalogo della mostra* (Viterbo, Roma), Roma 1997, pp. 249-253.
- FALCONI AMORELLI *et alii* 1984 = M.T. FALCONI AMORELLI - G. FABRINI - G. CALZECCHI ONESTI - A. MASSI, *Collezione Moroni. Reperti archeologici conservati presso il Museo diocesano di Recanati e il Castello svevo di Porto Recanati*, Roma 1984 (= ‘Raccolta di studi sui Beni Culturali ed Ambientali delle Marche’ 6).
- FRANKENHAUSER - WEIDIG 2014 = N. FRANKENHAUSER - J. WEIDIG, *Etruskische Sandalen mit zweiteiligen Sohlen. Untersuchungen zu Aufbau, Trageweise und Funktion*, in «RM» 120 (2014), pp. 13-58.
- FRAPICCINI 2019 = N. FRAPICCINI (a cura di), *Le origini di Numana. Connessioni picene. Guida all’Antiquarium Statale di Numana*, Urbino 2019.
- GREENEWALT 1966 = C. H. GREENEWALT JR., *Lydian Pottery of the Sixth Century B.C.: The Lydion and Marbled Ware* (Ph.D. diss., University of Pennsylvania), 1966.
- GREENEWALT 2010 = C.H. GREENEWALT JR., *Lydian Cosmetics / Lidya Kozmetiği*, in N.D. CAHILL (ed.), *Lidyalilar ve dünyaları / The Lydians and Their World*, Istanbul 2010, pp. 201-216.
- KNIGGE 1976 = U. KNIGGE, *Der Südhügel*, Berlin 1976 (= ‘Kerameikos’ IX).
- KYRIELEIS 1969 = H. KYRIELEIS, *Throne und Klinen: Studien zur Formgeschichte altorientalischer und griechischer Zeit*, Berlin 1969 (= ‘JdI Suppl.’ 24).
- LANDOLFI 1997 = M. LANDOLFI, *Sirolo. Necropoli picena ‘I Pini’*. Tomba monumentale a circolo con due carri (520-500 a.C.), in A. EMILIOZZI (a cura di), *Carri da guerra e principi etruschi. Catalogo della mostra* (Viterbo-Roma-Ancona), Roma 1997, pp. 229-241.
- LANDOLFI 2001 = M. LANDOLFI, *La tomba della Regina nella necropoli picena ‘I Pini’ di Sirolo-Numana*, in L. FRANCHI DELL’ORTO (a cura di), *Eroi e Regine. Piceni popolo d’Europa. Catalogo della mostra* (Roma), Roma 2001, pp. 350-365.
- LANDOLFI 2004 = M. LANDOLFI, *Regine e Principesse picene vestite e coperte di bronzo e ambra*, in E. PERCOSSI - N. FRAPICCINI (a cura di), *Non solo frivolezze. Moda, costume e bellezza nel Piceno antico. Catalogo della mostra* (Ancona, Museo Archeologico Nazionale), Recanati 2004, pp. 73-78.

- LANDOLFI 2007 = M. LANDOLFI, *Ricchezza e ostentazione tra i Piceni: la Regina di Sirolo*, in M.L. NAVA - A. SALERNO (a cura di), *Ambre. Trasparenze dall'antico. Catalogo della mostra (Napoli, Museo Archeologico Nazionale)*, Milano 2007, pp. 171-179.
- LANDOLFI 2009a = M. LANDOLFI, *La bassa valle del Musone nell'antichità*, in «Historia Nostra - Rivista di arte storia e cultura» 1 (2009), pp. 10-34.
- LANDOLFI 2009b = M. LANDOLFI, *Scavi e scoperte 2006-2009 a Numana e Sirolo*, in «RiMarcando» 4 (2009), pp. 46-53.
- LANDOLFI 2012 = M. LANDOLFI, *The Picenean Queen of Sirolo-Numana*, in N.C. STAMPOLIDIS - M. GIANNOPOLOU (eds.), 'Princesses' of the Mediterranean in the Dawn of History. Catalogo della mostra (Atene), Atene 2012, pp. 348-365.
- LANDOLFI 2022 = M. LANDOLFI, *Tra Adriatico ed Egeo: un cratere del Pittore del Louvre F6 da Sirolo-Numana (AN)*, in F. CURTI - A. PARRINI (a cura di), *TAΞΙΔΙΑ. Scritti per Fede Berti*, Pisa 2022, pp. 233-246.
- LERICI 1960 = C M. LERICI, *Nuove testimonianze dell'arte e della civiltà etrusca*, Milano 1960.
- LOLLINI 1976a = D.G. LOLLIINI, *Sintesi della civiltà picena*, in M. SUIC (ed.), *Jadranska obala u protohistoriji. Kulturni i etnicki problemi. Atti del convegno (Dubrovnik, 19-23 ottobre 1972)*, Zagabria 1976, pp. 117-153.
- LOLLINI 1976b = D.G. LOLLIINI, *La civiltà picena*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica* 5, Roma 1976, pp. 107-195.
- LOLLINI 1985 = D.G. LOLLIINI, *Rapporto tra area romagnola e picena nel VI-IV sec. a. C.*, in G. BERMOND MONTANARI (a cura di), *La Romagna tra VI e IV sec. a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale. Atti del convegno (Bologna, 23-24 ottobre 1982)*, Bologna 1985, pp. 323-350.
- LUSCHEY 1939 = H. LUSCHEY, *Die Phiale*, Bleicherode am Harz 1939.
- MARTELLI 1978 = M. CRISTOFANI MARTELLI, *La ceramica greco-orientale in Etruria*, in *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident. Actes du colloque international du Centre Jean Bérard, Institut français de Naples, 6-9 juillet 1976*, Parigi-Napoli 1978 (= 'Collection du Centre Jean Bérard' 4), pp. 150-212.
- MAV 1966 = *Materiali di Antichità Varia. Catalogo delle cessioni di oggetti archeologici ed artistici effettuate dallo Stato nei casi previsti dalle leggi vigenti. V - Concessioni alla Fondazione Lerici, Cerveteri*, Roma 1966.
- NASO 2024 = A. NASO (ed.), *Amber for Artemis. Amber Finds from the Artemision at Ephesus*, Vienna 2024 (= 'FiE' XII/7).
- PIERRO 1984 = E. PIERRO, *Ceramica 'ionica' non figurata e coppe attiche a figure nere*, Roma 1984 (= 'Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia' 6).
- POLETTI ECCLESIA 2002a = E. POLETTI ECCLESIA, *La coppa ionica della tomba 83 della necropoli della Bufolareccia*, in G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), *Cerveteri. Importazioni e contesti nelle necropoli. Una lettura sperimentale di alcune tombe nelle Civiche Raccolte Archeologiche e Numismatiche di Milano*, Milano 2002 (= 'Quaderni di ACME' 52), pp. 387-403.
- POLETTI ECCLESIA 2002b = E. POLETTI ECCLESIA, *Lydia*, in G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), *Cerveteri. Importazioni e contesti nelle necropoli. Una lettura sperimentale di alcune tombe nelle Civiche Raccolte Archeologiche e Numismatiche di Milano*, Milano 2002 (= 'Quaderni di ACME' 52), pp. 571-577.

- ROCCO 1995 = G. ROCCO, *Una phiale d'argento da Filottrano*, in «XeniaAnt» IV (1995), pp. 9-22.
- ROCCO 2022a = G. ROCCO, *La circolazione di oggetti e materiali greci nel Piceno tra VII e VI secolo a.C.*, in N. FRAPICCINI - A. NASO (a cura di), *Archeologia Picena. Atti del Convegno internazionale di Studi (Ancona, 14-16 novembre 2019)*, Roma 2022, pp. 533-555.
- ROCCO 2022b = G. ROCCO, *Una phiale d'argento al Museo Nazionale di Napoli*, in B. ARBEID - E. GHISELLINI - M.R. LUBERTO (a cura di), *O παῖς καλός. Scritti di archeologia offerti a Mario Iozzo per il suo sessantacinquesimo compleanno*, Monte Compatri 2022, pp. 321-333.
- RUMPF 1920 = A. RUMPF, *Lydische Salzgefäße*, in «AM» 45 (1920), pp. 163-170.
- SALDALAMACCHIA 2022 = N.L. SALDALAMACCHIA, *Le fibule polimateriche nel Piceno dell'età del Ferro*, in N. FRAPICCINI - A. NASO (a cura di), *Archeologia Picena. Atti del Convegno internazionale di Studi (Ancona, 14-16 novembre 2019)*, Roma 2022, pp. 515-532.
- SANTORO 1973 = P. SANTORO (a cura di), *Civiltà arcaica dei Sabini nella Valle del Tevere. Le scoperte della necropoli di Colle del Forno. Catalogo della mostra (Roma)*, Roma 1973.
- TARDITI 1996 = C. TARDITI, *Vasi di bronzo in area apula. Produzioni greche ed italiche di età arcaica e classica*, Galatina 1996.
- ΒΟΚΟΤΟΠΟΥΔΟΥ 1975 = I. ΒΟΚΟΤΟΠΟΥΔΟΥ, *Χαλκάι Κορινθιουργείς πρόχοι. Συμβολή εις την μελέτην της αρχαίας ελληνικής χαλκουργίας*, Αθήναι 1975 (= ‘Βιβλιοθήκη της εν Αθήναις Αρχαιολογικής Εταιρείας’ 82).
- VOLLMER-BARDELLI c.d.s. = I.A. VOLLMER-BARDELLI, *Ein Beispiel zeitgenössischer Restaurierungsgeschichte. Die Rekonstruktion einer Prachtfibel aus der „Tomba della Regina“ von Sirolo-Numana mithilfe des 3D-Streifenlichtscanners*, in E. EHLER - U. PEHLZ (Hrsg.), *kulturGUTerhalten. Rekonstruktion – Ergänzung – Retusche. Geschichte(n) der Restaurierung archäologischer Schätze* (Berlin, 29-31 Mai 2024), c.d.s.
- WEIDIG 2024 = J. WEIDIG, *Archaische Mythen aus Bernstein. Die Rezeption griechischer und etruskischer Kunst in Belmonte Piceno*, Freiburg in Breisgau 2024.

ALFREDO BUONOPANE\* - CHANTAL GABRIELLI\*\*

Da Fermo a Firenze: *signacula ex aere* e *anuli signatorii* della collezione di Raffaele e Gaetano De Minicis oggi nel Museo Archeologico Nazionale di Firenze

**Riassunto.** In questo contributo si ricostruiscono le vicende collezionistiche che hanno portato da Fermo a Firenze numerosi *signacula ex aere* e alcuni *anuli signatorii*, appartenenti alla collezione di Gaetano e Raffaele De Minicis e pubblicati nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* senza riscontro autoptico. Il nuovo studio di questi reperti ha portato all'identificazione di due esemplari prima ignoti e al miglioramento di alcune letture.

**Parole chiave:** *signacula ex aere*, *anuli signatorii*, Gaetano De Minicis, Raffaele De Minicis, collezionismo epigrafico, *instrumentum inscriptum*

**Abstract.** The paper examines the events that led from Fermo to Florence to move the collection of numerous *signacula ex aere* and some *anuli signatorii*, belonging to Gaetano and Raffaele De Minicis. As all of these were published in the *Corpus Inscriptionum Latinarum* without autopsy, a thorough review has revealed some new elements, including the identification of two unknown *signacula* and improvements in some readings.

**Keywords:** *signacula ex aere*, *anuli signatorii*, Gaetano De Minicis, Raffaele De Minicis, epigraphical collections, *instrumentum inscriptum*

\* Università degli Studi di Verona, alfredo.buonopane@univr.it.

\*\* Sapienza Università di Roma, chantal.gabrielli@uniroma1.it.

Questo contributo riprende, con gli opportuni approfondimenti, l'intervento presentato alla Giornata di Studi “Le collezioni epigrafiche delle Marche: formazione, vicende, protagonisti”, tenutasi nell'Università di Macerata il 15 marzo 2019. Gli autori ringraziano le organizzatrici, professoresse Silvia Maria Marengo e Simona Antolini, che con grande cortesia hanno permesso la sua pubblicazione in questa sede.

. . . . . Aurei suggelli,  
Invidiata e sì mirabil copia,  
Che depose il vetusto evo e il medio,  
In altra parte assembransi, e di argento  
Ovver di bronzo, o di pietra qualunque<sup>1</sup>

Nel Museo Archeologico Nazionale di Firenze (MAF) si conservano numerosi *signacula ex aere* e alcuni *anuli signatorii* provenienti da Fermo e, più precisamente, dal “museo privato”<sup>2</sup> dei fratelli De Minicis, Raffaele (1784-1859 o 1860) e Gaetano (1792-1871), colti studiosi e appassionati collezionisti di antichità, che almeno dal 1814 e per oltre un cinquantennio si erano dedicati alla raccolta di testimonianze archeologiche<sup>3</sup>, per lo più provenienti dallo scavo effettuato nel 1836, a proprie spese e senza l’autorizzazione pontificia<sup>4</sup>, nell’area dell’anfiteatro di *Falerio Picenus* (Falerone, Fermo)<sup>5</sup>. Altri reperti provenivano dalle ricerche condotte in seguito alla riscoperta del teatro romano, sempre a Falerone<sup>6</sup>, o erano frutto degli scambi intercorsi con altri appassionati di antichità e dei numerosi acquisti operati sul mercato antiquario, sia locale sia romano, dove i due fratelli potevano contare su una fitta rete di amicizie fra archeologi e letterati<sup>7</sup>. Era una raccolta caratterizzata da grande eterogeneità, che evidenziava un’evidente predilezione per i documenti iscritti<sup>8</sup>, in particolare per l’*instrumentum*, dalle ghiande missili<sup>9</sup> alle tessere di vario genere, dalla terra sigillata e le anfore ai pesi in pietra e in piombo<sup>10</sup>. Di notevole importanza fu l’acquisizione della raccolta dell’avvocato Giuseppe Natali Battirelli (1753-1832), anch’egli di Fermo<sup>11</sup>, che nella sua casa aveva riunito “una notevole collezione di ‘medaglie’ cioè di monete, di monumenti

<sup>1</sup> D’ALTEMPS 1842, p. 10.

<sup>2</sup> Così lo definisce per primo D’ALTEMPS 1842, pp. 3 e 23, nota 4.

<sup>3</sup> Dell’amplissima bibliografia segnaliamo CATANI 2000, pp. 202-206; GIAGNI 2000, pp. 102-106; MARALDI 2002, pp. 11-12 e i saggi raccolti in PACI 2015b, in particolare, GIAGNI 2015, pp. 13-32, e, per gli aspetti epigrafici, PACI 2015a, pp. 81-102; MARENGO 2015, pp. 103-120; BUONOPANE - GABRIELLI 2021, pp. 99-102. Vd. inoltre BUONOCORE 2017, pp. 183-184. Sulla fortuna del collezionismo epigrafico nelle Marche e, in particolare, sull’attività dei fratelli De Minicis, vd. ora SLAVICH - RAGGI 2019, pp. 214-218, 228-229.

<sup>4</sup> Sulla complessa vicenda, che portò i due fratelli a una denuncia, a un processo e, giudicati “scavatori arbitri” a una prima condanna piuttosto severa, poi mitigata da una seconda, molto più blanda: GIAGNI 2015, pp. 18-19.

<sup>5</sup> DE MINICIS 1836, pp. 160-179.

<sup>6</sup> DE MINICIS 1839, pp. 5-61; vd. inoltre MONTALI 2015, pp. 51-80; GIAGNI 2015, p. 26; STORTONI 2015, p. 216.

<sup>7</sup> GIAGNI 2015, p. 26; STORTONI 2015, p. 216; CICALA 2010, p. 220.

<sup>8</sup> STORTONI 2015, p. 217, e in particolare PACI 2015a, pp. 81-102.

<sup>9</sup> Alle quali Gaetano De Minicis aveva dedicato uno studio per molti aspetti pionieristico, anche se con molti limiti: DE MINICIS 1884; fondamentale al riguardo è MARENGO 2015, pp. 103-120, in part. pp. 106-110.

<sup>10</sup> D’ALTEMPS 1842, pp. 31-32, nota 43, p. 35, nota 56, pp. 37-38, nota 68, pp. 40-41, nota 80.

<sup>11</sup> Su questa singolare figura di collezionista e sulle sue raccolte: CATANI 2008, pp. 472-495.



Fig. 1 *a-b.* Firenze, Museo Archeologico Nazionale. Il *signaculum CIL IX 6083, 68* (foto di A. Buonopane; su concessione della SABAP di Firenze e Prato)

archeologici – taluni anche iscritti – e di sigilli di varia natura e provenienza . . . uno dei primi ‘musei’ privati di Fermo nella seconda metà del XVIII secolo”<sup>12</sup>. A giudicare dall’elenco pubblicato da Enzo Catani<sup>13</sup>, erano tutti, o quasi, sigilli di età medievale e moderna, ma forse non mancavano quelli antichi, dato che, per esempio, al n. 73, si legge: “S. Jonathe d. Cerreto. 1816. Don(a)-to dal Sig. C(on)te Camillo Garulli, unitamente alla figulina GENIALI”<sup>14</sup>. Si tratta dunque del *signaculum ex aere*, pubblicato come presente nella collezione De Minicis in *CIL IX 6083, 68*<sup>15</sup>, denominato ellitticamente “figulina”, forse per indicare il suo uso nell’ambito della marchiatura dei laterizi e della ceramica (Fig. 1 *a-b*).

Nel 1871, alla morte di Gaetano De Minicis – il fratello Raffaele era deceduto poco più di dieci anni prima –, la collezione subì il triste destino di molte altre raccolte dell’Ottocento<sup>16</sup>. Ereditata dal nipote Pietro Paolo De Minicis, che ne restituì in risarcimento una parte alla città di Falerone e una al Comune di Fermo<sup>17</sup>, la raccolta venne smembrata e venduta, a varie riprese, sul mercato antiquario, tanto che nel 1876, alla morte dell’erede, essa era completamente e irreparabilmente dispersa<sup>18</sup>. Bisogna tuttavia tener presente, come giusta-

<sup>12</sup> CATANI 2008, p. 473.

<sup>13</sup> CATANI 2008, pp. 489-494, allegato I.

<sup>14</sup> CATANI 2008, p. 493, n. 73.

<sup>15</sup> BUONOPANE - GABRIELLI 2021, p. 109, n. 69.

<sup>16</sup> Si pensi a quanto avvenne all’importante collezione di Amilcare Ancona, smembrata e venduta all’asta in più momenti: BRAITO 2018, pp. 154-161.

<sup>17</sup> STORTONI 2015, p. 218.

<sup>18</sup> STORTONI 2015, pp. 218-220; ad es., la collezione di sigilli medievali e moderni, circa 400, venne venduta in blocco e ad alto prezzo al principe Camillo Massimo: CATANI 2008, pp. 479-480.

mente sottolinea Francesca Giagni, che il museo De Minicis dovette essere “in continua formazione e trasformazione e che i due fratelli comprarono, vendettero e scambiarono con la stessa frenesia con cui si dedicarono agli studi”<sup>19</sup>. Ad esempio, la raccolta di *signacula ex aere*, che comprendeva anche alcuni *anuli signatorii*, già da tempo non doveva essere più presente nel museo, sicuramente da un periodo antecedente al 1855, in quanto nessuno di questi compare né nella prima né nella seconda edizione della silloge delle iscrizioni di Fermo, pubblicate da Raffaele De Minicis, dove pure sono presentati 22 sigilli medievali e moderni<sup>20</sup>. Non possiamo neppure sapere se essi fossero ancora presenti nel 1845, perché la visita di Theodor Mommsen al Museo De Minicis, effettuata durante il suo primo soggiorno a Fermo il 26 luglio del 1845, fu assai breve e concentrata sulle iscrizioni lapidee<sup>21</sup>, mentre è noto che quando egli si recò a Fermo le altre due volte, ovvero dal 24 al 28 luglio del 1876 e dal 17 al 21 maggio del 1878, la collezione era stata ormai del tutto smembrata<sup>22</sup>. Siamo d’altra parte sicuri che prima del 1876 almeno i *signacula* e gli *anuli* erano già a Firenze, poiché Vittorio Poggi per indicarne la provenienza usa l’espressione “già nella collezione De Minicis in Fermo, ora nella Galleria di Firenze”, ovvero la Galleria degli Uffizi<sup>23</sup>. L’indicazione di Vittorio Poggi, poi, è ripresa quasi alla lettera da Theodor Mommsen: nel lemma di ognuna delle schede dedicate a questi reperti nel volume IX del *Corpus*, edito nel 1883<sup>24</sup>, compare l’espressione “*Firmi in museo Miniciano antea, nunc Florentiae in museo*”. Dunque in un periodo compreso fra il 1842, quando Serafino D’Altempo li vide esposti nel museo De Minicis<sup>25</sup>, e il 1855, data della pubblicazione della prima edizione della silloge delle iscrizioni di Fermo<sup>26</sup>, *signacula* e *anuli signatorii* della collezione De Minicis confluirono in blocco nelle raccolte della Galleria degli Uffizi di Firenze. Il fatto che questa raccolta

<sup>19</sup> GIAGNI 2015, p. 22.

<sup>20</sup> DE MINICIS 1855a, pp. 231-236, nn. 847-868; DE MINICIS 1855b, pp. 231-236, nn. 847-868.

Nessun *signaculum* ovviamente compare poi nell’estratto pubblicato a parte col titolo DE MINICIS 1857, che altro non è che un estratto, con numerazione propria delle pagine, della silloge (i sigilli sono alle pp. 28-30); vd. PACI 2015a, pp. 94-97.

<sup>21</sup> Lo studioso tedesco, infatti, dovette eseguire in gran fretta le autopsie, perché, ricevuto con grande ritardo oltre che con fastidiosa supponenza, da Raffaele De Minicis, non voleva perdere la diligenza per S. Benedetto del Tronto: MOMMSEN 1980, p. 170; al riguardo vd. GIAGNI 2015, pp. 20-21, PACI 2016-2017, pp. 291-292, BUONOPANE - GABRIELLI 2021, p. 100. Molti anni più tardi Mommsen attenuò in parte il suo severo giudizio, riconoscendo da un lato ai due fratelli “*fides optima et diligentia summa*”, ma ribadendo, tuttavia, che “*doctrina non magna fuit*” (*CIL IX*, p. 509, n. XIII).

<sup>22</sup> PACI 2016-2017, pp. 295-298, 300-301, 307, con i numerosi documenti riportati in appendice (pp. 317-332).

<sup>23</sup> HEIKAMP 1983, pp. 461-541.

<sup>24</sup> CIL IX 6083, 2, 7, 12, 22, 35, 52, 68, 81, 89, 106, 123, 127, 134, 137, 146, 153, 156, 158, 165, 175, 180, 182, 184, 190, 191, 193.

<sup>25</sup> Vd. sopra alle note 1-2.

<sup>26</sup> Vd. sopra alla nota 20.

sia arrivata a Firenze in un periodo antecedente la morte dei due fratelli può essere posto in relazione con lo stretto rapporto che Raffaele e Gaetano De Minicis ebbero col capoluogo toscano. Il 17 settembre 1844, infatti, Giovan Pietro Vieusseux scrisse a entrambi, invitandoli a entrare nella schiera dei collaboratori dell’“Archivio storico italiano” e a partecipare alle riunioni del Gabinetto scientifico letterario da lui fondato nel 1819<sup>27</sup>. Un invito che fu prontamente accettato, tanto che, appena un mese dopo, Gaetano si recò a Firenze, dove ebbe modo di stringere amichevoli relazioni non solo con Vieusseux, ma anche con alcuni dei più illustri frequentatori del suo salotto<sup>28</sup>. E questo legame si fece ancora più profondo a partire dal 1863, quando, istituita la “Deputazione di Storia Patria per le province della Toscana, dell’Umbria e delle Marche” con sede a Firenze, a Gaetano De Minicis, su proposta di Gino Capponi, fu conferita la carica di vicepresidente, che mantenne fino alla morte<sup>29</sup>.

Infine tra il 1879 e il 1898, durante le complesse fasi di progettazione e allestimento, nel palazzo mediceo detto della Crocetta, del “Regio Museo Archeologico di Firenze”, progenitore dell’odierno Museo Archeologico Nazionale<sup>30</sup>, i materiali provenienti dalla raccolta De Minicis vennero trasferiti presso quest’ultima istituzione, dove sono tuttora conservati e dove è stato possibile esaminarli grazie alla cortesia del dott. Mario Iozzo, allora direttore del Museo, che desideriamo qui ringraziare<sup>31</sup>.

### *I signacula ex aere*

I *signacula ex aere* provenienti dalla raccolta De Minicis e conservati nel Museo Archeologico Nazionale di Firenze sono stati oggetto di uno studio edito mentre questo contributo era in corso di stampa: per questo motivo ci permettiamo di rinviare il lettore alle schede lì pubblicate<sup>32</sup>. Ci preme, tuttavia, segnalare che tanto nel IX quanto nell’XI volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, i 26 esemplari provenienti dalla collezione De Minicis<sup>33</sup> lì registrati sono stati editi senza la necessaria autopsia. Theodor Mommsen, infatti,

<sup>27</sup> GIAGNI 2015, p. 17; BORRACCINI 2015, pp. 40, 45; Gaetano fece il suo ingresso nel 1844 e Raffaele nel 1846.

<sup>28</sup> BORRACCINI 2015, pp. 45-50.

<sup>29</sup> PIRANI 2019, p. 704.

<sup>30</sup> Sull’articolata e complessa storia del MAF vd. IOZZO 2019, p. 454; CAPECCHI 2015, pp. 61-74.

<sup>31</sup> Siamo grati anche al dott. Sebastiano Soldi, consegnatario del Museo Archeologico Nazionale di Firenze e alla signora Miriana Ciacci, addetta alle collezioni del medesimo museo.

<sup>32</sup> BUONOPANE - GABRIELLI 2021, pp. 99-125, nn. 63-85.

<sup>33</sup> A questi si devono aggiungere due *signacula*, pubblicati da Vittorio Poggi (POGGI 1876, p. 50, n. 90, tav. VIII, 122, p. 54, n. 108, tav. IX, 147), ma che Mommsen, per qualche motivo che ci sfugge, non ha registrato, nemmeno fra le *inscriptiones falsae*: BUONOPANE - GABRIELLI 2021, pp. 123-124, nn. 84-85.



Fig. 2 *a-b.* Firenze, Museo Archeologico Nazionale. Il *signaculum* CIL IX 6083, 12, proveniente da Marano di Cupra Marittima - AP (foto di A. Buonopane; su concessione della SABAP di Firenze e Prato)

come si è detto più sopra, non riuscì a vederli<sup>34</sup>, mentre Eugene Bormann non ritenne necessario effettuarla, pur avendone la possibilità, perché li riteneva, giustamente, *inscriptiones alienae*<sup>35</sup>. Per questo motivo alcune letture sono imprecise<sup>36</sup> e, inoltre, un’etichetta di bronzo è stata erroneamente inserita tra i *signacula*<sup>37</sup>. Rimane senza soluzione, almeno per il momento, una questione fondamentale: non conosciamo la provenienza di nessun *signaculum*, fatta eccezione per un esemplare, che con tutta probabilità rinvenuto a Marano di Cupra Marittima (Ascoli Piceno), fu segnalato poi a Ripatransone nella Collezione Sciarra Condivi e che passò, infine, a Fermo nella Collezione

<sup>34</sup> Vd. sopra, pp. 45-46.

<sup>35</sup> CIL XI, p. 1172: “quae in aliis regionibus effossa esse vel in collectionibus asservata fuisse testatum vel admodum probabile est. Ut nunc sunt in museo Florentino signacula quae ante fuerunt apud Minicum”.

<sup>36</sup> CIL X 6083, 22, 52, 134 = BUONOPANE - GABRIELLI 2021, pp. 105-106, n. 66, pp. 107-109, n. 68, pp. 113-114, n. 74.

<sup>37</sup> CIL IX 6083, 190; vd. più sotto, p. 51.

De Minicis<sup>38</sup> (Fig. 2 *a-b*). È una circostanza che limita fortemente il valore documentario di questi reperti, anche se per due di essi, sull'esile base del confronto tipologico, si può supporre un rinvenimento nell'area campana<sup>39</sup> (Figg. 3 *a-b*, 4 *a-b*), mentre almeno altri due (Figg. 5 *a-b*, 6 *a-b*), potrebbero essere di provenienza urbana<sup>40</sup>.

Se ne ricava, dunque, l'impressione di una collezione realizzata senza metodo e per accumulo, frutto di un'attività compulsiva e di scelte non meditate, con acquisti e scambi improvvisati, una raccolta nata più dalla curiosità che l'oggetto in sé poteva suscitare che dalla comprensione del suo valore storico, elementi questi che la accomunano ad altre collezioni di *signacula* dell'Ottocento<sup>41</sup>.

### Anuli signatorii ex aere

Nella collezione De Minicis si trovavano anche tre *anuli signatorii*, che Mommsen ha inserito fra i *signacula*<sup>42</sup> sulla base delle motivazioni esposte nell'introduzione al paragrafo riservato ai *Signacula Pompeiana et Herculanensis* nel volume X del *Corpus*, il primo vero studio scientifico di questa classe di materiali<sup>43</sup>. Il grande epigrafista tedesco, infatti, pur riconoscendo che “*signaculorum duo genera fuerunt, alterum anulorum gemma sive veram sive vitream includentium vel auro argento aereve flatorum, alterum anulorum cum adiunctis lamellis aereis...inscriptis*”, tuttavia sostiene che “*omnino inscriptiones anulorum et lamellarum non tam re differunt, quam spatio in illis angusto, in his latius patente, quam ob rem...anulos aereos simplices a lamellis non separavimus*”<sup>44</sup>. In realtà, *signacula* e *anuli signatorii*, pur avendo alcuni aspetti in comune, erano strumenti indipendenti e non interscambiabili, che si adoperavano in ambiti diversi<sup>45</sup>. Infatti gli *anuli*, definiti *signatorii* in un passo del Digesto<sup>46</sup>, erano utilizzati per adempire alla funzione di una “firma” e, come tali, destinati a un impiego personale, ufficiale e garantito per legge e,

<sup>38</sup> CIL IX 6083, 12 = BUONOPANE - GABRIELLI 2021, pp. 104-105, n. 65.

<sup>39</sup> CIL IX 6083, 7 e 35 = BUONOPANE - GABRIELLI 2021, pp. 103-104, n. 64, pp. 106-107, n. 67; vd., in generale, CICALA 2014, pp. 233-240, e SOLDOVIERI 2020, pp. 385-406.

<sup>40</sup> CIL IX 6083, 22 e 52 = BUONOPANE - GABRIELLI 2021, pp. 105-106, n. 66, pp. 107-109, n. 68; vd. anche GABRIELLI 2020, p. 131.

<sup>41</sup> Come la collezione di Carlo Morbio o di Amilcare Ancona, sulle quali vd. GATTA 2014, pp. 267-278 (in part. 270-271) e BRAITO 2018, pp. 154-161.

<sup>42</sup> CIL IX 6083, 123, 180, 184; di questi solo il 123, nel lemma, è correttamente definito “*anulus*”.

<sup>43</sup> CIL X, pp. 915-916.

<sup>44</sup> CIL X, p. 915.

<sup>45</sup> DI STEFANO MANZELLA 2011, pp. 356-357; vd. inoltre MAYER I OLIVÉ 2014, pp. 11-33; LAZZARINI 2014, pp. 84-90; BUONOPANE 2023, pp. 34-37; BUONOPANE - BOLLA 2025, p. 24.

<sup>46</sup> DIG., 50, 16, 74.



a



b

Fig. 3 a-b. Firenze, Museo Archeologico Nazionale. Il *signaculum* CIL IX 6083, 7 (foto di A. Buonopane; su concessione della SABAP di Firenze e Prato)



a



b

Fig. 4 a-b. Firenze, Museo Archeologico Nazionale. Il *signaculum* CIL IX 6083, 35 (foto di A. Buonopane; su concessione della SABAP di Firenze e Prato)

*a**b**a**b*

Fig. 5 *a-b*. Firenze, Museo Archeologico Nazionale. Il *signaculum* CIL IX 6083, 22 (foto di A. Buonopane; su concessione della SABAP di Firenze e Prato)

Fig. 6 *a-b*. Firenze, Museo Archeologico Nazionale. Il *signaculum* CIL IX 6083, 52 (foto di A. Buonopane; su concessione della SABAP di Firenze e Prato)

per questo motivo, il proprietario dell'anello era solito portarlo al dito, facendone “un uso geloso ed esclusivo”<sup>47</sup>. I *signacula*, invece, venivano adoperati soprattutto in ambito produttivo, commerciale e amministrativo<sup>48</sup>.

Purtroppo la circostanza che siano stati riuniti in un'unica classe ha portato più volte a fraintendimenti e a confusioni, specie nel caso in cui siano stati tramandati solo dalla letteratura, spesso senza raffigurazioni, oppure perduti.

Poiché questi anelli, come si è detto, non sono stati presi in esame nella pubblicazione dedicata ai *signacula ex aere* del Museo Archeologico Nazionale di Firenze, riteniamo utile presentarli in questa sede, insieme all'etichetta.

### 1. CIL IX 6083, 123 = EDCS-17600188 (Fig. 7)

Lamina a forma di *solea* (cm 1 x 2.7 x 0.1) appuntita verso destra con listello perimetrale<sup>49</sup>, decorato con una fila di puntini; manubrio ad anello poligonale (cm 1.7 x 2.2). Altezza totale cm 2.1. Sulla lamina lettere cave, in scrittura progressiva, alte cm 0.6; la lettera A è ruotata di 180°. La provenienza è sconosciuta; dalla collezione De Minicis è passato prima nella collezione Granducale (Galleria di Firenze) e da qui nel Museo Archeologico Nazionale di Firenze (inv. 1902).

*Roma(- - -).*

*Roman.. CIL, Indices*, p. 743; *Roma(na)* EDCS

Non visto da Mommsen, che si basa sulla lettura e sul disegno, non del tutto fedele, di Poggi<sup>50</sup>.

Potrebbe trattarsi del gentilizio *Romanius/a* o del cognome *Romanus/a*<sup>51</sup>, ipotesi quest'ultima avanzata da Mommsen<sup>52</sup>.

Tipo di supporto e forma delle lettere orientano la datazione al II-III secolo d.C.

<sup>47</sup> DI STEFANO MANZELLA 2011, p. 356; cfr. Macrob. 7, 13, 12 e Dig. 28, 1, 22, 2; in età tardoantica, tuttavia, potevano essere impiegati per contrassegnare doni offerti a parenti e amici, oppure, in ambito cristiano, per marchiare il pane eucaristico o quello consumato nelle celebrazioni religiose o festive: BUONOPANE - BOLLA 2025, p. 24.

<sup>48</sup> DI STEFANO MANZELLA 2014, pp. 35-59; vd. inoltre MAYER i OLIVÉ 2014, pp. 11-33, e LAZZARINI 2014, pp. 84-90.

<sup>49</sup> Corrisponde al tipo F1b della tipologia elaborata da BARATTA 2014, pp. 101-131.

<sup>50</sup> POGGI 1876, p. 60, n. 135, tav. VII, 109.

<sup>51</sup> SOLIN - SALOMIES 1994, pp. 156, 392.

<sup>52</sup> CIL IX, p. 743.

## 2. CIL IX 6083, 180 = EDCS-17600173 (Fig. 8)

Attualmente irreperibile. La provenienza è sconosciuta: dalla collezione De Minicis è passato prima nella collezione Granducale (Galleria di Firenze) e da qui nel Museo Archeologico Nazionale di Firenze.

*Map(- - -)?  
M(- - -) A(- - -) P(- - -) ?*

M P CIL; M[ EDCS

Non visto da Mommsen, che si basa sulla lettura e sul disegno di Poggi<sup>53</sup>, poco preciso poiché le lettere non sono unite in nesso. Potrebbe trattarsi di un monogramma, completabile in varie maniere, ma la mancanza di un riscontro autoptico non consente di proporre scioglimenti sicuri né di suggerire un'attendibile collocazione cronologica.

## 3. CIL IX 6083, 184 = EDCS-17600173 (Fig. 9)

Lamina a forma di *solea* (cm 1.1 x 3.1 x 0.2) appuntita verso destra con listello perimetrale<sup>54</sup>, decorato con una fila di puntini impressi; manubrio ad anello, in parte mutilo. Altezza totale cm 1.5. Sulla lamina lettere cave, in scrittura progressiva, alte cm 0.7. La prima V presenta il primo tratto obliquo molto aperto; mentre la S è in scrittura retrograda; alla fine della riga un segno di interpunzione circolare con funzione di riempitivo. La provenienza è sconosciuta: dalla collezione De Minicis è passato dapprima nella collezione Granducale (Galleria di Firenze) e da qui nel Museo Archeologico Nazionale di Firenze (inv. 1904).

*Vivas*

SAVIS Mommsen; *S(u)avis* EDCS

Non visto da Mommsen, che si basa sulla lettura e sul disegno di Poggi<sup>55</sup>.

Si tratta di una delle comuni formule beneauguranti, talora accompagnate da un nome al vocativo, con tutta probabilità impiegate per contrassegnare

<sup>53</sup> POGGI 1876, p. 63, n. 179, tav. IX, 137.

<sup>54</sup> Corrisponde al tipo F1b della tipologia elaborata da BARATTA 2014, pp. 101-131.

<sup>55</sup> POGGI 1876, p. 61, n. 137, tav. VII, 94.



Fig. 7. Firenze, Museo Archeologico Nazionale. L'*anulus* CIL IX 6083, 123 (foto di A. Buonopane; su concessione della SABAP di Firenze e Prato)



Fig. 8. L'*anulus* con monogramma CIL IX 6083, 180, oggi irreperibile, nel disegno di Vittorio Poggi (tav. IX, 137)



Fig. 9. Firenze, Museo Archeologico Nazionale. L'*anulus* CIL IX 6083, 184 (foto di A. Buonopane; su concessione della SABAP di Firenze e Prato)



a



b

Fig. 10 a-b. Firenze, Museo Archeologico Nazionale. L'*etichetta* CIL IX 6083, 190, inserita erroneamente fra i *signacula ex aere* (foto di A. Buonopane; su concessione della SABAP di Firenze e Prato)

dioni offerti non solo ad amici e parenti, ma anche a personaggi illustri<sup>56</sup>.

Tipo di supporto, testo e forma delle lettere orientano la datazione al III-IV secolo d.C.

### Etichetta di bronzo

*CIL IX 6083, 190 = EDCS-17600176 (Fig. 10 a-b)*

Lamina rettangolare con listello perimetrale (cm 3.5 x 4.3 x 0.2). Sulla lamina lettere cave in scrittura progressiva, non molto regolari e con pronunciate apicature, alte cm 0.9. La provenienza è sconosciuta: dalla collezione De Minicis è passato prima nella collezione Granducale (Galleria di Firenze) e da qui nel Museo Archeologico Nazionale di Firenze.

*Ut(ere) f(elix).*

Non visto da Mommsen, che si basa sulla lettura e sul disegno di Poggi<sup>57</sup>.

La circostanza che sull'etichetta compaia la formula *Ut(ere) f(elix)*, che è molto frequente sui *signacula*<sup>58</sup>, unita al fatto che Poggi che l'abbia inserita nel suo libro limitandosi a una cursoria descrizione, ha fatto sì che essa sia stata erroneamente inclusa nel *CIL* fra i *signacula ex aere* e come tale considerata anche in EDCS.

Probabilmente questa etichetta doveva essere inserita in un oggetto non precisabile, destinato a essere offerto in dono.

Testo e forma delle lettere suggeriscono una collocazione cronologica nel III-IV secolo d.C.

### Bibliografia

BARATTA 2014 = G. BARATTA, *Il signaculum al di là del testo: la tipologia delle lamine*, in A. BUONOPANE - S. BRAITO (a cura di), *Instrumenta inscripta V. Signacula ex aere. Aspetti epigrafici, archeologici, giuridici, prosopografici, collezionistici. Atti del Convegno Internazionale*, Roma 2014, pp. 101-132.

BORRACCINI 2015 = R.M. BORRACCINI, *I fratelli De Minicis e il circolo culturale fiorentino di Giovan Pietro Vieusseux*, in PACI 2015b, pp. 33-50.

<sup>56</sup> DI STEFANO MANZELLA 2011, p. 358; MAYER I OLIVÉ 2014, pp. 19-20.

<sup>57</sup> POGGI 1876, p. 61, n. 144, tav. VII, 101.

<sup>58</sup> DI STEFANO MANZELLA 2011, p. 358; MAYER I OLIVÉ 2014, pp. 19-20.

BRAITO 2018 = S. BRAITO, *Amilcare Ancona tra archeologia ed epigrafia: dalla collezione di antichità alla corrispondenza con Theodor Mommsen*, in *Miscellanea philologica et epigraphica Marco Mayer oblata*, Barcelona 2018 (= ‘Anuari de Filologia Anticua et Mediaevalia’ 8), pp. 154-161.

BUONOCORE 2017 = M. BUONOCORE, *Lettore di Theodor Mommsen agli Italiani*, Città del Vaticano 2017.

BUONOPANE 2023 = A. BUONOPANE, *Gaetano Marini e l'instrumentum inscriptum di committenza cristiana. Anuli signatorii e signacula ex aere nel cod. Vat. lat. 9071*, in «Sylloge Epigraphica Barcinonensis» XXI (2023), pp. 29-56.

BUONOPANE - BOLLA 2025 = A. BUONOPANE - M. BOLLA, *Anelli iscritti in bronzo del Museo Archeologico del Teatro Romano di Verona*, in W. SPIKERMANN - R. WEDENIG, *Instrumenta Inscripta IX. Schmuck, Dekoration und Etikettierung in Spektrum der Kleinischriften. Beiträge zum Internationalen Kolloquium (Graz 23.-25. Mai 2022)*, Graz 2025, pp. 13-34.

BUONOPANE - GABRIELLI 2021 = A. BUONOPANE - CH. GABRIELLI, *Signacula ex aere. La collezione del Museo Archeologico Nazionale di Firenze*, Roma 2021.

CAPECCHI 2015 = G. CAPECCHI, *Progettare un museo della nuova Italia: Vittorio Poggi a Firenze*, in *Vittorio Poggi (1833-1914) tra la Liguria e l'Europa degli studi*, Genova 2015, pp. 61-74.

CATANI 2000 = E. CATANI, *Opere d'arte conservate in collezioni italiane ed estere o disperse*, in R. DE MARINIS - G. PACI (a cura di), *Atlante dei beni Culturali dei territori di Ascoli Piceno e di Fermo. Beni Archeologici*, Cinisello Balsamo 2000, pp. 202-206.

CATANI 2008 = E. CATANI, *Antonio Benedetti (1715-1788) e Giuseppe Natali Battirelli (1753-1832), collezionisti fermani di monete, sigilli e altre antichità*, in R.M. BORRACCINI VERDUCCI - G. BORRI (a cura di), *Virtute et labore. Studi offerti a Giuseppe Avarucci per i suoi settant'anni*, Spoleto 2008, pp. 472-495.

CICALA 2010 = G. CICALA, *Instrumentum domesticum inscriptum proveniente da Asculum e dal suo territorio*, Pisa-Roma 2010.

CICALA 2014 = G. CICALA, *Signacula pompeiani: appunti di una ricerca in corso*, in A. BUONOPANE - S. BRAITO (a cura di), *Instrumenta inscripta V. Signacula ex aere. Aspetti epigrafici, archeologici, giuridici, prosopografici, collezionistici. Atti del Convegno Internazionale*, Roma 2014, pp. 233-240.

D'ALTEMPS 1842 = S. D'ALTEMPS, *Una visita al museo privato dei fratelli De Minicis in Fermo*, Fermo 1842.

DE MINICIS 1836 = G. DE MINICIS, *Sopra l'anfiteatro ed altri monumenti spettanti all'antica Faleria nel Piceno*, in «Giornale Arcadico» LV (1836), pp. 160-179.

DE MINICIS 1839 = G. DE MINICIS, *Sopra il teatro ed altri monumenti dell'antica Faleria nel Piceno*, in «AdI» XI (1839), pp. 5-61.

DE MINICIS 1855a = R. DE MINICIS, *Le iscrizioni del Museo De Minicis in Fermo con note*, Fermo 1855.

DE MINICIS 1855b = R. DE MINICIS, *Le iscrizioni del Museo De Minicis in Fermo*, Fermo 1855.

DE MINICIS 1857 = R. DE MINICIS, *Le iscrizioni del Museo De Minicis in Fermo con note*, Fermo 1857.

- DE MINICIS 1884 = G. DE MINICIS, *Sulle antiche ghiande missili e sulle loro iscrizioni*, Roma 1884 (1886) [= in «Dissertazioni della Pontificia Accademia di Archeologia» XI (1952), pp. 187-256].
- DI STEFANO MANZELLA 2011 = I. DI STEFANO MANZELLA, *Signacula ex aere. Gli antichi timbri romani di bronzo e le loro impronte*, in M. CORBIER - J.-P. GUILHEMBET (éds.), *L'épigraphie dans la maison romaine*, Paris 2011, pp. 345-379.
- DI STEFANO MANZELLA 2014 = I. DI STEFANO MANZELLA, *Signacula ex aere e mercatura: indizi e ambiguità testuali*, in A. BUONOPANE - S. BRAITO (a cura di), *Instrumenta inscripta V. Signacula ex aere. Aspetti epigrafici, archeologici, giuridici, prosopografici, collezionistici. Atti del Convegno Internazionale*, Roma 2014, pp. 35-59.
- GABRIELLI 2020 = CH. GABRIELLI, *Eutherius vir perfectissimus in un signaculum ex aere della collezione del Museo Archeologico Nazionale di Firenze*, in «Epigraphica» 82 (2020), pp. 127-131.
- GATTA 2014 = C. GATTA, *Signacula ex aere e collezionismo. Carlo Morbio e le sue raccolte*, in A. BUONOPANE - S. BRAITO (a cura di), *Instrumenta inscripta V. Signacula ex aere. Aspetti epigrafici, archeologici, giuridici, prosopografici, collezionistici. Atti del Convegno Internazionale*, Roma 2014, pp. 267-278.
- GIAGNI 2000 = F. GIAGNI, *Raffaele e Gaetano De Minicis e il collezionismo antiquario dell'Ottocento*, in M.C. LEONORI (a cura di), *Scoprire la Biblioteca di Fermo*, Ancona 2000, pp. 102-106.
- GIAGNI 2015 = F. GIAGNI, “Per quella carità che ci stringe al luogo natio”. I fratelli De Minicis collezionisti ed antiquari fermani, in PACI 2015b, pp. 13-32.
- HEIKAMP 1983 = D. HEIKAMP, *La Galleria degli Uffizi descritta e disegnata*, in P. BAROCCHI - G. RAGIONIERI (a cura di), *Gli Uffizi. Quattro secoli di una galleria. Atti del Convegno Internazionale di Studi*, Firenze 1983, pp. 461-541.
- IOZZO 2019 = M. IOZZO, *Il Museo Archeologico Nazionale di Firenze e il suo ruolo nel quadro degli studi etruscologici*, in L. BENTINI - L. MARCHESI - L. MINARINI - G. SASSATELLI (a cura di), *Etruschi. Viaggio nelle terre dei Rasna. Catalogo della Mostra (Bologna, Museo Civico Archeologico, 7 dicembre 2019 - 29 novembre 2020)*, Milano 2019, pp. 452-459.
- LAZZARINI 2014 = S. LAZZARINI, *I signacula: tra certezza dei “diritti soggettivi” e tutela dell'affidamento*, in A. BUONOPANE - S. BRAITO (a cura di), *Instrumenta inscripta V. Signacula ex aere. Aspetti epigrafici, archeologici, giuridici, prosopografici, collezionistici. Atti del Convegno Internazionale*, Roma 2014, pp. 84-90.
- MAYER I OLIVÉ 2014 = M. MAYER I OLIVÉ, *Signata nomina; sobre el concepto y valor del término signaculum con algunas consideraciones sobre el uso de los instrumentos que designa*, in A. BUONOPANE - S. BRAITO (a cura di), *Instrumenta inscripta V. Signacula ex aere. Aspetti epigrafici, archeologici, giuridici, prosopografici, collezionistici. Atti del Convegno Internazionale*, Roma 2014, pp. 11-33.
- MARALDI 2002 = L. MARALDI, *Falerio*, Roma 2002 (= ‘Città romane’ 5).
- MARENGO 2015 = S.M. MARENGO, *Gaetano De Minicis antiquario collezionista e le ghiande missili*, in PACI 2015b, pp. 103-120.
- MOMMSEN 1980 = TH. MOMMSEN, *Viaggio in Italia. 1844-1845*, Introduzione, traduzione e note di A. Verrecchia, Torino 1980.

- MONTALI 2015 = G. MONTALI, *I fratelli De Minicis e la riscoperta del teatro di Falerone: spigolature architettoniche*, in PACI 2015b, pp. 51-80.
- PACI 2015a = G. PACI, *I De Minicis e le iscrizioni romane del Fermano*, in PACI 2015b, pp. 81-102.
- PACI 2015b = G. PACI (a cura di), *I fratelli De Minicis, storici, archeologi e collezionisti di Fermo. Atti del Convegno di Studi (Fermo, Sala del Consiglio Comunale, 26 settembre 2014)*, Ancona-Fermo 2015 (= 'Studi e Testi' 35).
- PACI 2016-2017 = G. PACI, *Theodor Mommsen e Augusto parens della colonia di Firmum Picenum. A proposito delle Lettere agli Italiani e dei viaggi dello studioso nelle Marche*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche» 113 (2016-2017), pp. 289-333.
- PIRANI 2019 = F. PIRANI, *Cultura storica e fonti documentarie nelle Marche fra municipalismi e istanze regionali*, in A. GIORGI - S. MOSCADELLI - G.M. VARANINI - S. VITALI (a cura di), *Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)*, I, Firenze 2019, pp. 699-722.
- POGGI 1876 = V. POGGI, *Sigilli antichi romani*, Torino 1876.
- SLAVICH - RAGGI 2019 = C. SLAVICH - A. RAGGI, *La collezione epigrafica dei Conti Vitali di Fermo presso la Casa Museo Ivan Bruschi di Arezzo: un'indagine preliminare*, in F. PAOLUCCI (a cura di), *Epigrafia tra erudizione antiquaria e scienza storica. Ad honorem Detlef Heikamp*, Firenze 2019, pp. 211-232.
- SOLDOVIERI 2020 = U. SOLDOVIERI, *Ricerche isagogiche per un'edizione dei signacula ex aere del Museo Archeologico Nazionale di Napoli: la collezione Borgia*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, XXV, Città del Vaticano 2020, pp. 385-406.
- SOLIN - SALOMIES 1994 = H. SOLIN - O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum<sup>2</sup>*, Hildesheim-New York 1994.
- STORTONI 2015 = E. STORTONI, *Il patrimonio disperso della collezione De Minicis. Dalla raccolta dei conti Vitali di Fermo alla casa-museo Ivan Bruschi di Arezzo*, in PACI 2015b, pp. 213-238.

GIOVANNA CICALA\*

## Dalle collezioni private alla raccolta civica: materiali iscritti nel museo di Ripatransone

**Riassunto.** Il museo municipale ripano è stato fondato nel 1877 per iniziativa di alcuni insigni cittadini che decisero di dotare Ripatransone di una raccolta civica, donando propri reperti di antichità. Lo spoglio di documenti di archivio ha consentito di identificare da quali collezioni private provengono alcune iscrizioni del museo.

**Parole chiave:** collezioni epigrafiche, musei civici, iscrizioni latine, *Regio V, instrumenta inscripta*

**Abstract.** The Civic Museum of Ripatransone was established in 1877 by several prominent citizens who donated their personal antiquities to create a civic collection for the city. Archival research has made it possible to identify the private collections from which some of the museum's inscriptions originated.

**Keywords:** epigraphical collections, civic museums, Latin inscriptions, *Regio V, instrumenta inscripta*

Il museo civico di Ripatransone, nuovamente allestito nel 1989<sup>1</sup> al pianterreno del palazzo Bonomi Gera<sup>2</sup>, ospita circa quattromila reperti, prevalentemente

\* Independent Researcher, giovannacicala@gmail.com.

Sono grata a Simona Antolini, Silvia Marengo e Gianfranco Paci per avere accolto il mio articolo in questa rivista. I dati in questo contributo sono stati raccolti durante uno studio della collezione ripana intrapreso per un progetto dall'Università di Pisa sotto la supervisione di Umberto Laffi con l'autorizzazione di Nora Lucentini; a entrambi desidero esprimere la mia riconoscenza. Ringrazio Alessandro Sciarra per avermi messo a disposizione le sue ricerche d'archivio sulla famiglia Sciarra. Il presente lavoro non pretende di essere una rassegna esaustiva sul collezionismo di antichità ripane. Per la ricerca sono stati consultati anche la banca dati EDR e il volume di V. CATANI, *L'opera storica di Filippo Bruti Liberati (1791-1867) con elenco dei nomi propri e loro collocamento nei vari libretti*, San Benedetto del Tronto 2012 (= 'Quaderni per la Ricerca' 15), in seguito abbreviato in CATANI 2012.

<sup>1</sup> PERCOSSI SERENELLI 1989, pp. 15-28.

<sup>2</sup> Il seicentesco palazzo Bonomi fu acquistato da Uno Gera (1890-1982), cittadino mecenate di Ripatransone con lo scopo di donarlo, con la propria collezione d'arte, ai propri concittadini. Figlio di Fidenzio e Selvaggia Tassoni, ex magistrato della Corte dei Conti, insignito del titolo di cavaliere della Gran Croce, dopo avere ricoperto l'incarico di consigliere comunale nel 1960, fu eletto sindaco di Ripatransone; proprio durante questo suo mandato, rilevò la proprietà dell'edificio. ROSSI 2007<sup>2</sup>, pp. 81, 178, 228, 341-343, 346.

mente riferibili alla cultura picena. Da una lettera inviata nel 1879 da Cesare Cellini<sup>3</sup>, canonico della cattedrale, a Giuseppe Fiorelli<sup>4</sup>, allora a capo della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, si apprende che la raccolta, all'epoca intitolata ad Ascanio Condivi<sup>5</sup>, “commensale e discepolo” di Michelangelo, fu esposta al pubblico per la prima volta il 22 aprile 1877<sup>6</sup>.

La collezione civica sorse per impulso di due ripani, Cesare Cellini e il marchese Alessandro Bruti Liberati<sup>7</sup> che donarono generosamente al proprio comune “i pregevoli oggetti di antichità e di belle arti” che possedevano con l'intento di coinvolgere in questo progetto i concittadini e raccogliere altri materiali “reperibili in progresso di tempo”<sup>8</sup>.

L'iniziativa, nata dal desiderio di assicurare la conservazione dei reperti e delle opere d'arte nel suolo comunale di pertinenza a fronte delle frequenti dispersioni<sup>9</sup>, godette sin dall'inizio dell'appoggio del municipio che deliberò

<sup>3</sup> Cesare Cellini (Ripatransone, 28 novembre 1832 - 24 dicembre 1903), insegnante di lettere presso il seminario ripano, fu arciprete del capitolo della cattedrale. Fu nominato cavaliere della Corona d'Italia. Rossi 2007<sup>2</sup>, p. 181.

<sup>4</sup> Fiorelli ricoprì tale incarico presso il ministero della Pubblica Istruzione dal 28 marzo 1875 al giugno 1891. PALOMBI 2006, p. 60, in particolare nota 57.

<sup>5</sup> Ascanio Condivi (Ripatransone, 1525-1574), pittore e scultore, pubblicò a Roma nel 1553 una biografia “Vita di Michelangelo Buonarroti”, dedicata a papa Giulio II: CONDIVI 1553, <[https://books.google.it/books/about/Vita\\_di\\_Michelangelo\\_Bvonarroti.html?id=6iVNAAAYAAJ&redir\\_esc=y](https://books.google.it/books/about/Vita_di_Michelangelo_Bvonarroti.html?id=6iVNAAAYAAJ&redir_esc=y)>. Quindici tavolette sui misteri del rosario commissionate dai frati di San Domenico di Ripatransone nel 1554 sono custodite nell'ex sala capitolare della cattedrale. Rossi 2007<sup>2</sup>, p. 71; PATRIZI 1982.

<sup>6</sup> Archivio di Stato di Ascoli Piceno (in seguito abbreviato ASAP), Regia Prefettura, protocollo riservato, b. 26, fasc. 13, Ripatransone, Museo Civico Ascanio Condivi, Biblioteca comunale, 1 maggio 1879.

<sup>7</sup> Alessandro Bruti Liberati (Ripatransone, 21 gennaio 1844 - 25 dicembre 1914) quarto figlio del marchese Filippo (su di lui, vd. *infra*, nota 25) e della contessa Ippolita Compagnoni Marefoschi, cultore di storia e archeologia locale, intraprese gli studi presso il seminario vescovile di Ripatransone, si distinse nel Collegio Romano. Fu nominato cameriere privato da papa Pio XI. Alla morte del pontefice nel 1878, Alessandro Bruti Liberati tornò a Ripatransone per dedicarsi interamente all'amministrazione dei beni di famiglia. Fu animatore di numerosi comitati e associazioni cittadine sorti nell'interesse pubblico; fra le iniziative sostenute l'ampliamento dell'ospedale San Giovanni, del quale fu anche nominato presidente del consiglio amministrativo. Come suo padre, si dedicò con passione allo studio delle antichità e, in particolare, della numismatica: Rossi 2007<sup>2</sup>, pp. 226, 241, 281, 291, 374. Appassionato di fotografia, alla sua morte lasciò un archivio imponente, oltre tremila lastre con immagini di Ripatransone e dei suoi abitanti riprese tra l'Ottocento e il Novecento. Una selezione delle fotografie del marchese è stata pubblicata: MARONI - SORI - TROLI 2004<sup>3</sup> e ANSELMI - ANTONIETTI 1987. Vd. anche: Rossi 2007<sup>2</sup>, pp. 246-260.

<sup>8</sup> ASAP, Prefettura, fasc. Ripatransone. Museo Civico Ascanio Condivi, Biblioteca Comunale; Delibera del municipio di Ripatransone del 22 gennaio 1877.

<sup>9</sup> La nascita del museo fu preceduta dalla creazione di una commissione di archeologia destinata alla tutela dei manufatti archeologici provenienti dal territorio, come documentato dal verbale 20 della IX seduta, sessione di primavera, del consiglio comunale. Vi si legge: “il nostro suolo fu fecondo per le tentate escavazioni di monete, di iscrizioni, di statue, di monumenti, e di armille, tutte cose che ne attestano l'antiquata origine e le guerre combattute e arti che vi fiorirono un giorno. Le cose più preziose furono a terzi vendute, e le altre poche d'importanza storica si trovano raccolte nell'atrio del palazzo comunale. Effetto dell'accaduto fu la mancanza di una commissione, che avesse l'incarico di raccogliere gli antichi monumenti e che avesse un fondo di spese per la occorrenza. Il consiglio di

sin da principio una somma da destinare all'acquisizione di nuovi materiali e alla sistemazione dei medesimi<sup>10</sup>.

Il 13 aprile del 1877 Cesare Cellini, direttore e custode del museo civico, presentò al municipio una nota in cui si faceva latore delle istanze e delle preoccupazioni di cittadini ripani che, per quanto desiderosi di donare oggetti archeologici e artistici di loro proprietà al museo, temevano che questi potessero col tempo risultare dispersi o alienati<sup>11</sup>. Allo scopo di incrementare il patrimonio museale, dopo l'apertura al pubblico del museo civico, il comune di Ripatransone autorizzò con delibera del 30 aprile 1877 Cesare Cellini, direttore, e Alessandro Bruti, condirettore, ad assicurare che i materiali donati sarebbero rimasti costantemente e gelosamente conservati in uso al museo civico e per nessun motivo potessero essere portati al di fuori dei suoi locali e addirittura che “in caso di incameramento per parte del governo, provincia o qualunque altra convenzione”<sup>12</sup> gli oggetti fossero restituiti ai donatori o ai loro successori. A garanzia di questa volontà, direttore e condirettore si impegnavano a rilasciare al donatore ricevuta dell'oggetto donato e a riportarne la descrizione in un apposito inventario a fianco del nome del donatore ugualmente apposto sull'oggetto stesso<sup>13</sup>. Al volere del donatore, inoltre, si rimetteva il consenso al “cambio di uno o più oggetti con altro o altri migliori”, esclusivamente dietro autorizzazione scritta del donante, il cui nome sarebbe stato ugualmente riportato sull'oggetto cambiato<sup>14</sup>.

oggi è chiamato a provvedere a sì importante oggetto”. Al termine della seduta, furono nominati i membri della commissione: Alessandro Bruti, Francesco Sciarra-Condivi, don Vincenzo Castelli, don Romualdo Peccia e don Cesare Cellini. Il Comune aveva accreditato alla commissione un fondo di £100 “da desumersi nel caso di bisogno per acquisto, trasporto o collocamento di cose antiche dall'art. 69 cat. IX, titolo I da rendersene conto in ciascun mese dell'anno”. ASAP, Prefettura, fasc. Ripatransone, museo civico Ascanio Condivi, Biblioteca Comunale, verbale della seduta del Consiglio Comunale di Ripatransone del 21 maggio 1877. In proposito, vd. anche la lettera inviata il 26 gennaio 1879 dal prefetto di Ascoli a Giuseppe Fiorelli conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato, pubblicata da Beranger: BERANGER 1993, pp. 230-231. Ma, come si apprende dalla successiva delibera della Giunta Comunale ripana del 22 gennaio 1877, “questa deliberazione consiliare rimase sin qui inattuata per ragioni disconosciute”. ASAP, Prefettura, fasc. Ripatransone, Museo Civico Ascanio Condivi, Biblioteca Comunale, delibera del municipio di Ripatransone del 22 gennaio 1877.

<sup>10</sup> Per il primo anno fu stanziata a questo scopo la somma di £. 300 “per spese degli armadi ed altri mobili soccorribili, salvo al consiglio di provvedere nei futuri bilanci quella somma che crederà opportuno per l'incremento di questo civico museo”. ASAP, Prefettura, fasc. Ripatransone, Museo Civico Ascanio Condivi, Biblioteca Comunale, delibera del municipio di Ripatransone del 22 gennaio 1877.

<sup>11</sup> ASAP, Prefettura, fasc. Ripatransone. Museo Civico Ascanio Condivi, Biblioteca Comunale; delibera del municipio di Ripatransone del 30 aprile 1877.

<sup>12</sup> *Ibidem*.

<sup>13</sup> “Ad eccezione dei nummi o di quelli di piccolo volume che saranno solamente notati nel medesimo inventario”: *ibidem*. Nello stesso verbale il sindaco fa riferimento alla nota presentata al municipio il 13 novembre (prot. 319) dal canonico Cellini, secondo la quale invece le monete e i reperti di piccole dimensioni dovevano essere trascritti in un inventario apposito.

<sup>14</sup> *Ibidem*.

Proprio dal testo della delibera, attraverso i cartellini ancora conservati sui reperti e un elenco che ho rintracciato di Cellini, datato 1 maggio 1879, che riporta provenienze e donatori dei materiali descritti<sup>15</sup>, è possibile risalire ai proprietari originari e, in taluni casi, farsi una qualche idea delle loro raccolte di antichità.

Per quanto riguarda le iscrizioni, tuttavia, riveste particolare importanza un manoscritto anonimo di poche pagine, la cui intestazione recita: “Lapidi donate al municipio ripano nel 1832 d’alcuni cittadini e collocate nell’atrio del palazzo comunale nel luglio di detto anno”<sup>16</sup> (Figg. 1 e 2).

Nel testo sono riportate le trascrizioni di 15 epigrafi, non tutte riferibili al periodo romano<sup>17</sup>. Cinque di esse, tutte frammentarie, appartenevano al canonico Giambernardino Mascaretti<sup>18</sup>: *CIL IX 5291* e *CIL IX 5289*<sup>19</sup>, due frammenti dei fasti cuprensi, *CIL IX 5313*<sup>20</sup>, forse pure pertinente a essi, *CIL IX 5348*<sup>21</sup>, un’iscrizione talmente frammentaria da rendere difficili le conget-

<sup>15</sup> ASAP, Prefettura, Protocollo Riservato, b. 26, fasc. 13 Ripatransone. Museo Civico Ascanio Condivi. Biblioteca Comunale. L’elenco differisce da quello precedentemente edito da Beranger (BERANGER 1993) per un esiguo gruppo di reperti e, ciò che è di maggiore interesse, ne riporta le provenienze.

<sup>16</sup> Nell’angolo in alto a sinistra del fascicolo si legge: “Diverse antichità, atti 985 del 1832”. Ho consultato il documento presso la biblioteca del museo civico Cellini grazie alla segnalazione dell’allora direttore Antonio Giannetti; è plausibile fosse conservato originariamente nell’archivio storico del municipio di Ripatransone.

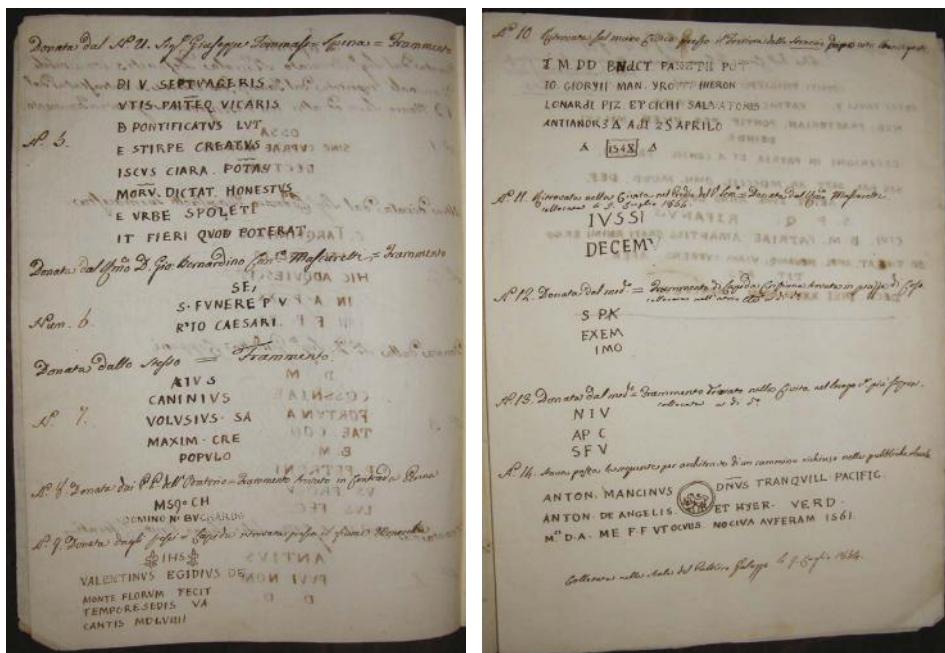
<sup>17</sup> N. 1: donata da un non meglio noto avvocato Nicola de Sanctis fu datata da De Rossi ai secc. X-XI (*CIL IX 538\**). N. 5: l’epigrafe era posseduta da “il nobile signore abate Giuseppe Tommasi Spina”, come testimoniato anche da F. Bruti Liberati (BRUTI LIBERATI 1849b, p. 6). L’abate è ricordato dal marchese anche in: BRUTI LIBERATI 1849a, p. 5; BRUTI LIBERATI 1851, p. 5. N. 14: su un architrave del 1561. N. 15: “lapide iscritta in pietra bianca dal signor Giuseppe Gasperoni in lode del conte Filippo Neroni”, fu collocata tra due finestre del palazzo municipale il 6 luglio del 1834. Il conte Filippo Neroni, figlio del romano Pietro Paolo Neroni e della marchesa ascolana Tecla Mucciarelli, ricopri l’incarico di deputato provinciale per Ripatransone. Il fratello Giuseppe fu amico di Giuseppe Gioachino Belli, a cui si deve l’elegia funebre per la morte di Pietro Paolo Neroni, da cui sono state ricavate queste notizie: BELLI 1840. Morì a Ripatransone il 19 agosto 1849.

<sup>18</sup> Il canonico Giambernardino Mascaretti (1791-1869) fu per 52 anni rettore dei seminario vescovile di Ripatransone, dove si era formato e insegnò teologia dogmatica e morale, diritto canonico, teologia razionale, matematica, etica, fisico-chimica. Per un elenco completo dei suoi scritti, editi e inediti, vd.: GALANTI 1869, pp. 21-23. Rossi 2007<sup>2</sup>, pp. 100, 181.

<sup>19</sup> Corrispondono rispettivamente ai nn. 6 (*CIL I<sup>2</sup>*, p. 63, Vh; *InscrIt*, 13, 1, p. 246, n. 7, VII, tab. LXXXII; POMPA 2005, p. 49, n. 6, EDR106935) e 7 (*CIL I<sup>2</sup>*, p. 62 n. V, *InscrIt*, 13, 1, p. 245, n. 7, IV, tab. LXXXII, POMPA 2005, p. 45, n. 4, EDR106932) del manoscritto. Sui *Fasti cuprenses*, da ultimo: ANTOLINI 2013 e ANTOLINI 2025. Per la bibliografia degli altri singoli frammenti vd. le schede EDR073772 del 26/01/2011, EDR106934 del 24/01/2011, EDR106936 del 26/01/2011, EDR106939 del 25/03/2011, EDR107014 del 26/01/2011, EDR107015 del 25/03/2011, EDR107016 del 21/01/2011, EDR107273 del 26/01/2011, EDR107274 del 26/01/2011, tutte pure redatte da S. Antolini.

<sup>20</sup> N. 11 del manoscritto. Il testo conserva notizia del luogo di rinvenimento “nella Civita nel predio del v(ecchio) sem(inario)”. Vd. anche: *CIL IX* p. 687; *AE* 1975, 359; PACI 2008, pp. 92-93, fig. 5; POMPA 2005, p. 55, n. 9; EDR106309 del 31/12/2010 (S. Antolini).

<sup>21</sup> N. 12 del manoscritto. Si tratta di frammento di lastra marmorea che presenta a destra e nella parte inferiore linee incise interpretabili come la delimitazione dello specchio epigrafico. Il lato sinistro



Figg. 1 e 2. Due pagine del manoscritto con trascrizioni delle epigrafi donate al municipio ripano nel 1832

ture, e *CIL IX 5299*<sup>22</sup>. Altre iscrizioni trascritte nel manoscritto erano di proprietà di cittadini ripani, ai quali non paiono riconducibili altri reperti di antichità presenti nel museo: si tratta dell'epigrafe sepolcrale di un *C. Tarquinius*, figlio di *Caius*, *CIL IX 5331*<sup>23</sup>, donata dal non diversamente noto farmacista Lodovico Magistrelli, e di quella di *Cossinia Fortunata*, *CIL IX 5318*, della nobildonna Giuditta Capponi<sup>24</sup>.

dell'epigrafe pare non essere scolpito, e dunque Binazzi ritiene non manchi alcuna lettera. Lo studioso esprime perplessità sul carattere cristiano del *titulus*. BINAZZI 1995, p. 22, n. 11.

22 N. 13 del manoscritto. Nel testo l'iscrizione è detta provenire dalla “Civita del luogo d(etto) più sopra”, dunque sempre da terreni di proprietà del seminario. POMPA 2005, p. 63, n. 14; EDR110414 del 05/01/2012 (S. Antolini).

23 N. 2 del manoscritto. BRUTI LIBERATI 1855, p. 8; BRUTI LIBERATI 1848, p. 3; EDR110424 del 22/01/2016 (S. Antolini).

24 N. 3 del manoscritto. La contessa Giuditta Plebani Capponi è ricordata da Filippo Bruti Liberati nei seguenti libretti: BRUTI LIBERATI 1861, p. 10; BRUTI LIBERATI 1850b, p. 3; BRUTI LIBERATI 1859, p. 4; BRUTI LIBERATI 1860, p. 3. Vicione scrisse di avere visto l'iscrizione a casa del signor Gregorio, fratello di Giovanni Capponi di Ripatransone: VICIONE 1828, p. 163, III. Sull'iscrizione: POMPA 2005, p. 94, n. 36; EDR110422 del 30/05/2013 (S. Antolini).

Tra i cittadini ricordati dal manoscritto, il marchese Filippo Bruti Liberati<sup>25</sup>, che donò al municipio il *titulus* evergetico frammentario *CIL IX 5310*<sup>26</sup> e l'iscrizione sepolcrale di liberti degli *Olii*, *CIL IX 5326*<sup>27</sup>, rinvenuta nel 1827 nei terreni di Pietro Paolo Neroni<sup>28</sup>.

Nell'elenco del manoscritto rintracciato presso il museo civico ripano non figura la nota epigrafe sepolcrale di *P. Buxurius*, *CIL IX 5279*<sup>29</sup>, rinvenuta nel 1818 in territorio di Monteprandone, in località Solagna di Ragnola, in terreni di proprietà degli Sciarra di Acquaviva; all'epoca, infatti, come risulta dalla minuta di una lettera di G. Gabrielli a T. Mommsen del 1879<sup>30</sup>, il municipio non l'aveva ancora ricevuta da un certo abate Sciarra<sup>31</sup>.

Gli Sciarra Condivi<sup>32</sup> furono tra le famiglie che contribuirono con proprie antichità al costituendo museo civico. Tra i reperti iscritti riconducibili a loro:

<sup>25</sup> Filippo Bruti Liberati nacque a Roma il 13 aprile 1791 da Gaetano Bruti, di Ripatransone, e Maddalena Liberati, di Viterbo, appartenenti a famiglie nobili dello Stato Pontificio. Frequentò il Collegio Romano, dove conseguì la laurea in diritto canonico e civile. A Roma ricoprì l'incarico di segretario di Rota, divenendo poi ponente e supplente di tribunale. Conobbe i pontefici Gregorio XVI e Pio IX, che lo onorarono della loro amicizia. Dopo la morte della madre, Bruti Liberati decise di lasciare Roma e di abbandonare la carriera rotale per trasferirsi definitivamente a Ripatransone, dove la sua famiglia possedeva un palazzo nel quartiere di Monte Antico, quasi di fronte alla chiesa di S. Maria della Valle e diverse proprietà fondiarie. A Ripatransone, il 26 luglio 1836, Filippo sposò la contessa Ippolita Compagnoni Marefoschi, di Montesanto (Potenza Picena), da cui ebbe sette figli, tra cui Alessandro (vd. nota 7 e *infra*). Nominato marchese da papa Gregorio XVI, si dedicò alla ricerca storica e pose al centro dei suoi interessi Ripatransone, dove si distinse negli incarichi pubblici e per opere di filantropia. Per molti anni nel consiglio comunale, sia come consigliere, sia come anziano o governatore supplente, non volle mai accettare l'incarico di gonfaloniere per dedicarsi interamente alla famiglia e alle ricerche storiche. Nel 1863 divenne socio corrispondente della Regia Deputazione di Storia Patria istituita per le Province della Toscana, dell'Umbria e delle Marche. Morì a Ripatransone il 3 novembre 1867: VECCIA 1868; CATANI 2012, pp. 7-9. Alcune notizie sulle vite di Filippo Bruti Liberati sono state tratte dall'autografoteca di Cesare Cellini, da me consultata presso il museo civico; il canonico, infatti, aveva conservato firme di ciascuno degli insigni personaggi del tempo da cui aveva ricevuto una missiva o con i quali aveva intrattenuto corrispondenza, creando uno schedario in cui ciascun esemplare era preceduto da una nota biografica.

<sup>26</sup> N. 4 del manoscritto. L'epigrafe, attualmente irreperibile, fu rinvenuta in un fondo di proprietà della famiglia Condivi. BRUTI LIBERATI 1849, p. 6; CANCRINI - DELPLACE - MARENGO 2001, pp. 77-78, n. CVP 4\*; POMPA 2005, p. 66, n. 17; EDR116398 del 13/1/2016 (S. Antolini).

<sup>27</sup> VICIONE 1828, p. 188, XI; CIL I<sup>2</sup> 1919, p. 1053; POMPA 2005, pp. 82-83, n. 27; EDR110418 del 26/01/2015 (S. Antolini).

<sup>28</sup> Vd. *supra*, nota 17. Anche la famiglia dei conti Neroni possedeva una collezione di antichità.

<sup>29</sup> VICIONE 1828, p. 203; CIL I<sup>2</sup> 1916, p. 1052; ILS 7732; WARMINGTON 1940, pp. 24-25, n. 54; ILLRP 780; DIEHL 1964<sup>s</sup>, p. 71, n. 664; CANCRINI 1995, pp. 155-156, n. 4; PALESTINI 1993, p. 194, n. 28; DONDERER 1996, pp. 200-201, n. A98; BUONOCORE - FIRPO 1998, II, 2, p. 813, n. 26; CRISTOFORI 2004, pp. 482-495; EDR118114 del 15/02/2012 (F. Squadroni), con bibliografia completa.

<sup>30</sup> LAFFI 1982, pp. 109-112. Sulla figura di Gabrielli: LAFFI 1982, pp. 72-92.

<sup>31</sup> Non è stato possibile identificare fra gli Sciarra di Acquaviva il religioso che destinò l'epigrafe al museo. Dal ramo della famiglia Sciarra di Acquaviva ebbero origine gli Sciarra-Condivi di Ripatransone, su cui vd. *infra*, nota 32.

<sup>32</sup> Francesco Sciarra, figlio di Giacomo Antonio e Rosalba Chiappini, nacque nel 1805 ad Acquaviva. Medico, sposò nel 1831 Caterina Condivi, e si trasferì a Ripatransone. Dal matrimonio nacque soltanto una figlia, Maria Carolina che morì in tenera età. Per questo Caterina Condivi nominò

due lucerne a canale, una a canale aperto di tipo Loeschcke-Buchi X-b con bollo QCP<sup>33</sup>, una lucerna a canale aperto di tipo Loeschcke-Buchi X-b con bollo OCTAVI<sup>34</sup> e tre *signacula* con *tituli* OLIVIN<sup>35</sup>, L<sup>A</sup>EATVS<sup>36</sup>, IN DEO / VITA<sup>37</sup>.

Dal *corpus* delle iscrizioni latine, si apprende che diverse iscrizioni sepolcrali conservate prima presso il municipio, poi confluite nel museo civico di Ripatransone, si trovavano originariamente presso la famiglia Bonomi<sup>38</sup>: l'epigrafe dei *Nummii*<sup>39</sup>, CIL IX 5325, il coperchio del *cinerarium* dei liberti *Caius Fufius Lathris* e *Cassia T. l. [---]*<sup>40</sup>, CIL IX 5319, la stele di *Celadus*<sup>41</sup>, CIL IX 5317, l'urna dei *Volumnii*<sup>42</sup>, CIL IX 5336, il frammento sepolcrale CIL IX 5341<sup>43</sup> e l'iscrizione funeraria di *Castorius*, personaggio di rango senatorio che fu *consularis Siciliae e vicarius Africæ*, CIL IX 5300<sup>44</sup>.

Alessandro Bruti Liberati e Cesare Cellini furono, come testimoniato anche dalla documentazione d'archivio, tra i principali contributori di reperti di antichità al nascente museo civico. In particolare, il marchese donò rinve-

nel suo testamento erede, anche del titolo, il nipote Federico Sciarra a patto che conservasse il cognome di lei. Nel 1872 Francesco Sciarra Condivi fu nominato con il canonico Cellini, Romualdo Vecchia, don Vicenzo Castelli e il marchese Bruti Liberati membro della commissione archeologica comunale per tutelare le antichità provenienti dal territorio ripano (vd. *supra*, nota 9). Più volte gonfaloniere del municipio ripano, Francesco Sciarra morì il 25 luglio 1878.

<sup>33</sup> Invv. 16, 678, esemplare integro.

<sup>34</sup> Invv. 707, 1199. RA 11/00011761. L'esemplare presenta una lacuna in corrispondenza della parte posteriore del becco.

<sup>35</sup> S.inv. con lamina rettangolare con listello e spigoli smussati, tipo Baratta A1b; BARATTA 2014, p. 110. Sui *signacula* conservati nel museo ripano: CICALA 2012, pp. 399-400 e 405, n. 4.

<sup>36</sup> S.inv. Scheda RA 11/00019731. Lamina a forma di plantare, tipo Baratta F1b; BARATTA 2014, p. 121. CICALA 2012, pp. 398 e 404, n. 2.

<sup>37</sup> Inv. 948. Scheda RA 11/00019735. Lamina a forma di nave oneraria, tipo Baratta G1d; BARATTA 2014. CICALA 2012, pp. 402-403 e 405-406, n. 6.

<sup>38</sup> Non è stato possibile individuare quale esponente della famiglia Bonomi diede disposizioni affinché le epigrafi divenissero di proprietà municipale. Il Bonomi più noto, Lucio (1680-1722) fu architetto e, oltre a progettare il palazzo di famiglia che si affaccia sul corso cittadino, fu autore degli interni barocchi della chiesa di S. Filippo a Ripatransone.

<sup>39</sup> VICIONE 1828, p. 163, IV; CIL I<sup>F</sup> 1918, p. 105, tab. 101, fig. 5; CIL IX 5325; POMPA 2005, p. 100, n. 42; EDR110416 del 01/01/2016 (S. Antolini).

<sup>40</sup> “Esiste pure in casa dei signori Bonomi un frammento inedito num. VIII”: VICIONE 1828, p. 166, VIII; GASPERINI 1995, pp. 9 e 12, fig. 4; DIEBNER 2007, p. 124; PACI - MARENGO - ANTOLINI 2013, p. 120, nota 32; POMPA 2005, p. 95, n. 37; EDR110417 del 30/05/2013 (S. Antolini).

<sup>41</sup> VICIONE 1828, I; CIL IX 5317; POMPA 2005, p. 93, n. 35; EDR110421 del 25/02/2016 (S. Antolini).

<sup>42</sup> DIEBNER 1982, pp. 84-85, n. 6, tav. 35, 1-4; POMPA 2005, p. 107, n. 49; PACI - MARENGO - ANTOLINI 2013, p. 135, fig. 12; EDR110426 del 21/01/2016 (S. Antolini).

<sup>43</sup> VICIONE 1828, pp. 166-167, IX; POMPA 2005, p. 110, n. 52; EDR110427 del 21/01/2016 (S. Antolini).

<sup>44</sup> A casa Bonomi secondo Giorgi, Paciaudi e Colucci. Vd. *infra*. VICIONE 1828, p. 167, X; ILS 1288; ILCV 81; BINAZZI 1995, pp. 18-19, n. 8; POMPA 2005, pp. 114-115, n. 55; EDR115919 del 27/12/2011 (S. Antolini).

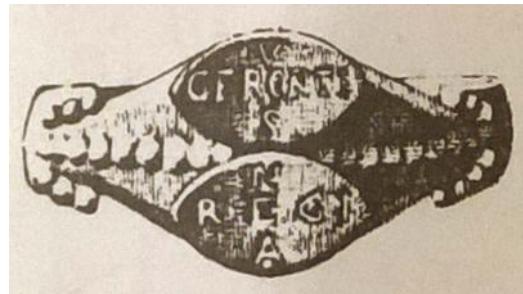


Fig. 3. L'anello d'oro longobardo di A. Bruti Liberati nel disegno di G. Gabrielli

nimenti provenienti dai suoi possedimenti<sup>45</sup>, e numerosi oggetti d'arte e antichità che aveva acquistato durante i suoi viaggi in Italia. Il palazzo di famiglia ospitava la sua collezione personale di materiale archeologico e una raccolta numismatica che alla fine dell'Ottocento vantava oltre 5000 esemplari<sup>46</sup>; al museo civico il marchese donò alcuni esemplari delle sue monete, oltre a 142 calchi di monete da Pompeo a Onorio<sup>47</sup>.

Dal resoconto di R. Mengarelli sugli scavi della necropoli di Castel Trosino, da alcune annotazioni su un foglio sciolto e su un taccuino del canonico Cellini<sup>48</sup> si apprende che Alessandro Bruti conservava presso di sé anche un anello d'oro iscritto rinvenuto ai primi di aprile del 1895 a Ripatransone<sup>49</sup>, in contrada Menocchia. L'anello, purtroppo disperso, del quale ci rimangono i disegni di Gabrielli e Cellini (rispettivamente Figg. 3 e 4), con castone a doppia losanga in lamina sbalzata a rilievo, bordata alla base da un giro di filo godronato che ne seguiva tutto il profilo, fu riportato in luce due anni dopo la scoperta della necropoli longobarda situata nella vicina Castel Trosino<sup>50</sup>, i cui corredi hanno restituito undici anelli della stessa tipologia, ma diversamente da questi ultimi, sarebbe l'unico a recare inciso sui castoni una coppia di nomi, *Gerontius* e *Regina*. Il monile, del peso di g 5.5 ca., proveniva da

<sup>45</sup> In contrada Petrella, dove si estendeva gran parte delle proprietà terriere della sua famiglia: Rossi 2007<sup>2</sup>, pp. 246-247, nota 9.

<sup>46</sup> Nel 1880 il marchese diede alle stampe a Ripatransone il volumetto *Monete inedite pontificie: BRUTI 1880*.

<sup>47</sup> CASTELLI 1899, p. 20. Sulla composizione e la provenienza della civica raccolta numismatica ripana: PIATTELLI 1989. Alessandro Bruti Liberati acquistò anche per la sua collezione un tesoretto monetale rinvenuto in territorio ripano: FIORELLI 1885.

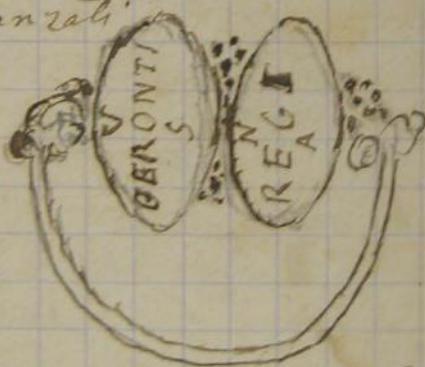
<sup>48</sup> I fogli, i taccuini e altri materiali di Cesare Cellini sono stati da me consultati presso il museo civico di Ripatransone.

<sup>49</sup> MENGARELLI 1902, p. 178, nota 1.

<sup>50</sup> Sulla storia del ritrovamento della necropoli di Castel Trosino e per il catalogo dei reperti, vd. anche: PARODI - RICCI 2007.

c'è un'altro fibula che mostra ancora le tracce dell'indovata rena, oppure che si conservano in questo Cisico Mafio e che vennero aggiudicati appartenuti all'epoca Barbarica.

L'anello in disegno venne acquistato dal nobile Sig. Marchese Alessandro Bruti per la sua raccolta. Sembra che il d. cinelio preziosissimo raro, non rinvenendosi di frequente, anelli che mostrano la scritta. Si può giudicare che fosse un anello matrimoniale, oppure di fidanzati.



L'anello non è punto consumato e pare uscito or' ora dalla mano dell'orafe; c'cio' ci fa supporre che la sposa debba esser morta poco tempo dopo seguito il maro-

Fig. 4. L'anello d'oro longobardo di A. Bruti Liberati nel disegno nel taccuino di C. Cellini

una tomba femminile dove si rinvenne pure una coppia di orecchini d'oro<sup>51</sup>, anch'essi dispersi. Questo particolare anello a doppia losanga, realizzato anche in altri materiali, come bronzo e argento, rinvenuto quasi sempre in deposizioni femminili, all'anulare della defunta è ritenuto emblema di vincolo matrimoniale<sup>52</sup>.

Al marchese Bruti Liberati sono sicuramente riconducibili altri manufatti iscritti conservati presso il museo ripano, tra cui una lucerna a canale aperto Loeschcke-Buchi X-b con bollo QCP<sup>53</sup> ritrovata presso il Tesino nel 1883 e un *signaculum* con *titulus* C·COSCONI / GEMELLI proveniente da “scavi di Ripatransone”<sup>54</sup>.

Cesare Cellini, primo direttore a cui è ora intitolato il museo civico, contribuì alla nascente raccolta con diversi reperti iscritti tra cui un vaso in ceramica, non ancora rintracciato, recante le lettere TII·R, due lucerne a canale aperto, una di tipo Loeschcke-Buchi X-b con bollo QCP<sup>55</sup>, una Loeschcke-Buchi X-a con bollo PROCVLI<sup>56</sup>, e due *signacula* in bronzo con *tituli* P·ROBIL<sup>57</sup> e ANNI LICINI / HERMADIONIS<sup>58</sup>.

Al già ricordato canonico Mascaretti<sup>59</sup> appartenevano diversi laterizi bollati entrati a far parte della collezione municipale.

Nell'elenco compilato da Cesare Cellini nel 1879 per informare il ministero circa i materiali conservati presso il museo civico, figurano “figuline n. 18” e, a seguire, il religioso fornisce 12 *tituli*, riconoscibili con sicurezza, nonostante alcune imprecisioni rispetto alle trascrizioni del *CIL*<sup>60</sup>: C·ARA^TRI<sup>61</sup>,

<sup>51</sup> Mengarelli riporta che gli orecchini divennero in seguito proprietà dell'avvocato Attilio Galanti di Ripatransone. MENGARELLI 1902, c. 178, nota 1, fig. 28.

<sup>52</sup> GIOSTRA 2017, p. 65.

<sup>53</sup> Invv. 25; 697. Si tratta di un esemplare ricomposto da cinque frammenti che mostra una piccola lacuna nella parte centrale del serbatoio. La proprietà dell'oggetto, come il luogo e l'anno di rinvenimento sono testimoniati dall'etichetta posta sul reperto.

<sup>54</sup> Inv. 947. Scheda RA, 11/00019732. Esemplare con lamina rettangolare con listello e spigoli smussati, tipo Baratta A1b: BARATTA 2014, p. 110. CICALA 2012, pp. 397, 403 e 404, n. 1.

<sup>55</sup> Invv. 33; 695; 1200. RA 11/ 00011762. Esemplare integro.

<sup>56</sup> Invv. 17; 706; 1195. RA 11/00011757. Esemplare frammentario. Secondo l'etichetta la provenienza è Ripatransone.

<sup>57</sup> Inv. 943. Scheda RA 11/000197734. Esemplare con lamina rettangolare con listello e spigoli smussati, tipo Baratta A1a: BARATTA 2014, p. 110. CICALA 2012, pp. 400-401, 403 e 405, n. 5.

<sup>58</sup> Inv. 944. Scheda RA 11/ 00019733. Esemplare con lamina rettangolare con listello e spigoli smussati, tipo Baratta A1c: BARATTA 2014, p. 110. CICALA 2012, pp. 398, 403 e 404-405, n. 3.

<sup>59</sup> Vd. *supra*, nota 18.

<sup>60</sup> ASAP, Regia Prefettura, protocollo riservato, b. 26, fasc. 13 (Ripatransone, Museo Civico Ascanio Condivi, Biblioteca comunale), 1 maggio 1879. Cellini annota tra parentesi la provenienza dei laterizi al termine dell'elenco: Ripatransone e Cupra Marittima. In un taccuino del sacerdote, il cui frontespizio recita “Monumenti, oggetti di antichità, di arte esistenti nella provincia di Ascoli Piceno. Elenco compilato per uso del canonico Cesare Cellini, membro della commissione conservatrice dei monumenti, oggetti d'arte, di antichità nella d(etta) provincia scritto nel 1878”, apprendiamo che all'epoca si trovavano nel museo ripano “figuline n. 18 colle iscrizioni seguenti: etc.”.

<sup>61</sup> Produzione aquileiese del I sec. a.C.: ZACCARIA - GOMEZEL 2000, p. 294; MARENKO 2007, p. 908.

BALBVS<sup>62</sup>, CLA^VDIA^E TI F. / CORN^ELIA^NA^E<sup>63</sup>, DVORVM DOMITIORVM<sup>64</sup>, EP^ID^IORM^M<sup>65</sup>, A FAESONIA A^F<sup>66</sup>, H^ER P^HA^E<sup>67</sup>, PANSIANA<sup>68</sup>, C. VIBI/FORTVNATI<sup>69</sup> e il graffito AVFIDI RVFI TEGVLA<sup>70</sup>.

Confrontando i bolli annotati da Cellini con i *lateres* iscritti riportati nel *CIL*, è stato possibile osservare che, a esclusione di quelli prodotti dagli *Aratrii* e dai *Domitii* e del graffito su tegola, esemplari con bolli analoghi conservati presso il municipio ripano erano prima in possesso del canonico Mascaretti<sup>71</sup>.

In conclusione, dallo spoglio dei documenti emerge il ruolo fondamentale che la nobiltà e il clero di Ripatransone ebbero nella conservazione del patrimonio archeologico ed epigrafico proveniente dal territorio; i materiali rinvenuti nei fondi di proprietà familiare o nei terreni della diocesi<sup>72</sup>, inizialmente entrati a far parte delle proprie personali collezioni, furono donati alla comunità anche con l'auspicio che il gesto fosse emulato dai concittadini. Religiosi e famiglie patrizie vantavano rapporti con lo Stato della Chiesa e parentele con l'aristocrazia romana, frequentando personaggi e ambienti in

DE FRANZONI 2017, p. 187.

<sup>62</sup> BRUTI LIBERATI 1850a, p. 10. *CIL* IX 6078, 43.

<sup>63</sup> *CIL* IX 6078, 60b.

<sup>64</sup> *CIL* IX 6078, 77. Sulle fornaci dei *Domitii* attestati nel *Picenum* spesso nelle sole due varianti *Domitii o duorum Domitiorum* vd.: GASPERONI 2004; GASPERONI 2005; GATTA 2024, 1, p. 216.

<sup>65</sup> *CIL* IX 6078, 80b.

<sup>66</sup> Bruti Liberati trascrisse A-FAESONIAE: BRUTI LIBERATI 1850a, p. 9. Ma “iam in curia pluribus ex.”: *CIL* IX 6078, 85c. Nel museo sono stati rintracciati l'esemplare con bollo A FAESO[- - -], inv. 1243, RA 11/00011805 e A-FASONI-A^F, inv. 1240, RA 11/00011801. Sulla *figlina Faesonia*, vd.: ZERBINATI 1993; CIPRIANO - MAZZOCCHIN 2003, pp. 42-44. Per la distribuzione nella *Regio V*: FORTINI 1984, p. 117, n. 10; MARENGO 2007, p. 909.

<sup>67</sup> *CIL* IX 6078, 92. S.inv. Si confronti con *CIL* V 8112, 46. Si tratta di un bollo su anfora Dressel 6A impresso su parte dell'orlo: FORTINI 1984, p. 109; MARENGO 2007, p. 907.

<sup>68</sup> BRUTI LIBERATI 1850a, p. 9; *CIL* IX 6078, 22b. Sulla *figlina Pansiana*: MATIJASÍC 1983; PELLICIONI 2012; PODINI - LOSI - CICALA 2018, p. 346.

<sup>69</sup> BRUTI LIBERATI 1852, p. 5; *CIL* IX 6078, 175.

<sup>70</sup> “A graffito..prima della coccitura della tegola intera”: ASAP, Regia Prefettura, protocollo riservato, b. 26, fasc. 13 (Ripatransone, Museo Civico Ascanio Condivi, biblioteca comunale), 1 maggio 1879; *CIL* IX 6078, 40. Diversi bolli ripani e il graffito su tegola ricordati da Cellini furono trascritti da G. De Rossi, che si recava periodicamente a Ripatransone, dove risiedevano suoi parenti; egli era infatti figlio di Marianna Bruti Liberati. Sulla sua collezione epigrafica: FRASCATI 1997. Al nascente museo civico De Rossi donò “tre lucerne rinvenute nei famosi cimiteri romani di Callisto e di Domitilla”: ASCA, Regia Prefettura, protocollo riservato, b. 26, fasc. 13 (Ripatransone, Museo Civico Ascanio Condivi, Biblioteca comunale), 1 maggio 1879. Tra i *tituli supra*, Cellini inserisce “SABINI”, che non figura tra i *lateres* nel *CIL*; l'annotazione si riferisce plausibilmente al mattone (inv. 1238, RA 11/00011800) che reca impressi due bolli distinti TVLLI e SABINI, erroneamente riportati nella sezione *vasa et vascula* dell'*instrumentum domesticum inscriptum* (*CIL* IX 6082, 72): FORTINI 1993, p. 133, n. 4, fig. 33. Tra i bolli trascritti figurava anche “PANSINA”, trascrizione errata di “PANSIANA”.

<sup>71</sup> Da un'etichetta su esemplare conservato presso il museo ripano è riconducibile alla collezione del canonico Mascaretti anche una lucerna a canale aperto di tipo Loeschcke-Buchi X-a con bollo FORTIS (invv. 27, 722), priva del becco).

<sup>72</sup> Vd. nota 20. Il seminario e la diocesi avevano fondi proprio in corrispondenza dell'area archeologica della Civita.

cui l'interesse e la passione per le antichità erano comuni. Fu plausibilmente questa circostanza a determinare la creazione di piccoli musei, come quello Bruti Liberati, e raccolte private che paiono piuttosto diffusi.

### *Bibliografia*

- ANSELMI - ANTONIETTI 1987 = S. ANSELMI - A. ANTONIETTI, *Alessandro Bruti Liberati, Omaggio a Ripatransone (1890-1910)*, Ripatransone 1987.
- ANTOLINI 2013 = S. ANTOLINI, *Nuovo frammento dei fasti consolari di Cupra Maritima con menzione di munera*, in G. PACI (a cura di), *Epigrafia e Archeologia romana nel territorio marchigiano. In memoria di Lidio Gasperini. Atti del convegno* (Macerata, 22-23 aprile 2013), Tivoli 2013 (= 'Ichnia' 13), pp. 11-31.
- ANTOLINI 2025 = S. ANTOLINI, *Calendari e spazio civico: caratteri e significato dell'esposizione pubblica dei Fasti. Il caso marchigiano*, in F. Russo (a cura di), *Organizzare il tempo. Fasti e calendari a Roma e nell'Italia romana*, Milano 2025 (= 'Consonanze' 36), pp. 123-137.
- BARATTA 2014 = G. BARATTA, *Il signaculum al di là del testo: la tipologia delle lamine*, in A. BUONOPANE - S. BRAITO (a cura di), *Instrumenta inscripta V. Signacula ex aere. Aspetti epigrafici, archeologici, giuridici, prosopografici e collezionistici. Atti del convegno internazionale* (Verona, 20-21 settembre 2012), Roma 2014.
- BELLI 1840 = G.G. BELLI, *In morte del cavaliere Pietro Paolo Neroni, Lettera ed elegia*, Ripatransone 1840.
- BERANGER 1993 = E.M. BERANGER, *Archeologia e cultura nel comprensorio cuprense attraverso le carte dell'Archivio Centrale dello Stato*, in G. PACI (a cura di), *Cupra Marittima e il suo territorio in età antica. Atti del Convegno di Studi (Cupra Marittima, 3 maggio 1992)*, Tivoli 1993 (= 'Picus Suppl.' 2), pp. 213-266.
- BINAZZI 1995 = G. BINAZZI, *Picenum Regio V*, Bari 1995 (= 'Inscriptiones Christianae Italiae, Septimo Saeculo Antiquiores' 10).
- BRUTI 1880 = A. BRUTI, *Monete inedite pontificie*, Ripatransone 1880.
- BRUTI LIBERATI 1848 = F. BRUTI LIBERATI, *Amore, fede, costanza, virtude per lunghi anni felicitino annodando il dolce connubio oggi XXVI novembre MDCCCXLVIII Stefano Lupidi... e Carlotta Boccabianca... il marchese Filippo Bruti Liberati offriva la XVI lettera sulli illustri militari ripani*, Ripatransone 1848.
- BRUTI LIBERATI 1849a = F. BRUTI LIBERATI, *Predicando nella cattedrale di Ripatransone per la terza volta nel sagro Avvento dell'anno 1849 con molto spirituale profitto il reverendo signore canonico D. Gio. Battista Macchini di Castignano, oratore di grande celebrità, il marchese Filippo Bruti Liberati plaudente gli offre la X memoria su detta cattedrale da servire alla storia del sacro tempio*, Ripatransone 1849.
- BRUTI LIBERATI 1849b = F. BRUTI LIBERATI, *Per di' felice del primo arrivo in Recanati de' nobili sposi marchese Pio Consalvo Podaliri di detta città e contessa Eleonora Parenzi di Spoleto al marchese Giovanni Podaliri... offriva la XI lettera sulla via cuprense il marchese Filippo Bruti Liberati in attestato di stima e sincera esultanza*, Ripatransone 1849.

BRUTI LIBERATI 1850a = F. BRUTI LIBERATI, *Allora quando le nozze de' nobili signori Anna Giulia Brancuti fornita d'ogni virtù e signor Attilio Sciava giovane egregio facevano lieto il cavaliere Gian Giuseppe Brancuti di quella prestante damina ottimo genitore il marchese Filippo Bruti Liberati in attestato di stima antica inalterabile amicizia e gratitudine gli offriva la XVI lettera sulla via cuprense*, Ripatransone 1850.

BRUTI LIBERATI 1850b = F. BRUTI LIBERATI, *Vestendo l'abito religioso nel monastero di S. Caterina di Ripatransone l'egregia donzella signora Matilde Anelli offriva in segno di ossequio ed esultanza il marchese Filippo Bruti Liberati alla reverenda madre abbadessa di detto monastero la ristampa con annotazioni della prima relazione sulla ripana chiesa e congregazione di S. Filippo contenente alcuni cenni sul Padre Vagnozzo Pica...*, Ripatransone 1850.

BRUTI LIBERATI 1851 = F. BRUTI LIBERATI, *Celebrandosi la solita festa del comprotettore della città S. Filippo Neri nella chiesa della Congregazione dell'Oratorio di Ripatransone l'anno 1851 al panegirista D. Antonio Bianchedi canonico teologo di Monte Milone sua patria eloquente e dotto oratore offriva in segno di plauso il marchese Filippo Bruti Liberati la XII memoria sulla cattedrale ripana*, Ripatransone 1851.

BRUTI LIBERATI 1852 = F. BRUTI LIBERATI, *Nel giorno lietissimo in cui legavansi con fede di sposi innanzi il sagro altare la nobile donzella Flavia De' conti Massei di Todi e l'egregio giovane signore Rodolfo Moneta... alla contessa Teresa Massei... offriva il marchese Filippo Bruti Liberati la XVIII memoria sulla Via cuprense perché tanto desiderio non rimanesse obliato*, Ripatransone 1852.

BRUTI LIBERATI 1855 = F. BRUTI LIBERATI, *Per conservare la memoria dell'allegrezza presa dai parenti ed amici nelle nozze della nobil donzella Luisa De' Rossi col nobile ed erudito cavaliere Gustavo Pereira Santiago offre plaudente a Marianna de' marchesi Bruti patrizia di Ripatransone vedova del commendatore Camillo Luigi De Rossi ... il marchese Filippo Bruti Liberati la 25. memoria sulla via cuprense*, Ripatransone 1855.

BRUTI LIBERATI 1859 = F. BRUTI LIBERATI, *Quando Gaetano dottor Massi di Ripatransone giureconsulto ... si disposava ad Elisa Curti ... offriva ... al conte Giovanni Massi ... il marchese Filippo Bruti Liberati la cinquantesima prima memoria sulli letterati ripani*, Ripatransone 1859.

BRUTI LIBERATI 1860 = F. BRUTI LIBERATI, *Alli due chierici ripani Pacifico Secondo Evangelisti e Raffaele Lunerti che recitano sagri discorsi nel maggio 1860 ... offre ad incoraggiamento alla pietà e studii il marchese Filipo Bruti Liberati la LII memoria sulli letterati ripani*, Ripatransone 1860.

BRUTI LIBERATI 1861 = F. BRUTI LIBERATI, *Perché Achille Cellini si disposava nel di 10 febbraio 1861 ad Angela Consorti ambedue ripani affriva a D. Cesare Cellini ... in segno di plauso il marchese Filippo Bruti Liberati la XXXIX memoria sulla via cuprense, ossia Sulli torrioni ripani*, Ripatransone 1861.

BUONOCORE - FIRPO 1998 = M. BUONOCORE - G. FIRPO, *Fonti latine e greche per la storia dell'Abruzzo antico*, L'Aquila 1998 (= 'Documenti per la Storia dell'Abruzzo' 10).

CANCRINI 1995 = F. CANCRINI, *Il municipio truentino: note di storia e di epigrafia*, in G. PACI (a cura di), *Archeologia nell'area del basso Tronto. Atti del convegno (San Benedetto del Tronto, 3 ottobre 1993)*, Tivoli 1995 (= 'Picus Suppl.' 4), pp. 147-172.

CANCRINI - DELPLACE - MARENGO 2001 = F. CANCRINI - C. DELPLACE - S.M. MARENGO, *L'evergetismo nella Regio V (Picenum)*, Tivoli 2001 (= 'Picus Suppl.' 8).

CASTELLI 1899 = G. CASTELLI (a cura di), *L'istruzione nella provincia di Ascoli Piceno dai tempi più antichi ai giorni nostri. Notizie, tavole statistiche e documenti raccolti ed ordinati per ciascun comune con la cooperazione di Valenti scrittori dal prof. Giuseppe Castelli*, Ascoli Piceno 1899.

CATANI 2012 = V. CATANI, *L'opera storica di Filippo Bruti Liberati (1791-1867) con elenco dei nomi propri e loro collocamento nei vari libretti*, San Benedetto del Tronto 2012 (= 'Quaderni per la Ricerca' 15).

CICALA 2012 = G. CICALA, *I signacula di bronzo del Museo Civico 'Cesare Cellini di Ripatransone'*, in G. BARATTA - S.M. MARENGO (a cura di), *Instrumenta inscripta III. Manufatti iscritti e vita dei santuari in età romana*, Macerata 2012, pp. 395-408.

CIPRIANO - MAZZOCCHIN 2003 = S. CIPRIANO - S. MAZZOCCHIN, *I laterizi bollati del Museo Archeologico di Padova: una revisione dei dati materiali ed epigrafici*, in «BMusPadova» XCII (2003), pp. 29-76.

CONDIVI 1553 = A. CONDIVI, *Vita di Michelagnolo Buonarroti raccolta per Ascanio Condivi da Ripa Transone*, Roma 1553.

CRISTOFORI 2004 = A. CRISTOFORI, *Non arma virumque. Le occupazioni nell'epigrafia del Piceno*, Bologna 2004.

DE FRANZONI 2017 = A. DE FRANZONI, *Il bollo laterizio di Caius Aratrius*, in L. UNGARO - M. MILELLA - S. PASTOR - A. GIOVANNINI (a cura di), *Made in Roma and Aquileia. Marchi di produzione e di possesso nella società antica*, Roma 2017.

DIEBNER 1982 = S. DIEBNER, *Frühkaiserzeitliche Urnen aus Picenum*, in «RM» LXXXIX (1982), pp. 81-102.

DIEBNER 2007 = S. DIEBNER, *Landstädtische Spulkraldenkmäler aus Picenum*, in «RM» CXIII (2007), pp. 95-145.

DIEHL 1964<sup>5</sup> = E. DIEHL, *Altlateinische Inschriften*, Berlin 1964<sup>5</sup>.

DONDERER 1996 = M. DONDERER, *Die Architekten der späten römischen Republik und der Kaiserzeit. Epigraphische Zeugnisse*, Erlangen 1996.

FIORELLI 1885 = G. FIORELLI, *Ripatransone*, in «NSc» 1885, p. 338.

FORTINI 1984 = P. FORTINI, *I laterizi romani di Cupra Maritima. Apporti alla storia economica della città picena*, in «Picus» IV (1984), pp. 107-133.

FORTINI 1993 = P. FORTINI, *Cupra Maritima: aspetti di vita economica attraverso la documentazione storica ed archeologica*, in G. PACI (a cura di), *Cupra Marittima e il suo territorio in età antica. Atti del convegno di studi (Cupra Marittima, 3 maggio 1992)*, Tivoli 1993 (= 'Picus, Suppl.' 2), pp. 83-181.

FRASCATI 1997 = S. FRASCATI, *La collezione epigrafica di Giovanni Battista de Rossi presso il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana*, Città del Vaticano 1997 (= 'Sussidi per lo Studio delle Antichità Cristiane' 11).

GALANTI 1869 = C. GALANTI, *Elogio funebre del canonico Giambernardino Mascaretti letto da Carmine Galanti, canonico teologo della cattedrale il XX marzo MDCCCLXIX, Ripatransone 1869*.

GASPERINI 1995 = L. GASPERINI, *Sulla carriera di Gaio Fufio Gemino*, in L. BACCHIELLI - C. DELPLACE - W. ECK - L. GASPERINI - G. PACI (a cura di), *Studi su Urbisaglia romana*, Tivoli 1995 (= 'Picus Suppl.' 5), pp. 1-22.

- GASPERONI 2004 = T. GASPERONI, *Due antiche fornaci di laterizi presso l'iter privatum duorum Domitiorum (CIL, IX, 3042 e addit. p. 1321)*, in «Epigraphica» LXVI (2004), pp. 264-301.
- GASPERONI 2005 = T. GASPERONI, *Nuove acquisizioni dai praedia dei Domitii nella valle del Fosso del Rio*, in C. BRUUN (a cura di), *Interpretare i belli laterizi di Roma e della valle di Tevere: produzione, storia economica e topografica*, in «ActaInstRomFin» XXXII (2005), pp. 103-120.
- GATTA 2024 = C. GATTA, *Les briqueteries et l'opus doliare estampillé de la famille des Domitii. L'analyse et l'intégration des estampilles dans l'histoire d'un patrimoine sénatorial*, Rome 2024 (= 'Fecit te' 16).
- GIOSTRA 2017 = C. GIOSTRA, *Verso l'aldilà: i riti funerari e la cultura materiale*, in G.P. BROGIOLO - F. MARAZZI - C. GIOSTRA (a cura di), *Longobardi. Un popolo che cambia la storia. Catalogo della mostra (Pavia - Napoli - San Pietroburgo, 2017-2018)*, Milano 2017.
- LAFFI 1982 = U. LAFFI, *Ricerche antiquarie e falsificazioni ad Ascoli Piceno nel secondo Ottocento*, in G. CONTA - U. LAFFI, *Asculum II*, 2, Pisa 1982.
- MARENGO 2007 = S.M. MARENGO, *I laterizi romani della Regio V (Picenum)*, in M. MAYER - G. BARATTA - A. GUZMAN ALMAGRO (curr.), *XII Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae. Provinciae Imperii Romani inscriptionibus descriptae*, Barcelona 2007, 2, pp. 907-912.
- MARONI - SORI - TROLI 2004<sup>3</sup> = G. MARONI - E. SORI - G. TROLI, *L'immagine nel Piceno. L'archivio fotografico del marchese Alessandro Bruti Liberati tra Ottocento e Novecento*, Ripatransone 2004<sup>3</sup>.
- MATIJAŠIĆ 1983 = R. MATIJAŠIĆ, *Cronografia dei belli laterizi della figulina Pansiana nelle regioni adriatiche*, in «MEFRA» XCV.2 (1983), pp. 961-995.
- MENGARELLI 1902 = R. MENGARELLI, *La necropoli barbarica di Castel Trosino, presso Ascoli Piceno*, in «MonAnt» XII (1902), cc. 145-380.
- PACI 2008 = G. PACI, *A proposito di un nuovo frammento del calendario romano di Cupra Maritima*, in G. PACI (a cura di), *Ricerche di storia e di epigrafia romana nelle Marche*, Tivoli 2008, pp. 79-94.
- PACI - MARENGO - ANTOLINI 2013 = G. PACI - S.M. MARENGO - S. ANTOLINI, *Temi iconografici nelle epigrafi funerarie: un caso di studio, la Regio V, Picenum*, in «Sylloge Epigraphica Barcinonensis» XI (2013), pp. 111-152.
- PALESTINI 1993 = M. PALESTINI, *Contributo alla carta archeologica del territorio sambenedettese*, in G. PACI (a cura di), *Archeologia nell'area del basso Tronto. Convegno di studi (San Benedetto del Tronto, 3 ottobre 1993)*, Tivoli 1993 (= 'Picus Suppl.' 4), pp. 181-204.
- PALOMBI 2006 = D. PALOMBI, *Rodolfo Lanciani: l'archeologia a Roma tra Ottocento e Novecento*, Roma 2006.
- PARODI - RICCI 2007 = L. PARODI - M. RICCI, *La necropoli altomedievale di Castel Trosino*, Firenze 2007 (= 'Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale' 32-33).
- PATRIZI 1982 = G. PATRIZI, in *Dizionario Biografico degli Italiani* XXVII, 1982, s.v. *Condivi, Ascanio*, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/ascanio-condivi\\_\(Dizionario-Biografico\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/ascanio-condivi_(Dizionario-Biografico)/>)

- PELICIONI 2012 = M.T. PELLICIONI (a cura di), *La Pansiana in Adriatico. Tegole per navigare tra le sponde*, Ferrara 2012.
- PERCOSSI SERENELLI 1989 = E. PERCOSSI SERENELLI (a cura di), *La civiltà picena. Ripatransone. Un museo, un territorio*, Ripatransone 1989.
- PIATELLI 1989 = S. PIATELLI, *La collezione numismatica del museo archeologico di Ripatransone*, in E. PERCOSSI SERENELLI (a cura di), *La civiltà picena. Ripatransone. Un museo, un territorio*, Ripatransone 1989, pp. 260-272.
- PODINI - LOSI - CICALA 2018 = M. PODINI - A. LOSI - G. CICALA, *Gli 'acquedotti' di Reggio Emilia*, in G. CUSCITO (a cura di), *Cura aquarum. Adduzione e distribuzione dell'acqua nell'antichità. XLVIII Settimana di Studi Aquileiesi (Aquileia, Sala del Consiglio Comunale, 10-12 maggio 2017)*, Trieste 2018 (= 'Antichità Altoadriatiche' LXXXVIII), pp. 333-348.
- POMPA 2005 = M. POMPA, *I Cuprenses nelle iscrizioni di epoca romana*, Cupra Marittima 2005.
- ROSSI 2007<sup>2</sup> = A. ROSSI, *Vicende ripane. Una carrellata storica*, Ripatransone 2007<sup>2</sup>.
- VECCIA 1868 = R. VECCIA, *Biografia del Marchese Filippo Bruti Liberati di Ripatransone*, Ripatransone 1868.
- VICIONE 1828 = L.A. VICIONE, *Ripatransone sorta dalle rovine di castello etrusco*, Fermo 1828.
- WARMINGTON 1940 = E.H. WARMINGTON, *Remains of old Latin. IV, Archaic inscriptions*, London-Cambridge 1940 (= 'The Loeb Classical Library' 359).
- ZACCARIA - GOMEZEL 2000 = C. ZACCARIA - C. GOMEZEL, *Aspetti della produzione e circolazione dei laterizi nell'area adriatica settentrionale tra il II secolo a.C. e il II secolo d.C.*, in P. BOUCHERON - H. BROISE - Y. THÉBERT (éds.), *La brique antique et médiévale. Production et commercialisation d'un matériau. Actes du colloque international organisé par le Centre d'histoire urbaine de l'École supérieure de Fontenay-Saint Cloud et l'École Française de Rome (Saint-Cloud, 16-18 novembre 1995)*, Rome 2000, pp. 285-310.
- ZERBINATI 1993 = E. ZERBINATI, *Corpus dei bolli laterizi di età romana scoperti ad Adria e nel Polesine*, in E. MARAGNO (a cura di), *La centuriazione dell'agro di Adria. La mostra archeologica didattica di Villadose, Storia dei rinvenimenti archeologici nell'area centuriata. Atti del convegno "La centuriazione dell'agro adriese"*, Stanghella 1993, pp. 232-297.

WERNER ECK\*

Eine bürokratische Eigenheit im officium des Statthalters von Pannonia inferior: *item filiis classicorum* in Bürgerrechtsurkunden der Zeit des Pius?

**Zusammenfassung.** Diplomata militaria haben ein sehr gleichartiges Formular für alle Truppenteile, in denen peregrine Soldaten Dienst taten. Seit dem Ende des Jahres 140 verlieh der Kaiser nur noch den Soldaten selbst das Bürgerrecht, nicht mehr den Kindern, die während des Militärdienstes geboren worden waren. So verschwindet auch in allen diesen Diplomen der Hinweis, der dies bisher ermöglicht hatte: *ipsis, liberis posterisque eorum*. Die neue Regel: Bürgerrecht nur noch für die Soldaten selbst, galt für alle Truppenteile in den Provinzen, auch die Flotten – mit einer Ausnahme: Pannonia inferior. Denn dort sollen auch nach dem Jahr 140 noch die Kinder der Flottensoldaten die *civitas Romana* erhalten haben. Ausgedrückt wird dies durch die Formel: *item filiis classicorum*. Das wäre ein Sonderrecht für Pannonia inferior gewesen; denn in keinem der Diplome für Flottensoldaten aus anderen Provinzen findet sich diese Formel. Wieso diese in den Diplomen für Pannonia inferior zwischen 143 und 153 erscheint, obwohl sie ohne rechtliche Wirkung blieb, und nicht vom kaiserlichen *officium* in Rom getilgt wurde, bleibt zurzeit eine offene Frage.

**Schlagwörter:** *Diplomata militaria*; Ausschluss der Kinder vom Bürgerrecht durch Antoninus Pius, Sonderformel *item filiis classicorum* in den Diplomen für Pannonia inferior

**Abstract.** *Diplomata militaria* have a very similar formula for all military units in which peregrine soldiers served. From the end of 140 onwards, the emperor granted citizenship only to the soldiers themselves, and no longer to their children born during military service. Thus, the reference that had previously made this possible disappears from all the diplomas: *ipsis, liberis posterisque eorum*. The new rule, granting citizenship only to the soldiers themselves, applied to all military units in the provinces, including the fleets – with one exception: Pannonia Inferior. In the diplomas for this province, even after 140, the children of fleet soldiers are said to have continued to receive *civitas Romana*. This is expressed by the formula: *item filiis classicorum*. This would have been a special right only for the *classarii* in Pannonia Inferior, as this formula does not appear in any of the diplomas for fleet soldiers from other provinces. Why it appears in the diplomas for Pannonia Inferior between 143 and 153, even though it had no legal effect, and was not deleted by the imperial *officium* in Rome, remains an open question at present.

\* Universität zu Köln, Historisches Institut/Alte Geschichte, Werner.Eck@uni-koeln.de.

*Keywords: Diplomata militaria, exclusion of children from citizenship by Antoninus Pius, special formula item filii classicorum in the diplomas for Pannonia inferior*

Flotten waren für Rom nie die wichtigsten Teile des Heeres, nötig waren sie dennoch. So wurden, als das stehende Heer seit Augustus seine feste Gestalt erhielt, neben den beiden Flotten in Misenum und Ravenna sehr frühzeitig in einer Reihe von Provinzen Flotten aufgebaut, manchmal sogar noch während der Eroberungsphase einer Region, oder bald danach, um insbesondere die Flussgrenzen zu überwachen, ebenso aber auch, um Transporte für das Heer selbst oder im Auftrag des Statthalters durchzuführen. Die Flottenangehörigen wurden wie die Soldaten in den Kohorten und Alen fast durchwegs aus der Provinzbevölkerung ausgehoben, waren somit peregriner Herkunft, nicht anders als die Masse der Hilfstruppenangehörigen, weshalb es auch nicht überraschend ist, dass sie wie diese am Ende der Dienstzeit das römische Bürgerrecht erhielten.

Sie erscheinen somit in den kaiserlichen Bürgerrechtskonstitutionen, nur mit dem Unterschied, dass sie 26 statt 25 *stipendia* abzudienen hatten. Das früheste Diplom, in dem Flottensoldaten einer Provinz genannt sind, in *CIL XVI* 32, einem Erlass für in Ägypten aus dem Jahr 86, ist sogar allein für *classici* bestimmt. Doch meist erscheinen sie im Text der Konstitutionen nach den Soldaten der Alen und Kohorten mit der Formel *item classicis*, wie etwa in einem Erlass für Moesia inferior aus dem Jahr 120<sup>1</sup>:

*equitibus et peditibus, qui militaver/unt in alis quinque et cohortib(us) octo, / quae appellantur I Vespasian(a) Dardanor(um) / et I Gal(lorum) et Pannoni(orum) et I Flav(ia) Gaetulor(um) et Gallor(um) / Aectororigian(a) et II Hispan(orum) Aravacor(um) et I / Sugambror(um) veter(ana) et I Bracaror(um) c(ivium) R(omanorum) et I Le/pidian(a) c(ivium) R(omanorum) et I Flav(ia) Numid(arum) et II / Chalciden(orum) et II Lucens(ium) et II Flav(ia) Britton(um) et II Mattia/cor(um) et sunt in Moesia inferiore sub Ummi/dio Quadrato, quinis et vicenis pluribus/ve stipendi(i)s, item classicis senis et vi/cenis pluribus/ve stipendi(i)s emeritis di/missis honesta missione...*

Die Zahl der Diplome, die auch die *classiarii* einschließen, ist für einige Provinzen relativ groß. Neben den beiden schon genannten Provinzen gilt das etwa für die Provinzen Germania inferior, Moesia superior, Pannonia inferior und Mauretania Tingitana. Daneben wurde eine nicht ganz kleine Zahl von Konstitutionen allein für einzelne Flotten ausgestellt, so für die von Moesia

<sup>1</sup> AE 2017, 899 = AE 2018, 1102 = AE 2018, 1993.

inferior im Jahr 92<sup>2</sup> oder von Syrien zu Beginn der Regierungszeit Hadrians im Jahr 119<sup>3</sup>.

Neben den Diplomen, in denen die Flottensoldaten mit der Formel *item classicis* genannt sind, gibt es aber insgesamt elf Diplome, in denen daneben noch ein erweiternder Hinweis auf die *filiī classicorum* eingefügt ist, wie z.B. in einem Diplom, das auf eine Konstitution des Pius aus dem Jahr 143 zurückgeht<sup>4</sup>:

*Imp(erator) Caes(ar) divi Hadriani f(ilius) divi Traia/ni Parth(ici) nep(os) divi Nervae pronepos / T(itus) Aelius Hadrianus Antoninus Aug(ustus) / Pius pon(tifex) max(imus) trib(unicia) pot(estate) VI imp(erator) II co(n)s(ul) III p(ater) p(atriae) / equit(ibus) et pedit(ibus), qui milit(averunt) in alis V et coh(ortibus) XIII, / quae appell(antur) I Fl(avia) Aug(usta) Brit(annica) l(miliaria) et I Thr(acum) veter(ana) / et I c(ivium) R(omanorum) et I praet(oria) c(ivium) R(omanorum) et I Aug(usta) Itur(aerorum) et I Alpin(orum) / et I Thr(acum) c(ivium) R(omanorum) et I Noric(orum) et I Lusit(anorum) et I Mont(anorum) et / I Camp(anorum) et I Thr(acum) c(ivium) R(omanorum) et I Alpin(orum) pedit(ata) et II Ast(urum) / et II Aug(usta) Thr(acum) et III Batav(orum) l(miliaria) et III Lusit(anorum) et VII / Breucor(um) et sunt in Pannon(ia) infer(iore) sub Pon/tio Laeliano, quinis et vicen(is), item classic(is) / senis et vicen(is) / plurib(us)ve stipend(iis) emer(itis) dimis(sis) / honest(a) miss(ione), quor(um) nomin(a) subscrip(ta) sunt, / civitat(em) Roman(am), qui eor(um) non haber(ent), item / fili(i)s classic(orum) dedit et conub(ium) cum uxorib(us), / quas tunc habuiss(ent), cum est civit(as) iis data, / aut cum i(i)s, quas postea duxiss(ent), dumtax(at) / singulis. A(nte) d(iem) VII Id(us) Aug(ustas) / Q(uinto) Iunio Calamo, M(arco) Valerio Iuniano co(n)s(ulibus).*

Die Konstitution mit diesem Zusatz für die *filiī classicorum*, auf die das Diplom zurückgeht, war für das Auxiliarheer der prätorischen kaiserlichen Provinz Pannonia inferior bestimmt. Das trifft aber nicht nur für dieses Diplom zu, vielmehr sind alle Diplome, in denen der Zusatz *item filiis classicorum* erscheint, für eben diese Provinz bestimmt. Für keine andere Provinz außer Pannonia inferior ist eine Konstitution mit dieser Erweiterung überliefert, ein bemerkenswerter Befund, der bisher nicht wahrgenommen worden war. Man hatte die Formel vielmehr als allgemein gültig angesehen, also für die *filiī classicorum* in allen Provinzen<sup>5</sup>. Diesen Schluss aber lässt der Befund nicht zu, die Aussage steht ausschließlich in den Diplomen für Pannonia inferior. Dass möglicherweise entsprechende Diplome für andere Provinzen bisher nur noch nicht bekannt geworden sein könnten, kann man wohl ausschließen;

<sup>2</sup> CIL XVI 37.

<sup>3</sup> RMD V 354.

<sup>4</sup> RMD IV 266 = RGZM 30.

<sup>5</sup> WEISS 2007; ECK 2007.

denn dazu ist die Überlieferung dank der vielen neuen Diplome wohl zu dicht wie auch die folgende Liste zeigt, in der alle Diplome mit dieser Formel für Pannonia inferior zusammengefasst sind, insgesamt 11 Diplome aus sechs Konstitutionen:

Jahr	Beleg
143	RMD IV 266 = RGZM 30 = EDCS-16100211
148	CIL XVI 179 = EDCS-12300382 CIL XVI 180 = EDCS-12300383
151	AE 2010, 1272 = EDCS-48500212
152	RMD III 167 = EDCS-43701045 AE 2009, 1826 = EDCS-43701045
154	RMD III 169 = RMD V p 703 = EDCS-12100034 AE 2004, 1923 = EDCS-52800514 AE 2013, 2198 = EDCS-59400124 AE 2019, 1229 = EDCS-76300015
unter Pius	AE 2015, 1896 = EDCS-67800062

Wie aber lässt sich dieser Befund, der ausschließlich in Diplomen für die Provinz Pannonia inferior bezeugt ist, und zwar nur in dem kurzen Zeitschnitt zwischen 143 und 154, erklären? Durften nur in Pannonia inferior die Kinder von *classici* weiterhin in die Bürgerrechtserklärung der Väter aufgenommen und mit ihnen zusammen privilegiert werden? Denn in den Diplomen für die anderen Provinzen aus dieser Zeit findet sich zwar der Zusatz *item classicis*<sup>6</sup>, aber nie *item filiis classicorum*. Nimmt man den Zusatz als richtig und rechtlich gültig an, dann hätte es einen Sondererlass für diese Provinz geben müssen, in dem speziell formuliert war, dass für die Kinder der Flottensoldaten in Pannonia inferior der Ausschluss vom Bürgerrecht, den Antoninus Pius im November/Dezember verfügt hatte<sup>7</sup>, nicht gelten solle. Dass es gelegentlich Sonderrechte für einzelne Truppen oder auch Provinzen gab, ist bezeugt<sup>8</sup>. Aber welcher Grund, welches Verdienst hätte diese Sonderbehandlung in den Anfangsjahren der Herrschaft des Pius begründet? Dieses Verdienst müsste dann doch wohl speziell der *classis Flavia Pannonica* zuge-

<sup>6</sup> So in AE 2001, 2169; AE 2009, 1814. 1817; AE 2014, 1138; AE 2015, 1888. 1889; RMD II 165 = V 399 für Moesia inferior, in AE 2004, 1911; AE 2010, 1867; AE 2018, 1103 für Germania inferior; in den Diplomen für Mauretania Tingitana aus dieser Zeitspanne im Jahr 144 (RMD V 398), 152 (RMD V 407; AE 2011, 1808) und 153 (RMD V 409 und weitere neun Zeugnisse).

<sup>7</sup> Zuletzt dazu ECK 2024, pp. 19-23.

<sup>8</sup> Man denke nur an die Konstitution Hadrians für die Soldaten der *ala Ulpia contariorum* im Jahr 121, mit der er nicht nur diesen, sondern auch den *parentes, fratres, sorores* das römische Bürgerrecht erteilte (RMD I 19 = AE 2008, 1752; RMD V 357 = AE 2008, 1751; AE 2008, 1749. 1750; AE 2010, 1858).

kommen sein, was freilich nicht so leicht vorstellbar ist; in den ersten Jahren der Herrschaft von Antoninus Pius ist nichts Einschlägiges bekannt, ja überhaupt vorstellbar.

Wir kennen auch ein Diplom aus dem Jahr 146, das speziell für einen Flottensoldaten aus Pannonia inferior bestimmt war, in dem auch Kinder eingeschlossen waren<sup>9</sup>. Der Empfängerteil lautet:

*[Clas]s(is) Flav(iae) Pannonic(ae), cui praeest / [--- M]acrinius Regulus Neviomag(o), / ex gubernatore / [Vale]rio Dati f(ilio) Scord(isco) / [et ---]ace Secundi fil(iae) uxori(i) eius Scord(iscae) / [et] Valeriano f(ilio) eius / [et] Valentinae fil(iae) eius.*

Der ehemalige gubernator der Flotte konnte also zwei Kinder für die Privilegierung anmelden. Doch gerade in diesem Text stand zwar *item class(icis)*, das zwingend ergänzt werden muss<sup>10</sup>, doch es fehlt, obwohl es sich um ein Diplom für Pannonia inferior handelt, der Zusatz *item filiiis classicorum*; dieser für Pannonien in den Jahren von 143-154 sonst so typische Zusatz fehlt dort mit Sicherheit; denn in dem Fragment ist nicht der Platz vorhanden, um die Formel einzusetzen. Der Diplomempfänger ist ein Flottensoldat, ein *governator* aus der *classis Flavia Pannonica*. Eingeschlossen in die Vergabe des Bürgerrechts werden der Sohn und die Tochter, aber nicht, weil für sie gilt, sie seien schlicht *filiii* eines *classicus*, wie die Formel *item filiiis classicorum* suggeriert. Es wird vielmehr eine spezifische rechtliche Begründung für den Einschluss der Kinder, der *liberi*, gegeben, und zwar mit einem Zusatz, der seit dem Eingriff des Pius bisher schon zwölfmal in Diplomen bezeugt ist und der sicher Teil des Erlasses war, in dem Pius seinen Eingriff in die bisherige Praxis formulierte<sup>11</sup>:

*pr[et]a]eter(ea) praestit(it), ut liber(i) de[cur(i)onum] et] / [centu]r(i)onum, quos praesid(i) prov[inciae] ex se, item cali/[gat(orum)], ant]equam in castr(a) irent, procr(eatos) probav(erint), / [cives Ro]mani essent.*

<sup>9</sup> ECK - WEISS 2011 = AE 2001, 2156 = RMD V 401.

<sup>10</sup> Die Ergänzung der Innenseite des Diploms dürfte in etwa so lauten, etwas abweichend von ECK - WEISS 2011 = EDCS-25200774:

[ANTONINVS AVG PIVS P] M TR [POT VIII]  
 [IMP II COS ] IIII P [P]  
 [E ET PE Q M IN AL V ET] COH XIII ET SVN[T]  
 [IN PANNON INF SVB FV]FICIO CORNVTO XXV  
 [ITEM CLASS XXVI STIP] EM DIM HON MIS  
 [QVOR NOMIN SVBS SV]INT CIV ROM Q[VII]  
 [EOR NON HAB D ET CO]N CVM VX QVAS  
 [TVNC HAB CVM EST CIV] IS DAT AVT CVM IS  
 [QVAS POST DVX DVM SIN]G

<sup>11</sup> Siehe ECK - WEISS 2011, ferner ECK 2012; ECK 2019; ECK 2020.

Dieselbe Formel erscheint noch in drei weiteren Diplomen eben für Pannonia inferior:

*CIL XVI 132 aus dem Jahr 193 n.Chr.:*

*praeterea [praestitit liberis] decurionum et centurio[num, quos praesidi]i provinc(iae) ex se procreat[os] / [proba(verint), ut cives Ro]mani essent --- [Alae --- ex dec]jurione / [---] f(ilio) Luciliano Porol(isso) / [et ---] Secundinae ux(ori) ei(us) Bass(iana) / [et ---]ano f(ilio) ei(us) et Lucidae f(iliae) ei(us).*

*RMD V 446, ebenfalls aus dem Jahr 193:*

*[braete]r(e)a praestitit liberis decurionum et cen[turionum]m, quos praesidi provinc(iae) <ex> se procreat[os] / [probaverint], ut cives Romani essent --- ala(e) I Thrac(um)] veteran(ae)--- ex decuri[o]ne / Antonio Mercatoris f(ilio) Mercat[ori] Pann(onio) / et Fl(aviae) Viri f(iliae) Ianuariae ux(ori) eius [Arabio(nae)] / et Victorino f(ilio) eius et Iusto [f(ilio) eius] / et Antoniae f(iliae) eius.*

Aus den beiden Diplomen des Jahres 193 geht auch klar hervor, dass es sich nicht um Kinder von *classici* handelte; die Diplomempfänger hatten in Alen gedient. Diese Sonderregelungen galten für alle Einheiten und für alle Ränge, wie der gelegentliche Zusatz *caligatorum* in der Formel zeigt.

Schließlich könnte auch noch AE 2020, 1721 aus den Jahren 142 bis 144 für einen Soldaten aus Pannonia inferior bestimmt gewesen sein:

*praet(erea) p]raest(itit), ut li[l]beri eorum, quos praesidi provi]nc(iae) ex se [procreat[os] --- ---] Pannonio / [-- et ---]minae fil(iae) eius.*

Doch dass Kinder, die schon vor dem Eintritt des Vaters ins Heer geboren waren, noch in die Bürgerrechtsverleihung eingeschlossen wurden, ist keine Eigenheit für Pannonia inferior, sie ist im Jahr 158 auch für Mauretania Tingitana bezeugt<sup>12</sup>, etwa in derselben Zeit auch für Pannonia superior<sup>13</sup>, später auch noch für Ägypten<sup>14</sup>.

Diese Diplome zeigen also für Pannonia inferior wie für andere Provinzen, wie nach dem für die Auxiliare so schlimmen Stichtag Ende 140 n.Chr. in

<sup>12</sup> RMD I 53: *praest(itit) liber[is] cen[turionum] et calig(atorum), quos] / praesidi(ii) provinc(iae) [ex se procr(eatos) proba(verint), ut] / cives Romani es[sent] --- / alae I Aug(ustae) G[allorum] --- ex dec[urione] / Ti(berio) Claudio M(arci) f(ilio) Id[---] / et Seneca f(ilio) eius [---].*

<sup>13</sup> AE 2016, 2017: *praet(erea) praest(itit), / [ut liberi ---]donis f(ilii) centurionis, item / [calig(atorum), quos, antequ(am)] in castr(a) irent, ex se procr(eat(os) praesidi provinciae probav(erint), cives Romani essent].*

<sup>14</sup> AE 2012, 1960 = AE 2018, 1988.

wenigen Fällen dennoch Kinder von Veteranen das römische Bürgerrecht erhielten. Aber in allen diesen Fällen wird im Diplomtext als Grund angegeben, die Kinder seien schon vor dem Eintritt des Vaters ins Heer geboren. Das gilt sogar für den einzigen *classicus*, der zusammen mit seinen Kindern das Bürgerrecht erhält<sup>15</sup>. Die Formel *item filiis classicorum*, also die natürlichen Nachkommen, spielt nicht einmal in diesem Fall eine Rolle.

Dann aber muss man fragen, warum diese Formel überhaupt in Diplomen erscheint und zwar ausschließlich in denen für Pannonia inferior. Dieser Befund lässt daran denken, dass diese Formel vielleicht durch das *officium* des Statthalters in Pannonia inferior in den Text geraten sein könnte. Denn das *officium* musste jährlich in Zusammenarbeit mit den Kommandeuren der einzelnen Einheiten, also auch mit dem *praefectus classis Pannonicae*, die Namen der Veteranen zusammenstellen, die das Bürgerrecht erhalten sollten. Das geschah in einer systematischen Form. In dem Dokument, das nach Rom gesandt wurde, waren die Namen der Veteranen nach Alen und Kohorten gegliedert, für die jeweils auch der aktuelle Kommandant angeführt wurde. Nach den Alen und Kohorten hat man, wenn Veteranen aus der Flotte gemeldet wurden, hinzugefügt *item classicis*, wobei sodann die unterschiedlichen Dienstzeiten für Auxiliare und *classiarii* angeführt wurden: 25 bzw. 26 *stipendia*. Aber warum wurde dann in den Diplomen für die Truppen in Pannonia inferior *item filiis classicorum* eingefügt, eine Aussage, die es vor dem Eingriff des Pius in die Bürgerrechtsvergabe nicht gegeben hat, die es vor dem Jahr 140 auch nicht geben konnte, weil es kein Hindernis gab, alle Kinder in die Bürgerrechtsverleihung einzuschließen? *Item filiis classicorum* war also eine Neuerung gegenüber der Zeit vor Ende des Jahres 140.

Eine weitere Beobachtung kommt hinzu. Die Diplome, in denen die Formel *item filiis classicorum* bezeugt ist, stammen aus dem Zeitraum von 143-154; dann aber verschwindet der Zusatz, es gibt dafür kein weiteres Zeugnis mehr. Was hat sich um das Jahr 154 geändert? War man damals erst darauf aufmerksam geworden, Welch extraordinäre Aussage in diesen Erlassen gestanden hat, die für die *classiarii* in anderen Provinzen, etwa im benachbarten Pannonia superior, geradezu provokativ wirken musste?

Für die italischen Flotten hatte sich der Eingriff des Pius auf den Einschluss der Kinder zunächst nicht ausgewirkt. In den Diplomen für die beiden Einheiten in Misenum und Ravenna erscheint auch nach 140 der Hinweis, dass die *civitas Romana* nicht nur *ipsis* verliehen wurde, sondern auch *liberis posterisque* der Veteranen<sup>16</sup>. Das letzte Diplom mit diesem Hinweis ist für

<sup>15</sup> Siehe AE 2001, 2156 = RMD V 401 (oben Anm. 9).

<sup>16</sup> Dass auch in den Diplomen für die italischen Flotten nun von der *civitas Romana* und nicht mehr nur wie früher einfach von der *civitas* gesprochen wurde, war zunächst die einzige Änderung in Diplomen für Misenum und Ravenna.

das Jahr 152 bezeugt<sup>17</sup>. Für einige Jahre sind uns dann keine Dokumente für die beiden Flotten bekannt, bis zum Jahr 158. Damals aber waren die Rechtsgrundlagen für den Einschluss von Kindern der Flottenveteranen in Italien deutlich verändert. In einer Konstitution, die in diesem Jahr für die *classis praetoria Misenensis* erschien, und durch zwei Diplome bekannt ist, heißt es, der Kaiser verleihe das Bürgerrecht *ipsis filiisque eorum*, verschwunden aber sind die *posteri*<sup>18</sup>. Von nun an werden nur noch die *filii* zugelassen, *quos suscepit ex mulieribus, quas secum concessa consuetudine vixisse probaverint*. Sie mussten also die Zustimmung, vermutlich des jeweiligen Flottenkommandeurs, für die Verbindung mit einer Frau (*mulier*, nicht *uxor!*) haben, aus der dann Kinder stammen konnten, die die *civitas Romana* zusammen mit dem Vater erhielten, obwohl sie während des Militärdienstes geboren waren.

Das Ende der Formel *item filiis classicorum* in den Diplomen für Pannonia inferior und die Änderung der Rechtsgrundlagen für die italischen *classarii* fallen in die Zeit, in der auch andere Änderungen in den Diplomen zu beobachten sind. So hatten die Produzenten der Diplome seit etwa dem Jahr 143 angefangen, auf den Innenseiten nicht mehr die einzelnen Einheiten anzuführen, sondern nur noch die Gesamtzahl der Alen und Auxilien. Doch im Verlauf des Jahres 153 hörte dies schlagartig auf; von da an erschienen auch wieder die Namen der Einheiten und sogar der Vermerk *descriptum et recognitum* ---, der seit etwa 120 weggelassen worden war<sup>19</sup>, was die Zeugen, die jedes Diplom mit ihren Siegeln als zuverlässig bestätigten, offensichtlich über Jahrzehnte nicht moniert hatten, obwohl dadurch das Prinzip der Doppelurkunde deutlich verletzt wurde.

Ob das *officium* in Rom, das für die Ausstellung der Bürgerrechtskonstitutionen zuständig war, im Kontext dieser verschiedenen Änderungen erst darauf aufmerksam wurde, dass in den Diplomen für Pannonia inferior mit *item filiis classicorum* ein Zusatz stand, der keine sachliche Grundlage hatte, sogar im Gegenteil eine Aussage enthielt, die im Widerspruch zu der generellen kaiserlichen Regelung stand, lässt sich nicht sagen – was freilich seltsam wirkt angesichts der Sorgfalt, die in vielfacher Hinsicht bei der Ausformulierung der Konstitutionen zu beobachten ist. Sicher ist nur, dass nach dem Jahr 154 kein Diplom mit diesem Zusatz *item filiis classicorum* mehr bekannt ist; nur *item classicis* findet sich noch in Diplomen aus den Jahren 157 und 161<sup>20</sup>.

<sup>17</sup> CIL XVI 100.

<sup>18</sup> RMD III 171 sowie AE 2007, 1787.

<sup>19</sup> Eck 2007, pp. 98-99.

<sup>20</sup> Siehe RMD II 102/103; RMD II 111.

Eine befriedigende Erklärung, wer diesen sachlich nicht haltbaren Zusatz *item filii classicorum* in den Text der Diplome für Pannonia inferior eingefügt hat, lässt sich nicht finden. Sicher ist nur, dass das *officium* in Rom daran lange Zeit keinen Anstoß genommen hat; denn der Text, der auf der *tabula aerea* publiziert wurde und von da in die Diplome einging, wurde vom *officium* an den Unternehmer übergeben, der die Bronzedokumente herstellte. Dass man den Zusatz im kaiserlichen *officium* in Rom eingefügt hat, ist weniger glaublich, dagegen wäre eine solche auf die Interessen der Soldaten in der *classis Flavia Pannonica* ausgerichtete Formulierung im Büro des Statthalters von Pannonia inferior leichter verständlich. Aber dann stellt sich sogleich die Frage, warum das stadtrömische *officium* nicht darauf reagiert hat. Das Rätsel muss man konstatieren, es muss aber, so scheint es, vorerst ungeklärt bleiben.

### *Abkürzungen*

- ECK 2007 = W. ECK, *Die Veränderungen in Konstitutionen und Diplomen unter Antoninus Pius*, in M.A. SPEIDEL - H. LIEB (Hrsg.), *Militärdiplome. Die Forschungsbeiträge der Berner Gespräche von 2004*, Stuttgart 2007 (= ‘Mavors Roman Army Researches’ 15), pp. 87-104.
- ECK 2012 = W. ECK, *Eine Konstitution für das Heer von Germania superior mit der praeterea-Formel zum Bürgerrecht der Soldatenkinder aus dem Jahr 142*, in «ZPE» 183 (2012), pp. 179-184.
- ECK 2019 = W. ECK, *Beobachtungen zur Sonderformel praeterea praestitit in diplomata militaria*, «ZPE» 209 (2019), pp. 245-252.
- ECK 2020 = W. ECK, *Der Einschluss der Kinder in kaiserliche Bürgerrechtskonstitutionen nach der „Reform“ des Antoninus Pius im Jahr 140: Einblicke in die römische Administration*, in L.L. BRICE - A. GATZKE - M. TRUNDLE (eds.), *People and Institutions in the Roman Empire. Essays in memory of Garrett G. Fagan*, Leiden 2020 (= ‘Mnemosyne Supplements’ 437), pp. 68-82.
- ECK 2024 = W. ECK, *Zur Rekonstruktion von vier Diplomen aus der Zeit von Hadrian und Antoninus Pius*, in «Acta Classica Mediterranea» 7 (2024), pp. 9-24.
- ECK - WEISS 2011 = W. ECK - P. WEISS, *Die Sonderregelungen für Soldatenkinder seit Antoninus Pius. Ein niederpannonisches Militärdiplom vom 11. Aug. 146*, in «ZPE» 135 (2001), pp. 195-208.
- WEISS 2007 = P. WEISS, *Von der Konstitution zum Diplom. Schlussfolgerungen aus der „zweiten Hand“, Leerstellen und divergierende Daten in den Urkunden*, in M.A. SPEIDEL - H. LIEB (Hrsg.), *Militärdiplome. Die Forschungsbeiträge der Berner Gespräche von 2004*, Stuttgart 2007 (= ‘Mavors Roman Army Researches’ 15), pp. 187-207.



† GIANFRANCO PACI\*

## Il frammento “in hortis Leopardi” a Recanati e altri documenti epigrafici

*Riassunto.* Il contributo riconsidera i reperti epigrafici conservati a Casa Leopardi a Recanati, raccolti da Monaldo Leopardi e in parte pubblicati dal Mommsen, con particolare attenzione al frammento “*in hortis Leopardi*” (*CIL IX* 5816), e altri documenti inediti o poco noti, tra cui un frammento di epigrafe funeraria, nuovi sigilli bronzei e un riesame di *CIL IX* 6083, 113. L’analisi evidenzia il valore storico e antiquario della raccolta, nonché il suo ruolo nella conservazione della memoria epigrafica del territorio marchigiano.

*Parole chiave:* Casa Leopardi, epigrafia romana, Marche, sigilli, collezionismo antiquario

*Abstract.* This paper reexamines the epigraphic materials preserved at Casa Leopardi in Recanati, collected by Monaldo Leopardi and partly published by Mommsen. It concentrates on the fragment “*in hortis Leopardi*” (*CIL IX* 5816) and other unpublished or little-known items, including a funerary inscription fragment, new bronze seals, and a re-evaluation of *CIL IX* 6083, 113. The study underscores the historical and antiquarian importance of the collection and its role in safeguarding the epigraphic heritage of the Marche region.

*Keywords:* Casa Leopardi, Roman epigraphy, the Marches, seals, antiquarian collection

### 1. CIL IX 5816 “*in hortis Leopardi*” a Recanati

Come è noto, Casa Leopardi a Recanti ospita una piccola raccolta di documenti epigrafici d’età romana, nella quale figurano tra l’altro alcuni testi di singolare interesse<sup>1</sup>. Essi sono sistemati, in modo non casuale, insieme a vari altri cimeli di varia epoca, nell’atrio monumentale, in cui campeggia il grosso scalone marmoreo che porta ad uno stretto ballatoio da cui si accede alle stanze interne del piano nobile e in particolare alla Biblioteca. Questa la loro disposizione: in fondo alla parete che fiancheggia a destra lo scalone sono

\* Già Università degli Studi di Macerata.

<sup>1</sup> Sintesi in ANTOLINI 2004b, p. 156.

l'epitafio di Tito Annio Optato (vedi *infra* alla lettera c) e un frammento, probabilmente di lastra, in cui si scorgono dei lacerti di un rilievo figurato (e). Accanto, sulla grossa colonna quadrata di destra che sostiene il ballatoio, sono murati, uno sopra l'altro, quattro frammenti di tegole romane bollate (d); quindi sulla parete di sinistra del ballatoio, nel punto in cui termina lo scalone, sono murati, uno accanto all'altro, i due piccoli frammenti qui descritti sotto le lettere a, b<sup>2</sup>.

Si capisce che la sistemazione di tutti questi cimeli, antichi e postantichi, è frutto di un'un'operazione studiata, forse realizzata in più tempi, la quale fa sicuramente capo a Monaldo Leopardi (1776-1847), il padre del poeta, uomo di grande cultura. Sono le date (1798, 1810, 1813) di alcune targhe poste a mo' di didascalia al di sotto di alcuni dei pezzi di età recenziore, una delle quali fa esplicitamente il nome di questi in quanto autore dell'operazione, a confermarcelo. È poi significativo che dei cimeli d'età romana egli trattò, con una scheda accurata e fornendo di ciascuna o una trascrizione, o un apografo a parte, in una pubblicazione del 1826<sup>3</sup>: una data che segna il termine estremo del loro incameramento. Ma bisogna rilevare che quelle pagine non ubbidivano, a quanto si capisce, soltanto al disegno di dar conto della raccolta di materiali antichi in sua proprietà, quanto al proposito di fornire anche un elenco dei reperti provenienti dal territorio recanatese in senso lato, dal momento che vi ritroviamo anche l'epitafio del pretoriano *C. Lucilius Vindex* che non ha mai fatto parte della sua raccolta e che egli riprende da uno storico locale<sup>4</sup>.

Quanto ai materiali d'età romana, il Mommsen, la cui presenza a Recanati è documentata tra il 20 e il 21 maggio del 1878<sup>5</sup>, li vide di persona e poté fare la "descriptio" di ciascuno di essi, limitandosi a darne una generica collocazione "in domo Leopardi". Si tratta, precisamente, di:

a) Un frammento di fasti trionfali, che sulla base della notizia della provenienza dalla valle del "Torrente chiamato *Lentogge*" (oggi Entogge, che scorre

<sup>2</sup> A questo elenco, relativo ai materiali iscritti, va aggiunta una bella testa marmorea, di grandezza leggermente maggiore del vero, che forse riproduce il ritratto di un imperatore, della quale non trovo riferimenti bibliografici. Essa è posta nella parete di fondo del ballatoio, in un punto centrale e più in alto rispetto a tutti gli altri cimeli: si tratta con ogni evidenza di una collocazione studiata, volta a sottolineare la qualità e l'importanza del manufatto.

<sup>3</sup> LEOPARDI 1826, pp. 17-21, tavv. I-IV. Desidero ringraziare la Contessa Leopardi per avermi consentito l'accesso a queste carte, nonché la Dott.ssa Arianna Franceschini per averlo reso materialmente possibile.

<sup>4</sup> Precisamente da CALCAGNI 1711, p. 26, che riporta l'epigrafe pressoché intera. Monaldo tace invece di due altre epigrafi provenienti dal territorio e note dal '700, CIL IX 5810 e 5812, molto probabilmente perché non ne era a conoscenza. Le sue carte contengono invece un prezioso disegno di un sigillo, che consente di migliorare l'edizione del Mommsen (vd. *infra* n. 4).

<sup>5</sup> PACI 2016-2017, p. 305.

tra Urbisaglia e Tolentino), fornita dal conte Monaldo<sup>6</sup>, il Mommsen assegnò a *Tolentinum* (*CIL IX* 5564); ma che il rinvenimento di un altro frammento analogo ne assicura oggi la pertinenza alla città di *Urbs Salvia* (*CIL I<sup>2</sup>*, I, p. 75; *InscrIt XIII*, 1, p. 338; EDCS-6200855; EDR107088).

b) Un piccolo frammento di lastra marmorea indicante le ore diurne e notturne di un giorno che potrebbe essere il martedì o il venerdì, con una nota di qualifica relativa a ciascuna: vi sono conservate alcune ore della notte (*CIL IX* 5808). Si tratta di un tipo di documento di assoluta rarità, tanto che questo frammento costituisce, praticamente, una testimonianza unica: se ne dà qui anche una foto, che si spera utile alla sua circolazione e alla conoscenza di esso tra gli studiosi (Fig. 1). Proviene dall'area archeologica di *Potentia*, la città romana cui afferiva in buona parte il territorio recanatese<sup>7</sup>.

c) L'epitafio per il giovinetto Tito Annio Optato (*CIL IX* 5813), rinvenuto poco fuori Recanati, in contrada l'Acquara, sulla strada per Osimo<sup>8</sup>, e fatto oggetto in anni recenti di ripetuti interventi migliorativi della lettura del testo<sup>9</sup>.

d) Quattro piccoli frammenti di tegole con bolli impressi, precisamente: due tegole della PANSIANA (*CIL IX* 6078, 22 d); una tegola con bollo [FAES]ONIA (*CIL IX* 6078, 85 c); una con bollo [SVTRI L]AVREAE (*CIL IX* 6078, 156 b). Sono stati raccolti personalmente dal conte Monaldo sul colle Burchio, il quale afferma di aver riconosciuto lì, oltre a molti altri frammenti di tegole, anche “gli avanzi di una Fornace antica”<sup>10</sup>.

e) Insieme a questi reperti, tutti editi e ben noti agli studiosi, chi oggi visita il Palazzo vi trova, murato accanto all'epitafio di Tito Annio Optato, anche

<sup>6</sup> LEOPARDI 1826, p. 19, tav. III.

<sup>7</sup> LEOPARDI 1826, pp. 18-19, tav. II. Come è noto, il Degrassi ritenne di non includere questo documento nel suo magistrale lavoro sui calendari (cfr. *InscrIt XIII*, 2, p. XVIII). Su di esso cfr. ora ANTOLINI 2007, p. 171, con bibl. prec.; EDCS-18300623; EDR15391 (F. Branchesi). Sulla qualità delle ore cfr. anche SALZMAN 1990, p. 31, che però – se non erro – ignora questo documento.

<sup>8</sup> LEOPARDI 1826, p. 17, tav. I. Da notare che i due testi riportati in questa tavola sono in composizione tipografica; quelli delle altre tavole sono in fac-simile.

<sup>9</sup> TORELLI - GIULIANO 1967, pp. 295-299 (M. Torelli); MARENGO 1989, pp. 165-173; AE 1992, 536; ANTOLINI 2007, pp. 199-200, n. 24, con altra bibl.; EDCS-17300410; EDR015396. Il reperto è stato ripetutamente chiamato in causa a proposito dell'interesse del Poeta per quest'epigrafe: si rinvia in proposito ai lavori citati da MARENGO 1989, p. 164, nota 3. A mio giudizio deve pesare, in questo discorso, il fatto che il Poeta faccia cenno nelle sue carte solo a questo testo, la cui scoperta avvenne praticamente sotto i suoi occhi, mentre nessun interesse dedica ai restanti reperti di casa, tra cui – come ho detto – figuravano anche testi singolari ed importanti.

<sup>10</sup> LEOPARDI 1826, pp. 20-21, dove viene sottolineato il fatto della provenienza di bolli diversi da una medesima fornace, probabilmente rapportate con il cambio di proprietà della stessa. Ma oggi due di queste produzioni vengono collocate nell'ambito dell'arco adriatico settentrionale (per i primi due bolli cfr. ZACCARIA 1993, pp. 42, 47; RIGHINI 2008, pp. 282-283, 288; il terzo sembra invece una produzione locale, conoscendosi un altro esemplare da *Ricina*), per cui sono da considerare importate. La fornace doveva produrre probabilmente altri oggetti. Il sito si trova dietro Porto Recanati, ad Ovest dell'autostrada e poco a Sud di Montarice: sull'esito delle recenti prospezioni archeologiche nella località vd. VERMEULEN *et alii* 2017, p. 150, con prec. bibl., e p. 231, sito 105, cui questi reperti saranno da aggiungere.

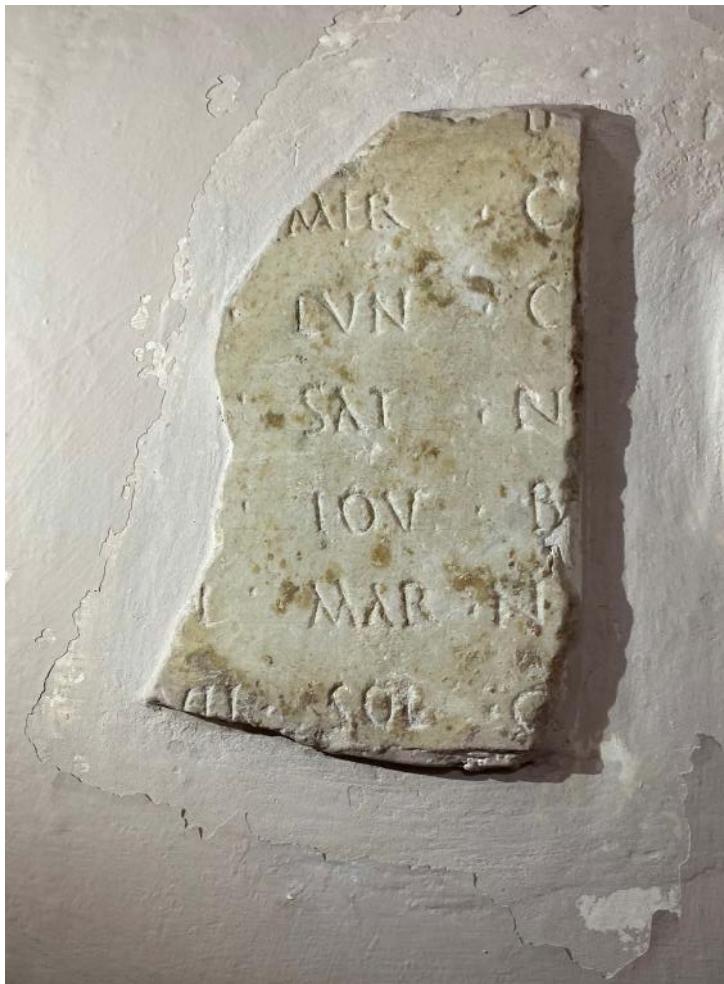


Fig. 1. Frammento epigrafico indicante la qualità delle ore notturne (foto di G. Paci)

un piccolo frammento con resti di un motivo figurativo e tracce minime, appena visibili, della parte inferiore di alcune lettere, del quale non c'è traccia nella bibliografia più volte citata. In esso è stato di recente riconosciuto un frammento, fin qui ignoto, di una importante epigrafe di *Potentia* riproducente il famoso *clupeus virtutum* di cui il senato fece omaggio ad Augusto nel 27 a.C.<sup>11</sup>. Il frammento maggiore (*CIL IX 5811 = ILS 82*), noto dalla prima metà dell'Ottocento e di cui il nuovo ci restituisce una parte dell'appa-

<sup>11</sup> ANTOLINI 2004a, pp. 9-28; AE 2004, 515; ANTOLINI 2007, pp. 174-176, n. 2, con altra bibl.

rato decorativo con tracce dell'ultima riga del testo<sup>12</sup>, fu alacremente cercato dal Mommsen a Macerata, dove risultava essere finito; ma senza venirne a capo<sup>13</sup>. Lo studioso tedesco non fa parola del frammento di questa epigrafe che oggi si trova a Casa Leopardi, ma la cosa più interessante è che non se ne trova traccia neppure nelle citate carte di Monaldo. Questo loro silenzio può essere spiegato con il fatto che le tracce di lettere, davvero minimali e pressoché invisibili, sono passate inosservate e che d'altra parte neppure le tracce del rilievo si prestavano a delle deduzioni di qualche interesse. Oppure, ma sembra l'ipotesi più difficile, bisogna pensare che il frammento sia entrato in Casa Leopardi in una data successiva al 1826, se non addirittura successiva al 1878.

Posti sotto gli occhi dei numerosi visitatori che si recano a vedere le stanze in cui ha vissuto il Poeta e in particolare la Biblioteca, questi reperti sono l'esito dell'attività per così dire "collezionistica" di Monaldo Leopardi, ma anche dell'adesione a quella che era una moda del suo tempo, di ornare con cimeli antichi l'ingresso del proprio Palazzo. Si è trattato di una iniziativa che – va sottolineato – ha fatto sì che queste testimonianze di un lontano passato, per lo più consistenti in modesti frammenti, ma pur sempre preziose, si siano salvate e siano giunte sino a noi. D'altra parte, l'aver egli dedicato anche delle pagine a questi reperti ci consente oggi di conoscerne la provenienza e ci dà una qualche idea – ma non in termini di date, che mancano quasi del tutto – sul formarsi della raccolta stessa<sup>14</sup>. Di conseguenza, il visitatore più attento e colto che fa cadere l'occhio su questi materiali o anche lo studioso che voglia risalire alle informazioni correnti su di essa, è portato a pensare che l'atrio d'ingresso di Casa Leopardi, così come di norma accade in tanti palazzi nobiliari dell'epoca, ospiti l'insieme dei materiali raccolti dal conte Monaldo.

In realtà Casa Leopardi conserva anche un altro reperto antico iscritto, la cui esistenza è sempre rimasta in ombra, soprattutto perché di esso non c'è menzione nelle citate carte del conte Monaldo. D'altra parte esso fu visto e pubblicato dal Mommsen; ma solo chi andasse a frugare nel capitoletto del *CIL* che raccoglie un piccolo gruppo di testi provenienti da "Montefano e dintorni", ne verrebbe a conoscenza. Qui, infatti, esso è riportato sotto il n. 5816, con la precisazione che si trova a Recanati "*in hortis Leopardi*". È stata la decisione, presa recentemente, di rendere accessibile ai visitatori i giardini di Casa Leopardi e le camere di Giacomo e Carlo, che ha fatto sì che il frammento

<sup>12</sup> Cfr. il disegno ricostruttivo in ANTOLINI 2004a, p. 25, fig. 4.

<sup>13</sup> Celebri le sue parole "*temptavi omnia ut viderem, sed frustra*". Su una lettera inviata allo scopo al conte Matteo Ricci Petrocchini di Macerata vd. ora BUONOCORE 2017, II, pp. 750-751, n. 407. Entrambi i frammenti sono ora in EDCS-17300408; EDR015394.

<sup>14</sup> Questo non vale per il frammento di Fasti trionfali (*supra*, lettera a), in contrasto con la provenienza sostanzialmente locale di tutti gli altri reperti, e di cui avremmo desiderato di conoscere meglio come ne sia venuto in possesso.

in questione diventasse visibile al pubblico: esso si trova, infatti, sotto il portico che divide i due giardini, murato alla parete sud, praticamente ai piedi della piccola scala che conduce alle camere del Poeta e di suo fratello. Sulla storia moderna di questo frammento – quando, cioè, sia entrato in Casa Leopardi e per iniziativa di chi, e perché sia stato collocato nei giardini e non nell'atrio insieme agli altri – si possono fare solo ipotesi. L'attenzione e la cura mostrate – come s'è visto – dal conte Monaldo a raccogliere e sistemare nel proprio palazzo i cimeli antichi provenienti dal territorio circostante porterebbe piuttosto a pensare che sia stato proprio lui a mettere in salvo e al riparo dalle intemperie anche questo frammento epigrafico, di dimensioni assai più grandi rispetto ai reperti sopra citati, forse anche in una data successiva al 1826.

Si tratta di un grosso frammento in pietra calcarea bianca (Fig. 2), mancante della parte iniziale e finale, appartenente a una lastra (o a un blocco) che, a giudicare dal testo superstite, doveva avere un notevole sviluppo orizzontale. Attualmente si presenta spezzato in due parti a seguito di una frattura che pare recente. Di esso non è possibile conoscere lo spessore, mentre l'altezza è di cm 33.5 e l'ampiezza di quanto è conservato è di cm 62.5. Il lato frontale è interamente occupato dallo specchio epigrafico, che presenta il piano ribassato ed è delimitato da una cornice modanata, conservata in alto e in basso. Vi sono incise delle lettere pertinenti a due linee di testo, di cui quelle della l. 1 sono di formato assai più grande (cm 10.5), rispetto a quelle della seconda linea (che sono di cm 6.4, ma con una T più alta, di cm 7.9). Vi si legge:

[---]CVS PRO[---]  
[---]ET IMP PAT[---]

Le lettere, dal taglio monumentale, sono – come aveva già annotato il Mommsen, che le dice “*litteris maximis et pulcherrimis*” – di resa molto accurata. La rottura in due pezzi non è segnalata dallo studioso tedesco: il che parrebbe indicare che essa è avvenuta, per cause che non sappiamo, successivamente alla sua visita; ad ogni modo la frattura farebbe pensare a una lastra più o meno spessa, piuttosto che a un blocco parallelepipedo.

Pubblicando questo testo lo studioso tedesco lo accostò – come è noto – a un altro grosso frammento epigrafico da lui visto murato all'esterno dell'abside nella chiesa parrocchiale del paese di Montefano<sup>15</sup> e ricostruì sulla base di entrambi un testo che riproduceva un'epigrafe menzionante Lucio Munazio Plancio, console nel 42 a.C.<sup>16</sup>, ispirata alla celebre iscrizione apposta al suo Mausoleo, nei pressi di Gaeta<sup>17</sup>. Questa proposta di integrazione, che mostra ancora una volta la prontezza e l'abilità dello studioso, è naufragata allorché

<sup>15</sup> Si tratta di CIL IX 5815.

<sup>16</sup> In calce a CIL IX 5815 e 5816.

<sup>17</sup> CIL X 6087; ILS 886; EDCS-20800040.



Fig. 2. Il frammento epigrafico conservato negli “horti Leopardi” a Recanati (foto di G. Paci)

si è potuto constatare che il frammento di Montefano si riconnetteva, in verità, ad un altro, ritrovato nel 1955 durante gli scavi del Teatro romano di Urbisaglia, restituendo una incompleta iscrizione di Gaio Fufio Gemino, il console ordinario del 29 d.C.<sup>18</sup>. D’altra parte, la fragilità della ricostruzione della presunta epigrafe di Munazio Planco emergeva, in questo caso, dal fatto che questa risultava essere l’esito della combinazione di un testo concepito su tre linee (quello di Fufio Gemino) con uno articolato su due (il nostro).

Il ritrovamento del nostro frammento ripropone perciò il problema della sua natura, ma prima ancora quello della sua provenienza. Al riguardo il Mommsen scrive “*Montefiore prope Montefano rep(ertum), ut narrant mihi Recanatenses*”, dove quel “*narrant*” indica che, non trovando in questo caso notizie nel più volte citato volume di Monaldo Leopardi, lo studioso deve aver cercato notizie, nelle poche ore trascorse a Recanati, tra le persone con cui gli è capitato di parlare, il cui anonimato ne lascia già intendere la estemporaneità. In ogni caso resta indubbio che la provenienza da Montefiore è di per sé altamente problematica, trattandosi di sito da cui non sono noti rinvenimenti

<sup>18</sup> GASPERINI 1982, pp. 298-300, riprodotto in BACCHIELLI *et alii* 1995, pp. 15-18.

archeologici, a meno che non si tratti di una pietra portata qui, chissà quando e chissà da dove, a scopo di reimpegno.

D'altra parte l'esame, ora possibile, del frammento ne fa ipotizzare la pertinenza non già a una iscrizione funeraria, ma ad un'opera pubblica realizzata da un personaggio di rango elevato – consolare od equestre, a seconda di come si intenda la seconda parola della l. 1: *pro[co(n)s(ul)] o pro[c(urator)]* –, menzionato per questo in caso nominativo e di cui veniva ricordato il patronato (l. 2) sulla comunità che beneficiava dell'atto evergetico. A tale conclusione conducono anche le caratteristiche tipologiche del monumento e il presumibile sviluppo in orizzontale del testo che doveva essere senz'altro notevole<sup>19</sup>. Si capisce, insomma, che l'epigrafe doveva stare, nella sua collocazione originaria, in un luogo pubblico di un centro abitato importante: viene da pensare prima di tutto, per la sua vicinanza a Montefiore, ad *Auximum*; ma forse non si possono escludere *Potentia*, o anche *Ricina*.

Nonostante la estrema esiguità del testo, l'accessibilità del frammento epigrafico costituisce un fatto rilevante, in quanto ci consente di conoscerne meglio le caratteristiche e di intravvederne l'importanza. Il testo è redatto, come s'è detto, in una scrittura molto accurata; il confronto paleografico con la citata epigrafe di Fufio Gemino mostra ad esempio una grande affinità nell'insieme, ma con una differenza nella resa di S e R che nel frammento recanatese sono più sviluppate in larghezza e quindi più appesantite: il che sembrerebbe indirizzare verso una datazione più avanzata, ma pur sempre nell'ambito del I sec. d.C.

## 2. *Frammento d'epigrafe romana d'ignota provenienza*

È accaduto tanto tempo fa, presso l'Università di Macerata, forse durante l'inaugurazione d'una mostra, o nel corso di un Convegno di studi, o di una conferenza di archeologia, o qualcosa del genere. Ricordo che ero con delle persone e che mi si è avvicinato un signore abbastanza anziano che, mostrandomi una fotografia, mi chiese un parere sul reperto in questione (Fig. 3). Gli diedi qualche ragguaglio: sui nomi che vi si leggevano, sulla possibile la natura dell'epigrafe, sulla datazione. Gli chiesi qualche notizia sul frammento: mi disse che aveva la grandezza di una mano, che era “presso privati in un paese del Maceratese”. Null'altro. Ebbe però la gentilezza di lasciarmi la foto. Data la inusualità della cosa ho sempre coltivato la speranza di incontrarlo di nuovo, per parlarci con più calma e magari convincerlo a far in modo che

<sup>19</sup> Per citare due monumenti dalle caratteristiche simili, la citata epigrafe di Fufio Gemino doveva avere per esempio uno sviluppo orizzontale intorno ai m 3.30, mentre l'epigrafe incompleta della basilica, da S. Vittore di Cingoli (*CIL IX* 5688), superava sicuramente i m 2.50.

il reperto potesse essere consegnato o donato a qualche museo del territorio, come è accaduto in altri casi simili. Ma s'è trattato di una speranza frustrata.

La foto mostra un frammento di lastra marmorea<sup>20</sup> – a quanto sembra – mancante a sinistra, in alto e a destra, con tre mutili linee di testo. L'ampio spazio libero in basso mostra che la l. 3 era probabilmente l'ultima, anche se, non conoscendosi l'ampiezza totale della lastra e la posizione in essa del testo di cui disponiamo, non si può escludere in assoluto l'esistenza di una linea ulteriore, breve e centrata, come farebbe pensare una debole traccia di solco sul margine di frattura destro sottostante.

[ - - - - ]  
 [- - Cor]nelia Tych[e - - -?]  
 [- - ]T. Corneliu[s - - -]  
 [- - fe]cerunt [- - - ?]

Inedito. Il testo presenta una scrittura con lettere regolari, dal solco assai profondo e caratterizzate da apicature alle estremità ben evidenziate; sono di altezza uniforme nell'ambito delle singole linee, segno del ricorso a linee guida ora non più visibili. La l. 3 è in lettere di formato leggermente maggiore ed è separata da quella che precede da una distanza maggiore di quella esistente tra le ll. 1 e 2. Un segno d'interpunzione, triangolare, compare alla l. 1; manca invece alla l. 2. Resta incerta la natura della T della l. 2, che potrebbe essere ricondotta sia al prenome del personaggio, *T(itus)*, sia alla congiunzione *et*.

Vi resta parte dell'onomastica dei due individui, una donna e un uomo, che condividono lo stesso gentilizio: si dovrà dedurne una probabile appartenenza all'ambiente libertino. Del resto la donna ha un cognome greco, molto comune e diffuso<sup>21</sup>, che ci riporta allo stesso ambito. L'onomastica al nominativo dei due ne fa i soggetti del verbo che segue più sotto: sono dunque i responsabili della costruzione di un sepolcro i cui destinatari (figli, parenti, patrono) dovevano essere indicati nella parte superiore, perduta, del testo.

Caratteristiche esterne e testuali del frammento farebbero pensare, piuttosto, alla pertinenza a un'epigrafe urbana; ma non si può neppure escludere in assoluto una provenienza locale.

Datazione: tra la seconda metà del I e la prima metà del II sec. d.C., con maggiore probabilità per il termine più basso.

<sup>20</sup> Che si tratti di marmo lo lascia intendere la superficie perfettamente liscia del piano iscritto; è anche probabile che si tratti di marmo lunense.

<sup>21</sup> Su di esso: SOLIN 2003, pp. 479, 1447, 1465, 1468.

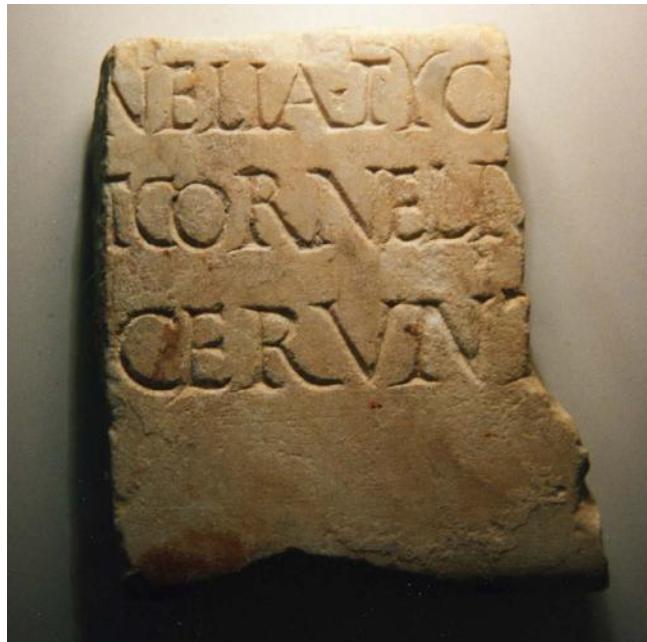


Fig. 3. Frammento d'epigrafe romana d'ignota provenienza (foto di G. Paci)

### 3. *Un nuovo signaculum bronzeo di Tito Albio Secondo*

Rovistando tra vecchie carte ed appunti mi è capitato di ritrovare due lettere di Laura Pupilli, scomparsa alcuni anni fa<sup>22</sup>, che sottoponeva alla mia attenzione un sigillo romano. Le due missive, una del 10.11.1995 e l'altra del 29.11.1995, non davano molte notizie sul reperto, se non che esso proveniva da S. Pietro a Canonico, un sito del territorio di S. Elpidio a Mare già noto per rinvenimenti archeologici<sup>23</sup>, e – nella seconda lettera – che, essendo stato “riconsegnato al proprietario”, l'oggetto era ormai di difficile accesso. Ad esse

<sup>22</sup> La morte di L. Pupilli (Grottazzolina 1951 - Fermo 2019), avvenuta in modo singolare, è ricordata da G. Fedeli, in “Cronache Fermane” del 13.1.2019, mentre una presentazione più ampia della persona, dai molti interessi ed anche un po’ eccentrica, la si deve a P. Bartolomei, in “Cronache Fermane” del 20.1.2019. Si è occupata, da autodidatta ma con passione, anche di archeologia, relativamente al Fermano; vale la pena di ricordare la pubblicazione dei materiali dell’Antiquarium di Fermo nelle “Guide Calderini” (PUPILLI - COSTANZI 1990, pp. 1-124) e i due volumi: PUPILLI 1994 e PUPILLI 1996, utili per le molte notizie su materiali e ritrovamenti archeologici inediti o poco noti del Fermano. Ad essi ne va aggiunto uno più recente, PUPILLI 2001, che non mi è stato possibile visionare.

<sup>23</sup> Vd. in proposto LUCENTINI 1983, pp. 115-132; PUPILLI 1994, pp. 86 e 81, fig. 105; PUPILLI 1996, pp. 68, 70, dove viene data anche una notizia, con una foto pressoché illeggibile, del nostro sigillo.

erano accompagnate due foto (Fig. 4 *a*) e un imperfetto fac-simile dell'oggetto (Fig. 4 *b*), che ne riporta le dimensioni: il lato con la scritta è alto cm 2.3 e largo cm 4; mentre la profondità, con un manubrio ad anello desinente con una piccola sporgenza nella parte sommitale, è di cm 2.5; h lettere: cm 0.6; 0.7. Per il resto l'oggetto presenta una lamina rettangolare con campo epigrafico delimitato da un listello; il testo, in scrittura retrograda, è disposto su due linee.

Vi si legge:

T. ALBI SE/CVNDI  
*T(iti) Albi Sel/cundi*

Si conoscono due altri esemplari, pressoché identici, di questo sigillo, entrambi noti dalla metà, circa, dell'Ottocento. Uno, rinvenuto nella zona di Cupra Marittima, è entrato a far parte della collezione De Minicis a Fermo e poi, dopo lo smantellamento della raccolta, è finito, insieme ad altri 26 sigilli e attraverso strade che non conosciamo, nel Museo Archeologico di Firenze, dove lo vide e disegnò il Poggi nel 1876<sup>24</sup>. Del secondo non si conosce la provenienza: pubblicato in *CIL* XV 8060, sulla presunzione di una provenienza urbana, compare la prima volta nella collezione Muselli di Verona, da cui è passato poi nel Museo Archeologico al Teatro Romano della medesima città. Ne ha fatto di recente una attenta edizione A. Buonopane, il quale non manca di accostarlo a quello proveniente da Cupra Marittima, sottolineandone l'appartenenza alla categoria dei timbri multipli<sup>25</sup>. Il recupero, ora, di un nuovo e identico sigillo dal Piceno centrale costiero, rafforza di molto la possibilità di una provenienza analoga per l'esemplare "veronese". Da notare la piena somiglianza della forma delle lettere nel nostro e in quello oggi a Verona, dove in particolare, forse per effetto della consunzione, alcune della l. 1 – in particolare la T e la B – sono pressoché irriconoscibili; ma il fenomeno si ripete in minor misura anche per la A e la E.

<sup>24</sup> *CIL* IX 6083, 12; POGGI 1876, n. 5, tav. 1, 4; BUONOPANE - GABRIELLI 2021, pp. 104-105, n. 65; EDCS-17500350. L'origine cuprense del sigillo si ricava da BRUTI LIBERATI 1850, p. 6. I *signacula* della raccolta De Minicis non stati inseriti, per ragioni che non conosco, nel catalogo delle iscrizioni fermane pubblicato da Raffaele De Minicis nel 1857 e il Mommsen ha potuto includerli in *CIL* IX sulla base delle schede De Minicis che tuttora si conservano presso la Biblioteca Comunale di Fermo. Sui sigilli De Minicis finiti a Firenze cfr. anche CICALA 2010, pp. 220-221 ed ora, in questo stesso volume, il contributo di Alfredo Buonopane e Chantal Gabrielli.

<sup>25</sup> BUONOPANE 2012, pp. 385-386, n. 16, con figg. e riproduzione, a p. 368, della tav. XXXIX del Muselli, in cui si trova, sotto il n. 2, un disegno di questo sigillo. EDCS-38000348; EDR119704 (S. Braito). Dei *signacula* multipli tratta DI STEFANO MANZELLA 2011, p. 349.

#### 4. Sul sigillo CIL IX 6083, 113

La riveditazione dei reperti antichi di Casa Leopardi e l'accesso, in particolare, alla pubblicazione del conte Monaldo del 1826 ci offrono la possibilità di tornare su un sigillo qui un tempo conservato<sup>26</sup>, per migliorarne l'edizione fornita a suo tempo dal Mommsen. Questi pubblica, infatti, sotto il numero sopra indicato, un sigillo con il testo organizzato su un'unica linea, dandolo come esistente in Casa Leopardi e citando la sola tav. IV della pubblicazione del 1826. Nel commento alla tavola in questione, il conte Monaldo parla di “una piastra di ferro (*sic!*) sulla quale si legge a rovescio L. PLETO CELADI, e dietro vi è attaccato un anello”, che ne riconosce la natura di sigillo<sup>27</sup>. Purtroppo, non ne indica la provenienza o come ne sia venuto in possesso. Curiosamente il Mommsen, pur facendo riferimento alla tav. IV, n. 5, riporta il testo così come è riferito dal conte Monaldo nel commento. Senonché il facsimile del reperto riprodotto nella tavola mostra un testo distribuito su due linee (Fig. 5):

L. PLETO  
CELADI

È evidente che è questa la corretta impaginazione del testo del sigillo in questione, che sarà da sciogliere: *L(uci) Pleto(ri) / Celadi.*

#### *Bibliografia*

- ANTOLINI 2004a = S. ANTOLINI, *L'altare con clupeus virtutis da Potentia*, in «Picus» XXXIV (2004), pp. 9-28.
- ANTOLINI 2004b = S. ANTOLINI, *Recanati. Palazzo Leopardi*, in G.M. FABRINI - G. PACI - R. PERNA (a cura di), *Beni archeologici della provincia di Macerata*, Pescara 2004.
- ANTOLINI 2007 = S. ANTOLINI, *Potentia*, in *SupplIt* 23 (2007), pp. 155-220.
- BACCHIELLI *et alii* 1995 = L. BACCHIELLI - CHR. DELPLACE - W. ECK - L. GASPERINI - G. PACI, *Studi su Urbisaglia romana*, Tivoli 1995.
- BRUTI LIBERATI 1850 = F. BRUTI LIBERATI, *Lettera XVI sulla via Cuprense*, Ripatransone 1850.
- BUONOCORE 2017 = M. BUONOCORE (a cura di), *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, Città del Vaticano 2017.
- BUONOPANE 2012 = A. BUONOPANE, *La collezione di signacula ex aere del Museo Archeologico al Teatro Romano di Verona*, in G. BARATTA - S.M. MARENGO (a cura di), *Manufatti iscritti e vita dei santuari in età romana*, Macerata 2012 (= ‘Instrumenta inscripta’ III).

<sup>26</sup> Da una ricerca fatta su mia richiesta risulterebbe al presente irreperibile.

<sup>27</sup> LEOPARDI 1826, p. 20.

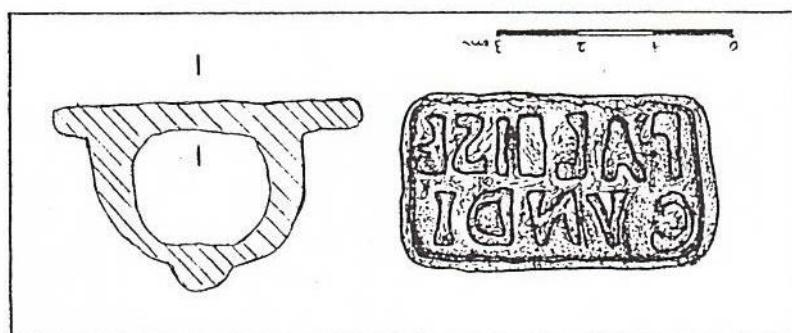
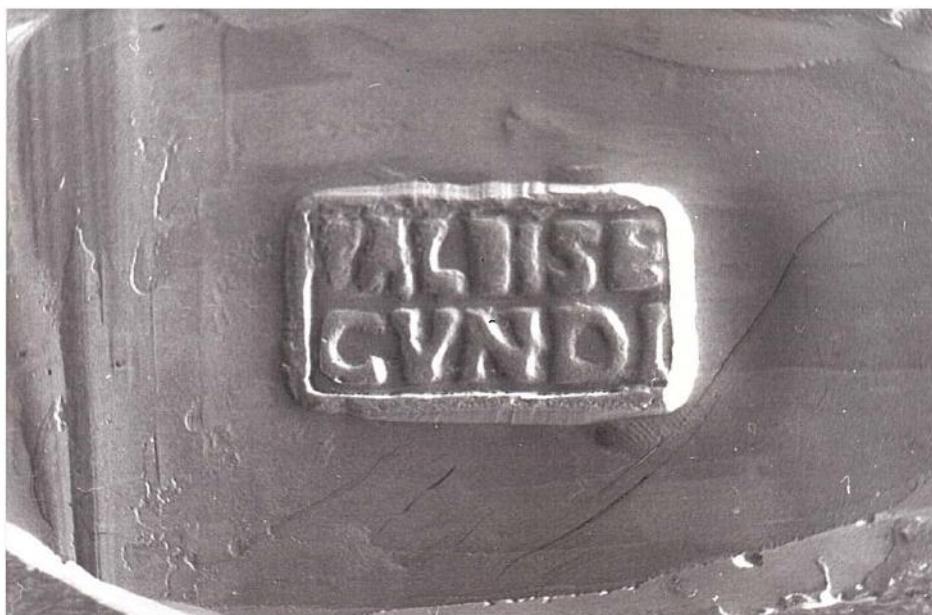


Fig. 4 *a-b.* Sigillo bronzeo da S. Pietro a Canonico (S. Elpidio a Mare) (a. foto di L. Pupilli; b. disegno di L. Pupilli)



Fig. 5. Il sigillo di Lucio Pletorio Celado nella riproduzione di LEOPARDI 1826, tav. IV, 5

- BUONOPANE - GABRIELLI 2021 = A. BUONOPANE - CH. GABRIELLI, *Signacula ex aere. La collezione del Museo Archeologico Nazionale di Firenze*, Roma 2021.
- CALCAGNI 1711 = D. CALCAGNI, *Memorie storiche della città di Recanati*, Messina 1711.
- CICALA 2010 = G. CICALA, *Instrumentum domesticum inscriptum proveniente da Asculum e dal suo territorio*, Pisa-Roma 2010.
- DI STEFANO MANZELLA 2011 = I. DI STEFANO MANZELLA, *Signacula ex aere. Gli antichi timbri romani di bronzo e le loro impronte*, in M. CORBIER - J.-P. GUILHEMBET (éds.), *L'écriture dans la maison romaine*, Paris 2011.
- GASPERINI 1982 = L. GASPERINI, *Sulla carriera di Gaio Fufio Gemino console del 29 d.C.*, in *Ottava miscellanea greca e romana*, Roma 1982, pp. 285-302.
- LEOPARDI 1826 = M. LEOPARDI, *Libri manoscritti esistenti nella casa Leopardi*, Recanati 1826.
- LUCENTINI 1983 = N. LUCENTINI, *S. Elpidio a Mare. Recenti rinvenimenti presso S. Pietro a Canonico*, in «Picus» III (1983), pp. 115-132.
- MARENGO 1989 = S.M. MARENGO, *Ancora sull'epitafio di Annio in casa Leopardi*, in «Picus» IX (1989), pp. 165-173.
- PACI 2016-2017 = G. PACI, *Theodor Mommsen ed Augusto parens della colonia di Firmum Picenum. A proposito delle Lettere agli Italiani e dei viaggi dello studioso nelle Marche*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche» 113 (2016-2017), pp. 289-333.
- POGGI 1876 = V. POGGI, *Sigilli antichi romani*, Torino 1876.
- PIPILLI 1994 = L. PIPILLI, *Il territorio del Piceno centrale in età romana. Impianti di produzione. Ville rustiche. Ville di otium*, Ripatransone 1994.
- PIPILLI 1996 = L. PIPILLI, *Il territorio del Piceno centrale dal Tardoantico al Medioevo. Dall'otium al negotium*, Ripatransone 1996.
- PIPILLI 2001 = L. PIPILLI, *Archeologia ed economia agraria nelle valli fermane*, Fermo 2001.
- PIPILLI - COSTANZI 1990 = L. PIPILLI - C. COSTANZI, *Fermo. Antiquarium. Pinacoteca civica*, Bologna 1990.
- RIGHINI 2008 = V. RIGHINI, *I materiali fittili pesanti nella Cisalpina. Produzione e commercializzazione dei laterizi*, in M. HAINZMANN - R. WEDENIG (Hrsg.), *Instrumenta inscripta Latina, II. Akten des 2. Internationalen Kolloquiums (Klagenfurt 2005)*, Klagenfurt 2008, pp. 265-294.
- SALZMAN 1990 = M.R. SALZMAN, *On Roman Time. The Codex-Calendar of 354 and the Rythms of Urban Life in Late Antiquity*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1990.
- SOLIN 2003 = H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlin-New York 2003.
- TORELLI - GIULIANO 1967 = M. TORELLI - A. GIULIANO, *L'epitafio di Annio in casa Leopardi*, in «PP» XXII (1967), pp. 295-313.
- VERMEULEN *et alii* 2017 = F. VERMEULEN - D. VAN LIMBERGEN - P. MONSIEUR - D. TAELMAN, *The Potentia Valley Survey (Marche, Italy). Settlement Dynamics and Changing Culture in an Adriatic Valley Between Iron Age and Late Antiquity*, Rome 2017 (= ‘Academia Belgica. Studia Archaeologica’ 1).
- ZACCARIA 1993 = C. ZACCARIA (a cura di), *I laterizi di età romana nell'area nordadriatica*, Roma 1993 (= ‘Cataloghi e Monografie Archeologiche dei Civici Musei di Udine’ 3).

RAFFAELLA PAPI\*

## Dischi-corazza del Piceno: distribuzione e significato

**Riassunto.** La presenza in una tomba di guerriero della necropoli di Colle Vaccaro di Colli del Tronto (AP) di una coppia di dischi-corazza di un tipo distribuito essenzialmente lungo il corso del Sangro, costituisce un’ulteriore prova archeologica dell’importanza della componente italica nella formazione della civiltà picena tra il VII e il VI secolo a.C. e del valore identitario di una classe di materiali a lungo incompresa. L’enorme accrescimento dei dati derivanti dagli scavi intensivi delle necropoli abruzzesi e dagli approfondimenti della ricerca universitaria, ci permettono di superare la tradizionale visione degli studi di settore dell’attardamento dello sviluppo culturale delle comunità preromane centro-appenniniche e medio-adriatiche, subalterne alle più avanzate civiltà dell’Italia preromana, come quella degli Etruschi, con i quali avevano fin dal IX-VIII secolo a.C. contatti diretti. Possiamo oggi affermare che la produzione delle classi più significative e peculiari della cultura materiale relative all’armamento maschile e all’ornato femminile ha avuto origine nel territorio abruzzese. L’invenzione dei dischi-corazza con la decorazione di stile “adriatico” è nata in Abruzzo e non nel Piceno, come i dischi di stola di bronzo laminato e le placche di cintura, che nascono nel distretto fucense e non a Capena. La distribuzione di questi materiali, insieme alla diffusione dell’architettura funeraria delle tombe a tumulo delimitato da un circolo di pietre, testimoniano la precocità e la portata dell’espansionismo italico che in età storica fondano gli stati nazionali dei Lucani e dei Campani. Nelle Marche l’apporto italico, testimoniato anche dagli storici antichi e dalle iscrizioni paleosabelliche, a partire almeno dal VII e per tutto il VI secolo a.C., ha contribuito alla formazione e all’affermazione di un’aristocrazia guerriera, diventando una componente essenziale dello sviluppo della civiltà picena.

**Parole chiave:** civiltà picena, archeologia centro-italica preromana, cultura materiale e identità etnica, produzione metallurgica

**Abstract.** The presence of a pair of armour-discs, found in a warrior’s grave at the necropolis of Colle Vaccaro in Colli del Tronto and belonging to a typology primarily attested along the Sangro River, offers further archaeological evidence of the Italic contribution to the formation of the Picene civilisation between the 7<sup>th</sup> and 6<sup>th</sup> centuries BC. It also underscores the identity-bearing value of a class of artefacts long overlooked or misunderstood. The substantial increase in data from intensive excavations in Abruzzese necropoleis, together with the advances of university-led research, allows us to move

\* Già docente di Etruscologia e Antichità Italiche, Università “G. d’Annunzio”, Chieti-Pescara, raffaella.papi44@gmail.com.

beyond the traditional view within the field that characterises the cultural development of pre-Roman central-Apennine and mid-Adriatic communities as delayed and subordinate to more “advanced” pre-Roman civilisations such as that of the Etruscans – despite direct contacts with the latter as early as the 9<sup>th</sup>-8<sup>th</sup> centuries BC. Today, we can assert that the production of some of the most distinctive classes of material culture – both in terms of male weaponry and female ornamentation – originated locally. The invention of the so-called “Adriatic-style” armour-discs took place in Abruzzo, not in the Picene region, just as the laminated bronze stola discs and belt plaques originated in the Fucino district, rather than in Capena. The distribution of these artefacts, together with the widespread diffusion of funerary architecture – specifically, the tumulus tombs encircled by stone rings – attests to the early expansionist drive of Italic peoples, who, in historical periods, would go on to establish the national entities of the Lucanians and Campanians. In the Marche region, the Italic presence – also attested by ancient historians and palaeo-sabellic inscriptions – played a crucial role in the emergence and consolidation of a warrior aristocracy, from at least the 7<sup>th</sup> century and throughout the 6<sup>th</sup> century BC. This Italic component became an essential factor in the development of Picene civilisation.

*Keywords:* Picene civilisation, pre-Roman Central Italian archaeology, material culture and ethnic identity, Italic metallurgy

Nel Museo Archeologico di Ascoli Piceno è esposto un corredo di guerriero proveniente dalla necropoli di Colle Vaccaro di Colli del Tronto<sup>1</sup>. Nel ricco ed articolato contesto, perfettamente in linea con le manifestazioni di *status* e di rango dei principi guerrieri italici, l'elemento di particolare interesse è dato dalla panoplia difensiva: una coppia di dischi-corazza completa di bandoliera del tipo “Paglieta” (Fig. 1), per la prima volta documentato nel Piceno e per la prima volta associato ad un elmo del tipo “Negau”, oltre ad una coppia di schinieri anatomici.

La serie è ampiamente rappresentata nel Sannio, dove la distribuzione è concentrata lungo tutto il corso del Sangro, dalla necropoli di Alfedena (Fig. 2), della quale non sono ricostruibili i contesti, fin quasi alla foce, a

<sup>1</sup> La necropoli, intercettata da lavori di costruzione di una strada di servizio, è stata esplorata a più riprese da Nora Lucentini, funzionario di zona della Soprintendenza di Ancona. Un primo intervento tra il 1990 e il 1996 è valso a recuperare una decina di tombe, tra cui la ricca tomba femminile 1, purtroppo solo parzialmente conservata fino ai fianchi, integralmente ricostruita nel Museo di Ascoli (LUCENTINI 2002, pp. 46-55). La struttura delle tombe a fossa con deposizione distesa e copertura di ciottoli è tipica del teramano. L'andamento circolare di alcune sepolture fa pensare che fossero comprese come a Campovalano entro tumuli andati distrutti. Non ci sono dati sugli scavi condotti tra il 2005 e il 2008 che hanno portato il numero delle tombe a 31, né osservazioni sul possibile rapporto topografico, oltre che ideale, di “coppia aristocratica” tra la 1 e la 14, scavata in laboratorio tra il 2005 e il 2006 dalla ditta “Kriterion”, prelevata in quattro pani di terra (due per i vasi, uno per il corpo e uno per il grande dolio ai piedi del defunto). Sono grata alla direttrice del Museo di Ascoli, dott.ssa Sofia Cingolani, per l'opportunità di presentare in anteprima i dischi, in attesa della pubblicazione analitica dei materiali da parte dei responsabili dello scavo. Un particolare ringraziamento va alla dott.ssa Monica Cameli per l'aiuto prezioso nel corso della mia ricerca.

Paglieta (Fig. 3) a Sud del fiume, che ha restituito la coppia eponima resa nota da Cianfarani in occasione dell'edizione della stele di Guardiagrele (Fig. 11), fino a Villalfonsina (Fig. 4), subito a Nord di Vasto<sup>2</sup>.

L'appartenenza di questi dischi alla produzione abruzzese è fuori discussione, come per quello di Camerano del gruppo “Alfedena”, associato ad un gladio a “stami”, recuperato da Edoardo Brizio alla fine dell'Ottocento e depositato nel Museo di Bologna (Allegato 4).

Allo stato attuale delle conoscenze le altre testimonianze del territorio piceno rientrano nel gruppo “Mozzano”, a parte la coppia eponima di

<sup>2</sup> Tra il 1912 e il 1914, dopo estenuanti sollecitazioni delle autorità locali, preoccupate dal fatto che nel territorio di Vasto una notevole messe di materiali, frutto di ritrovamenti fortuiti, andava disperso con il mercato antiquario, la Soprintendenza di Ancona, sotto la cui giurisdizione rientrava all'epoca la provincia di Chieti, avviò due campagne di scavo inviando sul posto l'assistente Ignazio Messina. Le ricerche misero in luce una necropoli di una cinquantina di tombe a fossa, in località “Il Tratturo”, km 2 a Nord della città, riferibili al IV-III secolo a.C. Tra la fine di novembre e i primi di dicembre 1914 il Messina si spostò nella vicina Villalfonsina, per le numerose segnalazioni di rinvenimenti in quella località. In una lettera inviata il 26 novembre al Soprintendente e Direttore del Museo di Ancona, Innocenzo Dall'Osso, il Messina dà notizia dell'acquisto di due dischi-corazza decorati a sbalzo con figure di uccelli fantastici e rosette di borchie, trovati occasionalmente da un contadino. Un saggio eseguito nella zona non dette risultato e le ricerche a Villalfonsina furono abbandonate senza raggiungere gli obbiettivi preposti: la delimitazione dei limiti della necropoli e l'individuazione delle tombe più antiche. I materiali recuperati databili al IV-III secolo a.C. furono inviati al Museo di Ancona, all'epoca situato nell'ex convento demaniale degli Scalzi e successivamente nel 1927 trasferiti da Giuseppe Moretti, subentrato nell'incarico a Innocenzo Dall'Osso, nella nuova sede di S. Francesco alle Scale insieme con le raccolte abruzzesi, tra cui la collezione Zecca nella vetrina 40 del salone XXII. Questo ordinamento, realizzato con criteri in parte tipologici, con i corredi già notevolmente confusi con quelli della necropoli di Vasto, è rispecchiato nella presentazione fatta alcuni anni dopo (1931) dallo stesso Moretti al “Convegno Storico Abruzzese-Molisano”, tenuto a Roma (MORETTI 1933). Senza tener conto delle ottime relazioni del giornale di scavo dell'assistente Messina, la necropoli di Villalfonsina viene genericamente datata alla “prima età del Ferro” (VI secolo a.C.). Dopo la distruzione del museo causata dai bombardamenti dell'ultima guerra, i materiali, gravemente danneggiati e gran parte distrutti, rimasero chiusi in casse fino al rientro in Abruzzo nel 1969, dove sono stati studiati e pubblicati dalla scrivente (PAPI 1979). Tra gli oggetti superstiti figuravano i due dischi-corazza acquistati da Messina, editi successivamente nel *corpus* dei dischi a decorazione geometrica, insieme con un disco recuperato a Vasto e con vecchie giacenze dell'Antiquarium Teatino (PAPI 1990a, figg. 3-5, 10), confluito nel Museo di Chieti nei primi anni '60: una coppia da Torre dei Passeri del gruppo “Alfedena” e un importante esemplare tipo “Numana”, conservato per circa la metà da Pescosansonesco, località in provincia di Pescara, posizionate sulla media valle dell'Aterno. Non si è salvata invece la collana di cinque testine femminili intagliate in ambra della tomba 13 (PAPI 1979, tomba C13 pp. 46-48), pubblicata da Marconi come proveniente da Vasto, tra i materiali orientalizzanti del Piceno (MARCONI 1933, cc. 425-427, fig. 50). Lo studio critico dei materiali di Villalfonsina, grazie ai giornali di scavi di Ignazio Messina, ha permesso la corretta datazione di alcune classi di materiali ricorrenti nella documentazione funeraria come le ambre intagliate a testina femminile e le grandi fibule con arco foliato con staffa desinente a testa d'ariete, in precedenza erroneamente collocate ad età arcaica secondo la valutazione di Moretti, poi condivisa da Valerio Cianfarani (ACA 1969). Nella storia delle ricerche sul territorio la necropoli di Villalfonsina ha rivelato per la prima volta aspetti peculiari dell'ellenismo italico, conosciuto precedentemente solo per i santuari, permettendo di superare l'idea di un vuoto di documentazione nel V secolo a.C. dovuto ad una supposta invasione sannitica che avrebbe cancellato la civiltà medio-adriatica (CIANFARANI 1970).

Numana<sup>3</sup> dalla collezione “Rilli” e un esemplare (o forse due) della collezione “Compagnoni Natali” di Montegiorgio, ricostruito da pochi frammenti e attribuito dagli editori al tipo “Capena”<sup>4</sup>. Apparentemente isolata dalla tradizione locale appare la coppia di Rapagnano<sup>5</sup>.

Il territorio ascolano gravitante sulla valle del Tronto rappresenta un settore cruciale per la concentrazione delle più antiche e significative testimonianze di una classe di materiali ritenuta identitaria dell’orientalizzante piceno<sup>6</sup>. Dalla stessa area provengono la coppia eponima del gruppo e la coppia di Marino del Tronto<sup>7</sup>. Immediatamente a Sud del fiume, dai dintorni di Civitella proviene il disco della collezione “Guidobaldi”, che si riteneva disperso e che ho potuto rintracciare al Museo di St. Louis grazie ad un disegno di Giulio Gabrielli<sup>8</sup>. La raffigurazione è del tutto analoga ai due esemplari della necropoli di Capena, ma la struttura è a disco pieno, senza rientranze laterali (Fig. 16).

L’acquisizione di un complesso così rilevante costituisce ora un ulteriore tassello in merito alla questione “piceno”<sup>9</sup> / “medioadriatico”<sup>10</sup>, sostanzialmente rimossa dalla letteratura di riferimento<sup>11</sup> su cui ho richiamato anche recentemente l’attenzione<sup>12</sup>, cercando di stabilire i nessi del popolamento preromano Marche/Abruzzo, compreso il Sannio, mettendo in correlazione gli elementi peculiari della cultura materiale (scultura monumentale in pietra, produzione metallurgica) e i documenti della lingua<sup>13</sup>, nonché la diffusione dell’architettura funeraria delle tombe a tumulo marginato da pietre, con fosse ad inumazione distesa<sup>14</sup>.

<sup>3</sup> MORETTI 1936.

<sup>4</sup> COEN - SEIDEL 2009-2010.

<sup>5</sup> TAGLIAMONTE 2024.

<sup>6</sup> MARCONI 1933.

<sup>7</sup> PAPI 1996a.

<sup>8</sup> PAPI 2021, pp. 20-21, figg. 4, 6.

<sup>9</sup> LOLLINI 1976.

<sup>10</sup> CIANFARANI 1976.

<sup>11</sup> Piceni 1999.

<sup>12</sup> PAPI 2021.

<sup>13</sup> LA REGINA 2010.

<sup>14</sup> COLONNA 1999: “La spinta sabina (...) è testimoniata archeologicamente nell’VIII secolo dai sarcofagi a tronco d’albero di Roma e di Gabii e soprattutto dalle tombe a circolo (...) a Tivoli e a Casale Massima (...). Bronzi piceni di VII e VI secolo vengono da *Caere*. Tra questi v’è un disco-corazza a decorazione geometrica (...). Possiamo considerarlo una lontana anticipazione del fenomeno del mercenariato, di cui è documento il guerriero con disco-corazza dipinto sulla nota lastra fittile di inizio V secolo da Ceri”. Da *Caere* provengono due dischi conservati al British Museum, documentati da Tomedi, uno appartenente al mio gruppo fucense geometrico-orientalizzante con fascia di cavalli stilizzati alternati a grandi svastiche e stella a cinque punte al centro (PAPI 2014a, p. 331, fig. 14.1a), l’altro invece rientrante nella produzione locale picena (PAPI 2014a, p. 331, fig. 14.1b), con il peculiare ornato a sbalzo di bullette a zig-zag nella fascia media e grosse bulle ortogonali riunite a triangolo al centro (PAPI 2007, pp. 77-90, figg. 48-49). Non si tratta di dischi-corazza, ma di dischi femminili di stola che ho collegato all’arrivo in Etruria per matrimonio di due *dominae*, una proveniente dalla Marsica, l’altra dal Piceno (PAPI 2014a, p. 331, fig. 14, 1a-b). Naso sottolinea il ruolo attivo svolto

Il cambiamento del rituale funerario è plasticamente rappresentato nella necropoli di Tortoreto dove si legge con assoluta evidenza, in base al diverso trattamento dei defunti prima dell'inumazione, la sostituzione della pratica della deposizione rannicchiata con quella distesa<sup>15</sup>, che implica una diversa religione dei morti, fondamentale collante di aggregazione sociale delle comunità antiche (Figg. 5-6). Nella necropoli di Atri la deposizione infantile della tomba 28, databile agli inizi del VI secolo in base alla tipologia della fibula a navicella a due bottoni riprodotta dal Brizio<sup>16</sup>, era stata sdoppiata<sup>17</sup>. Da un lato, direttamente sul terreno era collocata la calotta del teschio sull'omerio del braccio destro, la gamba destra e la parte inferiore della gamba sinistra con i piedi. A distanza di cm 50 sullo stesso livello, il fondo della fossa era coperto da uno strato di breccia, con il resto dello scheletro ugualmente composto: in alto la mandibola, poi il braccio sinistro e in basso una parte del femore sinistro<sup>18</sup>.

Sul torace del Duce di Belmonte, titolare della ricchissima tomba tra le più complesse e articolate del Piceno, scavata da Innocenzo Dall’Osso nel 1911, era deposta sciolta una coppia del tipo “Mozzano” a disco pieno privo di rientranze, del diametro di cm 40 con decorazione sbalzata che non compare nel disegno dei dischi pubblicato nella Guida del Museo di Ancona<sup>19</sup>. Purtroppo perduta nelle vicende dell’ultima guerra, resta la descrizione di Dall’Osso: “Il denso strato di grossi fibuloni di ferro ricopriva il torace e sopra di esso era stata collocata in senso longitudinale la preziosa e singolare corazza, formata da due dischi di bronzo del diametro di 40 cm decorati da un circolo di borchie sull’orlo e da altri cerchi concentrici con ornati sbalzo”<sup>20</sup>.

Tagliamonte ha condotto ultimamente un’analisi accurata dell’armamento riprodotto sui dischi di Rapagnano<sup>21</sup>, destinati all’ostentazione e ad occasione

dalle officine picene nella produzione dei dischi-corazza sin dalle origini della classe che divenne poi caratteristica delle genti insediate nell’Italia appenninica e adriatica, come mostra la distribuzione che coincide largamente con quella delle contemporanee tombe a circolo (NASO 2000, pp. 134-143).

<sup>15</sup> PAPI 2013-2015a; PAPI 2014a, pp. 319-348; PAPI 2021, *passim*; PERCOSSI SERENELLI s.d., p. 54, fig. 17, p. 69, fig. 21, pp. 72-73, fig. 23.

<sup>16</sup> BRIZIO 1902, p. 241, fig. 18.

<sup>17</sup> “Senza spiegazione rimane il fatto osservato nella tomba XXVIII, di uno scheletro diviso quasi in due metà situate alla distanza fra loro di cinquanta centimetri ed una di esse sopra uno strato di breccia, come si usava nelle tombe di rannicchiati nella necropoli di Novilara. Né si può supporre che invece del cadavere fosse stato sepolto uno scheletro scarnito, perché, come nelle altre tombe femminili, così anche in questa si trovarono gli oggetti di ornamento, fibule, armille, collane, che sono caratteristiche delle tombe muliebri” (BRIZIO 1902, p. 246).

<sup>18</sup> Relazione di L. Proni da Atri, 24 ottobre 1900, A.S.S.Ch.TE., Interventi sul territorio (Allegato 1).

<sup>19</sup> DALL’OSO 1915; WEIDIG 2017, p. 67. L’armamento difensivo era paragonabile per l’accumulo delle armi con la tomba principesca di Ruvo di Puglia: MONTANARO 1999; MONTANARO 2007, pp. 440-488.

<sup>20</sup> WEIDIG 2017, p. 67.

<sup>21</sup> TAGLIAMONTE 2024.

ceremoniali con cui il defunto intende sottolineare le sue abilità equestri in contesti forse agonali nelle acrobatiche figure di *apobatai/desultores* graffite sull'elmo e la sua *virtus* bellica nelle scene di duello e di combattimento sbalzate su questi dischi<sup>22</sup>. Il possesso dei cavalli è uno dei tratti distintivi delle aristocrazie italiche<sup>23</sup> e l'autorappresentazione in veste di *despôtes ippôn* implica la proiezione nella sfera del divino<sup>24</sup>. Il ricco guerriero di Rapagnano affida ad un artista di altissimo profilo il suo messaggio politico permeato di cultura greca, ma l'illustrazione del suo mondo ideologico resta ancorata alla corazza a disco, evidentemente sentita come elemento rappresentativo della sua identità personale e delle sue radici familiari.

Nella spettacolare tomba 182 della necropoli del Crocifisso di Matelica il guerriero inumato disteso, deposto con i suoi cani, era titolare di una tra le più complete rassegne di armi di raffinata esecuzione rinvenute in contesti principeschi: due elmi, cinque spade, tre lance, due teste di mazza e soprattutto una coppia di dischi corazza di tipo “Mozzano” con inserti d'ambra. Evidentemente realizzata su commissione, in tale contesto di straordinaria complessità con esplicati rimandi ai funerali eroici di stampo omerico, questa presenza rappresenta un richiamo alle origini, avvertite come nobilitanti, e un'orgogliosa dichiarazione di appartenenza etnica<sup>25</sup>.

Spostandoci nel settore del Piceno sulla costa adriatica all'altezza di Numana inequivocabili richiami al quadro abruzzese sono costituiti dalla testa di guerriero, frammento di statua colossale, totalmente isolata nelle Marche, vicinissima per la concezione monumentale alla testa di Manoppello - PE<sup>26</sup>, dalla coppia eponima di dischi-corazza della collezione “Rilli” e dal corredo di guerriero della vicina Camerano<sup>27</sup> (Allegato 4).

Sembra evidente che la corazza a disco abbia assunto nel tempo, oltre che la funzione di indicatore di ruolo e di *status*, anche un valore di identità etnica<sup>28</sup>.

<sup>22</sup> Colonna li inserisce nel gruppo “Alfedena” e successivamente nella variante dello stesso gruppo “Rapagnano-Ceri” (COLONNA 2007b, p. 197). Landolfi attribuisce la realizzazione a maestranze itineranti greco-ioniache (LANDOLFI 1988, pp. 332, 364).

<sup>23</sup> BOTTINI 1999.

<sup>24</sup> PAPI 2024, pp. 47-48.

<sup>25</sup> “Il persistere di comunità di tipo gentilizio-clientelare che fin dalla prima età del Ferro si sono succedute, generazione per generazione, in questo territorio, porta nel corso del VII sec. a.C., all'affermazione di una forte aristocrazia guerriera che legittimandosi verosimilmente attraverso il rapporto con il passato, basa il suo potere su accentuate forme di centralizzazione economica”: SABBATINI 2008, p. 199. Vd. PAPI 2014b, pp. 96-99. La spada corta con impugnatura a serie di globetti e fodero decorato ad agemina collocata direttamente sul braccio sinistro del guerriero di Matelica trova confronto solo a Torricella Peligna (CH) e a Pettoranello del Molise (IS).

<sup>26</sup> Recuperata in un deposito di una ditta edile dalla soprintendenza di Chieti, grazie alla mia segnalazione: PAPI 1981.

<sup>27</sup> PAPI 1996a, p. 124, nota 34.

<sup>28</sup> PAPI 2021.

I dischi del Guerriero di Rapagnano, del Duce di Belmonte e del Principe di Matelica sono stati certamente realizzati su commissione da artisti-artigiani espressamente chiamati. Quelli di Camerano e quelli di Colli del Tronto hanno raggiunto il Piceno insieme con i loro possessori<sup>29</sup>.

Il guerriero di Colli del Tronto, enfatizzando con la sua scelta le proprie origini “meridionali”, sembra dare ulteriore spessore alla tradizione storica<sup>30</sup> di movimenti organizzati di *Safni* all’origine della fondazione di Ascoli<sup>31</sup>.

La necropoli di Colle Vaccaro si configura come un sepolcro gentilizio relativo ad una comunità con richiami diretti alle manifestazioni culturali del territorio teramano a Sud del fiume, saldamente insediata a Colli del Tronto fin dal VII-VI secolo a.C. in posizione favorevole, all’incrocio di una strada di fondovalle, con un guado e con tutta probabilità un approdo fluviale che ne hanno favorito un ruolo non secondario di scambi e servizi.

Tra i materiali dispersi fin dall’800, figura anche un elmo corinzio che doveva far parte di un’importante tomba di guerriero andata perduta (Fig. 7), documentato da Gabrielli in uno dei suoi preziosi taccuini, che richiama l’elmo della tomba principesca di guerriero 97 di Campovalano<sup>32</sup>, nonché quelli della tomba del Duce della vicina Belmonte<sup>33</sup>.

I dischi di Mozzano (Fig. 8) e quelli di Marino (Fig. 10), che ho potuto localizzare correttamente grazie ad un disegno di Gabrielli<sup>34</sup>, ritenuti in precedenza provenienti da Cupramarittima<sup>35</sup>, secondo la generale convinzione degli studiosi dimostrano un collegamento diretto tra il Tirreno e l’Adriatico che, partendo da Capena raggiunge l’ascolano con la diffusione dei dischi-corazza, evitando il territorio fucense, dove è stata accertata un’attività metallurgica di altissimo livello fin dal Bronzo Finale<sup>36</sup>.

Nel 1958, con l’articolo *Placche arcaiche di cinturone di produzione capenate*<sup>37</sup> Giovanni Colonna aveva affrontato per la prima volta lo studio di una classe di materiali omogenea per tecnica e stile, articolata per tipi e cronologia, al fine di individuarne la genesi e il luogo di fabbricazione. L’ottica era quella tirreno-centrica, nel quadro dei rapporti tra l’area etrusco-laziale da un lato e le culture italico-orientali (come venivano definite all’epoca) dall’altra. Roberto Paribeni nell’edizione delle tombe a camera di Capena, tutte rimesco-

<sup>29</sup> Sui movimenti di mercenari e sugli spostamenti di gruppi organizzati: COLONNA 2007a; TAGLIAMONTE 1994.

<sup>30</sup> TAGLIAMONTE 1999, pp. 12-13; BALDELLI 2000; ANTONELLI 2003.

<sup>31</sup> BALDELLI 2000.

<sup>32</sup> PAPI 2014a, p. 282, fig. 11.47; PAPI 2000, pp. 143-146.

<sup>33</sup> WEIDIG 2017.

<sup>34</sup> PAPI 1996a, p. 115, tav. VI.

<sup>35</sup> COLONNA 1974, p. 203.

<sup>36</sup> SESTIERI 2001.

<sup>37</sup> COLONNA 1958.

late e saccheggiate già in antico, aveva spiegato la presenza frequente in quella necropoli di placche terminali di cintura in lamina di bronzo a “pallottole riportate” (efficace espressione poi ripresa da Colonna), con il commercio di merce giunta dal Piceno<sup>38</sup>. Colonna rovescia la prospettiva escludendo la provenienza dalla regione “nord-abruzzese o sud-picena che dir si voglia”<sup>39</sup>, in base a considerazioni “genetiche”<sup>40</sup> e ambientali non meglio specificate (di razza? etnoculturali?) e stabilisce a Capena il luogo di fabbricazione, anche in considerazione della forma dell’area di diffusione. Questa disegna un grande triangolo, con la base sull’Adriatico e il vertice a Capena, che denoterebbe una diffusione da un unico centro cittadino verso una vasta e discontinua regione provinciale, costellata da centri di secondaria importanza. A riprova di quest’assunto vengono individuati in Abruzzo i contesti più tardi nelle tombe III e XVI della necropoli La Pretara di Atri: “La n. 29 (Atri) [la XVI] conteneva solo due fibule di ferro ad arco serpeggiante che non permettono una datazione precisa. Viceversa la n. 28 [la III] pure di Atri, conteneva già cinque fibule di bronzo tipo Certosa, che ci rimandano a dopo la metà del VI secolo”<sup>41</sup>. Dai giornali di scavo redatti dall’assistente Luciano Proni (A.S.S.Ch.TE. 4. I. B) si evince che la tomba XVI costituiva con la XVII una tomba bisoma, non registrata da Brizio. La deposizione femminile presentava una coppia di placche a nove borchie, quella maschile un gladio a stami e una fibula di ferro a tre gobbe ad angolo acuto<sup>42</sup>. La tomba III, recuperata e documentata prima dell’avvio degli scavi governativi dall’ispettore onorario Vincenzo Rosati, era particolarmente ricca e non conteneva nessuna fibula tipo “Certosa”<sup>43</sup>. In realtà fibule di questo tipo, una delle quali conservata all’epoca nella collezione “Rosati” e riprodotta dal Brizio con il dettaglio della molla bilaterale, non provenivano da Atri ma dalla necropoli di Penne<sup>44</sup>,

<sup>38</sup> PARIBENI 1906.

<sup>39</sup> COLONNA 1958, p. 74.

<sup>40</sup> COLONNA 1958, p. 74.

<sup>41</sup> COLONNA 1958, p. 74.

<sup>42</sup> BRIZIO 1902, pp. 293, fig. 2, e 231, fig. 1.

<sup>43</sup> “Assai più interessante fu lo scavo della terza tomba. Questa aveva per copertura un lastrone di arenaria della lunghezza di m. 1,90, della larghezza di m. 0,50, ma ridotto in sei pezzi. Superiormente al lastrone, dalla parte di levante, erano ammucchiati in un blocco di terra molti oggetti di terracotta: fusaiole biconiche, cilindri a doppia capocchia e piramidette traforate in testa (fig. 9). Lo scheletro, lungo m. 1,65 posava con la testa ad oriente e i piedi ad occidente; era notevole per la sua conservazione, onde il prof. Rosati lo fece trasportare nella scuola d’Arti e Mestieri, con tutti gli oggetti da cui era circondato. Qui ne fu presa in mia presenza la fotografia, riprodotta alla fig. 10. Presso il cranio, dalla parte sin. era un mucchio di fibule in bronzo, di tipo piceno (Montelius, op. cit., tav. X, n. 120) della lunghezza di 5 cm. Sullo sterno aveva un pettorale o collana formata da più file di ciondoli. Vale a dire, intorno al collo un cerchio di ferro simile a quello ch’era nella tomba della bambina, ma attraversato da anelli di bronzo; seguiva una fila formata da conchiglie cypree, una delle quali grandissima” (BRIZIO 1901, pp. 192-193).

<sup>44</sup> BRIZIO 1902, p. 254, fig. 42, p. 251, fig. 38, pp. 257-259, figg. 43-44: “II. PENNE. – Circa venti anni addietro, in un podere (...) esistente presso quella città, furono casualmente scoperti vari sepolcri, la cui suppellettile mandò dispersa. Una parte fu portata in Atri ed acquistata dal prof. Rosati, presso il

dove erano documentate in associazione con le fibule ad arco semplice ingrossato sulla sommità oppure a due gobbe arrotondate e staffa con appendice a ricciolo, note in letteratura con l'impropria denominazione “precertosa” o “pseudocertosa”.

La deposizione di Atri con fibulette a castone presso il cranio, come nelle acconciature della necropoli di Colle Fiorano di Loreto Aprutino<sup>45</sup>, alla quale rimandano anche le tipiche armille della fig. 35 a p. 250 del Brizio, è databile agli inizi del VI secolo per la tipologia delle fibule di bronzo a tre bottoni e lunga staffa decorata<sup>46</sup>. Le placche a dodici borchie, di cui una priva dei ganci maschi, come di consueto, erano appoggiate una sull'altra presso il fianco della defunta. Il cinturone quindi non era agganciato attorno alla vita.

Già alla luce di queste precisazioni, che smentiscono il presupposto attardamento culturale del territorio adriatico, mancano elementi concreti per localizzare a Capena il vertice del triangolo, come centro di produzione primario. Nella “vasta e discontinua regione provinciale, costellata di centri di secondaria importanza”<sup>47</sup> si è verificato negli ultimi decenni un enorme accrescimento delle testimonianze, dovuto agli approfondimenti della ricerca universitaria e agli scavi intensivi che hanno portato in luce migliaia di corredi, in buona parte editi<sup>48</sup>.

Al fine di verificare l'unitarietà della produzione è stata condotta l'analisi chimica della composizione dei bronzi con il risultato che non si tratta di una produzione centralizzata nelle officine capenati, che anzi si distingue come assolutamente locale, mentre i materiali sabini ed equi (Corvaro) mostrano tecniche di lavorazione più raffinate in officine ben organizzate<sup>49</sup>. Le comunità stanziate attorno all'antico Lago Fucino, in particolare nei territori stori-

quale l'ho osservata e descritta. Elenco i pezzi principali (...)".

<sup>45</sup> PAPI 1996b; PAPI 2024, p. 20, fig. 9

<sup>46</sup> PAPI 2022a, pp. 176-178, nota 2, fig. 1.

<sup>47</sup> COLONNA 1958, p. 74.

<sup>48</sup> *Campovalano I; Campovalano II; Fossa I; Fossa II*. Allo stato attuale delle conoscenze le più antiche placche di cintura sono quelle in ferro di Avezzano, con ganci fusi a maniglia rettangolare (PAPI 2007, p. 103, fig. 40). Sulla classe da ultima: PAPI 2024, con bibl. prec. Ancora nel 2003 Benelli riteneva che nella necropoli di Fossa “la più antica presenza di materiali importati di una certa rilevanza è quella delle placche di cinturone decorate da tre o quattro file di pallottole [vd. elenco in PAPI 2007, p. 70, nota 3]. (...) Dalla carta di distribuzione si può cogliere un nucleo originario concentrato tra Capena e la Sabina, dove il cinturone è appannaggio dei corredi maschili, e una vasta area di diffusione che a partire da Terni scende fino all'Adriatico, dove lo stesso manufatto è invece di esclusivo uso femminile. Nonostante l'ampia diffusione non c'è dubbio che l'origine del tipo vada comunque cercata a Capena”: BENELLI - NASO 2003, pp. 195-197. Sulla stessa linea Weidig, secondo il quale le prime placche di cinturone tipo “Capena” risalgono alla metà del VII secolo a.C., prodotte nell'area capenate e distribuite nelle aree circostanti e nella zona abruzzese tramite le valli del Tevere e del Nera. Questo tipo, ripreso poco dopo dalle botteghe metallurgiche centro-italiche, soprattutto per la scelta del motivo dell'animale fantastico (un quadrupede o un drago) caratterizzerebbe a suo dire le necropoli vestine come quella di Bazzano (WEIDIG 2005).

<sup>49</sup> PALMIERI 2008, pp. 81-85.

camente appartenuti ai Marsi e agli Equi, hanno sviluppato fin dalla prima età del Ferro un'attività metallurgica di altissimo livello tecnico nel bronzo e nel ferro, tesa a soddisfare le richieste di una committenza elevata: armamento per i guerrieri e ornamenti per le loro donne<sup>50</sup>.

Piccoli capolavori, veri e propri *unicum* realizzati su esplicita richiesta, possono essere ritenuti il cinturone della collezione “Casamarte” di Loreto Aprutino (Fig. 13) e quello a placche traforate con l'applicazione di paperelle a tutto tondo al posto delle “pallottole riportate” della matriarca-sciamana incantatrice di serpenti (Fig. 12), deposta al centro del grandioso tumulo di Corvaro<sup>51</sup>.

Nell'ambito della documentazione funeraria di Capena la destinazione maschile di queste placche, postulata da tempo<sup>52</sup>, è stata ribadita di recente da Anna Mura e Gilda Benedettini, che hanno affrontato il difficile lavoro di ricostruzione dei contesti degli scavi condotti tra il 1904 e il 1913 nella necropoli di San Martino, solo in parte pubblicati all'epoca e in parte dispersi<sup>53</sup>. Le autrici delineano un quadro complesso dei diversi aspetti socio-culturali della comunità di riferimento in epoca orientalizzante con richiami diretti al mondo medio-adriatico che, tuttavia, viene ancora riproposto come subalterno, mentre a Capena, tramite la Sabina, viene ancora attribuito un ruolo propulsore nella diffusione verso la costa adriatica della cintura a placche di bronzo, veicolo di ideologie e di repertori iconografici. Le più antiche attestazioni di cinture a placche documentate a Capena sono concentrate nella tomba a fossa con loculo 114, datata dalle Autrici tra il 670 e il 650 a.C., relativa ad una defunta di altissimo lignaggio, come testimonia la ricchezza del suo corredo<sup>54</sup>. Si tratta di due esemplari con chiusura a coppie di staffe rettangolari, uno dei quali eccezionale per la decorazione figurata che si sviluppa lungo tutto lo sviluppo della fascia, mentre il terzo rappresenta un *unicum*, anche per l'aggancio: due piccole staffe curve con le estremità appiattite, applicate sul retro. Il sistema è diverso da quello canonico a tre o più raramente quattro anelli, mentre è analogo a quello del cinturone a nastro, tipo “Loreto Aprutino” a coppia di “griglie” che prevedeva l'inserimento di legacci di stoffa o pelle, della tomba 5 della necropoli La Cona di Teramo<sup>55</sup> e quello di un raro cintu-

<sup>50</sup> PAPI 1990a; PAPI 1990b; PAPI 1991; PAPI 2007.

<sup>51</sup> ALVINO 1996; ALVINO 2003; ALVINO 2004; ALVINO 2007; ALVINO 2017; GROSSI - IRTI 2011; GROSSI 2021; PAPI 2024. Il sito, già in parte compromesso dai lavori agricoli e da scavi clandestini, fu segnalato alla Soprintendenza Archeologica per il Lazio nel 1983 da Giuseppe Grossi e da Enzo Di Marco dell'Archeoclub di Pescorocchiano (RI), ai quali fu affidato lo scavo e la documentazione delle prime campagne, avviate con la direzione dell'ispettrice di zona, Giovannella Alvino. Giuseppe Grossi ha realizzato i disegni dei materiali rinvenuti quasi al completo.

<sup>52</sup> SANTORO 1983.

<sup>53</sup> MURA SOMMELLA - BENEDETTINI 2018.

<sup>54</sup> BENEDETTINI 2016.

<sup>55</sup> PAPI 2014a, p. 414, tav. XIV.

rone da Numana, che sembra ritagliato e adattato da una lamina decorata a sbalzo con teorie di cervidi, caratteristica delle ciste del gruppo “Ancona”<sup>56</sup>.

Sulle due placche quadrate di Capena compare l’animale mostruoso sbalzato a tutto campo, modellato sullo stile della raffigurazione della coppia di dischi-corazza della tomba di guerriero 54 della stessa necropoli. La strettissima correlazione tra questi due complessi di altissimo profilo che potremmo considerare una coppia “ideale” di principi, rivela i legami profondi e la condivisione di un universo ideologico di credenze e consuetudini stratificato nel tempo che accomuna uomini e donne di potere delle aristocrazie italiche<sup>57</sup>.

Alla luce di queste attestazioni, anche in considerazione del rigoroso appannaggio di genere nelle società antiche, appare sorprendente il passaggio nei contesti più recenti di Capena delle cinture a placche dal costume femminile a quello maschile<sup>58</sup>.

Nora Lucentini abbina ai dischi-corazza di Mozzano acquistati da Gabrielli nel 1877 insieme con tre lance, due asce e una mazza in ferro, alcune placche di cintura, una delle quali a maniglia rettangolare<sup>59</sup>. Secondo la studiosa, dischi-corazza e ganci a pallottole hanno la stessa area di diffusione: il bacino laziale del Tevere, sede delle popolazioni capenati e il teramano, passando per il corso del Tronto. L’uso dei ganci, maschile in area capenate e a Mozzano, diventa femminile nel teramano, segnalando forse l’appartenenza delle due aree a comunità materialmente simili ma culturalmente distinte. Sulla stessa linea si pone Virili, dando per certa l’appartenenza allo stesso contesto dei dischi di Mozzano e dei cinturoni a placche, pur provenendo da recuperi ottocenteschi senza nessuna garanzia di attendibilità. Secondo l’autore<sup>60</sup>, i maschi guerrieri d’alto rango usavano indossare un cinturone di cuoio assicurato a delle placche rettangolari di bronzo piene (di lamina, non fuse) o a traforo come a Capena (ma abbiamo visto che il principe della tomba 54 non lo indossava, a fronte dei tre della principessa della tomba 114), anche nella Sabina interna, nell’antico territorio di *Pitinum*, contiguo a quello di *Amiernum* e nel reatino. A smentire quest’assunto, nella stessa area la deposizione femminile della tomba 7 di *Peltuinum* (scavo 2013) presentava nella modalità consueta il cinturone sciolto lungo il corpo e un eccezionale disco in

<sup>56</sup> MARCONI 1933.

<sup>57</sup> PAPI 2024.

<sup>58</sup> In ragione del rigoroso valore di identità di genere del costume nell’antichità, avevo espresso forti perplessità sul fatto che queste placche siano di pertinenza maschile nella Sabina Tiberina e femminile in area adriatica. Le placche presenti nelle tombe a camera di Colle Del Forno (XII, XIII e VI), datate all’orientalizzante recente, erano associate anche a collane in ambra, pendenti in bronzo ad *oinochoe* miniaturistica, a baccello, tipici dei contesti femminili abruzzesi (PAPI 2007, p. 73, nota 8).

<sup>59</sup> LUCENTINI 2002, p. 35, fig. 40.

<sup>60</sup> VIRILI 2007.

avorio decorato da due testine femminili intagliate<sup>61</sup>. Anche in questi territori le cinture a placche sono appannaggio esclusivo dei contesti femminili non disturbati, come era quello della tomba 1 della necropoli in località Saletta di Amatrice (RI), pesantemente sconvolta dai clandestini. Alcuni materiali superstizi furono recuperati fortunosamente e consegnati alla soprintendenza: ceramiche di qualità e placche frammentarie attribuite a due cinturoni diversi, oltre ad una fusaiola biconica d'impasto che qualifica il complesso inequivocabilmente femminile, ma dichiarato maschile per la presenza di un dente ritenuto tale, nel terreno sconvolto di riempimento<sup>62</sup>.

Tantomeno possono essere riferiti con assoluta certezza a deposizioni maschili i recuperi ottocenteschi nell'aquilano e quelli operati da Giulio Gabrielli nell'ascolano: “Si tratta di una classe sempre priva di contesto, ma il ripetersi di associazioni con ornamenti muliebri in sede di acquisto induce a ritenerla di probabile uso femminile, analogamente alle stole con placche traforate e a pallottole di Campovalano”<sup>63</sup>. Successivamente, a proposito della coppia di dischi di Mozzano, la studiosa avanza il dubbio che potrebbe riferirsi ad un corredo maschile, organizzato sul modello sabino-capenate che comprende anche ganci di cintura a pallottole<sup>64</sup>, per proporne infine l'associazione *tout court*, senza prendere in considerazione la presenza a Marino anche di una coppia di dischi di stola femminili (Fig. 14). Non possiamo neanche escludere che l'eventuale accoppiata dischi e cintura a Mozzano, di cui non possiamo essere sicuri, possa riferirsi ad una tomba bisoma come ipotizzato per il caso di Capracotta<sup>65</sup>.

Gli scavi recenti di Nora Lucentini nell'Ascolano hanno riscontrato piccoli nuclei di tombe a fossa con copertura di ciottoli, probabilmente gentilizi con le sepolture disposte spesso a coppie maschile/femminile.

A conclusione del suo lavoro sulle placche, Giovanni Colonna esplora la possibilità di collegamento con altri bronzi di provenienza capenate trovandoli in due puntali di fodero di spade lavorati a traforo e in una coppia di dischi-corazza, più uno isolato ornati a sbalzo con figure di animali fantastici, gettando le basi di una scuola di pensiero destinata a condizionare per decenni la letteratura di riferimento.

A metà degli anni '70 del secolo scorso lo studioso affronta lo studio dei dischi-corazza, distribuiti in tutta l'area centro-italica, generalmente privi di dati di contesto ed eccezionalmente rappresentati in Abruzzo su monumenti

<sup>61</sup> PAPI 2022c; PAPI 2024.

<sup>62</sup> ALVINO 2004, pp. 116, 117, fig. 5, nota 18.

<sup>63</sup> LUCENTINI 1999, p. 156.

<sup>64</sup> LUCENTINI 2000, p. 310.

<sup>65</sup> PAPI 2024.

di scultura come il Guerriero di Capestrano (AQ) e la stele di Guardiagrele (CH).

Sempre nell'ottica del rapporto in età arcaica (VII-VI secolo a.C.) tra il versante tirrenico e il versante adriatico dell'Appennino centrale, come sviluppo naturale di quello sulle placche, la classe viene sistemata in gruppi omogenei per stile, organizzati in sequenza tipologica che viene fatta coincidere con lo sviluppo cronologico. Il tipo più antico (prima metà del VII sec. a.C.), denominato "Mozzano" e caratterizzato da rientranze laterali, è stato inventato nel contesto della cultura villanoviana evoluta di ambito laziale-etrusco e deriva dai pettorali a lati rientranti tipo "Bolsena". Sulla base dell'andamento delle rientranze laterali di forma lunata ad imboccatura larga, Colonna stabilisce una sequenza cronologica anche all'interno del gruppo "Mozzano", individuandone il prototipo in un esemplare al Museo di Perugia che riteneva di provenienza sconosciuta, ma in realtà proveniente dal Fucino<sup>66</sup>. La maggiore antichità, in assenza di dati contestuali, è data, secondo lo studioso, dall'assenza di chiodi nella circonferenza dell'esemplare di Perugia rispetto alla coppia di Mozzano, sui quali compaiono.

Invece i chiodi sono presenti anche sul disco di Perugia, solo più distanziati (Figg. 8-9).

Allo stato attuale delle conoscenze nessun esemplare del tipo "Mozzano" è stato rinvenuto in Etruria o a Capena, dove Colonna localizza la produzione che alla metà del VII secolo a.C. elabora la raffigurazione dell'animale fantastico sul gruppo eponimo, certamente prodotto *in loco* come le placche di cinturone, per essere poi esportato verso il versante adriatico tramite un antico percorso tratturale, poi ricalcato dalla via Salaria. Secondo la sua ricostruzione, il tipo compare nell'Ascolano nella versione aniconica (non documentata nel luogo di partenza) per poi essere recepito a Numana, dove viene inventata l'iconografia "adriatica" e infine viene adottato nella versione cape-nate dal Guerriero di Guardiagrele, in territorio marrucino.

I dischi del guerriero di Guardiagrele presentano l'imboccatura delle rientranze laterali "a canale", identiche a quelle di Marino del Tronto (Figg. 10-11) e quindi per la struttura rientrano nel gruppo "Mozzano", mentre per l'iconografia dell'animale rappresentato che non è di stile capenate, a doppio avancorpo, ma "adriatico" a corpo unico, documentano una tipologia non ancora riscontrata nei *realia*. L'iconografia adriatica è caratterizzata sia nel disco pettorale che dorsale da diverse varianti più o meno elaborate di un quadrupede sinuoso estremamente stilizzato, assimilabile ad un cavallo, solitamente a testa d'uccello con una seconda testa sulla coda, a suo tempo definito da Cianfarani "quadrupede a collo di cigno". La versione capenate,

<sup>66</sup> PAPI 1996a, pp. 117-118, figg. 21-22.

ispirata verosimilmente alle chimere etrusche affrontate del gruppo “Vetulonia”, presenta una figura mostruosa a doppio avancorpo di felino o cavallo nel pettorale, mentre sul dorsale la stessa figura è solitamente rappresentata a corpo unico. Lo stesso schema compare nella coppia con balteo a traforo da Palestrina a Gottinga<sup>67</sup>. Sul disco pettorale di Aielli (AQ) l’animale stile “Capena” è rappresentato a corpo unico, nel dorsale due animali sono affrontati rampanti in schema araldico<sup>68</sup>. In un disco in collezione privata la raffigurazione presenta il corpo stile “Numana” con la testa stile “Capena”<sup>69</sup>. La raffigurazione compare diversamente declinata nei vari gruppi “Vetulonia”, “Capena” e “Numana” (Figg. 15-17). Non c’è dubbio che l’immagine mostruosa alla quale dovevano riferirsi racconti mitici e antiche credenze religiose comuni alle genti sabelliche e che assume aspetti diversi a seconda degli ambiti territoriali e delle cerchie artigianali, non sia un fatto puramente decorativo, ma doveva rivestire una forte valenza apotropaica e profilattica.

Il raddoppiamento del corpo indica la concentrazione della forza e della potenza in un essere demoniaco che doveva presiedere all’attività fondamentale e precipua del possessore del disco: la guerra (Fig. 18). Impressionante esemplificazione di questo messaggio è la scena sbalzata sul disco grande femminile di stola della tomba 17 della necropoli di Pitino<sup>70</sup>. Il mostro, guidato da un *despòtes ippòn* itifallico che lo tiene per il collo, schiaccia un uomo nudo abbattuto a terra, violentato e spogliato delle sue armi<sup>71</sup>. In questo caso la virilità ostentata del guerriero e l’esaltazione del suo potere sulle forze oscure di un immaginario mitico vengono esibiti su un elemento peculiare dell’abbigliamento femminile, a sua volta denso di significati simbolici: la stola a dischi di lamina di bronzo, giunti a noi con la patina verde, ma originariamente di colore giallo, perfetta rappresentazione del sole, esplicito richiamo all’esaltazione della fertilità<sup>72</sup>, su cui si basava la sopravvivenza della comunità e il valore della discendenza<sup>73</sup>.

<sup>67</sup> COLONNA 1974, p. 203, con bibl.; PAPI 2007, p. 49, fig. 12

<sup>68</sup> COLONNA 1974, TAV. XLVI; PAPI 2007, p. 51, fig. 13.

<sup>69</sup> PAPI 2021, p. 21, fig. 5.

<sup>70</sup> PAPI 1996a, p. 119.

<sup>71</sup> La Percossi Serenelli interpreta la scena come una *hierogamia* in relazione ad un culto della fertilità (PERCOSSI SERENELLI 1992). Weidig attribuisce alla Percossi la mia interpretazione e a sé stesso quella della Percossi (WEIDIG 2015).

<sup>72</sup> PAPI 2014a, pp. 94-96, figg. 4.1-4.4.

<sup>73</sup> Sull’interpretazione dei dischi di stola come simboli solari e sul posizionamento sul ventre nell’abbigliamento da parata, in funzione apotropaica e profilattica in relazione alla capacità generatrice della *domina*, sia per favorire la fecondità, sia per difendere l’apparato riproduttivo da eventuali malefici: PAPI 2007; PAPI 2014a, pp. 88-93, figg. 4.1-4.9.

### *Il Drago dei Vestini*

Del tutto impropria risulta la definizione di “drago” e ingiustificata la qualifica di “vestino”. “Non un cavallo fantastico ma un drago vero e proprio si trova sui dischi-corazza dei gruppi Capena, Vetulonia, Numana, Paglieta e Alfedena. Sono invece riconoscibili sulle raffigurazioni dei gruppi più antichi di Capena e Vetulonia i tratti della testa di un leone (...) che ricorda in pochi casi una chimera. Il drago si trasforma in ambito abruzzese (...) in un cavallo-uccello con corna che prendono l’aspetto di due protomi d’uccello, che in alcune immagini dei dischi di Alfedena volano via”<sup>74</sup>.

In quasi tutti gli esemplari adriatici, a partire da Numana compare la doppia protome ornitomorfa, simbolo solare<sup>75</sup> sulle due teste d’uccello in forma estremamente stilizzata, tanto da sembrare un paio di corna che scompaiono negli ultimi esemplari di Alfedena. L’iconografia del drago (dal greco *dracon* = guardiano), che risulta dalla combinazione di una testa più o meno fantasiosa di mammifero con il corpo di rettile, non ha nulla a che vedere con l’animale mostruoso rappresentato sui nostri dischi.

Si tratta di un’immagine non univoca che muta a seconda delle diverse culture in uno spettro amplissimo nello spazio e nel tempo, che va dall’antica Grecia all’Oriente, al Medioevo, fino alla filmografia contemporanea. Nell’iconografia cristiana dell’Assunta, ispirata all’Apocalisse di Giovanni (12.1), è assimilato al serpente tentatore di Eva e Maria gestante, “vestita di luce” con il sole sul ventre come le matriarche abruzzesi<sup>76</sup>, lo schiaccia con i piedi poggiati sul crescente lunare, riscattando in tal modo il peccato originale della prima donna. L’arcangelo Gabriele e san Giorgio, caratterizzati come guerrieri antichi, lo trafiggono rispettivamente con la spada e con la lancia<sup>77</sup>.

Su un’accettina neolitica riutilizzata come amuleto della collezione Pansa (Fig. 19) compare un guerriero armato di spada che cavalca un fulmine a forma di freccia saettante (nella tradizione popolare le punte di freccia di selce erano ritenute punte pietrificate dei fulmini), all’assalto di un drago<sup>78</sup>.

<sup>74</sup> WEIDIG 2005; WEIDIG 2015.

<sup>75</sup> CAMPOREALE 2012.

<sup>76</sup> PAPI 2007, pp. 77-79; PAPI 2014a, p. 96, fig. 4.4; PAPI 2014b, p. 109, fig. 22.

<sup>77</sup> MANACORDA 1997; DEL DUCA 2003; ELICE 2003-2004; AMIRANTE 2008. La rappresentazione più diffusa del drago, sviluppatasi nell’iconografia medioevale e ripresa dal cinema fantasy, è quella di un grosso rettile coperto di scaglie, coda potente, ali di pipistrello, zampe munite di artigli e fauci spalancate che sputano getti di fuoco. La dragonessa Pitone, figlia della dea madre Gea, custodiva una grotta sacra a Delfi. Il dio Apollo l’uccise e istituì l’oracolo. L’Idra, velenosissimo drago nella palude di Lerna, le cui teste rinascevano appena tagliate, fu uccisa da Eracle. Nella Colchide un drago, nato dal sangue del mostro Tifone, custodiva l’albero cui era appeso il vello d’oro (A. FERRARI, *Dizionario di mitologia greca e romana*, Torino 1999).

<sup>78</sup> PAPI 2006, p. 206, fig. 1.

Il Drago dei Vestini è stato visto recentemente sui dischi del Guerriero di Capestrano.

D'Ercole, che in precedenza aveva assegnato i dischi del Guerriero al gruppo “Mozzano”, in quanto in area vestina sarebbero documentati esclusivamente dischi di questo tipo<sup>79</sup>, nell'ambito del progetto “ARS” ha annunciato “una scoperta di grande interesse: la presenza della decorazione sulla coppia di dischi-corazza effigiati sulla statua. Le nuove indagini hanno rilevato la presenza di un animale mitologico assimilabile al cosiddetto Drago dei Vestini. Questo nuovo elemento toglie il mondo dell'archeologia da un grande imbarazzo in quanto sulla raffigurazione scultorea più famosa della regione avevamo un tipo di corazza non attestato nel record archeologico: una corazza circolare senza decorazione centrale (tipi Numana. Paglieta o Alfedena) o una corazza liscia che non aveva la forma a otto ma rotonda (come il tipo Mozzano)”<sup>80</sup>.

I lacerti di pigmento sulla superficie della statua non permettono a mio avviso la lettura di un particolare così importante che un cesellatore attento ai minimi dettagli del costume come lo scultore *Animis*<sup>81</sup> avrebbe molto difficilmente rinunciato a descrivere<sup>82</sup>.

Sulla correttezza delle procedure e sull'attendibilità dei risultati delle analisi chimiche eseguite sulle sculture italiche è in atto un contenzioso nel quale è intervenuto il TAR Abruzzo con la nomina di un commissario *ad acta*.

Per Amalia Faustofferri, “le lunghe ed esili zampe del quadrupede fanno propendere per una sua identificazione con un cervide, o più genericamente un capride (...) signore incontrastato delle cime degli Appennini e forse un totem primigenio, e in tal senso deporrebbe anche la presenza del motivo a lira, che sembra rievocare un palco di corna”<sup>83</sup>. Domenico Caiazza propone

<sup>79</sup> D'ERCOLE - CELLA 2007. I dischi tipo “Mozzano” non sono esclusivi dell'area vestina, dove sono documentate anche altre tipologie di dischi-corazza (PAPI 1990a, pp. 19-20, figg. 3-5). Alcuni autori accettano la posizione di D'Ercole: la coppia di dischi-corazza del tipo “Alfedena” deposta in una tomba di guerriero di Spoltore (PE), sarebbe la prima documentazione del genere in area vestina e si spiega come preda di guerra (STAFFA - CHERSICH 2013-2015, pp. 298-304).

<sup>80</sup> V. d'Ercole, in ADINOLFI *et alii* 2020, pp. 23-27.

<sup>81</sup> LA REGINA 2010.

<sup>82</sup> In base alle tracce di colore bianco sul volto del Guerriero, D'Ercole stabilisce anche la presenza di una maschera d'argento basculante come nel film “La maschera di ferro”. Inoltre, nonostante la perdita della testa, riesce ad individuare tracce biancastre parzialmente visibili sulla capigliatura della Dama: “ove confermato potrebbe trattarsi di fermatrecce in argento che tenevano in ordine la lunga treccia posteriore della fanciulla pettinata alla moda chiusina” (V. d'Ercole, in ADINOLFI *et alii* 2020, p. 25, note 83, 85). Sulla confusione in merito alle tipologie dei dischi e sulla falsità del torsetto acefalo di guerriero battuto all'asta da Sotheby's nel 1992, ritenuto autentico con l'avallo della Soprintendenza di Chieti (ASBAA, Celano 1, f. 7 1991-1996), che sarebbe stato trafugato da clandestini nella necropoli di Capestrano e attribuito allo stesso scultore del famoso Guerriero (CELLA 2012), rimando alle considerazioni espresse in PAPI 2023.

<sup>83</sup> FAUSTOFERRI 2014.

una interpretazione molto suggestiva del significato nascosto della raffigurazione: “Il mitologema dei cavalli malefici portatori di guerra, stragi e violenza (...) è universale, come simboleggiano i cavalli spettrali montati dai quattro cavalieri dell’Apocalisse, sembra legittimo paragonare la figura mostruosa dei dischi-corazza con ‘nightmare’ [incubo]. Tuttavia la terrificante cavalla dei dischi-corazza italici reca un duplice messaggio. Uno di morte e terrore con la protome equina, l’altro di gloria guerriera con la testa d’uccello. Il becco spalancato nel canto sembra simboleggiare un buon augurio, il peana di vittoria sul nemico vinto o l’imperitura gloria del suo valore bellico se moriva in duello il portatore del disco-corazza (...). Come gli uccelli sacri a Mefitis, quali la cicogna che porta i bambini e i cigni che trasportano le anime dei valerosi morti in battaglia, il volo di questi uccelli raffigurati sui dischi potrebbe simboleggiare il viaggio verso la sede gloriosa degli eroi defunti, assibilabile al Walhalla dei valorosi”<sup>84</sup>.

Marco Bettelli ha sottolineato come uccelli e cavalli sono collegati alla simbologia solare<sup>85</sup>. Dal punto di vista iconografico l’associazione tra uccelli ed elemento a disco richiama quella della barca solare con la doppia protome ornitomorfa e disco solare centrale. Si tratta di immagini largamente diffuse nell’Europa protostorica<sup>86</sup> e si riscontrano in un’ampia gamma di prodotti, tra cui le armi, con importanti implicazioni di tipo socio-culturale e socio-politico. Per quanto riguarda le corazze, elementi radiati circolari che richiamano la resa dei dischi solari, sono evidenziati su punti “sensibili” che richiedono particolare protezione, come il torso. Allo stesso modo si può osservare come emblemi solari siano rappresentati su manufatti connessi con l’esercizio del potere<sup>87</sup>. Come nel caso dei pettorali rettangolari a lati curvi villanoviani esibiti sul petto (Fig. 20) in lamina di bronzo<sup>88</sup> e in alcuni casi in oro, in deposizioni di altissimo prestigio dai quali ha preso l’avvio tutto lo sviluppo delle corazze a disco, la cui forma richiama appunto il disco solare. L’emblema con l’essere a doppia natura di cavallo e di uccello, animali trainanti il carro o la barca solare, alludono al percorso del guerriero-eroe verso l’immortalità, come coronamento di una vita di potere e di prestigio.

Per quanto riguarda il gruppo “Numana”, la coppia eponima priva di dati contestuali per poterne stabilire la datazione, rappresenta l’unica testimonianza nel Piceno, per cui non abbiamo elementi concreti per stabilirne con assoluta certezza la produzione locale, tanto più che sembra non abbia avuto nessun seguito. La raffigurazione, completamente isolata nelle Marche,

<sup>84</sup> CAIAZZA 2025b, pp. 26-27.

<sup>85</sup> BETTELLI 2012.

<sup>86</sup> MÜLLER-KARPE 2006.

<sup>87</sup> BETTELLI 2012.

<sup>88</sup> MÜLLER-KARPE 1962.

costituisce invece l'archetipo della produzione abruzzese, che si arricchisce costantemente di nuove testimonianze.

Nell'articolazione tipologica stabilita da Colonna il progressivo restringimento fino alla chiusura delle rientranze laterali si attua sotto la suggestione dei dischi circolari a decorazione geometrica (in realtà femminili, tipici della produzione fucense, ma all'epoca ritenuti dischi-corazza) e coincide con lo sviluppo cronologico della produzione.

Questa nella fase più recente passa al Piceno, a Numana (fine VII-inizi VI), dalla quale dipendono i gruppi abruzzesi che si attardano per tutto il VI, fino agli inizi del V, "Paglieta" e "Alfedena".

In base a questo ragionamento, la più antica testimonianza del gruppo "Numana" è rappresentata dalla stele di Guardiagrele, che conserva la struttura del precedente gruppo "Mozzano" a rientranze laterali, con l'iconografia come abbiamo visto del gruppo "Numana".

Sulla base delle considerazioni fin qui esposte credo che non ci possono essere molti dubbi che l'invenzione di questa particolare iconografia vada riportata all'Abruzzo, come è stato dimostrato per quella dei dischi a decorazione geometrica<sup>89</sup>.

### *I dischi del Guerriero di Capestrano*

Nel suo primo tentativo di sintesi dell'archeologia abruzzese<sup>90</sup>, Valerio Cianfarani aveva descritto la raffigurazione del quadrupede fantastico sui dischi di Paglieta come un insieme teriomorfo, nel quale la stilizzazione rivela intenti più decorativi che narrativi e l'eleganza formale rivela un gusto sicuro e una consumata abilità di toreuta, che lo studioso attribuisce alla produzione etrusca, espressamente indirizzata ai mercati abruzzesi, che venivano raggiunti lungo la via costiera del Piceno<sup>91</sup>.

Colonna ascrive giustamente i dischi rappresentati sul Guerriero di Capestrano al suo ultimo tipo "Alfedena", per le dimensioni ridotte e la pesante cerchiatura marginale, ma, per l'assenza della raffigurazione centrale, non sarebbero stati prodotti *in loco*, ma sarebbero pertinenti ad aree esterne, non meglio precisate, mentre ritiene di probabile produzione capenate la spada con il fodero riccamente decorato, dettagliatamente delineata sulla pietra<sup>92</sup>. Anche il Guerriero di Capestrano, come quello di Guardiagrele si sarebbe rivolto per gli elementi più qualificanti e rappresentativi del proprio arma-

<sup>89</sup> PAPI 1990a; PAPI 1991.

<sup>90</sup> Sulla figura e l'opera di Cianfarani, Soprintendente alle Antichità degli Abruzzi e del Molise dal 1949 al 1974: CECCARONI - FAUSTOFERRI - PESSINA 2010; PAPI 2022b, pp. 190-195.

<sup>91</sup> CIANFARANI 1966a.

<sup>92</sup> Sulle spade con fodero decorato, da ultima: PAPI 2023, pp. 23-30, con bibl. prec.

mento a botteghe metallurgiche esterne al territorio, evidentemente ritenute non all'altezza del compito<sup>93</sup>, nonostante l'evidenza dei dati forniti dalla ricerca sull'importanza e la precocità della metallurgia del Fucino<sup>94</sup>.

La concentrazione impressionante nei territori attorno all'antico lago delle provenienze registrate dei ca. 150 esemplari di dischi a decorazione geometrica conosciuti all'epoca, dispersi con il collezionismo ottocentesco nei musei di tutto il mondo, non ha avuto il giusto impatto nella letteratura di riferimento, tenacemente affezionata all'idea di un Abruzzo arcaico, abitato da rozzi e poveri montanari, privi di una propria cultura originale che tra il VI e il IV secolo a.C. scendono dall'Appennino ad occupare le zone fiorentissime dell'Italia Meridionale<sup>95</sup>. Gli ultimi rinvenimenti hanno ampiamente smentito questo pregiudizio. L'eccezionale gladio a stami della tomba 89 di Barrea<sup>96</sup> con il fodero decorato in agemina e inserti in avorio, con impugnatura in avorio e puntale a stami, accompagnato da un rasoio con manico ergonomico in avorio obbliga a riconsiderare radicalmente la questione. Nel caso di esemplari particolarmente raffinati e preziosi, cimeli a volte scambiati come doni, come insegnano Omero nel caso di contatti diplomatici tra aristocratici di diverse nazionalità, oppure da parata da esibire in occasione di ceremonie importanti come i matrimoni, spesso conservati più o meno a lungo in famiglia, prima di essere deposti nelle tombe, si può pensare all'attività di artigiani "itineranti", chiamati espressamente da esponenti delle classi dominanti che mettevano a disposizione le materie prime preziose. Illuminante il caso della spada celtica con firma d'autore di origine campana in agemina, eseguita a Roma<sup>97</sup>.

Nel 1990 la pubblicazione del *Corpus* dei dischi a decorazione geometrica conservati nei musei italiani, accolta nella prestigiosa collana TYRRHENICA, diretta da Giovanni Colonna, riportava finalmente all'Abruzzo e in partico-

<sup>93</sup> Secondo Alessandro Naso il confronto con i bronzi decorati a traforo fornito dalle placche di cinturone diffuse da Capena attraverso le valli del Velino e del Tronto, lungo l'itinerario della futura via Salaria e la ripresa del motivo iconografico della gamba umana pendente dalle fauci del leone (o della chimera), trasmesso dalla cultura orientalizzante etrusca alla cerchia falisco-capenate, inducono ad attribuire ad una bottega capenate le spade munite di foderi con puntali in bronzo e placca in avorio rinvenuti a Capena, mentre quelle dotate di foderi con puntali in ferro e puntali in osso rinvenute in Abruzzo, caratterizzate da materiali meno nobili, potrebbero essere attribuiti ad un'officina situata sul versante medio-adriatico, ispirata al repertorio capenate (BENELLI - NASO 2003).

<sup>94</sup> PAPI 1990a; PAPI 1990b; PAPI 1991; PAPI 1996a; PAPI 1999.

<sup>95</sup> PALLOTTINO 1975, p. 91: "Questi Sanniti che poi diventeranno Campani, questi Lucani che minacceranno perfino le città greche del Mar Ionio, questi Bruzi che arriveranno fino alla Calabria, questi mercenari che formeranno lo stato dei Mamertini, questa gente grossolana, guerrieri fuggiti dalle loro valli attraverso la cerimonia del *Ver Sacrum*, barbari appena usciti dalla Preistoria, sarebbero gli stessi dei raffinatissimi abitatori di Numana, di Pitino, di Belmonte, di Campovalano?".

<sup>96</sup> FAUSTOFERRI 2022a, p. 169, fig. 6.

<sup>97</sup> NICOSIA - SACCO - TONDO 2012.

lare alle comunità stanziate attorno all'antico lago Fucino la sua straordinaria tradizione metallurgica del bronzo e del ferro<sup>98</sup>.

Questi dischi di bronzo laminato con prevalente decorazione geometrica circolavano largamente con il commercio antiquario a Sulmona e soprattutto a Napoli, centro di gravitazione economica e culturale dello stato borbonico appena dissolto, spargendosi in tutti i musei del mondo, insieme con la perdita di un notevolissimo patrimonio di dati di riferimento. Tra la fine dell'800 e gli inizi del '900 avevano suscitato anche l'interesse degli studiosi, che li ritenevano umboni di scudo o finimenti di cavallo, per poi essere praticamente dimenticati. In qualche rara apparizione nei manuali di storia dell'arte comparivano tra la produzione bronzistica vulcente di età arcaica e nei cataloghi di musei stranieri venivano qualificati come etruschi.

La distribuzione capillare nelle zone attorno all'antico Lago Fucino, dove un'attività metallurgica era documentata fin dal Bronzo Finale<sup>99</sup>, ne dimostrava senza ombra di dubbio la fabbricazione locale, mentre l'unico contesto fino ad allora noto, datato tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C. per la presenza di una fibula di bronzo "a ghiande", il corredo di Capracotta fotografato e pubblicato dal De Nino nel 1904, con gladio a stami e coppia di dischi a traforo, ne sanciva la funzione di dischi-corazza.

La stessa classe di materiali nelle Marche appariva associata a deposizioni femminili, analogamente al caso delle placche, maschili a Capena, femminili in Abruzzo<sup>100</sup>.

<sup>98</sup> PAPI 1990a.

<sup>99</sup> SESTIERI 2001.

<sup>100</sup> Il catalogo raccoglie integralmente le collezioni del Museo Archeologico di Chieti, del Museo Preistorico-Etnografico "L. Pigorini" di Roma, del Museo Archeologico di Perugia e del Museo Nazionale Romano, che rappresentano i complessi più consistenti, ai quali sono stati affiancati diversi esemplari sparsi in vari altri musei italiani. In appendice si sono aggiunti una ventina di esemplari conservati da privati locali, per lo più recuperati con i lavori agricoli nella Marsica, documentati da Giuseppe Grossi. La sistemazione critica dei materiali, in gran parte inediti, ha comportato una preliminare lunga e complessa ricognizione nei musei, limitatamente a quelli italiani per carenza di fondi, dove erano conservati in magazzino, quasi sempre privi di indicazioni di provenienza. Il progetto ha avuto inizio durante il mio servizio da ricercatrice presso l'Istituto di Etruscologia e Antichità Italiche di Roma "La Sapienza", all'epoca diretto da Massimo Pallottino. Nell'ambito dell'incarico di coordinamento della catalogazione scientifica dei materiali protostorici della collezione Gorga che ho svolto nei primi anni '80 avevo notato alcuni dischi di bronzo decorati etichettati come piatti di bilancia, dai quali è partito il programma di ricerca. Lo studio della documentazione d'archivio, sommaria e carente, si è rivelata spesso impossibile, come nel caso dell'archivio di Firenze, all'epoca ancora inagibile per l'inondazione dell'Arno del 1966 e per quello di Ancona, ancora in casse dal bombardamento alleato dell'ultima guerra. Ho avuto comunque la fortuna di riconoscere a Castel Sant'Angelo i dischi di Capracotta che si ritenevano dispersi, grazie al profilo della lacuna sul margine del disco piccolo. La documentazione grafica per la totalità degli esemplari individuati è stata eseguita direttamente sui dischi, messi gentilmente a disposizione dai musei coinvolti, dal disegnatore Cesare Miceli, al quale dobbiamo anche gli straordinari rilievi di Campovalano per gli scavi di Cianfarani (1967-1974), che ha personalmente ripuliti i dischi di Firenze, con etichette scolorite e illeggibili, dal fango dell'Arno prima di poterli disegnare. Tutti i disegni pubblicati nel *corpus* dei dischi conservati nei musei italiani (PAPI

Alla base della produzione è evidente una solida ed unitaria tradizione artigianale<sup>101</sup>, articolata in una varietà di espressione, riferibile alle diverse personalità artistiche e alla durata nel tempo, all'epoca del tutto indicativa in assenza di dati contestuali. In base alle tecniche di lavorazione e ai motivi decorativi ricorrenti la produzione, caratterizzata negli esemplari più antichi da una coppia di "pallottole riportate" (del tutto analoghe a quelle delle placche, dei puntali traforati, nonché dei dischi-corazza: Fig. 22) presso il margine del disco maggiore in bronzo laminato e da tre borchie ravvicinate diametralmente opposte, per il fissaggio sul retro rispettivamente di una lami- netta passante per la sospensione e di tre anelli fissi per l'aggancio di una fascia pendente in materiale deperibile, è stata articolata in due grandi gruppi: a decorazione geometrica e geometrica orientalizzante e sono state identificate varie "botteghe" con tradizioni stilistiche peculiari, in cui operavano "maestri" di particolare capacità inventiva<sup>102</sup>.

Nonostante la mole impressionante di testimonianze incontrovertibili sul ruolo e sul livello altissimo delle produzioni locali, non è stata messa in discussione la provenienza capenate della cultura materiale (e immateriale) peculiare del territorio abruzzese.

Nel 1991 Colonna torna sui dischi-corazza ridefinendo i gruppi più antichi<sup>103</sup>. La genesi della classe è giustamente individuata nei pettorali villanoviani di valore simbolico-distintivo<sup>104</sup>, mentre il passaggio successivo è

1990a) sono poi confluiti nella pubblicazione di Tomedi, che li ha integrati con quelli stranieri (TOMEDI 2000).

<sup>101</sup> PAPI 1991.

<sup>102</sup> In base alle analogie di tecnica e di stile sono stati riuniti in gruppi indicati convenzionalmente da una località di provenienza (PAPI 1991). 1. Tecnica a traforo: a) Gruppo "Casacanditella" - CH: lamina leggermente convessa con umbone centrale sul quale è applicata una rotella traforata. Decorazione geometrica a traforo, punzone e incisione organizzata in zone concentriche interrotte da motivi trasversali. Ultimi decenni dell'VIII secolo a. C. (Fig. 21). 1. b) Gruppo "Civitaluparella" - CH (rinominato "Capracotta" da Tomedi): Lamina a profilo conico. Decorazione a traforo, punzone e incisione con giri di rotelle alternate a giri di fori. A volte rotella traforata applicata al centro. Fine VII - inizi VI secolo. 2. a) Gruppo "Alba Fucens": il più numeroso in assoluto con una cinquantina di esemplari contraddistinti da una rigorosa decorazione geometrica, organizzata in giri concentrici di cerchietti, triangoli, *chevrons*, meandri attorno alla zona centrale leggermente bombata decorata da una ruota a cinque raggi di file multiple di trattini, puntini, il tutto realizzato a incisione e a punzone. In aggiunta giri distanziati di bugnette a sbalzo. 2. b) Gruppo geometrico-orientalizzante (rinominato "Alba Fucens" da Tomedi): nel rigoroso sistema geometrico viene inserita una larga fascia con animali stilizzati in corsa o a coppie contrapposte di cavalli alternati a motivi metopali di grandi svastiche tracciati con file multiple di puntini. 2. c) La tendenza allo schematismo e all'astrazione è il tratto fondamentale di queste realizzazioni, in cui si esprime il gusto locale in tutta la sua originalità in una serie di ispirazione orientalizzante (Figg. 23-24).

<sup>103</sup> COLONNA 1991.

<sup>104</sup> Roma: MÜLLER - KARPE 1962, p. 86, tav. 15, tombe 14 e 86, necropoli dell'Esquilino. Ritenuto recezione di un modello difensivo di tradizione levantina: CULICAN 1971. Tarquinia: BABBI - PEITZ 2013, pp. 233-239, cat. 1, tavv. 1-2, pettorale aureo, disperso. Già al Staatliche Museum zu Berlin, Antikensammlung: SANNIBALE 2014.

costituito dai pettorali di bronzo di tipo villanoviano-laziale, concepiti solo per la difesa anteriore<sup>105</sup>. L'anello intermedio per arrivare al tipo Mozzano della prima metà del VII è costituito dagli esemplari di Siena e Bolsena della fine dell'VIII sec. a.C. In sequenza: i pettorali senza corrispettivo dorsale tipo "Villanoviano-laziale-daunio" e "Bolsena", i dischi a coppie senza decorazione "Mozzano" con rientranze laterali e "Cittaducale" a disco pieno. Su questa linea di sviluppo si inserisce in età medio-orientalizzante (ca. 675-625 a.C.) l'artigianato di Vetulonia e soprattutto di Capena, che rielabora l'oggetto con l'applicazione del mostro a due teste e lo trasmette al Piceno, dove si sviluppa in età tardo-orientalizzante (625-575 a.C.) una produzione locale a partire dal gruppo "Numana" (chiodi periferici e rientranze, chiuse progressivamente). Successivamente la produzione passa all'Abruzzo con i gruppi recenziatori "Paglieta" (decorazione a sbalzo di stile lineare, borchiette sbalzate al posto dei chiodi, rosette laterali al posto delle rientranze) e "Alfedena" (decorazione a disegno inciso, superficie liscia, larga cerchiatura marginale di ferro e assenza totale del ricordo delle rientranze laterali), nel quale rientrano i dischi del Guerriero di Capestrano.

I ritrovamenti abruzzesi hanno completamente scompaginato la sequenza cronologica di Colonna agganciata a quella tipologica, in assenza di riferimenti contestuali.

Un pettorale di grandi dimensioni con rientranze laterali "a goccia", borchie periferiche e fascetta di rinforzo posteriore, di provenienza certamente locale, era conservato nella collezione "Pansa" di Sulmona fino al 1933, quando fu ceduto dagli eredi al collezionista di armi Luigi Marzoli. Dopo vari passaggi l'esemplare (Fig. 25), la cui pertinenza abruzzese è fuori discussione<sup>106</sup>, è ricomparso ad un'asta nel 2018<sup>107</sup>.

Il pettorale isolato dalla valle dell'Aterno, tipo "Bolsena" (Fig. 26), della collezione "Posa" di Pescara presenta le borchie decorate dal consueto animale fantastico impresso<sup>108</sup>, dettaglio di stretto collegamento con gli esemplari decorati, di forte richiamo orientalizzante. In una tomba di Prezza, presso Sulmona il tipo "Bolsena" compare in coppia<sup>109</sup> con un esemplare ascritto da Colonna al precedente tipo villanoviano-laziale (Fig. 27). Nella coppia

<sup>105</sup> POGGESI 1999, pp. 71-72, con ampia bibliografia.

<sup>106</sup> PAPI 1990a, p. 9. *Infra*, documentazione Archivio Storico Soprintendenza di Chieti (Allegato 2).

<sup>107</sup> *Infra*, catalogo di vendita, asta 2018 (Allegato 3).

<sup>108</sup> PAPI 2000, p. 156, fig. 4.

<sup>109</sup> Recupero della Soprintendenza di Chieti in seguito ai lavori per la posa del metanodotto SNAM Ciciliano-Vastogirardi a Prezza, in località Vicenne, non lontano da Sulmona: PAPI 1996, pp. 103-118, figg. 12-14. Corredo senza significativi elementi di datazione: 1) Coppia costituita da un pettorale tipo "Villanoviano" di forma quadrangolare a lati curvi; fascetta in lamina di bronzo lungo i margini interni per il fissaggio ad un foderino, forse di cuoio (h cm 24.5). Dorsale tipo "Bolsena" con chiodi distanziati lungo i margini (h cm 19.5); 2) tre anelli di filo di bronzo a spirale, diam. cm 2; 3) 12 gancetti ad omega; 4) resti di collana con piccoli pendenti a bulla in bronzo.

della tomba 118 di Fossa, datata dagli editori alla metà-terzo quarto del VII secolo a.C., il dorsale, ricavato da una lamina riutilizzata e rappezzata, con le rientranze decisamente aperte, molto vicino al tipo “Bolsena” era associato ad un pettorale tipo “Mozzano”<sup>110</sup> (Fig. 28). Nel maggio 1992, per i lavori di costruzione di un capannone industriale a Bazzano alle porte dell’Aquila, l’avvio degli scavi nella necropoli è stato determinato dal recupero occasionale di una coppia di dischi<sup>111</sup> composta da un pettorale con rientranze laterali e borchie attorno alla circonferenza e da un disco dorsale con borchie periferiche, senza rientranze laterali (Fig. 29). La presenza in Abruzzo di una colonia villanoviana stabilmente stanziata presso la costa teramana<sup>112</sup>, oltre ai materiali di pregio di provenienza tirrenica sparsi nel territorio, in particolare l’apparato di vasi di bronzo e la tipologia dell’armamento della tomba di guerriero 551 di Fossa<sup>113</sup> attestano contatti diretti che possono ampiamente spiegare i dischi di Prezza, di Bazzano, di Fossa, nonché i pettorali della collezione “Posa” e della collezione “Pansa”, senza bisogno del tramite di Capena. Già Colonna si era soffermato sugli elementi di “sabinizzazione” di Capena, ai quali vanno aggiunti la recezione e l’adozione dei dischi-corazza e delle placche di cintura<sup>114</sup>. Ulteriori prove di contatti diretti con il mondo etrusco sono i dischi femminili di stola di *Caere*, precedentemente ritenuti dischi-corazza e attribuiti a movimenti di mercenari italici, testimonianza eclatante invece di accordi economico-politici, suggellati da scambi matrimoniali<sup>115</sup>.

In Abruzzo gli scavi di Fossa - AQ hanno per la prima volta documentato la pertinenza femminile dei dischi a decorazione geometrica<sup>116</sup>. In alcuni contesti particolarmente ricchi, datati tra la fine del IX e la metà dell’VIII secolo a.C. compaiono, in concomitanza con le più antiche placche di cintura,

<sup>110</sup> Fossa II; PAPI 2014b, p. 96. La tomba era al centro di un tumulo di struttura subcircolare irregolare del diametro di m 5.40, caso unico nel contesto della necropoli, la deposizione si caratterizzava per il rituale fucense, che non prevedeva la deposizione del corredo ceramico, ma solo quello metallico. Armi: gladio a stami con fodero e coppia di giavellotti. Rasoio lunato in bronzo. Coppia di armille, una in bronzo di lamina tubolare, l’altra in ferro a sezione circolare con i capi assottigliati e sovrapposti desinenti a globetto. Le dimensioni delle armille del diametro di cm 7.3 e 10.3 fanno pensare ad un individuo infantile più che un adulto di 25-35 anni, come ipotizzato dagli editori (Fossa II).

<sup>111</sup> PAPI 1996a, pp. 102-105. Corredo: 1) Coppia di dischi. Pettorale tipo “Mozzano” con rientranze laterali di forma ovale e chiodi a capocchia sferica lungo i margini. Sul retro, tracce di una fascetta di ferro sul bordo larga cm 2, diam. cm 24. Dorsale a disco pieno senza rientranze laterali e chiodi a capocchia sferica distanziati attorno alla circonferenza. Diam. cm 17.5; 2) rasoio lunato frammentario conservato per cm 8.5. Tipo “Esquilino” della Bianco Peroni, datato al VII secolo a.C.; 3) *torques* o bracciale frammentario, conservato per metà. Lamina tubolare di bronzo assottigliata alle estremità con una finissima decorazione incisa; 3) coppia di gancetti ad omega; 4) tre bastoncelli in ferro con ingrossamento sferico al centro, h cm 8.

<sup>112</sup> PAPI 2004; PAPI 2014a, pp. 283-302.

<sup>113</sup> PAPI 2014a, pp. 133-134 e 145-146, figg. 5.11-5.12; PAPI 2014b, pp. 105-109.

<sup>114</sup> PAPI 2024.

<sup>115</sup> PAPI 2014a, p. 331, fig. 14.1.

<sup>116</sup> Fossa II.

coppie in ferro traforato con inserti di ambra con gli stessi motivi decorativi di quelli già noti in bronzo. Gli editori però non li mettono in relazione tra loro e ritengono il disco più grande posto a chiudere un mantello sulla spalla della defunta, mentre il disco più piccolo è definito genericamente “falera”.

Nel 2006 gli scavi condotti nella necropoli di Avezzano fornivano la più ampia documentazione in contesti femminili di dischi di bronzo laminato<sup>117</sup>, pienamente inquadrabili nell’artigianato fucense, ad un secolo di distanza dalla coppia di Capracotta che aveva portato fuori strada gli studi di settore.

Gli esemplari delle prime tombe scavate sono stati presentati in anteprima al convegno di Isernia (“I Sanniti e Roma”, Isernia, 7-11 novembre 2006) organizzato da Adriano La Regina, i cui Atti rimasti alle seconde bozze sono ancora in attesa di pubblicazione<sup>118</sup>.

La novità imponeva la necessità di rivedere *ab imis* il quadro complessivo della produzione, riducendo ad unità l’armamento maschile (dischi-corazza) e l’ornato femminile (dischi di stola e placche di cintura), subito affrontato in un ampio lavoro di sintesi<sup>119</sup>.

Il catalogo dei dischi delle prime tombe di Avezzano, insieme con la comparsa delle più antiche placche di cintura in ferro, il riesame dei contesti femminili con dischi di ferro e placche di cintura in bronzo e ferro di Fossa, oltre a confermare la paternità o per meglio dire la maternità abruzzese degli elementi peculiari della sua cultura materiale, apriva uno scenario inaspettato sul ruolo delle donne nell’articolazione sociale delle aristocrazie italiche (Fig. 30).

Inoltre, venivano messe a fuoco le peculiarità stilistiche della produzione specificatamente “picena”, con esemplari a decorazione geometrica, caratterizzata da serie di bugne sbalzate e prodotti figurati di grande impegno artistico, realizzati chiaramente su commissione e ispirazione della committenza, come quelli delle tombe principesche di Pitino<sup>120</sup>.

Allo stato attuale delle conoscenze nessun esemplare di fabbricazione picena è arrivato in Abruzzo, mentre in Umbria, oltre che nelle Marche, sono presenti entrambe le tipologie, perfettamente identificabili su base stilistica. A Spoleto, nella necropoli di Piazza d’Armi i dischi delle “sacerdotesse del

<sup>117</sup> La necropoli in località Cretaro di Avezzano, compresa in età storica nel territorio degli Equi, intercettata nell’ambito di indagini di archeologia preventiva (CAMPANELLI 2006), ha restituito finora una quarantina di tombe datate sulla base delle analisi sui resti ossei tra la fine del IX e gli inizi dell’VIII secolo a.C., in sostanziale coincidenza con le testimonianze di Fossa (CECCARONI 2009a). Queste datazioni appaiono troppo alte e vanno verificate con lo studio dei contesti che non è stato ancora affrontato. Il corredo della tomba apparso alla mostra “Nuovi Tesori dal Fucino” (CECCARONI 2009b) sembra databile alla fine del VII secolo a.C.

<sup>118</sup> PAPI c.d.s.

<sup>119</sup> PAPI 2007.

<sup>120</sup> PAPI 2007, pp. 80-91, figg. 45-56; PAPI 2014a, pp. 319-330, figg. 14.1, 14.4, 14.11-14.17.

sole”, deposte nella tomba 7, di bronzo, decorati da svastiche e nella 13, di ferro come quelli realizzati su misura della piccola sciamana della tomba 15, a giudicare dalla sommaria descrizione<sup>121</sup> sembrano appartenere alla più antica tradizione artigianale fucense<sup>122</sup>. Anche i dischi tipo “Mozzano” del piccolo principe della stessa necropoli sono stati realizzati su misura, con l’intento evidente di richiamare un’ideologia familiare trasmessa per generazioni. Nella necropoli di San Pietro in campo di Terni<sup>123</sup> compaiono tombe a tumulo con allineamenti di stele monumentali come a Fossa, a Scurcola Marsicana, a Bazzano, a Torano<sup>124</sup> (necropoli di tombe a tumulo con stele alte m 3, in località dal significativo nome di Pietra Fitta, devastata da scavi clandestini). Intanto la Soprintendenza Archeologica della Toscana avvertiva Giovanni Colonna della riapertura degli archivi, mettendo a disposizione dello studioso la documentazione relativa all’acquisto da un raccoglitore locale ai primi del ’900 di un lotto di materiali già pubblicati come provenienti da una località Montelesio, che si può correggere in Monte Tezio, a breve distanza da Perugia<sup>125</sup>. In base alla nuova documentazione basata sui vecchi inventari e vecchie foto finalmente disponibili, tra i materiali della stessa provenienza figurano un frammento di disco-corazza di tipo “Mozzano” e una coppia di placche di cintura con aggancio a maniglia, presenze significative in un contesto omogeneo. Un altro nucleo di materiali sempre al Museo di Perugia, anche questi in parte già pubblicati con provenienza “tra Bastia e Assisi”<sup>126</sup>, documentano l’esistenza di una seconda necropoli da riferire, come quella di Monte Tezio, a insediamenti periferici altrimenti sconosciuti, uno nel territorio di Assisi, l’altro in quello di Perugia.

Lo studioso, escludendo la possibilità di un *ver sacrum*, spiega queste presenze con spostamenti reiterati nel tempo di mercenari, includenti le donne portatrici di dischi che dal Fucino hanno raggiunto, via le conche reatina e ternana, la valle del Tevere, per poi risalirla fino alla stretta tra i monti perugini e assisiati. Il “mercenario” di Monte Tezio proveniente dal Fucino è dunque provvisto di un disco-corazza tipo “Mozzano”, che, si presume, sia stato fabbricato nelle stesse officine che hanno prodotto i dischi indossati dalle donne che lo accompagnavano. Stesso discorso per la coppia di placche di cintura, una con gancio a maniglia rettangolare, mentre l’altra priva dei ganci maschi, perfettamente in linea con le consuetudini abruzzesi<sup>127</sup>.

<sup>121</sup> MANCA - WEIDIG 2014, pp. 93-94.

<sup>122</sup> PAPI 2021, pp. 26-27, figg. 10-11.

<sup>123</sup> STEFANI 1916.

<sup>124</sup> PAPI 2024, p. 22.

<sup>125</sup> COLONNA 2007b, p. 98, nota 8.

<sup>126</sup> PAPI 1990a; PAPI 1996b.

<sup>127</sup> PAPI 2024.

Secondo Colonna la partecipazione di questi gruppi al popolamento protourbano di Perugia e Assisi sarebbe avvenuto con il consenso e l'appoggio delle rispettive comunità locali, ma in posizione subalterna. Quello che emerge dai dati archeologici è invece esattamente la modalità delle primavere sacre italiche ampiamente descritte dagli storici antichi e la posizione di questi gruppi organizzati guidati da capi guerrieri armati fino ai denti, come i *Safini* all'insegna del picchio, appollaiato sul loro vessillo è tutt'altro che subalterna rispetto alle comunità locali.

Anche Benelli fa riferimento al fenomeno del mercenariato a proposito della matriarca abruzzese, provvista di un disco di ferro traforato di stile fucense, deposta nella tomba principesca 11 di Colle del Forno<sup>128</sup>.

Colonna affronta la questione dei dischi maschili/femminili riesaminando a tappeto alla luce delle novità tutta la bibliografia precedente senza avere accesso ai materiali<sup>129</sup> e in appendice al suo lavoro torna sui dischi-corazza italici tipo "Alfedena". All'interno del gruppo distingue due varianti caratterizzate dall'assenza dell'episema. Una, variante "Capestrano", non cronologica ma areale, alla quale appartiene la coppia raffigurata sul Guerriero che costituisce la testimonianza più antica della metà del VI secolo. Seguono la coppia di Colfiorito della fine del VI secolo<sup>130</sup>, la coppia di Aleria (secondo quarto del V), la coppia di Pietrabbondante della prima metà del V secolo<sup>131</sup> e la coppia di dischi di Rocchetta di Pietramelara<sup>132</sup>. Alla seconda variante "Rapagnano-Ceri" del gruppo "Alfedena" sono ascritti la coppia di Rapagnano (AP) della fine del VI - inizi V secolo e il disco pettorale del guerriero dipinto della lastra di Ceri dell'inizio del V secolo. Come ho già avuto modo di osservare, la presenza di oggetti fortemente identitari del ruolo militare come i dischi-corazza in aree esterne a quelle di pertinenza non si spiega con il commercio, ma con gli spostamenti di individui portatori di questa particolarissima corazza, non tutti mercenari secondo la *communis opinio* degli studiosi di settore.

La struttura dei dischi di Aleria e di Colfiorito è la stessa degli esemplari completi di decorazione, ampiamente documentati nella necropoli di Alfedena. Per quanto riguarda la coppia di Aleria si può effettivamente pensare alla presenza in Corsica di un capo mercenario italico.

Il corredo di guerriero della tomba 1 della necropoli in località La Troccola di Pietrabbondante<sup>133</sup> comprendeva una coppia di dischi non omologabili

<sup>128</sup> BENELLI 2015, p. 85.

<sup>129</sup> COLONNA 2007b.

<sup>130</sup> BONOMI PONZI 1997, p. 360.

<sup>131</sup> Samio 1980, pp. 134-135.

<sup>132</sup> CAIAZZA 1986, p. 74; PAPI 1996a, p. 100.

<sup>133</sup> PAPI 1988, p. 162, fig. 40.

nel gruppo “Alfedena”. Si tratta di un *unicum*, in quanto si compone di due dischi decorati da costolature concentriche, il pettorale lavorato insieme ad una larga bandoliera a nastro che passa sulla spalla destra, mentre la bandoliera di sinistra, lavorata a parte, era fissata con chiodini sull’orlo del disco posteriore. La datazione del complesso non al V<sup>134</sup>, ma al IV secolo a.C. è indicata da un raro cinturone con ganci a filo di bronzo ritorto, che trova perfetto confronto nella tomba C17 di Villalfonsina con ceramica a vernice nera e in una tomba di Teano della metà dello stesso secolo<sup>135</sup>.

Gli ultimi esemplari di dischi-corazza si adeguano al modello “campano”, quando vengono soppiantati dalle corazze a tre dischi dei cavalieri sanniti di rango. Testimonianza eccezionale di questo passaggio è la panoplia di bronzo dorato sequestrata dai Carabinieri del Nucleo Tutela, con elmo di tipo calcidese e corazza composta da un *pectorale* a piastra trilobata e da un *umerale* a disco, con tutta probabilità e non a caso proveniente dal territorio di Caserta<sup>136</sup>.

Nella necropoli di Colfiorito la coppia di dischi del guerriero deposto nella tomba 177, che appartiene aldilà di ogni ragionevole dubbio alla produzione abruzzese<sup>137</sup>, fa da *pendant* alla coppia di dischi di stola a decorazione geometrica della deposizione femminile 145, datata al VII secolo a.C., che la Bonomi collega ad un’immigrata per via di matrimonio<sup>138</sup>. A proposito di questa tomba la studiosa sottolinea la totale assenza del corredo ceramico, a fronte della qualità dell’apparato ornamentale dei bronzi che attesta l’elevato ruolo sociale della defunta: “Questo fatto che potrebbe apparire casuale ad un primo esame limitato alla necropoli di Colfiorito, assume un significato diverso

<sup>134</sup> Sannio 1980, pp. 134-135.

<sup>135</sup> PAPI 1979, p. 51, fig. 12, tav. XX.

<sup>136</sup> PAPI 2014a, p. 349, tav. XIa.

<sup>137</sup> BONOMI PONZI 1997, p. 30, fig. 21.

<sup>138</sup> BONOMI PONZI 1997, pp. 323-325, tav. 110. Gli ultimi ritrovamenti a Colfiorito, zona nodale degli itinerari transappenninici che collegavano i territori tirrenici con quelli adriatici, confermano pienamente le osservazioni della studiosa. Gli scavi di archeologia preventiva per i lavori del nuovo tracciato della S.S. 77 Val di Chienti iniziati nel 2012 hanno intercettato una vasta area necropolare con tombe a fossa e 13 circoli marginati da pietre. La tomba al centro del circolo 1, con sei cerchioni delle ruote relative ad un carro e a una biga, scavata nel settembre 2012 (2013) era relativa ad una deposizione femminile ricchissima (<https://www.cronacheancona.it/2017/11/23/la-fanciulla-di-plestia-e-sfollata-ad-ancona/66922/>). Negli scavi di archeologia preventiva per il gasdotto SNAM Recanati-Foligno, in un’area limitrofa alla zona del precedente sito archeologico è emersa una necropoli del VII secolo a.C. con strutture circolari in pietra, tumuli con una o più fosse. Tra le più ricche la tomba di una fanciulla con molte fibule e quattro dischi ornati in bronzo che chiudevano la parte superiore di una stola che la avvolgeva (intervista di Gabriella Sabatini al TGR-Umbria di Ivano Porfiri). Una delle coppie di dischi, appoggiati uno sull’altro (quindi la stola non era indossata) sembra appartenere alla produzione fucense (Fig. 41). In un’area limitrofa compresa nel territorio di Serravalle del Chienti sono stati scavati altri tumuli, delimitati da circoli di pietre. La tomba 6 femminile, con un ricco apparato di ornamenti, comprendeva un disco recentemente pubblicato da Nicoletta Frapiccini appartenente alla produzione picena (FRAPICCINI 2022).

da un confronto con situazioni analoghe in aree limitrofe: Pieve Torina (...) e probabilmente Nocera Umbra. Si tratta di un rituale funerario proprio di un particolare gruppo e di una particolare area [il riferimento riguarda il rituale fucense]. È suggestivo immaginare, per la particolarità di questo corredo, la presenza di una sposa ‘straniera’ nella comunità plestina”<sup>139</sup>.

### *Rocchetta di Pietramelara-Caserta*

Il disco di Rocchetta di Pietramelara, a suo tempo segnalato da Domenico Caiazza<sup>140</sup>, che ho identificato al British Museum dove era pervenuto con il commercio antiquario (Fig. 31) non è aniconico, ma presenta l’animale sbalzato al centro fiancheggiato da rosette laterali a “pallottole riportate”. Ritenuto di provenienza sconosciuta è stato inserito da Colonna nel gruppo “Numana”<sup>141</sup> ed è stato disegnato da Tomedi ridotto in frammenti<sup>142</sup>. Una tomba di guerriero con carro di recente rinvenimento a San Paolo Civitate - FG<sup>143</sup> conteneva oltre a vari bacili di bronzo con orlo decorato a treccia che si aggiungono all’elenco di Mitro, un disco uscito dalla stessa bottega di quello di Rocchetta (Fig. 32).

La resa delle rosette laterali a “pallottole riportate” (Fig. 33), sostituite da borchie sbalzate nella serie “Paglieta” fa riferimento ad una serie caratterizzata da rosette laterali complesse, a volte applicate su una bulla o un cerchietto sbalzato, che compaiono sul disco di Pescosansonesco, nella media valle dell’Aterno conservato per metà, con un minuscolo *despotes ippòn* (Fig. 34), e sul disco dorsale da Aielli nella Marsica con due animali affrontati in schema araldico<sup>144</sup>. La raffigurazione sul disco pettorale presenta l’animale a corpo unico, che richiama il modello capenate a doppio avancorpo. Alla serie vanno ascritti alcuni esemplari privi di dati di contesto, provenienti dal commercio antiquario<sup>145</sup>.

L’ultima acquisizione di una coppia del tipo “Paglieta” si registra nel Sannio pentro, nelle vicinanze di San Giovanni Lipioni, località di rinvenimento dell’eccezionale testa-ritratto conservata al Louvre<sup>146</sup>. In località Torre-

<sup>139</sup> BONOMI PONZI 1990, p. 132.

<sup>140</sup> La necropoli di Rocchetta di Pietramelara, con 140 tombe scavate nel 1830, attesta la stabile presenza nel casertano di un nucleo considerevole di stirpe sabellica a partire dal VII secolo a.C. (CAIAZZA 1986, p. 74).

<sup>141</sup> COLONNA 1974, tav. XLVII, a.

<sup>142</sup> TOMEDI 2000, tavo. 56-57.

<sup>143</sup> FRANGIOSA 2024.

<sup>144</sup> PAPI 2007, p. 50, fig. 13a.

<sup>145</sup> PAPI 1996a, p. 123, fig. 25; PAPI 2021, p. 21, fig. 5.

<sup>146</sup> Per la testa-ritratto di S. Giovanni Lipioni, frammento di una statua intera, probabilmente equestre, di un *embratur* sannita: STRAZZULLA 1997.

bruna, in seguito ad un intervento di archeologia preventiva per un impianto eolico, è stata recuperata una sepoltura con un corredo ridotto all'essenziale: oltre ai dischi, particolarmente ben conservati e di notevoli dimensioni, una testa di mazza in ferro e uno spiedo in ferro, datato dagli editori agli inizi del VI secolo a.C.<sup>147</sup>.

Nel 2011 è venuta casualmente alla luce una necropoli nel territorio di Pettoranello del Molise, in località Coste Castello<sup>148</sup>, altura ubicata non lontano da Isernia, afferente ad un importante insediamento sannitico, situato in prossimità del tratturo Pescasseroli-Candela, via di collegamento tra il Sannio e l'Apulia. Per la posizione strategica l'area costituisce il passaggio obbligato dal cuore del Sannio verso Sud. Ad Est il Trigno e il Biferno costituiscono le due direttrici fluviali verso l'Adriatico, mentre ad Ovest il Volturno apre il percorso in direzione della Campania. Lo scavo, eseguito dalla Soprintendenza ai Beni Archeologici del Molise nell'estate del 2012 e affidato a Stefania Capini, è valso a recuperare tre sepolture con gli scheletri deposti supini e affioranti sul piano di campagna, di cui una femminile, con fibule di ferro "a bozze", tipologia caratteristica della necropoli di Alfedena e due maschili con due coppie di dischi-corazza.

Una appartiene al gruppo "Paglieta" con l'aggiunta di un *despòtes ippòn* sul disco pettorale<sup>149</sup>, mentre l'altra (Fig. 35) è analoga per lo stile della raffigurazione alla coppia del corredo di guerriero di Torricella Peligna, vicinissima a *Iuvanum*, nel Sannio Carricino<sup>150</sup>, datato tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C., con elmo a calotta di tipo piceno ornato con corna d'ariete stilizzate a sbalzo e pugnale con impugnatura a globetti decorato ad agemina (Fig. 36).

Una coppia simile proviene da una tomba di pieno VI secolo della necropoli della Val Fondillo di Opi, con un corredo articolato di oggetti in bronzo,

<sup>147</sup> FAUSTOFERRI 2022b.

<sup>148</sup> RUSSO TAGLIENTE 2013, pp. 260-261, figg. 3-4. La studiosa chiama a confronto per i materiali di Pettoranello il "noto corredo funerario, scavato da De Nino a Capracotta ai primi del Novecento e andato disperso. Esso comprendeva, oltre ad un disco-corazza con decorazione geometrica a traforo del gruppo "Civitaluparella", una corta spada a stami" (RUSSO TAGLIENTE 2013, pp. 260-261, figg. 3-4). In realtà i dischi di Capracotta, che ho ritrovato a Castel Sant'Angelo (PAPI 1990a, catt. 15-16, fig. 23, tavv. II-III) non sono dischi-corazza, ma dischi femminili di stola (PAPI c.d.s.; PAPI 2007, pp. 67-121; di seguito: COLONNA 2007b). Il corredo della tomba di Capracotta, che ha condizionato da parte di tutti gli studiosi settore, *in primis* Giovanni Colonna, l'interpretazione dei dischi femminili a decorazione geometrica come dischi-corazza, per la compresenza di elementi maschili e femminili, si spiega come una deposizione bisoma (PAPI 2022, p. 186; PAPI 2024, pp. 42-43, fig. 28). Sul precoce popolamento sannitico del Matese, vd. le puntuali considerazioni espresse da Domenico Caiazza a proposito della maschera funeraria di bronzo di Longano, località a breve distanza da Pettoranello, rinvenuta occasionalmente in seguito a lavori agricoli, in un'area di necropoli mai indagata (CAIAZZA 2007).

<sup>149</sup> PAPI 2024, p. 47, fig. 32b.

<sup>150</sup> PAPI *et alii* 2011.

armi e ornamenti, di cultura “fucense”, privo cioè delle ceramiche, recuperato, documentato e studiato da Giuseppe Grossi<sup>151</sup>. Elementi significativi che concorrono a stabilire una datazione piuttosto alta (fine VII - inizi VI secolo a.C.) per le testimonianze di Pettoranello, attribuiti al corredo con la coppia di dischi tipo “Paglieta”, sono oltre ad un pugnale simile a quello di Torricella Peligna, una fibula di bronzo “a ghiande” e un bacile con orlo a tesa piatta decorato a “treccia” di grandi dimensioni, analogo a quelli di San Paolo Civitate. La classe, studiata recentemente da Rocco Mitro<sup>152</sup>, è rappresentata in Abruzzo a Campovalano, con diversi esemplari nella principesca tomba 2<sup>153</sup>, mentre uno di dimensioni più contenute faceva parte del ricchissimo corredo della deposizione del piccolo principe della tomba 164, con tutti gli indicatori di *status* di un guerriero adulto<sup>154</sup>. Bacili dello stesso tipo di dimensioni più contenute provengono da Atri<sup>155</sup> e dalla collezione Casamarte di Loreto Aprutino<sup>156</sup>. Mitro ha focalizzato due aree principali di distribuzione: l’Abruzzo e la Daunia. Secondo lo studioso, la distribuzione all’interno di piccole comunità italiche denota o l’esistenza *in loco* di una o più officine o lo spostamento di gruppi umani che hanno veicolato modelli sociali e nuove tecnologie di produzione. Peraltra, non si può escludere l’utilizzo degli stessi calchi in aree anche molto distanti tra loro. Il collegamento a distanza tra l’Abruzzo e la Daunia riguarda anche i pettorali villanoviani. A proposito della tomba di guerriero 231 di Salapia (Cerignola - FG), databile intorno alla seconda metà dell’VIII secolo a.C., il cui corredo è andato disperso, Andrea Montanaro ne rileva l’anomalia in ambiente daunio: “Non sembra ci siano dubbi circa l’eventualità di trovarsi di fronte ad un diverso tipo di sepoltura monumentale, costituito da una fossa rettangolare poco profonda di grandi dimensioni perimettrata e ben delineata da alcuni filari di pietre, riempita e coperta da un cumulo rettangolare di terra e blocchi di pietre. Si tratta di un modello ben attestato in area picena, le cui sepolture hanno restituito corredi eccezionalmente ricchi”<sup>157</sup>. Lo studioso ritiene che la presenza nella panoplia difensiva di un pettorale di forma trapezoidale sia un esempio particolarmente significativo per la definizione degli stretti rapporti intercorrenti già nella prima età del Ferro tra la Daunia e l’area etrusco-laziale<sup>158</sup>. Non si conoscono altri esemplari provenienti con certezza dalle necropoli daunie coeve, fatta eccezione per una coppia di esemplari in doppia lamina di bronzo,

<sup>151</sup> GROSSI 1988, pp. 80-90.

<sup>152</sup> MITRO 2023.

<sup>153</sup> CIANFARANI 1969, tav. XLV.

<sup>154</sup> PAPI 1990b, pp. 149-156.

<sup>155</sup> BRIZIO 1902, p. 251, fig. 39.

<sup>156</sup> PAPI 1980, p. 32, fig. 14, tav. XVI.

<sup>157</sup> MONTANARO 2009, p. 3.

<sup>158</sup> MONTANARO 2009.

conservata in una collezione privata di Lavello<sup>159</sup>. Sulla comparsa del rituale funerario ad inumazione distesa, in contrasto con le consuetudini locali che prevedevano la deposizione in posizione rannicchiata, ha posto recentemente l'attenzione Germano Sarcone a proposito della necropoli di Monte Calvello, sito collinare localizzato nei pressi del comune di Troia, oggetto nel 2008 di indagini preventive per la realizzazione di un parco eolico<sup>160</sup>. L'impiego di un rituale anomalo denota una volontà di distinzione di carattere ideologico che rimanda al limitrofo mondo sannita e alla sua complessa e articolata organizzazione funeraria per ricchezza, *status* sociale, quantità e qualità degli oggetti di corredo, scelti per genere e classi di età.

I dischi di Torricella Peligna, di Opi e la seconda coppia di Pettoranello costituiscono a mio avviso un gruppo a parte non omologabile nel gruppo “Alfedena”<sup>161</sup>. Lo stile della raffigurazione del quadrupede stilizzato a corpo sinuoso con zampe artigliate e due teste di uccello è lo stesso del disco dorsale della coppia di Numana<sup>162</sup>. Il “cartone” è ripreso con varianti più o meno fantasiose dalla serie “Paglieta”, che conserva la doppia protome ornitoromorfa sulle due teste, presente nel primo gruppo in forma estremamente stilizzata “a lira” e le terminazioni artigliate delle zampe che nella serie “Torricella Peligna” diventano ricci esornativi che compaiono anche sulle estremità dei becchi spalancati. Lo schema decorativo con le stesse caratteristiche tecniche a leggero sbalzo sottolineato da un’incisione viene impiegato anche nell’*ornatus* femminile (Fig. 38).

Il quadro culturale offerto da Pettoranello è analogo a quello che emerge dalla necropoli di Carlantino - FG, relativo ad un consistente gruppo di armati<sup>163</sup>.

Scesi verosimilmente lungo il Sangro erano guidati da capi con dischi-corazza del tipo “Torricella Peligna”, accompagnati da donne di elevato rango sociale, nella specifica modalità di una primavera sacra. Un disco in sottile lamina di bronzo recuperato a breve distanza da Carlantino presenta una finissima decorazione a sbalzo con serie parallele di borchie e teorie di ibis. Lo stile e la tecnica del pezzo, forse coperchio di una cista, sono assolutamente analoghi a quelli di un biconico di bonzo di fabbricazione etrusco-meridionale, parte del corredo di una ricchissima principessa “italo-etrusca”, sepolta nella tomba 74 della necropoli salernitana di Boscarello<sup>164</sup>. La presenza di oggetti di tale livello in questa zona, precocemente “sannitizzata”, come auto-

<sup>159</sup> BOTTINI 1982, p. 29; BOTTINI 1993, pp. 43-46.

<sup>160</sup> SARCONE 2020.

<sup>161</sup> PAPI 1996a; PAPI 2007.

<sup>162</sup> MORETTI 1936.

<sup>163</sup> DE BENEDITTIS 2006.

<sup>164</sup> IANNELLI 2011, p. 166, n. 193.

revolmente proposto da Domenico Caiazza su base topografica e toponomastica<sup>165</sup>, potrebbe adombrare un ruolo di primo piano delle comunità sannite, che già da quest'epoca, oltre al controllo politico del Tavoliere e della transumanza, gestivano i traffici con la Campania etruschizzata. La necropoli di Amorosi, nel beneventano sulle sponde del Volturno, presso la confluenza con il Calore (Fig. 39), testimonia l'arrivo di gruppi elitari dall'Appennino meridionale, contraddistinti dall'architettura funeraria monumentale dei tumuli delimitati da circoli di pietre, con una o più fosse familiari, con corredi ricchissimi, spesso di coppie maritali aristocratiche, attestate a controllo e gestione dei percorsi fluviali tra l'interno e la costa campana. Aggiungono spessore a questo quadro i dischi di San Paolo Civitate nel Foggiano e di Rocchetta di Pietramelara usciti dalla stessa bottega.

I guerrieri italici con disco-corazza della tomba di San Paolo Civitate e di Rocchetta di Pietramelara, provenienti dal cuore dell'Appenino, appaiono pienamente integrati nelle comunità locali, in grado di gestire il controllo degli itinerari e di stabilire alleanze di natura politica ed economica che potevano essere suggellate, oltre che con scambi di doni spesso esotici e preziosi, anche con scambi matrimoniali. La presenza in aree esterne a quella originaria di elementi della cultura materiale peculiari e identitari del *mundus muliebris* può essere spiegata in tal senso<sup>166</sup>. Una matriarca abruzzese giunta a Cuma nel VII secolo a.C., per sposare un *aristòs* greco fu sepolta nella necropoli con la sua preziosa stola (Fig. 40) a dischi, riccamente decorati dagli artigiani fucensi. Come abbiamo visto, grossomodo nella stessa epoca due *dominae*, con l'abbigliamento ceremoniale della comunità di origine, una proveniente dalla Marsica (Fig. 33 a) l'altra dal Piceno (Fig. 33 b) arrivano a Cere come spose di nobili etruschi<sup>167</sup>.

Alla luce delle considerazioni esposte le testimonianze archeologiche, linguistiche<sup>168</sup> e topografiche<sup>169</sup> concorrono nel definire un quadro estremamente complesso del popolamento preromano dell'Italia centro-meridionale, in cui il ruolo delle popolazioni italiche nell'interazione con Greci ed Etruschi va rivisto e rivalutato nella giusta prospettiva.

Lo sviluppo culturale di queste popolazioni va di pari passo con il dinamismo che li contraddistingue e che anticipa di alcuni secoli il grandioso fenomeno storico che nel Sud porta all'affermazione degli stati nazionali dei

<sup>165</sup> CAIAZZA 2006; CAIAZZA 2011; CAIAZZA 2016; CAIAZZA 2024.

<sup>166</sup> PAPI 2014a.

<sup>167</sup> PAPI 2014a, pp. 319-348.

<sup>168</sup> LA REGINA 2010.

<sup>169</sup> CAIAZZA 2011.

Lucani e dei Campani, mentre verso Nord concorre alla formazione della civiltà picena<sup>170</sup>.

### Addendum

A proposito della presenza del “Drago dei Vestini”, che si asserisce dipinto sui dischi del Guerriero, nella Relazione prodotta dal commissario ad acta, nominato dal TAR Abruzzo (PDF2256995\_Ricorso318\_2024\_Relazione\_commissario\_ad\_acta\_03\_06\_2025-s), si legge che non risultano essere mai state realizzate le indagini sulle sculture arcaiche conservate nel museo, descritte nella nota della DRM (prot. 3393 del 3 giugno 2023), a firma V. Belfiore e “a più riprese sul colore, sulla pietra, sulle stuccature della prima e seconda fase di restauro e sulle parti in cui l’alterazione della pietra risultava più consistente”.

Ultimamente sono stati pubblicati gli Atti degli incontri di studio di Chieti (Museo Archeologico Nazionale d’Abruzzo, Villa Frigerj - Museo Archeologico Nazionale, La Civitella - Università G. d’Annunzio di Chieti-Pescara, 3 maggio 2019, 28 e 29 novembre 2019), *La scultura preromana in area centro-italica. Problemi archeologici, tecnologici ed epigrafici del terzo millennio*, a cura di V. BELFIORE. Questa pubblicazione accoglie articoli di alcuni autori che non hanno partecipato agli incontri mentre ne esclude altri che invece erano presenti. In particolare è stata esclusa la mia relazione, tenuta alla Civitella la mattina del 29 novembre 2019, con la conseguente scomparsa di alcuni temi cruciali nel dibattito tra posizioni diverse, come l’analisi critica delle sculture italiche nei contesti di riferimento, il numero discordante delle statue di Capestrano, dalle quali ho espunto il torsetto acefalo di guerriero di Sotheby’s, presentato come autentico, ma paleamente falso, lo stato frammentario dei reperti, attribuito secondo alcuni studiosi ad una reazione politica di *damnatio memoriae*.

### Bibliografia

- ACA 1969 = V. CIANFARANI (a cura di), *Antiche Civiltà d’Abruzzo. Catalogo della Mostra (Roma, Palazzo Venezia, aprile 1969)*, Roma 1969.
- ADINOLFI *et alii* 2020 = G. ADINOLFI - S. AGOSTINI - V. BELFIORE - R. CARMAGNOLA - M.V. CARNIEL - V. D’ERCOLE - R. D’ERRICO - M.G. DI ANTONIO - E. DI VALERIO - M.E. MASCI - M.C. MANCINI - O. MENOZZI - D. PALUMBO - I. ZELANTE, *Progetto ARS. Archeometria e Remote Sensing per la diagnostica delle Sculture Italiche dall’Abruzzo: risultati*

<sup>170</sup> PAPI 2021.

- preliminari*, in «Frankfurter elektronische Rundschau zur Altertumskunde» 40 (2020), pp. 1-52.
- ALVINO 1996 = G. ALVINO, *Alcune riflessioni sulla cultura equicola nella piana di Corvaro (RI)*, in *Identità e Civiltà dei Sabini. Atti del XVIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici* (Rieti - Magliano Sabina, 30 maggio - 3 giugno 1993), Firenze 1996 (= ‘Istituto Nazionale di Studi Etruschi ed Italici. Atti di convegni’ 18), pp. 415-430.
- ALVINO 2003 = G. ALVINO, *Sabina e Cicolano: lavori in corso*, in J.R. BRANDT - X. DUPRÉ I RAVENTÓS - G. GHINI (a cura di), *Lazio & Sabina 1. Atti del Primo incontro di studi sul Lazio e la Sabina* (Roma 28-30 gennaio 2002), Roma 2003 (= ‘Lavori e studi della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio’ 1), pp. 94-98.
- ALVINO 2004 = G. ALVINO, *Il tumulo di Corvaro di Borgorose*, in S. LAPENNA (a cura di), *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio. Catalogo della Mostra* (Roma, Complesso monumentale S. Michele a Ripa, 17 maggio - 27 maggio 2005), Sulmona 2004 (= ‘Cataloghi di mostre’ 1), pp. 61-76.
- ALVINO 2007 = G. ALVINO, *Sabina e Cicolano: ultime notizie*, in *Lazio & Sabina 4*, Roma 2007, pp. 65-76.
- ALVINO 2017 = G. ALVINO, *Il Museo Archeologico Cicolano*, in «Forma Urbis» XXII, 1 (2017), pp. 5-13.
- AMIRANTE 2008 = C.A. AMIRANTE, *Il Drago, mito e simbolo*, in A. AIARDI - M. MARTELLINI - G. ROMAGNOLI - S. SCONOCCHIA (a cura di), *Il simbolo nel mito attraverso gli studi del Novecento. Atti del Convegno Internazionale di Studi* (Recanati-Ancona, 13-14 ottobre 2006), Ancona 2008, pp. 303-329.
- ANTONELLI 2003 = L. ANTONELLI, *I Piceni. Corpus delle fonti. La documentazione letteraria*, Roma 2003.
- BABBI - PEITZ 2013 = A. BABBI- U. PEITZ, *La tomba del Guerriero di Tarquinia. Identità elitaria, concentrazione del potere e networks dinamici nell'avanzato VIII secolo a.C. / Das Kriegergrab von Tarquinia. Eliteidentität, Machtkonzentration und dynamische Netzwerke im späten 8. Jh. v. Chr.*, Mainz 2013 (= ‘Monographien des Römisch-Germanischen Zentralmuseums’ 109).
- BALDELLI 2000 = G. BALDELLI, *Civiltà picena: Safini, Picentes ed Asculum caput gentis*, in E. CATANI- G. PACI (a cura di), *La Salapia in età antica. Atti del Convegno di studi (Ascoli Piceno - Offida - Rieti, 2-4 Ottobre 1997)*, Roma 2000 (= ‘Ichnia’ serie II, 1), pp. 31-46.
- BEHN 1920 = F. BEHN, *Mittelitalische Bronzescheiben*, in «RM» XXXV (1920), pp. 1-18.
- BENEDETTINI 2016 = G. BENEDETTINI, *La presenza della figura umana nel repertorio decorativo di età orientalizzante della necropoli capenate di S. Martino*, in M.C. BIELLA - J. TABOLLI (a cura di), *I Falisci allo specchio. Atti della giornata di studi per festeggiare Maria Anna De Lucia Brolli* (MAVNA, Mazzano Romano, 31 ottobre 2015), Roma 2016 (= ‘Officina Etruscologia’ 13), pp. 216-231.
- BENELLI 2015 = E. BENELLI, *Le necropoli della Sabina tiberina: note archeologiche*, in F. GILOTTA - G. TAGLIAMONTE (a cura di), *Sui due versanti dell’Appennino. Necropoli e distretti culturali tra VII e VI secolo a.C. Atti del seminario (Santa Maria Capua Vetere, 12 novembre 2013)*, Roma 2015 (= ‘Biblioteca di «Studi Etruschi»’ 55), pp. 79-88.
- BENELLI - NASO 2003 = E. BENELLI - A. NASO, *Relazioni e scambi nell’Abruzzo in epoca preromana*, in «MEFRA» 115, 1 (2003), pp. 177-205.

- BETTELLI 2012 = M. BETTELLI, *Variazioni sul sole: immagini e immaginari nell'Europa protostorica*, in «SMEA» 54 (2012), pp. 185-205.
- BONOMI PONZI 1990 = L. BONOMI PONZI, *Aspetti dell'orientalizzante nell'Umbria appenninica, in Gens antiquissima Italiae. Antichità dell'Umbria a Leningrado. Catalogo della Mostra (Leningrado, Museo Statale Ermitage, 11 giugno - 29 luglio 1990)*, Perugia 1990, pp. 118-152.
- BONOMI PONZI 1997 = L. BONOMI PONZI, *La necropoli plestina di Colfiorito di Foligno*, Ponte S. Giovanni 1997.
- BOTTINI 1982 = A. BOTTINI, *Principi Guerrieri della Daunia del VII secolo A. C.*, Bari 1982.
- BOTTINI 1993 = A. BOTTINI (a cura di), *Armi. Gli strumenti della guerra in Lucania*, Bari 1993 (= 'Le Mostre. I Cataloghi' 2).
- BOTTINI 1999 = A. BOTTINI, *Principi e Re dell'Italia Meridionale arcaica*, in P. RUBY (éd.), *Les Princes de la Protohistoire et émergence de l'état. Actes de la table ronde internationale organisée par le Centre Jean Bérard et l'Ecole française de Rome* (Naples, 27-29 octobre 1994), Rome 1999, pp. 89-95.
- BRIZIO 1901 = E. BRIZIO, *Atri - Scoperta di un tempio romano e della necropoli preromana*, in «NSc» (1901), pp. 181-194.
- BRIZIO 1902 = E. BRIZIO, *Atri - Necropoli preromana scoperta nel fondo detto la Pretara*, in «NSc» (1902), pp. 229-257.
- CAIAZZA 1986 = D. CAIAZZA, *Archeologia e storia antica del mandamento di Pietramelara e del Montemaggiore. I, Preistoria ed età sannitica*, Pietramelara 1986.
- CAIAZZA 2007 = D. CAIAZZA, *A proposito della maschera bronzea di Longano. Postfazione alla comunicazione datane dal prof. Michele Raddi*, in M. RADDI, *La maschera ieratica di bronzo da Longano, Notizie preliminari*, Piedimonte Matese (CE) 2007.
- CAIAZZA 2011 = D. CAIAZZA, *Poleografia e popolamento della Campania interna preromana. Insediamenti italici sui rilievi dell'Appennino e del Preappennino dell'Antica Terra di Lavoro. Un dossier sui Lucani e una proposta di restituzione storico-topografica dei Lucani Apuli e dei Lucani della Mesogaia*, in O. POLETTI - M.C. BOTTINI (a cura di), *Gli Etruschi e la Campania settentrionale. Atti del XXVI Convegno di studi etruschi ed italici (Caserta - Santa Maria Capua Vetere - Capua - Teano, 11-15 novembre 2007)*, Pisa-Roma 2011 (= 'Istituto Nazionale di Studi Etruschi ed Italici. Atti di convegni' 26), pp. 355-400.
- CAIAZZA 2016 = D. CAIAZZA, *L'Antece di Serra Palomba. A proposito di una fortificazione, di una scultura regale e di una città degli antichi Lucani*, in «Annali Storici del Cilento e del Vallo di Diano» XXV, 28 (2016), pp. 1-20.
- CAIAZZA 2024 = D. CAIAZZA, *Aquilonia e Cominium. Due termini istituzionali nel dominio linguistico ed etnopolitico italico*, in H. SOLIN (a cura di), *Le epigrafi della valle di Comino. Atti del diciottesimo convegno epigrafico cominese (Atina, Palazzo Ducale, 8 ottobre 2023)*, Arezzo 2024, pp. 43-126.
- CAIAZZA 2025b = D. CAIAZZA, *La cavalla della notte e dell'incubo. L'allegoria del terrore e della morte gloriosa incisa sui dischi-corazza dei Guerrieri Italici*, in «Territori della Cultura» 60 (2025), pp. 18-27 (<<https://www.univeur.org/cuebc/index.php/it/territori-della-cultura/archvio-numeri/1796-territori-della-cultura-60-anno-2025>>).
- CAMPANELLI 2006 = A. CAMPANELLI (a cura di), *Poco grano, molti frutti. 50 anni di archeologia ad Alba Fucens. Catalogo della Mostra (Roma, Academia Belgica, 31 ottobre - 10 dicembre 2006)*, Sulmona 2006.

- CAMPANELLI 2011 = A. CAMPANELLI (a cura di), *Dopo lo tsunami. Salerno antica*, Salerno 2011.
- CAMPANELLI - FAUSTOFERRI 1997 = A. CAMPANELLI - A. FAUSTOFERRI (a cura di), *I luoghi degli dei. Sacro e natura nell'Abruzzo antico*, Pescara 1997.
- CAMPOREALE 2012 = G. CAMPOREALE, *La barca solare nella cultura villanoviana: evoluzioni iconografiche e semantiche*, in P. AMANN (Hrsg.), *Kulte – Riten – Religiöse Vorstellungen bei den Etruskern und ihr Verhältnis zu Politik und Gesellschaft. Akten der 1. Internationalen Tagung der Sektion Wien/Österreich des Istituto Nazionale di Studi Etruschi ed Italici (Wien, 4.-6. 12. 2008)*, Wien 2012 (= ‘Österreichische Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-Historische Klasse, Denkschriften’ 440), pp. 237-252.
- Campovalano I* = C. CHIARAMONTE TRERÉ - V. D'ERCOLE (a cura di), *La necropoli di Campovalano. Tombe orientalizzanti e arcaiche*, I, Oxford 2003 (= ‘BARIntSer’ 1177).
- Campovalano II* = C. CHIARAMONTE TRERÉ - V. D'ERCOLE - V. SCOTTI (a cura di), *La necropoli di Campovalano. Tombe orientalizzanti e arcaiche*, II, Oxford 2010 (= ‘BARIntSer’ 2174).
- CATENI 1991 = G. CATENI, *Volterra, Museo Guarnacci*, Pisa 1991.
- CECCARONI 2009a = E. CECCARONI, *Archeologia preventiva nella Marsica: lo scavo della necropoli in loc. Cretaro-Brecciarola di Avezzano (AQ)*, in «Quaderni di Archeologia d'Abruzzo» I (2009), pp. 15-24.
- CECCARONI 2009b = E. CECCARONI (a cura di), *Nuovi tesori dal Fucino. Archeologia nella Marsica. Mostra di cantiere*, Avezzano 2009.
- CECCARONI 2010 = E. CECCARONI, *La necropoli in loc. Cretaro-Brecciarola di Avezzano (AQ): primi dati e nuove prospettive*, in «Quaderni di Archeologia d'Abruzzo» 2 (2010), 2012, pp. 341-346.
- CECCARONI - FAUSTOFERRI - PESSINA 2010 = E. CECCARONI - A. FAUSTOFERRI - A. PESSINA (a cura di), *Valerio Cianfarani e le culture medioadriatiche. Atti del Convegno (Chieti-Teramo, 27-29 giugno 2008)*, in «Quaderni d'Archeologia d'Abruzzo» 2 (2010 [2012]), pp. 3-467.
- CELLA 2012 = E. CELLA, *La necropoli di Capestrano: nuove acquisizioni*, in «Mediterranea. Studi e ricerche sul Mediterraneo antico» IX (2012), pp. 57-105.
- CIANFARANI 1966a = V. CIANFARANI, *Lineamenti per una storia dell'Arte antica negli Abruzzi e nel Molise*, in «Quaderni di ‘Abruzzo’» IV (1966), pp. 279-305.
- CIANFARANI 1966b = V. CIANFARANI, *Stele d'arte medio-adriatica da Guardiagrele*, in «BdA» LI (1966), pp. 1-6.
- CIANFARANI 1969 = V. CIANFARANI (a cura di), *Antiche Civiltà d'Abruzzo. Guida alla Mostra (Roma - Palazzo Venezia - aprile 1969)*, Roma 1969.
- CIANFARANI 1970 = V. CIANFARANI, *Culture adriatiche d'Italia. Antichità tra Piceno e Sannio prima dei Romani*, Roma 1970.
- CIANFARANI 1976 = V. CIANFARANI, *Culture arcaiche in Italia medio-adriatica*, in V. CIANFARANI - D.G. LOLLINI - M. ZUFFA, *Culture arcaiche in Italia medio-adriatica - Civiltà picena*, Roma 1976 (= ‘Popoli e civiltà dell'Italia antica’ V), pp. 9-106.
- COEN - SEIDEL 2009-2010 = A. COEN - S. SEIDEL, *I Materiali di Montegiorgio della collezione Compagnoni Natali nel Museo Archeologico di Ancona*, in «BPI» 98, n.s. XVI (2009-2010), pp. 260-263.

- COLONNA 1958 = G. COLONNA, *Placche arcaiche di cinturone di produzione capenate*, in «ArchCl» X (1958), pp. 69-80.
- COLONNA 1974 = G. COLONNA, *Su una classe di dischi-corazza centro italici*, in *Aspetti e problemi dell'Etruria interna. Atti dell'VIII Convegno Nazionale di Studi Etruschi ed Italici (Orvieto, 27-30 giugno 1972)*, Firenze 1974 (= ‘Istituto Nazionale di Studi Etruschi ed Italici. Atti di convegni’ 8), pp. 193-205.
- COLONNA 1991 = G. COLONNA, *Gli scudi bilobati dell'Italia centrale e l'ancile dei Salii*, in «ArchCl» XLII, 1 (1991), pp. 55-122.
- COLONNA 1999 = G. COLONNA, *La scultura in pietra*, in *Piceni 1999*, pp. 104-109.
- COLONNA 2007a = G. COLONNA, *Migranti italici e ornato femminile (a proposito di Perugia e dei Sarsinati qui Perusiae consederant)*, in «Ocnus» 15 (2007), pp. 98-116.
- COLONNA 2007b = G. COLONNA, *Dischi-corazza e dischi di ornamento femminile: due distinte classi di bronzi centroitalici*, in «ArchCl» LVIII (2007 [2009]), pp. 3-30.
- CORVINO - SAVINO 2024 = R. CORVINO - G. SAVINO (a cura di), *Tiati. Teanum Apulum. Scavi di emergenza di contesti funerari. Catalogo dei corredi*, Terlizzi 2024.
- CULICAN 1971 = W. CULICAN, *A Foreing Motif in Etruscan Jewellery*, in «BSR» XXXIX (1971), pp. 1-12.
- DALL'OSO 1915 = I. DALL'OSO, *Guida illustrata del Museo Nazionale di Ancona con estesi ragguagli dall'ultimo decennio preceduta da uno studio sintetico sull'origine dei Piceni*, Ancona 1915.
- D'ERCOLE - CELLA 2007 = V. D'ERCOLE - E. CELLA, *Il Guerriero di Capestrano*, in M. RUGGERI (a cura di), *Guerrieri e Re dell'Abruzzo antico*, Ascoli Piceno 2007, pp. 75-79.
- DE BENEDITTIS 2006 = G. DE BENEDITTIS, *Carlantino. La necropoli di Santo Venditti*, Carlantino 2006.
- DEL DUCA 2003 = A. DEL DUCA, *La figura del Drago nel mondo antico. Immagine e mito*, in *Da San Giulio a San Giorgio. Draghi e Basilischi dalle Alpi alla Cina. Atti del Convegno (Casale Corte Cerro, 23 aprile 2003)*, Pettenaso 2003.
- DE MARINIS 1976 = G. DE MARINIS, *Pettorali metallici a scopo difensivo nel Villanoviano Recente*, in «AttiMemFirenze» XLI (1976), pp. 1-30.
- ELICE 2003-2004 = M. ELICE, *Il mirabile nel mito di Medea. I draghi alati nelle fonti letterarie e iconografiche*, in «Incontri triestini di Filologia Classica» 3 (2003-2004), pp. 119-160.
- FAUSTOFERRI 2014 = A. FAUSTOFERRI, *Riflessioni sulle genti della valle del Sangro*, in «Quaderni di Archeologia d'Abruzzo» 3 (2011), 2014, pp. 153-168.
- FAUSTOFERRI 2022a = A. FAUSTOFERRI, *Economia e mobilità nel bacino dell'alto Sangro*, in L. SALADINO (a cura di), *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità. Atti del V Convegno di Archeologia in onore di Umberto Irti (Castello Orsini - Avezzano, 6-7 novembre 2001)*, Avezzano 2022, pp. 159-174.
- FAUSTOFERRI 2022b = D. AQUILANO - K. DI PENTA - A. FAUSTOFERRI, *La media valle del Trigno: contributi per la ricostruzione storica del territorio*, in S. ANTONELLI (a cura di), *Archaelogiae*, Oxford 2022, pp. 617-632.
- Fossa I = S. COSENTINO - V. D'ERCOLE - G. MIELI, *La necropoli di Fossa. I, Le testimonianze più antiche*, Pescara 2001 (= ‘Documenti dell'Abruzzo Antico’).
- Fossa II = V. D'ERCOLE - E. BENELLI, *La necropoli di Fossa. II, I corredi orientalizzanti e arcaici*, Pescara 2004 (= ‘Documenti dell'Abruzzo Antico’).

- FRANGIOSA 2024 = A. FRANGIOSA, *Considerazioni su una particolare classe di materiale: i dischi-corazza in lamina di bronzo*, in R. CORVINO - G. SAVINO (a cura di), *Tiati. Teanum Apulum, Scavi di emergenza di contesti funerari. Catalogo dei corredi*. Vol. I, Terlizzi 2024, pp. 53-55.
- FRAPICCINI 2022 = N. FRAPICCINI, *La necropoli plestina di Serravalle di Chienti. Sepolture e rituali funerari*, in N. FRAPICCINI - A. NASO (a cura di), *Archeologia Picena. Atti del convegno internazionale di studi (Ancona, 14-16.11.2019)*, Roma 2022, pp. 579-601.
- GROSSI 1988 = G. GROSSI, *Il territorio del Parco nel quadro della civiltà safina (X-IV secolo a.C.)*, in G. GROSSI (a cura di), *Il territorio del parco Nazionale d'Abruzzo nell'Antichità. Atti del I Convegno nazionale di archeologia (Villetta Barrea, 1-2-3 maggio 1987)*, Civitella Alfedena 1988, pp. 65-135.
- GROSSI 2021 = G. GROSSI, *Alla ricerca di Marsi ed Equi*, Avezzano 2021.
- GROSSI - IRTI 2011 = G. GROSSI - U. IRTI, *Carta Archeologica della Marsica. Dalla Preistoria al Medioevo*, Avezzano 2011.
- IANNELLI 2011 = M. IANNELLI, *L'ultimo dono alla principessa*, in CAMPANELLI 2011, pp. 166-177.
- LANDOLFI 1988 = M. LANDOLFI, *I Piceni*, in A.M. CHIECO BIANCHI (a cura di), *Italia omnium terrarum alumna. La civiltà dei Veneti, Reti, Liguri, Celti, Piceni, Umbri, Latini, Campani e Iapigi*, Milano 1988 (= ‘Antica madre. Collana di studi sull’Italia antica’), pp. 315-372.
- LANDOLFI 2002 = M. LANDOLFI, *Il Museo Civico Archeologico di San Severino Marche*, Pescara 2002.
- LA REGINA 2010 = A. LA REGINA, *Il guerriero di Capestrano e le iscrizioni paleosabelliche*, in L. FRANCHI DELL’ORTO (a cura di), *Pinna Vestinorum e il popolo dei Vestini*. I, Roma 2010 (= ‘Storia e civiltà di Penne’ 1), pp. 230-273.
- LOLLINI 1976 = D. LOLPINI, *La Civiltà Picena*, in V. CIANFARANI - D.G. LOLPINI - M. ZUFFA, *Culture arcaiche in Italia medio-adriatica - Civiltà picena*, Roma 1976 (= ‘Popoli e civiltà dell’Italia antica’ V), pp. 107-195.
- LUCENTINI 1999 = N. LUCENTINI, *Fonti archivistiche per la civica collezione archeologica di Ascoli Piceno*, in «*Picus*» XIX (1999), pp. 139-178.
- LUCENTINI 2000 = N. LUCENTINI, *Prima della Salapia: testimonianze protostoriche della valle del Tronto*, in E. CATANI - G. PACI (a cura di), *La Salapia in età antica. Atti del Convegno di studi (Ascoli Piceno - Offida - Rieti, 2-4 Ottobre 1997)*, Roma 2000 (= ‘Ichnia’ serie II, 1), pp. 293-266.
- LUCENTINI 2002 = N. LUCENTINI (a cura di), *Il Museo Archeologico Statale di Ascoli Piceno*, Pescara 2002.
- MANCA - WEIDIG 2014 = L.M. MANCA - J. WEIDIG (a cura di/Hrsg.), *Spolet 2700 anni fa. Sepolture principesche della necropoli di Piazza d’Armi / Spolet vor 2700 Jahren Zepter und Königskinder aus der Nekropole von Piazza d’Armi. Guida alle mostre “I piccoli principi di Spoleto. Sepolture infantili dalla necropoli di Piazza d’Armi” e “Gli scettri del re. Insegne di potere nella Spoleto preromana” / Begleitband zu den Ausstellungen “Die kleinen Prinzen aus Spoleto. Kleinkinderbestattungen von Piazza d’Armi” und “Die Zepter des Königs. Insignien der Macht aus dem vorrömischen Spoleto”* (Spoleto, 2014), Umbertide 2014.

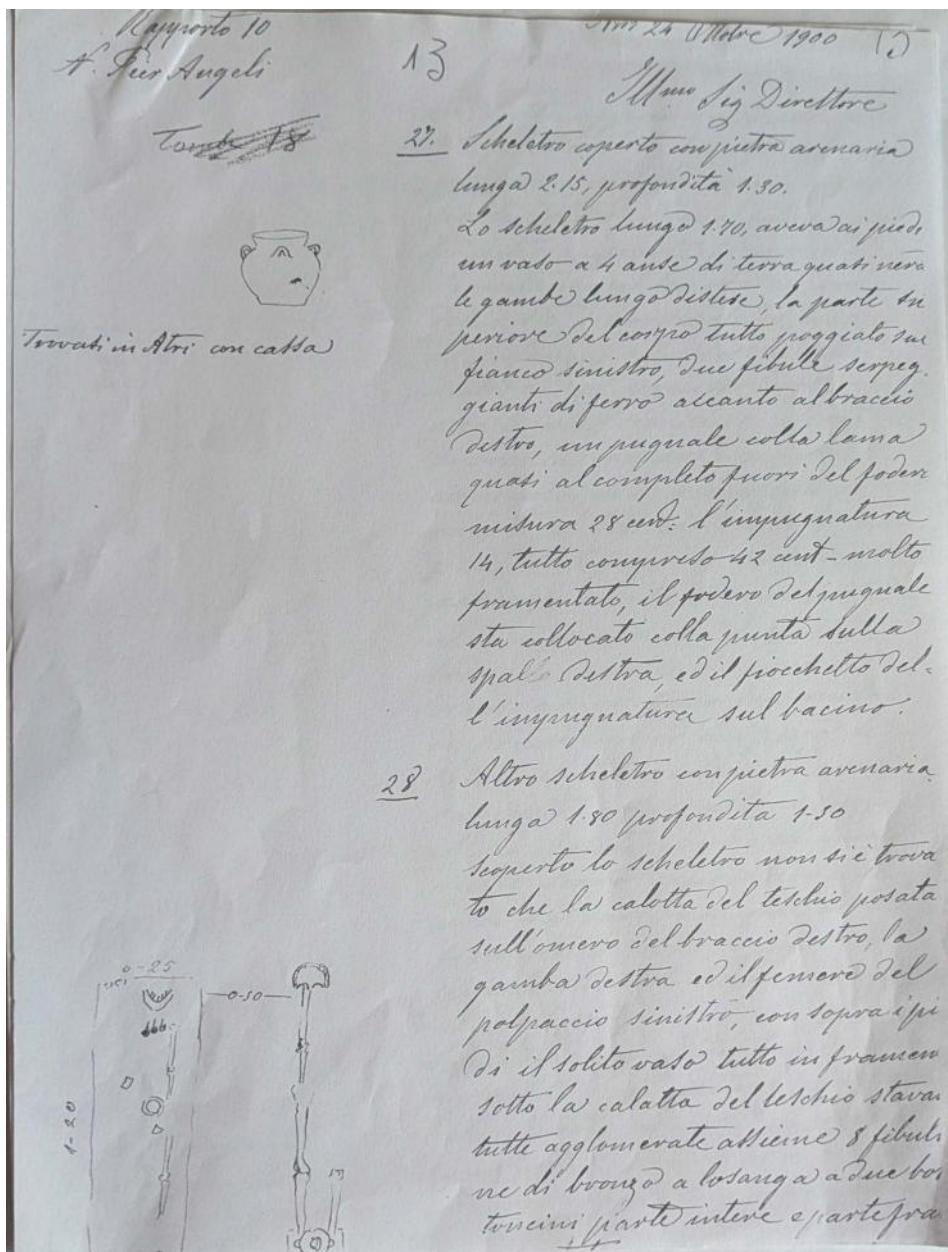
- MARCONI 1933 = P. MARCONI, *La cultura orientalizzante nel Piceno*, in «MonAnt» XXXV (1933), cc. 265-454.
- MASSI SECONDARI 2002 = A. MASSI SECONDARI, *Tolentino. Il museo Civico Archeologico "Aristide Gentiloni Silverj"*, Macerata 2002.
- MITRO 2023 = R. MITRO, *I Bacili a tesa piana con decorazione "a treccia". Proposta di classificazione e considerazioni sulla distribuzione in Basilicata*, in A.C. MONTANARO (a cura di), *Vasi di bronzo etruschi in Italia: produzioni regionali e diffusione tra le popolazioni italiche. Contesti d'uso, aspetti ideologici e tecnologici*, Roma 2023 (= 'Mediterranea. Studi e ricerche sul Mediterraneo antico. Supplementi N.S.' 4), pp. 461-492.
- MONTANARO 1999 = A.C. MONTANARO, *Una tomba principesca di Ruvo*, «Taras» 19, 2 (1999 [2004]), pp. 217-252.
- MONTANARO 2007 = A.C. MONTANARO, *Ruvo di Puglia e il suo territorio. Le Necropoli. I corredi funerari tra la documentazione del XIX secolo e gli scavi moderni*, Roma 2007.
- MONTANARO 2009 = A.C. MONTANARO, *La tomba 231 di Salapia (Cerignola-FG). Appunti e riconSIDERAZIONI*, in «ArchCl» LX (2009), pp. 1-27.
- MORETTI 1933 = G. MORETTI, *Necropoli della prima età del ferro*, in Convegno storico abruzzese-molisano (25-29 marzo 1931). Atti e memorie, I, Casalbordino 1933, pp. 19-32.
- MORETTI 1936 = G. MORETTI, *Il Guerriero italico di Capestrano*, Roma 1936.
- MÜLLER-KARPE 1962 = H. MÜLLER-KARPE, *Zur Stadtwerdung Roms*, Heidelberg 1962.
- MÜLLER-KARPE 2006 = H. MÜLLER-KARPE, *Cielo e sole come simboli divini nell'età del bronzo*, in *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze 2006, pp. 680-683.
- MURA SOMMELLA - BENEDETTINI 2018 = A. MURA SOMMELLA - M.G. BENEDETTINI (a cura di), *Capena. La necropoli di S. Martino in età orientalizzante*, Roma 2018 (= 'MonAnt' LXXVII, serie miscellanea XXII).
- NASO 2000 = A. NASO, *I Piceni. Storia e Archeologia delle Marche in epoca preromana*, Milano 2000 (= 'Biblioteca di Archeologia' 29).
- NICOSIA - SACCO - TONDO 2012 = E. NICOSIA - D. SACCO - M. TONDO, *Das Schwert von San Vittore del Lazio Provinz Frosinone*, in *Waffen für die Götter. Krieger, Trophäen, Heiligtümer. Katalog zur Ausstellung (Innsbruck, Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum, 7. Dezember 2012 - 31. März 2013)*, Innsbruck 2012, pp. 71-73.
- PALLOTTINO 1975 = M. PALLOTTINO, *Nuove prospettive etnografiche e storiche del mondo italico orientale*, in *Introduzione alle Antichità Adriatiche. Atti del I Convegno di Studi sulle antichità adriatiche (Chieti - Francavilla al Mare, 27-30 giugno 1971)*, Chieti 1975, pp. 91-96.
- PALMIERI 2008 = A. PALMIERI, *Analisi archeometallurgiche sui cinturoni a placche di area capenate, sabina, ed equa: una relazione preliminare (con premessa a cura di Paola Santoro)*, in G. TAGLIAMONTE (a cura di), *Ricerche di archeologia medioadriatica, I. Le necropoli: contesti e materiali. Atti dell'incontro di studio (Cavallino-Lecce, 27-28 maggio 2005)*, Galatina 2008 (= 'Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici "Dinu Adamesteanu". Archeologia e storia' 8), pp. 81-86.
- PAPI 1979 = R. PAPI, *Materiali archeologici da Villalfonsina (Chieti)*, in «ArchCl» XXXI (1979), pp. 18-95.

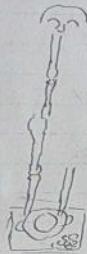
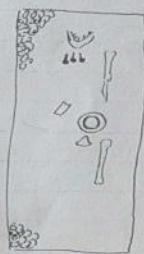
- PAPI 1980 = R. PAPI, *Materiali sporadici da Loreto Aprutino (PE)*, in «ArchCl» XXXII (1980), pp. 16-49.
- PAPI 1981 = R. PAPI, *Un frammento inedito di scultura italica in Abruzzo*, in «QuadChieti» 2 (1981), pp. 11-23.
- PAPI 1988 = R. PAPI, *La necropoli di Alfedena e la via d'acqua del Sangro*, in G. GROSSI (a cura di), *Il territorio del parco Nazionale d'Abruzzo nell'Antichità. Atti del I Convegno nazionale di archeologia (Villetta Barrea, 1-2-3 maggio 1987)*, Civitella Alfedena 1988, pp. 137-163.
- PAPI 1990a = R. PAPI, *Dischi-corazza abruzzesi a decorazione geometrica nei musei italiani*, Roma 1990 (= 'Archaeologica' 93; 'Tyrrhenica. Studi archeologici sull'Italia antica' II).
- PAPI 1990b = R. PAPI, *L'Abruzzo settentrionale tra VII e V secolo a.C.*, in V. D'ERCOLE - R. PAPI - G. GROSSI, *Antica Terra d'Abruzzo*, 1. *Dalle origini alla nascita delle repubbliche italiche*, L'Aquila 1990, pp. 107-219.
- PAPI 1991 = R. PAPI, *La produzione metallurgica in area fucense tra VIII e VI secolo a. C.*, in *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità. Atti del Convegno di Archeologia (Palazzo Torlonia - Avezzano, 10-11 novembre 1989)*, Avezzano 1991, pp. 238-252.
- PAPI 1996a = R. PAPI, *Produzione metallurgica e mobilità nel mondo italico*, in L. DEL TUTTO PALMA (a cura di), *La Tavola di Agnone nel contesto italico. Atti del Convegno di Studi (Agnone, 13-14 aprile 1994)*, Firenze 1996 (= 'Lingue e iscrizioni dell'Italia antica' 7), pp. 89-128.
- PAPI 1996b = R. PAPI, *Testimonianze archeologiche preromane nel territorio della provincia di Pescara*, in M. DE GIOVANNI (a cura di), *Pescara e la sua Provincia (ambiente - cultura - società). Atti del Convegno di studi (Pescara, 20-22 ottobre 1994)*, Pescara 1996 (= 'Abruzzo. Rivista dell'istituto di studi abruzzesi' XXXII-XXXV, gennaio 1994 - dicembre 1997), pp. 73-164.
- PAPI 1999 = R. PAPI, *I Dischi-corazza*, in *Piceni* 1999, pp. 120-122.
- PAPI 2000 = R. PAPI, *Continuità e trasformazione dell'ideologia militare nei territori sabellici medio-adriatici*, in A. LA REGINA (a cura di), *Studi sull'Italia dei Sanniti. Catalogo della mostra (Roma, Museo Nazionale Romano - Terme di Diocleziano, 14 gennaio - 19 marzo 2000)*, Milano 2000, pp. 138-165.
- PAPI 2004 = R. PAPI, *Villanoviano in Abruzzo? Nota preliminare sui cinturoni femminili abruzzesi di bronzo laminato*, in D. CAIAZZA (a cura di), *Safinim. Studi in onore di Adriano La Regina per il premio I Sanniti*, Alife 2004 (= 'Libri Campano Sannitici' 3), pp. 81-102.
- PAPI 2006 = R. PAPI, *Amuleti antichi e moderni della collezione Pansa*, in D. CAIAZZA (a cura di), *Samnitice loqui. Studi in onore di Aldo L. Prosdocimi per il premio I Sanniti*, Alife 2006 (= 'Libri Campano Sannitici' 5), pp. 203-226.
- PAPI 2007 = R. PAPI, *Produzione metallurgica e mobilità nel mondo italico. Nuovi dati dal Fucino sui dischi di bronzo laminato*, in «Abruzzo» XLV (2007), pp. 3-159.
- PAPI 2013-2015a = R. PAPI, *La necropoli picena di Tortoreto. Nota preliminare*, in «Quaderni di Archeologia d'Abruzzo» 5 (2013-2015 [2022]), pp. 3-26.
- PAPI 2013-2015b = R. PAPI, *Peltuinum (San Pio delle Camere, AQ): campagna di scavo 2013*, in «Quaderni di Archeologia d'Abruzzo» 5 (2013-2015 [2022]), pp. 138-140.
- PAPI 2014a = R. PAPI, *La donna italica. Ruolo e prestigio delle dominae dell'Abruzzo antico*, Ariccia 2014 (= 'Studi di archeologia italica' 1).

- PAPI 2014b = R. PAPI, *Sabini, Piceni, Medioadriatici. L'apporto della produzione metallurgica alla definizione di una cultura*, in S. BOURDIN - V. D'ERCOLE (a cura di), *I Vestini e il loro territorio dalla Preistoria al Medioevo*, Roma 2014 (= 'CEFR' 494), pp. 91-116.
- PAPI 2021 = R. PAPI, *Guerrieri di pietra e dischi di bronzo*, in «Picus» XLI (2021), pp. 9-84.
- PAPI 2022a = R. PAPI, *La necropoli picena di Tortoreto (TE): nota preliminare*, in «Quaderni di Archeologia d'Abruzzo» 5 (2013-2015), 2022, pp. 2-26.
- PAPI 2022b = R. PAPI, *Vecchi e nuovi pregiudizi sull'Abruzzo e sul Fucino in particolare*, in *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità. Atti del V Convegno di Archeologia*, Avezzano (6-7 novembre 2021), 2022, pp. 175-200.
- PAPI 2022c = R. PAPI, *Peltuinum (San Pio delle Camere-AQ): campagna di scavo 2013*, in «Quaderni di Archeologia d'Abruzzo» 5 (2013-2015), 2022, pp. 138-140.
- PAPI 2023 = R. PAPI, *I Guerrieri di Capestrano: uno, due, tre, quattro o nessuno?*, in «Considerazioni di Storia e Archeologia» XV (2023), pp. 3-44.
- PAPI 2024 = R. PAPI, *Coppie aristocratiche dall'Abruzzo preromano. Cinture a placche di tipo "capenate"*, in «RIA» 79 (2024), pp. 9-57.
- PAPI c.d.s. = R. PAPI, *La condizione femminile presso gli Italici prima di Roma*, in A. LA REGINA (a cura di), *I Sanniti e Roma. Atti del Convegno Internazionale (Isernia 7-11 novembre 2006)*, in «RIASA», Roma, c.d.s.
- PAPI et alii 2011 = R. PAPI - M. DE MENNA - G. GROSSI - M. DAVIDE - S.L. FERRERI, *Iuvanum e gli insediamenti fortificati del territorio carricino*, in S. LAPENNA - A. FAUSTOFERRI (a cura di), *Iuvanum tra Sangro e Aventino. Ricerca, Tutela, Valorizzazione. Atti del Convegno Internazionale in ricordo di Walter Pellegrini (Montenerodomo [CH], 30-31 maggio 2008)* (= 'Quaderni di Archeologia d'Abruzzo' 3/2011 [2014]), pp. 59-80.
- PARIBENI 1906 = R. PARIBENI, *Necropoli del territorio capenate*, in «MonAnt» XVI (1906), coll. 277-490.
- PERCOSSI SERENELLI 1992 = E. PERCOSSI SERENELLI, *La tomba di Sant'Egidio di Tolentino nella problematica dell'Orientalizzante Piceno*, in *La Civiltà Picena nelle Marche. Studi in onore di Giovanni Annibaldi. Atti del Convegno (Ancona, 10-13 luglio 1988), Ripatransone* 1992, pp. 141-177.
- PERCOSSI SERENELLI s.d. = E. PERCOSSI SERENELLI, *Museo Archeologico Nazionale delle Marche, Sezione Protostorica. I Piceni*, Falconara s.d.
- PICENI 1999 = G. COLONNA (a cura di), *Piceni. Popolo d'Europa. Catalogo della Mostra (Francoforte sul Meno, novembre 1999)*, Roma 1999.
- POGGESI 1999 = G. POGGESI (a cura di), *Artimino: Il Guerriero di Prato Rosello. La tomba a pozzo del tumulo B*, Firenze 1999.
- RUSSO TAGLIENTE 2013 = A. RUSSO TAGLIENTE, *Armamento sannita e identità culturale: dischi-corazza da Pettoranello del Molise*, in A. CAPODIFERRO - L. D'AMELIO - S. RENZETTI (a cura di), *Dall'Italia. Omaggio a Barbro Santillo Frizer*, Firenze 2013, pp. 257-274.
- SABBATINI 2008 = T. SABBATINI, *Il principe della tomba 182 in località Crocifisso a Matelica. I segni del potere*, in M. SILVESTRINI - T. SABBATINI (a cura di), *Potere e splendore. Gli antichi Piceni a Matelica. Catalogo della mostra (Matelica, Palazzo Ottoni, 19 aprile - 31 ottobre 2008)*, Roma 2008, pp. 199-206.
- SANNIBALE 2014 = M. SANNIBALE, *Dall'Etruria Pontificia ai Musei di Berlino, tra archeologia e storia contemporanea. Recensione a: Andea Babbi, Uwe Peltz, La tomba del Guerriero di Tarquinia*, in «BMonMusPont» XXXII (2014 [2015]), pp. 59-79.

- Sannio 1980 = Sannio. *Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C. Catalogo della mostra (Isernia, Museo Nazionale, ottobre-dicembre 1980)*, Roma 1980.
- SANTORO 1983 = P. SANTORO, *Sequenza culturale della necropoli di Colle del Forno*, in «StEtr» LI (1983), pp. 13-37.
- SARCONE 2020 = G. SARCONE, *Monte Calvello. Una comunità di età arcaica ai confini della Daunia*, Bari 2020 (= 'Insulae Diomedae' 38).
- SESTIERI 2001 = A.M. SESTIERI, *Metallurgia di età protostorica nel territorio del Fucino*, in A.M. SESTIERI - A. CAMPANELLI (a cura di), *Il Tesoro del Lago. L'Archeologia del Fucino e la collezione Torlonia*, Pescara 2001, pp. 91-94.
- STAFFA - CHERSICH 2013-2015 = A.R. STAFFA - L. CHERSICH, *Spoltore (PE). Necropoli italica in loc. Quagliera (scavi 2013). Nota preliminare*, in «Quaderni di Archeologia d'Abruzzo» 5 (2013-2015 [2022]), pp. 298-304.
- STEFANI 1916 = E. STEFANI, *Terni. Scoperta di antichi sepolcri nella contrada S. Pietro in Campo presso la stazione ferroviaria di Terni*, in «NSc» XIII (1916), pp. 191-226.
- STRAZZULLA 1997 = M.J. STRAZZULLA, *La testa in bronzo di personaggio virile da S. Giovanni Lipioni*, in CAMPANELLI - FAUSTOFERRI 1997, pp. 8-13.
- TAGLIAMONTE 1994 = G. TAGLIAMONTE, *I Figli di Marte. Mobilità, mercenari e mercenariato Italici in Magna Grecia e Sicilia*, Roma 1994.
- TAGLIAMONTE 1999 = G. TAGLIAMONTE, *L'origine sabina dei Piceni*, in *Piceni* 1999, pp. 12-13.
- TAGLIAMONTE 2003 = G. TAGLIAMONTE, *La terribile bellezza del guerriero*, in *I Piceni e l'Italia medio-adriatica. Atti del XXII Convegno di studi etruschi ed italici (Ascoli Piceno-Teramo-Ancona, 9-13 aprile 2000)*, Pisa 2003, pp. 533-553.
- TAGLIAMONTE 2024 = G. TAGLIAMONTE, *Annotazioni sul kardiophylax da Rapagnano*, in A. COEN - F. GRILLI - J. WEIDIG (a cura di), *Antiche genti della valle del Tenna. Il Fermano in epoca preromana (IX-VI sec. a.C.)*, Fermo 2014, pp. 120-125.
- TOMEDI 2000 = G. TOMEDI, *Italische Panzerplatten und Panzerscheiben*, Stuttgart 2000 (= 'Prähistorische Bronzefunde' III, 3).
- VIRILI 2007 = C. VIRILI, *Presenze preromane nel versante laziale dell'alta valle del Tronto, in Lazio & Sabina 4*, Roma 2007, pp. 99-104.
- WEIDIG 2005 = J. WEIDIG, *Der Drache der Vestiner – Zu Dem Motivem Der Durchbrochenem Bronzegurtelberche von "Tip Capena"*, in «AkB» 35 (2005), pp. 473-492.
- WEIDIG 2015 = J. WEIDIG, *I draghi appenninici. Appunti sulle raffigurazioni di animali fantastici italici tra Abruzzo, Umbria e Marche*, in «Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico» 5 (2015), pp. 247-270.
- WEIDIG 2017 = J. WEIDIG, *Il ritorno dei tesori piceni a Belmonte. La riscoperta ad un secolo dalla scoperta. Catalogo della mostra permanente nel Museo Archeologico Comunale*, Belmonte Piceno 2017.

## ALLEGATO 1. Archivio Storico Soprintendenza di Chieti, Scavi di Atri, 1900





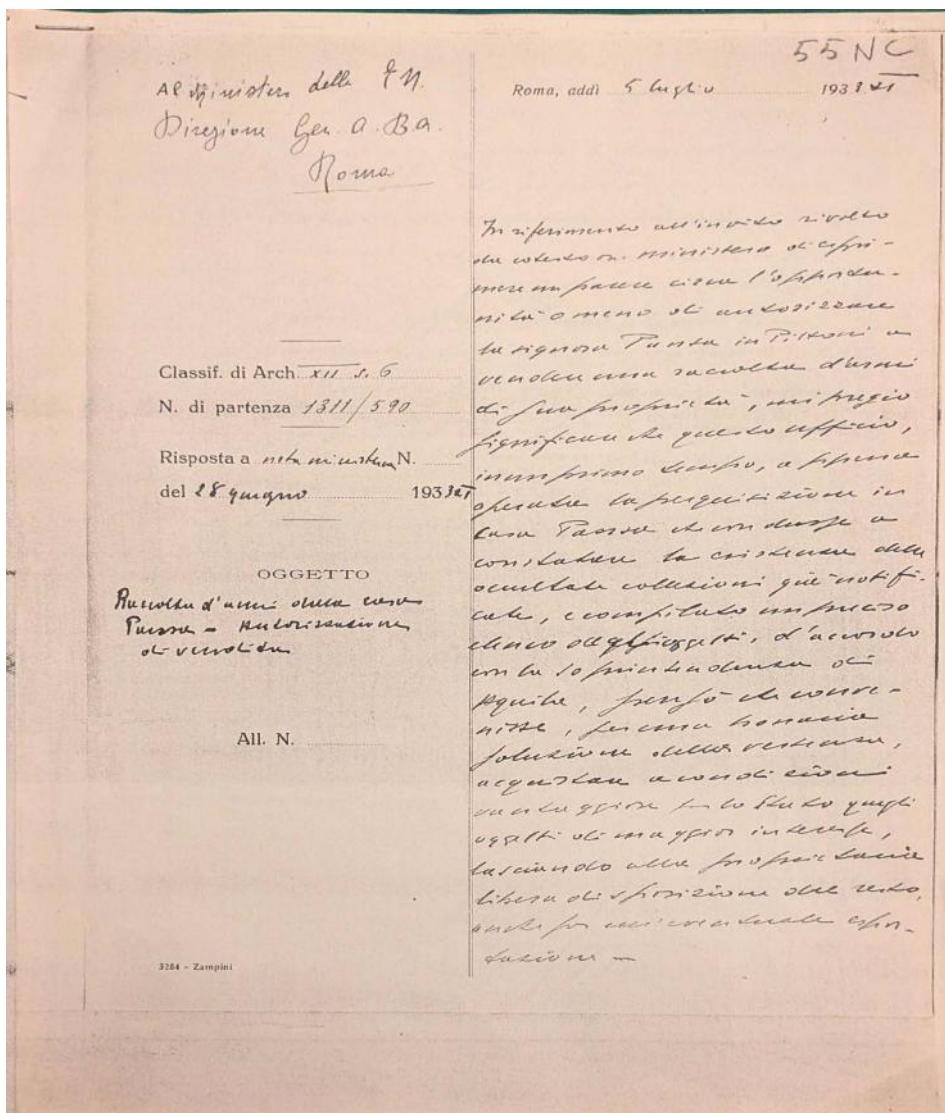
no, tutte agglomerate insieme.  
Al fibuline di bronzo a loto, ga con due bottocini uno per parte del corpo della fibula, par te intera e parte frammentata. Seguendo il lavoro in cerca del resto dello scheletro, a 50 cm. di distanza alla destra dello stesso ed al preciso livello, so pra ad un semplice strato di breccia composto geometricamente, si è riportato il mento, il braccio sinistro in parte del femore sinistro, pendagli a batacchio di ferro, alcuni frammenti di pasta vitrea, un anello di ferro del diam. 0.6 cm. una fustemola, in frammenti ed un pezzo di selce. Il tutto collocato preci samente come allo scavo; il sig. Rosati che lo chiamato sullo scavo appositamente non sa farla ragione di tale fenomeno; sotto ai piedi un piccolo strato di breccia come allo scavo.

32.  
Scheletro senza pietra, lungo 1.150 profondità 0.90; contiene alla sinist. tra sul petto un anello di ferro del diam. 2 $\frac{1}{2}$  cm. attaccato ad esso un el lo diversi pendagli a batacchio

Bol N. 28 n° salto al  
n. 32 - domandare al  
Pompiere spiegazione d' ciò  
(Ved. lettera mi data 26 ottobre  
al Pompiere)

RAFFAELLA PAPI

ALLEGATO 2. Archivio Storico Soprintendenza di Chieti, Vendita di armi al cav.  
Marzoli



Ma ora confidatevi la fortunata gioia  
vantando che c'è stato ministero  
vengano nelle determinazioni o i chi-  
dono una sovraintendenza per la Pro-  
tezione degli oggetti e molte  
queste uffici pensino che un solo  
punto deve lasciare immutato di  
posti principali una simile collezio-  
ne, importantissima documentale.  
Rivive per la prima volta che fanno e  
guariscione degli oggetti, espostovi  
solo la raccolta pubblica di Belvedere  
come servita dagli oggetti periodico -  
sabbi in ogni caso da considerare bene  
che la casa Panfu occultatrice degli oggetti  
noti fatti non detta fatto assume laudare  
di legge e obbligo civile presso le insorme  
accusato l'elenco degli oggetti, che la ~~signore~~  
Panfu - Pitoni intanto ottiene al collezio-  
nista car. Luigi Mazzoli -

Il sovrainduttore  
P.M.

<i>Clara Pansa</i>	57
DESCRIZIONE SOMMARIA DELLE ARMI VENDUTE	
<i>COLLEZIONE MARZOLO</i>	
	1933 <i>(PALAZZOLO SULL'OLIO)</i>
N.	Uno scudo lunato (N.I67 Notif.)
"	Un elmo di legionario romano (N.I75 Notif.)
"	Un elmo piano emisferico con paragnatidi mobili (N.I72 Notif.)
"	Un elmo corinzio (N.I73 Notif.)
"	Un elmo italico (N.I71 Notif.)
"	Un elmo a cupola emisferica (N.I74 Notif.)
"	Un elmo tipo attico con paragnatidi fisse (N.I76 Notif.)
"	Sette gladi (N.I65 Notif.)
"	Cinque parti centrali di scudo (N.I85 Notif.)
"	Un pettorale con bulloncini (N.I77 Notif.)
"	Parte centrale di scudo con archi graffiti (N.I78 Notif.)
"	Tre dischi di scudo traforati (N.I82 Notif.)
"	Undici cuspidi di lancia a forma di alloro (N.I83 Notif.)
"	Tredici cuspidi di lancia triangolari (N.I84 Notif.)
"	Due bracciali (N.I68 Notif.)
"	Un cosciale (N.I69 Notif.)
"	Tre pugnali lanceolati con impugnatura fissa (N.I66 Notif.)
"	Un cinturone (N.I70 Notif.)
Sulmona, tredici Luglio Millenovacentotrentatré - XI	
Clara Pansa in Pittoni fu Giovanni	
domiciliata in Sulmona	

58

## SPETT. SOPRINTENDENZA PER LE BELLE ARTI

per il Lazio e per l'Abruzzo

R O M A  
=====

La sottoscritta CLARA PANSA fu Giovanni, domiciliata in Sulmona, proprietaria delle armi antiche in bronzo, qui sotto elencate, alla quale fu notificato a senso di Legge l'importante interesse di esse con Notifica 25 Novembre 1930 e successiva Notifica corr.messa, ai termini e per gli effetti delle Leggi 20 Giugno 1909 N.364 e 23 Giugno 1912 N.668 e del Regolamento 30 Gennaio 1913 N.363, denuncia il trasferimento totale della proprietà dei sotto elencati oggetti al Cavalier LUIGI MARZOLI, residente e domiciliato in Palazzolo sull'Oglio (Brescia), collezionista di armi antiche, a seguito contratto di compravendita convenute fra loro per lire cinquantamila.

Onde risulti, come prescrive il Regolamento, surrichiamato, che le parti contraenti sono edotte dei vincoli esistenti sulle cose sotto elencate, per effetto delle Notificazioni, si firma anche il Cavaliere Marzoli Luigi.

Agli effetti della Lett.D del Regolamento suddetto si dichiara che la consegna degli oggetti avverrà in Italia a Sulmona, ove sono attualmente, non appena avrà effetto la presente denuncia a senso di Legge e gli oggetti verranno trasportati in Palazzolo sull'Oglio ove l'acquirente Marzoli ha la sua collezione.

ALLEGATO 3. Pettorale già collezione Pansa, catalogo di vendita:  
<https://www.agutttes.com>

AGUTTES

CALENDRIER RÉSULTATS SERVICES SPÉCIALITÉS LA MAISON 🔍 Q.

EXCEPTIONNEL BOUCLIER DE FANTASSIN. ART GREC.  
BÉOTIE? VIE -- LOT 151

EXCEPTIONNEL BOUCLIER DE FANTASSIN. ART GREC. BÉOTIE? VIE -- Lot 151  
Lot n° 151



**151**

150000 - 250000 EUR

EXCEPTIONNEL BOUCLIER DE FANTASSIN. ART GREC. BÉOTIE? VIE -- VE S  
AV. J.-C.  
AN EXCEPTIONNAL ANCIENT GREEK SHIELD. CIRCA 6TH - 5TH CENT B.C.

Rare bouclier dont la forme générale suit un tracé ovale rythmé par des rivets. Une profonde dépression de chaque côté de l'arme défensive permettait entre autre de désemer les ennemis. Ce bouclier est un rare témoin de l'image de l'armement de défense d'influence grecque. En effet, ces derniers étaient pour la majorité en bois, gainés de métal et de cuir. Les nombreux rivets qui suivent les lignes du bouclier et au centre laissent imaginer qu'ils venaient maintenir plaque, une superstructure incluant le système de poigné et de maintien de l'avant bras du guerrier.

Les vases grecs du Vie s. avant notre ère qui illustrent des Héros de l'Iliade présentent de tels boucliers avec leurs rivets bien signifiés. Certains sont vus de l'intérieur et justifient notre explication. Il ne faut pas exclure l'hypothèse d'un bouclier à visu-vito qui pouvait accompagner le défunt pour son voyage dans l'autre monde chez les anciens. Cela n'élivait rien au caractère exceptionnel de l'artefact.

Bronze. Reprise à deux légères fentes de la tôle de bronze afin de protéger le bouclier de dégradations.

Long. : 48 cm ; Larg. : 44 cm

PROVENANCE :  
 Acquis chez Hermann Historica, Munich. Le 11 avril 2008.  
 Ancienne collection Axel Guttmann (1944 - 2001). AG 287/R72.  
 Ex Christie's, Londres. Le 6 novembre 2002. Lot 30, vendu comme Hittite.  
 Ancienne collection Marzoli, Brescia.

MUSÉOGRAPHIE : 

Finestre sull'Arte

Tomoko x Finestre sull'Arte  
Primavera after Botticelli with Alitalia and kitten  
Edizione limitata, 100 esemplari firmati e numerati dall'artista

ACQUISTA LA TUA COPIA

LOGIN | ABBONATI | IT | EN | FR | DE | ES

CHI SIAMO | NEWSLETTER | CONTATTI | PUBBLICITA

**Finestre sull'Arte**  
CARTE ANTICA E CONTEMPORANEA

NEWS OPERE & ARTISTI RECENSIONI MOSTRE OPINIONI VIAGGI DESIGN TROVA MOSTRE LAVORO SHOP

Tutto le news Attualità Mostre Inserisci Focus Artigiano Editoria Mercato Cinema & TV

Estate • Archeologia • Riemergono tre statue ad Abu Qair [Alessandria d'Egitto]: è la prima scoperta in 25 anni

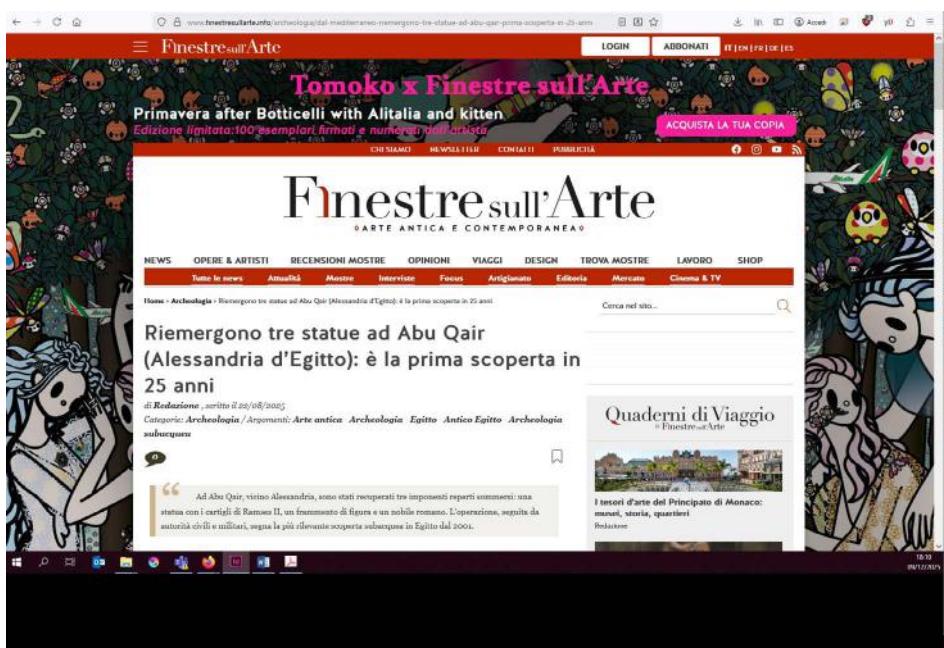
Riemergono tre statue ad Abu Qair  
(Alessandria d'Egitto): è la prima scoperta in  
25 anni

di [Redazione](#), scritto il [25/08/2009](#)  
Categorie: [Archeologia](#) / Argomenti: [Arte antica](#) [Archeologia](#) [Egitto](#) [Antico Egitto](#) [Archeologia](#) [alessandria](#)

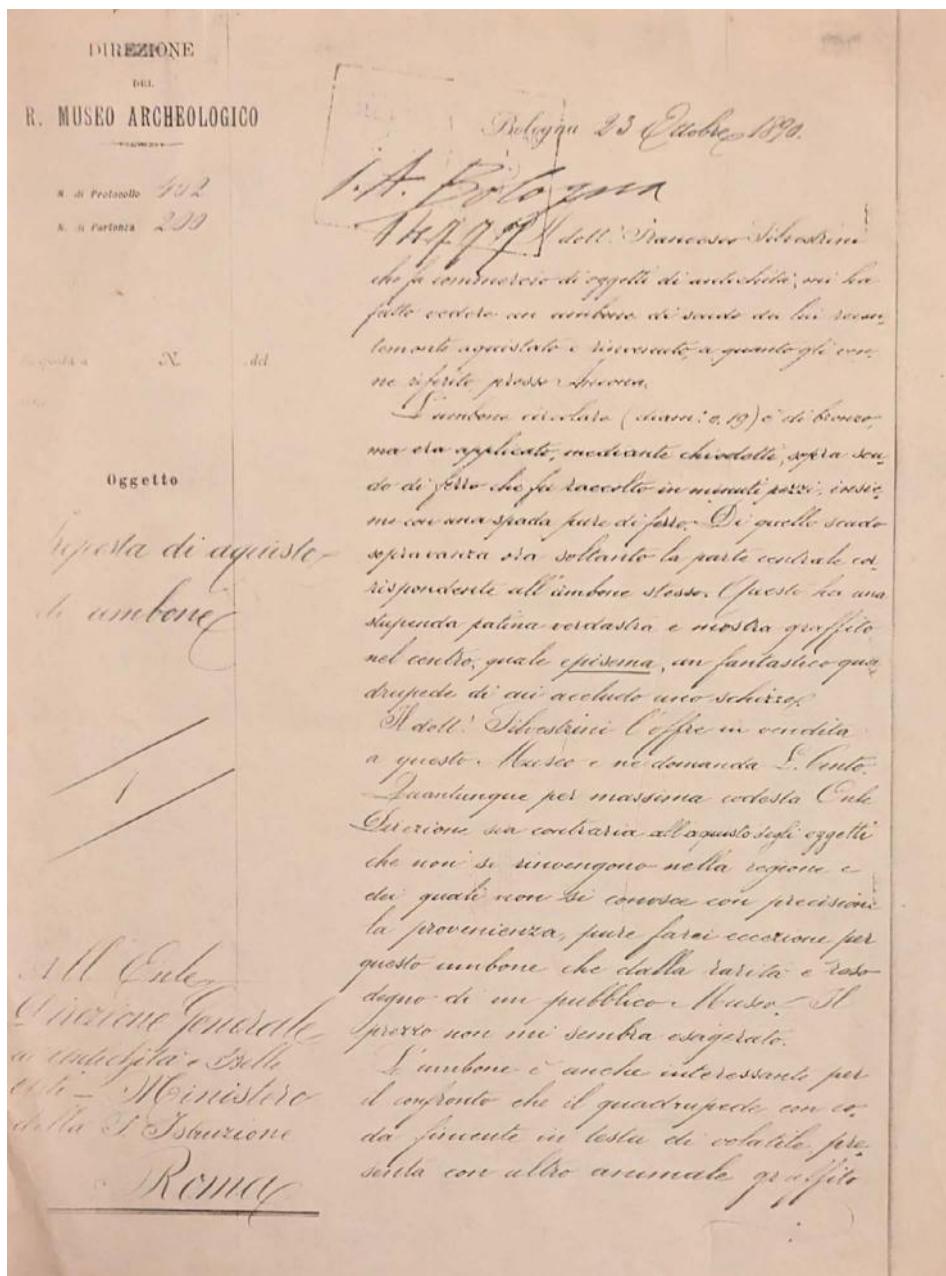
“ Ad Abu Qair, vicino Alessandria, sono stati recuperati tre imponenti reperti summi: una statua con i cartigli di Ramses II, un frammento di figura e un nobile romano. L'operazione, seguita da autorità civili e militari, segue la più rilevante scoperta subacquea in Egitto dal 2001. ”

Quaderni di Viaggio  
in Finestre sull'Arte

I percorsi d'arte del Principato di Monaco:  
musei, storia, quartieri  
Pubblicato



## ALLEGATO 4. Documento Archivio Centrale dello Stato



sopra uno specchio etrusco trovato  
qui in Bologna sul quale i graffiti  
lo abbassano animale di cui la  
coda termina escludendo la testa di  
uccello.

In ogni caso sollevo la proposta  
alle considerazioni di c'è testa Enle  
Dirizione.

Il Direttore  
S. Brizzi





Fig. 1. Dischi-corazza da Colli del Tronto, necropoli di Colle Vaccaro, tomba 14 (foto Museo)

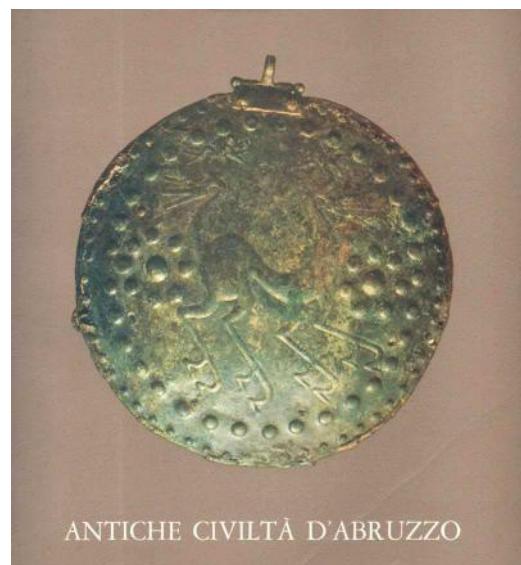


Fig. 2. Disco-corazza da Alfedena (da ACA 1969)

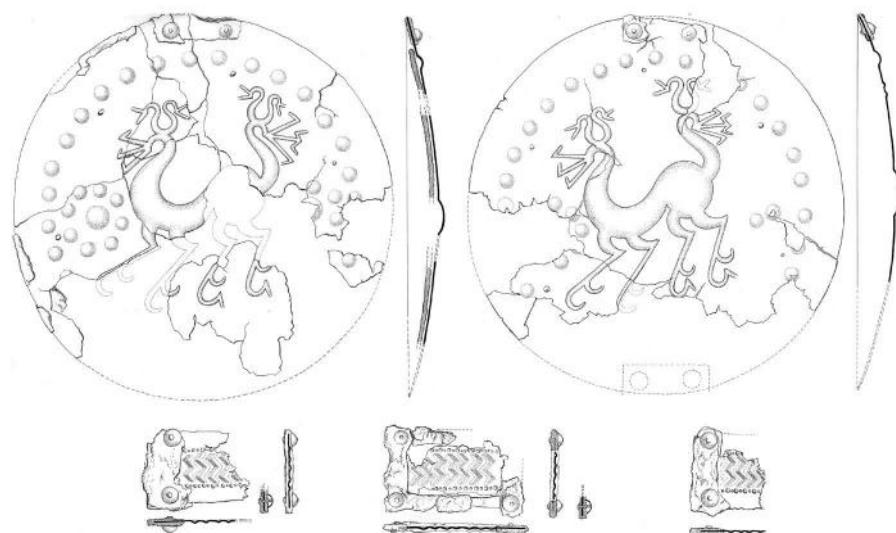


Fig. 3. Dischi-corazza da Paglieta - CH (da PAPI 1990a, disegno C. Miceli): diam. cm 23.3

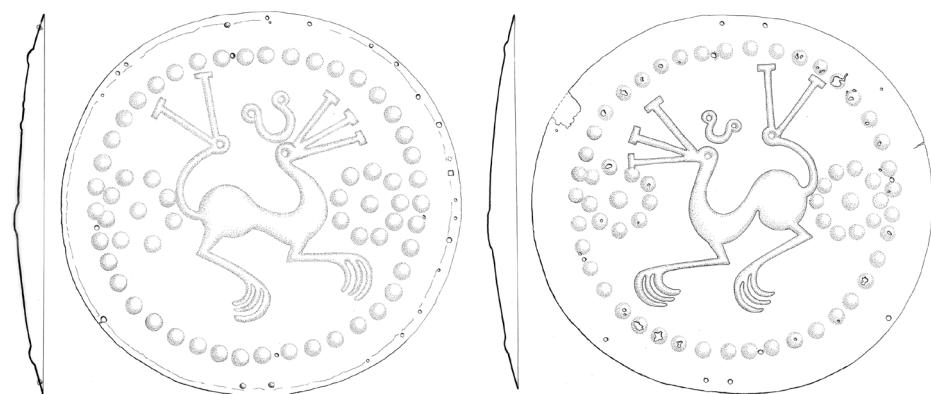


Fig. 4. Dischi-corazza da Villalfonsina - CH (da PAPI 1990a, disegno C. Miceli): diam. cm 23.4

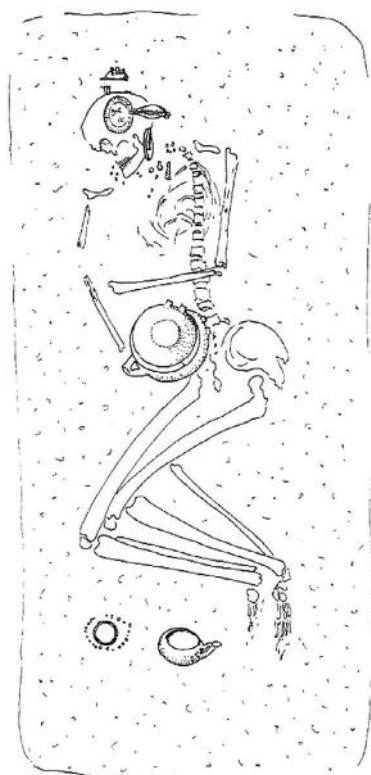


Fig. 5 a, Moie di Pollenza, tomba 1 (da PERCOSSI SERENELLI s.d.)

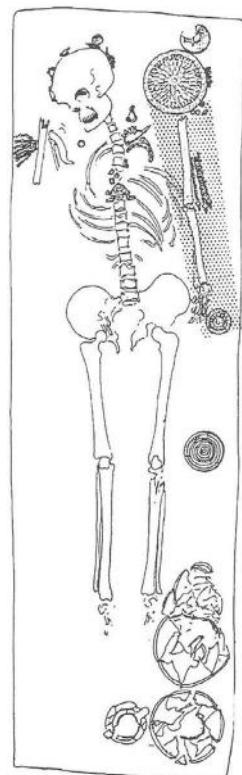


Fig. 5 b, Pievetorina, tomba 2 (da PERCOSSI SERENELLI s.d.)

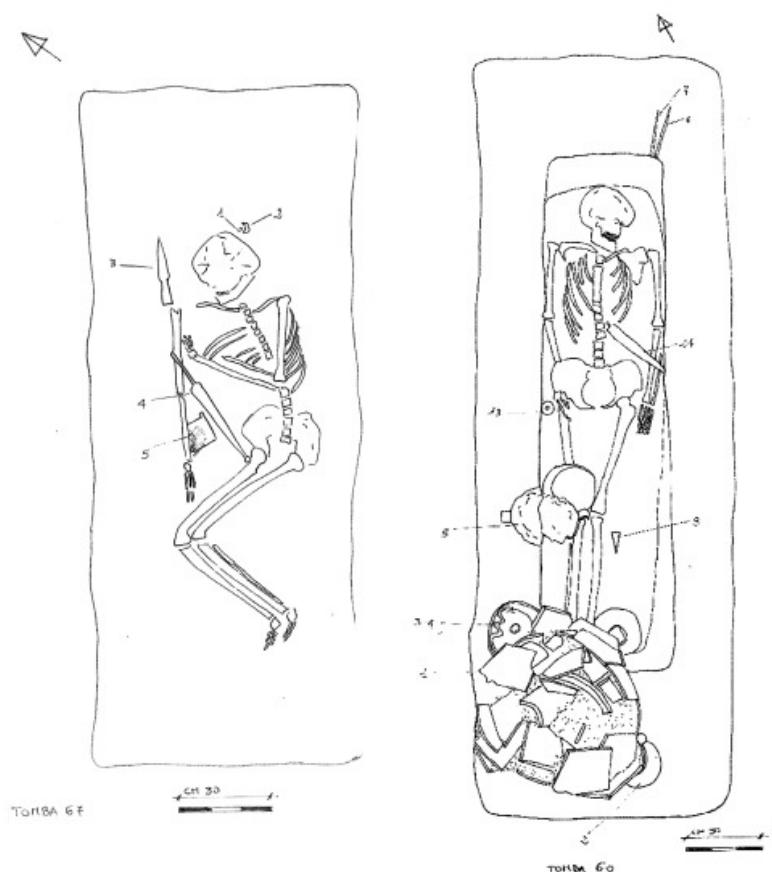


Fig. 6 *a-b*. Tortoreto-TE, necropoli di Colle Badetta, planimetria delle tombe 67 e 60  
(da PAPI 2022a)

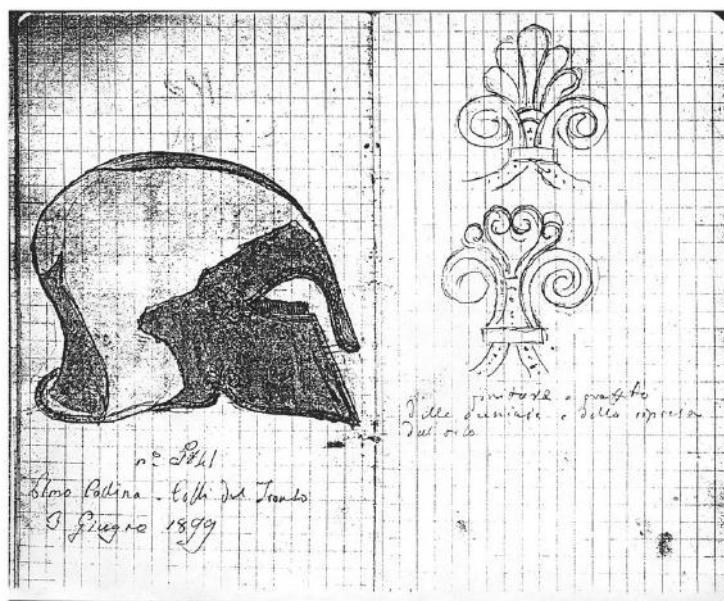


Fig. 7. Elmo corinzio da Colli del Tronto, taccuino Gabrielli (da PAPI 2014a)

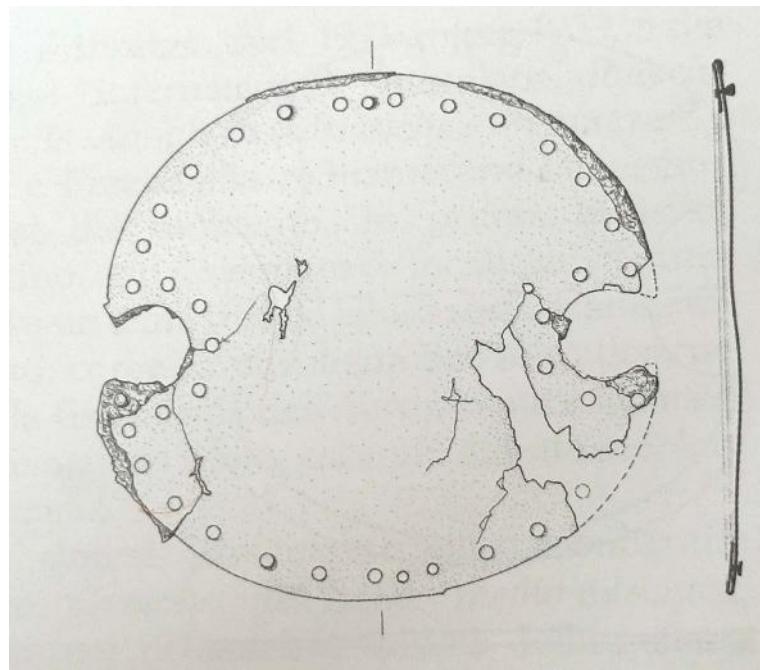


Fig. 8. Disco pettorale da Mozzano - AP (da PAPI 1996a, disegno G. Grossi): cm 23

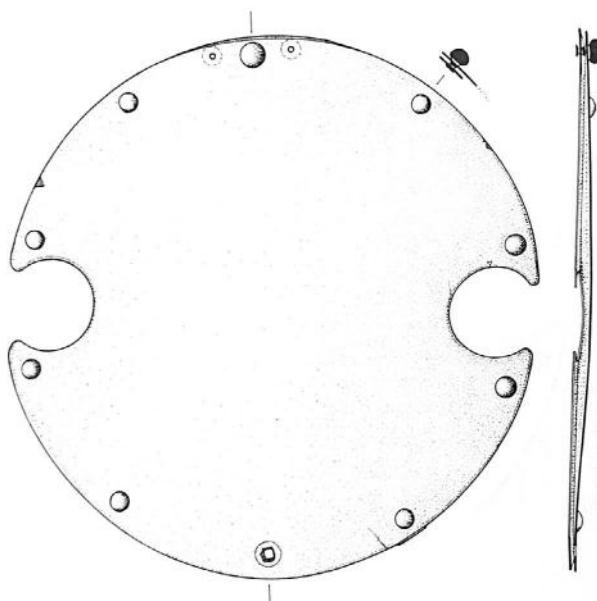


Fig. 9. Disco pettorale dal Fucino, già collezione "Bellucci" (da PAPI 1996a, disegno G. Grossi): cm 24.5

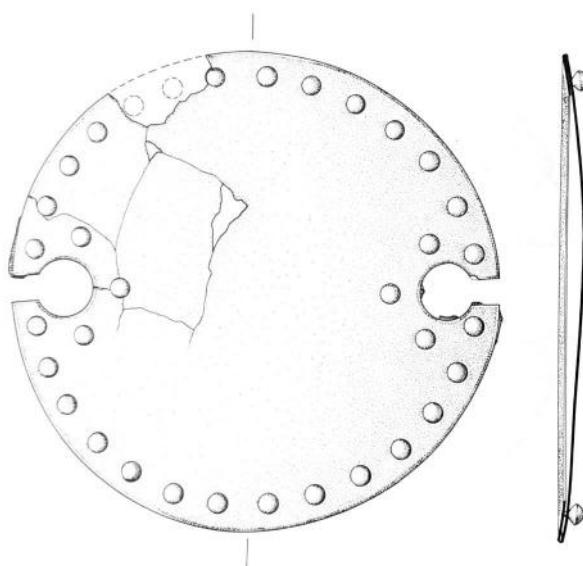


Fig. 10. Disco pettorale da Marino del Tronto - AP (da PAPI 1996a, disegno G. Grossi): cm 25.5



Fig. 11. Stele di Guardiagrele - CH (da CIANFARANI 1966b, disegno C. Miceli): cm 83x50x18



Fig. 12. Placche di cintura, tomba centrale del tumulo di Corvaro (da ALVINO 2017)

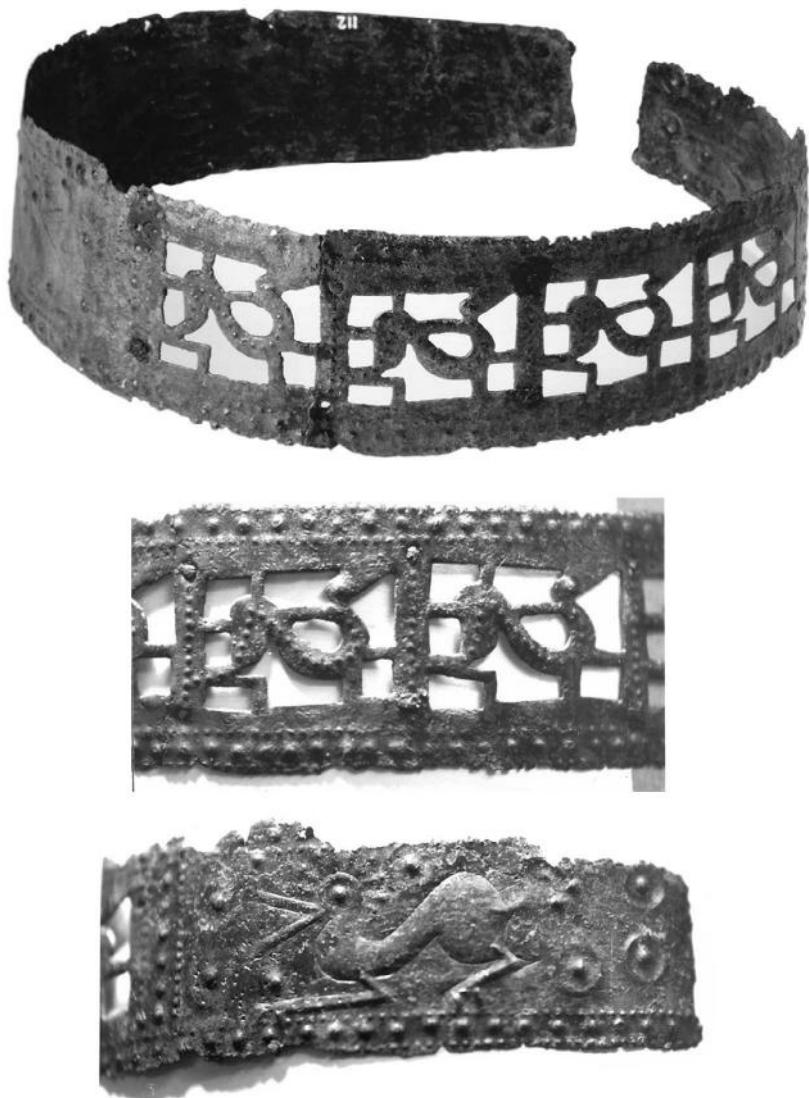


Fig. 13. Cinturone Casamarte, Loreto Aprutino - PE (da PAPI 1980)

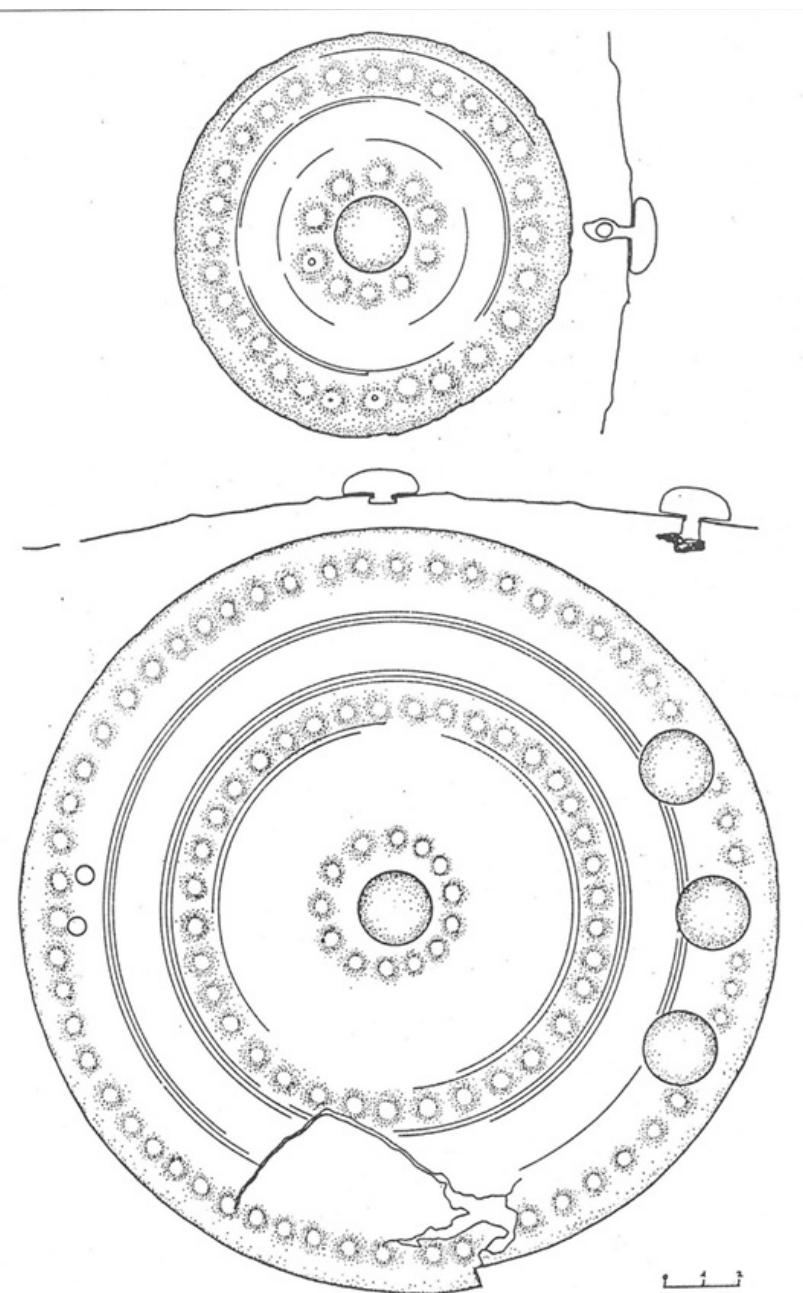


Fig. 14. Dischi di stola da Marino del Tronto - AP (da LUCENTINI 2000)



Fig. 15. Disco dorsale, tipo "Vetulonia", diam. cm 25. Museo di St. Louis, provenienza sconosciuta (da TOMEDI 2000)

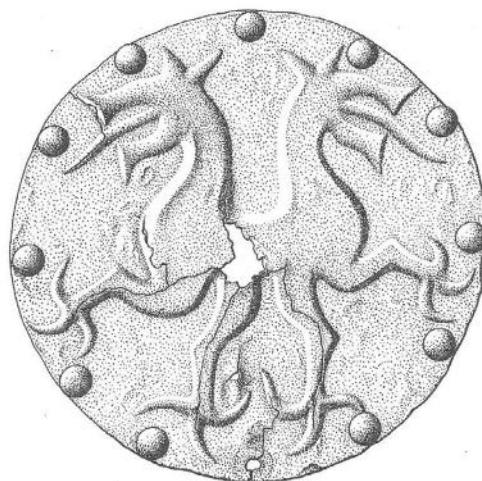


Fig. 16. Disco pettorale, tipo "Capena", già collezione "Guidobaldi", diam. cm 23. Museo di St. Louis (da TOMEDI 2000)



Fig. 17. Disco dorsale da Numana (da MORETTI 1936)



Fig. 18. Coppia di dischi di stola, necropoli di Pitino di San Severino, tomba 17 (da Wikipedia, copyright libero)



Fig. 19. Pietra del fulmine: alt. cm. 6, Chieti, Collezione Pansa (da PAPI 2006)



Fig. 20. Pettorale, Roma, necropoli dell'Esquilino, tomba 86 (da MÜLLER-KARPE 1962)



Fig. 21. Disco di stola, gruppo “Casacanditella”, da Massa d’Albe - AQ (foto G. Grossi)

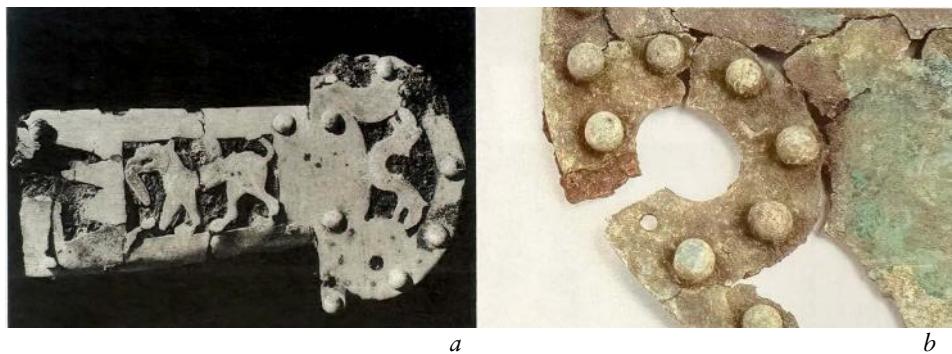


Fig. 22 a. Capena, necropoli di San Martino, tomba 41, puntale di fodero di spada (da MORETTI 1936); b. disco-corazza tipo “Mozzano”, collezione privata (da PAPI 2022)

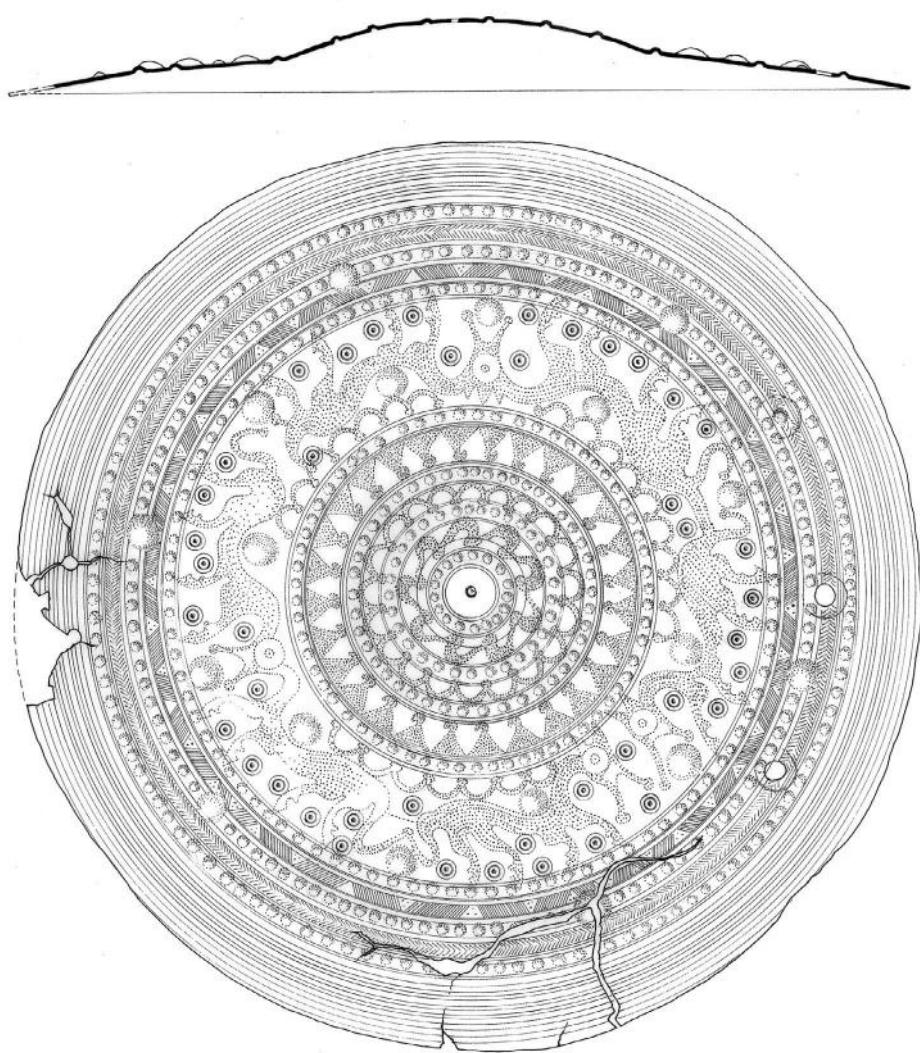


Fig. 23. Disco di stola orientalizzante da Antrosano - AQ, già collezione "Bellucci" (da PAPI 1990a): cm 23

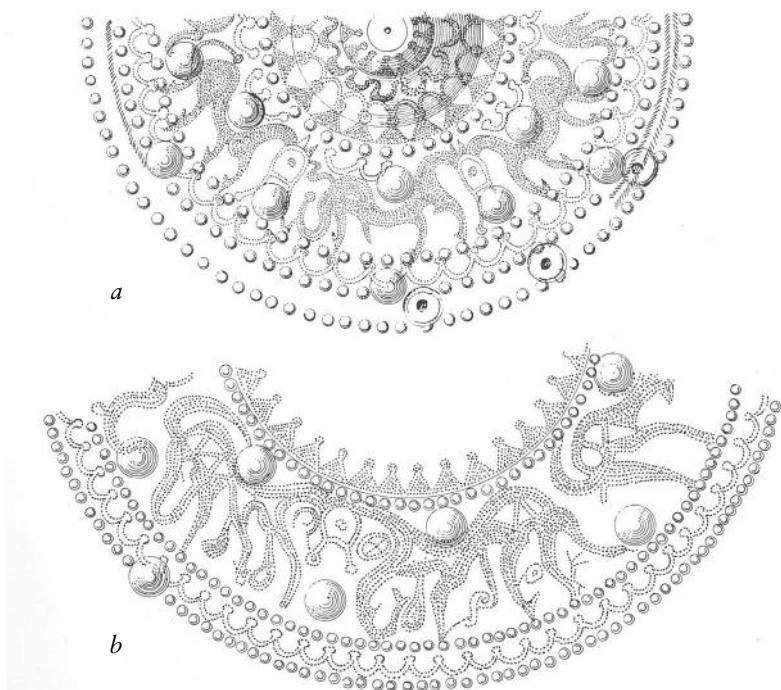


Fig. 24. Dischi di stola: *a.* da Norcia; *b.* dalla Basilicata (da BEHN 1920)



Fig. 25. Pettorale di tipo “Mozzano”, già collezione “Pansa”, Sulmona: alt. cm 48, largh. cm 44 (<https://expertise.aguttes.com>)

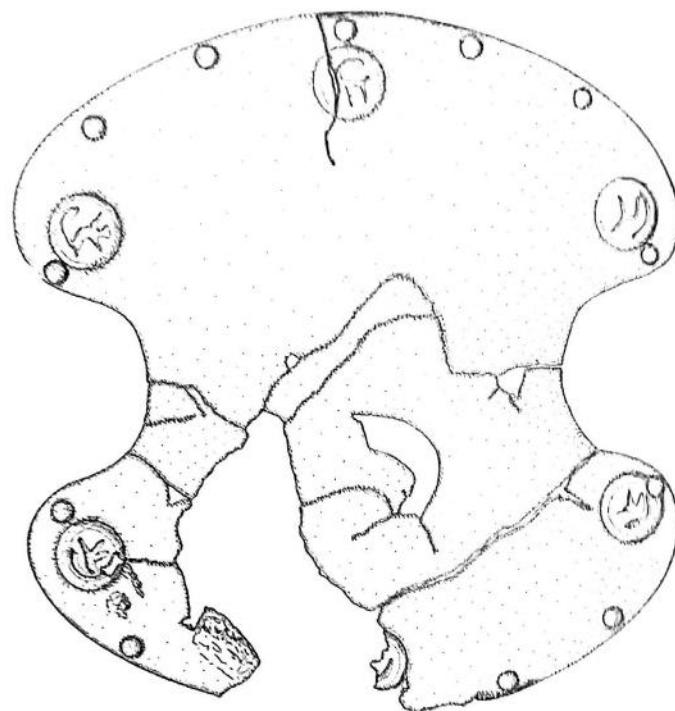


Fig. 26. Pettorale di tipo "Bolsena", collezione "Posa", Pescara (da PAPI 2000): alt. cm 27, diam. max cm 16

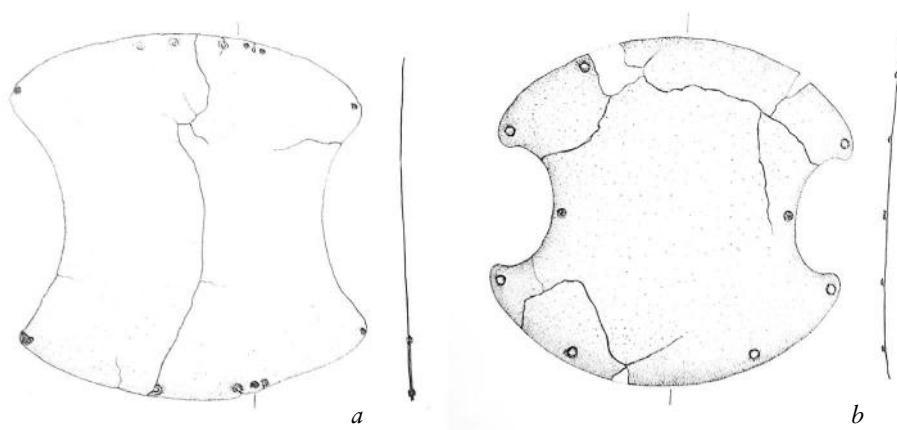


Fig. 27. Coppia di dischi-corazza da Prezza (da PAPI 1996a): *a*, cm 24.5; *b*, cm 19.5

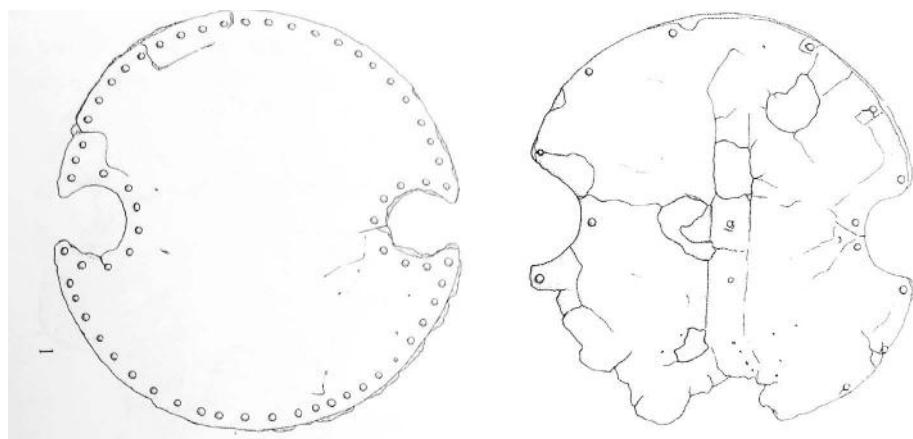


Fig. 28. Coppia di dischi-corazza da Fossa (da *Fossa II*)

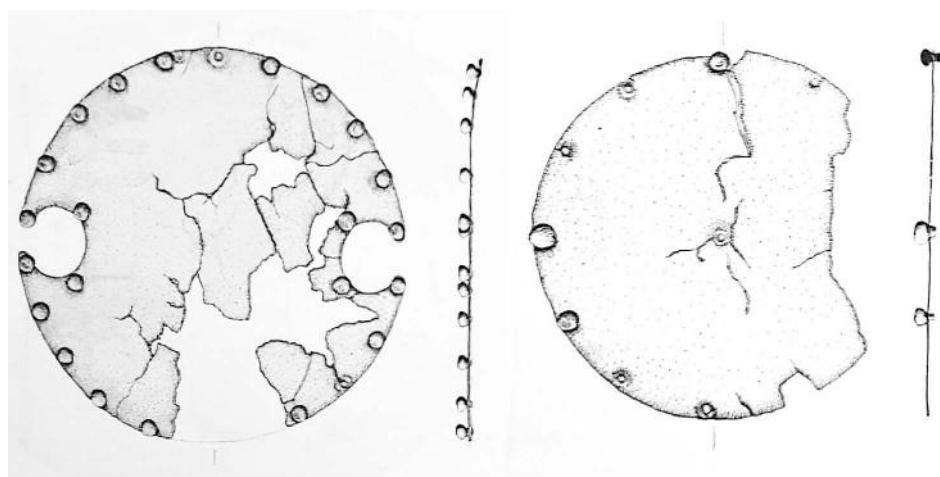


Fig. 29. Coppia di dischi-corazza da Bazzano (da PAPI 1996a)

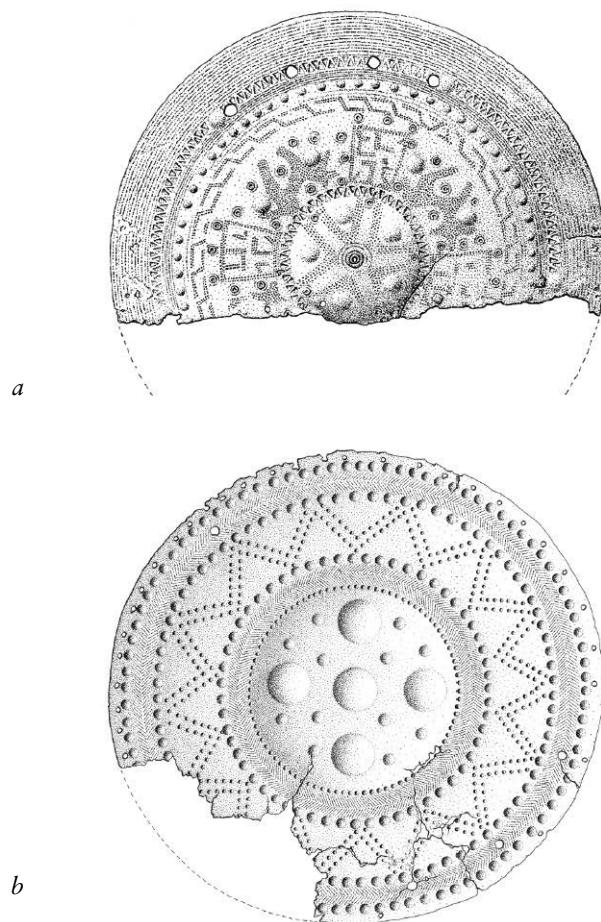


Fig. 30. Dischi di stola da Caere: *a*. di stile fucense; *b*. di stile piceno (da PAPI 2014a)

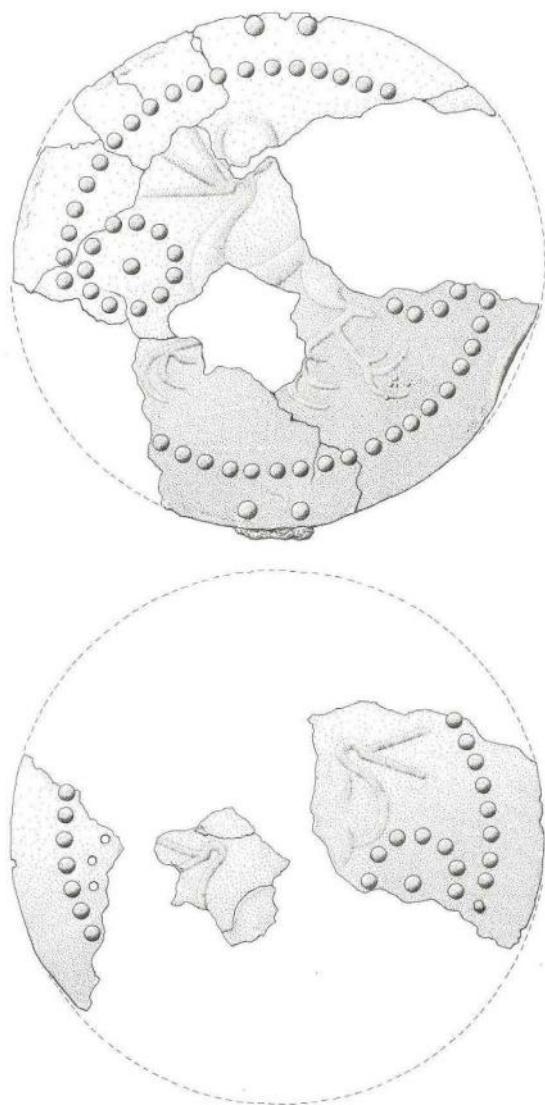


Fig. 31. Disco-corazza da rochetta di Pietramelara - CE (da TOMEDI 2000)

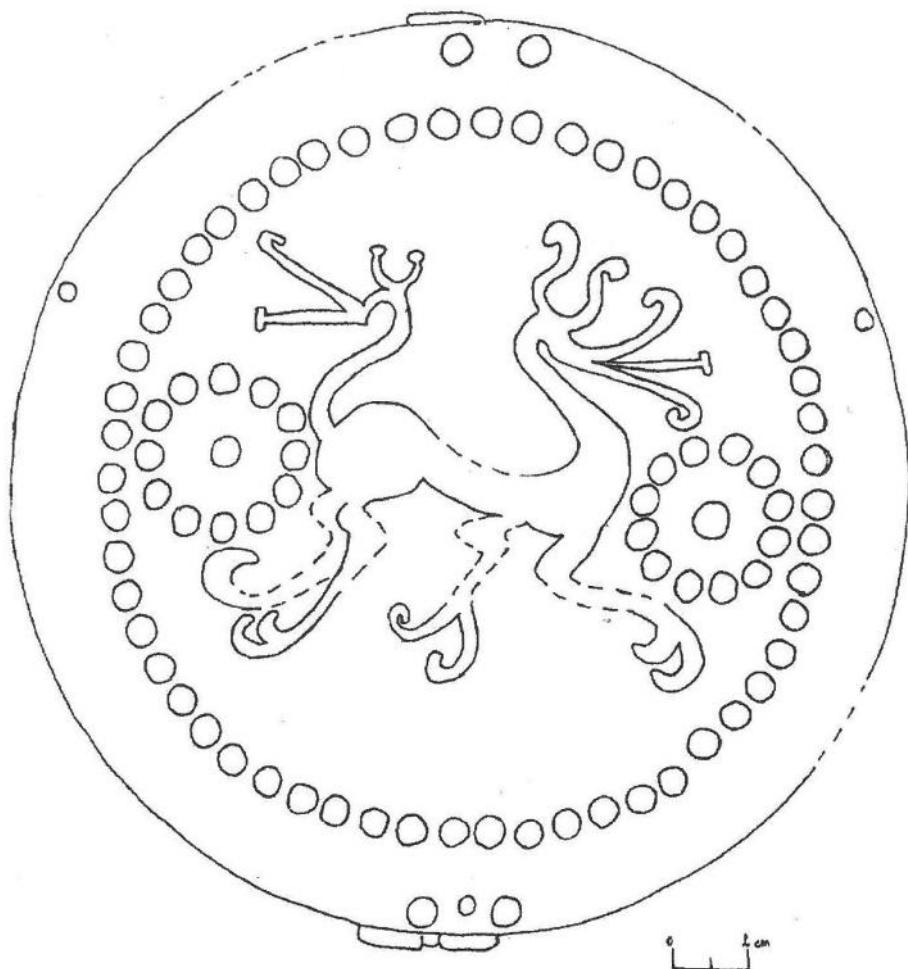


Fig. 32. San Paolo Civitate-FG, restituzione grafica del disco-corazza della t. 1/2020,  
elaborata da R. CORVINO (da FRANGIOSA 2024)



Fig. 33. Disco-corazza di San Paolo Civitate - FG, particolare con le rosette a “pallottole riportate” (foto per gentile concessione di R. CORVINO)

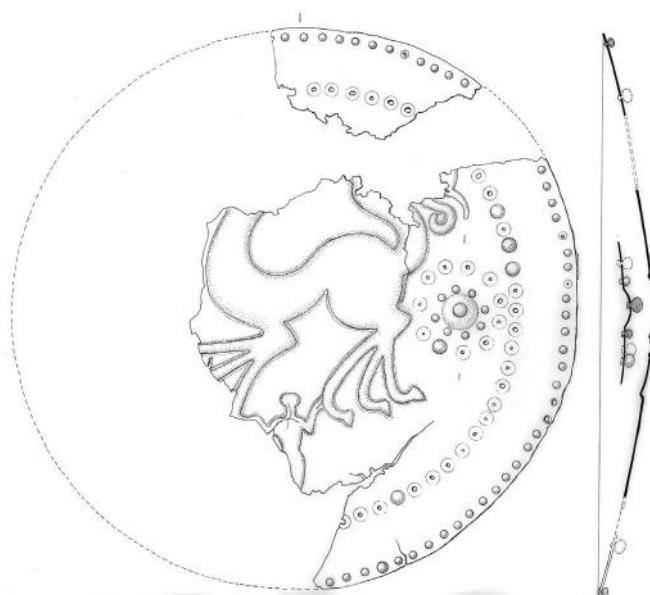


Fig. 34. Disco-corazza da Pescosansonesco - PE (da PAPI 1990a): diam. ricostruibile circa cm 23

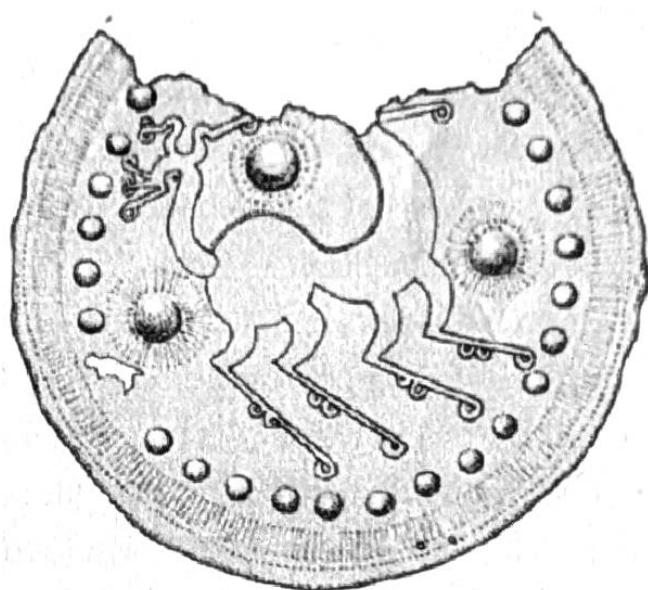


Fig. 35. Disco-corazza da Pettoranello - IS (da RUSSO TAGLIENTE 2013)

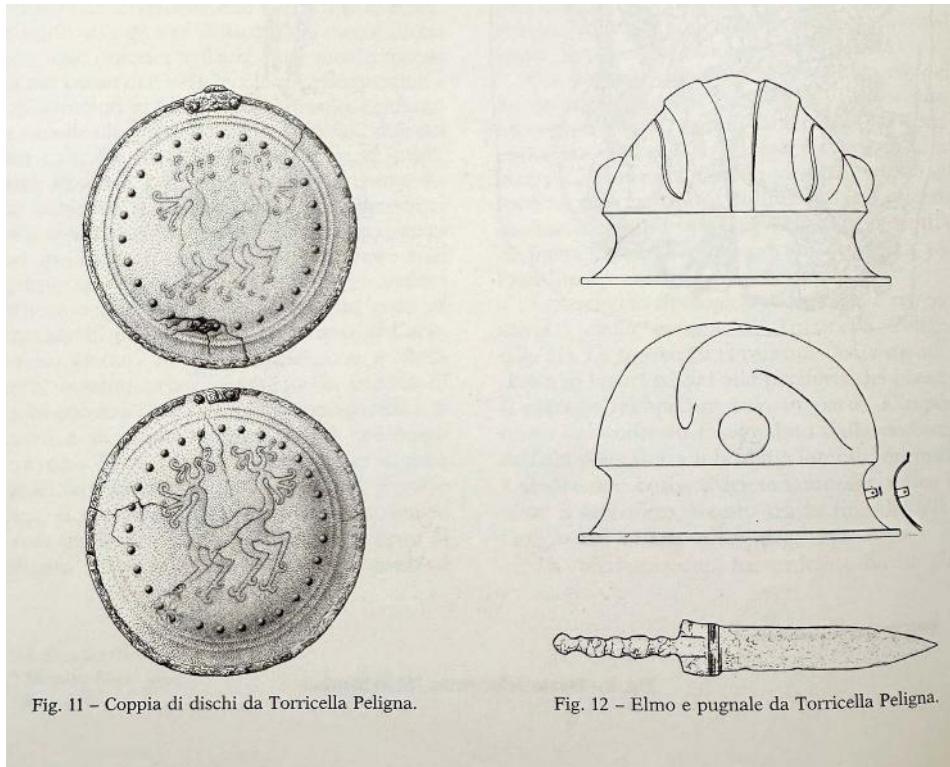


Fig. 11 – Coppia di dischi da Torricella Peligna.

Fig. 12 – Elmo e pugnole da Torricella Peligna.

Fig. 36. Corredo da Torricella Peligna - CH (da PAPI 2014b)

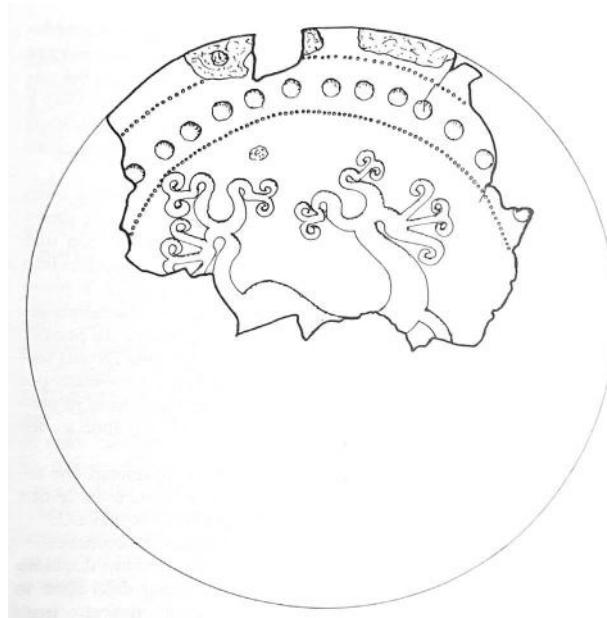


Fig. 37. Disco-corazza da Carlantino - FG (da DE BENEDITTIS 2006)

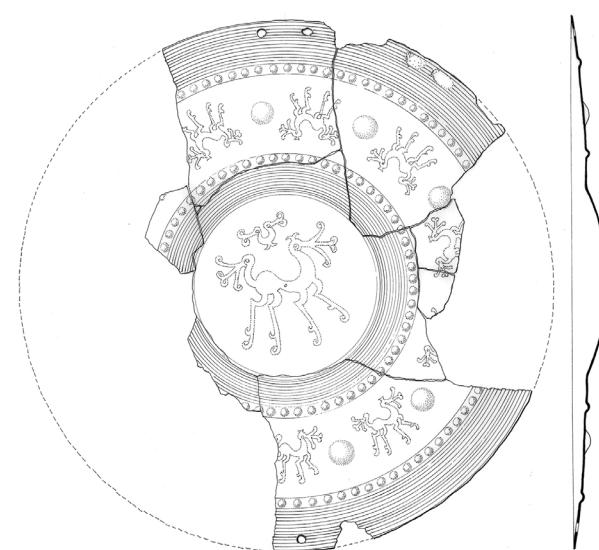


Fig. 38. Disco di stola da Luco dei Marsi - AQ (da GROSSI 1988)



Fig. 39. Tomba a tumulo dalla necropoli di Amorosi - BN

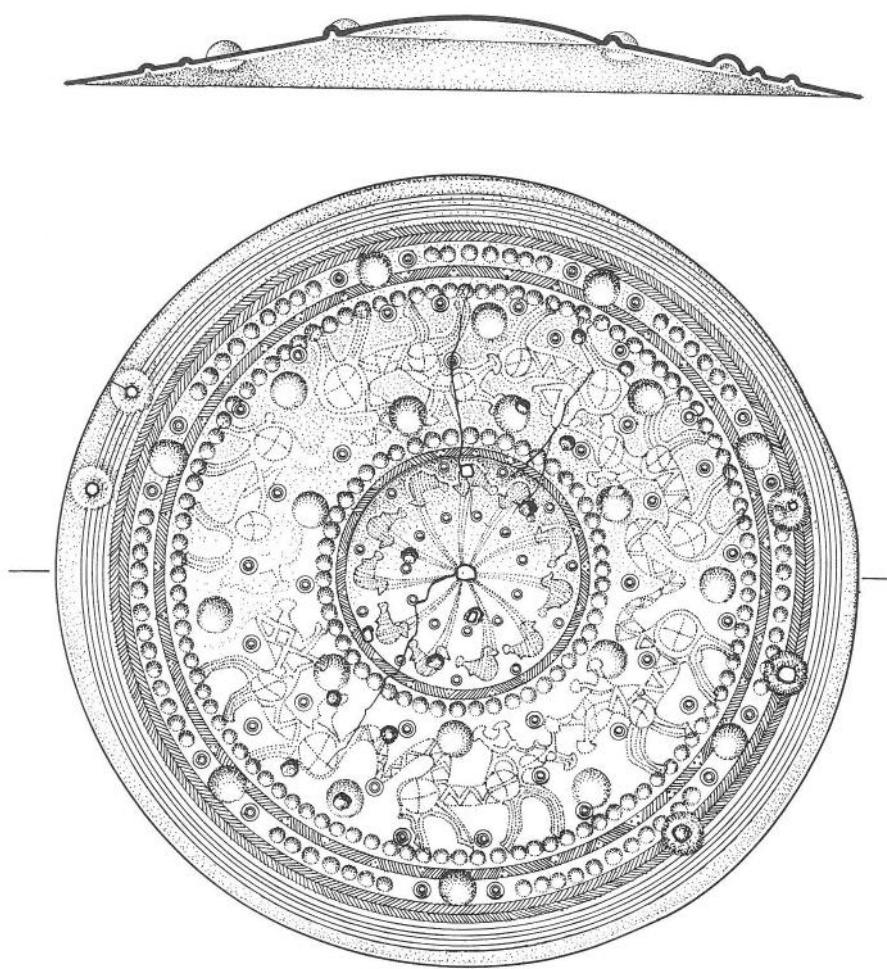


Fig. 40. Disco da stola da Cuma (da PAPI 1996a, disegno G. Grossi)



Fig. 41. Coppia di dischi da Colfiorito (<https://www.cronacheancona.it/2017/11/23/la-fanciulla-di-plestia-e-sfollata-ad-ancona/66922/>)

Schede e notizie



MARZIA GIULIODORI\*

## Statua acefala femminile panneggiata da Palazzo Balleani-Baldeschi di Osimo

*Riassunto.* Si presenta una statua femminile acefala conservata a Osimo nella collezione privata di Palazzo Balleani-Baldeschi. La statua, di provenienza sconosciuta, appartiene al *Schulterbausch-Typen*, tipologia diffusa in molte varianti in età ellenistica e imperiale romana. La scultura è databile tra la fine del I e il II secolo d.C.

*Parole chiave:* Osimo, Palazzo Balleani-Baldeschi, collezione, statua femminile, *Schulterbausch-Typen*

*Abstract.* A headless female statue is preserved within the private collection of Palazzo Balleani-Baldeschi in Osimo. The statue, of unknown provenance, belongs to the *Schulterbausch-Typen*, a form that was common in various versions during the Hellenistic and Imperial Roman periods. The sculpture can be dated from the late 1<sup>st</sup> to the 2<sup>nd</sup> century AD.

*Keywords:* Osimo, Balleani-Baldeschi Palace, collection, female statue, *Schulterbausch-Typen*

Nello storico Palazzo Balleani-Baldeschi, situato di fronte all'imponente edificio comunale nella piazza centrale di Osimo<sup>1</sup>, si trova, addossata alla parete a sinistra di chi entra nell'anticamera del primo piano dall'ingresso principale in via Sacramento, una statua acefala femminile panneggiata di epoca romana sistemata su di un plinto di età moderna (Fig. 1). La statua, collocata al centro della parete di fronte all'ingresso al salone dei ricevi-

\* Università degli Studi di Macerata, marzia.giuliodori@unimc.it.

Ringrazio cordialmente il prof. Gianfranco Paci che, nell'occuparsi della collezione epigrafica conservata a Palazzo Balleani-Baldeschi, con la consueta disponibilità mi ha proposto di presentare una scheda aggiornata della statua e mi ha gentilmente messo a disposizione le foto eseguite dal fotografo Matteo Natalucci, cui estendo la mia gratitudine per l'ottimo lavoro. Un ringraziamento doveroso va alla signora Maria Grazia Tonti, titolare della MAIT e proprietaria di Palazzo Balleani-Baldeschi, che cortesemente ha concesso l'accesso all'immobile grazie alla disponibilità dell'arch. Agostino Antinori, dell'ing. Sandro Siniscalchi e del geom. Giuseppe Giuliodori. Mentre questa scheda era in stampa per le bozze il prof. Paci, con il quale mi ero confrontata su alcuni passaggi di questo breve studio, è venuto a mancare il 19 agosto. A lui va il mio più sincero, grato e commosso ricordo.

<sup>1</sup> Per la storia di Palazzo Balleani Baldeschi, già Guarneri-Ottoni e successivamente Balleani prima di giungere all'attuale denominazione, vd. da ultimo PANINI 2021.



Fig. 1. Osimo, Palazzo Balleani Baldeschi. Anticamera del palazzo con la statua femminile panneggiata. Si intravedono alcune delle epigrafi della collezione (foto M. Natalucci)

menti e alle rampe di scale voltate a botte che permettono l'accesso ai piani superiori, fa parte della collezione privata conservata nel Palazzo e della quale la raccolta epigrafica costituisce la parte più consistente<sup>2</sup> assieme ad una testa ritratto virile in marmo bianco, "accantonata" nel salone del palazzo e della quale al momento non si hanno più notizie<sup>3</sup>, e alla stele funeraria con coppia di coniugi che era inserita nell'interno del parapetto della scalinata d'accesso al Palazzo<sup>4</sup> e che in anni recenti è stata trasferita al Museo Civico di Osimo, sostituita, nella posizione originale, da una copia in gesso<sup>5</sup>. Quanto alla scultura, già nota all'archeologo osimano Gino Vinicio Gentili, il quale nel suo studio archeologico-topografico sull'antica *Auximum* la inserisce con una breve scheda nell'elenco delle statue onorarie assieme a quelle conservate nell'atrio del Palazzo Comunale<sup>6</sup>, non sono disponibili dati circa la sua provenienza. Il Gentili, nel ricordare l'esistenza in città di raccolte private in casa Bellini e in casa Balleani-Baldeschi, riferisce di "sculture ed epigrafi della città e del territorio oltre a iscrizioni provenienti da altri luoghi"<sup>7</sup>. Da questa frase è ragionevole supporre che la statua provenga con probabilità da Osimo stessa o dal suo territorio senza ovviamente averne la certezza<sup>8</sup>.

La statua è in marmo bianco a grandezza naturale (Fig. 2). È alta cm 152 ed è fissata su di un plinto rettangolare in gesso, intonacato in rosa e con lati concavi, alto cm 90, largo cm 47.50 e lungo cm 82 nella parte superiore



Fig. 2. Osimo, Palazzo Balleani Baldeschi. Statua femminile panneggiata *Schulterbausch-Typen* (foto M. Natalucci)

<sup>2</sup> PANINI 2021, p. 87. Sulla raccolta epigrafica e per una rilettura di alcune iscrizioni vd. l'acuta analisi di Gianfranco Paci: PACI c.d.s. (ivi bibl.).

<sup>3</sup> GENTILI 1955, p. 95; GENTILI 1990, p. 154, tav. 71a-b; PACI c.d.s.

<sup>4</sup> GENTILI 1955, p. 94; GENTILI 1990, pp. 32-33, tav. 19a; PACI c.d.s.

<sup>5</sup> LANDOLFI - FABIANI 2002, pp. 28-29; LANDOLFI 2005, pp. 232-233 (con bibl. prec.).

<sup>6</sup> GENTILI 1955, p. 88. Nella più recente pubblicazione del 1990 lo studioso non ne fa cenno.

<sup>7</sup> GENTILI 1955, p. 9.

<sup>8</sup> Ci si propone di consultare le carte dell'archivio Guarnieri conservate presso la Biblioteca Comunale di Osimo che potrebbero restituire qualche notizia circa la provenienza e l'acquisizione della scultura. Sulla storia e i resti archeologici dell'importante colonia di *Auximum* si rinvia al recente FINOCCHI 2019 con amplissima bibl.



Fig. 3. Osimo, Palazzo Balleani Baldeschi. Particolare della parte superiore della statua (foto M. Natalucci)

mentre alla base, che è modanata con gola dritta e tondino, misura cm 53 x 92. Una grappa in ferro fissata all'altezza del collo ancora la scultura alla parete. La statua è priva di entrambi gli avambracci, lavorati a parte ed attaccati con grappe: di esse rimangono ben visibili l'incasso nel braccio sinistro, che era piegato in avanti, e una traccia assai consunta di quello del braccio destro, piegato anch'esso in avanti. La figura è stante sulla gamba sinistra e presenta la destra flessa e un poco arretrata e il piede appoggiato a terra. La ponderazione determina un leggero innalzamento del fianco a sinistra. Veste una sottile tunica manicata, che forma fitte piegoline sulle spalle e sulle braccia e ricade con rigide pieghe verticali sui piedi. Sopra la tunica indossa una *stola* con caratteristico scollo a V ed è avvolta in un pesante mantello che dalla testa scende sulla spalla destra e, lasciando fuoriuscire il braccio corrispondente (Fig. 3), attraversa obliquamente il petto come una sorta di fascia per andare a coprire la spalla sinistra, ricadere sul dorso ed essere raccolto tra il braccio e il fianco sinistro in pieghe abbondanti che scendono fino all'altezza del polpaccio sinistro (Fig. 4). La *palla*, che ammanta quasi completamente la donna, scende oltre le ginocchia fin quasi a toccare la caviglia destra facendo intravvedere in trasparenza la gamba tra una serie di pieghe oblique. La statua, che aveva il capo velato, è priva della testa: sono evidenti i resti in



Fig. 4. Osimo, Palazzo Balleani Baldeschi. Particolare dei lembi del mantello che ricadono lungo il fianco sinistro della statua (foto M. Natalucci)

gesso di un poco elegante restauro. Forse ai tempi in cui scriveva il Gentili la testa di restauro era ancora visibile visto che lo studioso osimano dice: “è stata fatta una deturpante restituzione in gesso della testa; in gesso è pure rifatto il piede sinistro”<sup>9</sup>, che comunque è privo della punta. Di restauro in realtà risulta anche il piede destro che fuoriesce dalle pieghe della *palla*: inoltre, il restauratore ha sommariamente tracciato le pieghe formate dalla tunica sul piede destro e ha steso uno straterello di gesso per fissare la scultura al plinto. Dal poco che si riesce ad osservare della parte posteriore, poiché è molto addossata alla parete, la statua risulta completamente lavorata anche nella parte retrostante pur essendo un poco appiattita: le pieghe del mantello sono ben delineate e avvolgono la figura. Anche il lembo del mantello che scende dalla spalla sinistra è completamente lavorato. Il seno sinistro reca tracce di gradina. La scultura necessiterebbe di urgenti azioni di pulitura e restauro; presenta molteplici fratture nei bordi delle pieghe del mantello, soprattutto nel fascio di pieghe che ricade a sinistra e che doveva risultare più ampio, una frattura sulla punta della spalla destra e numerose scalfitture su tutta la superficie. Le fratture sono tutte molto consunte, specialmente in corrispondenza del braccio destro, il che fa supporre che possa essere stata a lungo esposta anche all’aperto.

La tipologia della figura è riferibile al cd. *Schulterbausch-Typen*, un tipo statuario di ascendenza prassitelica assai diffuso in area italica e provinciale in epoca ellenistica e in età imperiale romana utilizzato per rappresentare sia divinità femminili quali Kore, Artemide, Igea, la Musa Urania sia statuetratto di donne della famiglia imperiale e di notabili delle *élite* locali che si ispiravano all’immagine delle imperatrici per esaltare il loro grado sociale. Si tratta di una tipologia statuaria sulla quale si è a lungo soffermata l’attenzione degli studiosi perché presenta moltissime varianti che hanno dato luogo a interpretazioni spesso discordanti e controverse a causa delle differenze legate alla disposizione del mantello, alla presenza o meno del *capo velato*, alla posizione delle braccia, quando ricostruibile: la mancanza delle mani che reggevano talora attributi caratterizzanti ne ha reso spesso difficile l’assegnazione ad una variante piuttosto che ad un’altra<sup>10</sup>. Nel nostro caso, pur avvicinandosi per la ponderazione, per la disposizione del mantello e soprattutto per la presenza del *capo velato* ad un gruppo di esemplari che discendono da una commistione tra il tipo “Kore Urania del Vaticano” e il tipo “Demetra Uffizi-

<sup>9</sup> Vd. *supra* nota 6.

<sup>10</sup> Sul tipo Kore-Urania-Vaticano-Conservatori e Demetra-Uffizi-Doria e sulla ampia e dibattuta problematica connessa in generale al *Schulterbausch-Typen* si rimanda a FILGES 1997; SALETTI 2002 (con bibl. prec.); ALEXANDRIDIS 2004, pp. 265-269; C. Capaldi, in GASPARRI 2009, pp. 110-111, n. 48 (per una sintesi); CILIBERTO 2012, pp. 71-73; CELLINI 2015, p. 228, note 22-23 (con bibl. prec.); MAGGI 2016, pp. 279-280.

Doria” e al quale, tra le altre, appartiene anche la statua di Livia del noto ciclo di Velleia, datata ad epoca giulio-claudia<sup>11</sup>, tuttavia la statua di Osimo, per la mancanza di volumetria corporea, per la struttura pesante e coprente del mantello che ricade verticalmente con rade pieghe e per il bordo inferiore che dalla caviglia destra sale obliquamente verso sinistra con un caratteristico rialzo, dovuto al braccio sinistro che sorregge la stoffa, trova significative affinità iconografiche con una serie di esemplari più tardi, quali le statue da Izmir, Manisa e da Selçuk dataate ad età antonina<sup>12</sup>. Questi confronti uniti all’uso del trapano, che crea profondi solchi nel drappeggio per ottenere un effetto chiaroscurale, e al dorso delle pieghe, che risulta generalmente appiattito, sono ulteriori elementi che orientano per una datazione tra la fine del I e il II secolo d.C. La scultura di Palazzo Balleani-Baldeschi è opera di una officina di mediocri capacità, come si può osservare dalla rigidità del lembo di stoffa che attraversa diagonalmente il petto e da un certo schematismo generale che pervade la figura. La mancanza della testa e degli avambracci, che forse reggevano nelle mani degli attributi utili alla definizione dell’immagine, assieme all’assenza di notizie circa la provenienza non permette di definire la sua destinazione e funzione. Un’ipotesi plausibile, comunque, grazie alla presenza del capo velato, è che si tratti di una statua onoraria, così come aveva già proposto il Gentili nel 1955.

### Bibliografia

- ALEXANDRIDIS 2004 = A. ALEXANDRIDIS, *Die Frauen des Römischen Kaiserhauses. Eine Untersuchung ihrer bildlichen Darstellung von Livia bis Iulia Domna*, Mainz am Rhein 2004.
- CELLINI 2015= G.A. CELLINI, *Antium, Disiecta membra 1. Statue femminili trafugate dal giardino di Villa Adele*, in «NumAntCl» 44 (2015), pp. 221-239.
- CILIBERTO 2012 = F. CILIBERTO, *Donne nel privato - donne nel pubblico: la statuaria iconica femminile di Aquileia*, in «Lanx» 12 (2012), pp. 57-79.
- FABRINI 2005 = G.M. FABRINI, *Figura femminile panneggiata*, in G. DE MARINIS (a cura di), *Arte romana nei Musei delle Marche*, Ancona 2005, pp. 88-89.
- FILGES 1997 = A. FILGES, *Standbilder jugendlicher Göttinnen. Klassische und frühellenistische Gewandstatuen mit Brustwulst und ihre kaiserzeitliche Rezeption*, Köln 1997.

<sup>11</sup> SALETTI 2002, pp. 221-222. Di diverso avviso il Filges che la assegna al suo tipo Kore Berlino-Londra: FILGES 1997, p. 246, n. 25. Il diffuso tipo Kore-Urania del Vaticano e Demetra-Uffizi Doria è attestato anche in territorio marchigiano: si ricorda la splendida statua, probabilmente Livia, rinvenuta nel teatro romano di *Urbs Salvia* e oggi conservata al Museo Archeologico Statale di Urbisaglia (FABRINI 2005, pp. 88-89) e la statua rinvenuta a Fermo in un edificio collocato nel foro o nei suoi pressi e appartenente assieme ad una statua maschile ad un ciclo onorario (PASQUINUCCI 1987, pp. 164-167). Entrambe le sculture sono di età giulio-claudia.

<sup>12</sup> FILGES 1997, pp. 255-256, nn. 62-65 (tipo “Ephesos”).

- FINOCCHI 2019 = S. FINOCCHI, *Osimo (AN)*, in «Picus» XXXIX (2019), pp. 297-318.
- GASPARRI 2009 = C. GASPARRI (a cura di), *Le sculture Farnese*, Verona 2009.
- GENTILI 1955 = G.V. GENTILI, *Auximum (Osimo). Regio V-Picenum*, Roma 1955 (= ‘Italia Romana - Municipi e Colonie’ serie I, vol. XV).
- GENTILI 1990 = G.V. GENTILI, *Osimo nell’antichità. I cimeli archeologici nella civica raccolta d’arte e Il Lapidario del Comune. Catalogo-Guida*, Casalecchio di Reno 1990.
- LANDOLFI 2005 = M. LANDOLFI, *Stele funeraria*, in G. DE MARINIS (a cura di), *Arte romana nei Musei delle Marche*, Ancona 2005, pp. 232-233.
- LANDOLFI - FABIANI 2002 = M. LANDOLFI - P. FABIANI, *La stele funeraria con coppia maritale. Le fasi del restauro e la realizzazione del calco*, in M. LANDOLFI, *La sezione archeologica del Museo Civico di Osimo*, Osimo 2002 (= ‘Musei Archeologici delle Marche’ I), pp. 28-29.
- MAGGI 2016 = S. MAGGI, *Sub specie dearum. Su alcuni tipi statuari femminili nella Cisalpina romana*, in F. CENERINI - F. ROHR VIO (a cura di), *Matronae in domo et in re publica agentes - spazi e occasioni dell’azione femminile nel mondo romano tra tarda repubblica e primo impero*, Trieste 2016, pp. 277-286.
- PACI c.d.s. = G. PACI, *La raccolta epigrafica del Palazzo Balleani Baldeschi ad Osimo tra collezionismo, copie moderne e manipolazioni di testi a fini campanilistici*, c.d.s.
- PANINI 2021 = M.F. PANINI, *Palazzo Baldeschi Balleani già Guarneri*, in *Osimo tra le mura. Gli edifici storici della città*, Polverigi 2021, pp. 82-87.
- PASQUINUCCI 1987 = M. PASQUINUCCI, *La documentazione archeologica e l’impianto urbano*, in L. POLVERINI - N.F. PARISE - S. AGOSTINI - M. PASQUINUCCI (a cura di), *Firmum Picenum I*, Pisa 1987, pp. 95-341.
- SALETTI 2002 = C. SALETTI, *Di una statua veleiate: ancora sul tipo cd. “Kore di Prassitele”*, in «Ostraka» XI (2002), pp. 215-222.

SILVIA MARIA MARENGO\*

*Vacinias*

**Riassunto.** Il contributo esamina una laminetta bronzea iscritta da *Pitinium Pisauense* (VACINIAS), conservata al Museo civico di Macerata Feltria. L'oggetto, rettangolare con un foro passante, è stato variamente interpretato come targa votiva o *sors*. Il confronto con altre *sortes* etrusche e umbre suggerisce un impiego in pratiche cleromantiche. L'iscrizione, forse connessa alla dea Vacuna, resta di incerta attribuzione linguistica. L'analisi paleografica colloca il reperto tra la fine del II e la metà del I sec. a.C.

**Parole chiave:** *sortes*, cleromanzia, Vacuna, Italia preromana, laminette bronzee

**Abstract.** This paper examines a bronze inscribed tablet from *Pitinium Pisauense* (VACINIAS), now in the Civic Museum of Macerata Feltria. The rectangular object with a single hole has been interpreted either as a votive plaque or as a *sors*. Comparison with Etruscan and Umbrian *sortes* points to a cleromantic use. The inscription, possibly linked to the goddess Vacuna, remains linguistically uncertain. Paleographic analysis dates the piece between the late 2<sup>nd</sup> and mid-1<sup>st</sup> century BC.

**Keywords:** *sortes*, cleromancy, Vacuna, pre-Roman Italy, bronze tablets

In questo breve contributo si intende richiamare l'attenzione su un reperto conservato nel Museo civico di Macerata Feltria (inv. 2984) edito tra i materiali di *Pitinium Pisauense*, la cui funzione non è del tutto chiarita<sup>1</sup>. Si tratta di una laminetta rettangolare di bronzo, alta cm 1.2, larga cm 6.4, spessa cm 0.15, che presenta un foro pervio a metà del lato breve sinistro e un'iscrizione incisa con andamento progressivo a lettere regolari di cm 0.9 (Fig. 1). La mancanza di segni di interpunkzione convince a riconoscervi il termine

\* Università degli Studi di Macerata, silviamaria.marengo@unimc.it.

<sup>1</sup> MONACCHI 1995, p. 75, n. 242, e foto a p. 74; GORI 1999, pp. 135-136; SISANI 2007, pp. 186 e 393, n. 67; EDR103792. Non si conosce il luogo di rinvenimento che viene attribuito alle vallate del Foglia e del Metauro.



Fig. 1. Museo civico di Macerata Feltria (PU). Laminetta di bronzo iscritta (da MONACCHI 1995, p. 74)

VACINIAS, un nome non altrimenti attestato<sup>2</sup> che, secondo un’ipotesi di Simone Sisani, potrebbe intendersi a partire dal teonimo sabino *Vacuna*<sup>3</sup>.

Il primo editore riconobbe nella laminetta una *sors* indicando a confronto un esempio etrusco<sup>4</sup>; diversamente Sisani la considerò una vera e propria “targa da applicare ad un altare contenente il nome della divinità cui esso era votato” sul confronto delle lamine di Posta di Mesa<sup>5</sup>; ma per tale ragione deve supporre che la targhetta sia incompleta, forse per essere stata ritagliata, e che sia perciò perduta la parte del bordo destro che conteneva il foro di applicazione corrispondente a quello rimasto; il doppio foro è infatti la caratteristica formale più evidente delle targhette applicate. Di fatto però la targhetta VACINIAS presenta un solo foro e non ci sono ragioni cogenti per ritenere che sia stata tagliata. È vero che la scritta manca di spazio sulla destra con il conseguente avvicinarsi dell’ultima lettera al margine, ma proprio questo dettaglio lascia pensare che chi ha inciso la laminetta non abbia valutato bene la lunghezza del supporto: infatti la S finale risulta compressa e più stretta delle altre lettere per adattarsi all’esiguo spazio rimasto<sup>6</sup>. Risulta perciò più verisimile l’ipotesi di una targhetta rettangolare con un solo foro, assimilabile quindi alla tipologia di alcune delle *sortes* di ambito etrusco e romano.

<sup>2</sup> Altre letture ipotizzano una formula onomastica come *V. Acinias* (MONACCHI 1995) o la presenza dell’aggettivo *sacrum* posposto al nome della divinità: *Vacinia(i) s[acrum]* (SISANI 2007) o il riferimento ad un prodotto intendendo la laminetta come un’etichetta merceologica: agg. *vaccinius*, “tinto con il *vaccinium*” (GORI 1999, p. 136).

<sup>3</sup> SISANI 2007, pp. 186 e 393.

<sup>4</sup> In particolare l’esemplare edito in *Santuari* 1985, p. 31, fig. 1.10.

<sup>5</sup> SOLIN 1999, pp. 397-404; COARELLI 2005, pp. 191-200.

<sup>6</sup> Si aggiunge il fatto che nelle targhette da donario i fori risultano talvolta deformati dalle operazioni di applicazione e distacco subite oppure conservano resti dei chiodi di fissaggio, cosa che non si riscontra nel nostro reperto.

La pratica della cleromanzia è diffusa nell'Italia preromana e romana<sup>7</sup> come attesta una documentazione composta di testi letterari che elencano i luoghi e le divinità preposte, di immagini su bassorilievi o monete che descrivono cose e riti, delle *sortes* medesime che assicurano l'uso reale degli oggetti e le diverse forme che possono assumere: ciottoli lavorati con lettere a rilievo<sup>8</sup>, bastoncini<sup>9</sup> o laminette rettangolari<sup>10</sup>, *kleroi* metallici discoidali<sup>11</sup> in area etrusca.

Il tipo della *tessera*, assimilabile al nostro in esame, è raffigurato nel bassorilievo ostiense dell'aruspice Gaio Fulvio Salvis dove una targhetta rettangolare di piccole dimensioni iscritta *[s]ort(es) H(erculis)* viene estratta da un'urna a cassetta<sup>12</sup>. Una didascalia si trova anche su un denario di Marco Pletorio Cestiano<sup>13</sup> nel quale il termine *sors* è iscritto sopra un oggetto che potrebbe essere un fascio di tessere o bastoncini<sup>14</sup>.

Determinante, nella identificazione delle *sortes*, è il testo iscritto che può essere costituito da responsi veri e propri con ammonimenti, prescrizioni, previsioni che rendono esplicito il valore oracolare della scrittura<sup>15</sup>; più difficile risulta l'attribuzione delle *tesserae* con testi brevi e teonimi, per lo più attestati in ambito etrusco, come la laminetta di Viterbo (c.da Cipollara) iscritta *savcnes suris*<sup>16</sup>, la laminetta di Peglio iscritta *culsans / [---]prethnsa*<sup>17</sup>, quella di Tarquinia dall'Ara della Regina iscritta *artum[---]*<sup>18</sup>, quella di Perugia iscritta

<sup>7</sup> Si rimanda ad alcuni studi recenti: CHAMPEAUX 1990a e 1990b; BUCHHOLTZ 2013; per l'ambito etrusco MAGGIANI 1986 e 1994; BAGNACO GIANNI 2001; MAGGIANI 2005, pp. 66-69, 75-78; per l'età preromana VAN HEEMS 2024; più in generale, per il rapporto tra cleromanzia, scrittura e parola orale vd. POCETTI 1998.

<sup>8</sup> Ad es. la *sors* "di Fiesole" (seconda metà III sec. a.C.): CIL I<sup>2</sup> 2841; ILLRP 1070; GUARDUCCI 1949-1951 e 1972; EDR073900 con figura e altra bibl.; diversamente LA REGINA 2021 pensa ad un proiettile. Cfr. anche CHAMPEAUX 1990a, pp. 287-288; MAGGIANI 2005, p. 67; BUCHHOLTZ 2013, pp. 129-133.

<sup>9</sup> Come i bastoncini quadrangolari bronzei di Fornovo di Taro (Parma; metà II-metà I sec. a.C.) iscritti in latino sulle quattro facce: CIL I<sup>2</sup> 1129a e p. 1252 (= EDR146375), 1129b (= EDR166343), 1129c (= EDR166344); CHAMPEAUX 1990a, pp. 295-297; BUCHHOLTZ 2013, pp. 124-127.

<sup>10</sup> Ad es. il gruppo delle *sortes* iscritte in latino dette di "Bahareno della Montagna" (località incerta; prima metà I sec. a.C.): CIL I<sup>2</sup> 2174-2189 e pp. 736, 1090 (= EDR187199-187206, 07397, 187212, 073906, 187214, 187215, 187218, 187217, 187216); CHAMPEAUX 1990a, pp. 68-69; BUCHHOLTZ 2013, pp. 120-124 e ora BOTHOREL 2024.

<sup>11</sup> MAGGIANI 2005, pp. 67-68 con immagini e bibl.

<sup>12</sup> Per il rilievo vd. BECATTI 1939; CÉBEILLAC 1971; per l'iscrizione CIL I<sup>2</sup> 3027; ILLRP 128; EDR073462.

<sup>13</sup> RRC II, p. 415, n. 405, 2. La moneta si data tra il 69 e il 66 a.C.

<sup>14</sup> CHAMPEAUX 1990a, p. 280, fig. 2; MAGGIANI 2005, p. 68; BUCHHOLTZ 2013, p. 280, fig. 2.

<sup>15</sup> Come nel ciottolo "di Fiesole" (*supra* nota 8), e nelle scritture di Fornovo del Taro (*supra* nota 9) e di Bahareno della Montagna (*supra* nota 10).

<sup>16</sup> CII 2083; CHAMPEAUX 1990a, p. 299, fig. 16; BAGNACO GIANNI 2001, p. 199, nota 4 e fig. 2; MAGGIANI 2005, p. 69, n. 134 (III-II sec. a.C.); BUCHHOLTZ 2013, p. 136, fig. 16.

<sup>17</sup> CIE 473; BUCHHOLTZ 2013, p. 135 (non prima del II sec. a.C.).

<sup>18</sup> CIE 10006; Santuari 1985, p. 77, n. 4; MAGGIANI 2005, p. 69, n. 135 (seconda metà III - prima metà II sec. a.C.); BUCHHOLTZ 2013, p. 136 e fig. 15.

*lurmit[---]<sup>19</sup>*, quella di Vulci (Fontanile di Legnisa) iscritta [---]ur[---], forse *[s]ur[is]<sup>20</sup>*. Analoghi testi brevi si leggono anche nel ciottolo con lettere a rilievo *aplu putas // tur farnts<sup>21</sup>* o nel disco metallico iscritto *suris<sup>22</sup>*, entrambi da Arezzo.

Le perplessità manifestate da Laura Buchholz su alcuni di questi reperti hanno rimesso in discussione dati che sembravano accertati e invitano alla prudenza<sup>23</sup>; tuttavia le alternative che si possono suggerire (dediche votive, etichette da applicare, amuleti) necessitano a loro volta di conferme e sembrano non del tutto persuasive. Peraltro, se l'esame dei singoli reperti può sollevare dei dubbi, ad uno sguardo complessivo si rilevano analogie formali e di contenuto riferibili ad una medesima funzione che in alcuni dei documenti appare come cleromantica.

La presenza del foro, questione recentemente riesaminata<sup>24</sup>, non è discriminante: nel gruppo delle *sortes* di Bahareno, su tre barrette conservate solo una mostra l'ansa forata pur avendo tutte la stessa destinazione d'uso<sup>25</sup>. Piuttosto il confronto va esteso alle *sortes* in forma di dischi metallici forati, di bronzo o di piombo<sup>26</sup>, in quanto il foro sembra esplicitare la modalità di consultazione: mentre le *sortes* senza fori potevano essere estratte o gettate<sup>27</sup>, le *sortes* forate venivano appese<sup>28</sup>.

In questo panorama, i confronti più stringenti per la nostra laminetta rettangolare con foro passante si limitano alla *sors* da Viterbo (c.da Cipollara) ora a Villa Giulia (inv. 24427) iscritta in lingua etrusca *savcnes suris<sup>29</sup>* e alla *sors* del santuario di Bahareno con responso oracolare<sup>30</sup> alle quali si potrebbe

<sup>19</sup> BUCHHOLZ 2013, p. 137 (III-II sec. a.C.).

<sup>20</sup> BUCHHOLZ 2013, p. 137.

<sup>21</sup> CHAMPEAUX 1990a, p. 287; MAGGIANI 2005, p. 67, n. 130 (metà III sec. a.C.); BUCHHOLZ 2013, pp. 131-132.

<sup>22</sup> CHAMPEAUX 1990a, fig. 12; MAGGIANI 2005, p. 68, n. 132 (II sec. a.C.); BUCHHOLZ 2013, pp. 131-132. Cfr. BAGNASCO GIANNI 2001, p. 198, nota 4.

<sup>23</sup> BUCHHOLZ 2013, pp. 137 e 142-143; vd. anche VAN HEEMS 2025.

<sup>24</sup> Ne trattano ampiamente LA REGINA - TORELLI 1968; cfr. però BUCHHOLTZ 2013, pp. 114-119 e BOTHOREL 2024, pp. 100-102.

<sup>25</sup> Vd. *supra* nota 10. Nella laminetta forata (CIL I<sup>2</sup> 2184 = EDR073906) iscritta: *Non sum mendacis quas / dixti consulis stulte*, l'uso del verbo *consulo* denota la funzione oracolare.

<sup>26</sup> Esempi in MAGGIANI 2005, pp. 67-68.

<sup>27</sup> Cic. *Div.* 1, 34: *Quid igitur in his potest esse certi, quae Fortunae monitu pueri manu miscentur atque ducuntur?* Raffigurazioni su urne volterrane riproducono la scena dell'estrazione: vd. MAGGIANI 2005, p. 69, nn. 136-137; BUCHHOLZ 2013, pp. 114-115.

<sup>28</sup> LA REGINA - TORELLI 1968; il passo Liv. 22, 1, 11-12: *sortes sua sponte attenuatas unamque excidisse ita scriptam: "Mauors telum suum concutit"* è stato più volte citato in questo senso (ad es. CHAMPEAUX 1990a, p. 299) ma vd. BUCHHOLZ 2013, pp. 117-119 con bibl. Cfr. anche Cic. *Div.* 2, 85: *Quid enim sors est? Idem prope modum quod micare, quod talos iacere, quod tesseras, quibus in rebus temeritas et casus, non ratio nec consilium valet.*

<sup>29</sup> Vd. *supra* nota 16.

<sup>30</sup> CIL I<sup>2</sup> 2184, p. 736, 1090 ora EDR073906 (*supra* nota 25).

aggiungere una laminetta da Veio con menzione di Minerva<sup>31</sup>, ma con foro centrale.

Se questa proposta interpretativa è corretta, il ricorrere nelle tessere etrusche di teonimi declinati al genitivo orienterebbe in questo senso anche l'interpretazione del nostro documento; in questo caso il genitivo in *-as*, dato il contesto geografico, potrebbe riflettere la declinazione umbra o osca<sup>32</sup> oppure conservare una sopravvivenza del genitivo latino arcaico. Il nome *Vacinia*, per il quale è stata suggerita una relazione con *Vacuna*<sup>33</sup>, non conosce altre attestazioni e anche la sua appartenenza linguistica resta incerta.

La scrittura e il tipo di alfabeto indicano un ambiente romanizzato: la forma della A con aste oblique molto divaricate e la N leggermente pendente si possono inquadrare in età tardorepubblicana tra la fine del II e la metà del I sec. a.C., prima che la pratica cleromantica cadesse in disuso<sup>34</sup>.

### Bibliografia

- BAGNASCO GIANNI 2001 = G. BAGNASCO GIANNI, *Le sortes etrusche*, in F. CORDANO - C. GROTTANELLI (a cura di), *Sorteggio pubblico e cleromanzia dall'antichità all'età moderna. Atti della tavola rotonda (Milano 26-27 gennaio 2000)*, Milano 2001, pp. 197-219.
- BECATTI 1939 = G. BECATTI, *Il culto di Ercole a Ostia ed un nuovo rilievo votivo*, in «BCom» 67 (1939), pp. 37-60.
- BORLENGHI - BETORI - GILETTI 2020 = A. BORLENGHI - A BETORI - F. GILETTI, *La dea Vacuna: attestazioni e geografia del culto in Sabina. Novità dal territorio di Montenero Sabino (RI)*, in «ArchCl» LXXI (2020), pp. 41-84.
- BOTHOREL 2024 = J. BOTHOREL, *Découverte d'une des sortes oraculaires dites de "Bahareno della Montagna"* (*CIL I² 2176*), in «ZPE» 231 (2024), pp. 93-104.
- BUCHHOLZ 2013 = L. BUCHHOLZ, *Identifying the Oracular sortes of Italy*, in M. KAJAVA (ed.), *Studies in Ancient Oracles and Divination*, Rome 2013 (= 'AIRF' 40), pp. 111-144.
- CÉBEILLAC 1971 = M. CÉBEILLAC, *Quelques inscriptions inédites d'Ostie*, in «MEFRA» 83 (1971), pp. 67-71.
- CHAMPEAUX 1990a = J. CHAMPEAUX, *Sors oraculi: les oracles en Italie sous la République et l'Empire*, in «MEFRA» 102, 1 (1990), pp. 272-302.

<sup>31</sup> MARAS 2009, p. 38 e nota 6; NONNIS 2022, pp. 157-158.

<sup>32</sup> PISANI 1964, p. 13.

<sup>33</sup> SISANI 1997, pp. 186 e 393. Per la fisionomia della dea e la diffusione del culto vd. SPADONI 2000 e ora BORLENGHI - BETORI - GILETTI 2020. Il culto di *Vacuna* non è attestato al di fuori dell'ambito sabino; la zona di rinvenimento della laminetta – non documentata, ma circoscritta alle valli del Foglia e del Metauro – risulta limitrofa a sedi oracolari importanti come *Arretium* e *Iguvium* (per le *sortes* di *Arretium* vd. *supra* note 21 e 22; per *Iguvium* e le *Appenninae sortes* vd. SHA, *Claud.* 10, 4-6). Aspetti esplicitamente oracolari della dea non si conoscono, ma le sue connessioni con *Victoria* potrebbero giustificare la presenza tra le divinità “della sorte”.

<sup>34</sup> Così attesta Cicerone (*Div.* 2, 86-87): *sed hoc quidem genus divinationis vita iam communis exploxit ... ceteris vero in locis sortes plane refrixerunt.*

- CHAMPEAUX 1990b = J. CHAMPEAUX, ‘Sorts’ et divination inspiré. Pour una préhistoire des oracles italiques, in «MEFRA» 102, 2 (1990), pp. 801-828.
- COARELLI 2005 = F. COARELLI, *Un santuario medio-repubblicano a Posta di Mesa*, in W.V. HARRIS - E. LO CASCIO (a cura di), *Noctes Campanae. Studi di storia antica ed archeologia dell’Italia preromana e romana in memoria di Martin W. Frederiksen*, Napoli 2005, pp. 191-200.
- GORI 1999 = G. GORI, Note sull’instrumentum domesticum iscritto in metallo del Museo Civico di Macerata Feltria, in W. MONACCHI (a cura di), *Storia e archeologia di Pitium Pisaurense*, S. Leo 1999, pp. 131-137.
- GUARDUCCI 1949-1951 = M. GUARDUCCI, *La Fortuna e Servio Tullio in una antichissima sors*, in «RendPontAc» XXV-XXVI (1949-1951), pp. 23-32.
- GUARDUCCI 1972 = M. GUARDUCCI, Ancora sulla sors della Fortuna e di Servio Tullio, in «RendLinc» serie VIII, XXVII (1972), pp. 183-189.
- LA REGINA 2021 = A. LA REGINA, *Servios perit: la fortuna o il caso?*, in «RIA» 76, serie III, XLIV (2021), pp. 31-40.
- LA REGINA - TORELLI 1968 = A. LA REGINA - M. TORELLI, *Due sortes preromane*, in «ArchCl» XX (1968), pp. 221-229.
- MAGGIANI 1986 = A. MAGGIANI, *La divination oraculaire en Etrurie*, in *La divination dans le monde étrusco-italique*, 3. *Actes de la table ronde* (Paris, Ecole normale supérieure, 22 mars 1986), Paris 1986 (= ‘Caesarodunum Suppléments’ 56), pp. 6-48.
- MAGGIANI 1994 = A. MAGGIANI, *Mantica oracolare in Etruria: litobolia e sortilegio*, in «RdA» 18 (1994), pp. 68-78.
- MAGGIANI 2005 = A. MAGGIANI, *La divinazione in Etruria*, in *Thesaurus cultus et rituum antiquorum*, III, Los Angeles 2005, pp. 52-78.
- MARAS 2009 = D.F. MARAS, *Il dono votivo. Gli dei e il sacro nelle iscrizioni etrusche di culto*, Pisa-Roma 2009.
- MONACCHI 1995 = W. MONACCHI, *Il Museo civico di Macerata Feltria*, S. Angelo in Vado 1995.
- NONNIS 2022 = D. NONNIS, *Il paesaggio religioso di Veio tra Etruschi e Romani: il contributo dell’epigrafia*, in «ScAnt» 28 (2022), pp. 151-173.
- PISANI 1964 = V. PISANI, *Le lingue dell’Italia antica oltre il latino*, Torino 1964.
- POCCETTI 1998 = P. POCCETTI, “*Fata canit foliisque et nomina mandat*”. Scrittura e forme oracolari nell’Italia antica, in I. CHIRASSI COLOMBO - T. SEPPILLI (a cura di), *Sibille e linguaggi oracolari. Atti del Convegno* (Macerata-Norcia 20-24 settembre 1994), Pisa-Roma 1998, pp. 75-105.
- Santuari 1985 = G. COLONNA (a cura di), *Santuari d’Etruria. Catalogo della mostra* (Arezzo, Sottochiesa di San Francesco - Museo Archeologico, 19 maggio - 20 ottobre 1985), Milano 1985.
- SISANI 2007 = S. SISANI, *Fenomenologia della conquista. La romanizzazione dell’Umbria fra il IV sec. a.C. e la guerra sociale*, Roma 2007.
- SOLIN 1999 = H. SOLIN, *Epigrafia repubblicana. Bilancio, novità, prospettive*, in XI Congresso internazionale di Epigrafia Greca e Latina. *Atti*, I, Roma 1999, pp. 379-404.
- SPADONI 2000 = M.C. SPADONI, *Reate - ager Reatinus*, in *SupplIt* 18 (2000), pp. 13-151.

VAN HEEMS 2025 = G. VAN HEEMS, *Le tirage au sort dans l'Italie préromaine. Le témoignages des sortes inscrites (mondes étrusque, rétique, sabellique et vénète)*, in J. BOTHOREL - F. HURLET (éds.), *Le tirage au sort dans l'antiquité du monde grec à Rome*, Paris 2025, pp. 61-81.



† GIANFRANCO PACI\*

## “Nessuno è immortale” in una iscrizione di Fermo

*Riassunto.* Si presenta una nuova attestazione della formula funeraria οὐδεὶς ἀθάνατος su un’iscrizione da *Firmum Picenum*, che si aggiunge a quella già nota da San Gervasio in Bulgaria, nei pressi dell’antico municipio di *Suasa*.

*Parole chiave:* Epigrafia funeraria, *Firmum Picenum*, *nemo immortalis*, οὐδεὶς ἀθάνατος

*Abstract.* The paper will focus on an unpublished funerary inscription from *Firmum Picenum* featuring the formula οὐδεὶς ἀθάνατος, which is already attested on the stele of Saint Gervasius of Bulgaria in the ancient *municipium* of *Suasa*.

*Keywords.* Funerary epigraphy, *Firmum Picenum*, *nemo immortalis*, οὐδεὶς ἀθάνατος

Questa antica massima consolatoria giunge fino a noi dall’epigrafia greca<sup>1</sup>, soprattutto d’età imperiale, ma il sentire comune che essa contiene ne fa agevolmente risalire l’origine ben addietro nel tempo. Quello che invece sorprende, guardando la documentazione epigrafica d’età romana, è che, benché essa traduca un sentimento comune, la troviamo documentata nella sua formulazione in lingua greca, mentre – almeno per quanto mi è stato possibile riscontrare – non si trova pressoché traccia di quella che è la versione latina: *nemo immortalis*<sup>2</sup>. Inoltre, quello che ci si aspetterebbe è di trovarne l’uso in ambito urbano, dove l’epigrafia in lingua greca occupa uno spazio di tutto riguardo. La si trova documentata, invece, anche al di fuori Roma, seppure in modo assai sporadico ed anche se, in questi casi, potrebbe affiorare il dubbio che possa trattarsi di materiali che hanno viaggiato per vicende collezionistiche o di altro genere.

\* Già Università degli Studi di Macerata.

<sup>1</sup> GUARDUCCI 1974, p. 153; GUARDUCCI 1987, p. 387, nota 1.

<sup>2</sup> Cfr. un’attestazione della formula *nemo immortalis nemo aeternus* in un’iscrizione cristiana urbana (*CIL VI* 9657; *ICVR I* 2765; EDR125108).

Di questa massima il territorio marchigiano ci restituisce un paio di attestazioni. La prima viene, come noto, da San Gervasio in Bulgaria<sup>3</sup>, un sito con molte tracce di frequentazione antica ubicato presso la foce del torrente Nevola, ai piedi delle colline su cui sorge il Comune di Mondolfo (in provincia di Pesaro e Urbino), del cui territorio fa parte. Essa è incisa, distribuita su due righe, sul plinto di una base attica in marmo che si trova reimpiegata, insieme ad altri reperti antichi, nella colonna che sostiene la volta della piccola cripta della chiesa. La tipologia del monumento è stata riconosciuta da G. Lepore grazie anche al rinvenimento di due altre basi “assolutamente identiche per fattura e dimensioni”, una delle quali riutilizzata nella medesima chiesa di San Gervasio, mentre la terza si trova reimpiegata nella chiesa di S. Maria “in Portuno”, ubicata alcuni chilometri a monte dello stesso torrente, in un sito rientrante nel Comune di Corinaldo<sup>4</sup>. Le tre identiche basi, provenienti da un ambito territoriale assai ristretto, rinviano – così a me sembra – a un edificio di cui oggi non sappiamo identificare il sito, potendo essere presa in considerazione anche la non troppo lontana città romana di Suasa; ma, quello che qui importa rilevare, è che in questo caso possiamo escludere che l’epigrafe di San Gervasio in Bulgaria sia da ricondurre a un testo giunto in territorio marchigiano in età post-antica per ragioni collezionistiche o simili. La pluralità dei reperti rinvia a un monumento funerario di pregio elevato in zona.

Il territorio marchigiano fornisce poi anche un’altra attestazione di questa formula. Ne dobbiamo la conoscenza a due segnalazioni assai antiche, che tuttavia sembrano totalmente sfuggite all’attenzione degli studiosi. Nel 1847 Gaetano De Minicis, il più solerte dei fratelli De Minicis vissuti intorno alla metà dell’Ottocento<sup>5</sup>, pubblicò un breve scritto su Giovanni Visconti da Oleggio, Signore di Fermo dal 1360 al 1366, il cui monumento sepolcrale è collocato nell’atrio della Cattedrale sul Girfalco, inserendovi la notizia: che “entro l’arca è scritto il motto I.OYDIC.AΘANA”<sup>6</sup>. Nel prezioso volume sulle *Iscrizioni fermane antiche e moderne*, il fratello Raffaele, trattando di quelle esposte nel Duomo, riporta, tra le prime, l’epitafio del medesimo personaggio<sup>7</sup>, cui fa seguire, nella seconda parte del volume, una lunga nota di cui riporto la parte iniziale: “È incisa [scil. l’epigrafe di Visconti da Oleggio] a caratteri gotici nell’esterno dell’Arca che ergesi nel monumento. Si chiude la medesima da un marmo che presenta scolpito a bassorilievo il Visconti giacente con vesta di costume del tempo e della carica ch’egli aveva. Nell’in-

<sup>3</sup> PACI 2000, con bibl. prec. alla nota 11, cui si aggiunga BERNACCHIA 1986, p. 36, nonché la bibl. citata alla nota seguente. Per doverosa completezza segnalo inoltre la rivisitazione di questa epigrafe ad opera di PAGANO 2017, pp. 105-106, dove ne viene proposta una interpretazione del tutto diversa.

<sup>4</sup> LEPORE 2000, pp. 63-64, e soprattutto LEPORE 2005, pp. 142-154.

<sup>5</sup> Su di essi vd. PACI 2015.

<sup>6</sup> DE MINICIS 1847, p. 15.

<sup>7</sup> DE MINICIS 1857, p. 10, n. 5.

terno dell’arca sul marmo stesso è scolpito il motto Y.OYDIC.AΘANA (*nemo immortalis*)”<sup>8</sup>.

Si capisce che Raffaele non fa altro che riportare qui la notizia data per la prima volta dal fratello Gaetano. Ora, mentre la notizia del 1847, contenuta in uno scritto su un personaggio d’età medievale, poteva facilmente sfuggire a un antichista, resta più difficile capire come la notizia contenuta in un volume sulle iscrizioni di Fermo, quale quello del 1857, praticamente passato per le mani di tutti gli studiosi di antichità, sia passata inosservata. Il Mommsen, per esempio, che conobbe anche personalmente i due fratelli, non solo cita continuamente questa pubblicazione, ma sappiamo che passò al setaccio anche le loro carte manoscritte. Né si può pensare che non ne abbia fatto parola perché il suo compito è di raccogliere e pubblicare le iscrizioni in lingua latina, sia perché qualche volta deroga a questa regola, sia perché il Kaibel – che pure riporta due iscrizioni greche esistenti in Fermo sotto i nn. 2245 e 2248 delle *IG XIV*, ignorando però la nostra – della seconda afferma di conoscerla attraverso il Mommsen. Si capisce, insomma, che la notizia dell’esistenza dell’epigrafe che qui interessa, relegata nel commento a un’epigrafe tardo-medievale, anziché sotto un numero specifico delle *Iscrizioni fermane antiche e moderne*, ne ha in pratica causato l’oblio.

Venendo ora al testo dell’iscrizione ferma, esso si presenta mutilo della parte iniziale e finale. La prima lettera del testo che Gaetano De Minicis lesse sulla linea della frattura iniziale è I (*iota*), seguita da un segno di interpunzione. Nell’edizione del fratello (1857), invece di questa lettera troviamo una Y, che fa sicuramente difficoltà, perché essa non trova posto nelle diverse varianti della parte iniziale della formula. Le ragioni di questa divergenza ci sfuggono. Il testo nella sua completezza sarà stato, con tutta probabilità:

[Θάρσε]ι, οὐδὶς ἀθάνα[τος].

Va però tenuto presente che nella parte iniziale, accanto al più frequente θάρσει (= “abbi coraggio”), si danno anche altre possibilità di integrazione, come εὐψύχει ο εὐθύμει (= “sta di buon animo”)⁹, anche se meno frequenti. Non fa invece difficoltà οὐδὶς per οὐδεῖς.

La posizione dell’epigrafe, nella parte interna della cassa che contiene le spoglie del defunto, la rende in pratica inaccessibile. Non c’è dunque da sperare che per qualche ragione si renda necessario in futuro un qualche intervento che consenta anche l’accesso a questa epigrafe: la presente nota è pertanto finalizzata a tener viva la memoria della sua esistenza.

<sup>8</sup> DE MINICIS 1857, p. 357, n. 5.

<sup>9</sup> GUARDUCCI 1974, p. 153.

Un'ultima osservazione. La data di seppellimento di Visconti da Oleggio ci riporta ad un'epoca assai antica, quando l'interesse antiquario o collezionistico per le iscrizioni d'età romana era di là da venire. Bisognerà dunque pensare che anche in questo caso abbiamo a che fare con il reimpiego di una lastra di provenienza locale.

### *Bibliografia*

- BERNACCHIA 1986 = R. BERNACCHIA, *Tracce superstiti di arte paleocristiana e bizantina in area pentapolitana*, in F. BATTISTELLI (a cura di), *Arte e cultura nella provincia di Pesaro e Urbino dalle origini a oggi*, Venezia 1986, pp. 35-41.
- GUARDUCCI 1974 = M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, III. *Epigrafi di carattere privato*, Roma 1974.
- GUARDUCCI 1987 = M. GUARDUCCI, *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*, Roma 1987.
- DE MINICIS 1847 = G. DE MINICIS, *Di Giovanni Visconti da Oleggio signore di Fermo. Notizie biografiche*, in «L'Album» VII (1840 [1847]), pp. 13-15.
- DE MINICIS 1857 = R. DE MINICIS, *Le iscrizioni fermane antiche e moderne con note*, Fermo 1857.
- LEPORE 2000 = G. LEPORE, *Edifici di culto cristiano nella valle del Cesano, Pesaro-Ancona. La documentazione storica e archeologica tra tardo antico e medioevo*, Bologna 2000 (= 'Studi e scavi' 14).
- LEPORE 2005 = G. LEPORE, *La pratica del reimpiego nella valle del Cesano. Note per lo studio di un territorio*, in «Picus» XXV (2005), pp. 139-192.
- PACI 2000 = G. PACI, *Schede epigrafiche*, 2. *Nessuno è immortale*, in «Picus» XX (2000), pp. 324-330.
- PACI 2015 = G. PACI (a cura di), *I fratelli De Minicis. Storici, archeologici e collezionisti del Fermano. Atti del Convegno di studi (Fermo, Sala del Consiglio Comunale, 26 settembre 2014)*, Ancona-Fermo 2015 (= 'Deputazione di Storia Patria per le Marche. Studi e Testi' 35).
- PAGANO 2017 = M. PAGANO, *La Fortuna di Arna e una moneta di Treboniano Gallo*, in O. MEI - P. CLINI (a cura di), *Fanum Fortunae e il culto della dea Fortuna*, Venezia 2017, pp. 97-119.

† GIANFRANCO PACI\*

## Tracce del Mommsen a Urbisaglia

*Riassunto.* Il contributo porta a conoscenza la corrispondenza fra due notabili di Urbisaglia che fa luce sulla presenza di Theodor Mommsen a *Urbs Salvia* e più in generale su viaggi dello studioso tedesco nelle Marche ai fini della schedatura delle iscrizioni per il *CIL*.

*Parole chiave:* Corrispondenza, viaggi del Mommsen, *Urbs Salvia*, *CIL*

*Abstract.* The presence of Theodor Mommsen at *Urbs Salvia* and his travels in the Marches are documented in the letters exchanged between two scholars of Urbisaglia.

*Keywords:* Correspondence, Mommsen's travels, *Urbs Salvia*, *CIL*

A Marco Buonocore, ispiratore e promotore  
delle moderne ricerche sul Mommsen

In ricordo dell'amico

Lo spunto venne dalle Lettere agli Italiani<sup>1</sup>. Fu da lì che prese il via la ricerca sui due viaggi – del 1876 e del 1878 – che Theodor Mommsen dedicò al patrimonio epigrafico del Piceno. E fu così che, grazie soprattutto alle notizie riportate sui giornali dell'epoca, e contro ogni attesa, fu possibile ricostruire in linea di massima – data anche la imprevedibilità delle sue decisioni – itinerari e tempi di ispezione nei vari centri<sup>2</sup>, nonché anche, grazie al sopraggiungere di nuova documentazione, a ricostruire in modo più particolareggiato il lavoro svolto dallo studioso in alcuni singoli luoghi, come Falerone e Osimo<sup>3</sup>.

Il sopralluogo dello studioso ad Urbisaglia cade nel secondo viaggio, quello del 1878, allorché muovendo da Fermo egli si mise in viaggio per i “borghi di montagna”, alludendo con questa espressione alle località di Falerone e di San

\* Già Università degli Studi di Macerata.

<sup>1</sup> BUONOCORE 2017.

<sup>2</sup> PACI 2016-2017.

<sup>3</sup> PACI 2020; PACI 2021-2022.

Ginesio, dove pernotta (la sera del 18 maggio) con il proposito di recarsi l'indomani ad Urbisaglia, per proseguire poi alla volta di Pausola (Corridonia), Macerata e Treia<sup>4</sup>. Ma mentre i giornali dell'epoca sono assai solerti nel riferire, anche con particolari di vario genere, sul sopralluogo dello studioso a San Ginesio, nessuna notizia fu allora possibile recuperare su quello compiuto ad Urbisaglia, sui contatti intervenuti ed altri particolari da aggiungere alle dichiarazioni di avvenuta autopsia delle varie epigrafi della città antica che troviamo nel *CIL*.

La disparità di trattamento è sicuramente da rapportare alla differente importanza dei due centri. San Ginesio era all'epoca uno degli abitati più importanti di questo tratto di territorio a Nord dei Sibillini, mentre Urbisaglia era un paese più modesto.

La possibilità di avere qualche notizia sulla visita del Mommsen ad Urbisaglia ci viene ora da un foglio che si conserva presso l'Archivio Storico di questa cittadina, in cui è riportato il seguente scambio epistolare (Fig. 1)<sup>5</sup>:

Caro Cecchi

È per me il massimo degli onori quello di presentarti l'illustre scienziato Professore Mommsen, che viene ad Urbisaglia, si capisce, per prendere cognizione dei vostri monumenti: non occorre certo che ti preghi di favorirlo nelle sue richieste, quindi conchiudo con lo stringerti le mani e dichiararmi

Sanginesio 18/5/78

Tuo Amico  
Alfonso Leopardi

19. Maggio

Ebbi l'onore di ospitare in casa l'illustre Mommsen e d'accompagnarlo all'Abbadia di Fiastra, ove esistono varie iscrizioni antiche inedite, delle quali prese copie.

Pasquale Cecchi

<sup>4</sup> PACI 2016-2017, pp. 300, 302.

<sup>5</sup> Archivio Storico Urbisaglia, Lettere, n. 1. Non si capisce perché il foglio si trovi ad Urbisaglia anziché a San Ginesio, si direbbe che non sia stato mai spedito.

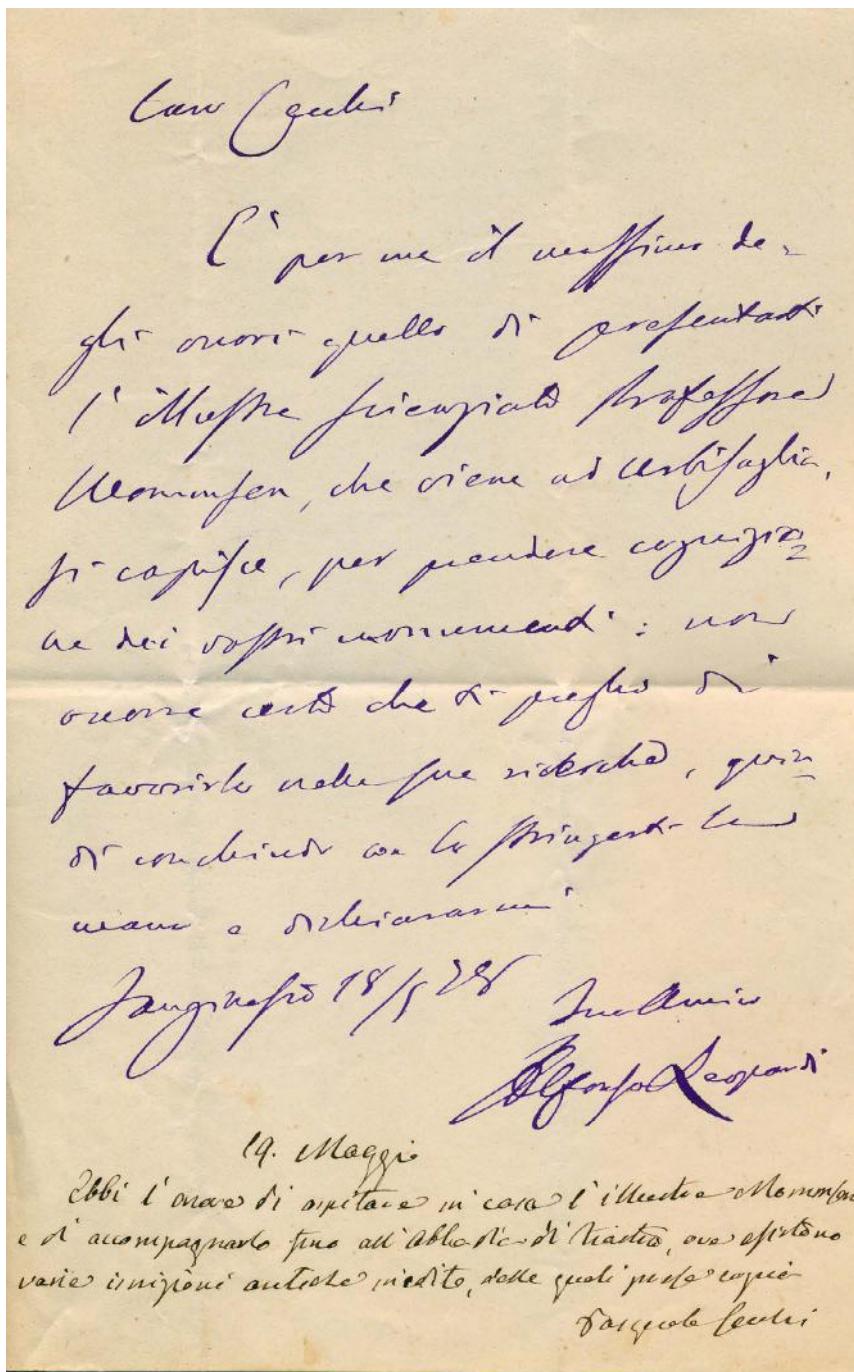


Fig. 1. La programmazione della visita del Mommsen ad Urbisaglia (Urbisaglia, Archivio Storico)

Dei due personaggi solo il secondo è ben noto in quanto ripetutamente citato nel capitolo del *CIL* dedicato ad *Urbs Salvia* e sicuramente appartenente a una famiglia di spicco del posto, di cui si conosce almeno un altro membro che ha ricoperto una carica pubblica. La cognizione delle iscrizioni romane di *Urbs Salvia* ha dunque luogo domenica 19 maggio 1878<sup>6</sup> e prende le mosse da quelle conservate nel centro abitato (*CIL IX* 5533, 5534, 5535, 5537, 5546, le ultime tre delle quali erano nella abitazione dello stesso Cecchi), per poi passare a Villa Bandini, presso l'Abbazia di Fiastra, dove lo studioso ha modo di esaminare le epigrafi *CIL IX* 5532, 5536, 5539, 5540, 5541, 5542, 5547, 5551, 5557.

L'iscrizione funeraria posta a Valeria dai genitori (*CIL IX* 5558) il Mommsen la recuperò, come altre, dalla tradizione antiquaria; oggi essa si trova a Villa Bandini<sup>7</sup>: è probabile che sia entrata a far parte della raccolta dei materiali epigrafici ed archeologici successivamente. Sempre a Villa Bandini il Mommsen non poté vedere di persona la dedica “agli dèi e alle dee di *Urbs Salvia*” posta dal procuratore imperiale Tito Flavio Massimo (*CIL IX* 5529) perché, a differenza delle altre epigrafi, che erano raccolte nell'atrio, questa si trovava nel giardino, inaccessibile quel giorno “*domino absente*”. Tra i testi rimasti inaccessibili figurano inoltre la mutila epigrafe funeraria *CIL IX* 5555, che oggi si trova ad Ancona nei magazzini della Soprintendenza Archeologica, nonché i mattoni della *Salus Aug(usta) Salviens(is o -ium)*, *CIL IX* 5530, restituiti poi in grande quantità dagli scavi del Criptoportico nei decenni finali del secolo scorso<sup>8</sup>.

Per i tre ultimi testi il Mommsen si avvalse della scheda che ne aveva fatto H. Nissen, di cui è venuto il momento di parlare anche per il discorso sui quattro famosi mattoni dipinti, in cui erano raffigurati delle divinità (*CIL IX* 5531). Il Nissen di cui è nota la schedatura di epigrafi di alcune località costiere del Piceno<sup>9</sup>, ebbe ad occuparsi anche di quelle di *Urbs Salvia*, in una data anteriore al dicembre 1864, come ci apprende ora una lettera indirizzata, a quanto pare, ad un personaggio per noi sconosciuto di Urbisaglia (Appendice, n. 1), al quale mette a disposizione l'esito della sua cognizione. Ma

<sup>6</sup> La data ritorna anche in una lettera del Sindaco di Urbisaglia del 24 maggio successivo (vd. Appendice, n. 4). La ricostruzione dei movimenti del Mommsen incontra spesso difficoltà anche a causa della scarsa precisione delle fonti giornalistiche che ne parlano. In questo caso l'appunto del Cecchi costringe a rivedere la ricostruzione degli spostamenti dello studioso relativamente ai giorni 18 (prima Falrone e poi San Ginesio la sera, dove cena e pernotta) e 19 (partenza da San Ginesio e sopralluoghi ad Urbisaglia), rispetto a quella fornita in PACI 2016-2017, p. 302.

<sup>7</sup> FABRINI - PACI 1986, pp. 56-57, n. 11; PERNA 2005, p. 55.

<sup>8</sup> Si tratta di materiale inedito. Cfr. su di essi DELPLACE 1993, pp. 65, 136, 305, tav. XX, 116 e copertina.

<sup>9</sup> L'interesse dello studioso per le iscrizioni romane del territorio marchigiano meriterebbe uno studio a sé, ricercando presso l'Istituto Archeologico Germanico di Roma la relativa documentazione, in modo da conoscere meglio l'entità del lavoro compiuto, se esso si inseriva nell'ambito di un più ampio progetto e quale.

si capisce che lo scopo principale della missiva è quello di ottenere l'invio a Roma dei disegni, che egli ha visto in Comune, di quattro mattoni in cui erano raffigurate altrettante divinità<sup>10</sup> con aggiunto il relativo nome, onde metterli a disposizione dei colleghi dell'Istituto in quanto singolari e meritevoli di studio.

Non sappiamo come le cose siano andate e se la richiesta abbia avuto un seguito. Il Mommsen dedica un ampio spazio alle tre tegole meglio conservate (*CIL IX 5531*), riportando un ampio resoconto dello stesso Pasquale Cecchi che ne descrive la scoperta, avvenuta nel 1856 durante lo scavo dell'acquedotto romano di *Urbs Salvia* che attraversava il centro moderno proprio al di sotto della via principale del paese<sup>11</sup>. Ma fa di più: consci della importanza e della singolarità dei reperti ne chiede l'invio a Roma<sup>12</sup>, in modo che i colleghi archeologi dell'Istituto Archeologico Germanico possano esaminarli e studiarli nelle migliori condizioni. Di questo aspetto della vicenda si conservano alcune lettere presso l'Archivio Storico di Urbisaglia (Appendice, nn. 2-4). L'anno successivo uscirà a firma di Iohannes Schmidt una succinta ma anche puntuale descrizione dei reperti con un tentativo di interpretazione delle figure, mentre un ampio studio apparirà, ad opera dello stesso, nel 1880<sup>13</sup>.

Con questi lavori a stampa si conclude, per quanto ne sappiamo, l'interesse del Mommsen per Urbisaglia. Lo stesso non avviene per i famosi mattoni, di cui si ha un ritorno d'interesse, che fa ancora capo all'Istituto Archeologico Germanico, nel 1910 e che coinvolge ancora, in qualche modo, il Comune di Urbisaglia. Presso l'Archivio storico cittadino è stato possibile rintracciare due lettere (Appendice, nn. 5-6) in cui si conserva eco della vicenda. In una delle due il Sindaco di Urbisaglia accenna ai tre famosi mattoni dipinti affermando che essi erano allora esistenti presso il Comune. Si tratta dell'ultima notizia su questi importanti reperti, da allora diventati irreperibili.

Il breve soggiorno trascorso dal Mommsen ad Urbisaglia certamente non gli impedì di apprendere che la città romana vantava il possesso di un teatro e di un anfiteatro, già allora visibili, così come di scorgere gli ampi tratti di mura cittadine con alcune torri<sup>14</sup>, che dovevano suggerire l'idea, insieme alle epigrafi allora conosciute, d'un centro antico di una certa importanza, anche se non era allora immaginabile quella condizione di colonia fondata nel II sec. a.C. che gli scavi dell'Università di Macerata e l'acquisizione di nuovi e importanti documenti epigrafici ci hanno appreso.

<sup>10</sup> Uno viene descritto come pressoché evanido, per cui in letteratura si parla normalmente di tre mattoni.

<sup>11</sup> Su questa struttura vd. ora PERNA 2006, pp. 94-98, n. 43.

<sup>12</sup> Si noti come per un curioso quanto insolito *lapsus* scrive che la richiesta d'invio fu rivolta ai "cives Septempedani", anziché ai cittadini d'Urbisaglia.

<sup>13</sup> I. SCHMIDT, in «BdI» 1879, p. 44; SCHMIDT 1880.

<sup>14</sup> Monumenti di cui lo studioso, come avviene per le altre città antiche oggetto dei suoi sopralluoghi, non fa parola.

### *Bibliografia*

- BUONOCORE 2017 = M. BUONOCORE (a cura di), *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, Città del Vaticano 2017 (= ‘Studi e Testi’ 519-520).
- DELPLACE 1993 = CHR. DELPLACE, *La romanisation du Picenum. L'exemple d'Urbs Salvia*, Rome 1993 (= ‘CEFR’ 177).
- FABRINI - PACI 1986 = G. FABRINI - G. PACI, *La raccolta archeologica presso l'Abbazia di Fiastra*, Urbisaglia 1986.
- PACI 2016-2017 = G. PACI, *Theodor Mommsen ed Augusto parens della colonia di Firmum Picenum. A proposito delle Lettere agli Italiani e dei viaggi dello studioso nelle Marche*, in «Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le Marche» 113 (2016-2017), pp. 289-333.
- PACI 2020 = G. PACI, *Theodor Mommsen a Falerone*, in E. STORTONI (a cura di), *Munera amicitiae. Miscellanea di studi archeologici per Enzo Catani*, Macerata 2020 (= ‘Economia vs. Cultura?’ 7), pp. 179-193.
- PACI 2021-2022 = G. PACI, *La creazione del CIL: Theodor Mommsen e Giosuè Cecconi di Osimo*, in «RendPontAc» XCIII (2021-2022), pp. 247-282.
- PERNA 2006 = R. PERNA, *Urbs Salvia. Forma e urbanistica*, Roma 2006 (= ‘Città antiche in Italia’ 7).
- SCHMIDT 1880 = I. SCHMIDT, *Tre mattoni dipinti di Urbisaglia*, in «AdI» 52 (1880), pp. 59-73.

## APPENDICE

1) Lettera di H. Nissen ad un destinatario sconosciuto (Archivio Storico di Urbisaglia, Lettere, n. 13 a).

Roma 12. Dec. 1864

Stimat.mo Signore

Continui viaggi e poi una malattia di lunga durata m'hanno impedito finora di compiere il mio promesso riguardo la spiegazione delle iscrizioni di Urbisaglia.

Ora le ho supplite alla meglio che potevo aggiungendo alcune notizie che mi parevan poter esserne di uso per nella spiegazione. Sene servirà al parer Suo, ma la prego non di stamparle con le medesime parole avendo riguardo alla mia poca conoscenza della lingua italiana<sup>15</sup>. Non credo che la segua la numerazione del testo. Come risolverla? Mi perdoni che le rendo incomodo colle seguenti domande. Ho comunicato la notizia delle rappresentazioni in quelle tegole di pietra (o marmo?) che furono estratte da un aquedotto in Urbis. poco tempo fa, ai segretarii dell'Istituto ed a questi come ad altri archeologi la cosa pareva di essere della maggior importanza per la scienza antiquaria. Mi ricordo che al comune oltre gli originali si conservano pure dei disegni trattine. Sono dunque incaricato di pregarla al nome dell'Istituto di corrispondenza archeologica in Roma di voler prestarmi quei disegni per qualche tempo, per poter farne dei nuovi e possibilmente pubblicarli nei Monumenti inediti del Istituto. Sarebbe desiderabile, che Lei avesse la bontà di confrontar accuratamente i disegni cogli originali e notarne le differenze segnatamente per le lettere della iscrizione. Inoltre la pregherei di aggiungere alcune notizie sopra il materiale, la grandezza delle pietre, il luogo dove furono trovate etc.

Come sta cogli scavi che si voleva intraprendere?

Se ci fosse trovata qualche epigrafe importante o qualche oggetto raro, la prego di comunicarla al Istituto, che è un centro degli studi archeologici per tutta l'Europa. Epigrafi si spedisco/no meglioramente in forma di calchi fatti da carta senza collo.

Spero che scuserà tutte le mie domande e La prego di rispondere al più presto possibile, perché l'Istituto sta aspettando da molto tempo l'effetto di questa lettera lettera, che sarebbe scritta sei settimane prima se non fosse stata la mia malattia.

La ringrazio di nuovo della gentilezza / mostratami nell'estate passata e mi creda / tutto

Suo  
Obbigat.mo Devot.mo  
Dr. Enrico Nissen

Indirizzarsi:

Al Dr. E.N.

Instituto archeologico

Roma

<sup>15</sup> Sono piuttosto comunicazioni scritte per uso suo privato, delle quali si servirà liberamente nei suoi studi e nelle sue pubblicazioni.

2) W. Henzen e W. Helbig al Municipio di Urbisaglia (Archivio Storico di Urbisaglia, Lettere, n. 11 a-b).

N. 440

Roma li 23 Maggio 1878

I sottoscritti Segretari dell'Imperiale Instituto / archeologico di Germania in Roma, avendo saputo / dal Professore Mommsen che esistono in Urbisaglia / in possesso di codesto illustre Municipio tre mattoni con pitture antiche, rappresentanti Giove, Vittoria e Minerva, si prendono la libertà di rivolgersi a Loro Signori colla preghiera di voler / graziosamente permettere, che i su detti mattoni con / pitture antiche siano per poco tempo spedite a questo / Instituto per essere disegnate e pubblicate, nonché / presentate in una delle adunanze dell'Istituto / medesimo. Saremmo grati se ci si fornissero // inoltre quelle notizie che si possono avere intorno al / luogo e alle circostanze del ritrovamento. S'intende / da sé, che l'Istituto s'incaricherebbe di tutte le / spese per l'imballaggio e per la spedizione a Roma e di ritorno a Urbisaglia.

Se l'illustre Municipio di Urbisaglia / volesse aderire alla nostra domanda, pregheremmo / per ora di rilasciare il relativo permesso e di fare / la spedizione nel mese di Novembre.

Con anticipazione dei più sinceri ringrazia/menti ci confermiamo

dell'Illustre Municipio

All'incito Municipio  
di  
Urbisaglia

Dev.mi Obb.mi Servitori  
W. Henzen  
W. Helbig

3) W. Henzen al Sindaco di Urbisaglia (Archivio Storico di Urbisaglia, Lettere, n. 12a)

IMP. INSTITUTO  
ARCHEOLOGICO GERMANICO  
n° 439

Roma li 23 Maggio 78

Onorevole Signor Sindaco  
Incoraggiati da quanto la S.V. gentilmente disse al Prof. Mommsen, ci sia/mo rivolti, il mio collega Helbig ed io, / a codesto Municipio, pregandolo di / prestarcì per poco tempo i mattoni / con pitture antiche, che esso possiede.

Raccomandiamo caldamente alla / S.V. la nostra domanda che qui acclusa / consegniamo nelle Sue mani, pregando/la di gradire anticipatamente i nostri/ più sinceri ringraziamenti

Colgo l'occasione onde confermarmi / colla più distinta stima  
della S.V.

Dev.mo Obb.mo  
W. Henzen

4) Il Sindaco di Urbisaglia acconsente all'invio dei mattoni (Archivio Storico di Urbisaglia, Lettere, n. 11a)

Li 29. V.

N. 457

Li 24 maggio 1878

Mi prego significare che il Municipio / aderisce di buon grado alla domanda / delle SS.VV. circa l'invio in Roma / di tre mattoni con pitture di che / Le dava contezza l'Egregio Professor / Mommsen, il quale per la sua mis/sione archeologica onorava Urbisa/glia il 19. corrente per vedere gli / avanzi dell'antica distrutta Città.

L'invio avverrà nel tempo stabilito con questo foglio, in occasione e / forse ancor prima saranno date / le notizie sulle circostanze del rinveni/mento dei suddetti mattoni.

Rendo molte azioni di grazie a nome del / Municipio pel gentile intendimento d'il/lustrazione che vuol darsi alle ricorda/te pitture, e con sensi di perfetta sti/ma ho l'onore di essere

Onorevole

Imperiale Istituto Archeolog.

Germanico

Roma

Il Sindaco

F.S. Palazzetti

5) Il segretario dell'Istituto al Sindaco di Urbisaglia (Archivio Storico di Urbisaglia, Lettere, n. 19b)

Roma, Via di Monte Tarpeo  
27.V.1910

KAISERLICH DEUTSCHES  
ARCHAEOLOGISCHES INSTITUT

Ill.mo Sig. Sindaco  
di Urbisaglia

Rispondo alla Sua lettera in data 25./ corr. con tanti ringraziamenti per la / Sua notizia e mando oggi per Lei rac/comandata la tavola desiderata dei Monumenti dell'Istituto.

Colla più grande stima  
per l'Istituto  
Fimmen

(Timbro di avvenuta ricezione in data 30 mag. 1910, prot. 467).

6) Il Sindaco di Urbisaglia al Segretario dell'Istituto (Archivio Storico di Urbisaglia, Lettere, n. 20a)

Li 30 Maggio 1910

N. 467

Le rendo vive grazie / del graditissimo dono della / tavola contenente le tre / figure dei tre mattoni / dipinti esistenti in questo / Comune, e le assicuro la farò tenere custo/dita gelosamente.

Particolari ossequi  
Il Sindaco  
A. Cecchi

Ill.mo Sig.  
~~Segretario~~ Prof.  
Fimmen Segretario  
Dell'Istituto Archeologico Germanico  
Roma

ILARIA VENANZONI\* - ANTONIO D'AMBROSIO\*\*

## Rinvenimento di un'epigrafe funeraria a Piazza Andrea Costa a Fano (PU)

**Riassunto:** Durante i lavori di riqualificazione di Piazza Andrea Costa a Fano (PU), è emersa un'epigrafe funeraria di epoca medio imperiale, reimpiegata nella struttura muraria di una chiesa. L'iscrizione menziona due fratelli appartenenti alla *gens Iuventia*.

**Parole chiave:** lavori pubblici, archeologia preventiva, rinvenimento, epigrafe

**Abstract:** During the redevelopment of Piazza Andrea Costa in Fano (PU), a funeral epigraph dated back to Roman Middle Imperial period emerged, reused in the wall structure of San Daniele church. The inscription mentions two brothers, belonging to *gens Iuventia*.

**Keywords:** public works, preventive archaeology, finding, epigraph

Nel corso delle operazioni di “riqualificazione urbana di Piazza Andrea Costa”, ubicata all'interno dell'attuale centro storico di Fano, sono state rinvenute numerose evidenze archeologiche: le operazioni di rimozione della vecchia pavimentazione e di scavo per la posa di nuovi sottoservizi hanno permesso l'individuazione di un complesso di edifici di epoca romana, parzialmente obliterati da altri di epoca medievale e moderna (Fig. 1).

L'area totale di indagine, avente una superficie di mq 1000 ca., è stata suddivisa in tre lotti: lo scavo dei primi due risulta, allo stato attuale, concluso<sup>1</sup>, mentre l'ultimo deve essere ancora indagato.

Durante le operazioni di scavo del secondo lotto, delimitato da via Montevercchio a Sud-Est e dal mercato ittico a Nord-Ovest, è stato portato alla luce un frammento di stele in marmo bianco di età romana, recante parte di un'iscrizione funeraria (Figg. 2-3). Il frammento di epigrafe era stato probabilmente riutilizzato, come reimpiego, all'interno di una delle murature perimetrali, in fondazione, della chiesa di San Daniele.

\* Soprintendenza ABAP per le province di Ancona e Pesaro Urbino, ilaria.venanzoni@cultura.gov.it.

\*\* Società Cooperativa “AdArte”, adambrsio85@gmail.com.

<sup>1</sup> Le operazioni sono state condotte dalla Società “AdArte srl” di Rimini.

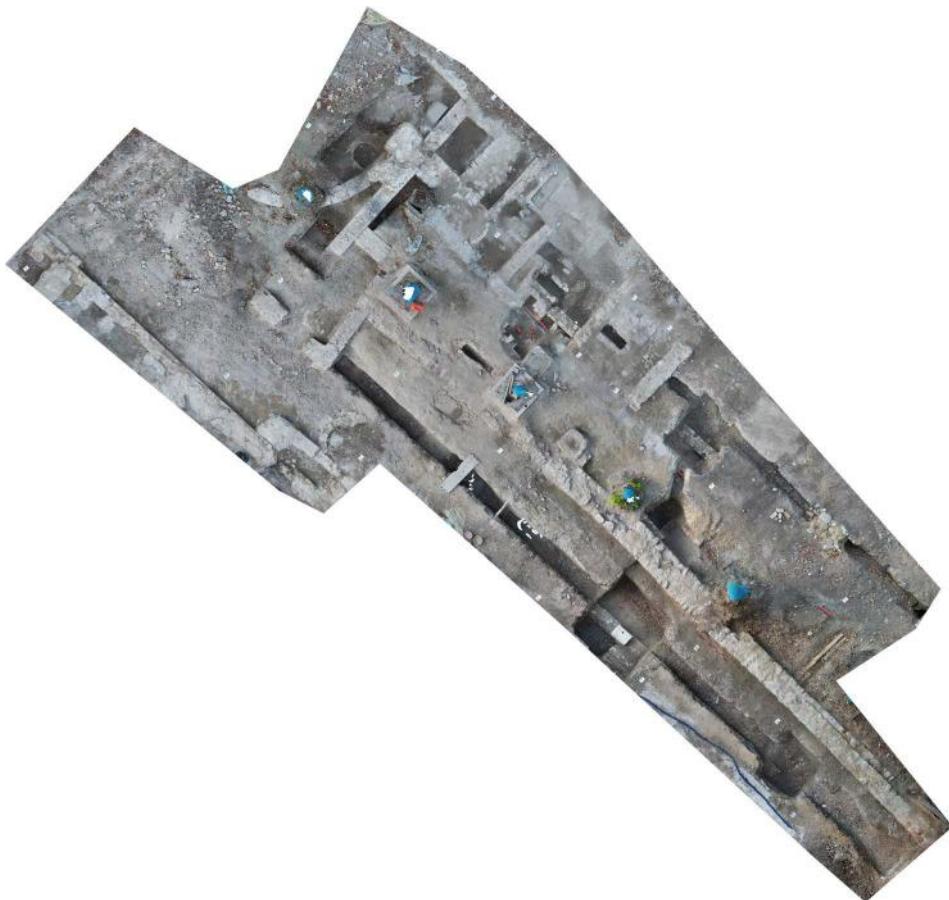


Fig. 1. Veduta zenitale dell'area di scavo

All'interno del secondo lotto, oltre a strutture murarie di età romana sono stati infatti individuati i resti della chiesa di San Daniele e del monastero delle Agostiniane, che doveva svilupparsi all'interno di gran parte dell'area di Piazza Costa<sup>2</sup>. Numerose sono state anche le sepolture singole e multiple

<sup>2</sup> BATTISTELLI 1988, p. 78; BATTISTELLI 1997, p. 118. A partire dal XVI secolo, l'area dell'attuale piazza Costa venne affidata alle monache Agostiniane, che riedificarono la chiesa di San Daniele, nota a partire almeno dal XIII secolo, e vi costruirono un monastero annesso, modificato e ampliato nel corso dei secoli. Il complesso venne abbattuto nel 1910 per far posto alla piazza oggetto dell'attuale intervento di riqualificazione. La struttura muraria perimetrale individuata, dalla quale proviene la stele in oggetto, appartiene probabilmente a questa riedificazione "tarda" della chiesa di San Daniele o addirittura a una risistemazione successiva. La chiesa di San Daniele è presente anche in diverse cartografie storiche, fra cui la mappa di Giovanni Jansonio Blaeu, detto Blavius Jr, che raccoglie nella



Fig. 2. Dettaglio della parte posteriore del blocco marmoreo

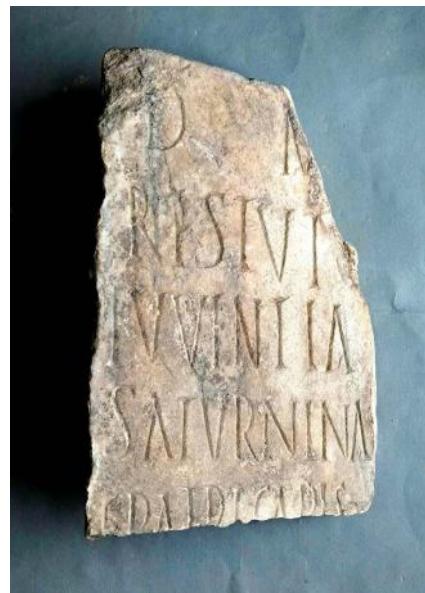


Fig. 3. Parte frontale dell'epigrafe

(ossari) rinvenute, che erano sicuramente collegate alla chiesa o al complesso monastico.

Il frammento iscritto, di forma irregolare, misura alla base cm 17 x 20 x 23 ca. ed è alto cm 32 ca., è lacunoso nella parte alta destra e in quella inferiore. La struttura del blocco appare piuttosto insolita e non rende agevole, allo stato attuale, individuare a quale tipologia monumentale possa essere pertinente.

L'iscrizione si interrompe alla l. 5, dove le lettere sono conservate solo per la metà superiore e sicuramente continuava con almeno una sesta linea, o forse anche più, se era riportata l'età del defunto.

Le prime due linee sono alte cm 5.5 ca., la terza e la quarta cm 5 ca., la quinta – tagliata – cm 4.2 ca.:

sua opera numerose piante di città e le pubblica nel 1663 ad Amsterdam; la maggior parte delle chiese sconsacrate e scomparse della città di Fano è presente in questa pianta.

*D(is) M(anibus).*

*Restuto*

*Iuventia*

*Saturnina*

*fratri caris(imo)*

[-----]

Il testo è redatto con lettere dalla forma stretta e slanciata, incise con solco a V. In particolare, E e T hanno bracci e cravatta assai corti, la R ha occhiello alquanto schiacciato e il tratto obliquo che arriva appena alla base; la A è con traversa obliqua e resa con un tratto quasi verticale posto quasi sulla linea di base. Si tratta di una scrittura inquadrabile nella cosiddetta maiuscola corsiva o capitale rustica<sup>3</sup>, che porta a datare il nostro testo preferibilmente al III sec. d.C.

Il defunto è menzionato con un solo nome, o perché ancora di condizione servile o forse, più probabilmente, perché il gentilizio era ricavabile dalla onomastica della sorella.

I cognomi *Restutus* (per il più comune *Restitutus*) e *Saturnina* sono molto diffusi<sup>4</sup>. Di maggiore interesse è invece il gentilizio *Iuventius*, certamente più raro, di cui troviamo tre altre attestazioni nel territorio marchigiano<sup>5</sup>.

### Bibliografia

BATTISTELLI 1988 = F. BATTISTELLI, *Le chiese medievali di Fano in un manoscritto e nelle "Memorie istoriche"* di Pietro Maria Amiani, in «Nuovi studi fanesi» III (1988), pp. 57-102.

BATTISTELLI 1997 = F. BATTISTELLI, *Chiese scomparse o sconsacrate del centro storico di Fano*, in «Nuovi studi fanesi» XXIX (1997), pp. 117-130.

BERNARDELLI CALAVALLE 1983 = R. BERNARDELLI CALAVALLE, *Le iscrizioni romane del Museo Civico di Fano*, Fano 1983.

SCHULZE 1904 = W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin 1904.

SENSI 1987 = L. SENSI, *Lo scavo archeologico del 1910 in Piazza Andrea Costa*, in «Nuovi studi fanesi» II (1987), pp. 23-37.

SOLIN - SALOMIES 1994<sup>2</sup> = H. SOLIN - O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hidesheim-Zürich-New York 1994<sup>2</sup> (= 'Alpha - Omega, Reihe A' LXXX).

<sup>3</sup> Esempi di questa scrittura si ritrovano in almeno un paio di epigrafi fanesi: BERNARDELLI CALAVALLE 1983, pp. 124-125, n. 43, e pp. 142-143, n. 51.

<sup>4</sup> Cfr. SOLIN - SALOMIES 1994<sup>2</sup>, pp. 391 e 397, rispettivamente.

<sup>5</sup> Precisamente a *Potentia* (*CIL IX* 5812) e a *Sentinum* (*PIR<sup>2</sup> I* 0882; *AE* 1978, 292: una dedica al giurista *Celsus filius*, che risulta iscritto alla tribù *Velina*; *AE* 1978, 299: su un mattone iscritto). Sul gentilizio cfr. SCHULZE 1904, pp. 281, 482; SOLIN - SALOMIES 1994<sup>2</sup>, p. 99.

ILARIA VENANZONI\* - ALICE BACCHI\*\*

## Jesi. Rinvenimento di una tegola bollata

**Riassunto.** Nel contributo si presenta un bollo con onomastica trinominale emerso nel corso dello scavo di un gruppo di tre sepolture di età romana, rinvenute a Jesi lungo via della Granita.

**Parole chiave:** Jesi, tegola romana, bollo laterizio

**Abstract.** This current contribution presents a brick stamp with a trinomial inscription. The stamp emerged during the excavation of a group of three Roman-period tombs, discovered at Jesi along Via della Granita.

**Keywords:** Jesi, Roman tile, brick stamp

Alla fine del mese di gennaio del corrente anno, durante i lavori per la posa di una tubatura lungo via della Granita<sup>1</sup>, a Jesi, sono state individuate tre sepolture, riferibili ad epoca romana. Due di queste accoglievano i resti di altrettanti individui in età infantile<sup>2</sup>, mentre la terza, strutturata con un cassone laterizio, conteneva i resti di un individuo adulto mal conservato (Fig. 1). All'interno del riempimento, è stato recuperato un frammento di balsamario in vetro (Fig. 2), che, provvisoriamente, consente di ipotizzare una datazione compresa nei secoli I-II d.C.

All'angolo nord-orientale della tomba, è stato ritrovato un frammento di tegola, un tempo certamente solidale con la struttura poc'anzi descritta, con impresso un bollo lineare conservato per intero, reso con lettere a rilievo, alte cm 0,7, entro cartiglio di cm 4,5 x 1,2. Le lettere VE sono in nesso. Un

\* Soprintendenza ABAP per le province di Ancona e Pesaro Urbino, ilaria.venanzoni@cultura.gov.it.

\*\* Società Cooperativa “Abaco”, alicebacchi84@gmail.com.

<sup>1</sup> L'area era già nota per l'alto potenziale archeologico ed è collocata non molto distante dalla scuola “Federico II”, che insiste su pavimenti di epoca romana. Sorveglianza in corso d'opera a cura di “Abaco” Società Cooperativa. Si ringraziano gli archeologi presenti durante lo scavo: Alessandro Giuliani ed Enrico Libani.

<sup>2</sup> Entrambe erano ricavate in fossa terragna, con copertura in tegole poste in opera in piano. Purtroppo, una delle due è stata pesantemente intaccata durante le lavorazioni: dello scheletro rimanevano solo parte dell'omero e della scapola destri.



Fig. 1. Jesi, via della Granita. Tomba 1, veduta generale (foto: Abaco Soc. Coop.)



Fig. 2. Jesi, via della Granita. Frammento di balsamario in vetro dalla tomba 1, veduta (foto: Abaco Soc. Coop.)

maggior spazio di separazione e la presenza di segni di interpunzione – di cui sembra di poter scorgere una traccia dopo il primo gruppo di lettere e forse dopo il secondo – porta a leggervi tre parole, corrispondenti a *tria nomina*, in genitivo, del proprietario della fornace<sup>3</sup>. Vi si legge (Figg. 3-4):

*Cn(aei) Ve(- - -) Eus(- - -)*

Si tratta di un bollo non altrimenti conosciuto, a quanto pare, né nell'ambito della *Regio V*, né nella contermine *Regio VI*. Il gentilizio dell'individuo è da ricercare tra i tantissimi inizianti allo stesso modo<sup>4</sup>, considerando che la drastica abbreviatura consiglia di orientarsi verso i più comuni e diffusi, come potrebbe essere, ad es., *Vettius*, che nel comprensorio è attestato nella conter-

<sup>3</sup> Sull'interpretazione dei bolli laterizi non urbani vd. soprattutto MANACORDA 2000.

<sup>4</sup> SOLIN - SALONIES 1994<sup>2</sup>, pp. 199-206.



Fig. 3. Jesi, via della Granita. Dettaglio della tegola bollata rinvenuta presso la tomba 1 (foto: Abaco Soc. Coop.)



Fig. 4. Jesi, via della Granita. Dettaglio del bollo sulla tegola presso la tomba 1 (foto: Abaco Soc. Coop.)

mine *Auximum* e nella *Regio VI* nei vicini municipi di *Sentinum* e *Suasa*<sup>5</sup>. Il cognome è d'origine greca ed anche per questo si hanno molte possibilità<sup>6</sup>: i più comuni sono *Eusebes*, *Eusebius*, *Eustachius*, *Eustorgius*.

Per le sue caratteristiche sembra preferibilmente attribuibile al I sec. d.C.

### Bibliografia

MANACORDA 2000 = D. MANACORDA, *I diversi significati dei bolli laterizi. Appunti e riflessioni*, in P. BOUCHERON - Y. THÈBERT - H. BROISE (éds.), *La brique antique et médiévale. Production et commercialisation. Actes du colloque international organisé par le Centre d'histoire urbaine de l'École normale supérieure de Fontenay/Saint-Cloud et l'École française de Rome (Saint-Cloud, 16-18 novembre 1995)*, Rome 2000 (= 'CEFR' 272), pp. 127-160.

SOLIN 2003 = H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlin-New York 2003 (= 'Corpus Inscriptionum Latinarum Auctarium. Series nova' 2).

SOLIN - SALOMIES 1994<sup>2</sup> = H. SOLIN - O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hidesheim-Zürich-New York 1994<sup>2</sup> (= 'Alpha - Omega, Reihe A' LXXX).

<sup>5</sup> Rispettivamente CIL IX 6383 (cfr. EDR015364) da *Auximum*, CIL XI 5794 (cfr. EDR016295) e AE 1981, 329 (cfr. EDR078233) da *Sentinum* e CIL XI 7178 (cfr. EDR016338) da *Suasa*.

<sup>6</sup> SOLIN 2003, p. 1664.



## RECENSIONI

G. BARDELLI, *Il «Circolo delle Fibule» di Sirolo-Numana*, Verlag des Römisch-Germanischen Zentralmuseums, Mainz 2022 (= ‘Monographien des Römisch-Germanischen Zentralmuseums’ Band 163), pp. 467, tavv. 146 + 8 tavole sinottiche

L’opera pubblicata da Giacomo Bardelli, dedicata al “Circolo delle Fibule”, nella necropoli Davanzali di Sirolo-Numana, nasce come progetto post-dottorale condotto dal Römisch-Germanisches Zentralmuseum di Mainz (RGZM), sotto la direzione scientifica dello stesso Bardelli e la supervisione del Prof. Markus Egg, in collaborazione con la Soprintendenza e la Direzione Regionale Musei Marche.

Il centro emporico di Numana, la cui tracce archeologiche sono attualmente comprese nei comuni di Sirolo e di Numana (AN), per la sua particolare posizione geografica, sulle pendici sud-orientali del Monte Conero, costituiva uno degli scali adriatici principali per i commerci con il mondo greco e con l’altra sponda adriatica, fungendo da snodo anche delle relazioni commerciali più a lungo raggio tra la penisola italica, il Mediterraneo orientale e l’Europa continentale. Questo aspetto, unito al numero davvero considerevole di sepolture delle sue necropoli (circa 2000, distribuite tra il IX e il II secolo a.C.), fa sì che il centro costituisca una realtà imprescindibile per lo studio della civiltà picena, anche se purtroppo la gran parte delle evidenze è inedita o conosciuta solo attraverso ricostruzioni generiche.

Ogni studioso che si sia occupato di archeologia “picena” si è inevitabilmente imbattuto nei materiali del “Circolo delle fibule”, se non altro nella base di riferimento della periodizzazione della Lollini del 1976, e credo che inevitabilmente ognuno si sia rammaricato della mancata edizione di questo fondamentale contesto, così come della maggior parte delle tombe scavate nel territorio. È dunque solo con estremo interesse e soddisfazione che si può guardare all’approfondito e curatissimo lavoro dell’autore; da parte mia il piacere è ancor più vivo perché nei lontani anni Ottanta, da poco laureata, ebbi, con altri colleghi, l’incarico di redigere alcune schede RA di tipo inventoriale dei materiali del Circolo e già allora emergevano le problematiche

legate alla numerazione delle tombe e le difficoltà ricompositive dei corredi ben evidenziate da Giacomo Bardelli.

L'autore può ritenersi oggi uno tra i massimi esperti dei contesti preromani di Numana-Sirolo, avendo avuto anche dal 2018 la direzione scientifica, insieme a Markus Egg, di un progetto di studio (condotto anch'esso dal Römisch-Germanisches Zentralmuseum di Mainz, in collaborazione con la Soprintendenza e la Direzione Regionale Musei Marche) di quel monumento fondamentale che è la cd. tomba della Regina (da ultimo, G. BARDELLI - F. MILAZZO - I. A. VOLLMER, *La Tomba della Regina di Sirolo. Ricerca e restauro a trent'anni dalla scoperta*, in F. FRAPICCINI - A. NASO (a cura di), *Archeologia Picena. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Ancona 2019)*, Roma 2022, pp. 415-427), venuta alla luce in anni più recenti rispetto al Circolo delle Fibule, grazie all'intensa attività dei funzionari della Soprintendenza archeologica territoriale, in particolare di Maurizio Landolfi. Alle opportunità conoscitive offerte da questo doppio fronte di lavoro si unisce la possibilità di avvalersi di una variegata serie di analisi diagnostiche sui materiali, effettuate contestualmente al restauro presso i laboratori del museo tedesco e della Soprintendenza, che hanno permesso di ottenere nuove conoscenze sugli aspetti tecnici e produttivi.

L'opera di Bardelli affronta nella prima parte le vicende della scoperta e dello scavo del monumento, agli inizi degli anni Settanta, sotto la guida dell'allora funzionaria archeologa Liliana Mercando, per poi soffermarsi sul restauro dei materiali e la storia degli studi. Come sottolinea molto bene l'autore, tutti i più o meno brevi riferimenti dei vari studiosi al Circolo delle Fibule risentono fortemente della mancata conoscenza completa del contesto e dei corredi, che non ha dunque permesso di approfondire le questioni sia di carattere tipologico e cronologico sui materiali sia le più ampie problematiche riguardanti l'interpretazione complessiva del monumento e del suo rapporto con il resto della necropoli.

Particolarmente interessante ed una assoluta novità è la sezione dedicata allo scavo del fossato anulare del Circolo e alla relativa pubblicazione dei materiali. L'autore, grazie all'attento studio degli appunti di scavo di Delia Lollini (recuperati solo nel 2015 e opportunamente trascritti nell'appendice II) e della documentazione grafica pertinente (rielaborata dallo stesso Bardelli), si sofferma giustamente con grande attenzione su questo aspetto cogliendone la grande importanza non solo per una miglior definizione delle caratteristiche strutturali del circolo (probabilmente privo di tumulo), per una datazione più puntuale dello stesso, ma soprattutto per la ricostruzione dei rituali che dovevano svolgersi nell'area, dal momento che i dati disponibili indicano che il fossato rimase effettivamente aperto e visibile per un arco di tempo prolungato nel corso di almeno tutto il VI sec. a.C. La tipologia delle

forme ceramiche rinvenute, sebbene prevalentemente in linea con quella dei recipienti trovati all'interno delle sepolture, prevede tuttavia la selezione di alcune forme, come *pocula* / olle e tazze (oltre il 70%), che testimonia chiaramente ben precise scelte rituali, probabilmente legate al consumo collettivo di cibi e bevande durante il ceremoniale con conseguente rottura intenzionale dei contenitori e spargimento dei frammenti. L'autore sottolinea giustamente come il fossato dovesse assolvere anche una funzione di canale di scolo per le acque, come si riscontra anche nei fossati dei tumuli etrusco-meridionali. Solo la completa edizione della maggior parte delle tombe a circolo successivamente scavate nell'area di Numana-Sirolo potrà permettere una più chiara comprensione della visibilità nel corso del tempo di questi monumenti e delle eventuali forme di rispetto delle aree circostanti, come sembra avvenuto in questo caso.

Ai circoli funerari con fossato viene poi dedicato un intero paragrafo anche nella terza parte del volume. Qui vengono presentate brevemente le numerose attestazioni del territorio di Numana-Sirolo, *excursus* che fa ancor più rimpiangere la mancata esaustiva pubblicazione di questi contesti, spesso d'importanza fondamentale anche per meglio comprendere la fase Orientalizzante del sito (penso, ad es., alla tomba 1 del Circolo 9 di via Peschiera o alle tombe 9 e 10 del Circolo 1 di Colle Sereno). L'instancabile attività di questi ultimi anni della Soprintendenza, in particolare di Stefano Finocchi, funzionario territoriale, ha permesso tuttavia di ottenere già molte informazioni preliminari sugli scavi più o meno recenti, grazie anche alla collaborazione con l'Università di Bologna, con la quale sono state avviate fondamentali ricerche sia per quanto riguarda lo studio del territorio sia dei materiali di necropoli, le quali permetteranno molto presto di riportare il sito di Numana alla fama che merita (C. DELPINO - S. FINOCCHI - G. POSTRIOTI, *Necropoli del Piceno. Dati acquisiti e prospettive di ricerca*, in G. BALDINI - P. GIROLDINI (a cura di), *Dalla Valdelsa al Conero. Ricerche di archeologia e topografia storica in ricordo di Giuliano de Marinis. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Colle di Val d'Elsa - San Gimignano - Poggibonsi, 27-29 novembre 2015)*, Firenze 2016 (= «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana» Suppl. 2 al n. 11/2015), pp. 287-303; S. FINOCCHI, *Numana*, in «Picus» XXXVIII (2018), pp. 253-282; V. BALDONI - S. FINOCCHI, *Nuove ricerche sui contesti funerari di Numana: temi, metodi e prospettive di ricerca*, in *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo. Atti del III Convegno Internazionale di Studi (Paestum, 16-18 novembre 2018)*, Paestum 2019, pp. 632-642; S. FINOCCHI, *Numana (AN): le più antiche sepolture picene*, in S.F. BONDÌ - M. BOTTO - G. GARBATI - I. OGGIANO (a cura di), *Tra le coste del Levante e le terre del tramonto. Studi in ricordo di Paolo Bernardini*, Roma 2021, pp. 179-194; S. FINOCCHI, *I luoghi dei vivi*, in «Marca/Marche» 19 (2022), pp.

23-36; S. FINOCCHI - V. BALDONI, *Numana and its Ancient Territory: New Data and Research Perspectives*, in S. GARAGNANI - A. GAUCCI (a cura di), *KAINUA 2017. Proceedings of the KAINUA 2017 International Conference in Honour of Professor Giuseppe Sassatelli's 70th Birthday (Bologna, 18th - 21st April 2017)*, «ACalc» 28.2 (2017), pp. 345-351; P. CLINI - R. ANGELONI - M. D'ALESSIO - G. BARDELLI - S. FINOCCHI, *Un Virtual Immersive movie per la fruizione del patrimonio archeologico: il viaggio nella "Tomba della Regina" di Sirolo-Numana*, in «ACalc» 35.1 (2024), pp. 473-490; V. BALDONI, *I rapporti con Numana e i commerci adriatici*, in *Gli Etruschi nella valle del Po. Atti del XXX Convegno di Studi etruschi ed Italici (Bologna 23-25 giugno 2022)*, c.d.s.).

Per i circoli sembra confermata nella maggior parte dei casi la definizione a partire da una sepoltura centrale più antica; più problematica invece l'idea della pianificazione in base al possibile numero di sepolture, molto variabile anche per monumenti di simile diametro.

La mancanza di sufficienti reperti osteologici rende al momento impossibile verificare se, come da sempre ipotizzato e altamente verosimile, alcuni degli individui sepolti entro i circoli fossero effettivamente legati tra loro da rapporti di parentela diretta. Come giustamente sottolinea Bardelli “Allo stato attuale non ci si può che limitare a constatare che la sepoltura entro circolo rappresenta *in primis* l’indicazione di un’appartenenza a un gruppo sociale ben preciso, isolato dal resto della comunità”. La monumentalizzazione di questa appartenenza, simboleggiata dalla presenza del fossato circolare, è al tempo stesso indicatore di *status* e strumento di affermazione della memoria.

Per quanto riguarda invece la ricostruzione dei contesti delle 11 tombe comprese all’interno dei Circolo (due femminili di età adulta – tt. 2, 11 –, tre femminili infantili o di subadulti – tt. 6, 8, 9 –, tre maschili di età adulta – tt. 4, 5, 7 –, una bisoma – t. 10 –), presentata sempre nella prima parte del volume, l’autore si basa su un approfondito studio filologico della documentazione d’archivio della Soprintendenza, tra cui i diari di scavo (purtroppo attualmente conservati solo in copia, ma opportunamente anche in questo caso trascritti nell’Appendice I), che gli ha permesso una precisa e puntuale ricontestualizzazione di tutti i materiali. Il lavoro permette inoltre di fare finalmente ordine anche sulla confusione determinata dalla rinumerazione in cifre romane (I-XI) delle tombe, spesso utilizzata nelle poche pubblicazioni riguardanti il Circolo, che fa riferimento a una successione cronologica preliminare delle sepolture elaborata dal Vighi nel 1972 in occasione dell’esposizione di parte dei corredi delle tombe nel Museo Archeologico di San Severino Marche (MC). Molto apprezzabili anche le ricostruzioni grafiche delle tombe con il posizionamento dello scheletro e dei materiali di corredo, che, nel caso di quelli esposti nel nuovo allestimento dell’Antiquarium di Numana (2018 e

2022), in particolare quelli della tomba 2, sono diventate un ottimo supporto visivo per i visitatori.

La seconda parte della monografia è dedicata ai materiali delle nove tombe, distinti tra elementi di ornamento e di abbigliamento, armi, utensili, vasellame bronzeo e ceramico ed altri oggetti, mentre nella terza si presentano le riflessioni generali sugli aspetti del rituale, del costume funerario e della cronologia di contesti e materiali.

Per quanto riguarda lo studio dei materiali, degna di nota l'osservazione dell'autore che, malgrado il circolo debba la propria fama all'enorme numero di fibule, siano invece le armi (attestate nelle tombe 4, 5, 7 e 10), a permettere maggiormente la ricostruzione dello sviluppo cronologico delle sepolture e “della logica che ne regola la disposizione all'interno dello spazio delimitato dal fossato”. A partire infatti dalle tombe maschili di armati vengono ricostruite delle coppie uomo-donna che vengono distribuite diacronicamente all'interno del circolo (pp. 346-349), su un modello analogo a quanto si riscontra nelle necropoli di Grottazzolina (N. LUCENTINI, *Appunti sulla necropoli di Grottazzolina*, in «Picus» XXIV (2004), pp. 125-141, in part. 132-134) e di Torre di Palme (G. POSTRIOTTI - D. VOLTOLINI (a cura di), *Il prestigio oltre la morte. Le necropoli picene di Contrada Cugnolo a Torre di Palme*, Fermo 2018). Il momento finale sarebbe sancito dalla tomba bisoma 10, non a caso in posizione centrale accanto alle due tombe più antiche 7 e 11, per “riaffermare il legame al proprio passato famigliare con funzione legittimante”.

L'altissima rappresentatività dei tipi di fibule nel Circolo ha permesso di “affrontare un discorso tipo-cronologico autonomo e di ampio respiro”, che sicuramente servirà da base fondamentale per lo studio degli altri contesti provenienti dal territorio e non solo. Per i reperti meno rappresentati, Bardelli si è giustamente riferito, quando possibile, a classificazioni tipologiche già esistenti, visto che la maggior parte dei numerosi contesti di Sirolo-Numana è ancora inedita e dunque una tipologia locale sarebbe comunque risultata parziale. In tutti i casi lo studioso, avvalendosi di un'ampia bibliografia di confronto, mette in evidenza analogie, specificità e differenze con le coeve produzioni di altri siti di area picena e italica in genere nonché etrusca.

Gli spunti di riflessione offerti dallo studio dei materiali sono molteplici. Uno tra questi è indubbiamente legato alla particolare concentrazione di fibule in alcune tombe, in particolare in quelle femminili (409, ad es., solo nella tomba 2), ma anche maschili (oltre 50 esemplari nelle tombe 5 e 7), che ha determinato, appunto, la denominazione del Circolo stesso (pp. 190-192). Per non appesantire la pubblicazione con una dettagliata descrizione di ogni singolo esemplare di fibula sono state efficacemente elaborate delle tabelle riassuntive con le indicazioni principali (Appendice III). La ripetitività degli stessi tipi nei corredi fa riflettere non solo sugli aspetti della ritualità funeraria

ma anche su quelli produttivi. Con molta cautela Bardelli conclude sottolineando giustamente come allo stato attuale delle conoscenze sia meglio “non sovrastimare l’impatto delle officine locali sulla distribuzione dei tipi attestati su larga scala”, attendendo lo studio e la pubblicazione dei numerosi contesti, in particolare piceni, ancora inediti.

L’autore nella ricostruzione del rituale si interroga su quanto l’ostentazione dei ricchi e complessi costumi funerari possa effettivamente riflettere l’abbigliamento in vita di questa aristocrazia (pp. 333), giungendo alla conclusione, forse un po’ “forte”, che essi nulla ci dicono sul vestire quotidiano. Il tema è sicuramente uno di quelli su cui occorre riflettere attentamente in quanto è chiaro che la ricostruzione del mondo dei vivi da quello dei morti può portare sempre a pesanti fraintendimenti, anche se non si può escludere che sfarzosi abiti, ornamenti e acconciature fossero esibiti in particolari ceremonie e occasioni nel corso della vita. Si pensi ad es. ai casi fortunati in cui le rappresentazioni pittoriche di ambito funerario ci offrono un contraltare abbastanza fedele rispetto a quanto trovato nei corrispondenti corredi (penso alle tombe tardo-arcache tarquiniesi o alle più tarde pitture di ambito campano e sannita: R. BENASSAI, *La pittura dei Campani e dei Sanniti*, Roma 2001).

Suggestiva la proposta di Bardelli, in base all’attento esame della documentazione, che le numerose fibule trovate in corrispondenza del capo e al di sopra, spesso considerate ornamento di complesse e alte acconciature, possano piuttosto riferirsi in qualche caso a delle vere e proprie stole con la grande fibula con nucleo d’ambra, forse in posizione sopraelevata, a reggere questi tessuti con grandi “«cascate» di fibule... una sorta di cortina in parte sospesa all’interno della tomba”, che poteva verosimilmente coprire anche dei vasi (pp. 315 ss.). Ad es. nella tomba 2 la grande fibula doveva essere posizionata al di sopra dello sgabello pieghevole ligneo, situazione certo non deducibile dalla sola lettura della pianta. Questo dato ha permesso all’autore di rileggere analoghe situazioni in altre tombe principesche, come la stessa tomba della Regina o di ampliare giuste deduzioni di altri studiosi, ad es. nel caso della tomba 54 del circolo B in area Colle di Montalbano - Cimitero, studiata da G. Baldelli. Bardelli conclude dunque che “L’impressione che si tratti di elementi di un’acconciatura o di un copricapo indossato dalla defunta al momento della sepoltura potrebbe quindi essere ingannevole, soprattutto se si considera il fatto che tutto il corpo, testa compresa, doveva essere in qualche modo avvolto da un lenzuolo funebre. Questa circostanza non esclude una possibile relazione delle fibule con una qualche forma di acconciatura delle defunte quando erano ancora in vita, del cui aspetto non abbiamo però alcuna evidenza”.

Pure la disposizione per file serrate delle fibule deve rispondere ad un particolare gusto decorativo, che prevedeva l’impiego di supporti in vario materiale. Anche in questo caso lo studio e la pubblicazione dei contesti coevi di Numana

più recentemente scavati potrebbero portare a chiarimenti in questo senso.

Un altro fondamentale apporto nello studio delle fibule, offerto dalle numerose analisi cui sono stati sottoposti i materiali, è dato dalla individuazione di una serie di “cuciture” nei grossi nuclei di ambra inseriti nell’arco degli esemplari di dimensioni eccezionali, che Bardelli ipotizza non essere riferibili a occasionali restauri in antico, ma piuttosto un espeditivo per ottenere nuclei di grandi dimensioni anche in mancanza di esemplari grezzi di tal grandezza (p. 145).

La puntuale disamina dei diari di scavo e della relativa documentazione grafica permette inoltre di recuperare e meglio comprendere la presenza nelle tombe di oggetti di mobilio in legno o altri materiali deperibili, come ad es. il succitato sgabello della tomba 2, sui quali erano disposti vasi o altri oggetti, ad arricchire in tal modo la percezione della sontuosità dell’apprestamento funebre, come si riscontra oggi in scavi recenti sul territorio piceno (p. 322 s.). Basti pensare, ad es., al *diphros* rinvenuto nel 2020 dalla Soprintendenza territoriale, sotto la direzione di Stefano Finocchi, in una tomba di guerriero in via del Leccio a Sirolo (S. FINOCCHI, *Sirolo (AN): Burial of a Picene Warrior*, in «Etruscan News» 23 (2021), pp. 16-17), o al possibile sostegno o tavolino in materiale deperibile su cui dovevano essere posizionate la nota *oinochoe* polimaterica e la cista bronzea nella tomba 1 di passo Gabella a Matelica, come dimostra la contestuale presenza nella sezione della fossa di dischetti in osso e perni o chiodi in ferro (A. COEN, in M. SILVESTRINI - T. SABBATINI (a cura di), *Potere e splendore. Gli antichi Piceni a Matelica. Catalogo della mostra*, Roma 2008, p. 189).

Un aspetto di fondamentale importanza nel volume è dato sicuramente dal riesame della cronologia del Circolo, perché una gran parte della periodizzazione della fine degli anni ’70 elaborata da Delia Lollini ha preso in considerazione proprio molti degli oggetti di questo contesto funerario. L’esame complessivo dei materiali e degli aspetti rituali ha permesso dunque non solo di ricostruire lo sviluppo del sepolcroto, ma di meglio definire la cronologia delle singole tombe. L’origine del Circolo, rispetto alle datazioni di Delia Lollini e di Giovanna Bergonzi, viene dunque anticipata alla fase finale del Piceno III, con la tomba maschile 7, la più antica, databile tra l’ultimo quarto del VII e, al più tardi, l’inizio del VI sec. a.C., e con la di poco posteriore tomba femminile 11. Per quest’ultima, le affinità di rito funebre con la tomba 2 e la presenza di alcuni ornamenti e fibule dello stesso tipo rendono complessa la questione, ma gli elementi avanzati dall’autore a favore della sua ipotesi sembrano condivisibili (come la mancanza nella t. 11 di materiale di importazione). Nella tomba 2, datata invece alla fase successiva, sarebbe dunque presente una parte di corredo tesaurizzata, per una strategia di rappresentazione “nobilitante” che tra l’altro troviamo in altri contesti femminili piceni. A una seconda fase vengono invece attribuite, oltre alla tomba 2, le tombe 5 e 8, con elementi caratteristici della fase Piceno IVA della Lollini. Alla fase 3,

corrispondente all'orizzonte iniziale del Piceno IVB, viene assegnata la tomba 4, mentre alla fase 4, riferibile alla parte finale del Piceno IVB, sono attribuite le tombe 9 e 10, che comprendono rispettivamente una *lekythos* e una *kalpis* attica a vernice nera.

A questo punto le due tombe più antiche del Circolo, come sottolinea Bardelli nelle conclusioni, apparirebbero meno ricche rispetto alle tombe principesche del Piceno III di Pitino, Matelica, Tolentino e Fabriano, soprattutto guardando alla tomba maschile con armi. Se questo dipenda o meno dall'importanza del ruolo di Numana in questa fase lo si potrà comprendere solo dalla completa pubblicazione dei contesti coevi del centro. Alcuni materiali della collezione Rilli e i vari accenni di Maurizio Landolfi in contributi e conferenze (significativi in tal senso i riferimenti alla tomba 1 del circolo 9 di via Peschiera) lascerebbero pensare che già in questo periodo l'emporio piceno rivestisse un ruolo fondamentale. Nella fase successiva esso fu protagonista poi, insieme a Belmonte Piceno, di uno sviluppo economico incredibile; il ruolo chiave di questi due centri, anche per quanto riguarda i rapporti con il mondo greco e con quello etrusco, sta emergendo proprio in questi ultimi anni grazie agli studi dello stesso Bardelli, di V. Baldoni, di giovani dottorandi (penso ai lavori di M. Natalucci e di Enrico Zampieri: M. NATALUCCI - E. ZAMPIERI, *Numana (AN): nuovi dati dalla necropoli picena Quagliotti-Davanzali*, in *Dialoghi sull'archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo. Atti del III Convegno Internazionale di Studi* (Paestum, 16-18.11.2018), Paestum 2019, pp. 643-654; E. ZAMPIERI, *The Davanzali Necropolis of Numana (AN): from the Archaeological Context to the Virtual Environment*, in «ACalc» 32.2 (2021), pp. 35-44; M. NATALUCCI, *Le sepolture infantili della necropoli Davanzali di Numana: caratterizzazione e ritualità funeraria tra VI e V sec. a.C.*, in F. FRAPICCINI - A. NASO (a cura di), *Archeologia Picena*, cit., pp. 435-452; E. ZAMPIERI, *Nuove metodologie per lo studio delle necropoli di Numana*, ibidem, pp. 429-434; G. BARDELLI - M. NATALUCCI - E. ZAMPIERI, *Vasi di bronzo etruschi dai corredi funerari di Numana*, in A.C. MONTANARO (a cura di), *Vasi di bronzo etruschi in Italia: produzioni regionali e diffusione tra le popolazioni italiche. Contesti d'uso, aspetti ideologici e tecnologici*, Roma 2023 (= «Mediterranea» Suppl. 4), pp. 319-344) e a quelli su Belmonte condotti da Joachim Weidig (si ricorda, tra i tanti contributi, l'ultimo dedicato alle ambre: *Archaische Mythen aus Bernstein. Die Rezeption griechischer und etruskischer Kunst in Belmonte Piceno*, Freiburg 2024).

In conclusione, come sottolineato da Stefano Finocchi nell'introduzione al volume di G. Bardelli, esso non solo "contribuisce a colmare quella lacuna conoscitiva su Numana lamentata in più occasioni e da diversi studiosi" ma, attraverso i numerosi spunti di novità offerti dalla puntuale analisi dei corredi

e dei materiali, favorita dal supporto delle indagini diagnostiche con tecnologie all'avanguardia, rappresenta un punto di riferimento fondamentale per lo studio della realtà archeologica picena di età orientalizzante ed arcaica.

(Alessandra Coen\*)

**M.L. CALDELLI (a cura di), *Falsi e falsari nell'epoca di Internet. False testimonianze. Copie, contraffazioni, manipolazioni e abusi del documento epigrafico antico. Atti del Convegno conclusivo PRIN 2015 (Roma, 22-23 aprile 2022)*, Roma - Bristol 2023 (= 'Studi miscellanei' 42), pp. 130**

L'interesse per i falsi epigrafici è esploso – si può dire – in quest'ultimo decennio, dando luogo a convegni di studio (*Spurii lapides*, ecc., Milano 2018; *La falsificazione epigrafica*, ecc. Venezia 2019; *False notizie... fake news*, ecc., Milano 2019, nonché quello di cui tratta in queste pagine), e ad una quantità considerevole di contributi in varie sedi (di qualcuno avrà occasione di fare cenno). Prima di questa fioritura di studi: praticamente niente, a parte il notissimo e lontano lavoro di Maria Pia Billanovich, *Falsi epigrafici*, in «Italia Med. e Uman.» 10 (1967), pp. 25-110. L'impressione è che l'attenzione per questo argomento abbia tratto una fondamentale spinta dall'avvio, presso l'Università di Venezia "Ca' Foscari", del Progetto PRIN 2015 "False testimonianze. Copie, contraffazioni, manipolazioni e abusi del documento epigrafico antico" che, finanziato dal Ministero, ha avuto concretamente avvio il 5 febbraio 2017 ed è stato chiuso il 5 febbraio 2021, coinvolgendo quella di Bari ed altre sei Università dell'Italia centro-settentrionale. Anche se, come ci viene ricordato nelle pagine introduttive, lo stesso Progetto PRIN aveva avuto a monte, appena poco prima, un avvio di dibattito su questo tema, protagonisti i docenti di epigrafia della Sapienza Università di Roma<sup>1</sup> (e non a caso, visto che proprio Roma è stato il grande centro di produzione di falsi), nonché colleghi di altre Università. Questo movimento convergente di forze ha portato poi, quasi naturalmente, ad avvertire la necessità di un programma informatico specifico, che è risultato senz'altro il frutto più importante dello stesso Progetto PRIN e che si è concretizzato in EDF (Epigraphic Database Falsae: <<http://edf.unive.it>>): di esso tratta appunto in questo volume L. Calvelli analizzandone la genesi, le caratteristiche e le possibili applicazioni nel campo della ricerca (pp. 17-22). Va dato atto ai colleghi che hanno preso

\* Università degli studi di Urbino Carlo Bo - Dipartimento di studi umanistici, alessandra.coen@uniurb.it.

<sup>1</sup> Punto di partenza, si può dire, il lavoro di G.L. GREGORI - S. ORLANDI - M.L. CALDELLI, *Forgeries and Fakes*, in *The Oxford Handbook of Roman Epigraphy*, a cura di C. BRUNN - J. EDMONDSON, Oxford 2015, pp. 42-65.

parte al dibattito e sostenuto l'idea di EDF, della lungimiranza ed anche del coraggio, perché è indubbio che uno strumento del genere – oggi indispensabile, direi, per attuare una ricerca seria – ha necessità di risorse umane e di risorse economiche, non sempre facilmente disponibili.

L'avvio del moderno interesse per i falsi epigrafici ha naturalmente e direi obbligatoriamente avuto come punto di riferimento il volume di *CIL VI* dedicato, nonché i capitoli delle “*falsae*” posti nelle pagine introduttive degli altri volumi del *CIL* e la prima osservazione che ne è scaturita è stata che quella semplice definizione di “*falsae*” risultava semplificativa e riduttiva, rispetto a una realtà che mostrava con ogni evidenza una casistica ben più varia ed articolata, come viene evidenziato anche dal sottotitolo di questo volume. Su questo punto ritorna anche Marietta Hoster in questo volume (pp. 51-62); ma si tratta di un argomento che si è affacciato da subito agli studiosi di epigrafia e vorrei almeno citare (tra i diversi che ormai girano), i contributi di A. BUONOPANE, *Il lato oscuro delle collezioni epigrafiche: falsi, copie, imitazioni. Un caso di studio: la raccolta Lazise-Cazzola*, in A. DONATI, *L'iscrizione e il suo doppio. Atti del Convegno Borghesi 2013*, Faenza 2014, pp. 291-313 e S. ORLANDI, *Falsi ‘veramente falsi’ e non solo: copie moderne, iscrizioni alienae, epografi post-classiche*, in *Spurii lapides*, cit., pp. 21-34<sup>2</sup>. Posto che si tratta di un approccio, questo di cui stiamo parlando, che è ormai necessario per cogliere a pieno quello che è un fenomeno complesso, non si può fare a meno di riconoscere come quei capitoletti delle “*falsae*” (più che non quelli, paralleli, delle “*alienae*”, come avrò modo di dire) sono dei piccoli capolavori, a tutt'oggi – a mio avviso – insostituibili, ancora in epoca di internet: per la completezza, per l'acribia nel riconoscere il falso e soprattutto per individuarne fonti, autori ed intenti. C'è un punto in cui gli autori del *CIL* hanno proceduto con una modalità diversa da quella che sembra essere la tendenza dell'approccio moderno al tema: esso riguarda le copie. La segnalazione dell'esistenza della copia moderna – normalmente mediante l'espressione “*exemplum novicium*” –, viene fatta nell'ambito della stessa scheda in cui viene pubblicato l'originale, e non già tra le “*falsae*”. Il motivo di questa scelta è comprensibile, in quanto mette subito in guardia dalla possibile confusione tra originale e copia; ma nel contempo essa rende più complicata la raccolta dei vari casi, la quale, pure, è utile a mettere a fuoco il fenomeno della falsificazione e magari anche l'identificazione dei falsari.

Il volume in esame contiene, insieme a quelli già citati, una serie di contributi da parte di studiosi che hanno fatto parte delle unità di ricerca del PRIN 2015 “False testimonianze, ecc.” Se ne dà qui una rapida carrellata, utile a

<sup>2</sup> Ma il pensiero va a una più lucida pagina di S. Panciera (ripresa in apertura di *Spurii lapides*, cit. p. 7), proprio sull'argomento dei falsi, allora evidentemente troppo precoce, perché potesse avere un seguito.

capiere come si muove o può muoversi la ricerca in questo specifico campo. Il contributo di S. Antolini (pp. 9-15) è dedicato alla parte della raccolta Compagnoni che è esposta oggi nel Palazzo del Comune di Macerata ed in cui si trovano alcuni testi falsi, altri integrati, altri per i quali si parla dell'esistenza di copie recenti. Ottime le foto delle epigrafi prese in considerazione. Tra le epigrafi integrate vi è quella ben nota che ricorda il restauro delle terme di *Ricina* ad opera di Traiano con i fondi provenienti dalla eredità di Tuscilio Nominato (*CIL IX* 5746; *ILS* 5675). La lastra è rotta in due parti e la recente ripulitura ha evidenziato che il frammento contenente l'ultima riga e mezzo del testo appartiene a una pietra diversa: si tratta dunque di una integrazione postantica. Il Mommsen ha aggiunto, pubblicandola, un commento di quattro linee per dire di essere tornato a rivedere quest'epigrafe (e sappiamo con quale rapidità si muoveva nel suo lavoro), sospettando che il frammento inferiore fosse una aggiunta moderna, convincendosi poi (evidentemente ingannato dalla perfetta resa dei caratteri) del contrario. Di copie moderne si parla, in questo contributo, a proposito di due epigrafi funerarie di provenienza urbisalviense ed entrate a far parte della raccolta Compagnoni. La cosa curiosa è che due copie moderne di iscrizioni urbisalviensi erano presenti anche nella dismessa collezione settecentesca dei Nani di Venezia, come ci apprende anche il manoscritto di Aurelio Guarnieri di Osimo, che ebbe appunto a copiarle nella seconda metà del sec. XVIII, e sul quale ha attirato di recente l'attenzione ancora S. Antolini (*Il Museo Nani in un manoscritto di Aurelio Guarnieri Ottoni, in Altera pars laboris. Studi sulla tradizione manoscritta delle iscrizioni antiche*, a cura di L. CALVELLI - G. CRESCI MARRONE - A. BUONOPANE, Venezia 2019, pp. 15-29). Tutto ciò mi fa ricordare che della dedica posta da L. Flavio Massimo agli déi e alle dee urbisalviensi (*CIL IX* 5529; *ILS* 3990), un tempo conservata nel giardino della Villa Giustiniani Bandini all'Abbazia di Fiastra, dove la vide il Nissen, mentre il Mommsen non poté accedervi "domino absente", esiste ancora oggi, murata sulla facciata del palazzo comunale di Urbisaglia, una copia moderna, per certo non recentissima. Il Mommsen tace dell'esistenza di questa copia e non saprei dire perché. Certo, tutto ciò porta ad interrogarci se sia ancora possibile identificare questo personaggio (di Urbisaglia?) per conoscere meglio la sua attività di produttore di copie lapidee, abbastanza insolita fuori di Roma.

Restando in ambito marchigiano, G. Di Giacomo conduce un'analisi delle "falsae" della *regio V* con l'intento di cogliere le motivazioni che ne sono all'origine (pp. 33-40): si tratta di un lavoro che si muove in parallelo con uno di S.M. Marengo (*I falsi epigrafici dell'Umbria adriatica*, in «Picus» XXVII (2017), pp. 191-219; della stessa cfr. anche *La città e i suoi falsi*, in *La Falsificazione epigrafica*, cit., pp. 179-192) dall'impostazione analoga. Il lavoro della Di Giacomo, che scaturisce dalla implementazione in EDF del materiale trattato, individua le motivazioni nel desiderio di nobilitare i luoghi

d'origine, facendone anche la patria di personaggi storici antichi, nonché la sede di importanti avvenimenti del passato o la sede di centri antichi fino ad allora di incerta ubicazione (celebre la vivace polemica sull'ubicazione del sito dell'antica *Cupra Montana*, contesa tra diverse località, proseguita per un po' anche dopo la sua collocazione ad opera del p. Mauro Sarti nel sito dell'allora Masaccio sulla base di *CIL IX* 5700).

All'ambito urbano ci conduce invece il lavoro di A. Capoferro (pp. 23-32) che esamina sei epigrafi presenti nella collezione seicentesca allestita in Trastevere dai fratelli Giulio Cesare e Bartolomeo Savonanzi. Di *CIL VI* 3464\*, una dedica ad *Hosiri et Fortunae Superae*, in cui sarebbe da identificare (nel caso) Iside, l'a. discute tutte le ragioni di una possibile autenticità, ipotizzata già da R. Gordon, alla cui certezza si giungerebbe però solo con un esame diretto del manufatto, che è irreperibile. Il carattere fortemente sospetto di *CIL VI* 26009, non sfuggito agli autori di questa edizione, viene ora ribadito attraverso l'analisi attenta dei dati onomastici: convincentemente, pur in mancanza dell'originale, anche in questo caso irreperibile. Il discorso cade quindi su un'iscrizione, posta da un *Aurelius Heraclida* alla moglie *Hostilia Fortunata* (pp. 25-26), nota da una fonte manoscritta. Il testo sembra sfuggito, semplicemente, ai compilatori del *CIL*; ma esso pone dei seri problemi, in ordine alla sua autenticità o meno, a causa della presenza di evidenti errori di scrittura in ben tre punti, errori che non si sa se sono da attribuire all'autore del manoscritto o se erano già presenti nell'originale, anche in questo caso perduto. Interessante, e direi anche abbastanza singolare, è invece la presenza nella stessa collezione di una lastrina di colombario con un testo distribuito su due righe (*CIL VI* 29585) e di una copia dello stesso, entrambi finiti poi, insieme, al British Museum di Londra dove oggi si trovano. I due manufatti sono molto simili per dimensioni e per aspetto generale, con il nome della schiava – *Scene*, a quanto pare un *unicum* – posto in fine di linea 2, lasciando così libero lo spazio per l'inserimento del gentilizio che avrebbe acquisito in caso di manomissione. Chiude infine il discorso un rapido cenno al ben noto rilevo funerario di *Aurelius Hermia* e *Aurelia Philematio* (*CIL VI* 9499), per ricordare che il monumento fu oggetto di una integrazione postantica – che interessò anche il testo – in alto a sinistra, dove la pietra era rossa: integrazione, poi rimossa, ma che trova riscontro nella tradizione manoscritta e che a suo tempo fu rilevata anche dal Mommsen a Parigi, dove tuttora il monumento si trova.

I lavori che seguono riguardano alcuni casi particolari, o specifici, di falsi, relativi a località dell'Italia centro settentrionale e scaturiti dalla implementazione di EDF. Ad Arezzo ci conduce il contributo di F. Frasson (pp. 41-49) il quale porta l'attenzione sui 22 testi (su un totale di 39 censiti dal Bormann per questa città) che vanno sotto il nome di Pietro Farulli, ora identificato con il p.

camaldoiese Gregorio Angelo Farulli, autore di vari lavori tra cui una storia di *Arretium* pubblicata nel 1717, unanimemente considerata di scarso valore, in cui sono raccolti, in una sola pagina, i 22 falsi in questione, che egli dice perduti, ma ricavati da una “memoria” del 1350 – sicuramente inesistente –, di cui tace l’autore. I testi sono riportati uno di seguito all’altro in modo che non è neppure facile distinguerli. Frasson analizza la prassi falsificatoria del Farulli, il quale utilizza iscrizioni autentiche ma aliene (così, almeno, per i casi accertabili), talvolta infarcendole anche di nomi di personaggi illustri della storia romana, servendosi in particolare testi mutili di cui tra l’altro abbrevia a capriccio le parole. In particolare, per 14 dei 22 testi in questione il Farulli ha attinto (per la metà) da iscrizioni urbane, a cui si aggiungono epigrafi di altra provenienza: da Verona, Milano e Forlì. L’apporto dell’a. consiste, in particolare, nella identificazione di alcune fonti sfuggite al Bormann.

La “Stalla Moschettini”, per i cavalli di razza, esiste ancora ad Aquileia, ma l’addobbo epigrafico che ne ricopriva interamente l’esterno delle pareti è stato smontato nel 1887 per una migliore conservazione dei materiali. L’edificio prende il nome da Girolamo de’ Moschettini (1755-1832), ispettore del governo austriaco ad Aquileia, collezionista di reperti e compilatore di una grande quantità di appunti cartacei conservati in vari luoghi, del quale F. Mainardis (pp. 63-74) traccia per linee essenziali la figura e l’operato, per soffermarsi sui falsi (due cartacei e due materiali), che vedono variamente coinvolto il Moschettini e di cui l’a. tratteggia la complessa storia anche per sottolineare i connessi problemi di implementazione in EDF. Alle pareti della “Stalla” erano poi immurate due altre lapidi, moderne, in cui erano incise delle epigrafi composte assemblando testi di varie epoche e tratti da fonti diverse.

All’ambiente piemontese del ’700, alla figura di Francesco Meyranello, prolifico autore di falsi cartacei, e ai contatti che con questi ebbe Jacopo Durandi, autore in particolare di una Storia di Vercelli e Santhià (1766), inoltre di un lavoro sulle città antiche di *Pedona*, Cavour, *Forum Germa*(--), e Benevagienna (1769), nonché sul Piemonte cispadano antico (1774), ci conduce il lavoro di V. Pettirossi (pp. 75-85). Il Durandi usò a piene mani i falsi prodotti dal Meyranello: il Mommsen in *CIL* V ne elenca ben 56, mentre altri 81 – pure appartenenti alla categoria, ma dei quali il Durandi non indica la paternità – sarebbero imputabili al Durandi stesso. Per 34 di questi ultimi testi gli studiosi piemontesi hanno già avanzato il sospetto di una probabile origine meyraneliana. Restavano quindi 47 testi sui quali ora l’a. conduce ora una puntuale analisi che la porta ad ipotizzare una provenienza appunto da Meyranello per altri 32 testi. Sono indagate le modalità di lavoro del Durandi e in particolare si discute sulle possibili ragioni che l’hanno indotto a tacere il nome del vero autore dei falsi.

Come si può ben capire, la disponibilità, ora, del database EDF torna di utilità per analizzare i singoli falsi e cogliere eventuali punti di contatto con altri testi di produzione locale o riconducibili a un medesimo sito. Esso si rivela prezioso anche per una rapida individuazione dei testi di natura poetica, il cui esame deve però avvalersi degli altri strumenti digitali di ricerca testuale oggi a disposizione, che consentono di cogliere i rapporti con la tradizione letteraria latina (dominante la produzione elegiaca), nonché anche con la tradizione poetica in lingua latina post-antica. Per la *Venetia* il data base EDF registra dieci documenti di natura poetica (di cui nove cartacei). Il lavoro di A. Pistellato (pp. 87-97) conduce l'analisi, in particolare, su tre di essi: uno di Treviso costituito di due distici elegiaci e noto dal 1583; il secondo da Verona e noto dal '500 circa, costituito da un distico elegiaco ed attribuito a Ciriaco di Ancona; il terzo, anch'esso da Verona, ma noto dal 1521 ed attribuito a Felice Feliciano. L'a. si produce in una fine analisi dei testi, condotta con sicura padronanza della materia. L'utilizzo degli strumenti informatici di ricerca risulta sicuramente di particolare utilità per "ampliare il quadro delle conoscenze in ordine agli ambienti culturali che hanno prodotto i documenti" in questione (p. 96).

Il caso studiato da A. Raggi (pp. 99-106) è esemplare della metodologia seguita dal *CIL* nella edizione delle "falsae": che è quella di releggere in questa categoria anche i testi in qualche modo o per qualche ragione non sicuri, in modo da evitare il possibile inquinamento della ricostruzione storica, anche se questo metodo può comportare il rischio di escludere così anche testi che un domani potrebbero rivelarsi autentici. Insomma, meglio farne a meno, piuttosto che mettere in circolazione testi che non siano sicuri al cento per cento. È quanto accaduto, appunto, per cinque iscrizioni pubblicate come provenienti da *Cosa* da un tal Ferdinando Carchidio nel 1824 e ritenute "suspectae" a motivo della difficoltà di individuare, dietro lo pseudonimo, l'identità dell'autore, perché i testi presentavano qualche anomalia e, soprattutto, a motivo della loro irreperibilità, che ne impediva l'autopsia. In questo caso si aggiunge il fatto curioso che uno dei testi, finito nel Museo archeologico e d'arte della Maremma, di Grosseto, fu pubblicato dallo stesso Bormann nel 1926 tra le epigrafi di *Rusellae*, senza accorgersi di averla già messa tra le "falsae"! Nel frattempo si è riconosciuto che dietro lo pseudonimo di Carchidio si nasconde l'abate De Poveda, socio corrispondente dell'Accademia dei Tegei di Siena, il quale seguì di persona nel 1820 i lavori di apertura di una strada nella zona di Orbetello che portò al recupero delle cinque epigrafi e di altri reperti archeologici, di cui si ha riscontro da resoconti paralleli. Infine, un'altra delle cinque epigrafi è stata ritrovata nel Museo Civico di Bologna, dove era finita per vicende collezionistiche. Tutto ciò porta oggi il Raggi ad avanzare la ragio-

nevole ipotesi che tutte cinque le epigrafi in questione siano ormai legittimamente da attribuire al *corpus* delle iscrizioni dell'antica *Cosa*.

Il contributo di C. Slavich (pp. 107-116) porta il discorso su alcuni *exempla novicia* urbani immessi sul mercato antiquario nel primo '600. La trattazione delle copie è resa più complicata dal fatto che il *CIL* come ho già detto menziona questi testi nell'ambito delle schede delle rispettive epigrafi autentiche, e non già tra le false asterificate. Nel caso delle epigrafi urbane la mole dei testi in questione, enormemente maggiore, rispetto a quanto si riscontra nei capitoli regionali del *CIL*, rende, insieme ad altri aspetti connessi alla loro produzione, l'esame di questo materiale molto più complesso. Riporto qui la notizia (p. 107) di un censimento effettuato in *CIL VI*, ma – se ho ben capito – non pubblicato, che avrebbe portato alla individuazione di circa 600 *exempla novicia*, pari, circa, a uno su ogni 70 iscrizioni genuine. Ora è evidente, come questi stessi numeri lasciano intuire, che il riesame di questo materiale, insieme ad una ricostruzione della storia di queste copie, potrebbe essere utile ad ampliare ed approfondire la conoscenza di questo fenomeno, ridisegnando talvolta la stessa linea di demarcazione tra testi autentici e *novicii*. Ciò appare evidente da alcuni lavori recenti, citati anche da Slavich, nonché dal contributo di quest'ultimo sulle copie dell'epitafio di *Memor*, figlio di *Aurelius Canartha*, *princeps gentium Baquatum*, di cui il *CIL* afferma l'esistenza di ben sei testi, mentre ora un attento riesame della documentazione, condotto anche attraverso i passaggi bibliografici dell'epoca, ne riduce il numero a tre, di cui una autentica e due copie. Il lavoro di Slavich è inoltre ricco di considerazioni sul modo di lavorare dei copisti, utili per chi persegue questo tipo di indagini. Slavich estende poi la sua trattazione a *CIL VI* 24944, autentica secondo questa edizione, contenente in realtà due distinti testi, di cui il primo palesemente un falso d'invenzione, mentre non mi è del tutto chiara l'opinione dello studioso sulla seconda, in lettere minute e separata dal testo soprastante, che sia a vista sia nel contenuto parrebbe autentica. Chiude la rassegna l'esame dell'epigrafe di un certo *Cafonius Maximanus*, di cui lo studioso dimostra agevolmente la natura di falso d'invenzione, anche se non ne viene data una foto, mentre l'omissione della referenza bibliografica (*CIL VI* 270; EDR 152978, con foto) sarà da attribuire ad una materiale svista.

Ho lasciato per ultimo il lavoro di Valeria Ambriola (pp. 1-8), che a mio avviso riveste una importanza particolare. Il problema dei falsi nelle epigrafi cristiane di Roma – su cui verte il contributo – si era posto già, come risulta da alcuni dati, al grande G.B. de Rossi, del quale sono state ora ritrovate 658 schede pertinenti a diverse tipologie di falsificazioni, e ritorna presso alcuni epigrafisti del secolo passato. Ma concretamente esso non è mai decollato. Si tratta peraltro di una realtà importante e, a quanto si può capire, delicata, essendo in buona parte connessa al culto delle reliquie. Il dato importante,

a questo riguardo, è dato dal ritrovamento dei Tomi IV e III degli Atti della Custodia, fin qui irreperibili ed ora riconosciuti in due codici della Biblioteca Apostolica Vaticana (Vat. Lat. 15417 e 15418): il primo relativo alle estrazioni dei corpi santi compiute dal 1° dic. 1837 al 17 mag. 1850; il secondo riguardante le donazioni compiute negli anni 1814-1852. Solo 124 dei 769 corpi santi rinvenuti erano provvisti di iscrizione; un numero comunque inferiore a quello registrato nel Tomo III (donazioni). Cadono qui nel discorso i cosiddetti “falsi Clementi”, da Felice Clementi, custode delle reliquie per il periodo indicato nei due tomii: falsi che ammontano in totale a 101 (88+13), dei quali viene fornito ogni dettaglio in Appendice. Si tratta di un numero in fondo non grande, che va rapportato allo spazio di tempo trattato: ciò che lascia intendere come il problema, nella sua dimensione totale, si presenta di una complessità di cui è ben difficile venire a capo.

A un certo punto (pp. 2-3) la Ambriola introduce l’interrogativo sulla opportunità di cercare nei luoghi di destinazione delle reliquie: se si ragiona in termini di approccio scientifico al problema, direi che un lavoro del genere andrebbe fatto e al di là dei limiti cronologici chiamati in causa dai due citati Tomi. Il lavoro degli editori del *CIL* non ha affrontato questo problema, limitandosi a citare i casi in cui si sono imbattuti casualmente. Ad esempio per il territorio riguardante il Piceno vengono riportati in *CIL* IX quattro soli esempi, registrati tra le iscrizioni “alienae”: 531\*, 1 (Ascoli); 583\*, 1-2, forse questo secondo tratto da *ICUR* I, 2215? (S. Severino M.); 588\*, 14 = *ICUR* n.s. I, 3657 e III, 9028 (Treia). Oggi se ne conosce qualcuno in più. D’altra parte stiamo parlando di una documentazione che, per tempi e caratteristiche di diffusione, ubbidisce a criteri a sé stanti.

Chiudono il volume alcune interessanti osservazioni di M. Mayer i Olivé (pp. 117-120), alle quali rinviamo direttamente. Come credo che appaia abbastanza chiaro da quanto esposto, il volume sintetizza e richiama l’attenzione sui diversi tipi di problematiche che il rinnovato interesse per i falsi epigrafici (in senso lato) avviato all’incirca un decennio fa, possono offrire. Tra essi merita attenzione il fatto che, contrariamente a quanto siamo stati portati a credere, l’edizione dei testi in *CIL* VI non è sempre così sicura, seppure il fenomeno riguardi una casistica certamente limitata: a rivelarcelo è il caso di alcuni testi che entrativi come buoni si sono rivelati essere dei falsi. Poi vi è anche la questione delle copie, alle quali non è stata sempre data l’attenzione necessaria. L’apprestamento del database EDF costituisce senza dubbio il frutto più importante di questa ripresa d’interesse per i falsi. Senonché, proprio nel licenziare queste pagine, apprendo essere inaccessibile: l’auspicio – che penso unanimi – è che esso torni al più presto a funzionare e che, soprattutto, non vada perduto il lavoro di implementazione compiuto. C’è infine una considerazione su cui vorrei richiamare l’attenzione: si poteva pensare, forse, che il rigoroso approccio al problema dei falsi, così come impostato nei volumi del

*CIL* potesse por fine o comunque calmierarne fortemente la produzione, tanto più che una gran parte di essi si colloca nella temperie dell'antiquaria, di cui è anche il frutto. Ma le cose non stanno proprio così: la passione collezionistica – che vediamo per es. manifestarsi nel passaggio di tanti reperti per le aste – ma anche un distorto desiderio di possesso di singoli materiali antichi da parte di privati cittadini, più spesso incapaci di distinguere il buono dal falso, hanno continuato a tener in piedi, più o meno sotterraneamente, la produzione di falsi, o meglio di copie, come mi è capitato di riscontrare personalmente. Si tratta, d'altra parte di un aspetto di cui è difficile trovar riscontro nella bibliografia epigrafica, poiché gli studiosi sono naturalmente portati a rivolgere il proprio interesse a quei documenti, buoni, che ampliano le nostre conoscenze dell'antico. E non venendo essi pubblicati, non trovano neppure posto in EDF, che pendono dal pubblicato. Ma ciò significa anche che la rinnovata attenzione per i "falsi", di cui tanto abbiamo parlato anche in queste pagine, non si è rivelata, sotto questo punto di vista, produttiva. Ed è, questo, un aspetto di quella "storia infinita" dei falsi – per richiamare una felice espressione del compianto amico Marco Buonocore – sul quale dobbiamo forse interrogarci.

(† Gianfranco Paci\*)

A. COEN - FEDERICA GRILLI - JOACHIM WEIDIG (a cura di), *Antiche genti della Valle del Tenna. Il Fermano in epoca preromana (IX-VI sec. a.C.)*, Andrea Livi Editore, Fermo 2024, pp. 166

Il volume è l'esito di una brillante idea della Delegazione FAI di Fermo diretta da Rossella Falzetta che, tra l'ottobre 2021 e il giugno 2022, ha organizzato in sedi prestigiose della provincia quali Fermo, Torre di Palme, Porto Sant'Elpidio, Montegiorgio, Grottazzolina, Amandola e Belmonte Piceno, nove incontri con la cittadinanza dedicati alla conoscenza della storia e dell'archeologia del territorio e alla presentazione delle scoperte avvenute negli ultimi anni a seguito di scavi condotti dalla Soprintendenza competente o a seguito di regolari concessioni. L'iniziativa, che non credo abbia riscontro in altre sedi Fai in Italia per la sua particolare valenza scientifica e per l'idea veramente particolare e interessante, ha subito riscosso grande favore ottenendo il patrocinio di Regione Marche e dei vari comuni interessati. Veramente encomiabile inoltre avere pubblicato e donato alla comunità scientifica un'opera dedicata alla Valle del Tenna e al territorio fermano che riunisce nuovi e vecchi scavi e studi recenti tutti dedicati ad un singolo territorio.

\* Già Università degli Studi di Macerata.

La stampa del volume è a cura di Andrea Livi Editore in Fermo, che aveva già ottimamente stampato nel 2015 gli Atti del Convegno di Studi dedicato a Gaetano de Minicis primo Presidente della Deputazione Storia patria delle Marche svoltosi a Fermo nel settembre 2014 e curato da Gianfranco Paci. L'uscita del volume nel gennaio 2024 si deve alla sapiente e raffinata curatela di Alessandra Coen (Docente di Etruscologia e Archeologia italica Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"), Federica Grilli (Funzionaria archeologo ABAP Soprintendenza province di Ancona e Pesaro, Urbino, Ascoli Piceno, Fermo e Macerata), Joachim Weidig (Ricercatore archeologo Università Albert-Ludwigs di Freiburg), mentre la redazione è stata seguita da Denise Galluzzi. Il volume, che è composto da venti contributi di ventitré autori diversi, propone i testi rielaborati delle conferenze condotte dai relatori negli incontri organizzati dalla Delegazione FAI di Fermo e anche altri articoli di autori non intervenuti che, grazie alle loro ricerche, permettevano di completare il panorama di studi dedicati alla valle del Tenna. I contributi, alcuni di carattere generale ed introduttivi sul Piceno e la sua storia archeologica, altri più specifici e relativi a singole scoperte o a classi di materiali tipici, tutti indistintamente importanti dal punto di vista scientifico, completano le conoscenze e permettono ai lettori, anche non proprio del settore, di avere un quadro aggiornato su studi e ricerche del territorio in esame.

Il volume risulta subito molto curato con una veste tipografica di livello che rende assai agevole la lettura e la consultazione dei testi. Il testo, composto da pp. 166, offre un apparato fotografico di ottima qualità non solo riguardo alle foto recenti presenti ma anche nella resa di vecchie fotografie di archivio e di documenti di scavo. L'inserimento della *Bibliografia* (pp. 150-163), corposa ed aggiornata, posta a fine volume piuttosto che a fine di ogni singolo contributo, risulta un'ottima scelta che ne rende agevole la consultazione. A conclusione del volume un elenco alfabetico dei ventitré autori e una loro breve biografia permette, agli addetti ai lavori ma anche ai lettori che potrebbero non conoscerli, di poterne apprezzare il *curriculum* di studi e anche poterli contattare per eventuali altre occasioni di studio e ricerca.

Il volume si apre con un Indice dei contributi seguito da quattro diverse presentazioni che mostrano gli scopi dell'opera. Apre le presentazioni il testo di Rossella Falzetta, Capo Delegazione Fai di Fermo, che parla del progetto e degli scopi prefissi che sono stati ampiamente raggiunti: la conoscenza delle origini e della storia locale e turismo eruditio nel fermano alla scoperta delle nuove ricerche. Non la solita manifestazione Fai, ma un progetto pensato e realizzato per restare a disposizione di tutti con una pubblicazione di pregio grazie a studiosi e ricercatori che si sono prestati all'iniziativa. Appoggio incondizionato nella seconda e terza presentazione da parte del Ministero della Cultura e della Soprintendente Dott. Cecilia Cardorosi per le province di Ancona e Pesaro Urbino e del Dott. Giovanni Issini già Soprintendente

Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Ascoli Piceno, Fermo e Macerata che, nel segno della tutela e della ricerca a loro riservata, hanno partecipato attivamente all'iniziativa attraverso le relazioni di funzionari e personale tecnico, ma anche fornendo foto e preziosi documenti spesso inediti ma di enorme importanza. Foto e documenti che rientrano nel grande progetto ministeriale di archiviazione che nelle Marche è giunto a circa 750.000 immagini e che comprende anche vecchi diari e relazioni degli scavi dello scorso secolo ora a disposizione degli studiosi. La Dott. Federica Grilli Funzionario archeologo delle Soprintendenze ABAP per le province di Ancona e Pesaro Urbino e Ascoli Piceno, Fermo e Macerata, nella sua presentazione illustra e chiarisce gli scopi del progetto tracciando a grandi linee la storia degli scavi e delle scoperte degli ultimi decenni nel fermano che grazie al Fai possono essere resi noti e pubblicati in un volume dedicato. Dopo gli scavi compiuti a Fermo da Innocenzo Dall'Osso ci si era fermati e solo nel 2019 si è scavato in contrada Mossa e Misericordia e San Salvatore, sito quest'ultimo trattato in questo volume in un contributo specifico della stessa Grilli.

Alessandra Coen e Joachim Weidig (*Introduzione*, pp. 12-15) curatori del volume, dopo una concisa storia del progetto e della zona geografica interessata dalla rassegna, passano ad esaminare brevemente tutti i contributi del volume da loro curato insieme a Federica Grilli, ponendo l'accento sulle novità presentate dai vari autori, in particolare sull'eccezionale scoperta del cofanetto in avorio e osso da Belmonte Piceno presentato dallo stesso Weidig, su interessanti ricerche d'archivio relative a scavi di Montegiorgio e Montelparo e Torre di Palme, Montedinove, su nuove proposte interpretative circa la stele di Belmonte Piuceno.

Alessandro Naso (*Le ricerche sulla cultura picena*, pp. 19-21). Il volume non poteva che avere un contributo in apertura sullo stato delle ricerche e questo proposto da Alessandro Naso fornisce, grazie anche ai diversi suoi studi generali sul Piceno, una visione generale della cultura picena e delle sue caratteristiche particolari rispetto ai popoli vicini. Oltre che alle ricerche sulla cultura picena, a cui accenna parlando delle fonti antiche, del *ver sacrum*, di abitati più che di città, delle vaste necropoli conosciute, fa una esposizione delle varie fasi archeologiche e delle sue caratteristiche particolari rispetto anche all'Etruria. Un contributo molto utile per chi si avvicina per la prima volta al problema e che può farsi un'idea di cosa fossero i Piceni.

Enrico Benelli (*Dal "sudpiceno" al "nordosco". Alcune riflessioni*, pp. 22-23) fornisce alcune considerazioni sul problema esaminato e puntualizza le attuali nuove conoscenze circa la *facies* sud-picena e quella nordosca. L'autore chiarisce che il nordosco è una lingua che non è latino, ma una varietà sabellica con una sua identità locale. Rispetto alla lingua sud-picena che aveva preceduto la lingua nordosca, la lingua cambia di molto, un cambiamento

profondo. L'idioma nordesco per l'autore doveva essere più vicino alla lingua parlata mentre il sud-piceno era lingua di élites.

Pasquale Miranda e Carmen Esposito (*Il Villanoviano di Fermo. Peculiarità culturali e aspetti del rito funebre*, pp. 24-33), che si occupano dei corredi delle necropoli Mossa e Misericordia dal 2015 grazie ad un progetto di studio dell'Università di Napoli e ne hanno una conoscenza approfondita, accennano alla geografia del sito in esame e forniscono una breve storia delle scoperte. Dall'esame dei corredi, è possibile per gli autori arrivare ad una precisa divisione in fasi dei materiali da metà IX sec. a.C. a inizi V sec. a.C. e ad una cronologia più precisa esaminando le diverse caratteristiche di seppellimento e delle deposizioni di una fase rispetto all'altra. Un contributo questo su Fermo che, dopo una breve e utile storia di scavi e degli studi, prende in esame scavi recenti molto utili per arrivare a fornire una periodizzazione del sito che resta comunque, sin dalla prima fase databile a metà IX sec. a.C., un *unicum* nel panorama del fermano e del Piceno. Gli Autori ripropongono in questa sede la ricerca compiuta ed edita in due distinti contributi molto esaustivi negli *Atti del Convegno internazionale Archeologia Picena (Ancona 14-16 novembre 2019)*, a cura di N. FRAPICCINI - A. NASO, Roma 2022.

Il contributo di Federica Grilli (*Fermo, San Salvatore.1908-2019: dagli scavi di Dall'Osso alla riscoperta di una necropoli*, pp. 34-43), anche curatrice del presente volume, completa il panorama relativo a Fermo e alle sue necropoli partendo dalla grande opera di scavo e di attività legate a Fermo e alla valle del Tenna compiute da Innocenzo Dall'Osso, personaggio chiave per l'archeologia picena. Molte necropoli da lui scavate sono state riprese di recente: Torre di Palme, Colle Ete di Belmonte Piceno e San Salvatore a Fermo in particolare e nuovi risultati di studio sono scaturiti dalle scoperte effettuate dal Dall'Osso. A Fermo tutto prende avvio nel 1887 con il rinvenimento in proprietà Falconi dell'elmo a calotta villanoviano acquisito da Aristide Gentiloni Silverj, Ispettore onorario a Tolentino e provincia di Macerata, da lui ceduto al Museo Nazionale Archeologico di Ancona. Nel 1956-59 vengono scavate 180 tombe in contrada Misericordia e nel 2019 lo scavo compiuto dall'autrice a San Salvatore porta all'individuazione di 7 tombe a inumazione supina in fossa: non sono state evidenziate sepolture di incinerati presenti invece in contrada Misericordia. Lo scavo di San Salvatore mostra aspetti rituali diversi e vi compare l'utilizzo del sudario nelle tombe che forse furono utilizzate per più generazioni. Molto interessante la accresciuta presenza di cinturoni di tipo villanoviano provenienti da Fermo dopo lo scavo di San Salvatore qui presentato, cinturoni panciera a losanga che si affiancano ai cinturoni provenienti dalla zona del Salino nell'alto teramano, presenti nelle collezioni del Museo di Ascoli Piceno grazie alle acquisizioni di Giulio Gabrielli alla fine dell'Ottocento. A tale proposito va precisato e ricordato che

Raffaella Papi nel 2004 (R. PAPI, *Villanoviano in Abruzzo? Nota preliminare sui cinturoni femminili abruzzesi di bronzo laminato*, in *Studi in onore di Adriano La Regina per il premio I Sanniti*, a cura di D. CAIAZZA, Piedimonte Matese 2004, pp. 81-104), ha per prima presentato ed analizzato, in un ampio discorso di confronti che comprende anche le placche di cinturone abruzzesi e quelle capenati in Etruria, i cinturoni villanoviani dalle necropoli del Salino, materiali di sicura provenienza tirrenica assai interessanti, isolati nel contesto del territorio, ascrivibili a una comunità allogena con una identità propria nell'area teramana, importante presenza villanoviana a sud di Fermo.

Il tema è stato successivamente ripreso da Nora Lucentini (*La collezione civica di Ascoli Piceno: i cinturoni panciera a losanga e gancio*, in G. DE MARINIS - G. PACI (a cura di), *Omaggio a Nereo Alfieri. Contributi all'Archeologia marchigiana*, in *Atti del Convegno di Studi* (Loreto, 9-11 maggio 2005), Tivoli 2009 (= 'Ichnia' 12), pp. 305-344). L'Autrice rielabora e ripropone in questa sede la ricerca compiuta ed edita negli *Atti del Convegno internazionale Archeologia Picena* (Ancona 14-16 novembre 2019), cit., pp. 169-174 contributo a tre nomi di F. GRILLI - S. VIRGILI - I. PIERMARINI.

Gabriele Baldelli (*Il bronzetto votivo etrusco da Porto San Giorgio e il suo contesto locale*, pp. 44-47), grazie alle sue accurate ricerche d'archivio, ma anche grazie alla sua profonda conoscenza dei materiali archeologici marchigiani nel mondo del collezionismo archeologico, è riuscito a identificare la provenienza del bronzetto votivo da Porto San Giorgio e a regalarci la difficile ricostruzione di una bella storia.

Giorgio Postrioti (*La necropoli di Fermo - Torre di Palme. Gli scavi della Soprintendenza*, pp. 48-53) propone gli esiti di scavi della Soprintendenza in contrada Cugnolo nel 2016-17. Nella medesima zona erano già conosciuti rinvenimenti sporadici nel 1878 e nel 1912 ma le nuove indagini hanno portato alla scoperta di diciannove nuove tombe di metà VI sec. a.C. e ad altre due, la t. 9 e la t. 16, particolarmente interessanti non solo per il ricco corredo restituito, ma anche per l'utilizzo di pietrisco nella fossa e tavolato di protezione al momento della sepoltura.

Del restauro di questa nuova Necropoli di Torre di Palme riferiscono Fabio Milazzo e Laura Petrucci (*Il restauro dei corredi della necropoli picena di Torre di Palme* (FM), pp. 54-59) in particolare esaminando il corredo della tomba 9 ricca sepoltura femminile, restauro che ha evidenziato la presenza, sulle grandi fibule che dovevano fermare il sudario, di tracce di tessuto che permettono di individuare le trame realizzate al tempo. Confermata anche in questo sito la presenza di ornamenti in ambra che, in questa zona del Piceno in particolare, è una caratteristica assai comune.

Archeologia sperimentale e artigianato antico sono argomento del contributo di Fabio Fazzini (*L'artigianato nel Piceno antico e l'archeologia speri-*

*mentale*, pp. 60-65), che parla di metodi di produzione degli oggetti, di matrici in terracotta e delle sperimentazioni da lui compiute utilizzando tecniche di fusione diverse per riprodurre pendagli tipici del Piceno come quelli a manina e a batacchio. Resta un *unicum* la matrice in bronzo rinvenuta a Villa Vetta Marina di Sirolo in una tomba datata al VI sec. a.C. forse pertinente ad un fonditore.

Marco Ritrecina (*Il complesso archeologico di Porto S. Elpidio (FM)*, pp. 66-73) riprende in mano i materiali delle 120 tombe dello scavo del 1917 condotto da Ignazio Messina per l’Ispettore Innocenzo Dall’Osso. È stato possibile individuare, malgrado le gravi perdite subite nell’ultima guerra dai materiali conservati nei magazzini del Museo archeologico Nazionale di Ancona, cinquanta sepolture femminili, dieci maschili, dieci di bambini e altrettante di bambine. L’autore, di chiara scuola peroniana nel metodo utilizzato per il suo studio, realizza un’analisi dettagliata e molto precisa delle associazioni e delle tipologie, analisi supportata da disegni di grande utilità determinanti per le datazioni del sepolcreto di Porto San’Elpidio.

Nora Lucentini (*Rapporti tra le Marche e l’altra sponda adriatica: le origini della koiné adriatica*, pp. 74-79) ritorna in questa sede su parte della ricerca compiuta ed edita nel suo contributo presente negli *Atti del Convegno internazionale Archeologia Picena*, cit., pp. 93-113, affrontando un argomento a Lei caro relativo ai contatti intercorsi tra le due sponde adriatiche già dal 1000 a.C., ma che divennero più numerosi dal VII sec. a.C. al IV sec. a.C., come mostra la presenza di fibule, spilloni e pendagli di tipologie specifiche in tali zone. Nella prima età del ferro domina la scena il pettorale a doppia piastrina pertinente a corredi femminili e l’Autrice ne mostra tipi e luoghi di rinvenimento, oggetto riservato a donne di altissimo rango non solo nel Piceno ma anche fuori regione. Molto interessante a tale proposito il corredo di una tomba della piccola necropoli scavata nell’800 a Monteprandone già edita da Nora Lucentini con oggetti di chiara provenienza transadriatica. Commistione di caratteri italici e transadriatici nei materiali di un ristretto numero di sepolture ad incinerazione, coeve a tombe di inumati, compaiono a Numana nella tomba 52 area Quagliotti, di cui l’Autrice ribassa la datazione grazie a confronti con materiali di Nesazio in Istria, e nella tomba 495 area Davanzali, che presenta oggetti del corredo avvicinabili a tipi di Kompolje nella Lika, zone dell’entroterra croato del Quarnaro, a Nin nei pressi di Zara ma anche a Salapia in Puglia. Molte somiglianze anche nell’ambito delle fibule serpegianti in bronzo che testimoniano scambi e commerci lungo una fascia che comprende l’Istria, la Croazia, il Piceno e la Daunia.

Joachim Weidig (*Belmonte Piceno. La ricostruzione dei contesti tombali e il cofanetto in avorio*, pp. 80-87) nell’ambito di un importante progetto che sta portando avanti da tempo, si occupa della ricostruzione dei 240 contesti

tombali da Belmonte Piceno, partendo dagli scavi compiuti da Innocenzo Dall’Osso negli anni 1901-1911 e dalla nota “tomba del Duce”. Ricomponendo corredi da foto e da taccuini fortunatamente riscoperti negli archivi della Soprintendenza, che hanno permesso il riconoscimento di corredi con numeri diversi di attribuzione, presenta per la prima volta la tomba femminile 27/187 area Malvatani di fine VII - inizi VI sec.a.C. e la tomba 49/201 area Malvatani di metà VI sec. a.C. che nel corredo annovera il ben noto *torques* bronzeo con cavalli marini oltre ad un *torques* con terminali a pigna e vari pendagli a doppia protome. Presenta poi gli scavi compiuti nel 2018 negli stessi terreni dei vecchi scavi Dall’Osso e in particolare il recupero compiuto in laboratorio della tomba 2. La tomba, che al tempo non fu scavata in maniera sistematica, ha oggi restituito circa 3000 vaghi di ambra, frammenti di ambra e un pendaglio in ambra a forma di leone dormiente di grande pregio stilistico che, secondo l’autore, potrebbe essere stato utilizzato come decorazione di una grande fibula. Risultano dispersi molti degli avori delle tombe da Belmonte recuperati al tempo e si ha notizia di molti che non furono neppure recuperati perché posti all’interno dei contenitori ceramici non raccolti. Sfuggì al Dall’Osso anche il prezioso cofanetto in avorio e ambra della tomba 1 Malvatani di fine VI - inizi V sec. a.C. scavata da Joachim Weidig nel 2018, un reperto eccezionale ed unico per fattura e per scene raffigurate, qui giustamente riproposto. Il cofanetto, che sembra essere più antico della tomba, si data al 560-540 a.C. Realizzato da una zanna di elefante, presenta 18 figure intagliate in ambra che illustrano, secondo l’Autore, miti greci e racconti etruschi ed italici e trova confronti con ceramica etrusca a figure nere, con buccheri incisi e ceramica attica a figure nere di inizi VI sec. a.C. Una scoperta eccezionale che conferma Belmonte come il centro arcaico più importante delle Marche meridionali anche grazie alle 22 tombe con carri e alle 35 tombe di guerrieri con elmi. L’Autore in questa sede presenta in parte la ricerca compiuta ed edita negli *Atti del Convegno internazionale Archeologia Picena*, cit., pp. 327-344.

Collegato al contributo di Joachim Weidig è quello di Nicola Bruni (*Il recupero e il restauro del cofanetto di Belmonte Piceno*, pp. 88-95), relativo allo scavo in laboratorio del pane di terra che lo conteneva e al restauro da lui effettuato con grande perizia qui illustrato nei passaggi fino alla completa ricomposizione del reperto. L’autore offre una chiara e preziosa ricostruzione delle fasi di recupero del cofanetto smontato e poi ricomposto da molti frammenti schiacciati dal terreno. Il cofanetto si presenta oggi come un monoblocco in avorio lavorato a giorno con una teoria di sfingi piene completate da elementi a intarsio in ambra, otto dischi e quattro finestre a chiudere le facce laterali. Molte utili le indicazioni sulle tecniche di realizzazione del pezzo composto da coperchio-scatola-fondo. Molto interessanti anche le conside-

razioni e le ipotesi dell'autore sulla tecnica costruttiva del cofanetto e le foto allegate. A Nicola Bruni, grazie anche alla sua formazione classica e agli studi archeologici da lui compiti, va il merito di avere presentato in maniera ottimale il lavoro di restauro e di restituzione di questo oggetto che non ha ad oggi confronti e che resta un *unicum*.

Valentina Belfiore e Alberto Calderini (*La stele di Belmonte*, pp. 96-101) offrono al lettore un preciso e completo esame dell'iscrizione che resta uno dei monumenti funerari ed epigrafici più interessanti dell'archeologia "picena". Un'autopsia sul monumento ha permesso agli autori una lettura molto più precisa del testo affrontata con le loro solide competenze linguistiche e la conoscenza dei testi iscritti delle zone in esame. La scoperta e l'utilizzo di interessanti documenti d'archivio offre adesso novità sull'acquisizione del reperto, fino al 1901 in mani private e ora di proprietà statale, e spunti sul luogo di rinvenimento e sul contesto di appartenenza. Suggestiva l'ipotesi proposta dell'appartenenza della stele alla "Tomba del Duce" (tomba 1 o 163 scavi Dall'Osso in area Malvatani datata al 580-520 a.C.) che gli autori datano al 520 a.C. Gli autori ripropongono in questa sede, ma in maniera più concisa, la minuziosa ricerca compiuta ed edita negli *Atti del Convegno internazionale Archeologia Picena*, cit., pp. 355-388.

Alessandra Coen (*Le necropoli di Montegiorgio e il collezionismo*, pp. 102-107), con le sue competenze e le conoscenze del mondo etrusco-italico, ha condotto ricerche d'archivio molto importanti per il sito di Montegiorgio, focalizzandosi sulla figura di Giovan Battista Natali (1843-1920), possidente locale e appassionato di archeologia e sulla sua collezione archeologica privata, quasi del tutto ignorata. Un carteggio da Lei recuperato tra il Natali e il padre della paletnologia italiana Luigi Pigorini (1842-1925) ha chiarito i loro contatti e la presenza di materiali da Montegiorgio nel Museo romano a Lui dedicato. Materiali da Montegiorgio riscoperti nel Museo di Jena in occasione delle Mostre del 1999-2000 dedicate ai Piceni, accostati agli altri presenti nelle collezioni del Museo Archeologico Nazionale delle Marche di Ancona, potrebbero essere lo spunto, secondo l'Autrice, per intraprendere scavi veri e propri nel sito.

Nora Lucentini (*Grottazzolina e l'ombra di Belmonte*, pp. 108-113), nel secondo contributo a suo nome, ci offre un panorama sulle scoperte archeologiche di Grottazzolina e sulle traversie che hanno subito i materiali durante la Seconda Guerra Mondiale, come del resto toccò anche a quelli di Belmonte Piceno strettamente collegato. Innocenzo dall'Osso riportava poche notizie del sito nella sua Guida del 1915 (I. DALL'OSO, *Guida illustrata del Museo Nazionale di Ancona con estesi ragguagli sugli scavi dell'ultimo decennio preceduta da uno studio sintetico sull'origine dei Piceni*, Ancona 1915) mentre scavi veri e propri furono effettuati solo nel 1949 ad opera di Gino Vinicio Gentili

e da lui resi noti nel 1950. Giovanni Annibaldi compì scavi a Grottazzolina, portando alla luce ricche tombe femminili con carro di altissimo rango che, secondo Nora Lucentini, grazie alla sua enorme conoscenza delle scoperte e dei materiali di questo territorio di cui si è occupata istituzionalmente per molti anni, vanno ricollegate a sepolture simili da Belmonte Piceno (tomba 19 area Curi con armi in tomba femminile) e a Montedineove, dove negli anni 90 del secolo scorso venne alla luce la tomba 13 appartenente ad una donna di alto rango con lancia in posizione d'uso. Le tombe di c.d. "Amazzoni" sono ad oggi di più di quante se ne conoscessero prima e, secondo l'autrice, dimostrerebbero il rango riconosciuto pubblicamente in base al lignaggio, con gli onori dovuti al momento della sepoltura e un chiaro *status* giuridico come donne di potere.

Denise Galuzzi (*La necropoli di Grottazzolina: storia di una scoperta*, pp. 114-119) fa seguito con il suo contributo al lavoro di Nora Lucentini illustrando le fasi della scoperta delle necropoli di Grottazzolina con dovizia di particolari e offre al lettore un *excursus* affascinante sulla storia degli studi e sulle vicende legate alla Soprintendenza marchigiana. Molti i documenti d'archivio e molte le foto dal 1948 presentate dall'Autrice.

Gianluca Tagliamonte (*Annotazioni sul kardiophylax da Rapagnano*, pp. 120-125), nel suo contributo dedicato al famoso reperto da Rapagnano, rinvenuto nel 1881 e costituito da due dischi corazza finemente decorati, offre una descrizione precisa del *kardiophylax*, pertinente a sepoltura databile al 500 a.C. - fase Piceno IV B della cronologia proposta da Delia Lollini nel 1976 (D. LOLLI, *La civiltà picena*, in *Popoli e Civiltà dell'Italia antica*, V, Roma 1976, pp. 109-195) per la presenza di elmo di tipo Negau e varie lance e armi da parata che non furono utilizzate in battaglia. L'autore aggiorna, grazie alla sua profonda conoscenza del settore, le conoscenze relative all'armamento piceno di tipo difensivo anche grazie a nuovi dati di scavo. Convince altresì la sua ipotesi che il defunto di Rapagnano possa essere stato un cavaliere importante che volle evocare con i due dischi le sue abilità equestri in gare e la sua bravura bellica attraverso le scene riprodotte.

Marina Micozzi ("Più un gran magazzino di scarti che un'eletta di cose antiquarie". *La collezione di Crescenzio Grilli e le prime ricerche archeologiche a Montelparo* (FM), pp. 126-131) offre una storia avvincente complicata e per certi versi triste di Crescenzio Grilli farmacista di Montelparo e della sua raccolta di antichità picene che tentò di vendere allo Stato senza riuscirci. La ricostruzione dettagliata di Marina Micozzi, un vero scavo in archivio, mostra i passaggi della dispersione della collezione, finita in parte a privati in parte allo Stato, ma anche mostra quanto si potrebbe indagare per meglio conoscere il sito. Agli inizi del '900 ad esempio numerosi amuleti provenienti da Montelparo, oggi non più riconoscibili, facevano parte della

collezione del professor Giuseppe Bellucci oggi conservata presso il Museo Archeologico Statale di Perugia (A. MASSI SECONDARI, *Archeologia abruzzese dall'epistolario del perugino Giuseppe Bellucci*, in «Quaderni d'Archeologia d'Abruzzo» 2 (2010), pp. 403-411).

Chiara Tarditi (*Il dinos di Amandola: una revisione critica*, pp. 132-137) offre al lettore una sintesi degli studi più recenti dedicati al reperto più importante scoperto ad Amandola, esamina con grande cura e precisione di notizie le caratteristiche del *dinos* fornendone una descrizione dettagliata, racconta le vicissitudini della scoperta dal 1889 e il suo ingresso nel 1901 nelle collezioni del Museo Archeologico Nazionale delle Marche di Ancona, i primi studi e l'ambito produttivo che rimanda a Corinto. Un contributo importante questo fornito dall'Autrice che ipotizza che il *dinos* possa essere bottino di guerra.

Maria Raffaella Ciuccarelli (*Insediamenti e viabilità lungo la val di Tenna in epoca preromana*, pp. 138-143) si propone di studiare il popolamento della Val di Tenna e la viabilità antica utilizzando la geomorfologia del territorio e a tale scopo si serve dei risultati del grande lavoro di ricerca e di rilevamento dati relativo alle zone di Fermo e Belmonte Piceno portato avanti dal 1994 al 2008 dall'équipe del Dipartimento di Scienze storiche del Mondo antico dell'Università di Pisa, coordinata da Marinella Pasquinucci: 780 unità topografiche individuate di cui 230 hanno restituito materiali piceni e tra questi ultimi 65 siti individuati nella Val di Tenna. Una carta di distribuzione mostra l'enorme lavoro di cognizione capillare mai effettuato in quei territori, lavoro che ha permesso di individuare la presenza di "centri egemoni, centri minori e corone di siti satellite" collegati ai centri maggiori. I materiali raccolti dall'indagine di superficie e i dati più importanti provenienti dalle necropoli potranno aiutare a meglio definire quali furono le influenze all'interno di tali territori. L'Autrice propende per un ruolo più importante di Fermo rispetto a Belmonte Piceno, *Firmum Picenum* che sarà colonia latina dal 264 a.C.

Valeria Acconcia (*Interconnessioni: i rapporti tra le popolazioni dell'Abruzzo e delle Marche nell'antichità*, pp. 144-149) pone la sua attenzione su analogie e differenze riscontrabili nei modi di abitare e utilizzare il territorio, nei riti funerari e nell'ambito del sacro nelle attuali regioni Marche e Abruzzo. Malgrado il titolo, che farebbe pensare ad un'ampia disamina dedicata alle due Regioni interessate, il discorso resta troppo sul generale, tralasciando di scendere nel particolare, utilizzando i dati forniti da ultimo dalle importanti nuove scoperte degli anni recenti che hanno interessato entrambe le regioni. L'Autrice parte dall'esame dei testi iscritti conosciuti, ventitré iscrizioni di cui diciannove su supporto lapideo rinvenute tra la valle del Chienti e quella del Sangro, parla di un linguaggio comune per questi territori, linguaggio definito nella storia degli studi medio-adriatico, sud-piceno o paleo-sabellico. Quanto agli insediamenti abitativi, l'Autrice sottolinea che, malgrado la scarsa cono-

scenza degli abitati, i nuovi scavi e le ricerche degli ultimi decenni fanno propendere per una occupazione diffusa sul territorio: insediamenti d'altura nelle aree interne e centri più importanti nelle zone verso il mare con nuclei di popolamento subordinati. I territori di Marche e Abruzzo sono molto diversi per l'Autrice ma hanno punti in comune come la deposizione di armi nelle tombe maschili e la grande concentrazione di ornamenti personali nelle tombe femminili, caratteristiche queste non esclusive delle aree medio-adriatiche, in comune anche la ricchezza dei corredi delle necropoli picene e teramane e le tipologie delle tombe "principesche" che rimandano al mondo etrusco-tirrenico.

Vale la pena riflettere, a conclusione, sul fatto che tutti gli Autori di questa pubblicazione dedicata alla Valle del Tenna sono d'accordo sulla definizione di "Civiltà Picena" nello spazio e nel tempo, circa l'estensione territoriale tra Marche e Abruzzo settentrionale costiero e riguardo allo sviluppo cronologico impostato da Delia Lollini nel 1976 nel suo saggio *La civiltà picena in Popoli e Civiltà dell'Italia antica*, V, Roma 1976. Delia Lollini, nel suo importante saggio dedicato alla civiltà picena, prende in esame infatti parte del territorio compreso nell'etichetta culturale di "medio-adriatico", sotto il cui nome si designa la civiltà che dal IX al III secolo a.C. fiorisce nel tratto della costa adriatica occidentale compreso tra i fiumi Foglia e Pescara (*Aternus*) e delimitato ad ovest dalla catena appenninica, ma sostanzialmente restringe e delimita il suo discorso alle Marche meridionali e all'Abruzzo settentrionale escludendo il Sannio.

Tale definizione è però da sempre in totale contrasto con il saggio di Valerio Cianfarani *Culture medio adriatiche* presente nello stesso volume *Popoli e Civiltà dell'Italia antica*, V, Roma 1976, opera di uno dei massimi esponenti dell'archeologia abruzzese e fondatore del Museo archeologico di Chieti. La monografia costituisce la prima sintesi compiuta di una lettura autonoma del territorio abruzzese, come risultato di un lungo lavoro di riflessione, partito dalla scoperta della necropoli di Campovalano, e con il confronto con i maggiori studiosi dell'epoca, in primis Massimo Pallottino, coinvolti nel convegno del 1971 di Chieti - Francavilla, con la presenza dei massimi studiosi italiani e stranieri delle due sponde dell'Adriatico, ma in assenza di Delia Lollini. Nel suo intervento Massimo Pallottino (M. PALLOTTINO, *Nuove prospettive etnografiche e storiche del mondo italico orientale*, in *Atti Convegno di Studi sulle antichità adriatiche (Chieti-Francavilla al Mare 1971)*, Chieti 1975, pp. 91-96) dichiara che "le scoperte di Campovalano rivelano il prolungarsi verso Sud senza soluzione di continuità della civiltà chiamata 'picena' che si considerava chiusa nell'ambito delle Marche odierne. Per questo tipo di civiltà si è proposto da Cianfarani la denominazione di civiltà 'medio-adriatica', che è più convenzionale e assai meno compromet-

tente alla cui adozione nella terminologia archeologica, io mi associo personalmente nel modo più esplicito”.

Nella premessa del suo saggio, Valerio Cianfarani delinea i confini dell’indagine tra la fascia costiera adriatica dal Tronto al Biferno e il retroterra dalla Marsica al Matese, comprendendo il Sannio: “Il tempo è il VI secolo a.C., con qualche inevitabile concessione allo scorci del secolo precedente e ai primi tempi del successivo. Cent’anni o poco più, spazio di tempo modesto per tentare di definire un quadro culturale in cui le popolazioni dell’Italia Centrale e Meridionale seppero esprimere una loro singolare originalità”.

Non è però sembrato strano che nella Bibliografia generale di questo prezioso volume dedicato alla Valle del Tenna non compaia neppure un titolo di opere di Valerio Cianfarani dedicate all’Abruzzo, perché la letteratura successiva ai saggi sopra citati del 1976 ha sostanzialmente sottaciuto la questione sviluppando solo la linea di Delia Lollini e spiegando il problema della cultura materiale con movimenti di gruppi mercenari (M. LANDOLFI, *I Piceni*, in *Italia omnium terrarum alumna*, Milano 1988 (= ‘Antica Madre’ 5), pp. 315-372, A. NASO, *I Piceni. Storia e archeologia nelle Marche in epoca preromana*, Milano 2000, Mostra Piceni a Francoforte del 1999 replicata a Roma nel 2001). In contrasto con questa impostazione va invece Adriano La Regina (A. LA REGINA, *Il Guerriero di Capestrano e le iscrizioni paleosabelliche*, in *Prima Vestinorum*, Roma 2010, pp. 230-273).

Le scoperte e gli scavi degli ultimi decenni condotti dalla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Chieti e Pescara hanno precisato e arricchito le conoscenze del periodo preromano nell’odierno Abruzzo. In particolare, va citata la necropoli di Tortoreto (TE) scavata tra il 2005 e il 2007, che ha portato in luce un centinaio di tombe tra IX e VI sec. a.C. con tipico rituale funerario della deposizione rannicchiata sul fianco con materiali ascrivibili al “Piceno I” e “Piceno II” nelle sepolture più antiche (R. PAPI, *La necropoli picena di Tortoreto (TE). Nota preliminare*, in «Quaderni di Archeologia d’Abruzzo» 5 (2013-2015), pp. 3-26). Quanto ai rapporti intercorsi tra l’area abruzzese in età protostorica e il territorio marchigiano, è imprescindibile citare il recente saggio di Raffaella Papi (R. PAPI, *Guerrieri di pietra e dischi di bronzo*, in «Picus» XLI (2021), pp. 9-84) che mostra quanto fossero stretti i contatti e gli apporti tra l’area abruzzese ed il “Piceno”. L’indirizzo di studi portato avanti negli ultimi anni da Adriano La Regina per quanto riguarda i documenti della lingua e da Raffaella Papi nell’ambito della cultura materiale peculiare dell’area abruzzese-molisana (scultura monumentale in pietra, produzione metallurgica, rituale funerario) hanno messo in evidenza la correlazione di tali manifestazioni con quelle del territorio marchigiano a partire dal VII-VI secolo a.C. Il confine meridionale dell’espansione della Civiltà Picena non coincide più con il fiume Pescara, ma comprende tutto il

Sannio e oltre, compresa l'Apulia settentrionale, spingendosi all'interno nei territori appenninici verso la Lucania e la Campania, anticipando di alcuni secoli la discesa dei Sanniti documentata dalla tradizione storica.

(Agnese Massi Secondari\*)

**E. GIORGI - J. BOGDANI - A. GAMBERINI - S. MORSIANI - I. ROSSETTI (a cura di),  
*Scavi di Suasa II. La necropoli orientale*, Edizioni Quasar, Roma 2024, pp.  
480; numerose Figure (numerate e non numerate) nel testo; 30 Tavole f.t.**

Il secondo volume della collana “Scavi di Suasa” ha per argomento l’indagine condotta con campagne mensili dal 2012 al 2016 nell’area della Necropoli Orientale di *Suasa*, la città romana dell’*ager Gallicus* ubicata nella media valle del fiume Cesano, nell’ambito della più che trentennale attività di ricerca e valorizzazione del sito svolta, su concessione ministeriale, dagli archeologi dell’Università di Bologna. Oltre che del contributo dei Curatori la pubblicazione si avvale della collaborazione di studiosi di diversa specializzazione coinvolti nello studio dei documenti epigrafici e numismatici, dei resti antropologici, faunistici e archeobotanici restituiti dallo scavo archeologico.

Dopo la *Presentazione “istituzionale”* (E. Giorgi, C. Manfredi, I. Venanzoni, pp. 7-9) apre il volume un saggio, in forma di prefazione (?), di V. Nizzo dal significativo titolo “Contesti e atti: paesaggi e *performance (sic)* rituali della necropoli Orientale di *Suasa*” (pp. 11-19). Seguono tredici Capitoli distribuiti in cinque sezioni.

Nella prima sezione «Il sito» E. Giorgi (Cap. 1, *Suasa*: la città e le sue necropoli, pp. 23-47) introduce l’argomento con un’ampia sintesi delle conoscenze finora acquisite sull’origine di *Suasa* nel corso della colonizzazione romana dell’*ager Gallicus*, sull’urbanistica della città e sulle sue necropoli.

La seconda sezione «Lo scavo» comprende: Cap. 2. I. Rossetti, L’area a nord della strada: descrizione topografica e stratigrafica, pp. 51-77; Cap. 3. J. Bogdani, La Via della Necropoli Orientale e l’area a sud della strada: descrizione topografica e stratigrafica, pp. 79-118; Cap. 4. J. Bogdani, A. Gamberini, S. Morsiani, I. Rossetti, Le tombe: schede, pp. 119-273.

La terza sezione «I manufatti» comprende: Cap. 5. S. Morsiani, Manufatti dell’area nord, pp. 277-300; Cap. 6. A. Gamberini, Manufatti dell’area sud, pp. 301-339; Cap. 7. S. Antolini, Dati epigrafici dalla Necropoli Orientale: iscrizioni lapidarie e *instrumentum domesticum*, pp. 341-357; Cap. 8. S. Sassoli, Dati numismatici dalla Necropoli Orientale, pp. 359-368.

\* Già Università degli Studi di Perugia, agnese.massi@gmail.com.

La quarta sezione «Resti umani, animali e vegetali» è composta da: Cap. 9. R. Vico, Analisi antropologica dei resti cremati dalla Necropoli Orientale, pp. 371-384; Cap. 10. F. Collina, A. Vezzana, L. Buti, S. Conti, S. Benazzi, Analisi antropologica dei resti inumati dalla Necropoli Orientale, pp. 385-390; Cap. 11. E. Maini, L'indagine dei resti faunistici della Necropoli Orientale, pp. 391-397; Cap. 12. M. Carra, Primi dati archeobotanici dall'analisi delle offerte vegetali nella Necropoli Orientale (Scavo 2012-2013), pp. 399-402.

Alla quinta sezione «Il punto» corrisponde il Cap. 13. A. Gamberini, Lo scavo della Necropoli Orientale di Suasa: metodo, risultati, prospettive, pp. 405-421.

Chiudono il volume la Bibliografia (pp. 423-446) e le Tavole (pp. 448-479).

Le caratteristiche generali della Necropoli Orientale di *Suasa* si ricavano dal contributo di Giorgi (part. pp. 42-46). L'area sepolcrale è ubicata in adiacenza del tratto suburbano della *Via Salaria Gallica*, l'arteria collinare intervalliva rivelatasi strategica nel processo di colonizzazione romana della regione<sup>3</sup>. Lo scavo archeologico, intrapreso a verifica di talune anomalie del terreno rivelate da indagini geofisiche e foto aeree, è stato esteso solo su parte (ca. mq 500) dell'area di probabile interesse; si è potuto tuttavia verificare che la necropoli si era sviluppata ai lati nord e sud del sedime stradale (Fig. 20, Tavv. 29-30) con caratteristiche e tempi di utilizzo dei due settori, denominati «Area nord» e «Area sud», solo in minima parte coincidenti. Come ipotizzato in base all'indagine archeologica (Bogdani, part. pp. 80-85; sez. grafica alla Tav. 29), un evento naturale catastrofico risulterebbe aver provocato l'interramento dell'area a Nord della strada, con conseguente abbandono di questo settore e spostamento del sepolcroto a Sud della strada, a una quota più elevata e previo consolidamento del bordo stradale con una muratura di sostruzione.

Nell'«Area nord» lo scavo del deposito stratificato, complesso e minuziosamente descritto da Rossetti (pp. 51-77), ha evidenziato una concentrazione di sepolture nel settore nord-est della superficie indagata, mentre nel settore nord-ovest sono stati rilevati, oltre a una isolata tomba a inumazione di età medio-imperiale (T559), una «sorta di fossato» (usn1123) ricolmo di materiali eterogenei (pp. 62-69, Fig. 27) databili tra II e I sec. a.C., tra cui frammenti di anfore adriatiche tardo-repubblicane e quattro anse bollate di anfore rodie (Antolini, pp. 345-348, nn. 6-9). Nella parte centrale dell'area, denominata area delle stele (pp. 53-62), sono state individuate undici deposizioni di cremati in fossa terragna: otto di queste si dispongono in due «nuclei» segnalati da stele e cippi; un'altra (T532) è localizzata a circa cm 80 dal «primo

<sup>3</sup> N. ALFIERI - L. GASPERINI - G. PACI, *M. Octavii lapis Aesinensis*, in «Picus» V (1985), pp. 7-50, curiosamente non citato.

nucleo” verso Nord-Ovest; altre due (T592 e T604) a circa 1 metro oltre il “secondo nucleo” verso Nord-Est (cfr. Figg. 3 e 5). All’interno del “primo nucleo”, su una superficie di circa mq 2 (cfr. Fig. 5) sono state isolate tre deposizioni (T504, T505 e T506) succedutesi nel tempo, segnalate da due stele-ossuario (Giorgi, p. 43), l’una (usm750) appartenente a *Vibia Gavia* con *porta Ditis* (Antolini, pp. 341-342, n. 1), l’altra anepigrafe (usm754, pp. 55-56, Fig. 9). Nel “secondo nucleo”, su una superficie di circa mq 3, (cfr. Fig. 5) sono state individuate cinque sepolture (TT 515, 516, 517, 525, 536), anche queste aggregate nel tempo forse attorno alla T525, a sua volta utilizzata per più deposizioni. Notevole in questo “secondo nucleo” è la presenza di una stele raffigurante una testa di Gorgone a rilievo (usm907, pp. 60-61, Figg. 21 e 24) posta a segnacolo della T517, comprendente “almeno quattro cinerari” (p. 60).

Sulla base dei rapporti stratigrafici rilevati all’interno dei due contesti funerari, più volte rimaneggiati e a ragione ritenuti di pertinenza a nuclei familiari, è stata definita una cronologia relativa in Fasi, preciseate in termini di cronologia assoluta dall’esame delle suppellettili ceramiche utilizzate per le urne cinerarie (olle in ceramica comune), per i corredi e per le offerte rituali deposte nel corso della cerimonia funebre (Morsiani, pp. 277-300). Si è così proposta la seguente seriazione cronologica delle tombe (p. 52, Tabella Fig. 2). “Fase 1, inizi III - metà III”, T532; “Fase 2, metà III - inizi II”, TT515, 525 [parte], 592, 604; “Fase 3, metà II - fine II”, TT 504, 516, 525 [parte] e 536; “Fase 4, fine II - metà I”: TT 505, 506, 517 e 525 [parte].

Nell’«Area sud» (Bogdani, part. pp. 85-115) sono state rinvenute 89 sepolture, che documentano la coesistenza dei riti della cremazione e dell’inumazione. Esse sono in parte inserite all’interno di un recinto quadrangolare, denominato lotto degli incinerati (p. 91), addossato per un lato al muro di sostruzione del sedime stradale e delimitato da due cippi indicanti 30 piedi di lato (Antolini, pp. 354-355, nn. 17-18) e da basi di monumenti funerari. Questa parte della necropoli documenta i cambiamenti nei costumi funerari e nelle pratiche rituali della comunità nei tre secoli della sua frequentazione, dall’età augustea e fino all’ avanzato III sec. d.C. Lo studio dei manufatti (Gamberini, pp. 301-339) ha permesso anche in questo caso di precisare la cronologia delle sepolture: a età augustea (“Fase 6”) si attribuisce la T535; a età flavia (“Fase 7”) risale la delimitazione del “lotto degli incinerati”, connotato come tale dalla presenza di sole tombe a cremazione fino all’ avanzato II sec. d.C. (Fase 11, p. 103, Fig. 46), periodo al quale parrebbe appartenere anche l’*ustrina* individuata al centro dello spazio delimitato (p. 97, Fig. 37). Al rito crematorio si sostituisce progressivamente il rito inumatorio, che diverrà esclusivo nella fase finale di frequentazione di quest’area – e della necropoli Orientale più in generale – entro il III sec. d.C. Modalità di seppellimento,

suppellettili utilizzate nel corso del rito funerario e poi selezionate a corredo dei resti cremati (eccezionalmente di quelli inumati), impiego di dispositivi per libagione nelle tombe a cremazione confermano e precisano tipologie di *instrumentum domesticum* e modalità rituali già note in altre necropoli marchigiane di età romana imperiale. Va sottolineato inoltre il rilievo dato all'osservazione e interpretazione dei diversi aspetti e momenti della ritualità funeraria, nonché al possibile significato escatologico di talune presenze ricorrenti (come i chiodini da scarpa: Gamberini, p. 337, Fig. 39).

L'applicazione dei più attuali metodi d'indagine, di registrazione ed elaborazione dei dati, di analisi dei contesti funerari ha improntato lo scavo, lo studio e, infine, la pubblicazione della necropoli Orientale di *Suasa*. Il complesso dei dati raccolti ha portato un contributo importante alla conoscenza della struttura sociale ed economica della comunità locale sin dal primo insediamento nel luogo di coloni romano-laziali, cui pare corrispondere la prima frequentazione dell'Area nord della necropoli. Frequentazione che viene fissata alla prima metà del III sec. a.C. ("Fase 1") se non addirittura agli inizi dello stesso secolo (Rossetti, p. 73; Morsiani, p. 277; Gamberini, p. 407). Tale termine superiore è però assunto con maggior prudenza dallo stesso Giorgi (p. 42) quando osserva che "l'orizzonte cronologico principale dei due nuclei si colloca tra gli inizi del II e la metà del I sec. a.C. per quanto il rinvenimento di una tomba isolata di III sec. a.C. parrebbe attestare una frequentazione dell'area a scopo funerario già in epoca precedente".

Il dato cui Giorgi si riferisce corrisponde alla T532 dell'Area nord, che viene ritenuta precedente alle altre sepolture individuate nel settore (p. 54). A ben guardare, tale precedenza cronologica si basa su due deboli fondamenta, la prima delle quali è l'analisi ceramologica di Morsiani (pp. 277-300), le cui conclusioni si prestano a discussione.

La deposizione di cremato T532 consiste in una piccola olla-cinerario in ceramica comune coperta da una grande ciotola a vernice nera (cfr. Scheda, fig. a p. 163: usm 963). La ciotola (p. 281, Tav. 2.4) viene riferita "alla serie (Morel) 2762 (...) databile tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.", l'olla (p. 288, Tav. 7.1) è avvicinata "al tipo Olcese 1 (...) databile nel IV-III sec. a.C., cronologia confermata proprio dalla ciotola...". Va però osservato che la ciotola a vernice nera dalla T532, di produzione sicuramente regionale, si distingue nettamente dalla forma Morel 2762 (peraltro specifica di produzioni del Golfo del Leone) essendo connotata da un orlo appena introflesso all'estremità, similmente a modelli di area etrusco-laziale di seconda metà del III sec. a.C. (es. serie Morel 2763). Analogamente, si osserva che il profilo dell'olla-cinerario (Fig. 7.1) differisce da quello, perfettamente ovoidale, del tipo Olcese 1 al quale è di fatto accomunata soltanto dal dettaglio dell'orlo obliquo. A mio avviso dunque la modesta deposizione T536 andrebbe riferita cronologicamente alla Fase 2 ("metà III - inizi II sec.a.C.") cui sono state attri-

buite le sepolture più antiche individuate nell'area (*supra*). Quanto alla posizione “isolata” (stiamo parlando di cm 80) ne suggerirebbe l'appartenenza a un individuo estraneo al gruppo familiare titolare del vicino “nucleo primo”, più che a un ipotetico “predecessore” (p. 55).

Per quanto riguarda poi la datazione della stessa Fase 2, non convince il termine alto proposto (metà del III secolo). Infatti, nonostante lo stato di conservazione assai precario dei depositi funerari ad essa attribuiti (TT515, 525 “us 966”, 592, 604) dalle schede indicate (rispettivamente: pp. 137-138; 153-155; 250-252; 269-270) è possibile desumere la ricorrenza, tra i non molti manufatti di corredo o attribuibili al contesto funerario, di un ristretto repertorio di forme aperte in ceramica a vernice nera quali: piatti Morel 1443; ciotole emisferiche con orlo semplice Morel 2831, 2914 e simili; ciotole con orlo ispessito 2538f; coppe carenate Morel 2614 e 2653; pissidi Morel 7544 e 7551. Si tratta di forme prodotte e utilizzate correntemente nella regione dalla seconda metà o meglio dagli ultimi decenni del III e per quasi tutto il II sec. a.C., caratterizzate dalla variabilità di dettaglio propria di un artigianato non sempre particolarmente qualificato.

In conclusione, una volta riconosciuta la fragilità della ceramica d'impasto di tradizione locale come indicatore di cronologia “alta” (p. 64) e nonostante sia segnalata la presenza di frammenti ceramici “che rimandano alla fine IV - inizi III” rinvenuti fuori contesto funerario, che si è scelto di non illustrare (pp. 64, 277), i dati desumibili dalla necropoli mi paiono concordare non casualmente con quelli forniti dagli scavi negli abitati della stessa *Suasa* e di *Ostra* nella contigua media valle del Misa<sup>4</sup>. In entrambi questi siti i reperti cronologicamente più indicativi rimandano al più presto agli ultimi decenni del III secolo, dunque in coerenza con la colonizzazione viritana dell'agro Gallico sancita dalla *lex Flaminia* del 233/232 a.C.

I soli precedenti non menzionati dalla storiografia antica e oggi ben documentati dai ritrovamenti archeologici riguardano: nella fascia litoranea compresa tra le colonie di *Sena Gallica* (283 a.C.) a Sud e di *Ariminum* (268 a.C.) a Nord il *lucus* o meglio *fanum* frequentato da cittadini romani nei pressi della futura *colonia Pisaurum*<sup>5</sup>, nonché l'*atelier* produttore di anfore di

<sup>4</sup> Da ultimo: P. L. DALL'AGLIO - C. FRANCESCHELLI (a cura di), *Ostra: una città romana e il suo territorio nelle Marche centrali (scavi 2006-2019)*, Bologna 2020, curiosamente non citato.

<sup>5</sup> A riguardo si veda G. PACI, recensione a F. BELFIORI, *Lucus conlucare Romano more*, Bologna 2017, in «Picus» XXXVIII (2018), pp. 215-222 (non citato). Ivi osservazioni pertinenti alla prima fase del processo di colonizzazione dell'agro Gallico, a mio avviso impropriamente definita «pre-colonizzazione» da Giorgi, Cap. 1, p. 25.

tipo greco-italico attestato a Cattolica<sup>6</sup>; nella media valle dell'Esino l'officina ceramica attiva dalla metà - terzo quarto del III secolo nel *forum* o *concilium* sorto sul luogo della futura *colonia Aesis*<sup>7</sup>, verosimile avamposto di colonizzazione della fascia collinare dell'agro Gallico sul percorso della *Via Salaria Gallica*.

La complessità della pubblicazione e la mole della documentazione illustrativa, talvolta persino un poco ridondante, giustificano talune trascuratezze redazionali che si colgono qua e là. Per quanto riguarda il piano dell'opera, sfugge la ragione per la quale sono state collocate a metà del volume (Cap. 4, pp. 119-273) le Schede delle tombe che, oltre a essere omnicomprensive dei dati raccolti, forniscono il catalogo dei contesti funerari. Si noti che ad esse è inoltre necessario ricorrere per comprendere la natura di attività e contesti citati sovente da taluni autori con il solo numero di Unità Stratigrafica. Del resto analoga obiezione riguarda il Capitolo 13 (Lo scavo della Necropoli Orientale di *Suasa*: metodo, risultati, prospettive, pp. 405-421) che chiude la sequenza dei contributi, in cui la parte di "metodo" se anticipata avrebbe trovato più felice collocazione a beneficio del lettore.

(† Luisa Brecciaroli Taborelli\*)

A. SANSONE, *Amicizia ed erudizione. Il carteggio scientifico tra Bartolomeo Borghesi e Luigi Nardi. Lettere scelte (1802-1837)*, Centro Sanmarinese di Studi Storici, Repubblica di San Marino 2024, pp. 300

La pubblicazione di questo carteggio è stata propiziata dalla recente acquisizione di oltre "400 lettere" in possesso di un erede del Borghesi, relative ai contatti epistolari tra i due studiosi in questione. Quelle qui pubblicate sono in tutto 130, di cui 53 provenienti dal nuovo acquisto, mentre le restanti, via via inserite in base ai dati di cronologia e agli argomenti trattati, provengono da raccolte epistolari di B. Borghesi conservate presso la Rubiconia Accademia dei Filopatridi di Savignano, la Biblioteca Aurelio Saffi di Forlì (queste conservate quasi tutte in copia anche presso la Bibliothèque de l'Institut de France) e, alcune poche, presso l'Archivio di Stato della Repubblica di San Marino.

\* Già Independent Researcher.

<sup>6</sup> Su questo importante ritrovamento (curiosamente non citato) e sul suo significato in relazione alla colonizzazione dell'agro Gallico: L. BRECCiaroli TABORELLI, recensione a L. MALNATI - M.L. STOPPIONI (a cura di), *Vetus Litus". Archeologia della foce. Una discarica di materiali ceramici del III sec.a.C. alla darsena di Cattolica lungo il Tavollo*, Borgo San Lorenzo 2008, in «Picus» XXXI (2011), pp. 269-276.

<sup>7</sup> Da ultimo: G. PACI, *Ancora sulla colonia Aesis*, in «Picus» XLII (2022), pp. 249-265, non citato.

I due personaggi, Bartolomeo Borghesi (7.7.1781-16.4.1860) e Luigi Nardi (17.8.1777-5.6.1837), entrambi originari di Savignano dove abitavano da ragazzi in abitazioni quasi contigue, erano quasi coetanei e hanno condiviso lo stesso percorso di studi inferiori a Savignano sul Rubicone e poi a Ravenna. Il primo fu personaggio notissimo al suo tempo e, soprattutto dopo la brillante e dotta edizione dei nuovi frammenti di *Fasti consolari* (1818-1819), fu punto di riferimento in particolare degli studi epigrafici dalla vicina San Marino dove si trasferì tra la fine del 1820 e gli inizi del 1821 per ragioni di salute ed altre motivazioni<sup>8</sup>. Meno noto, almeno oggi, è Luigi Nardi, il quale dopo i primi studi intraprese la via della carriera ecclesiastica, diventando sacerdote e dedicandosi poi a lungo all'attività di precettore presso la famiglia Bernini a Parma, nonché di Carlo Ridolfi, nipote del vescovo di Rimini.

Ma fu la vita e la complessa attività dell'Accademia dei Filopatridi a Savignano sul Rubicone, nella quale entrambi furono attivi dalla sua istituzione, avvenuta nel 1801, e di cui il Nardi in particolare lavorò alla redazione degli statuti, a tenerli uniti, insieme al vivace ambiente culturale di questo angolo della Romagna dell'epoca, in cui si muovono personaggi illustri della cultura italiana, a favorirne la continuità dei contatti nel tempo. Il Nardi, inoltre, più mobile – da un certo momento in poi – con i suoi soggiorni in particolare a Roma e a Parigi (dove Napoleone aveva fatto trasferire i fondi della Biblioteca Vaticana), nonché in città dell'Italia settentrionale, fu per il Borghesi un prezioso aiuto per la consultazione di codici, mss. ecc., senza contare i rapporti con l'editore delle pubblicazioni dell'Accademia savignanese.

Le 130 lettere dell'epistolario mostrano la rete degli interessi eruditi che coprono l'attività intellettuale dei due e che il Sansone ha enucleato nei seguenti temi principali: Storia patria, Diplomatica, Numismatica, Epigrafia latina, Epigrafia contemporanea, Filologia classica, Poesia e studi letterari, fornendo di ciascuno una nitida presentazione delle questioni via via dibattute, presentando le ricerche nel loro sviluppo, con le diverse posizioni via via assunte dai due, di cui ricostruisce i passaggi e fornisce una aggiornata bibliografia.

Più precisamente i temi di ricerca oggetto dei loro scambi epistolari hanno un carattere squisitamente locale e mirano a valorizzare la storia patria – il cui orizzonte è racchiuso per i due interlocutori tra Savignano e la Romagna –, in

<sup>8</sup> Durante il suo primo viaggio in Italia il Mommsen salì a San Marino per incontrare il Borghesi, del quale fu ospite e presso il quale si trattenne dal 14 al 23 luglio 1845. Vi arrivava dopo aver ricevuto dall'Accademia delle Scienze di Berlino l'incarico ufficiale della pubblicazione del *Corpus Inscriptionum Latinarum*. Il *Diario* di quel viaggio registra sotto il 14 luglio il suo arrivo aggiungendovi queste parole: "Nessun dotto mi aveva ancora fatto tanta impressione; se devo dire tutto quello che penso, ora mi pare di dover appendere al chiodo l'epigrafa, ora di cercare di diventare quello che è lui". Seguono poi, significativamente, tre pagine in bianco, dove evidentemente l'ospite non è riuscito a trasfondere il turbino di pensieri e di emozioni di quell'incontro, intenso e coinvolgente.

una con le stesse finalità dell'Accademia dei Filopatridi. Cade così nel dibattito, per fare qualche esempio, il problema sulla identificazione del Rubicone, tra diversi corsi d'acqua della zona, in ordine ai fatti del 49 a.C. (lett. n. 4). Oppure quello del sito del secondo Triumvirato (43 a.C.), che il Nardi proponeva di identificare con la località *ad Confluentes* menzionata dalla *Tabula Petingeriana* e di incerta collocazione in ambito romagnolo, contro il Borghesi che lo mette in guardia dal suscitare le rimostranze dei dotti di Bologna, aggiungendo anche una possibile interpretazione di una fonte antica in favore di quest'ultima località (lett. n. 5).

Non sono poche, anche, le questioni di storia ecclesiastica, sempre di ambito locale, che stanno a cuore, in particolare, al Nardi. Merita di essere citata, a questo proposito, quella relativa all'esistenza di un vescovo di nome *Nicolaus* (lett. nn. 44-47), da inserire nella *Cronotassi dei pastori della santa chiesa riminese* alla quale il Nardi stava attendendo. Il suo nome compariva in una pergamena tardo-medievale in quanto presente, insieme ad altri 17 vescovi, alla consacrazione dell'abbazia Santa Croce in Chienti (Sant'Elpidio a Mare) ad opera di Carlo il Grosso, che sarebbe avvenuta il 14 settembre 887. Vani i richiami alla prudenza del Borghesi che ricordava al Nardi come diversi illustri studiosi avessero sollevato sospetti di falsità sul documento. Fu così che il Borghesi, non riuscendo a trovare una sicura soluzione al problema attraverso i documenti dell'epoca relativi alla storia del territorio in questione e ai vescovi nominati nella pergamena, escogitò un modo “a cui nessuno aveva pensato”, dimostrando attraverso altri diplomi che Carlo il Grosso in quell'anno non si era mai allontanato dall'Alsazia, essendo afflitto da una grave malattia.

Diversamente dal Borghesi, sempre risoluto nel distinguere il certo dall'incerto, attenendovisi in sede di ricostruzione storica, in questi scambi epistolari il Nardi si mostra più d'una volta propenso ad accogliere una tesi favorevole alla nobilitazione dei patrii luoghi, anche se non sempre e pienamente dimostrabile. Emergono in particolare le oscillazioni del Nardi, che pure davanti alla dimostrazione dell'errore di una tesi da lui sostenuta, mostra più d'una volta di voler rinunciare alle proprie ipotesi, ma poi a distanza di qualche tempo non esita a riesumarla. Così, per esempio, a proposito del vescovo *Nicolaus*, di cui s'è detto, pubblicando qualche anno più tardi la *Cronotassi*, non manca di inserirvelo. Si coglie qui il diverso spessore critico dei personaggi, che nel Borghesi si unisce ad una maggiore conoscenza e frequentazione delle cose antiche.

In questi casi in cui il Nardi non sa arrendersi davanti all'evidenza dei fatti, accantonando una volta per tutte le sue ipotesi, il Borghesi non esita a usare parole dure, dirette, anche sorprendentemente aspre, improntate ad estrema franchezza. Si tratta, però, di contrasti che non arrivarono mai a una rottura.

Essi si muovevano infatti dentro la cornice di un'amicizia (richiamata nel titolo del volume) antica, consolidata dal tempo, corroborata dalla reciproca, lunga conoscenza e dalla condivisione della vita dell'Accademia. È lo stesso Borghesi a inquadrare questo funzionamento dei loro rapporti in un passo che mi piace riportare: “Ho riso intanto e goduto, quando ho inteso che altri sono stati del mio parere, nel disapprovare il progetto, e che vi convincerete, che quantunque un poco duramente, vi parlo sempre da amico, perché questo è il linguaggio che vorrei sempre che con me tenessero i veri amici, e perché io opino che un amico adulatore non sia un vero amico” (lett. n. 49).

La lettura di questo materiale consente in particolare una full immersion in quel momento di transizione, dall'antiquaria alla scienza dell'antichità, in cui affonda le radici l'avvio della moderna ricerca scientifica di settore attraverso cui si arriva alla ricostruzione storica intesa, secondo una concezione vichiana (sottolineata dal Sansone, pp. 40-44) della “storia come scienza, cioè come sapere tecnico che richiede l'impiego di una corretta metodologia”, come viene ben illustrato dal Sansone e opportunamente ripreso nella prefazione (p. 10) da S. Orlandi.

(† Gianfranco Paci\*)

\* Già Università degli Studi di Macerata.



## SCHEDA PER LOCALITÀ

PETRIANO (PU)  
F. 280 IV (Petriano)

Frazioni: Gallo, Riceci, Santa Maria in Calafria.

Idronimi: Fosso Gorgone, Torrente Apsa, Torrente Apsa di Tagliatesta, Torrente Mulinello.

Oronimi: Genga (209), Il Monte (248), Monte (296), Petriano (327), Riceci (304), Santa Maria in Calafria (329).

Petriano è un comune della provincia di Pesaro-Urbino situato nella media valle del torrente Apsa (affluente di destra del fiume Foglia), che confina a ovest con Urbino, a nord con Vallefoglia e a est con Montefelcino e Urbino (isola amministrativa di Coldelce). Il territorio comunale, prevalentemente collinare, viene a occupare una piccola porzione della media vallata che si estende per circa kmq 11.32 e all'interno della quale, finora, non si segnala alcun rinvenimento di natura archeologica.

Il toponimo del capoluogo, Petriano, è chiaramente qualificabile come un prediale verosimilmente di origine romana, nonostante vi siano alcune ipotesi alternative che lo vorrebbero far derivare o dall'espressione *Prae-tres-amnes* ("sopra tre fiumi", ossia i tre corsi d'acqua che lambiscono il rilievo dove sorge l'abitato) o dal "Petrica de Azero/Acero" citato nel testamento di papa Clemente II, morto nel 1047 nella vicina abbazia di San Tommaso in Foglia<sup>1</sup>.

In età romana l'odierno territorio comunale doveva essere compreso all'interno di quello del *municipium* di *Urvinum Mataurense* (Urbino), in prossimità di quello *Pisaurens* (Pesaro). Nelle vicinanze del territorio comunale, come a Colbordolo<sup>2</sup>, sono segnalati alcuni rinvenimenti riferibili a edifici rustici romani che possono lasciar ipotizzare che anche quest'areale potesse ospitare insediamenti antropici in quel periodo. D'altronde il luogo era sicuramente frequentato sin dall'antichità dato che la valle dell'Apsa costituiva un'importante via di collegamento tra *Pisaurum* / Pesaro (sulla costa) e *Urvinum Matau-*

<sup>1</sup> FALCIASECCA 2003, p. 52.

<sup>2</sup> AGNATI 1999, p. 68.

*rense* / Urbino (nell'interno): partendo da Pesaro il percorso risaliva la valle del fiume Foglia fino alla Morciola di Colbordolo per poi deviare e proseguire lungo la valle dell'Apsa fino a Urbino (presso cui nasce il torrente)<sup>3</sup>. Sebbene in antico costituisse un percorso secondario rispetto alla strada che risaliva la Valfoglia fino a Schieti per poi tagliare verso Urbino, questa via rivestiva comunque una certa importanza e tutt'oggi è ancora attiva e percorsa dalla Strada Provinciale 423 Urbinate.

In epoca medievale, come in età romana, l'odierno territorio comunale era incluso in quello della città e della diocesi di Urbino. Le chiese attestate in questo periodo sono tutte ricordate nelle *rationes decimatarum* del 1290 e risultavano pertinenti a due diverse pievanie: quelle a nord del torrente Apsa ricalavavano sotto il plebato di Castel Boccione (*l'Ecclesia de Saiano* che sorgeva presso il Gallo e le chiese di S. Giuliano e San Giovanni a Riceci) mentre quelle a sud erano di pertinenza del plebato di Sant'Apollinare di Viapiana (San Martino di Petriano, Santa Maria in Calafria e San Giovanni *de Roncho Marcho*)<sup>4</sup>. Significativo il toponimo di quest'ultima chiesa, che attesterebbe *in loco* l'avvenuta pratica della roncatura, ovvero del disboscamento operato per riguadagnare terreni agricoli e pascoli avvenuto probabilmente tra il termine dell'alto Medioevo e l'esordio del basso Medioevo.

Per quanto concerne il periodo altomedievale, non vi sono dati di rilievo se non pochi spunti offerti dalla toponomastica storica che registra alcuni vocaboli di origine germanica, non necessariamente longobarda, presenti nel territorio: Gardengo/Vardengo citato nel XIV secolo<sup>5</sup> e Gaifana attestato dagli inizi del XVII secolo<sup>6</sup>.

Agli inizi del basso Medioevo risale la più antica menzione storica del territorio, riportata nella *pagina confirmationis* del 1069 con cui il vescovo di Urbino confermava al Capitolo della sua cattedrale una serie di beni. Tra questi erano presenti quelli nel fondo e nel monte chiamato San Martino in Petriano, con l'omonima cappella (tuttora la parrocchiale al centro dell'abitato) e nove casamenti nonché tutti gli averi che i canonici e i loro uomini detenevano nel detto fondo<sup>7</sup>.

La notizia è di estremo interesse in quanto viene a testimoniare la prima forma insediativa di Petriano di cui abbiamo notizia, quella di un fondo agricolo dotato di un villaggio non fortificato (che in questo particolare comprensorio medio-adriatico viene generalmente chiamato casale) posto su di un sito d'altura. Una seconda attestazione storica di Petriano si data poi al 1219,

<sup>3</sup> AGNATI 1999, p. 76.

<sup>4</sup> SELLA 1950, p. 150.

<sup>5</sup> FALCIAECCA 2003, p. 10.

<sup>6</sup> FALCIAECCA 2003, p. 138.

<sup>7</sup> LONDEI 1990, p. 133.

quando il preposto della cattedrale ne concede il castello ai consoli di Urbino. Il dato è quindi di notevole interesse, in quanto il villaggio posto sul monte di Petriano attestato nel 1069 risulta un secolo e mezzo dopo evolutosi nell'omonimo castello e tale processo deve essersi svolto sotto la supervisione, se non addirittura promosso dalla stessa Chiesa di Urbino che ne deteneva il possesso. Si può quindi ravvisare come la nascita di questo castello sia avvenuta verosimilmente in continuità con la precedente forma insediativa del luogo, venendo quindi a somigliare alla dinamica del cd. "Modello Toscano" dell'incastellamento<sup>8</sup>.

In periodo bassomedievale era presente nell'odierno territorio comunale anche una villa, ossia (in questo dato periodo storico e comprensorio geografico) un villaggio solitamente sprovvisto di difese e con un'urbanistica a maglie larghe, dipendente amministrativamente da un castello o da una città. Si tratta della villa di Riceci (*Villa Reicecis, Ricece, Riviceci, Rivi Ceci*) attestata a partire dal 1376<sup>9</sup>; nonostante oggi sia all'interno dei confini comunali di Petriano, in origine non dipendeva da questo centro ma, almeno nel XVI secolo<sup>10</sup>, dal vicino castello di Coldazzo (esterno all'odierno territorio comunale).

Alla fine del Medioevo risale infine la prima notizia di un importante edificio per questo territorio, l'*hospitium de Gallo*, ossia un'osteria collocata proprio lungo la via pubblica che da Pesaro risaliva a Urbino e che prendeva il nome non dalla località, ma dall'animale raffigurato sull'insegna. Attestata a partire dal 1486, questa osteria rimase attiva anche nei secoli successivi e fu frequentata perfino dal duca di Urbino Francesco Maria II della Rovere, che vi venne a sostare in 18 diverse occasioni tra il 1597 e il 1615<sup>11</sup>. L'edificio assunse nel tempo un tale valore, a livello topografico, che sembra aver contribuito a mutare il nome della stessa località in cui si trovava dall'antico toponimo di Saiano (riportato nell'intitolazione della chiesa nel 1290<sup>12</sup> e nella denominazione di quella stessa area nel 1535<sup>13</sup>) a quello attuale di Gallo che oggi identifica la frazione.

(Siegfried Vona\*)

<sup>8</sup> VONA 2023, p. 138; vd. anche SACCO 2023.

<sup>9</sup> FALCIASECCA 2003, pp. 92, 98.

<sup>10</sup> FALCIASECCA 2003, pp. 102.

<sup>11</sup> FALCIASECCA 2003, pp. 102.

<sup>12</sup> SELLA 1950, p. 150.

<sup>13</sup> FALCIASECCA 2003, p. 138.

\* Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, siegfried.vona@uniurb.it.

## Bibliografia

- P. SELLA, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XII e XIV, Marchia*, Città del Vaticano 1950 (= 'Studi e testi' 148).
- E.F. LONDEI, *Civitas e comitatus Orbini al tempo del vescovo Mainardo (1056-1088). Urbanistica e organizzazione del territorio di Urbino nel secolo XI*, in I. MANCINI (a cura di), *Il beato Mainardo (1088-1988)*, Urbino 1990 (= 'Ámpelos' 1), pp. 119-143.
- U. AGNATI, *Per la storia romana della provincia di Pesaro e Urbino*, Roma 1999.
- G. FALCIASECCA, *Un castello, una villa e un'osteria*. Petriano, Riceci e Gallo, Petriano 2003.
- D. SACCO, *Dinamiche dell'incastellamento in Adriatico. Secoli X-XII. Convegno Internazionale di Studio (Urbino, Palazzo Bonaventura, Aula Magna del Rettorato, 27-28-29 novembre 2023)*, Firenze 2023.
- S. VONA, *Dinamiche dell'incastellamento in diocesi di Urbino*, in D. SACCO (a cura di), *Dinamiche dell'incastellamento in Adriatico*, Firenze 2023 (= 'ArcheoMed' V), pp. 135-146.

## PETRIOLO (MC)

F. 124 I S.E. (Urbisaglia) - F. 125 IV S.O. (Corridonia)

Frazioni: Castelletta

Contrade: Campolargo, Case sparse, Castelletta, Fiastra, Sant'Antonio, San Giovanni, San Marco.

Località e siti d'interesse archeologico: Contrada Costa, Contrada Fiastra, Contrada Morrecene, Contrada San Marco, Località Castelletta, Piani Rossi, Sant'Antonio, San Giovanni.

Idronimi: Fonte Bona, Fonte Simona, il Rio, Rio dell'Acqua Falsa, Rio della Collina, Rio delle Piane, Rio di Fonte, Rio di Sant'Antonio, Rio Fossetto, Rio La Fonte, Rio Perucia, Rio San Germano, torrente Cremone, torrente Fiastra, Sorgente Sulfurea.

Oronimi: Collina

Il territorio di Petriolo ha un'estensione di kmq 15.63, confina a Nord e ad Est con Corridonia, a Sud con Mogliano e a Sud-Ovest – per un breve tratto – con Loro Piceno, ad Ovest con Urbisaglia. Fungono per buon tratto da confine i torrenti Fiastra, a Nord, e Cremone a Sud e Sud-Ovest. La zona presenta, dal punto di vista morfologico, un assetto collinare fortemente pronunciato a seguito dell'elevata acclività, condizione che ha favorito la costituzione, in epoca medievale, dell'omonimo castello per il controllo del territorio. Il paese attuale è collocato ad un'altitudine di m 271 slm.

Importante segnalare la presenza di una sorgente di acque sulfuree, situata sulla sinistra del torrente Cremone, poco distante dalla strada provinciale che collega Petriolo a Mogliano: in uno studio del Pacini<sup>14</sup> si accenna all'esistenza di un "Bagno" a Petriolo, citato anche dall'archiatra pontificio di Sisto V Andrea Bacci nel suo trattato *De Thermis (Balneum Petriolo in agro Firmano)*, il quale attribuisce alla sorgente diverse qualità terapeutiche, e suggerisce il ripristino delle antiche terme delle quali si conservano ancora delle tracce<sup>15</sup>. È probabile che in antichità la presenza delle acque termali abbia condizionato la vita della valle, i suoi insediamenti, l'erezione di edifici termali e i culti legati alle divinità della salute.

Per l'epoca antica non si hanno notizie storiche su Petriolo: la prima attestazione del toponimo è nel *Liber Largitorius*, opera del monaco Gregorio di Catino, vissuto tra il 1060 e il 1130, che si occupò di raccogliere in più volumi i documenti dell'Abbazia di Farfa, registrandone possedimenti e concessioni; in uno di questi documenti, in data 957, si parla della concessione di una porzione di terra "*in fundo Peturiolo et vocabulo Babaneto*". L'origine del toponimo, nella sua accezione maggiormente accreditata, pare rimandare a origine romana; infatti, secondo la etimologia maggiormente condivisa, *praetoriolum* sarebbe da interpretarsi come il diminutivo di *praetorium*, ovvero la residenza del *praetor* (carica magistratuale attestata per la vicina *Urbs Salvia*), poi "palazzo o casa signorile di campagna", che la tradizione toponomastica vuole coincidente con l'attuale nucleo urbano. Se questa origine toponomastica è da accettare, saremmo di fronte quindi alla testimonianza di una grande villa che avrebbe successivamente dato vita ad un centro demico. Le altre ipotesi per l'origine del toponimo, da *petra*, in relazione alle rocce di arenaria visibili in molte parti del paese o da petrolio facendo riferimento alle fonti di acqua sulfurea da cui sgorga un'acqua di consistenza quasi oleosa, non risultano fondate<sup>16</sup>.

La stretta connessione alla vicina *Urbs Salvia* è in ogni caso confermata dalla morfologia del territorio, che vede Petriolo posto in posizione baricentrica tra la colonia e la città di *Pausulae*, presso San Claudio al Chienti, in un contesto di viabilità antica che sfruttava l'asse vallivo del fiume Fiastra, il quale confluisce nel fiume Chienti nel territorio di Corridonia<sup>17</sup>. Tale tratto viario veniva interpretato da Alfieri come tratto della *Salaria Gallica*<sup>18</sup>. Un altro asse viario viene ipotizzato tra *Urbs Salvia*, Villamagna e Corridonia, il

<sup>14</sup> PACINI 1984, p. 197.

<sup>15</sup> BACCI 1571, p. 333.

<sup>16</sup> CHIAVARI 2010.

<sup>17</sup> MOSCATELLI 1984, pp. 31-32.

<sup>18</sup> ALFIERI - GASPERINI - PACI 1985, p. 20.

quale, attraversando l'altura di Petriolo, conduceva in direzione di *Firmum Picenum*<sup>19</sup>.

Proprio nella valle del Fiastra vengono riconosciute le tracce del reticollo centuriale che potrebbero riferirsi a due catasti sovrapposti con moduli di 16 o 20 *actus* (probabilmente pertinenti ad *Urbs Salvia*) da collegare ai due momenti “coloniali” della città, ovvero alla prima fondazione nella seconda metà del II sec. a.C. e all’arrivo dei veterani in età augustea<sup>20</sup>. Secondo questa visione, risulterebbe pertanto più accreditata l’appartenenza del territorio di Petriolo all’area dell’*ager Urbisalviensis*. Nell’attuale conformazione della valle del Fiastra, ancora abbastanza integra rispetto all’impatto antropico, si riconoscono ancora le persistenze dell’organizzazione fondiaria antica in via dei Sabbioni e via del Molino come assi nord-sud e via San Marco come asse est-ovest.

I rinvenimenti archeologici nel territorio comunale sono riconducibili principalmente a scoperte fortuite avvenute senza supervisione istituzionale, che pertanto restituiscono informazioni lacunose e sconnesse fra di loro e nel contesto topografico.

Per il periodo preistorico l'unica attestazione risulta essere una cuspide di freccia in selce, conservata in maniera lacunosa e attribuita vagamente ad epoca neolitica-eneolitica, rinvenuta in Contrada San Marco<sup>21</sup>. Mentre per il periodo piceno non sono presenti documentazioni; il gran numero di testimonianze archeologiche si riferisce ad epoca romana.

Numerose sono le aree di affioramento di laterizi e ceramica in località Castelletta, Fiastra, Campolargo, San Giovanni, Sant’Antonio, via del Molino, nei pressi del Cimitero comunale; esse, pur non restituendo segni di strutture murarie, possono far ipotizzare la presenza di fattorie e possono in questo senso testimoniare un sistema di insediamento sparso in un territorio che era naturalmente vocato all’attività agricola e al popolamento umano<sup>22</sup>.

Si tratta in genere di ritrovamenti di ceramica comune da mensa, ma anche frammenti di tessere di mosaico policromo, di *opus spicatum* e intonaco dipinto. L’orizzonte cronologico comprende un vasto periodo, da epoca repubblicana ad epoca tardoantica, testimoniata da alcuni frammenti di ceramica africana. In località Sant’Antonio una concentrazione di grande quantità di laterizi ha fatto ipotizzare la presenza di una fornace<sup>23</sup>.

La fascia pianeggiante della valle del Fiastra ha restituito diffuse aree di affioramento, in particolare in località Piani Rossi e San Marco, località dove

<sup>19</sup> DELPLACE 1983, p. 363; CHIAVARI 2010, pp. 27-28.

<sup>20</sup> VETTORAZZI 1990b, pp. 111-114; PACI 2012, p. 215.

<sup>21</sup> CHIAVARI 2010, p. 19; CARMENATI 2024, p. 355.

<sup>22</sup> MERCANDO - BRECCIAROLI TABORELLI - PACI 1981; DELPLACE 1993, pp. 332-333.

<sup>23</sup> MANARI 1996-97, n. 117; CARMENATI 2024, pp. 355-361.

successivamente sorse la chiesa rurale omonima, demolita nel 1812, probabilmente da mettere in relazione con un insediamento preesistente. Da questa zona provengono numerosi ritrovamenti di monete romane (114), recuperate da raccolte di superficie nel corso degli anni, databili dal I sec. a.C. al V sec. d.C., con una maggiore concentrazione cronologica nel IV sec. d.C. Sempre dalla località San Marco provengono una pietra di basalto di forma sferica schiacciata (unità ponderale?), un peso di pietra, una statuina zoomorfa in pasta vitrea, una statuina e un peso in piombo, un anello cuspidato in bronzo, ceramica a vernice nera, ceramica a pareti sottili, terra sigillata italica, terra sigillata africana, coroplastica architettonica, intonaco, metalli, vetri, resti osteologici e materiale litico<sup>24</sup>.

Poco sappiamo sul preciso luogo di provenienza di un grosso manufatto di pietra lavica, riferibile ad una *meta* – la parte inferiore di una macina – sulla quale è presente un breve testo epigrafico L.PR., riferibile con ogni probabilità ad una forma abbreviata del nome del fabbricante. Datata da Paci alla fine dell'epoca repubblicana, è ora conservata nel magazzino del Museo Archeologico Statale di Urbisaglia, dopo essere stata donata dalla famiglia Felici, presso la cui dimora in Corso Umberto I era conservata fino al 2005<sup>25</sup>. Le grandi dimensioni del manufatto fanno pensare che la sua provenienza originaria non fosse tanto distante.

In via del Castellano n. 99, presso Casa Vecchi, fu trovato un tratto di acquedotto costituito da un cunicolo largo cm 45 e alto circa m 1.40 con volta costruita con mattoni ed embrici e pareti costituite da agglomerato di calce, sabbia, ghiaia e ciottoli. Il tratto messo in luce, per una lunghezza di circa m 7-8, fu parzialmente demolito<sup>26</sup>.

Per l'area occupata dal centro storico, l'unica attestazione archeologica conosciuta, antecedente all'insediamento del Castello (la cui esistenza è attestata già nel 1119), è il rinvenimento avvenuto durante gli scavi di via Telli n. 6, nel 1999: durante la costruzione di un nuovo edificio venne in luce una possente opera muraria in conglomerato cementizio, avente base quadrata di circa m 6 di lato e alta circa m 2. Essa fu demolita durante i lavori, ragione per cui non possediamo altri elementi per interpretarla<sup>27</sup>.

Le ipotesi avanzate dagli storici locali sull'impostazione ortogonale delle vie del centro storico, da ricondurre a impianto urbico romano, appaiono al momento non fondate su alcun elemento storico-archeologico<sup>28</sup>. Più significativi sono i rinvenimenti riconducibili a contesti sepolcrali, consistenti in

<sup>24</sup> CHIAVARI 2010, p. 48; CARMENATI 2024, p. 357.

<sup>25</sup> PACI 2007, pp. 218-220.

<sup>26</sup> CHIAVARI 2010, p. 32; CARMENATI 2024, p. 359.

<sup>27</sup> CHIAVARI 2010, p. 26.

<sup>28</sup> ALLEVI 1956, pp. 249-250.

epigrafi e monumenti funerari, i quali, diffusi nel territorio, fanno pensare all'esistenza di vari ambiti di necropoli, relativi quindi a diversi nuclei insediativi.

Nella frazione di Castelletta, murata nella parete esterna della Chiesa di Santa Maria della Castelletta, e probabilmente proveniente dalla zona, è presente l'epigrafe funebre di *Sertoria Myrine*, dedicatale da Marco Antenore. Datata da Paci alla prima metà del I sec. d.C., documenta la presenza di due figure (forse coniugi) aventi *cognomina* greci, che tradiscono lo *status* di liberti, anche se affrancati da diversi padroni<sup>29</sup>. Nello stesso muro della chiesa è murata un'altra lastra di calcare anepigrafe.

Anche l'epitafio dedicato dal marito *Cnaeus Sentius Ampliator a Decimia Profasis*, databile tra la fine del I sec. d.C. e l'inizio del II sec. d.C., ora conservato al Museo Civico di Fermo<sup>30</sup>, viene considerato proveniente dalla località Castelletta<sup>31</sup>, così come il frammento epigrafico contenente le lettere *[---]acia[---]/s fil[---]/[---]atri[---]* riconducibili a dedica funeraria di un figlio o figlia alla madre o al padre, e l'altare funerario in marmo bianco, mutilo della parte superiore, contenente rilievi figurati su tre lati (un cane che azzanna una lepre, un leone che azzanna una gazzella e una figura umana con corta tunica, appoggiata ad un bastone o face ricurva, da interpretarsi come un genio funerario) e con iscrizione sul quarto lato contenente il nome della dedicante *Mam[---] Urbana*, databile ad età augustea<sup>32</sup>.

L'epigrafe di *L. Papirius Adoptatus* risulta interessante perché riferita ad un personaggio appartenente alla tribù Lemonia, quindi non originario della zona. L'iscrizione era visibile presso Casa Felici di Petriolo ed è ora conservata nei magazzini del Museo Archeologico di Urbisaglia<sup>33</sup>.

Raderi di opera cementizia da interpretare probabilmente come monumenti funerari sono disseminati in varie zone del territorio comunale; si tratta di quelli che l'Allevi definiva come “morregini” o “massacci” e che, per la loro peculiarità, hanno anche generato il toponimo a Contrada Morrecene e nella strada dei Massacci (oggi via dei Sabbioni); uno di essi, nei pressi del Sacrario ai Caduti, descritto come “piccolo mausoleo internamente vuoto” venne distrutto nel 1925 con carica di dinamite; un altro monumento, in opera cementizia, collocato a breve distanza sulla strada per Corridonia, fu demolito nel 1911; aveva pianta circolare di circa m 2-2.5 di diametro e copertura a cupola<sup>34</sup>.

<sup>29</sup> CIL IX 5525; PACI 2007, pp. 224-225.

<sup>30</sup> CIL IX 5522; PACI 2007, pp. 220-222.

<sup>31</sup> CARMENATI 2024, p. 356.

<sup>32</sup> PACI 2007, pp. 213-217; CARMENATI 2024, p. 356.

<sup>33</sup> PACI 2007, pp. 222-224; CHIAVARI 2010, p. 42.

<sup>34</sup> CHIAVARI 2010, pp. 30-31, fig. 6.

Altro rudere cementizio è attestato in via Roma, ove ora è presente un serbatoio comunale, e altri resti di *opus caementicium*, probabilmente avanzi di un monumento funerario a torre con base quadrangolare (m 3.45 x 3.25), sono tuttora visibili presso C. Congregazioni, alla base di un'edicola votiva ai lati della strada provinciale 62 Abbadia di Fiastra - Mogliano<sup>35</sup>.

Anche sul versante della valle del Fiastra abbiamo attestazioni di elementi funerari: presso Casa Chiavari negli anni '50 del secolo scorso i lavori agricoli distrussero un'urna funeraria di alabastro delle dimensioni di cm 80 di altezza per un diametro di cm 60; inizialmente ricomposta, di essa si persero le notizie. In località Fiastra, nella attuale zona industriale, fino agli anni '80 del Novecento era visibile un manufatto di opera cementizia di forma circolare con copertura a calotta convessa con cinque fori circolari aventi diametro di circa cm 25-30, rifiniti con mattoncini. Tale costruzione, databile per tecnica edilizia entro l'età augustea, fu demolita perché intralciava i lavori agricoli<sup>36</sup>. Notizia di archivio del 1954 è la scoperta di una tomba con copertura a tegoloni in una collina adiacente al paese, già manomessa, che restituiva solo "frammenti di anfore e vasi" (*sic*)<sup>37</sup>.

Negli anni '50 del Novecento, durante i lavori di ampliamento del Consorzio agrario, in viale Regina Margherita, vennero messe in luce delle cavità scavate nel banco di arenaria di forma conica o a botte, di altezza di circa m 2.5 e diametro di circa m 2. In alcune di esse venivano riscontrati degli incavi in parete, interpretati come pedarole. Strutture analoghe vennero rinvenute in altre zone adiacenti al castello, tra via della Pace e via del Castellano, in via Leopardi durante la costruzione delle Scuole Medie, e durante la costruzione dell'oratorio della Chiesa della Misericordia<sup>38</sup>. Anche dalla documentazione di archivio non si evincono maggiori informazioni su riempimenti o materiali rinvenuti, tuttavia, sulla base dei dati noti, pare verosimile che tali strutture siano da interpretare come fosse granarie, probabilmente da porre in relazione con l'epoca medievale che vide la costituzione prima di un nucleo fortificato altomedievale e successivamente del castello, di cui si ha attestazione nel 1119.

Dalla documentazione di archivio della Soprintendenza, per quanto riguarda le risultanze degli interventi di assistenza archeologica ai lavori pubblici svolte negli ultimi anni, fra cui gli scavi per la posa della fibra ottica in diverse vie (Castelletta, Fiastra, dei Sabbioni, del Molino ed altre) e i lavori per l'espansione del Cimitero comunale, non sono emersi dati di interesse archeologico; mentre da foto aeree realizzate nel 2010, nell'area della valle del

<sup>35</sup> CHIAVARI 2010, fig. 3.

<sup>36</sup> CHIAVARI 2010, p. 28; STORTONI 2008, pp. 441-443.

<sup>37</sup> Archivio Vecchio Soprintendenza C.3, F.2, CARMENATI 2024, p. 361.

<sup>38</sup> CHIAVARI 2010, pp. 19-20 e fig. 2.

Fiastra, emergono vari cropmarks che fanno ipotizzare la presenza di strutture murarie sparse.

Dai dati in nostro possesso emerge quindi, per il territorio comunale di Petriolo, una notevole ricchezza di elementi archeologici, riferibili in larga parte ad orizzonte cronologico romano, e in sicura connessione con la vicina *Urbs Salvia*, che tuttavia non hanno al momento una chiara attribuzione a specifici contesti abitativi o sepolcrali.

(Cecilia Gobbi\*)

### *Bibliografia*

- BACCI 1571 = A. BACCI, *De Thermis in quo agitur de universa aquarum natura*, Venezia 1571.
- ALLEVI 1956 = L. ALLEVI, *Poesia delle rovine: contributi storico-artistico-letterari d'una valle picena*, Macerata, 1956.
- MERCANDO - BRECCiaroli TABORELLI - PACI 1981 = L. MERCANDO - L. BRECCiaroli TABORELLI - G. PACI, *Forme di insediamento in territorio marchigiano in età romana: ricerca preliminare*, in A. GIARDINA - A. SCHIAVONE (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica*, I, Bari 1981, pp. 311-347.
- DELPLACE 1983 = C. DELPLACE, *Le réseau routier du Picenum central d'après les itinéraires antiques*, in «Caesarodunum» 18 (1983), pp. 352-59.
- PACINI 1984 = D. PACINI, *Appunti e spunti per la storia di Petriolo*, in Petriolo, Macerata, 1984
- MOSCATELLI 1984 = U. MOSCATELLI, *Studi di viabilità antica. Ricerche preliminari sulle valli del Potenza, Chienti e Fiastra*, Roma 1984.
- ALFIERI - GASPERINI - PACI 1985 = N. ALFIERI - L. GASPERINI - G. PACI, *M. Octavii lapis Aesinensis*, in «Picus» V (1985), pp. 10-50.
- VETTORAZZI 1990a = L. VETTORAZZI, *Territorio a nord di Urbs Salvia*, in *Le Marche. Archeologie, Storia, Territorio*, Sassoferato 1990, pp. 97-136.
- VETTORAZZI 1990b = L. VETTORAZZI, *Ricerche topografiche nel territorio a nord di Urbs Salvia*, in *La valle del Fiastra tra Antichità e Medioevo. Atti del XXIII Convegno di Studi Maceratesi (Abbadia di Fiastra - Tolentino, 14-15 novembre 1987)*, Macerata 1990, pp. 107-119.
- CHIAVARI 1991 = A. CHIAVARI, *Note di topografia medievale nell'area dell'Abbazia di Fiastra*, in «Studi maceratesi» XXV (1991), pp. 117-213.
- DELPLACE 1993 = C. DELPLACE, *La romanization du Picenum: l'exemple d'Urbs Salvia*, Roma 1993.

\* Ministero della Cultura, Soprintendenza ABAP per le province di AP FM e MC, cecilia.gobbi@cultura.gov.it.

- MANARI 1997-1998 = Z. MANARI, *Progetto Val di Fiastra: ricognizioni nel territorio del comune di Petriolo*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Macerata, a.a. 1997-1998.
- NOBILI-BENEDETTI 2004 = F. NOBILI-BENEDETTI, *I Signori di Petriolo (A.D. 1007-1341). Storia del Castello dalla fondazione alla resa: tre secoli di lotta per l'indipendenza e la libertà*, Petriolo 2004, pp. 14-15, 21.
- PACI 2007 = G. PACI, *Iscrizioni romane da Petriolo (Macerata)*, in «Picus» XXVII (2007), pp. 211-225.
- STORTONI 2008 = E. STORTONI, *Monumenti funerari di età romana nelle province di Macerata, Fermo e Ascoli Piceno*, Urbino 2008 (= 'Ichnia' n.s. 4): Petriolo, pp. 441-443.
- CHIAVARI 2010 = A. CHIAVARI, *Petriolo dalle origini al XVIII secolo*, Fermo 2010: età antica alle pp. 19-55.
- PACI 2012 = G. PACI, rec. di A. CHIAVARI, *Petriolo dalle origini al XVIII secolo*, Fermo 2010, in «Picus» XXXII (2012), pp. 213-216.
- CARMENATI 2024 = R. CARMENATI, *Petriolo*, in R. Perna - S. FINOCCHI - C. CAPPONI, *Carta archeologica della Provincia di Macerata (CAM-M)*, Macerata 2024, pp. 351-361.

### PETRITOLI (FM)

F. 125 III N.E. (Grottazzolina) - F. 125 III S.E. (Petritoli)

Frazioni: Agelli, Moregnano, San Vitale, Sant'Antonio, Valmir.

Contrade: Bisciano, Bora, la Retta, Maltignano, Monte Sicuro, Paganelli, Papagnano, Porchiettu, San Martino, San Marziale, San Savino, Sant'Antonio, Santa Liberata, Solagna, Vermana.

Località e siti d'interesse archeologico: Calcinare, chiesa di Santa Maria della Liberata, chiesa di Sant'Anatolia, Maltignano, Moregnano, Papagnano, San Marziale, San Savino, Sant'Antonio, Teatro dell'Iride.

Idronimi: Fiume Aso, Fosso Calcinare, Fosso del Favaro, Fosso della Rocca, Fosso della Scentella, Fosso della Vermana, Fosso di Galeano, Fosso Paganelli, Fosso San Vitale, Pantano le Moie, Torrente Cosollo.

Oronimi: -

Toponimi prediali: Bisciano; Maltignano; Moregnano - Monte Rignano; Papagnano.

Situato nella bassa valle del fiume Aso, in sinistra idrografica, Petritoli confina a Nord con Monte Giberto e Ponzano di Fermo, ad Est con Monte-rubbiano, a Sud con Carassai, e ad Ovest con Monte Vidon Combatte e ancora Monte Giberto.

La morfologia del territorio comunale è quella tipica del settore marchigiano compreso tra le strutture montuose dei Sibillini e il litorale adriatico,

con rilievi collinari disposti in dorsali subparallele (da Sud-Ovest verso Nord-Est) digradanti dolcemente verso il mare le quali, alle volte, possono presentare pendii anche piuttosto scoscesi e soggetti a fenomeni di dissesto. Petritoli occupa la porzione sommitale di un rilevo (m 358 s.l.m.) pertinente a un più esteso sistema collinare che fa da spartiacque tra il bacino idrografico del fiume Aso (*Asis* in antico) a Sud e quello del fiume Ete Vivo a Nord. A Sud il territorio comunale è delimitato dal corso dell'Aso il quale, parimenti, in questo tratto di bassa valle segna il confine amministrativo tra la provincia di Fermo e quella di Ascoli Piceno. Dalla linea di crinale dove sorge l'abitato attuale, i versanti collinari degradano verso valle secondo una successione – usuale per il territorio marchigiano – di terrazzi alluvionali di formazione pleistocenica (I-III ordine), mentre l'ultimo di formazione più recente (IV ordine) è ancor'oggi interessato dai processi fluviali di erosione, deposito ed esondazione. Il paesaggio attuale esprime – oggi, come già in antico<sup>39</sup> – i caratteri e le fattezze propri della campagna marchigiana, con terreni per la maggior parte destinati a coltura (seminativi nudi e arborati, con frutteti, vigne e oliveti) e riservati all'allevamento (specialmente di ovicaprini e suini).

Il territorio comunale restituisce tracce diffuse di frequentazione e stanziamento antropici nel corso del tempo (Fig. 1). Le più risalenti rimontano quantomeno alla piena età del Ferro, quando gli spostamenti di persone e beni materiali tra la costa adriatica e l'entroterra subappenninico venivano facilitati dalla caratteristica conformazione delle vallate fluviali marchigiane (cd. “a pettine”). Gli insediamenti del periodo, che qui per comodità definiremo genericamente “piceni”, dovevano invece assestarsi su postazioni d'altura, come le superfici sommitali di rilievi isolati oppure delle dorsali collinari dominanti le vallate dei fiumi. Tracce di possibili abitati nella zona di Petritoli sono state censite anche lungo i versanti collinari, in corrispondenza di piccoli pianori o dei terrazzi alluvionali di II ordine solcati dalle vallecole di alcuni fossi tributari dell'Aso<sup>40</sup>. Essi inoltre sono indiziati – seppure indirettamente – da alcuni nuclei tombali di VI-V sec. a.C. intercettati fortuitamente in occasione di lavori agricoli, a Nord e a Sud del borgo (nn. 1-2).

I segni di un'occupazione pianificata e capillare del territorio di Petritoli – e, più in generale, dell'intero distretto fermano – aumentano sensibilmente con l'età romana. Nelle contrade Papagnano, Porchiettu, Sant'Antonio e Santa Maria delle Grazie, le ricerche archeologiche di superficie promosse dall'Università di Pisa, nell'ambito del *South Picenum Survey Project*, hanno censito numerosi siti rurali, a partire da affioramenti di materiali fittili attribuiti ora a ville rustiche, ora a fattorie, ora anche a insediamenti di più

<sup>39</sup> MERCANDO - BRECCIAROLI TABORELLI - PACI 1981. CIUCCARELLI 2012a, p. 20 per le fonti letterarie.

<sup>40</sup> CIUCCARELLI 2012a, p. 48; CIUCCARELLI 2012b.

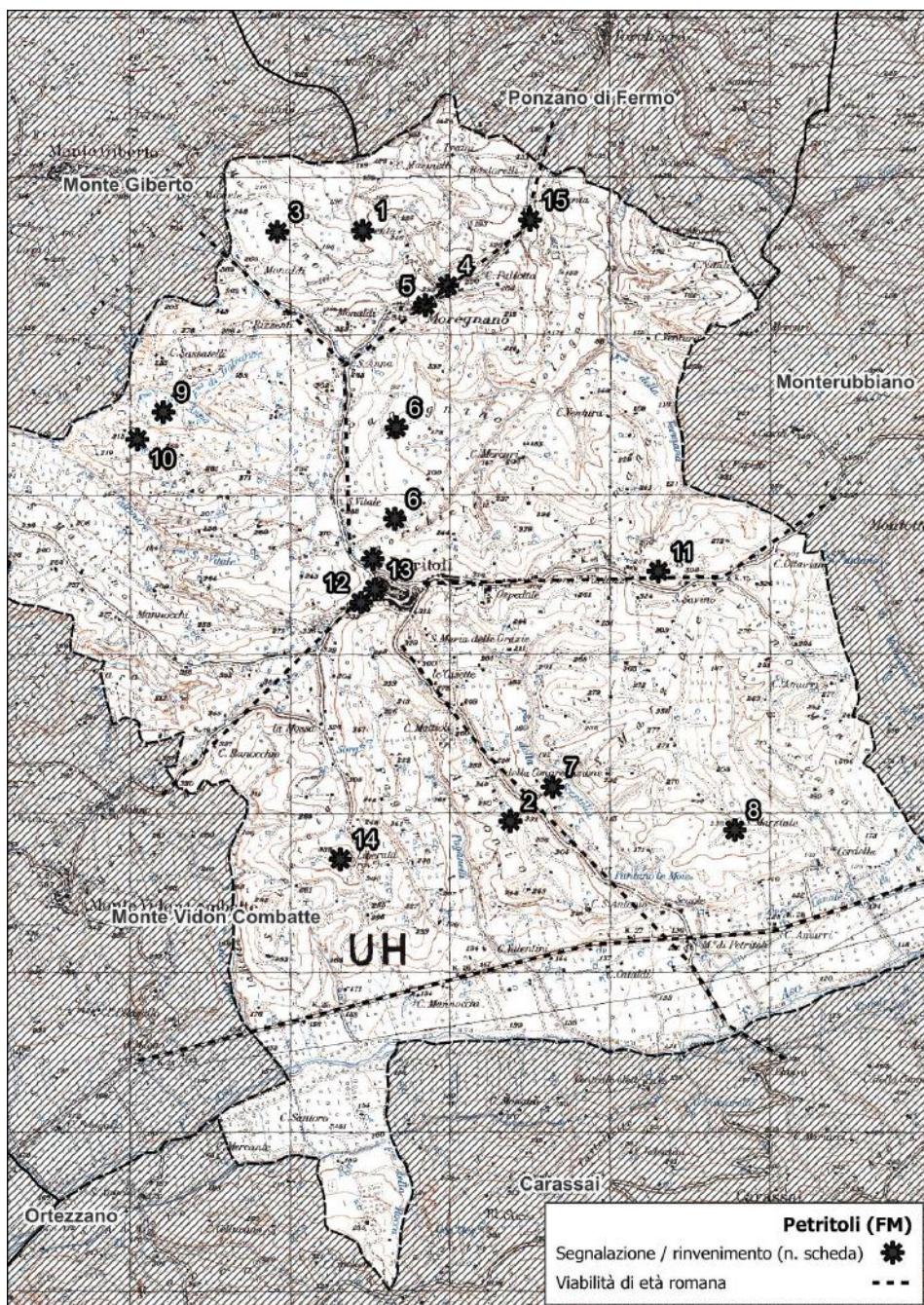


Fig. 1. Petritoli (FM), carta archeologica (elaborazione F. Belfiori)

modeste dimensioni<sup>41</sup>. Essi vanno ad aggiungersi alle non poche segnalazioni già note da spoglio archivistico-documentale, riferibili parimenti a siti rurali (ville, fattorie e tenute minori: nn. 3-4-6-8), ovvero a infrastrutture apparentemente isolate quali cisterne (nn. 7-8) e impianti produttivi (fornaci: nn. 4-9), presumibilmente dipendenti da insediamenti più strutturati e destinate forse ai fabbisogni di un'utenza comunitaria. Tali evidenze, unitamente alla scoperta fortuita di aree sepolcrali di età romana (anche queste apparentemente isolate: nn. 5-10-11) e alla presenza di monumenti funerari (ivi compresi *disiecta membra* oramai decontestualizzati: nn. 6-12-13), ma anche all'occorrenza di diversi toponimi prediali (cfr. *supra*), restituiscono uno spaccato significativo – benché ancora frammentario e incompleto – dei modi e delle forme di organizzazione, stanziamento e sfruttamento del territorio di Petritoli tra la tardissima età repubblicana e quella alto-imperiale, specialmente a esito degli interventi di colonizzazione viritana promossi da Antonio e Ottaviano, all'indomani della battaglia di Filippi, anche nel comprensorio fermano<sup>42</sup>.

Nonostante la ricostruzione dei limiti amministrativi dei distretti municipali del Piceno centro-meridionale sia oltremodo dibattuta, con gli studi non ancora pervenuti a pareri unanimi<sup>43</sup>, il territorio di Petritoli doveva ricadere entro i confini dell'*ager Firmanus*: verosimilmente sin dai tempi della colonia latina dedotta nel 264 a.C. (VELL. PAT. 1, 14, 8) e certamente dopo guerra Sociale (n. 13: *Velina tribus*); vale a dire quando, nel corso del I sec. a.C., vennero istituiti i *municipia* di *Cupra Maritima*, *Novana* e appunto *Firmum* (poi colonia assieme a *Falerio*: CIL IX 5420), mentre l'agro di *Asculum* (prima municipio, poi colonia forse sotto Augusto) venne forse esteso a nord del fiume Tesino – dunque fino all'Aso – che prima dell'89 a.C. sembra invece dovesse segnalare il confine settentrionale del *territorium* della città libera<sup>44</sup>.

Riguardo alle strategie insediative del periodo, dalla distribuzione dei suddetti rinvenimenti si evince una predilezione per i pianori lungo le superfici di versante e per posizioni prospicienti la viabilità (di fondovalle e transvalliva); più in generale, una tendenziale ubicazione degli insediamenti rurali strettamente correlata e funzionale alle forme di appoderamento agrario del

<sup>41</sup> PASQUINUCCI - MENCHELLI 2004; PASQUINUCCI - MENCHELLI - CIUCCARELLI 2007, pp. 531-536; MENCHELLI 2012, pp. 134-137 e 166-168; PIZZIMENTI - BELFIORI 2023.

<sup>42</sup> *Lib. colon.* I p. 226 ll. 9-10: *Ager Firmo Piceno limitibus triumuiralibus in centuriis est per iugera ducena adsignatus*; *Lib. colon.* II p. 256 ll. 2-3: *Firmo Picenus. ager eius lege triumuirale. in centuriis singulis iugera CC. finitur sicuti ager Foro Nouanus*. Cfr. inoltre CIL IX 5527 (titolo funerario di un aquilifero della *Legio IV Macedonica*); CIL IX 6086 (XIX) (ghianda missile con riferimento alla stessa legione).

<sup>43</sup> Vd. per esempio BERNETTI 2009, con riferimenti; CIUCCARELLI 2012a, pp. 94-98; MENCHELLI - IACOPINI 2016; GIORGI - DEMMA - BELFIORI 2020, pp. 22-28.

<sup>44</sup> A favore di tale ipotesi depongono peraltro le epigrafi di Carassai (AE, 1997 476) e Montalto delle Marche, riferibili a cittadini iscritti alla tribù *Fabia* (quella di *Asculum*): ANTOLINI - MARENGO 2010.

periodo<sup>45</sup>, peraltro riconoscibili nel paesaggio attuale della Valdaso solo sulla base di scarne e labili persistenze centuriali. Tempo fa Christiane Delplace pensò a due blocchi centuriali di modulo anomalo (15-16 *actus*) e di diverso orientamento a Est e a Ovest di Rubbianello<sup>46</sup>. Tale divergenza, più che a ragioni di pertinenza amministrativa-catastale dei terreni o a contingenze storiche – ovvero: interventi di catastazione approntati in tempi diversi –, andrà imputata invece alla prassi agrimensoria, che al momento di trasporre a terra il disegno della griglia centuriale assecondò, qui come in tutti quei luoghi dalla morfologia irregolare e accidentata<sup>47</sup>, le naturali pendenze del terreno e le linee del reticolto idrografico di superficie – vale a dire fossi e canali, eventualmente rettificati – per materializzare i *limites* e gli assi delle parcellizzazioni<sup>48</sup>.

È ragionevole pensare che, nell'ambito delle stesse operazioni di lottizzazione, venissero normalizzati i principali assi di percorrenza del territorio. Nella fattispecie, sia quelli di fondovalle che collegavano la costa con il settore montano, con una strada che – è da supporre – doveva corrispondere grosso modo all'odierna SS 433 della Valdaso; sia quelli che percorrevano la valle trasversalmente: un tratto piuttosto regolare della SP 66 che, al giorno d'oggi, sale verso Petritoli da Valmir per Sant'Antonio, assestandosi sul crinale tra i fossi Paganelli e Scentella, riprende quasi certamente un percorso antico, integrato nella maglia centuriale di questo settore di bassa valle (vd. *infra*). All'incirca 700 m più a Ovest, delle aree di affioramento di materiale archeologico hanno fatto supporre la presenza di alcune fattorie allineate lungo un asse parallelo al precedente e, pertanto, forse riferibile alla stessa griglia<sup>49</sup>.

Più in generale, da tempo è stata sottolineata la rilevanza del territorio di Petritoli – e di quello contermine di Monte Vidon Combatte – in rapporto alla viabilità di età romana, quale punto di convergenza e snodo di una serie di percorsi di collegamento più o meno diretto tra *Asculum* e *Firmum*<sup>50</sup>. Uno di questi percorsi, originando da *Asculum* e aggirando il monte Ascensione a est, lambiva le odierne località di Porchiano-Valle Fiorana (luogo di rinvenimento di un ben noto miliario di età repubblicana), Capradosso, Rotella, Montedineove e Montalto. Secondo la ricostruzione del tracciato proposta da S. Menchelli, che valorizza la notizia di un *portum in Aso* attivo nel IX

<sup>45</sup> PASQUINUCCI - MENCHELLI - SCOTUCCI 2000, pp. 353-357; PASQUINUCCI - MENCHELLI 2004.

<sup>46</sup> DELPLACE 1993, pp. 182-186.

<sup>47</sup> PASQUINUCCI - MENCHELLI - CIUCARELLI 2009, pp. 424-429; MENCHELLI 2012, pp. 133-134; CAMPAGNOLI - GIORGI 2014; GIORGI - DEMMA - BELFIORI 2020, pp. 38-43.

<sup>48</sup> Vd. per esempio *Lib. colon.* II p. 256 ll. 6-12 (*Falerionensis ager*).

<sup>49</sup> PASQUINUCCI - MENCHELLI 2004, pp. 143-144, fig. 12.

<sup>50</sup> Cfr. specialmente *It. Ant.* 316,6 – 317,2: *Castro Truentino - Asclo XX - Firmum XXIV - Urbe Salvia XVIII - Septempeda XII*, ma anche *Tab. Peut.* V 4: *Asclopiceno - Pausolas XIII - Firma Piceno XV - Castello Firmanorum*.

secolo<sup>51</sup>, la strada guadava poi il fiume all'altezza di Ortezzano per proseguire sul fondovalle fino all'odierna frazione di Valmir, lungo una direttrice oggi ricalcata nella sostanza dalla SS 433 della Valdaso; qui la strada si raccordava con un altro diventicolato della Salaria proveniente da *Asculum*<sup>52</sup>, che passava per le odierni località di Appignano, Cossignano e Carassai e risaliva a Petritoli con un percorso corrispondente grossomodo all'attuale tracciato della SP 66 al quale si è accennato pocanzi<sup>53</sup>.

A dire il vero, un possibile punto di guado potrebbe essere individuato anche più a Est di Ortezzano, in contrada Sant'Angelo in Piano – ma, beninteso, le due opzioni non si escludono a vicenda – alla quale G. Paci riconduce il toponimo *Miliarius* tradiuto dal *Liber largitorius vel notarius monasterii Pharphensis* (1103-1107) e dal *Chronicon Farfense* (1107-1119) e dove peraltro sono noti i resti di una fornace, forse di età romana; ne consegue un tracciato leggermente differente secondo il Paci, che forse tagliava fuori Rotella e, oltrepassati Montedinove e Montalto, guadagnava il sito di Sant'Angelo in Piano scendendo da Rocca Monte Varmine<sup>54</sup>. Oltrepassato l'Aso, la strada doveva salire a Monte Vidon Combatte – e da qui raggiungere Petritoli – attraverso contrada Marazzano, luogo di reperimento di un miliario augusteo e dove pure nelle vicinanze si conservano i nuclei cementizi di due monumenti funerari di età romana<sup>55</sup>. In alternativa, la via poteva deviare verso Est e proseguire per il fondovalle fino a Valmir (cfr. *supra*) o eventualmente risalire per Petritoli anche prima, in contrada Santa Liberata, dove presso la chiesa di Santa Maria si conservava fino a qualche tempo fa un ben noto miliario (n. 14), riferibile con buona probabilità a uno di questi tracciati.

A ogni modo, guadagnato il crinale, a Petritoli la strada si biforcava in due rami entrambi diretti a *Firmum*: un ramo scendeva verso Moregnano, passando le contrade Papagnano e Maltignano per una direttrice indiziata da diversi rinvenimenti archeologici (nn. 1-3-4-5-6-9-10); l'altro invece teneva il crinale, attraversava contrada San Savino (tombe di età romana al n. 11) e poi, all'altezza di Monterubbiano, piegava verso *Firmum*<sup>56</sup>.

Che tale sistema di strade venne curato e rimase in funzione per un lungo periodo<sup>57</sup> – ramificandosi peraltro in varianti e deviazioni locali, anche in uso simultaneamente, con tracciati quasi mai facilmente determinabili con

<sup>51</sup> *Reg. Farf.* II, n. 298 (840) e III n. 318 (857-59).

<sup>52</sup> Sulle diramazioni della via Salaria nel territorio piceno cfr. già CONTA 1982, pp. 425-429 e da ultimo GIORGI 2021, con riferimenti.

<sup>53</sup> PASQUINUCCI - MENCHELLI - SCOTUCCI 2000, pp. 358-364, con riferimenti; PASQUINUCCI - MENCHELLI 2004, p. 144.

<sup>54</sup> PACI 2007, pp. 33-36.

<sup>55</sup> PACI 2007; STORTONI 2008, pp. 593-596 e fig. p. 682.

<sup>56</sup> PASQUINUCCI - MENCHELLI - SCOTUCCI 2000, pp. 358-364.

<sup>57</sup> PASQUINUCCI - MENCHELLI 2004, pp. 141-145; GIORGI 2006.

esattezza sul terreno – è testimoniato dal miliario augusto di Monte Vidon Combatte e, appunto, da quello di Petritoli che si data all'età di Magnenzio (350-353 d.C.) ed è grossomodo coevo – guardando un momento oltre i confini comunali – a quelli “tardi” di San Ginesio e Falerone, tra gli altri<sup>58</sup>. D'altro canto, la continuità di vita di diversi siti rurali del distretto fermano, al netto però di una sensibile rarefazione degli insediamenti tra II e III sec. d.C., depone a favore di una certa tenuta, per buona parte dell'Impero, degli assetti territoriali (insediativi, agrari e produttivi) strutturatisi sul finire del I sec. a.C.<sup>59</sup>

La notizia del rinvenimento di alcune tombe di inumati in fossa terragna semplice tra Moregnano e Torchiaro (n. 15), seppure difficilmente inquadrabili dal punto di vista cronologico, testimonierebbe l'incipiente cristianizzazione del comprensorio in esame, posto al confine della diocesi di Fermo – sede, come ben noto, di un ducato longobardo e poi capoluogo della Marca Fermana – e a stretto contatto con i possedimenti farfensi nelle medie-alte valli dell'Aso e del Tenna<sup>60</sup>. Ed è proprio in occasione della donazione di un castello all'abbazia di Farfa, avvenuta tra 1037 e 1039, che si ha la prima menzione di Petritoli: ...*castellum Rodaldi quod nominatur praetitulum...*<sup>61</sup>.

### *Elenco dei siti e dei ritrovamenti archeologici*

1. Fondo Trenta, tra Maltignano e Moregnano: da documenti di archivio si apprende di materiali donati dal proprietario del fondo (ing. Trenta) al Museo di Fermo, tra cui un laterizio bollato e una serie di materiali metallici databili orientativamente nel VI sec. a.C. (un frammento di elmo bronzeo a calotta, un attacco di *oinochoe* rodia, frammenti di lamine bronzie).
- Riferimenti: Archivio ex-SABAP Marche, “Pratica generale”, pos. ZA; “Fermo. Laura Pupilli 1995” pos. ZA, prot. 6672 del 21/06/1995; PUPILLI - COSTANZI 1990, pp. 14-15.
- Localizzazione: fonti archivistiche e materiali archeologici.
2. Contrada Sant'Antonio: tra il Fosso Paganelli e il Fosso della Scentella è nota una vasta necropoli in uso tra l'età del Ferro (cultura picena) e la piena età romana. I corredi di diverse sepolture lì recuperati sono a oggi

<sup>58</sup> DONATI 1974, pp. 217-221, nn. 57, 58, 59.

<sup>59</sup> MENCHELLI 2012, p. 174, tabella 1; MENCHELLI - IACOPINI 2017, pp. 221-228, con ulteriori riferimenti.

<sup>60</sup> PACINI 1981; PACINI 2000.

<sup>61</sup> Reg. *Farf.* IV, n. 738. Cfr. anche due documenti di poco più tardi, datati 1055, nel Codice 1030 dell'Archivio storico comunale di Fermo (*Liber Iurium* dell'episcopato e della città di Fermo, 977-1266, nn. 76-77): ...*tertia parte de ipso castello de Petritulo...* donata al vescovo di Fermo da tale Transarico figlio di Transarico, mentre la vedova di costui, Amata figlia di Gozio, donò tre castelli tra cui *ipsa mea portione de ipso meo castello Petritulo*. Sul castello vd. MAURO 2001, pp. 458-463.

dispersi. Il PRG comunale indica l'area di rinvenimento archeologico in corrispondenza della collinetta di Sant'Antonio.

*Riferimenti:* Archivio ex-SABAP Marche, "Loc. S. Antonio Prop. Opera Pia Lucentini Richiesta ispezione", pos. ZA.

*Localizzazione:* fonti archivistiche, rinvenimenti fortuiti.

3. Contrada Maltignano: tra Moregnano e Monte Giberto, a circa km 1 dalla chiesa di San Marco di Ponzano (Santa Maria Madre di Dio), su un pianoro di terrazzamento naturale è documentata la presenza di un muro in ciottoli fluviali legati con malta di calce biancastra. La struttura (m 7-8 di lunghezza), interrata, ha andamento Est-Ovest e spessore m 0,6 circa. Dall'area circostante provengono embrici e tegole mammate, un tubulo da intercapedine, frammenti di anfore (Dressel 1 e Dressel 2-4) e di dolii, ceramica grezza rossastra oltre a un blocco squadrato in arenaria.

*Riferimenti:* Archivio ex-SABAP Marche, "Pratica generale", pos. ZA; PUPILLI 1994, p. 75.

*Localizzazione:* fonti archivistiche e affioramenti di superficie.

4. Frazione Moregnano: lungo il margine Est/Sud-Est della strada vicinale di Sant'Andrea (già pieve di Santo Vecchio) si nota, probabilmente *in situ*, una struttura di forma parallelepipedo. In sua prossimità è uno spargimento di pietre frantumate con notevoli tracce di esposizione al fuoco. Nello stesso campo si nota anche una serie di chiazze disomogenee di terra rossastra e lingue di argilla giallastra. Tutta l'area è cosparsa di laterizi (mattoni, coppi, frammenti di tegole ad alette). Potrebbe trattarsi del medesimo sito, segnalato a circa un chilometro a Est da Maltignano in direzione di Moregnano, con «blocchi in laterizio incoerenti di argilla rossastra pertinenti a una fornace romana» rinvenuti insieme a un frammento di spalla di lucerna, frammenti di dolii e anfore a corpo cilindrico e costolato (di tipo cd. africano), oltre a frammenti di «tubuli da intercapedine».

*Riferimenti:* Archivio ex-SABAP Marche, "Pratica generale" pos. ZA; PUPILLI 1994, pp. 75-76; MENCHELLI 2012, p. 137.

*Localizzazione:* fonti archivistiche, affioramenti di superficie e riscontri autoptici.

5. Frazione Moregnano: rinvenimento di alcune sepolture riferibili a un «insediamento rustico» con unguentari in vetro a corredo; una metopa fittile figurata con insegne militari ed elmo; un blocco in calcare con cavità centrale (*mensa sepulcralis?*); un coperchio a superficie convessa di sarcofago in calcare con tacche di fissaggio per il piombo, forse pertinente a una deposizione infantile.

*Riferimenti:* Archivio ex-SABAP Marche, "Pratica generale", pos. ZA; PUPILLI 1994, p. 75.

*Localizzazione:* fonti archivistiche e rinvenimenti fortuiti.

6. Contrada Papagnano: area di affioramento di materiali fittili (diam. di circa m 30) indiziaria di una fattoria o di una villa rustica; forse la stessa intercettata nel maggio del 1973 a circa mezzo chilometro a Nord dal paese (proprietà Fondo Ospedale Civile) durante i lavori di allargamento della sede stradale, quando affiorarono alcune murature di età romana associate a una pavimentazione in *opus spicatum* (m 0,80 x 0,80 x 0,20 di spessore). Le strutture proseguivano oltre la sezione esposta dai lavori. Nell'occasione vennero in luce anche alcuni frammenti di contenitore di grosse dimensioni (dolio o vasca). Dalla medesima contrada si suppone provenga il coperchio cilindrico di un'urna cineraria con raffigurazione plastica di serpente, conservata – almeno fino al 1994 – presso Palazzo Mannocchi (via G. Leopardi n. 13). Si ha infine notizia del rinvenimento fortuito di una statuetta di offerente in bronzo di età romana.

*Riferimenti:* Archivio ex-SABAP Marche, “Pratica generale” prot. 4546 del 2000/04/04, pos. ZA; “Contrada Papagnano Prop. Fondo Ospedale Civile Sopralluogo per rinvenimento mura e altro materiale romano”, pos. ZA; MERCANDO - BRECCIAROLI TABORELLI - PACI 1981, p. 343 n. 438; PACI 1982, pp. 67-68; PUPILLI 1994, pp. 75-76; PASQUINUCCI - MENCHELLI - SCOTUCCI 2000, pp. 353-369; MENCHELLI 2012, pp. 136-137.

*Localizzazione:* fonti archivistiche, rinvenimenti fortuiti, riscontri autoptici, PRG Comune di Petritoli.

7. Contrada Sant’Antonio: struttura interrata a pianta quadrangolare con spessi muri perimetrali sita a mezza costa lungo le pendici della vallecola del fosso della Scentella. La funzione del manufatto non è determinabile (cisterna?) e non esistono segnalazioni al riguardo in letteratura o in archivio. Il PRG del Comune indica l’area come di interesse archeologico.

8. Contrada San Marziale: lungo la strada che dal crinale fra Petritoli e Monterubbiano scende verso la SS 433 della Valdaso, al di sotto di un edificio fatiscente annesso alla vicina cascina, è visibile una struttura muraria con paramento in laterizi legati da malta di calce molto tenace. Tra l’edificio e la cascina, inoltre, in passato sono stati notati alcuni lacerti pavimentali in cocciopesto. I pochi resti potrebbero indiziare la presenza di una cisterna (?), forse al servizio di un insediamento rurale più articolato conservato al di sotto degli edifici odierni. Nel terreno sottostante alla cascina affiorano frammenti di laterizi romani, di vasellame (anche di età tardo-antica) e di intonaci di colore nero.

*Riferimenti:* Archivio ex-SABAP Marche, “Proprietà Mandolesi Giuseppe e Pierino SRL Apertura cava di ghiaia e sabbia con sistemazione finale del terreno agricolo”, pos. ZA;

*Localizzazione:* fonti archivistiche, affioramenti di superficie, riscontri autoptici.

9. Contrada Calcinare: resti di un impianto produttivo, verosimilmente una fornace con resti di tre canalette, riferibili indicativamente a un orizzonte di media età imperiale. La stessa zona ha restituito materiali sporadici tra i quali una moneta di Antonino Pio.

*Riferimenti:* Archivio ex-SABAP Marche, “Pratica generale”, pos. ZA; PUPILLI 1994, p. 75.

*Localizzazione:* fonti archivistiche, affioramenti di superficie, rinvenimenti fortuiti.

10. Contrada Calcinare: tra il 1927 e il 1930, nel terreno di proprietà di Francesco Scarsini (in seguito di Santarelli Giuseppe), si rinvennero un dolio con fondo ovoidale (diam. m 1,7) e tracce di restauri antichi (grappe in piombo), e un cippo spezzato con resti di iscrizione (IVIDI ERO I VI VIR I IVTR?). Tanto il dolio quanto un secondo vaso (rinvenuto in frammenti) erano pieni di terriccio con tracce di ceneri e carboni, mentre il terreno attorno era cosparso di una grande quantità di ciottoli e frammenti laterizi, tra cui tegole ad alette. Lo Scarsini aggiunge inoltre che nello stesso terreno, molti anni prima, il padre rinvenne «scheletri circondati da tegole» (tombe alla cappuccina?), vasellame, armille e altri oggetti. La localizzazione del rinvenimento è del tutto approssimativa.

*Riferimenti:* Archivio Vecchio ex-SABAP Marche, “Rinvenimenti fortuiti nel podere del prof. Fr. Scarsini” pos. A.V. Il sito potrebbe essere menzionato in PASQUINUCCI - MENCHELLI - SCOTUCCI 2000, pp. 362-363.

*Localizzazione:* fonti archivistiche, affioramenti di superficie, rinvenimenti fortuiti.

11. Contrada San Savino: rinvenimento di due «urne in terracotta» nel luglio del 1967, nei pressi di tre proprietà coloniche confinanti non meglio identificate e dove da tempo era noto l'affioramento di sepolture alla cappuccina. Nello stesso anno, nel podere Amabili, durante le arature di agosto vennero in luce almeno tre tombe alla cappuccina. Oltre agli spezzoni laterizi pertinenti alle coperture delle sepolture si rinvennero i resti ossei degli inumati e frammenti di ceramica, di unguentari in vetro, chiodi, un cilindro in terracotta (un rocchetto?) e una moneta romana in bronzo molto usurata. Anni prima nello stesso luogo, allora di proprietà delle sorelle Vitellozzi, vennero alla luce la vera di un pozzo e ulteriori frammenti ceramici.

*Riferimenti:* Archivio ex-SABAP Marche, “Contrada S. Savino prop. Amabili (già sorelle Vitellozzi) Rinvenimento tombe”, pos. ZA; MERCANDO - BRECCiaroli TABORELLI - PACI 1981, p. 344, n. 439; PUPILLI 1994, pp. 74 e 123; PASQUINUCCI - MENCHELLI - SCOTUCCI 2000, p. 359.

*Localizzazione:* fonti archivistiche, affioramenti di superficie e rinvenimenti fortuiti.

12. Chiesa di Sant'Anatolia: urna funeraria del tipo detto “a squame”, priva di coperchio, con corpo cilindrico (cm 73 x 48) decorato a foglie embricate e iscrizione entro *tabula ansata* (*CIL IX* 5391 = EDR079744): *Fadiae T(iti) f(iliae) Paulla[e] / uxori / T(iti) Saturi T(iti) f(ili) Cele[r]is / matri / Q(uinti) Latroni Q(uinti) f(ili) · Asc[lepiad(is)?]*. Al di sotto è raffigurato un erote alato a rilievo, gradiente verso destra sopra uno zoccolo liscio incorniciato da una stretta fascia modanata. Con l'urna è un blocco – forse pertinente – recante l'indicazione delle misure lineari di un lotto funerario: *in f(ronte) p(edes) XV, in a(gro) p(edes) XV*. Si datano nel I sec. d.C. Originariamente la chiesa, di fondazione farfense (IX sec.), era sita nel fondovalle in sinistra dell'Aso non lunghi dalla chiesa di Santa Maria della Liberata (vd. sotto n. 14).

*Riferimenti:* Archivio ex-SABAP Marche, “Chiesa di Sant'Anatolia. Iscrizione romana”, pos. ZA; MERCANDO - BRECCIAROLI TABORELLI - PACI 1981, p. 343, n. 437; DIEBNER 1982, p. 100; PACI 1982, pp. 56-67; PACINI 2000, pp. 218-220; SQUADRONI 2007, pp. 143-145; MENCHELLI 2012, p. 136.

*Localizzazione:* via Sant'Anatolia 15, Petritoli.

13. Teatro dell'Iride: urna funeraria simile alla precedente (cm 76,5 x 47) priva di coperchio. Manca la decorazione figurata a rilievo e la cornice che, sull'altro manufatto, separa lo zoccolo di base dal corpo cilindrico. Reca un'iscrizione entro cornice rettangolare modanata (*AE* 1985, 339 = EDR079745): *Ossa / T(iti) Saturi / T(iti) f(ili) Vel(ina tribu) / Celeris*. Il Paci individua nel defunto *Titus Saturius Celer*, libero cittadino iscritto alla tribù *Velina*, il coniuge di *Fadia Paulla*, dedicataria dell'urna di Sant'Anatolia. Si data nel I sec. d.C. È plausibile che entrambe le urne e il blocco iscritto con le misure riportate in piedi romani provengano dal medesimo contesto, un'area sepolcrale – presumibilmente connessa alla viabilità di fondovalle (vd. sotto n. 14) – con forse almeno due monumenti del tipo “a colonnetta”. È nota altresì la presenza di un frammento di fregio figurato a festoni con erote, in calcare (lung. cm 28; largh. cm 18) pertinente a un monumento funerario. La provenienza è ignota (in precedenza era conservato presso la chiesa di Santa Maria delle Grazie); si data nel I sec. d.C.

*Riferimenti:* Archivio ex-SABAP Marche, “Cippo funerario c/o Teatro dell'Iride”, pos. ZA; DIEBNER 1982, p. 100; PACI 1982, pp. 56-67; SQUADRONI 2007, pp. 143-145; MENCHELLI 2012, p. 136.

*Localizzazione:* via Teatro 4, Petritoli.

14. Chiesa di Santa Maria della Liberata: sita a circa km 2 a Sud-Ovest di Petritoli, sulla sommità di un'altura in sinistra idrografica dell'Aso dalla quale è agevole il controllo della sottostante vallata. Il nucleo originario della chiesa risalirebbe ai primi anni dell'XI sec., tuttavia oggi è visibile solo l'ultimo rifacimento (anni '50 del secolo scorso). All'interno della chiesa,

fino alla fine degli anni '90, era custodito un miliario (*CIL IX 5937 = EDR015645*), databile tra 350 e 353 d.C.: *Liberatori / orbis romani / restitutori libér/tatis et r(ei) p(ublicae) consér/vatori militūm et / provincialūm / [d(omino) n(ostro) Ma]gnentio -----?*. La chiesa è posta a circa km 1 a Nord-Est da Marazzano, località che ha restituito un miliario di età augustea (casa colonica dei conti Pelagallo in via dell'Abbondanza 45).

*Riferimenti:* Archivio ex-SABAP Marche, "Proprietà Vitali-Rizza", pos. ZA; Archivio Vecchio ex-SABAP Marche, "Cippo miliare romano nell'ex Chiesa di S. Liberata", Cass. 12, fasc. 2; DONATI 1974, pp. 220-221 (n. 60); CONTA 1982, pp. 427-429; CAMPAGNOLI - GIORGI 2000, pp. 119-120; PASQUINUCCI - MENCHELLI - SCOTUCCI 2000, 358-362; PASQUINUCCI - MENCHELLI 2004, p. 144; GIORGI 2006, pp. 138-139; CAMPAGNOLI - GIORGI 2007, p. 39; PACI 2007, pp. 23-36; MENCHELLI 2012, pp. 134-135 e 149; GIORGI 2014, pp. 266-270; MARZIALI 2016, pp. 141-145; GIORGI 2021, pp. 157-160.

*Localizzazione:* /

15. Tra le frazioni di Moregnano e Torchiaro: rinvenimento di tombe di inumati in fossa terragna con copertura lignea; è testimoniato il recupero di oggetti di corredo poi introdotti nel mercato antiquario, tra i quali una croce in lamina d'argento.

*Riferimenti:* Archivio ex-SABAP Marche, "Fermo. Laura Pupilli 1995." pos. ZA, prot. 6672 del 21/06/1995.

*Localizzazione:* da fonti archivistiche.

(Francesco Belfiori\*)

### Bibliografia

- L. MANNOCHI, *Memorie storiche e statistiche di Petritoli*, Fermo 1889.  
 L. MANNOCHI, *Alcuni documenti storici di Petritoli*, Petritoli 1897.  
 A. DONATI, *I miliari delle regioni IV e V dell'Italia*, in «*Epigraphica*» XXXVI (1974), pp. 155-222.  
 L. MERCANDO - L. BRECCIAROLI TABORELLI - G. PACI, *Forme di insediamento in territorio marchigiano in età romana: ricerca preliminare*, in A. GIARDINA - A. SCHIAVONE (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica*, I, Roma-Bari 1981, pp. 311-347.  
 D. PACINI, *Possessi e chiese farfensi nelle valli del Tenna e dell'Aso*, in «*Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche*» 86 (1981), pp. 333-425.

\* Ministero della Cultura, Soprintendenza ABAP per le province di AP, FM e MC, francesco.belfiori@cultura.gov.it.

I dati di cui alle schede sopra si devono al paziente lavoro di spoglio archivistico e documentale curato da Francesco Pizzimenti e finalizzato alla redazione della carta archeologica delle province di Ascoli Piceno e Fermo, strumento di lavoro a oggi insostituibile a supporto delle funzioni di tutela archeologica cui è preposto l'Istituto ministeriale di comune assegnazione.

- G. CONTA, *Asculum II. Il territorio di Ascoli Piceno in età romana*, Pisa 1982.
- S. DIEBNER, *Frühkaiserzeitliche Urnen aus Picenum*, in «RM» 89 (1982), pp. 81-102.
- G. PACI, *Nuove iscrizioni romane da Senigallia, Urbisaglia e Petritoli*, in «Picus» II (1982), pp. 37-68.
- L. PUPILLI - C. COSTANZI, *Fermo. Antiquarium-Pinacoteca civica*, Bologna 1990.
- CH. DELPLACE, *La romanisation du Picenum. L'exemple d'Urbs Salvia*, Rome 1993 (= 'EFR' 177).
- L. PUPILLI, *Il territorio del Piceno centrale in età romana. Impianti di produzione, Villae rusticae, Villae di otium*, Ripatransone 1994.
- P. CAMPAGNOLI - E. GIORGI, *Alcune considerazioni sulla viabilità romana nelle Marche meridionali*, in «RTopAnt» 10 (2000), pp. 105-126.
- D. PACINI, *Per la storia medievale di Fermo e del suo territorio. Diocesi, ducato, contea, marca (secoli VI-XIII)*, Fermo 2000.
- M. PASQUINUCCI - S. MENCHELLI - W. SCOTUCCI, *Viabilità e popolamento tra Asculum e Firmum Picenum*, in E. CATANI - G. PACI (a cura di), *La Salaria in età antica. Atti del convegno di studi (Ascoli Piceno, Offida, Rieti 2-4 Ottobre 1997)*, Roma 2000, pp. 353-369.
- M. MAURO, *Castelli, rocche, torri, cinte fortificate delle Marche*, IV 2, Ravenna 2001.
- M. PASQUINUCCI - S. MENCHELLI, *Viabilità, popolamento rurale e sistemazioni agrarie nell'ager Firmanus*, in «ATTA» 13 (2004), pp. 135-146.
- E. GIORGI, *La viabilità delle Marche centro meridionali in età tardo antica e altomedievale*, in *Tardo Antico e Alto Medioevo tra l'Esino e il Tronto. XL Convegno di Studi maceratesi (Abbadia di Fiastra, Tolentino, 20-21 novembre 2004)*, Pollenza 2006, pp. 111-156.
- P. CAMPAGNOLI - E. GIORGI, *Via Salaria e viabilità minore tra età romana e primo medioevo nel settore ascolano*, in E. CATANI - G. PACI (a cura di), *La Salaria in età tardoantica e altomedievale. Atti del Convegno (Rieti, Cascia, Norcia, Ascoli Piceno, 28-30 settembre 2004)*, Roma 2007, pp. 29-54.
- G. PACI, *Un millario romano da Monte Vidon Combatte e considerazioni sulla strada romana tra Asculum e Firmum Picenum*, in «Picus» XXVII (2007), pp. 23-36.
- M. PASQUINUCCI - S. MENCHELLI - M.R. CIUCARELLI, *Il territorio fermano dalla romanizzazione al III sec. d.C.*, in *Il Piceno romano dal III secolo a.C. al III d.C. Atti del XLI convegno di Studi Maceratesi (Abbadia di Fiastra, 26-27 nov. 2005)*, Macerata 2007 («Studi maceratesi» XLI), pp. 513-546.
- F. SQUADRONI, *Regio V, Picenum: Firmum Picenum*, in *SupplIt* 23 (2007), pp. 45-154.
- E. STORTONI, *Monumenti funerari di età romana nelle province di Macerata, Fermo e Ascoli Piceno*, Urbino 2008 (= 'Ichnia' n.s. 4).
- S. BERNETTI, *Il municipio di Novana nel Piceno: un'ipotesi di localizzazione*, in «Ostraka» 18 (2009), pp. 99-118.
- M. PASQUINUCCI - S. MENCHELLI - M.R. CIUCARELLI, *I fiumi dell'ager Firmanus: indagini topografico-archeologiche nelle vallate del Tenna, Ete e Aso*, in G. DE MARINIS - G. PACI (a cura di), *Omaggio a Nereo Alfieri. Contributi all'archeologia marchigiana*, Tivoli 2009, pp. 411-438.
- S. ANTOLINI - S.M. MARENKO, *Regio V (Picenum) e versante adriatico della Regio VI (Umbria)*, in M. SILVESTRINI (a cura di), *Le tribù romane. Atti della XVI<sup>e</sup> Rencontre sur*

- l'épigraphie (Bari 8-10 ottobre 2009)*, Bari 2010, pp. 209-215.
- M.R. CIUCARELLI, *Inter duos fluvios. Il popolamento del Piceno tra Tenna e Tronto dal V al I sec. a.C.*, Oxford 2012 (= 'BAR' Intern. Series 2435).
- M.R. CIUCARELLI, *Edilizia non deperibile dei siti rurali e protourbanizzazione dei centri piceni. Il caso dell'ager Firmanus*, in G. DE MARINIS - G.M. FABRINI - G. PACI - R. PERNATI - M. SILVESTRINI (a cura di), *I processi formativi ed evolutivi della città in area adriatica*, Oxford 2012 (= 'BAR' Intern. Series, n. 2419), pp. 89-104.
- S. MENCHELLI, *Paesaggi piceni e romani nelle Marche meridionali. L'ager Firmanus dall'età tardo-repubblicana alla conquista longobarda*, Pisa 2012.
- P. CAMPAGNOLI - E. GIORGI 2014, *La ricostruzione del paesaggio antico nell'Appennino centrale. Alcune considerazioni metodologiche*, in P. L. DALL'AGLIO - C. FRANCESCHELLI - L. MAGANZANI (a cura di), *Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veleiati (Veleia - Lugagnano Val d'Arda, 20-21 settembre 2013)*, Bologna 2014, pp. 331-344.
- E. GIORGI, *Il territorio della colonia: viabilità e centuriazione*, in G. PACI (a cura di), *Storia di Ascoli dai Piceni all'età romana*, Ascoli Piceno 2014, pp. 227-291.
- A. MARZIALI, *Monte Vidon Combatte*, in «Picus» XXXVI (2016), pp. 141-145.
- S. MENCHELLI - S. IACOPINI, *Novana. Its Territory and the Pisa South Picenun Survey Project II*, in «FastiOnline» (<http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2016-353.pdf>).
- S. MENCHELLI - S. IACOPINI 2017, *I territori di Firmum e Novana: analisi comparative sulle ricerche in corso*, in «Picus» XXXVII (2017), pp. 221-243.
- E. GIORGI - F. DEMMA - F. BELFIORI, *Il santuario di Monte Rinaldo. La ripresa delle ricerche (2016-2019)*, Bologna 2020.
- E. GIORGI, *Diramazioni della Salaria sul versante adriatico*, in «ATTA» 31 (2021), pp. 147-166.
- F. PIZZIMENTI - F. BELFIORI, *Sfruttamento delle risorse e riuso dei materiali in un territorio fragile: Monte Rinaldo (Fm), dal santuario repubblicano alle forme di popolamento e utilizzo del suolo in età alto-imperiale*, in *Landscape 3. Una sintesi di elementi diacronici. Uomo e ambiente nel mondo antico: un equilibrio possibile?*. Atti del Convegno di Studi (Bologna-Ravenna 5-6 maggio 2022), Oxford 2023, pp. 266-285.

### PIANDIMELETO (PU)

F. 108 II N.E. (Macerata Feltria) - F. 108 II S.E. (Piandimeleto) - F. 108 II N.O. (Pennabilli)

Frazioni: Ca' Buchero, Ca' Oliviero, Calzoppo, Cavoleto, Chiavicone, Monastero, Petrelle, Pirlo, Ponte Doccia, San Sisto, Viano, Villa da Piano.

Contrade: Campeccio (?), Cavoleto, Croce di S. Sisto, i Ronchi, Valbona.

Località e siti d'interesse archeologico: castelli di Piandimeleto, Cavoleto, monastero del Mutino, Pirlo, San Sisto, Viano.

Idronimi: Fonte Baldino, il Rio, Torrente Mutino.

Oronimi: Monte Cassinelli (m 916), Monte dei Santi (m 562), Monte S. Maria (m 755).

Piandimeleto confina a Nord-Est con Macerata Feltria, a Est con Lunano e Urbino, a Sud con Sant'Angelo in Vado a Sud-Ovest con Belforte all'Isauro, a Ovest con Sestino (Toscana) e con il comune di Carpegna, a Nord-Ovest con Frontino e Pietrarubbia.

Il territorio è prevalentemente collinare e si distende lungo la media valle del fiume Foglia (anticamente *Pisaurus*) e presso la convalle del torrente Mutino. L'asta fluviale del *Pisaurus*, in età romana, era accompagnata da una via non facente parte del *cursus publicus* che risaliva dalla colonia di *Pisaurum*, sulla costa, sino al *municipium* di *Sestinum* (percorrendo la sinistra idrografica del fiume) e di lì valicava l'Appennino per raggiungere la Valtiberina. Nel basso Medioevo il percorso era indicato, in documentazione, come *Strada Petrosa* probabilmente in riferimento al suo manto glareato che, in qualche modo, poteva essere ancora apprezzabile (SACCO 2025, p. 153).

L'abitato di Piandimeleto, oggi capoluogo comunale, si trova in posizione equidistante (ca. km 9) dall'antico *municipium* di *Sestinum* e da quello di *Pitium Pisaurense*, entrambi facenti parte della *Regio VI Umbria* (MERCANDO - BRECCIAROLI TABORELLI - PACI 1981).

Per quanto concerne le attestazioni archeologiche che emergono dalla media vallata del fiume Foglia, dal confinante territorio di Lunano si segnalano sporadici resti preistorici (MONACCHI 2004, pp. 11-12). In generale lungo tutta la valle del Foglia sono attestati fortuiti rinvenimenti di età protostorica. Stringendo il *focus* al territorio comunale di Piandimeleto vi sono, come di consueto, segnalazioni relative soprattutto alle dinamiche del popolamento di età romana. In località Piandimaggio, a sud di Ca' Baccheri, è emersa ceramica a impasto presso un contesto interpretato come "abitazione rustica romana", il sito è stato datato alla tarda età del Ferro e presenterebbe continuità insediativa sino all'età Imperiale per presenza di *dolia*, di mattoncini per *opus spicatum* e di vari altri frammenti fittili (MONACCHI 1995, pp. 104; 109). Presso la frazione di San Sisto, strada vicinale Campaccio, sono attestate in un lotto agricolo "tracce di un insediamento rustico romano" (MONACCHI 1995, p. 109). In località Bizzarro sono affiorati frammenti fittili di età romana a sud della strada provinciale (MONACCHI 1995, p. 109). Presso Casino Aleandri si segnalano frammenti di tegole e ceramica comune di età romana (MONACCHI 1005, p. 109). In località San Simeone, sono emersi: "abbondanti materiali laterizi, ceramica e detriti edilizi romani (I-II sec. d.C.)" (MONACCHI 1995, p. 109), il sito è intaccato dalle costanti arature. In frazione Camiciaro, a Nord-Est della diretrice Lunano - Frontino sono affiorati sporadici frammenti fittili

di età romana (MONACCHI 1995, p. 109). In località Cabuchero è stato rinvenuto un bronzetto raffigurante Giove “barbato, nudo, con la folgore fusiforme nella destra abbassata datato, da Galli, al I-II secolo d.C.” (le circostanze del rinvenimento sono chiarite in archivio SABAP, “Soprintendenza alle Antichità delle Marche e dell’Umbria”, A.V. Cass. 6 BIS, Fascicolo n. 1; per lo studio tipologico vd. GALLI 1946-1948, pp. 3-8; vd. anche LOMBARDI 1987, p. 9 e MONACCHI 1995, p. 109).

Dalle verifiche di impatto archeologico e dalle assistenze in corso d’opera eseguite negli anni recenti presso il territorio comunale e disposte dalla competente Soprintendenza non emergono segnalazioni di nuovi contesti, o dati di rilevanza, ai fini di questo saggio.

A oggi, purtroppo, non sussistono informazioni archeologiche dirimenti per quanto concerne il periodo Tardoantico e l’alto Medioevo in generale. Nel corso dell’alto Medioevo l’areale che compone il territorio comunale di Piandimeleto faceva parte della diocesi di Montefeltro, quest’ultima era esistente almeno all’esordio del IX secolo d.C.

Presso Piandimeleto non si sviluppò alcun edificio plebano. Si segnala come dato di assoluta rilevanza che in frazione Monastero, lungo la valle del torrente Mutino (convalle del fiume Foglia), fu fondato nel basso Medioevo un importante monastero benedettino dedicato a Santa Maria, oggetto di una assistenza archeologica a cura della Cooperativa Archeologia (Firenze) nell’anno 2003 (vd. Archivio SABAP AN-PU, Santa Maria in Mutino - Assistenza Archeologica - Relazione) e, seguitamente, di alcune analisi di archeologia degli elevati a cura della cattedra di archeologia medievale dell’Università di Firenze (sintetizzate in DI CARPEGNA FALCONIERI 2004; CERIONI - COSI - FRANCHI - RAFFAELLI 2004). Il monastero benedettino è attestato almeno a partire dal XII secolo, nella bolla di papa Onorio II a Pietro vescovo di Montefeltro (come “Santa Maria in Scupitino”; vd. DI CARPEGNA FALCONIERI 2004, p. 23) dell’anno 1125; la sua assenza dalla documentazione precedente potrebbe essere dovuta alla scarsa conservazione delle carte. Va comunque ricordato come le pergamene residue del Mutino abbiano trovato edizione nell’anno 2007, insieme a quelle dell’Abbazia di San Michele Arcangelo del Sasso di Simone (le pergamene regestate da mons. Luigi Donati sono edite in LOMBARDI 2002).

La lettura stratigrafica degli elevati del monastero ha rapportato le mura-ture più antiche al XII secolo (Fase I; CERIONI - COSI - FRANCHI - RAFFAELLI 2005, pp. 8-12) e ha riscontrato almeno quattro fasi diacroniche riconosciibili nell’attuale complesso architettonico, che è formato da pietre conce in arenaria, legate da malta di calce. La fase più antica (seconda metà del XII secolo) è stata rintracciata in quello che è stato interpretato come il “refettorio dei monaci” (CERIONI - COSI - FRANCHI - RAFFAELLI 2005, p. 20).

Piandimeleto, capoluogo dell'omonimo comune, è caratterizzato dalla mole della rocca edificata dai conti Oliva, nel basso Medioevo. La sua veste attuale è quattrocentesca, ma è probabile che la fortificazione abbia sostituito una precedente struttura difensiva.

Il centro castrense faceva parte della cosiddetta “Massa Trabaria”, una giurisdizione politica di pertinenza della Santa Sede. Fu probabilmente nell’ambito della massa pontificia che trovò senso la nascita del castello bassomedievale. Papa Gregorio IX, nel 1377 diede in concessione ai conti di Piagnano il castello di Piandimeleto, di lì il centro divenne sede di una delle più importanti signorie del Montefeltro tardomedievale.

Il castello aveva due accessi denominati “Porta del Ponte” e “Porta Fiorenzuola” e presso il centro urbano si conserva ancora il convento dedicato a Sant’Agostino (del XIII secolo).

Va segnalato come all'esterno delle mura di Piandimeleto si trovino due torricini a pianta circolare.

Nel territorio comunale di Piandimeleto si segnalano alcune frazioni che già furono centri castrensi: San Sisto, Viano, Cavoleto, Pirlo e lo stesso sito del Monastero del Mutino fu fortificato.

Del castello di San Sisto è nota la data di fondazione *ad annum*: esso fu eretto a partire dal 14 marzo dell’anno 1123 per volere del nunzio papale della Massa Trabaria in località Monte Fabbri, poi denominata San Sisto. Successivamente la località entrò a far parte del feudo dei conti Oliva. Non restano ruderi apprezzabili delle difese medievali. L’ultima torre fu abbattuta, secondo alcune testimonianze, da un comando nazista nel corso del Secondo Conflitto mondiale.

Il castello di Cavoleto, altra frazione comunale, sorge lungo la vallata del torrente Mutino, uno strategico punto di collegamento tra la valle del Foglia e l’alto Montefeltro (areale del massiccio del monte Carpegna), è attestato almeno nel XIII secolo, nella Massa Trabaria e del complesso difensivo non restano vestigia di particolare pregio.

Presso l’abitato di Petrelle si conservano i resti dell’abside di un edificio ecclesiastico (quest’ultimo non è più presente) databile al XII secolo.

(Daniele Sacco\*)

\* Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, daniele.sacco@uniurb.it.

### Bibliografia

- E. GALLI, *Il piccolo Giove di Pian di Meleto*, in «BCom» LXXII (1946-48), pp. 3-8.
- F.V. LOMBARDI, *Il castello di San Sisto nel medioevo*, in *San Sisto storia e immagine*, Pesaro 1987.
- W. MONACCHI, *La carta archeologica*, in *Il Montefeltro*, 1. *Ambiente, storia, arte nelle alte valli del Foglia e del Conca*, Pesaro 1995, pp. 101-126.
- F.V. LOMBARDI (a cura di), *Luigi Donati Abbazie del Sasso e del Mutino, regesti delle pergamene*, Urbania 2002 («Studi Montefeltrani» Fonti 2).
- F.V. LOMBARDI, *La topografia castrense di Piandimeleto dal XIII al XVI secolo*, in W. MONACCHI (a cura di), *Lunano e Piandimeleto nel Montefeltro. Ricerche e restauri*, Urbania 2004, pp. 29-60.
- W. MONACCHI (a cura di), *Lunano e Piandimeleto nel Montefeltro. Ricerche e restauri*, Urbania 2004a.
- W. MONACCHI (a cura di), *Nuovi aspetti archeologici nel territorio di Lunano*, in W. MONACCHI, *Lunano e Piandimeleto nel Montefeltro. Ricerche e restauri*, Urbania 2004b, pp. 11-28.
- T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *L'abbazia di Santa Maria del Mutino*, Urbania 2004 («Studi Montefeltrani» Atti convegni 11).
- A. SANTUCCI, *La raccolta d'arte di Ugo Ubaldi a Piandimeleto*, Urbania 2004.
- C. CERONI - C. COSI - R. FRANCHI - G. RAFFAELLI, *L'abbazia di Santa Maria del Mutino. Lettura archeologica degli elevati e caratterizzazione mineralogico-petrografica delle malte*, in «Studi Montefeltrani» 26 (2005), pp. 7-36.
- D. SACCO, *Tra Massa e Montefeltro*, Pesaro 2007.
- D. SACCO, *Rimini città ducale della Pentapoli. Processi di trasformazione del paesaggio rurale in Romania dal Tardoantico al basso Medioevo, nuovi dati sull'incastellamento e sul Breviarium Ecclesiae Ravennatis*, Rimini 2025 («ArcheoMed» Monografie VI).

**PIETRARUBBIA (PU)**  
**F. 108 II N.E. (Macerata Feltria)**

Frazioni: Ca' Baldissera, Ca' Bartolino, Ca' Boso, Ca' Carbone, Ca' Ivano, Ca' Mafuccio, Ca' Mancino, Ca' Volanino, La Badia, Lago del Conte, Mercato Vecchio (attuale sede comunale), Ponte Cappuccini, Villa del Piano.

Località e siti d'interesse archeologico: Pietrarubbia castello (sede storica), Pietrafagnana castello, Sant'Arduino.

Idronimi: T. Apsa, T. Apsa di S. Arduino.

Oronimi: -

*Brevi note di ordine geologico-ambientale*

Comune della provincia di Pesaro-Urbino collocato alla sinistra orografica del fiume Foglia e al confine con la regione Emilia-Romagna, Pietrarubbia – la cui attuale sede amministrativa prende il nome di Mercato Vecchio – confina a Nord-Ovest con Montecopiolio (luogo di origine dei conti di Montefeltro e duchi di Urbino), a Nord-Est con Macerata Feltria, a Sud-Est con Piandimelito, a Sud con Frontino e a Ovest con Carpegna.

Per quanto concerne le informazioni di natura geologica, il rilievo di Pietrarubbia è costituito da grandi ciottoli di origine fluvio-torrentizia della Formazione a Colombacci di età messiniana. I conglomerati, appartenenti alla Coltre della Val Marecchia, costituivano una ampia e arida piana deltizia. Il sollevamento dell'area, che ha prodotto la nascita della catena appenninica, ha portato al quasi completo smantellamento dei depositi, dei quali restano solo rare testimonianze tra cui il masso di Pietrarubbia e, più a Est, il sito di Pietrafagnana (BORCHIA - NESCI 2020, p. 238). Il comune di Pietrarubbia è il secondo comune più alto, dopo quello di Carpegna, della provincia di Pesaro-Urbino.

Sotto il profilo ambientale il paesaggio è appenninico. Presso il territorio comunale i conglomerati rupestri sono stati colonizzati da alcune interessanti piante rupicole (*Sedum dasypyllyum*, *Arabis muralis*, *Ceterach officinarum*, *Erysimum cheiri*) affiancate da specie erbacee (gariga, ginepro rosso, garofano selvatico; UBALDI 1995, p. 46).

*Informazioni di ordine archeologico*

L'odierno territorio comunale di Pietrarubbia doveva essere pertinenza, in età romana, del *municipium* di *Pitinium Pisaurensis* (odierna Macerata Feltria)

e apparteneva alla *Regio VI Umbria* (MERCANDO - BRECCiaroli TABORELLI - PACI 1981; SUSINI 1999, pp. 17-22).

Riferendosi alle segnalazioni archeologiche di età pre-romana e romana, presso la località Ca' Mafuccio sono affiorate tracce di un modesto insediamento della tarda età del Ferro che ha restituito frammenti di “ceramica ad impasto”; la località, interessata da aree di dispersione di tegole di età romana unite a un frammento fittile definito “di acquedotto” (MONACCHI 1995, p. 110), ha restituito testimonianze relative a una presumibile fattoria di età romana (MONACCHI 1995, pp. 104, 110). Presso la frazione di Ca' Bartolino di Villa del Piano sono affiorati alcuni frammenti di ceramica a vernice nera (MONACCHI 1005, p. 104). A Villa del Piano sono emersi frammenti di tubi fittili dei quali uno bollato: L. APVSI (MONACCHI 1995, p. 110). In frazione Cabecchio si segnalano tracce di un edificio rustico di età romana frequentato nella media età Imperiale (MONACCHI 1995, p. 110). In frazione Gli Abissini è affiorato un rustico di età romana (una fattoria?); la scarsa ceramica emersa attesterebbe una frequentazione databile tra il I e il IV secolo d.C. Presso Madonna del Piano è stato rinvenuto un canale fittile con bollo VERECVN (*Verecundus*) con lettere “U e N legate” (MONACCHI 1995, p. 110).

Le segnalazioni archeologiche aggiuntive presenti presso l’archivio della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Ancona e di Pesaro-Urbino (Archivio Sabap AN-PU) evidenziano: un’area di dispersione di frammenti fittili di età romana presso il cimitero di Mercato Vecchio; un roccio di colonna di età romana in reimpiego presso la cripta della chiesa della frazione di Sant’Arduino (presumibile provenienza: *municipium di Pitinum Pisauense*, odierna Macerata Feltria; sull’edificio sacro già LOMBARDI 1978-1979; poi CERIONI - COSI 2004, pp. 95-123).

Per quanto concerne i dati archeologici di interesse medievale e post-medievale in località Castello, alle porte del complesso fortificato in rovina, sono emerse una forgia e una rosta datate tra il basso Medioevo e il rinascimento (edite in GARDELLI 2001). Nell’anno 1996, durante alcuni lavori di ristrutturazione operati immediatamente all’esterno dell’abitato, fu rinvenuta una struttura interpretata come “basso fuoco - fornace o forgia” (GARDELLI 2001, p. 26) facente parte di un complesso siderurgico attivo tra XIV e XVI secolo. Oltre al basso fuoco sono emersi un pozzetto di scarico e un “letto” di scorie di ferro. La forgia, poi musealizzata, è costituita da pietre a secco disposte circolarmente e si conserva in elevato per almeno un metro. A monte della forgia era presente una cisterna che permetteva di convogliare l’acqua, secondo necessità, verso la struttura produttiva. Il forno fusorio doveva trovarsi in corrispondenza dell’attuale “forno da pane” della comunità rifunzionalizzato, al termine del XVI secolo, per cessazione dell’attività metallurgica.

All'interno del perimetro murario del castello, presso la chiesa di San Silvestro, sono attestate sepolture sotto-pavimentali realizzate con cassoni in muratura (alcuni voltati a botte); dallo stesso contesto è emersa ceramica rinascimentale congiuntamente ad altri materiali.

Presso il crinale della rupe di Pietrarubbia sorgeva l'omonimo castello soggetto ai conti di Montefeltro, oggi ridotto a rudere (si conserva un torrione, con piccolo annesso, fortemente rimaneggiato negli anni '90 del secolo scorso). Il toponimo di Pietrarubbia, già *Petra Rubea*, deriverebbe dalla presenza dei conglomerati rossastri che compongono il rilievo montuoso, sarebbe da scaricare una derivazione toponimica dalla pianta della robbia (*rubia tinctorum*), pur presente *in situ*.

La fortificazione è stata oggetto di alcuni saggi di scavo e di indagini di archeologia dell'architettura operati dall'Università di Firenze all'esordio del XXI secolo (VANNINI - BALDELLI - CERIONI - COSI 2001; CERIONI - COSI 2002; CERIONI 2006) su espressa richiesta della Società di Studi Storici per il Montefeltro, in accordo con la già Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche.

Le significative analisi di archeologia degli elevati hanno riconosciuto almeno cinque fasi murarie nella struttura dell'unica torre residua della rocca sommitale (VANNINI - BALDELLI - CERIONI - COSI 2001, p. 11), che è stata datata alla prima metà del XII secolo (pianta quadrata, ingresso in quota, elevati in pietra arenaria e conglomerato, misura m 6.20 per lato).

La torre sorge sul secondo sperone sommitale della rupe; alla struttura difensiva è stato addossato un secondo corpo di fabbrica, che forma uno stretto annesso sprovvisto di copertura. Nell'agosto dell'anno 2001 è stato scavato un ambiente situato alla sommità del primo (di quattro) sperone roccioso che componeva la rocca del castello (saggio A). Il saggio ha presentato le creste di rasatura di un edificio che, nella sua ultima fase, era caratterizzato da due vani. La cultura materiale rinvenuta attesta una cronologia compresa tra il XIII e il XVI secolo (CERIONI - COSI 2002, p. 238). Nell'agosto dell'anno 2002 è stato operato un secondo saggio (saggio B) a una quota più bassa (CERIONI - COSI 2002, p. 237). Le indagini archeologiche si sono proficuamente protratte almeno sino all'anno 2006. Il saggio B e il saggio H hanno permesso di portare alla luce i resti di un edificio definito "residenziale" dotato di un pilastro circolare al centro; le ultime fasi di vita della struttura si daterebbero all'età moderna.

A ca. m 700 verso Sud-Ovest rispetto al castello di Pietrarubbria si trova il poggio di Pietrafagnana, in continuità orografica con il precedente. Il sito è stato oggetto di studi topografici da parte dell'Università di Urbino. Presso quel caratteristico rilievo sorgeva una seconda fortificazione che, presumibilmente, doveva fare sistema con quella pietrarubbiese (SACCO 2005, pp. 37-52),

poiché permetteva al castello di Pietrarubbia di ampliare lo spazio osservativo verso la valle del torrente Mutino, che gli era preclusa alla vista. Nel corso del XIV secolo la fortificazione di Pietrafagnana, divenuta autonoma, fu sede di un ramo dei conti di Montefeltro imparentato con quello di Pietrarubbia e quello di Monte Copiolo. Presso il sito di Pietrafagnana (identificato dalla tradizione, indistintamente, come il “dito di Dio” o “del diavolo”) sono stati identificati dall’Università di Urbino versanti rocciosi intagliati per accogliere la fortificazione e sono stati riconosciuti i resti del fondo di una cisterna ricavata nel conglomerato, sulla quale si riescono a distinguere alcuni lacerti di cocciopesto in disaggregazione.

### *Il castello di Pietrarubbia nel Montefeltro*

L’odierno territorio comunale di Pietrarubbia si trovava, in età romana, nella pertinenza municipale di *Pitimum Pisaurensis*. L’areale, quantomeno nel Tardoantico, era interessato dal transito della cosiddetta “via Vetere”, un percorso intervallivo particolarmente utile nella tarda antichità come collegamento tra la città di *Urinum Mataurense* (Urbino) e il *castrum* tardoantico di *Mons Fereter* (San Leo) e, pertanto, tra la media Valmetauro - Valfoglia e la media Valmarecchia (SACCO 2020). L’areale fu sicuramente interessato dal passaggio (e dall’eventuale stanziamento) di contingenti militari durante le cosiddette “guerre greco-gotiche” (anni 535-553 d.C.).

Nell’alto Medioevo presso il territorio di Pietrarubbia non sorse alcun edificio plebano, ciò lascia supporre che, in quel frangente cronologico, l’areale montuoso non trovò particolare sviluppo sotto il profilo demico. L’edificio plebano di riferimento era posto, infatti, presso l’attiguo comprensorio di Carpegna ed era dedicato a San Giovanni Battista. Alla pieve carpegnola restarono soggette, tra alto e basso Medioevo, le tre principali fortificazioni dei conti di Carpegna: Carpegna, Pietrarubbia e Monte Copiolo.

È probabile che il territorio pietrarubbiese, un luogo di transito nell’alto Medioevo, ebbe un rinnovato impulso nel corso del X secolo: a quel periodo si daterebbe, secondo la storiografia (OLIVIERI 1981), la fondazione del primo nucleo del castello, costituito da un torrione che andrebbe relato allo sviluppo della signoria fondata dei conti di Carpegna. Si tratta di notizie che, a oggi, non hanno trovato conferma nelle stratigrafie emerse.

Dagli scavi archeologici condotti dall’Università di Firenze presso il castello di Pietrarubbia è affiorata una fase in materiale deperibile attestata da buche di palo, che precederebbe il XIII secolo (CERIONI 2006) e che potrebbe essere rapportata a un primo periodo di vita della fortificazione.

Una fase caratterizzata da edifici in materiale deperibile, ma contestualmente anche in pietra, è emersa dagli scavi archeologici condotti dall’Univer-

sità di Urbino presso il vicino castello di Monte Copiolo (in quel caso la fase è databile al X secolo, come supposto da Orazio Olivieri; vedi SACCO 2020) ed è affiorata dagli scavi condotti nel marzo dell'anno 2024 presso la Rocca Antica di Carpegna (cronologia, *ante XI secolo*; vedi SACCO - BARTOUCCI c.d.s.) dalla ditta archeologica Ad Arte, richiesti in concessione ministeriale dal comune di Carpegna e operati sotto la direzione scientifica dell'Università di Urbino e della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Ancona e di Pesaro-Urbino.

Probabilmente fu la nascita della diocesi montana di Montefeltro (IX secolo, età carolingia) a conferire un nuovo impulso al comprensorio e a favorire l'emersione di una classe dirigente laica, in parte legata ai presuli ferentrani e agli arcivescovi ravennati attraverso lo strumento dell'enfiteusi, che promosse la riaccensione di alcuni areali rimasti meno attivi di altri a seguito della decadenza del municipio di *Pitimum*, tra i quali figuravano il comprensorio di Pietrarubbia e quello di Monte Copiolo.

Va segnalato come nel secolo successivo, il X, anche la stessa presenza della corte reale di Berengario II assediata presso il vicino *castrum* di San Leo da Ottone I, per due anni, possa aver favorito l'emersione di stirpi legate all'una o all'altra fazione, con conseguente necessità di fondare fortificazioni che ebbero doppia veste: presidi territoriali e strumenti di organizzazione per comprensori emergenti.

La complessa planimetria del castello di Pietrarubbia, frutto evidentemente di una committenza elevata, merita un approfondimento. Il crinale del rilievo di Pietrarubbia appare modellato nel Medioevo attraverso un articolato intervento antropico che ha previsto l'intaglio della cosiddetta “formazione a colombacci” (Messiniano): particolari ciottoli tondeggianti in arenaria (alla stregua di “breccia”) cementati da calcare, un materiale da costruzione non idoneo poiché si disaggrega facilmente, ma che contiene minerale di ferro.

Le opere di modellamento, che possono essere ritenute frutto di una pianificazione aprioristica, sono state avviate attraverso l'escavazione di almeno due fossati (probabilmente tre) che hanno interessato la sommità del rilievo. Il taglio ha permesso di separare un crinale lineare (Nord-Sud) in quattro podi isolati utili all'impostazione della fortificazione. Il materiale frutto dell'intaglio non fu posto in opera nei paramenti degli edifici, ma sfruttato come inerte all'interno delle murature a sacco. Per erigere il castello fu scelta pietra arenaria, intagliata e conciata mediante l'avvio di una cava (che non è stata ancora precisamente localizzata).

Il castello bassomedievale era bipartito, suddiviso in area sommitale, signorile, e in bassa corte dove sorgeva l'abitato. La rocca era composta da almeno tre torrioni dotati di recinto autonomo ed eretti sui rispettivi podi, e sfruttava anche la vicina appendice difensiva composta dalla torre / castello di

Pietrafagnana, che permetteva a Pietrarubbia di allargare lo spazio visivo sulla valle del torrente Mutino, affluente di sinistra del fiume Foglia.

Nel versante a frana-poggio della rupe di Pietrarubbia fu impostato l'abitato che, per quanto è desumibile dall'esame topografico dell'area, poteva presentarsi come composto da schiere di abitazioni allineate Nord-Sud, protette alle spalle (Est) dalla vetta del rilievo ed esposte a Ovest, come nel caso dell'abitato del castello di Monte Copiolo che, alla luce degli scavi li condotti, ha presentato una impostazione planimetrica simile (SACCO 2020). L'esposizione a Ovest proteggeva le case dai rigori dei quadranti nord-orientali e consentiva una prolungata illuminazione solare. La planimetria a schiere di abitazioni disposte su terrazzamenti intagliati a quote sfalsate permetteva di beneficiare dell'esposizione del versante.

Alla luce delle analisi topografiche e stratigrafiche generalmente condotte nel Montefeltro, le rocche di Pietrarubbia e di Monte Copiolo parrebbero evidenziare una stessa impostazione planimetrica, ma speculare, nei confronti dei rispettivi abitati, quantomeno nella loro prima fase: l'abitato di Pietrarubbia si sviluppava soprattutto a sinistra della rocca, mentre quello di Monte Copiolo alla destra. Le case si disposero, quando possibile, lungo schiere parallele. Nel corso dei secoli entrambi gli abitati si espansero attraverso la realizzazione di borghi esterni ai circuiti murari che andarono a occupare spazi precedentemente non "urbanizzati". Per quanto concerne l'area signorile la fortificazione di Pietrarubbia parrebbe planimetricamente simile alla prima fase di quelle di San Leo, di San Marino (SACCO - TOSARELLI 2016) e di Monte Copiolo: un sistema di torri isolate con recinti alla base.

L'area interessata dai resti archeologici del castello di Pietrarubbia è pari a circa mq 19400, circoscrivibile all'interno di un perimetro di m 700, un areale di tutto rispetto che si allinea con la descrizione che il legato pontificio cardinale Anglic de Grimoard fornì nella seconda metà del XIV secolo: *castrum Petrae Rubee est super quodam saxo fortissimo, habet roccham cum turri et duas alias turres fortissimas* (MASCANZONI 1985).

L'erudito Pier Antonio Guerrieri nel XVII secolo descrive invece una fortificazione: *formata con artificiose dissegno di cui si vedono ancor oggi i suoi doppi recinti di duplicati ponti levatoi posti tra orride balze di strabocchevoli rupi e le reliquie di due porte con i vestigi di fortissimo baluardi, e nel spazio di dentro si vede il cortile con i segni di un'ampia e nobile cisterna* (GUERRIERI 1979, p. 68).

La conformazione del castello bassomedievale parrebbe ascrivibile a un particolare momento storico, avvenuto nella seconda metà del XII secolo. In quel frangente, come attestato dalla tradizione storiografica, la famiglia Carpegna giunse a una importante divisione della patrimonialità in tre rami: un ramo, il principale, mantenne l'areale di Carpegna e l'omonimo castello,

un secondo broncone mantenne il castello di Pietrarubbia e la sua corte, un terzo tenne il castello di Monte Copiolo. Quest'ultima terza casa diede poi vita alla famiglia dei conti di Montefeltro, poi duchi di Urbino.

Gli scavi archeologici condotti per diciassette anni continuativi dall'Università di Urbino presso il sito archeologico del castello di Monte Copiolo hanno permesso di attestare come nella seconda metà del XII secolo quel contesto subì ingenti opere di revisione planimetrica che permisero l'impostazione di un rinnovato *castrum cum rocca* (venne abbandonato il precedente modulo “castello - torre con recinto alla base”).

Non sarebbe da scartare l'ipotesi che la felice stagione di revisione planimetrica dei castelli di Monte Copiolo e di Pietrarubbia fosse avvenuta parallelamente, nell'ambito della suddetta divisione. Le due fabbriche manifestano numerose convergenze nella pianificazione aprioristica degli spazi, nelle esperte modalità di intaglio delle pareti rocciose, nelle tecniche di modanatura di conci e bozze e di posa in opera dei manufatti murari.

L'impressione che si ha, leggendo a valle le informazioni dei due scavi archeologici, avrebbe comunque necessità di essere comprovata (o smentita) da maggiori dati stratigrafici provenienti dal contesto pietrarubbiese. Lo storico Orazio Olivieri, nell'opera denominata *Monimenta Feretrana* (che va assunta con cautela, poiché trattasi di fonte encomiastica ottocentesca) asserisce che il castello di Pietrarubbia fu rimaneggiato dal conte di Carpegna nell'anno 1137 (OLIVIERI 1981, pp. 130-131).

Pietrarubbia fu una delle principali fortificazioni dello scacchiere difensivo e amministrativo del *comitatus* di Montefeltro, e poi del ducato di Urbino, soggetto ai conti di Montefeltro. L'abbandono, e forse lo smantellamento, della fortificazione si ebbe nel corso del XVI-XVII secolo, quando l'areale alle falde della rupe che ospitava l'antico mercatale del castello divenne frazione principale di quel comprensorio, acquisendo il toponimo di Mercato Vecchio (VOLPE 1995).

(Daniele Sacco\*)

### Bibliografia

- F. V. LOMBARDI, *Arte romanica e affreschi rinascimentali nella cripta di S. Arduino di Pietrarubbia*, in «Studi Montefeltrani» 6/7 (1978-1979), pp. 45-68.
- P. A. GUERRIERI, *Il Montefeltro illustrato (parte III capitoli IV-X de La Carpegna abbellita et il Montefeltro illustrato)*, a cura di L. DONATI, Rimini 1979.

\* Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, daniele.sacco@uniurb.it.

- L. MERCANDO - L. BRECCiaroli TABORELLI - G. PACI, *Forme di insediamento in territorio marchigiano in età romana: ricerca preliminare*, in A. Giardina - A. Schiavone (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica*, I, Bari 1981, pp. 311-347.
- O. OLIVIERI, *Monimenta Feretrana. Memorie storiche del Montefeltro*, a cura di I. Pascucci, San Leo 1981.
- L. MASCANZONI, *La "Descriptio Romandiole" del card. Anglic, Introduzione e testo*, Bologna 1985.
- W. MONACCHI, *S. Silvestro di Pietrarubbia*, Pietrarubbia 1991: scavi e materiali archeologici.
- W. MONACCHI, *La carta archeologica*, in *Il Montefeltro. 1. Ambiente, storia, arte nelle alte valli del Foglia e del Conca*, Pesaro 1995, pp. 101-126.
- D. UBALDI, *Le piante spontanee e la vegetazione*, in *Il Montefeltro. 1. Ambiente, storia, arte nelle alte valli del Foglia e del Conca*, Pesaro 1995, pp. 39-53.
- G. VOLPE, *Pietrarubbia*, Rimini 1995.
- G. SUSINI, *Un lembo di storia politica: il ruolo di Pitinum*, in W. MONACCHI (a cura di), *Storia e archeologia di Pitinum Pisaurensis*, Urbania 1999, pp. 17-22.
- C. CERIONI, C. - C. COSI, *Il castello di Pietrarubbia (PU): analisi archeologica delle strutture murarie*, in «AArchit» VI (2001), pp. 101-108.
- G. VANNINI - G. BALDELLI - C. CERIONI - C. COSI, *Il castello di Pietrarubbia (PU): una lettura archeologica*, in «Studi Montefeltrani» 22 (2001), pp. 7-24.
- C. CERIONI - C. COSI, *La chiesa di Sant'Arduino presso Pietrarubbia (PU)*, *Stratigrafia muraria e tecnica costruttiva*, in «Penelope» 2 (2004), 95-123.
- D. SACCO, *Il sito fortificato (?) di Pietrafagnana nel Montefeltro. Considerazioni archeologiche. Spunti di ricerca*, in «Studi Montefeltrani» 27 (2005), pp. 37-52.
- C. CERIONI, *Castello di Pietrarubbia (PU). Campagna archeologica 2006*, «FastiOnline-FOLDER» 2006, s.p.
- D. SACCO, *Il feretrano "castello dei fabbri": Pietrarubbia. Un ulteriore documento utile all'archeologia della produzione (e del paesaggio)*, in «Quaderni dell'Accademia Fanestre» 5 (2006), pp. 259-270.
- D. SACCO, *Nel nido dell'aquila*, Pesaro 2007.
- D. SACCO, *Archeologia del paesaggio nell'alta Valconca: il castrum Fazole. Considerazioni tipologiche su uno scomparso torrione*, in «Quaderni dell'Accademia Fanestre» 8 (2009), pp. 65-82.
- D. SACCO, *Un manuale per cavatori inciso nella pietra. Archeologia della produzione lapidea tra X e XII secolo. Le cave di calcare del Castello di Monte Copiolo nel Montefeltro*, in «AArchit» XVII (2012), pp. 191-217.
- D. SACCO - A. TOSARELLI, *La fortezza di Montefeltro: San Leo diacronia dei processi di trasformazione, archeologia dell'architettura e restauri storici*, Firenze 2016 (= «ArcheoMed» Monografie 3).
- R. BORCHIA - O. NESCI, *Raffello. E luce sia sui fondali ritrovati nelle terre di Urbino, Serrungarina* 2020.
- D. SACCO, *Il Castello di Monte Copiolo: la Casa dei duchi di Urbino*, Bologna 2020.

- D. SACCO, *Quando la forma piega la materia la pietra si fa castello: sui alcuni, maggiori, contesti fortificati della valle riminese del fiume Marecchia*, in A. FRISSETTI, *Montanari di ieri e di oggi. Vivere, costruire e produrre sugli Appennini. Atti del convegno di studi in sessione telematica (19-21 aprile 2021)*, Cerro al Volturno 2022, pp. 69-88.
- D. SACCO - G. BARTOLUCCI, *Il castello di origine dei conti di Carpegna, nel Montefeltro. La prima campagna di scavo. Archeologia del potere tra Marche e Romagna*, in U. MOSCATELLI, *Secondo convegno internazionale di archeologia medievale nelle Marche*, Bologna, c.d.s.

### *Webgrafia*

Sul castello di Pietrarubbia si segnalano quattro documentari video realizzati da Giovanni Lani, redattore de Il Resto del Carlino (redazione di Pesaro), per la serie di documentari denominata “Due Minuti di Storia”, interpretati da Daniele Sacco e visibili on-line:

(277 puntata) *Pietrarubbia, il castello sulla pietra rossa*

<https://www.ilrestodelcarlino.it/pesaro/cultura/due-minuti-di-storia-puntata-277-pietrarubbia-1.7872167>

(278 puntata) *Dal “dito del diavolo” ai castelli: Pietrafagnana*

<https://www.ilrestodelcarlino.it/pesaro/cultura/due-minuti-di-storia-puntata-278-pietrarubbia-pietra-fagnana-1.7894264>

(279 puntata) *Il Trono di Spade nel Montefeltro*

<https://www.ilrestodelcarlino.it/pesaro/cultura/due-minuti-di-storia-puntata-279-trono-spade-italiano-1.7917852>

(280 puntata) *Guido di Montefeltro, il ghibellino infernale*

<https://www.ilrestodelcarlino.it/pesaro/cultura/due-minuti-di-storia-puntata-280-guido-montefeltro-inferno-1.7940633>

Si segnala che, non a caso, il castello di Pietrarubbia è stato scelto per la copertina del volume degli atti del *I Convegno Internazionale di Archeologia Medievale nelle Marche* a cura di Umberto Moscatelli e Daniele Sacco: U. MOSCATELLI - D. SACCO (a cura di), *Atti del I Convegno Internazionale di archeologia medievale nelle Marche (Macerata 9-11 maggio 2019)*, Bologna 2021



## SEGNALAZIONI

### *Articoli e monografie<sup>1</sup>*

- S. ANTOLINI, *Cupra Maritima - Regio V*, in *Piccole storie di città*, cit., pp. 101-106.
- S. ANTOLINI - E. HOBDAKI - Y.A. MARANO, *L'iscrizione funeraria di Iustus diaconus ... de provincia Anconitana da Scamps (Elbasan, Albania)*, in *Archeologia Cristiana in Italia*, I, cit., pp. 399-406.
- S. ANTOLINI - J. PICCININI, *Excellence and Craft. A Network of Museums to Challenge Post-Earthquake Crisis in The Marches*, in «Journ. Public Archaeol.» 3 (2019), pp. 13-24.
- V. ANTONGIROLAMI - S. FINOCCHI - S. FUSARI - I. MARCHETTA, *Necropoli tardoantica in località Montecosaro Scalo nella bassa Valle del Chienti (VI-VII secolo): un approccio pluridisciplinare*, in *I Longobardi fra Marche e Umbria*, cit., pp. 229-245.
- E. BALDETTI, *Nuova ipotesi sull'originaria Via Flaminia per Ancona e Sena (Senigallia)*, in «AttiMemMarche» 116 (2022), pp. 9-57.
- V. BALDONI, *Numana, la Magna Grecia e la Sicilia. Dati e prospettive di ricerca*, in G.M. DELLA FINA (a cura di), *Etruria e Magna Grecia*, Roma 2024 (= ‘Annali Museo Faina’ XXVIII), pp. 223-238.
- V. BALDONI, *I rapporti con Numana e i commerci adriatici*, in *Gli Etruschi nella Valle del Po. Atti del XXX Convegno Nazionale di Studi Etruschi ed Italici*, Roma 2024, pp. 967-979.
- G. BARATTA, *Il foro di Tuficum: disiecta membra*, in *Forum*, cit., pp. 325-338.
- G. BARDELLI, *Il “Circolo delle Fibule” di Numana-Sirolo*, Mainz 2022 (= ‘Monographien des RGZM’ 163).
- G. BARDELLI, *Wie viel Macht hinter der Pracht? Erste Überlegungen zu reichen Frauenbestattungen in Numana*, in P. AMMAN - R. DA VELA - R.P. KRÄMER (Hersg.), *Gesellschaft und Familie bei Etruskern und Italikern. Akten des 18. Treffens der Arbeitsgemeinschaft Etrusker & Italiker (Wien, 6-7 März 2020)*, Wien 2022, pp. 89-106.
- G. BARDELLI - M. NATALUCCI - E. ZAMPIERI, *Vasi e instrumentum di bronzo etruschi dai corredi funerari di Numana*, in *Vasi di bronzo etruschi in Italia*, cit., pp. 319-344.
- F. BELFIORI - E. GIORGI, *The Sanctuary of Monte Rinaldo and the “Sacred Landscape” of the Picena Region in Late-Republican Age*, in F.M. RISO (a cura di), *Santuari e luoghi di*

<sup>1</sup> Per le opere indicate come cit. si veda *infra* la sezione “Guide di Musei, Cataloghi di mostre, Atti di convegni, Pubblicazioni in collaborazione”.

- culto dell'Italia settentrionale e centrale nella fase della romanizzazione*, Louvain 2024, pp. 203-226.
- L. BOSIO - G. ROSADA, *Le fonti nella fonte. L'Italia fisica nella descrizione della Tabula Peutingeriana*, Padova 2024.
- F. CAPPELLI, *Spoletto e la sua "irradiazione" nei territori del Ducato. Elementi di cultura artistica tra Umbria, Sabina e Piceno*, in *I Longobardi fra Marche e Umbria*, cit., pp. 353-376.
- A. CARDARELLI, *L'età del Bronzo nel maceratese*, in *Carta archeologica*, cit. pp. 91-97.
- R. CARMENATI - F. BREGLIA - R. PERNA - G. FIORENTINO, *Grapevines under the Lens: A Methodological Approach to the Study of Seed Assemblage from Villamagna (Urbisaglia, Marche, Italy)*, in E. DODD - D. VAN LIMBERGEN (edd.), *Methods in Ancient Wine Archaeology. Scientific Approaches in Roman Contexts*, London 2024, pp. 115-124.
- S. CINGOLANI - P. CLINI - R. QUATTRINI - R. ANGELONI - F. ANGELO - L. SFORZINI - A. DI GIOVANNI - R. BOLLATI, *Dalla replica digitale alla modellazione informativa. Un approccio scan-to-BIM alla documentazione del microscavo e restauro della tomba 27 di Colle Vaccaro (AP)*, in «ACalc» 35.1 (2024), pp. 407-426.
- S. CINGOLANI - S. FINOCCHI - R. PERNA, *La protostoria e l'età romana a Cingoli e nel territorio, in Cingoli*, cit., pp. 25-27.
- E. CIRELLI, *Tra Bizantini e Longobardi: economia e circolazione di prodotti mediterranei nelle Marche altomedievali (secoli VI-VIII)*, in *I Longobardi fra Marche e Umbria*, cit., pp. 313-327.
- M.R. CIUCARELLI - M. SILANI, *Sena Gallica: nuovi scavi a Villa Tarsi e prime considerazioni sulle fasi tardoantiche-altomedievali dell'antico centro*, in *I Longobardi fra Marche e Umbria*, cit., pp. 195-207.
- P. CLINI - R. ANGELONI - M. D'ALESSIO - G. BARDELLI - S. FINOCCHI, *Un Virtual immersive movie per la fruizione del patrimonio archeologico: il viaggio nella "Tomba della Regina" di Sirolo-Numana*, in «ACalc» 35.1 (2024), pp. 473-490.
- C. CONATI BARBARO - N. MARCONI, *Il popolamento eneolitico del maceratese*, in *Carta archeologica*, cit., pp. 81-90.
- G. CROCETTI - N. FRAPICCINI - F. INVERNIZZI, *Rinvenimenti di cave di epoca romana sul Monte Conero*, in «AArchit» XXVII (2022), pp. 67-84.
- P.L. DALL'AGLIO - C. FRANCESCHELLI - C. TASSINARI, *Nascita e definizione del foro di Ostra (Ostra Vetere, AN)*, in *Forum*, cit., pp. 339-356.
- S. FINOCCHI - G. POSTRIOTI, *Testimonianze picene nel maceratese*, in *Carta archeologica*, cit. pp. 99-106.
- C. FRANCESCHELLI, *Le trasformazioni della città di Ostra (Ostra Vetere, AN) in età tardoantica alla luce degli ultimi dati di scavo*, in *Archeologia Cristiana in Italia*, cit., I, pp. 391-405.
- N. FRAPICCINI, *Trasformazioni dei centri urbani fra V e VII secolo: i centri produttivi*, in *I Longobardi fra Marche e Umbria*, cit., pp. 247-262.
- E. GIORGI - A. CAMPEDELLI, *Storie sull'erba. Uno sguardo agli antichi paesaggi urbani attraverso l'aerofotografia tra Picenum e Ager Gallicus*, in «Archeologia Aerea» 17 (2023), pp. 105-116.

- E. GIORGI - P. MAZZIERI - M. MASSONI - L. SPERANZA - S. DE CESARE - M. BOMBARDELLI - P. CARPANI, *Ascoli longobarda. Frammenti di archeologia urbana*, in *I Longobardi fra Marche e Umbria*, cit., pp. 107-116.
- F. GRILLI - A. BRUNI - E. CICCARELLI - L. DAMIANI - S. FUSARI - E. GRASSETTI - S. IACOPINI - A. MARZIALI - F. PIERAGOSTINI - M. TADOLTI - R. TOMASSONI, *Fermo: le fasi altomedievali degli scavi del nuovo ospedale a Campiglione-San Claudio e considerazioni generali sulla Vallata del Tenna fra Tardo Antico e Alto Medioevo*, in *I Longobardi fra Marche e Umbria*, cit., pp. 209-228.
- C. LEGA, *Due code di cavallo in bronzo dorato dal Passo della Scheggia (PG) nel Museo Profano, la Via Flaminia e il Tempio di Giove Appennino*, in «BMonMusPont» 40 (2022), pp. 41-87.
- Y. MARANO, *Una Chiesa di frontiera. Gli episcopati dell'Italia centrale tra la Tarda Antichità e l'età longobarda*, in *I Longobardi fra Marche e Umbria*, cit., pp. 283-301.
- Y. MARANO, *Marche*, in D. BRACONI - V. FIOCCHI NICOLAI - D. NUZZO - L. SPERA - F.R. STASOLLA (a cura di), *Archeologia cristiana in Italia. Ricerche, metodi e prospettive (1993-2022). Atti del XII Congresso nazionale di Archeologia Cristiana (Roma, 20-23 settembre 2022)*, Quingentole 2024, pp. 359-373.
- S.M. MARENGO, *Ascoli nel Tardo Antico*, in R. LAMBERTINI - G. PINTO - A. RIGONI (a cura di), *Storia di Ascoli. Il Medioevo*, Ascoli Piceno 2024, pp. 23-47.
- S.M. MARENGO, *Cingulum - Regio V*, in *Piccole storie di città*, cit., pp. 89-93.
- S.M. MARENGO, *La città romana*, in *Cingoli*, cit., pp. 28-34.
- S.M. MARENGO, *Epigrafia*, in *Carta archeologica*, cit., pp. 155-163.
- P. MAZZIERI - C. CAVAZZUTI - M. MULARGIA - T. QUERO, *Nuovi dati dall'Eneolitico delle Marche. La necropoli in località San Claudio-Campiglione (FM). Risultati preliminari*, in N. NEGRONI CATACCIO - C. METTA - V. GALLO - M. ASPESI (a cura di), *Ipogei. La vita, la morte, i culti nei mondi sotterranei. Atti del XV incontro PPE (Valentano, 11-13 settembre 2020)*, Milano 2022, pp. 137-140.
- P. MAZZIERI, *Il Neolitico del maceratese: stato dell'arte e prospettive di ricerca*, in *Carta archeologica*, cit. pp. 65-80.
- O. MEI - L. CERRI - D. VOLTOLINI, *Prospezioni geofisiche e foto aeree per la ricostruzione della struttura urbanistica dell'antica Forum Sempronii Fossombrone* - PU, in «Archeologia Aerea» 17 (2023), pp. 169-175.
- O. MEI - D. SACCO, *Considerazioni sui contesti archeologici delle ville rustiche marchigiane*, in M. CAVALIERI - C. SFAMENI (a cura di), *La villa dopo la villa. 2. Trasformazioni di un sistema insediativo ed economico nell'Italia centrale tra tarda Antichità e Medioevo*, Louvain 2022, pp. 153-169.
- A.C. MONTANARO, *Le ambre figurate preromane del "Gruppo di Armento" e il "Maestro delle sfingi alate". Produzione e diffusione tra Basilicata, Campania e Piceno*, in «Mediterranea» 19 (2022), pp. 141-206.
- U. MOSCATELLI, *Le Marche centrali in età longobarda: popolamento e istituzioni*, in *I Longobardi fra Marche e Umbria*, cit., pp. 117-143.
- U. MOSCATELLI, *Storie di mari, di fiumi e laghi d'altri tempi*, in U. MOSCATELLI (a cura di), *Il Picchio e la lupa. Genti e luoghi tra l'Appennino e l'Adriatico*, Fermo 2023, pp. 9-23.

- M. NATALUCCI, *Ceramica a vernice nera e alto adriatica: produzioni a confronto tra Numana e Spina*, in *Gli Etruschi nella Valle del Po. Atti del XXX Convegno Nazionale di Studi Etruschi ed Italici*, Roma 2024, pp. 983-987.
- M. NOCENTINI, *Aqua et ignis: le terme romane di Attidium nel territorio di Fabriano, Umbertide* 2023.
- G. PACI, *Urbs Salvia - Regio V*, in *Piccole storie di città*, cit., pp. 95-100.
- M. PERESANI, *Il Paleolitico e il Mesolitico nella provincia di Macerata*, in *Carta archeologica*, cit. pp. 51-63.
- R. PERNA, *Analisi diacronica della viabilità in età romana*, in *Carta archeologica*, cit., pp. 141-154.
- R. PERNA - R. CARMENATI - S. CINGOLANI, *Insediamenti e organizzazione del territorio in età romana e tardoantica*, in *Carta archeologica*, cit. pp. 113-139.
- R. PERNA - S. FINOCCHI - C. CAPPONI, *Carta archeologica della Provincia di Macerata (CAM-M)*, Macerata 2024.
- J. PICCININI, *Porti e approdi*, in *Carta archeologica*, cit. pp. 107-111.
- F. PIZZIMENTI - F. BELFIORI, *Sfruttamento delle risorse e riuso dei materiali in un territorio fragile: Monte Rinaldo (Fm), dal santuario repubblicano alle forme di popolamento e utilizzo del suolo in età alto-imperiale*, in *Landscape 3. Una sintesi di elementi diacronici. Uomo e ambiente nel mondo antico: un equilibrio possibile? Atti del Convegno di Studi (Bologna-Ravenna 5-6 maggio 2022)*, Oxford 2023, pp. 266-285.
- M. RICCI, *Aggiornamenti sulla necropoli di Castel Trosino e riflessioni sulla cultura materiale nell'Italia centrale in età longobarda*, in *I Longobardi fra Marche e Umbria*, cit., pp. 35-62.
- D. SACCO, *La basilica paleocristiana di S. Maria Assunta presso la città di Pesaro: nuovi dati, preliminari, proposti dal riavvio delle ricerche*, in *Archeologia Cristiana in Italia*, cit., I, pp. 375-390.
- D. SACCO, *L'incastellamento a mosaico o ad alta densità (esempi della diocesi di Pesaro)*, in D. SACCO (a cura di), *Dinamiche dell'incastellamento in Adriatico: secoli 10-13. Atti del convegno internazionale (Urbino, Palazzo Bonaventura, Aula Magna del Rettorato, 27-28-29 novembre 2023)*, Sesto Fiorentino 2024: territorio di Pesaro in età romana e tardoantica pp. 113-118.
- D. SACCO, *La Pentapoli romana-orientale. Nuove chiavi di lettura*, in *I Longobardi fra Marche e Umbria*, cit., pp. 145-168.
- D. SACCO - G. CESARETTI, *Pesaro in the Late Antiquity. New Perspectives on the City's Transformation between the 5<sup>th</sup> and the 6<sup>th</sup> Centuries AD*, in I. BALDINI - C. SFAMENI (a cura di), *Abitare nel Mediterraneo tardoantico. Atti del III Convegno internazionale del Centro interuniversitario di studi sull'edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (CISEM) (Bologna, 28-31 ottobre 2019)*, Bari 2021, pp. 285-294.
- L. SAGRIPANTI - E. SARTINI, *Depositi votivi e luoghi di culto tra Lazio e Piceno: una rilettura della cultura materiale*, in V. ACCONCIA - A. PIERGROSSI - I. VAN KAMPEN (a cura di), *Leggere il passato, costruire il futuro. Gli Etruschi e gli altri popoli del Mediterraneo. Scritti in onore di Gilda Bartoloni*, I, Roma 2021, pp. 379-389 (= «Mediterranea. Studi e ricerche sul Mediterraneo antico» XVIII, 2021).
- A. SANTINELLI, *Le sacre pietre di Loreto: quando la tradizione incontra l'archeologia*, Loreto 2023: scavi Santa Casa.

- L. SENSI, *La tessera del pagus Tolentines: interessi antiquari e questione della provenienza*, in «Bollettino della Deputazione di Storia patria per l’Umbria» CXX (2023), pp. 197-235.
- L. SPERANZA - E. FERRANTI, *L’area cimiteriale di Piazza Ventidio Basso ad Ascoli Piceno: un riesame critico del contesto*, in *I Longobardi fra Marche e Umbria*, cit., pp. 179-194.
- A.R. STAFFA, *Castel Trosino e non solo: la difesa bizantina nel Piceno fra Ascoli e Fermo (aa. 590-630)*, in F. MARAZZI - C. RAIMONDO - G. HYERACI (a cura di), *La difesa militare bizantina in Italia (secoli VI-XI). Atti del Convegno internazionale (Squillace, 15-18 aprile 2021)*, Cerro al Volturno 2022, pp. 253-285.
- A.R. STAFFA, *Da Castel Trosino ad Ascoli: continuità e trasformazioni nell’assetto della città fra VI e VIII secolo*, in *I Longobardi fra Marche e Umbria*, cit., pp. 417-505.
- A.R. STAFFA, *Il Piceno fra Bizantini e Longobardi. Una prima ricostruzione complessiva*, in *I Longobardi fra Marche e Umbria*, cit., pp. 507-582.
- P. STORCHI - P. BLOCKLEY - F. GRILLI - G. GUARINO - G. METE, *Falerio Picenus: aerofotointerpretazione e geofisica per una nuova immagine della città antica*, in «Archeologia Aerea» 17 (2023), pp. 176-181.
- R. TOMASSONI, *Il ripostiglio monetale di epoca repubblicana rinvenuto a Santo Stefano di Arcevia e conservato nel Museo Archeologico Nazionale delle Marche*, in «AttiMemMarche» 116 (2022), pp. 59-74.
- F. VERMEULEN, *Le porte delle città romane nell’Italia centrale Adriatica: metodi invasivi e non invasivi*, in «ATTA» 33 (2023), pp. 203-218.
- F. VERMEULEN - F. CARBONI, *Approaching Roman fora with non-invasive urban survey: four exemples in Picenum*, in *Forum*, cit., pp. 281-298.
- D. VOLTOLINI - E. CASTIGLIONI - M. ROTTOLI, *Archeologia del tessile preromano piceno: spunti dai nuovi scavi delle necropoli di Torre di Palme (Fermo)*, in S. ANTOLINI - J. PICCININI (a cura di), *Intrecci. Studi sul tessile e la tessitura nel Mediterraneo antico*, Macerata 2024, pp. 117-133.
- J. WEIDIG, *Archaische Mythen aus Bernstein. Die Rezeption griechischer und etruskischer Kunst in Belmonte Piceno*, Freiburg im Breisgau 2024.
- J. WEIDIG, *Figürliche Elfenbeinarbeiten aus Belmonte Piceno: vorderorientalische Kunstraditionen im archaischen Ostitalien und die Frage der etruskischen und griechischen Vermittlung*, in T. BRESTEL - F. TEICHNER - M. ZEILER (Hrsg.), *Zwischen Kontinenten und Jahrtausenden. Festschrift für Andreas Müller-Karpe zum 65. Geburtstag*, RhadenWestf. 2022 (= ‘Intern. Achaeologie. Studia honoraria’ 42), pp. 152-162.
- J. WEIDIG, *Vasi di bronzo etruschi tra Umbria, Marche e Abruzzo. Problemi di attribuzione, datazione e distribuzione in epoca orientalizzante e arcaica con una nota sulle hydriai con anse figurate con despotes ton ippon*, in A. MONTANARO (a cura di), *Vasi di bronzo etruschi in Italia. Produzioni regionali e diffusione tra le popolazioni italiche. Contesti d’uso, aspetti ideologici e tecnologici*, Roma 2023 (= ‘Mediterranea’ Suppl. n.s. 4), pp. 251-289.

*Guide di Musei, Cataloghi di mostre, Atti di convegni, pubblicazioni in collaborazione*

*Archeologia Cristiana in Italia. Ricerche, metodi e prospettive (1993-2022). Atti del XII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Roma, 20-23 settembre 2022)*, a cura di M. BRACONI - M. DAVID - V. FIOCCHI NICOLAI - D. NUZZO - F. SPERA STASOLLA, I-II, Roma 2024.

*Carta archeologica della provincia di Macerata (CAM-M)*, a cura di R. PERNA - S. FINOCCHI - C. CAPPONI, Macerata 2024.

*Cingoli*, a cura di F. BARTOLACCI, Macerata 2024 (= ‘Atlante storico delle città italiane. Marche’ 2).

*Forum. Strutture, funzioni e sviluppo degli impianti forensi in Italia (IV sec. a.C. - I sec. d.C.). Atti del Convegno (Roma, 9-10 dicembre 2013)*, Roma 2024.

*I Longobardi fra Marche e Umbria. Atti del Convegno in memoria di Lidia Paroli (Ascoli - Castel Trosino - Spoleto, Ascoli Piceno, 4-6 maggio 2023)*, a cura di P. DELOGU - A.R. STAFFA, Milano 2024.

*Piccole storie di città dell’Italia romana*, a cura di S. SEGEMMI - F. RUSSO - M. BELLOMO, Roma 2024.

*Scavi di Suasa 2: la necropoli orientale*, a cura di E. GIORGI - J. BOGDANI - A. GAMBERINI - S. MORSIANI - I. ROSSETTI, Roma 2024.

S. SEBASTIANI, *Ancona antica: alle radici di una comunità*, Ancona 2024.

*Vasi di bronzo etruschi in Italia: produzioni regionali e diffusione tra le popolazioni italiche. Contesti d’uso, aspetti ideologici e tecnologici*, a cura di A.C. MONTANARO, Roma 2023, («Mediterranea», Suppl. N.S. 4).

### *Pubblicazioni on line*

F. BELFIORI, *Offerte votive in terracotta del periodo ellenistico dall’Italia centro-adriatica: riesame delle evidenze archeologiche per un (rinnovato) status quaestionis*, in «Otium» 16 (2024), pp. 1-38; <https://doi.org/10.5281/zenodo.14395453>

F. BOSCHI, *Archeologia funeraria e tecnologie digitali: la tomba del principe di Corinaldo dalla documentazione alla fruizione*, in «ACalc», 33.2 (2022), pp. 235-254; <https://doi.org/10.19282/ac.33.2.2022.13>

S. CINGOLANI - P. CLINI - R. QUATTRINI - R. ANGELONI - F. ANGELO - L. SFORZINI - A. DI GIOVANNI - R. BOLLATI, *Dalla replica digitale alla modellazione informativa. Un approccio scan-to-BIM alla documentazione del microscavo e restauro della tomba 27 di Colle Vaccaro (AP)*, in «ACalc», 35.1 (2024), pp. 407-426; <https://doi.org/10.19282/ac.35.1.2024.25>

P. CLINI - R. ANGELONI - M. D’ALESSIO - G. BARDELLI - S. FINOCCHI, *Un Virtual Immersive movie per la fruizione del patrimonio archeologico: il viaggio nella “Tomba della Regina” di Sirolo-Numana*, in «ACalc», 35.1 (2024), 473-490; <https://doi.org/10.19282/ac.35.1.2024.28>

G. PIGNOCCHI - E. DALLA LONGA - G. TASCA, *L’ascia di Caminate e il sito di Chiaruccia di Fano (PU) tra BM3 e BR1. Revisione integrata in relazione ai rapporti con l’area*

*nord-orientale peninsulare*, in «Ipotesi di Preistoria» 17 (2024), pp. 56-96; <https://doi.org/10.6092/ISSN.1974-7985/19963>

- J. WEIDIG, *Grabritus, Tradition und Zerstörung. Überlegungen zum Umgang mit den eigenen und fremden Toten im eisenzeitlichen Apennin*, in M.A. GUGGISBERG - M. BILLO-IMBACH (Hrsg.), *Burial Taphonomy and Post-Funeral Practices in Pre-Roman Italy: Problems and Perspectives. Papers of the International Workshop held at the University of Basel (January 12th, 2021)*, Heidelberg 2023 pp. 33-47; <https://doi.org/10.11588/propylaeum.1211.c16915>

(Federica Cancrini\* - † Gianfranco Paci\*\* - Marusca Pasqualini\*\*\*)

\* Università degli Studi di Macerata, federica.cancrini@unimc.it.

\*\* Già Università degli Studi di Macerata.

\*\*\* Ministero della Cultura, Soprintendenza ABAP per le province di AP, FM e MC, marusca.pasqualini@cultura.gov.it.



## RICORDO DI GIANFRANCO PACI\*

Il 19 agosto 2025, all'età di 79 anni, si è spento Gianfranco Paci, professore emerito dell'Università degli Studi di Macerata, in seguito all'aggravamento di una malattia che l'ha accompagnato negli ultimi cinque anni, ma che non gli ha impedito di studiare, di partecipare attivamente alla comunità scientifica, di lavorare fino alla fine con spirito indefesso e slancio infaticabile. Pienamente consapevole dell'apprestarsi della fine della sua vita, predispose con cura e precisione il passaggio di consegne della sua attività scientifica ed editoriale nonché del suo impegno nella comunità accademica e nella società civile, corresse bozze fino a qualche giorno prima della sua dipartita, effettuò l'ultima ricognizione autoptica di un'epigrafe di difficile accesso il 21 luglio, si congedò con l'affermazione "ho pagato i miei debiti con l'epigrafia".

Nato a Camerano (AN), il 7.1.1946, si era laureato nel 1970 in Lettere classiche presso la neonata Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata, con una tesi in Storia greca con Marcello Zambelli. La sensibilità verso il mondo greco e la formazione storica hanno lasciato un segno ben riconoscibile nella personalità di studioso, che si formò nell'epigrafia romana sotto la guida di Lidio Gasperini, per lui maestro e padre. Il magistero di Gasperini lo inseriva idealmente nella scuola di Attilio Degrassi, che aveva portato in Italia gli insegnamenti di Eugen Bormann e di Theodor Mommsen, consentendo lo sviluppo di una scuola di epigrafia militante. Riportiamo di seguito il suo *curriculum* accademico e scientifico partendo da quanto lui stesso aveva predisposto dopo il conseguimento dell'emiritato, in seguito a nomina ministeriale nel 2017.

Borsista del Ministero degli Esteri presso il Goethe Institut di Rothenburg (1971).

Assistente incaricato e ordinario della cattedra di Storia romana dal 1971 al 1980.

Professore associato di Epigrafia romana presso l'Università di Macerata dal 1980 al 1986.

\* 7 gennaio 1946 - 19 agosto 2025.

Professore straordinario e poi ordinario di Storia romana presso l'Università di Trento dal 1986 al 1990.

Professore ordinario di Epigrafia romana, poi Epigrafia latina, presso l'Università di Macerata dal 1990 fino alla quiescenza nel 2015.

Professeur invité presso l'Ecole Normale Supérieure de Paris nel 1991, Professeur associé presso l'Université de Paris - Sorbonne (Paris IV), dal 1994 al 1995.

Svolse numerosi incarichi presso l'Università degli Studi di Macerata, dove fu Direttore dell'Istituto di Storia Antica fra il 1983 e il 1985, Presidente del Consiglio di Corso di laurea in Lettere dal 1991 al 1994, Pro-Rettore nel triennio 1991-1994 e delegato alla firma in quello successivo (1994-1997), Direttore del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storiche dell'Antichità dal 1995 al 2007, Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dal 2006 al 2012 (l'"ultimo Preside", come amava definirsi negli anni in cui la Riforma Gelmini cambiò completamente la struttura dell'Università italiana con la creazione dei Dipartimenti).

È stato direttore o membro di Missioni archeologiche in Croazia, Libia e Albania, Direttore del Centro di Documentazione e Ricerca sull'Archeologia dell'Africa Settentrionale "Antonino Di Vita". È stato responsabile scientifico e capofila di numerosi progetti di ricerca, ad altrettanti prese parte con ruoli attivi: tra essi si ricordano la partecipazione continuativa a PRIN finanziati fra gli anni 1998 e 2015, di alcuni dei quali tenne il coordinamento.

Ha diretto la rivista «*Picus. Studi e ricerche sulle Marche nell'antichità*» dal 1990, come condirettore di Lidio Gasperini fino al 2009, come direttore dal 2010 insieme a Silvia Maria Marengo e, dal 2024 anche con Simona Antolini. È stato responsabile editoriale della collana "Ichnia".

Membro del Comité de l'Association Internationale d'Epigraphie Grecque et Latine (A.I.E.G.L.) dal 1992 al 2002, membro del Comité delle Rencontres franco-italiennes sur l'épigraphie du monde romain dal 1995 al 2008.

Membro della Commissione per le "Inscriptiones Italiae" dell'Accademia dei Lincei.

Socio corrispondente della Société des Antiquaires des France, della Real Acadèmia de Bones Lletres de Barcelona, della Deputazione di Storia Patria per le Marche, dell'Accademia Georgica di Treia, dell'Accademia Roveretana degli Agiati.

Ha lavorato in incessante collaborazione con le Soprintendenze archeologiche e con il Ministero dei Beni Culturali, con le associazioni culturali del territorio, con gli enti pubblici e con le scuole: Presidente dell'Archeoclub di Macerata dal 1983 al 2009, poi fondatore e Presidente di MaceratArcheo dal 2010 al 2023.

Ha partecipato come relatore a un centinaio di Convegni di studi nazionali e internazionali, ha tenuto conferenze e seminari scientifici in Italia e all'estero.

Ha organizzato vari Convegni di studi, nazionali e internazionali, pubblicandone gli Atti. Si vogliono ricordare in particolare le due edizioni maceratesi delle “Rencontres franco-italiennes sur l'épigraphie du monde romain”: la IX sull'*Epigrafia romana in area adriatica* (1995) e la XIII sui *Contributi all'epigrafia d'età augustea* (2005). Ha curato l'edizione di volumi miscellanei, alcuni dei quali in riconoscente omaggio agli studiosi che più considerava suoi maestri: Lidio Gasperini e Nereo Alfieri.

Ha pubblicato oltre 450 lavori scientifici di argomento storico-epigrafico, in collane e riviste scientifiche italiane e internazionali, muovendosi fra ambiti cronologici e geografici diversi e distanti, nell'epigrafia in lingua greca e latina. L'attenzione verso il documento lo ha guidato nell'edizione di monumenti inediti e nella rilettura di testi già noti ma meritevoli di essere ripubblicati, in seguito a controllo autoptico o a revisione del contesto storico, archeologico, topografico. Le principali aree geografiche in cui si colloca la sua produzione scientifica sono le Marche, con i lavori pubblicati annualmente in «Picus» e altri ora raccolti nel volume *Ricerche di storia e di epigrafia delle Marche*, la Cirenaica, la Croazia, con i *corpora* delle iscrizioni di Narona e dell'*Hortus Metrodori* di Salona. Ha sostenuto la ricerca sull'epigrafia e più in generale sulla storia antica e sull'archeologia delle Marche attraverso la rivista «Picus», che negli anni ha accolto i risultati della ricerca nazionale e internazionale sul territorio, diventando punto di riferimento per la comunità scientifica di riferimento e ottenendo nel 2021 l'accreditamento in Fascia A (ANVUR).

Dal suo Maestro Lidio Gasperini ha ereditato l'attenzione per il supporto e per il monumento architettonico, la cura per le caratteristiche delle forme della scrittura e dei caratteri dell'incisione, insieme a una spiccata sensibilità per gli aspetti archeologici e per le fasi epigrafiche, che hanno guidato tutte le sue ricerche e gli hanno consentito di cogliere aspetti tecnici e caratteristiche incisorie spesso trascurati ma necessari per la comprensione della genesi del documento epigrafico. Un lavoro fondamentale in vista della revisione del patrimonio epigrafico del mondo romano e in particolare dell'aggiornamento al *CIL*, al quale ha contribuito fattivamente con la redazione di voci nei *Supplementa Italica* sia in prima persona (con le città di *Cingulum*, *San Vittore di Cingoli*, *Tolentinum*, *Numana*, *Tifernum Mataurense*) sia coinvolgendo i suoi allievi e collaboratori. In questo obiettivo si può far rientrare anche il sostegno alla digitalizzazione dei testi epigrafici delle regioni augustee V e VI adriatica, che l'Università di Macerata, anche grazie al finanziamento di progetti ministeriali, ha completato e messo a disposizione dell'intera comunità scientifica nella banca-dati EDR (Epigraphic Database Roma).

Alla cura nell'osservazione degli aspetti formali dei monumenti si unisce sempre l'acribia nella lettura di testi di varia difficoltà e su diversi supporti, con uguale attenzione e perizia sia nell'epigrafia monumentale sia in quella strumentale: i lavori sull'*instrumentum domesticum* iscritto sono rivolti sia ai bolli, ad esempio con i contributi sulle anfore Lamboglia 2 del porto romano di Ancona, che aprono la riflessione sui commerci e sulla circolazione dei beni e delle merci, sia alle iscrizioni graffite, importante testimonianza delle prime fasi della romanizzazione e della circolazione di prodotti legati alla colonizzazione romana, sempre in rapporto con le comunità locali nel passaggio alla civiltà romana. Un'attenzione per ogni ordine di documento, da quelli più vistosamente importanti (come i Fasti consolari) ai più modesti frammenti dispersi, in apparenza "minori", ma che spesso hanno consentito importanti avanzamenti nella conoscenza storica.

La pubblicazione dei documenti epigrafici non risulta mai esercizio esegetico fine a se stesso, ma si contraddistingue per competenza nell'inquadramento storico di questa particolare categoria di fonti, facendo dell'epigrafia una disciplina pienamente storica, capace di far luce su fenomeni di portata generale come la municipalizzazione dell'area medio-adriatica o la colonizzazione graccana, indagata a partire dal caso specifico di *Urbs Salvia*.

Non sono rimasti estranei ai suoi interessi neppure l'analisi e lo studio dei manoscritti epigrafici, fra i quali si ricordano a titolo puramente esemplificativo le indagini sulle carte borghesiane conservate nell'archivio del conte Severino Servanzi Collio o il manoscritto epigrafico di Luigi E. Riccomanni presso l'Accademia Georgica di Treia, come anche la ricostruzione dei rapporti fra Theodor Mommsen e marchigiani più o meno illustri per la realizzazione del *CIL*.

In generale, nella sua personalità risalta l'agilità nel muoversi fra ambiti cronologici e geografici diversi e distanti fra loro, dall'epoca repubblicana all'età tardo-antica, non trascurando neppure l'epigrafia cristiana: se infatti la maggior parte della sua produzione scientifica è focalizzata sulle Marche, sulla Cirenaica e sulla Dalmazia, non mancano puntate su iscrizioni urbane, trentine, laziali, abruzzesi e più latamente dell'Italia romana. E nell'ambito della ricerca in Cirenaica non ha mancato di cimentarsi, con uguale serietà e rigore di metodo, sull'epigrafia greca di età ellenistica.

Sicuramente una cifra caratteristica della sua fisionomia scientifica è stata la grande competenza nell'epigrafia in entrambe le lingue principali del mondo romano (quella greca e quella latina), anche con l'attenzione verso i fenomeni di bilinguismo in Cirenaica.

Ha svolto il suo magistero quasi interamente all'Università di Macerata, infondendo nelle sue lezioni la passione per un mestiere che amava valorizzare e trasmettere, l'entusiasmo gioioso e contagioso di cui i suoi studenti e i suoi allievi hanno ancora viva la memoria. Presso l'Università di Mace-

rata ha anche rivestito numerosi incarichi accademici, con un forte attaccamento all'istituzione, uno spiccato senso di appartenenza alla comunità accademica e una generosa dedizione, un assiduo e costante impegno nella cura dei rapporti fra Università e territorio. Era fermamente convinto che il ruolo del Professore non si esaurisse dentro le aule, ma comportasse una fattiva collaborazione con le istituzioni pubbliche e con le associazioni culturali del contesto di riferimento: da qui la cura delle relazioni con la Soprintendenza e il Ministero, con i Comuni, con le Società scientifiche locali, con gli Archeoclub, nella profonda convinzione che in uno spirito di squadra si potessero raggiungere i risultati migliori e si potesse trasmettere conoscenza a un pubblico ampio e variegato.

Uomo di grande umanità, fiducioso nella dimensione collaborativa della ricerca e capace di condividere con generosità le fasi e i risultati del suo lavoro per una più ampia diffusione della conoscenza, animato da una grande passione per lo studio e dotato di una spiccata sensibilità nella formazione dei giovani, attento allo sviluppo culturale della società civile, lascia in eredità un modello fondato sulla serietà della ricerca, sull'impegno nella didattica, sulla cura dell'istituzione, sul rispetto dei valori umani e dell'amicizia, che ci auguriamo possa essere raccolto e sostenuto dai suoi allievi.

(*Simona Antolini\* - Silvia Maria Marengo \*\**)

\* Università degli Studi di Macerata, simona.antolini@unimc.it.

\*\* Università degli Studi di Macerata, silviamaria.marengo@unimc.it.



## BIBLIOGRAFIA DI GIANFRANCO PACI

1. *Il lapidario del Palazzo comunale di Macerata: le iscrizioni di età imperiale*, in «AnnMacerata» V-VI (1972-1973), pp. 61-90, tavv. V-XXI.
2. *Bibliografia archeologica della Libia 1967-1973: Tripolitania e Fezzan*, in «QuadALibya» 7 (1975), pp. 197-203.
3. *Sulla pretesa esclusiva ingenuitas del cognome Pegasus*, in «Epigraphica» XXXVIII (1976), pp. 74-79.
4. *Iscrizione tardo-repubblicana di Roma ritrovata al Museo di Fiesole*, in «Epigraphica» XXXVIII (1976), pp. 120-125.
5. *Dedica da Sentinum in onore del giurista Celsus filius*, in «AnnMacerata» IX (1976), pp. 377-390.
6. *Nota sulle iscrizioni musive di San Severino e di Urbisaglia*, in «StMaceratesi» 13 (1977), pp. 53-58.
7. *Senatori e cavalieri romani nelle iscrizioni di Forum Clodii*, in L. GASPERINI (a cura di), *Scritti storico-epigrafici in memoria di Marcello Zambelli*, Roma 1978, pp. 261-314.
8. *Testimonianze archeologiche ed epigrafiche a Rambona in provincia di Macerata*, in «AnnMacerata» XI (1978), pp. 54-82.
9. *Bibliografia archeologica della Libia 1974-1977*, in «QuadALibya» 10 (1979), pp. 105-132.
10. Rec. di G. BEJOR, *Trea. Un municipium piceno minore*, Pisa 1977, in «Epigraphica» XLI (1979), pp. 232-236.
11. *Magister municipi in una nuova iscrizione di Tolentino e supplemento epigrafico tolentinate*, in *Settima miscellanea greca e romana*, Roma 1980, pp. 479-524.
12. *Due documenti epigrafici per la storia di Luni romana*, in «QuadCat» II, 4 (1980), pp. 549-571.
13. *Nuovi documenti epigrafici dalla necropoli romana di Corfinio*, in «Epigraphica» XLII (1980), pp. 83-113.
14. *A proposito di un nuovo frammento del calendario romano di Cupra Maritima*, in «AnnMacerata» XIII (1980), pp. 280-295.
15. *Bibliografia archeologica della Libia 1978-1979*, in «QuadALibya» 11 (1980), pp. 139-153.
16. *Forme d'insediamento nel territorio marchigiano in età romana: ricerca preliminare*, in A. GIARDINA - A. SCHIAVONE (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica*, I, Bari 1981, pp. 311-374, 515-519, con L. Mercando e L. Brecciaroli Taborelli.
17. *Materiali epigrafici inediti del Museo Civico di Sassoferato*, in L. GASPERINI (a cura di), *Scritti sul mondo antico in memoria di Fulvio Grossi*, Roma 1981, pp. 395-463.

18. *Fasti consolari ed altri frammenti epigrafici dagli scavi del criptoportico di Urbisaglia (terza campagna, 1978)*, in «NSc» 1981, pp. 59-76.
19. *Epigrafia e ordine senatorio* (Colloquio Internazionale AIEGL, Roma, 14-20 maggio 1981), in «QuadCat» Cronache III, 6 (1981), pp. 487-495.
20. *L'epitafio di Tito Petileno Frutto a Pievebovigiana*, in «Picus» I (1981), pp. 127-134.
21. *Nota aggiuntiva*, a L. PUPILLI, *Un poco noto milliario falerionense nel Museo Archeologico di Fermo*, in «Picus» I (1981), pp. 148-150.
22. Rec. di A. BRANCATI, *Il Museo Oliveriano di Pesaro*, Pesaro 1977, in «Picus» I (1981), p. 187.
23. Rec. di A. DE ROSALIA, *Iscrizioni latine arcaiche*, Palermo 1997<sup>2</sup>, in «Picus» I (1981), pp. 193-198.
24. Rec. di *Storia di Macerata*, I, Macerata 1977, in «Picus» I (1981), pp. 206-209.
25. *Due nuove iscrizioni senatorie dal territorio marchigiano*, in *Epigrafia e ordine senatorio (Colloquio Intern. AIEGL)*, II, Roma 1982, I, Roma 1982, pp. 507-509.
26. *Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: regio V (Picenum)*, in *Epigrafia e ordine senatorio (Colloquio Intern. AIEGL)*, II, Roma 1982, pp. 222-244, con L. Gasperini.
27. *Recente scoperta di inediti epistolari borghesiani nell'archivio del conte Severino Servanzi Collio di San Severino nelle Marche*, in *Bartolomeo Borghesi, scienza e libertà (Colloquio Intern. AIEGL)*, Bologna 1982, pp. 461-469.
28. *Su una dedica falerionense a M. Claudio Marcello Esernino*, in *Ottava miscellanea greca e romana*, Roma 1982, pp. 265-283.
29. *La corrispondenza epistolare tra Severino Servanzi Collio ed alcuni illustri archeologi dell'Ottocento*, in «Miscellanea settempedana» III (1982), pp. 63-115.
30. *Nuove iscrizioni romane da Senigallia, Urbisaglia e Petritoli*, in «Picus» II (1982), pp. 37-68.
31. *Incontri di studio nelle Marche*, in «Picus» II (1982), pp. 194-195.
32. *Una missiva desanctisiana su argomento umbro-marchigiano*, in «Picus» II (1982), pp. 196-199.
33. Rec. di P. FORTINI, *Cupra Maritima: origini, storia, urbanistica*, Ascoli Piceno 1981, in «Picus» II (1982), pp. 206-212.
34. Rec. di M. GAGGIOTTI - D. MANCONI - L. MERCANDO - M. VERZAR, *Umbria-Marche*, Bari 1981, in «Picus» II (1982), pp. 212-215.
35. *Acquaviva Picena (AP)*, in «Picus» II (1982), pp. 254-260.
36. Rec. di *Supplementa Italica*, n.s. 1, Roma 1981, in «Epigraphica» XLIV (1982), pp. 253-258.
37. *Il monumento onorario a*, in S. STUCCHI - L. BACCHIELLI (a cura di), *L'Agorà di Cirene*, II, 4, Roma 1983, pp. 47-52.
38. *Due novità epigrafiche dal Maceratese*, in «Picus» III (1983), pp. 224-228.
39. Rec. di G.C. SUSINI, *Epigrafia romana*, Roma 1982, in «Picus» III (1983), pp. 232-234.
40. *Amandola (AP)*, in «Picus» III (1983), pp. 263-270.
41. Rec. di *Inscriptiones Itiaeae*, I,1: *Salernum*, cur. V. BRACCO, Roma 1981, in «Epigraphica» XLV (1983), pp. 255-259.

42. *Problemi di ricognizione, conservazione e fruizione del patrimonio epigrafico nelle Marche centro-meridionali*, in A. DONATI (a cura di), *Il Museo Epigrafico*, Bologna 1984 (= 'Coll. Intern. AIEGL'), pp. 461-485.
43. *Monumenti funerari di Ricina*, in «BArte» s. VI, 28 (1984), pp. 11-52, con L. Mercando e L. Bacchielli.
44. Rec. di A.M. VISSER TRAVAGLI, *Il lapidario del Museo Civico di Ferrara*, Firenze 1983, in «Picus» IV (1984), p. 214.
45. Rec. di G. CONTA, *Asculum*, II, Pisa 1982, in «Picus» IV (1984), pp. 215-222.
46. Rec. di *La Pieve di San Cristoforo ad Aquilam. Atti del Convegno di Gradara*, ottobre 1980, Gradara 1983, in «Picus» IV (1984), pp. 222-225.
47. Rec. di *The Princeton Encyclopedia of Classical Sites*, Princeton 1979, in «Picus» IV (1984), pp. 226-227.
48. *Due frammenti di iscrizioni cristiane a Villa Luzi di Votalarca*, in *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia cristiana (Pesaro-Ancona, 19-23 settembre 1983)*, Ancona 1985, pp. 541-550.
49. *Iscrizioni greche in collezioni private*, in «StUrbin» B 3, LVIII (1985), pp. 55-60, tavv. I-II.
50. *Due testi epigrafici urbani da una collezione privata del Maceratese*, in «Epigraphica» XLVII (1985), pp. 89-93.
51. *Su due epitafi di legionari del campo di Nicopoli in Egitto*, in «AnnMacerata» XVIII (1985), pp. 201-215, tav. I.
52. M. Octavii lapis Aesinensis, in «Picus» V (1985), pp. 7-50, con N. Alfieri e L. Gasperini.
53. *Frammento epigrafico cuprense relativo ad opera pubblica*, in «Picus» V (1985), pp. 220-223.
54. Arcevia, in «Picus» V (1985), pp. 240-250, con G. Pignocchi e M. Silvestrini.
55. *Per la storia di Cingoli e del Piceno settentrionale in età romana repubblicana*, in *Atti del XIX Convegno di Studi maceratesi (Cingoli, 15-16 ottobre 1983)*, Macerata 1986 («StMaceratesi» 19, 1983), pp. 75-110, tavv. I-IV.
56. *Gli Albii del Lazio e il nome di Tibullo*, in *Atti del Convegno Internazionale di studi su Albo Tibullo (Roma-Palestrina, 10-13 maggio 1984)*, Roma 1986, pp. 275-290.
57. *Frammento di decreto onorario da Cirene*, in «AnnMacerata» XIX (1986), pp. 367-375, tav. I.
58. *Introduzione*, in G. FABRINI - G. PACI, *La raccolta archeologica presso l'Abbazia di Fiastra*, Urbisaglia 1986, pp. 3-12.
59. *Le epigrafi*, in G. FABRINI - G. PACI, *La raccolta archeologica presso l'Abbazia di Fiastra*, Urbisaglia 1986, pp. 17-57.
60. *Nuove iscrizioni romane da S. Vittore di Cingoli*, in «Picus» VI (1986), pp. 99-126.
61. Rec. di R. BERNARDELLI CALAVALLE, *Le iscrizioni romane del Museo Civico di Fano*, Fano 1983, in «Picus» VI (1986), pp. 227-230.
62. Ascoli Piceno, in «Picus» VI (1986), pp. 254-259.
63. *Gli interessi di Luigi Bruzza per le iscrizioni del territorio tiburtino*, in *Atti del Convegno di studi nel centenario della morte di Luigi Bruzza, 1883-1993 (Vercelli, 6-7 ottobre 1984)*, Vercelli 1987, pp. 231-256.

64. *Nuovi milliari dal Piceno romano*, in *Le strade nelle Marche: il problema nel tempo. Atti del Convegno di Fano, Fabriano, Pesaro, Ancona 11-14 ottobre 1984*, Ancona 1987 («*AttiMemMarche*» 89-91, 1984-1986), pp. 495-514, 1371-1376.
65. *Mantissa epigrafica ventidiana*, in G. PACI (a cura di), *Miscellanea di studi marchigiani in onore di Febo Allevi*, Agugliano 1987, pp. 447-452.
66. *Lex sacra da S. Vittore di Cingoli*, in *Miscellanea greca e romana*, XII, Roma 1987, pp. 115-136, tavv. I-VI.
67. *Sull'iscrizione «virgiliana» di Aquileia*, in «*AquilNost*» LVIII (1987), coll. 293-308.
68. Rec. di G. CRESCI MARRONE - G. MENNELLA, *Pisaurum*, I. *Le iscrizioni della colonia*, Pisa 1984, in «*Picus*» VII (1987), pp. 207-212.
69. *Le iscrizioni dell'Alto Garda*, Riva del Garda 1988.
70. *La parte delle associazioni*, in G. COLONNA - C. BETTINI - R.A. STACCIOLI, *Etruria meridionale: conoscenza, conservazione, fruizione. Atti del Convegno (Viterbo, 29/30 novembre - 1 dicembre 1985)*, Roma 1988, pp. 167-170.
71. *Schede per l'identificazione di antichi predii in area picena*, in P. JANNI - E. LANZILLOTTA (a cura di), *ΓΕΟΓΡΑΦΙΑ. Atti del Secondo Convegno maceratese su «Geografia e cartografia antica» (Macerata, 16-17 aprile 1985)*, Macerata 1988, pp. 161-198, tavv. I-IV.
72. *Un municipio romano a S. Vittore di Cingoli*, in «*Picus*» VIII (1988), pp. 51-69.
73. *Note di epigrafia tolentinate*, in «*Picus*» VIII (1988), pp. 211-237.
74. Rec. di E. RUGGERI (a cura di), *Archeologia nelle Marche. Catalogo*, Tolentino 1987, in «*Picus*» VIII (1988), pp. 260-261.
75. *Per la storia del dominio tolemaico in Cirenaica: nuovo basamento in onore dei dinasti alessandrini dall'agorà di Cirene*, in L. CRISCUOLO - G. GERACI (a cura di), *Egitto e storia antica dall'ellenismo all'età araba. Bilancio di un confronto. Atti del Colloquio Internazionale (Bologna, 31 agosto - 2 settembre 1987)*, Bologna 1989, pp. 583-593.
76. *Possibili tracce di statuti municipali in alcune iscrizioni d'Italia concernenti un particolare tipo di munificenza privata*, in C. CASTILLO GARCÍA - J.M. BAÑALES LEOZ - R. MARTÍNEZ - R. SERRANO (curr.), *Novedades de Epigrafía Jurídica Romana en el último decenio. Actas del Coloquio Internacional A.I.E.G.L. (Pamplona, 9-11 de abril de 1987)*, Pamplona 1989, pp. 125-133, tavv. XI-XIV.
77. *Iscrizioni romane della Tripolitania dalle carte di Federico Halbherr*, in *L'Africa romana. Atti del VI Convegno di studio (Sassari, 16-18 dicembre 1988)*, Sassari 1989, pp. 225-233.
78. *Un ignorato manoscritto epigrafico di Luigi E. Riccomanni presso l'Accademia Georgica di Treia*, in *L'antichità classica nelle Marche tra Seicento e Settecento. Atti del Convegno (Ancona-Pesaro, 16 -18 ottobre 1987)*, Ancona 1989 («*AttiMemMarche*» 93, 1988), pp. 65-92.
79. *La dedica isiaca da Mama d'Avio e la diffusione dei culti egizi in Trentino ed Alto Adige*, in «*AnnMusRov*» 5 (1989), pp. 11-28.
80. *Un milliario romano dalla Badia di Lastreto presso Cartoceto*, in «*Picus*» IX (1989), pp. 175-189.
81. *Cingulum*, in *Supplementa Italica*, n.s. 6, Roma 1990, pp. 37-53.
82. *Linee di storia in età antica*, in G. CASTAGNARI (a cura di), *La Provincia di Macerata: ambiente, cultura, società*, Macerata 1990, pp. 65-74.

83. *Il materiale epigrafico iuvanense e il suo contributo alla storia del municipio*, in E. FABRICOTTI (a cura di), *Iuvanum. Atti del Convegno di studi* (Chieti, 12-13 maggio 1983), Chieti 1990, pp. 51-75, 162, 193-196.
84. *Macellum*, in *Diz. epigr.* V, 4 (1990), pp. 112-148, con S.M. Marengo.
85. *Materiali romani a S. Lazzaro degli Armeni (Venezia)*, in A. MASTROCINQUE (a cura di), *Antichità delle Venezie*, Este 1990, pp. 97-104, con G.M. Fabrini.
86. *Da Colfiorito al Catria. Per la storia di alcune comunità dell'Appennino marchigiano in età romana, con particolare riguardo alla documentazione epigrafica*, in *Problemi archeologici dell'area esino-sentinate. Atti del Convegno* (Arcevia, 28 ottobre 1990), Sassoferato 1990 («Marche» 1990), pp. 15-27.
87. *Vent'anni di studi e ricerche urbisalviensi (1970-1990)*, in «*Picus*» X (1990), pp. 73-97.
88. Camerano (AN), in «*Picus*» X (1990), pp. 270-274.
89. Tito a Salerno, in *Epigrafia. Actes du Colloque en mémoire de Attilio Degrassi* (Rome, 27-28 mai 1988), Rome 1991, pp. 691-704.
90. *Iscrizioni cristiane in manoscritti*, in M. VAN UYTFANGHE - R. DEMEULENAERE (a cura di), *Aevum inter utrumque. Mélanges offerts à Gabriel Sanders*, The Hague 1991, pp. 301-306.
91. Federico Halbherr e l'inizio dell'esplorazione archeologica in Cirenaica e in Tripolitania, in *La ricerca archeologica nel Mediterraneo*: P. Orsi - F. Halbherr - G. Gerola, Rovereto 1991, pp. 11-32.
92. Paolo Orsi e le iscrizioni romane del Trentino, in *Atti del Convegno: Paolo Orsi e l'archeologia del '900* (Rovereto, 12-13 maggio 1990), Rovereto 1991, pp. 205-214.
93. S. Vittore di Cingoli, in *Supplementa Italica*, n.s. 8, Roma 1991, pp. 73-88.
94. Nota epigrafica, in P.L. DALL'AGLIO - S. DE MARIA - A. MARIOTTI (a cura di), *Archeologia delle valli marchigiane Misa, Nevola e Cesano*, Perugia 1991, pp. 119-120.
95. Rec. di E. RÖMER-MARTIJNSE, *Römerzeitliche Bleietiketten aus Kalsdorf, Steiermark*, Wien 1990, in «RFil» 119, 1991, pp. 481-486.
96. Appunti di storia del Piceno romano, in *Il Piceno in età romana, dalla sottomissione a Roma alla fine del mondo antico. Atti del 3° Seminario di studi per personale direttivo e docente della scuola* (Cupra Marittima, 24-30 ottobre 1991), Cupra Marittima 1992, pp. 13-19.
97. Rec. di L. Bosio, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova 1991, in «StTrentStor» LXXI, 1992, sez. I, 1, pp. 145-151.
98. L'iscrizione viaria del Furlo sulla Flaminia, in L. GASPERINI (a cura di), *Rupes loquentes. Atti del Convegno Internazionale di studi sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia (Roma-Bomarzo, 13-15. X. 1989)*, Roma 1992, pp. 225-241.
99. Il cippo di Terenzio Varrone Lucullo (82-81 o 75-74 a.C.), in F. MILESI (a cura di), *Fanoromana*, Fano 1992, pp. 59-62.
100. Contributi alla conoscenza di Ancona romana, in «*Picus*» XII-XIII (1992-1993), pp. 7-77, con P.L. Dall'Aglio e N. Frapiccini Alfieri.
101. *Omphaloi da Urbs Salvia*, in «*Picus*» XII-XII (1992-1993), pp. 226-230.
102. Sandro Stucchi: 1922-1991, in «*Picus*» XII-XII (1992-1993), pp. 291-293.
103. *Bibliografia archeologica ed epigrafica delle Marche*, in «AnnMacerata» XXV-XXVI (1992-1993), pp. 361-429, con Chr. Delplace e S.M. Marengo.

104. *Le iscrizioni romane di 'Potentia'*, in «StMaceratesi» 29 (1993), pp. 1-25.
105. *Virgilio ad Aquileia*, in R. SORACI (a cura di), *Studi in memoria di Santo Mazzarino*, II, Catania 1993 («QuadCat» I, 1989), pp. 167-186.
106. *Fasti cuprensi ed origine della città romana di Cupra Marittima*, in G. PACI (a cura di), *Cupra Marittima e il suo territorio in età antica. Atti del Convegno di studi (Cupra Marittima, 3 maggio 1992)*, Tivoli 1993 («Picus» Suppl. II), pp. 71-82.
107. *Nuova iscrizione romana da Monte S. Martino presso Riva del Garda*, in «AAlpi» 1 (1993), pp. 111-126.
108. *Spigolature epigrafiche trentine*, in «AAlpi» 2 (1993), pp. 129-158.
109. *Tolentinum*, in *Supplementa Italica*, n.s. 11, Roma 1993, pp. 61-86.
110. *Recherches sur l'Adriatique antique, II (1986-1990). Histoire politique et militaire*, in «MEFRA» 105, 1993, pp. 345-359.
111. Voci *Ad Pirum* e *Aesis*, in *Lexicon on the Greek and Roman Cities and Place Names in Antiquity*, fasc. 2, Amsterdam 1993, coll. 169 e 249-250.
112. *Considerazioni storiche sul territorio compreso tra i fiumi Aso e Tesino*, in «Archeopiceno» I-II, 4-5, 1993-1994, pp. 4-6.
113. *Le iscrizioni in lingua latina della Cirenaica*, in J. REYNOLDS (ed.), *Cyrenaican Archaeology. An international Colloquium (Cambridge, 30-31 March 1993)*, London 1994 («LibySt» 25), pp. 251-257.
114. *Arheološka istraživanja i nova saznanja o rimskim gradovima pokrajine Marche*, in *Knjiga Mediterana* 1993. *Predavanja*, Split 1994, pp. 54-64.
115. *Una dedica a Marte dal Fabrianese*, in Y. LE BOHEC (a cura di), *L'Afrique, La Gaule, la Religion à l'époque romaine. Mélanges à la memoire de Marcel Le Glay*, Bruxelles 1994 (= 'Latomus' 226), pp. 603-609.
116. *Vita di villa e passione antiquaria nel Maceratese*, in *Ville e dimore signorili di campagna del Maceratese. Atti del XXVIII Convegno di Studi maceratesi Abbadia di Fiastra - Tolentino, 14-15 novembre 1992*, Macerata 1994 («StMaceratesi» 28, 1992), pp. 63-79.
117. *Sistemazione dei veterani ed attività edilizia nelle Marche in età triumvirale-augustea*, in «MemAccadMarchigiana» XXXIII (1994-95), pp. 209-244.
118. *Opere d'arte e reperti archeologici all'estero o fuori sede*, in «Picus» XIV-XV (1994-1995), pp. 291-293.
119. Rec. di CH. DELPLACE, *La romanisation du Picenum. L'exemple d'Urbs. Salvia*, Roma 1993, in «Picus» XIV-XV (1994-1995), pp. 306-309.
120. Rec. di L. OEBEL, C. Flaminius und die Anfänge der römischen Kolonisation im ager Gallicus, Frankfurt am Main 1993, in «Picus» XIV-XV (1994-1995), pp. 317-320.
121. Rec. di *Scritti di antichità in memoria di Benita Sciarra Bardaro*, in «Picus» XIV-XV (1994-1995), pp. 321-323.
122. *Carassai (AP)*, in «Picus» XIV-XV (1994-1995), pp. 334-337, con L. Pallottini.
123. *Etichette plumbee iscritte*, in H. SOLIN - O. SALOMIES - U.M. LIERTZ (eds.), *Acta Colloqui epigraphici Latini Helsingiae 3.- 6 sept. 1991 habitu*, Helsinki 1995, pp. 29-40.
124. *Romanizzazione e produzione epigrafica in area in area medio-adriatica*, in F. BELTRÁN LLORIS (ed.), *Roma y el nacimiento de la cultura epigráfica en occidente (Zaragoza, 4 a 6 noviembre 1992)*, Zaragoza 1995, pp. 31-47.

125. *Il territorio di Montecosaro in età antica*, in *Montecosaro. Percorsi di storia*, Montecosaro 1995, pp. 12-41.
126. *Vent'anni di studi e ricerche urbisalviensi (1970-1990)*, in *Studi su Urbisaglia romana*, Tivoli 1995 («Picus» Suppl. V), pp. 83-109.
127. *Base di statua*, in P. MORENO (a cura di), *Lisippo. L'arte e la fortuna. Catalogo della mostra (Roma 1995)*, Milano 1995, pp. 58 (Corinto) e 179 (Lindo).
128. Rec. di A. MASTROCINQUE (a cura di), *Culti pagani nell'Italia settentrionale*, Trento 1994, in «StTrentStor» sez. I, LXXIV (1995), pp. 393-398.
129. *Ricordo di Nereo Alfieri*, in «StPicena» LX (1995), pp. 371-375.
130. *Epitafio urbano con faintendimento della minuta*, in «ScrCiv» XIX (1995), pp. 53-66.
131. *La «Sede di Carlo» rivisitata*, in A. RODRÍGUEZ COLMENERO - L. GASPERINI (curr.), *Saxa scripta (inscripciones en roca). Actas del Simposio Internacional Ibero-Itálico sobre epigrafía rupestre (Santiago de Compostela y Norte de Portugal, 29 de junio a 4 de julio de 1992)*, A Coruña 1996, pp. 333-342.
132. *Una dedica a Tolomeo Filometore il Giovane da Tolemaide*, in L. BACCHIELLI - M. BONANNO ARAVANTINOS (a cura di), *Scritti di antichità in memoria di Sandro Stucchi*, I, Roma 1996 (= 'Studi miscellanei' 29), pp. 237-242.
133. *Epitafio urbano con faintendimento della minuta*, in J. MANGAS - J. ALVAR (curr.), *Homenaje a José M<sup>a</sup>. Blazquez*, III, Madrid 1996, pp. 251-263.
134. *Picenum. Aspetti storici e istituzionali*, in E.A.A. *Secondo Supplemento (1971-1994)*, Roma 1996, pp. 368-370.
135. *Beni culturali, Università e volontariato*, in *Territorio, ricerca, partecipazione. Atti del Convegno (Civitanova Marche, 5-6 febbraio 1993)*, Ancona 1996, pp. 82-87.
136. *Silvano in una epigrafe del Museo Archeologico di Fermo*, in E. CATANI (a cura di), *I beni culturali di Fermo e territorio. Atti del Convegno di studio (Fermo, 15-18 giugno 1994)*, Fermo 1996, pp. 89-98.
137. *Iscrizione romana ritrovata. Colonnella, contrada Civita*, in *Le valli della Vibrata e del Salinello*, Teramo 1996 (= 'Documenti dell'Abruzzo Teramano' IV, 1), pp. 376-377.
138. *Due dediche al dio Romolo d'età tardo-antica*, in «CahGlotz» VII (1996), pp. 135-144.
139. Voce *Albula*, in *Der Neue Pauly Enzyklopädie der Antike*, 1, Stuttgart 1996, p. 443.
140. *Coppetta a v.n. con iscrizione graffita*, in L. BRECCiaroli TABORELLI, *Jesi (Ancona). L'officina ceramica di Aesis (III sec. a.C. - I sec. d.C.)*, in «NSc» 1996-1997, pp. 251-252.
141. *Terre dei Pisauensi nella valle del Cesano*, in «Picus» XVI-XVII (1996-1997), pp. 115-148.
142. *Monete ed iscrizioni romane da Carassai*, in «Picus» XVI-XVII (1996-1997), pp. 171-202, con R. Rossi.
143. *Da Porto Sant'Elpidio la più antica attestazione epigrafica di un banchiere romano*, in «Picus» XVI-XVII (1996-1997), pp. 247-248.
144. *Frammento di iscrizione monumentale da Ancona*, in «Picus» XVI-XVII (1996-1997), pp. 249-253.
145. Rec. di G. BINAZZI, *Inscriptiones Christianae Italiae*, X (regio V - Picenum), Bari 1995, in «Picus» XVI-XVII (1996-1997), pp. 259-264.
146. Rec. di D. MODONESI, *Museo Maffeiano. Iscrizioni e rilievi sacri latini*, Roma 1995, in «Picus» XVI-XVII (1996-1997), p. 268.

147. Rec. di *El Magico Oro*, Arezzo 1996; *L'Or magique*, Arezzo - Bruxelles 1996; *Die Magie des Goldes*, Milano 1996, in «Picus» XVI-XVII (1996-1997), pp. 275-277.
148. Rec. di *I siti archeologici. Un problema di musealizzazione all'aperto*, Roma 1995, in «Picus» XVI-XVII (1996-1997), pp. 279-281.
149. Voce Ancona, in *Der Neue Pauly Enziclopädie der Antike*, 2, Stuttgart 1997, pp. 77-78.
150. *Edizione scientifica delle iscrizioni romane di Narona e Salona*, in *Missioni archeologiche italiane. La ricerca archeologica antropologica etnologica*, Roma 1997, pp. 13-14.
151. *Recherches sur l'Adriatique antique III (1991-1995). Histoire politique et militaire*, in «MEFRA» 109, 1997, pp. 337-351.
152. *Ricordo di Febo Allevi*, in «StPicena» LXII, 1997, pp. 433-436.
153. *Il Colucci e la documentazione epigrafica delle città picene*, in D. POLI (a cura di), *Il Piceno antico e il Settecento nella cultura di Giuseppe Colucci (Penna San Giovanni, 18-19 marzo 1996)*, Roma 1998, pp. 201-214.
154. *Annibale degli Abati Olivieri alla vigilia della nascita della scienza epigrafica*, in *Atti del Convegno di studi su Annibale degli Abati Olivieri (Pesaro, 27-28 settembre 1994)*, II, Pesaro 1998 («StOliv» n.s. XVII-XVIII, 1997-1998), pp. 269-299, con S.M. Marengo.
155. *Nuovi frammenti dei conti dei damiurghi*, in E. CATANI - S.M. MARENGO (a cura di), *La Cirenaica in età antica. Atti del Convegno internazionale di studi (Macerata, 18-20 maggio 1995)*, Pisa-Roma 1998 (= 'Ichnia' 1), pp. 373-392, con S.M. Marengo.
156. *Un lapidario per Ascoli. Catalogo della mostra (Ascoli Piceno, Palazzo Panichi, 9 luglio - 31 dicembre 1998)*, Ancona 1998.
157. *Ancona, Fano, Pésaro, Rímini*, in M. MAYER - I. RODÀ (curr.), *Ciudades antiguas del Mediterráneo*, Barcelona 1998, pp. 131-133.
158. *P. Oppius C.I. Argentarius*, in G. PACI (a cura di), *Epigrafia romana in area adriatica. IX<sup>e</sup> Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Macerata, 10-11 novembre 1995)*, Pisa-Roma 1998 (= 'Ichnia' 2), pp. 177-187.
159. *Stele romane in Piemonte*, Roma 1998 («MonAnt» ser. misc. V), pp. 346, tavv. CL, con L. MERCANDO.
160. *Il culto imperiale nell'Italia adriatica centro-meridionale*, in «HistriaAnt» 4, 1998, pp. 107-116.
161. *Alcune considerazioni sull'agricoltura romana in area medio-adriatica*, in *Civiltà contadina e civiltà marinara nella Marca meridionale e nei rapporti fra le due sponde dell'Adriatico. Atti del 7<sup>o</sup> Seminario di studi per personale direttivo e docente della scuola (Cupra Marittima, 26 ott.- 11 nov. 1995)*, Cupra Marittima 1998, pp. 31-38.
162. *Umbria ed agro Gallico a nord del fiume Esino*, in «Picus» XVIII (1998), pp. 89-118.
163. *Pisaurum: sui magistrati della colonia*, in «Picus» XVIII (1998), pp. 246-250.
164. *Ricordo di Lidiano Bacchielli*, in *L'Africa romana*, XII, 1, Sassari 1998, pp. 29-31.
165. *Un bollo laterizio dalla necropoli del Cimitero*, in *Archeologia a Matelica. Nuove Acquisizioni. Catalogo della mostra (Matelica, marzo - ottobre 1999)*, [Matelica] 1999, pp. 64-65.
166. *Paganesimo e cristianesimo tra Appennino e medio Adriatico in età tardo-antica*, in I. CHIRASSI COLOMBO - T. SEPELLI (a cura di), *Sibille e linguaggi oracolari. Mito, storia,*

- tradizione. Atti del convegno internazionale di studi (Macerata-Norcia, 20-24 settembre 1994)*, Pisa - Roma 1999 (= 'Ichnia' 3), pp. 744-753.
167. *Dalla prefettura al municipio nell'agro Gallico e Piceno*, in A. RODRÍGUEZ COLMENERO (cur.), *Los orígenes de la ciudad en el Noroeste Hispánico. Actas del Congreso Internacional* (Lugo, 15-18 de Mayo 1996), Lugo 1998, pp. 55-64.
168. *Casa Ereš a Vid: un singolare esempio di interesse per le antichità romane in Dalmazia*, in *Atti della giornata di studio su «La Dalmazia greca e romana nei ricordi, gli studi, le opere letterarie delle terre adriatiche»* (Roma, 18 aprile 1997), Roma 1999 («AttiMemSocDalmata» Monogr. 1), pp. 3-11.
169. *Corpus inscriptionum Naronitanarum*, I. *Erešova kula - Vid*, Macerata - Split 1999, con E. Marin, M. Mayer e I. Rodà.
170. *Note di epigrafia ascolana: i sacerdoti del culto imperiale*, in «Picus» XIX (1999), pp. 7-27.
171. *Un soldato pretoriano da Pergola*, in «Picus» XIX (1999), pp. 310-319, con S. De Maria.
172. *Documentazione epigrafica e trasformazione tardoantica in area marchigiana*, in *Atti del XXXIII Convegno di Studi maceratesi* (Potenza Picena, 22-23 nov. 1997), Macerata 1999 («StMaceratesi» 33), pp. 1-23.
173. *Proventi da proprietà terriere esterne ai territori municipali*, in *Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali in Occidente e in Oriente. X<sup>e</sup> Rencontre sur l'épigraphie du monde romain* (Roma, 27-29 maggio 1996), Rome 1999, pp. 61-72.
174. *I cavalieri e la proprietà fondiaria dai Flavi ai Severi*, in S. DEMOUGIN - H. DEVIJVER - M.-T. RAEPSTAET-CHARLIER (éds.), *L'ordre équestre: histoire d'une aristocratie (II<sup>e</sup> siècle av. J.-C. - III<sup>e</sup> siècle ap. J.-C.)*, Bruxelles-Leuven, 5-7 octobre 1995, Rome 1999, pp. 291-300.
175. *Il materiale epigrafico di Ascoli romana: iscrizioni viarie e documenti per la storia della città*, in E. CATANI - G. PACI (a cura di), *La Salaria in età antica. Atti del Convegno di studi (Ascoli Piceno - Offida - Rieti, 2-4 ottobre 1997)*, Roma 2000, pp. 91-99, tav. I, con F. Cancrinis.
176. *Il milliario repubblicano di Porchiano*, in E. CATANI - G. PACI (a cura di), *La Salaria in età antica. Atti del Convegno di studi (Ascoli Piceno - Offida - Rieti, 2-4 ottobre 1997)*, Roma 2000 (= 'Ichnia' ser. II, 1), pp. 343-349, tavv. I-III.
177. *Profilo storico della Cirenaica in età greca e romana*, in N. BONACASA - S. ENSOLI, *Cirene*, Milano 2000, pp. 19-29.
178. *Schede epigrafiche*, in M. MARINI CALVANI (a cura di), *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III sec. a.C. all'età costantiniana*, Venezia 2000, p. 163, n. 7; p. 300, n. 64; p. 364, n. 120; p. 404, n. 139, con M. Catarsi Dall'Aglio.
179. *Indagini recenti e nuove conoscenze sulle città romane del territorio marchigiano*, in «AnnMacerata» XXXII (1999), pp. 201-244.
180. *I culti pagani sulle due sponde dell'Adriatico centrale*, in C.H.R. DELPLACE - F. TASSAUX (éds.), *Les cultes polythéistes dans l'Adriatique romaine*, Paris - Bordeaux 2000 (= 'Ausonius' Et. 4), pp. 155-169.
181. *L'oracolo dell'Apollo clario a Cosa*, in G. PACI (a cura di), *Miscellanea epigrafica in onore di L. Gasperini*, Tivoli 2000 (= 'Ichnia' 5), pp. 661-670.

182. *Note di epigrafia ascolana, II: iscrizioni di nuova e vecchia acquisizione*, in «Picus» XX (2000), pp. 7-49.
183. *Alcuni aspetti del collezionismo antiquario nel Maceratese*, in *Atti del XXXIV Convegno di Studi maceratesi (Abbazia di Fiastra, 7-8 dic. 1998)*, Macerata 2000 («StMaceratesi» 34), pp. 67-77.
184. *Elementos para una puesta al dia de las inscripciones del campo militar de Bigeste*, in Y. LE BOHEC - C. WOLF (éds.), *Les légions de Rome sous le Haut-Empire. Actes du Congrès de Lyon (17-19 septembre 1998)*, II, Lyon 2000, pp. 499-514, con E. Marin, M. Mayer e I. Rodà.
185. *L'Alto Garda e le Giudicarie in età romana*, in E. BUCHI (a cura di), *Storia del Trentino, II: L'età romana*, Bologna 2000, pp. 439-473.
186. *Lineamenti storici del Piceno romano*, in G. DE MARINIS - G. PACI, *Atlante dei beni culturali dei territori di Ascoli Piceno e di Fermo. II, Beni archeologici*, Cinisello Balsamo 2000, pp. 81-84.
187. *Nella valle dell'Aso. Alla ricerca dell'antica Novana*, in G. DE MARINIS - G. PACI, *Atlante dei beni culturali dei territori di Ascoli Piceno e di Fermo. II, Beni archeologici*, Cinisello Balsamo 2000, p. 134.
188. *Note sull'estrema valle del Tesino in età romana*, in «Archeopiceno» VIII, 29-30 (2000), pp. 8-9.
189. Voci *Numana, Pausulae, Picentes, Pisaurum, Pitinum Mergens, Pitinum Pisaurensse, Plestia*, in *Der Kleine Pauly. Enziklopädie der Antike*, Stuttgart 2000, vol. 8, p. 1046 e vol. 9, pp. 451,1006, 1042, 1054, 1054, 1134.
190. *La grande stele delle sacerdotesse di Era dall'agorà di Cirene*, in «AnnMacerata» XXXIII (2000), 155-173, figg. 1-8.
191. *Aspetti della trasformazione tardo-antica nell'Italia centrale adriatica*, in J. GONZÁLEZ (cur.), *El mundo mediterráneo (siglos III-VII). Actas del III Congreso Andaluz de Estudios Clásicos*, Madrid 2000, pp. 419-433.
192. *Nuove iscrizioni romane da Suasa*, in «Picus» XX (2000), pp. 53-72.
193. *Schede epigrafiche*, in «Picus» XX (2000), pp. 320-337.
194. Rec. di P. CAMPAGNOLI, *La bassa valle del Foglia e il territorio di Pisaurum in età romana*, in «Picus» XX (2000), pp. 341-347.
195. *Il Piceno tra III e II sec. a.C.*, in E. PERCOSSI SERENELLI (a cura di), *Potentia. Quando poi scese il silenzio... Rito e società in una colonia romana del Piceno fra repubblica e tardo impero*, Milano 2001, pp. 20-23.
196. *Due dediche rupestri a Giove dal territorio abruzzese*, in *Saxa scripta. Actas do III Simpósio Ibero-Itálico de epigrafia rupestre*, Viseu 2001, pp. 137-150.
197. *Le fonti antiche relative alla colonia romana di Potentia*, in E. PERCOSSI SERENELLI (a cura di), *Potentia. Quando poi scese il silenzio.... Rito e società in una colonia romana del Piceno fra repubblica e tardo impero*, Milano 2001, pp. 24-25.
198. *Iscrizioni romane di Potentia*, in E. PERCOSSI SERENELLI (a cura di), *Potentia. Quando poi scese il silenzio... Rito e società in una colonia romana del Piceno fra repubblica e tardo impero*, Milano 2001, pp. 88-105.
199. *Medio Adriatico occidentale e commerci transmarini (II sec. a.C. - II sec. d.C.)*, in C. ZACCARIA (a cura di), *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana (Aquileia, 20-23 maggio 1998)*, Trieste - Roma 2001 (= 'AAAd' XLVI), pp. 73-87.

200. *Ciriaco d'Ancona, l'epigrafia e l'archeologia*, in «MemAccadMarchigiana» XXXVI (2001), pp. 221-230.
201. *Potentia (Porto Recanati): l'iscrizione dei praetores*, in «Picus» XXI (2001), pp. 191-197.
202. *Andrea Bacci l'antica Cluana e Sant'Elpidio a Mare*, in *Andrea Bacci: la figura e l'opera. Atti della Giornata di Studi (Sant'Elpidio a Mare, 25 novembre 2000)*, [Sant'Elpidio a Mare] 2001, pp. 69-75.
203. *La prima testimonianza paleocristiana ad Urbs Salvia*, in G. PACI - M.L. POLICHETTI - M. SENSI (a cura di), *Munus amicitiae. Scritti per il 70° genetliaco di Floriano Grimaldi*, Loreto 2001, pp. 251-253.
204. *Cinte murarie di età triumvirale-augustea nelle Marche*, in *Defence Systems throught History. International Archaeological Symposium (Pula, 24-27 nov. 1999)*, Pula 2001 («HistriaAnt» 7), pp. 9-20, con R. Perna.
205. *La viabilità romana nelle Marche*, in *Atti del Terzo Congresso di Topografia antica. La viabilità in età romana in Italia (Roma, 10-11 nov. 1998)*, Galatina 2001 («RTopAnt» IX, 1999), pp. 175-192, con E. Catani.
206. *Stele romane decorate dell'Alto Adige*, in L. DAL RI - S. DI STEFANO (Hrsgg.), *Archäologie der Römerzeit in Südtirol. Beiträge und Forschungen / Archeologia romana in Alto Adige. Studi e contributi*, I, Bolzano - Wien 2001, pp. 136-149.
207. *Saturno in area atesina*, in «AttiAccRov» 251 (2001), pp. 7-22.
208. *Falerone*, in G.P. BROGIOLO - C. BERTELLI (a cura di), *Bizantini, Croati, Carolingi. Alba e tramonto di regni e imperi. Catalogo della mostra (Brescia, 9 settembre 2001 - 6 gennaio 2002)*, Brescia 2001, p. 261 e fig. p. 253.
209. *Un amuleto contro l'epilessia dall'Alto Garda (Trentino sudoccidentale)*, in «AApì» 6 (2002), pp. 189-215, con E. Cavada.
210. *Materiali epigrafici*, in *Antiqua frustula. Urbs Salvia: materiali sporadici dalla città e dal territorio (Abbadia di Fiastra, 4 Ottobre - 31 dicembre 2002)*, s.l. 2002, pp. 31-32, 114.
211. *Nuove iscrizioni romane da Potentia (Porto Recanati)*, in «Picus» XXII (2002), pp. 169-231.
212. *Ciriaco d'Ancona e la scoperta dell'antichità in area adriatica*, in *Ciriaco d'Ancona e il suo tempo. Viaggi, commerci e avventure fra sponde adriatiche, Egeo e Terra Santa. Atti del Convegno (Ancona, 13-14 marzo 2000)*, Ancona 2002, pp. 127-139.
213. *Conseguenze storico-politiche della battaglia di Sentino per i popoli a nord del fiume Esino*, in D. POLI (a cura di), *La battaglia del Sentino. Scontro fra nazioni e incontro in una nazione. Atti del Convegno di studi (Camerino - Sassoferato, 10-13 giugno 1998)*, Roma 2002, pp. 81-93.
214. *La grande stele delle sacerdotesse di Era dall'agorà di Cirene*, in *Atti del Convegno internazionale di studi sull'archeologia cirenaica (Urbino, 4-5 luglio 1988)*, Roma 2002 («QuadALibya» 16), pp. 271-284.
215. *Recenti acquisizioni storico-epigrafiche nel Maceratese*, in «StMaceratesi» 38 (2002), pp. 297-319, figg. 1-6, con S.M. Marengo.
216. *Un amuleto contro l'epilessia dall'Alto Garda (Trentino sudoccidentale)*, in «ArchCl» LIII (2002), pp. 221-256, con E. Cavada.

217. *Iscrizioni romane di Narona conservate nel Museo di Makarska*, in *Zbornik Tomislava Marasovića*, Split 2002, pp. 96-107, con E. Marin, M. Mayer e I. Rodà.
218. *Il lapidario*, in N. LUCENTINI, *Il Museo Archeologico di Ascoli Piceno*, Pescara 2002, pp. 101-115.
219. *Le prime testimonianze paleocristiane ad Urbs Salvia*, in «Picus» XXII (2002), pp. 282-288.
220. Rec. di «QuadAccFanestre» 1 (2002), in «Picus» XXII (2002), pp. 306-310.
221. *Linee di storia di Torino romana dalle origini al principato*, in L. MERCANDO (a cura di), *Archeologia a Torino. Dall'età preromana all'Alto Medioevo*, Torino 2003, pp. 106-131.
222. *Piatto iscritto*, in M. LANDOLFI, *Il Museo Civico Archeologico di San Severino Marche*, San Severino Marche 2003, p. 61.
223. *Linee di storia economica del territorio marchigiano in età antica*, in G. CAPRIOTTI VITTOZZI (a cura di), *L'uomo, la pietra, i metalli. Tesori della terra dal Piceno al Mediterraneo*, S. Benedetto del Tronto 2003, pp. 120-121.
224. *Una dedica al Dio Eterno nel Museo Irpino di Avellino*, in «ZPE» 142 (2003), pp. 267-268.
225. *Iscrizioni dalla necropoli occidentale di Cirene*, in *Studi in memoria di Lidiano Bacchielli*, Roma 2003 («QuadALibya» 18), pp. 173-182.
226. *Per una nuova edizione dei Fasti Potentini*, in «Picus» XXIII (2003), pp. 51-108, con W. Eck ed E. Percossi Serenelli.
227. *La dedica incompiuta al Genius di Tiberio da Tuficum*, in «Picus» XXIII (2003), pp. 139-151.
228. *Segnalazioni*, in «Picus» XXIII (2003), pp. 399-405.
229. *Dalla morte di Cesare al tardoantico*, in M. LUNI (a cura di), *Archeologia nelle Marche*, Firenze 2003, pp. 104-108.
230. *Novità epigrafiche delle Marche per la storia dei commerci marittimi*, in F. LENZI (a cura di), *L'archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo. Atti del Convegno (Ravenna, 7-9 giugno 2001)*, Bologna 2003, pp. 286-296.
231. *Iscrizioni romane di provenienza non locale nelle Marche*, in A.M. CORDA (a cura di), *Cultus splendore. Studi in onore di Giovanna Sotgiu*, II, Senorbì 2003, pp. 733-742.
232. *La nascita dei municipi in area centro-italica: la scelta delle sedi*, in *Settlements and Settling from Prehistory to the Middle Ages. International Archaeological Symposium (Pula, 27-29.11.2002)*, Pula 2003 («HistriaAnt» 11), pp. 33-39.
233. *Un milliario da Urbisaglia pertinente alla Salaria Gallica*, in U. LAFFI - F. PRONTERA - B. VIRGILIO, *Artissimum memoriae vinculum. Scritti di geografia storica e di antichità in ricordo di Gioia Conta*, Firenze 2004, pp. 319-324.
234. *Francesco Antonio Marcucci e le iscrizioni romane di Ascoli*, in F.A. MARCUCCI, *De Asculo Piceno. De Inscriptionibus Asculanis. Delle Sigle e Breviature*, Ascoli Piceno 2004, pp. XV-XXXI.
235. *Le Marche in età tardoantica: alcune considerazioni*, in E. MENESTÒ (a cura di), *Ascoli e le Marche tra tardoantica e altomedioevo. Atti del Convegno di studio (Ascoli Piceno 5-7 dic. 2002)*, Spoleto 2004, pp. 1-24, tav. 1.
236. *Il territorio in età romana*, in G.M. FABRINI - G. PACI - R. PERNA (a cura di), *Beni archeologici della provincia di Macerata*, Pescara 2004, pp. 30-31.

237. *Pausulae. S. Claudio (Corridonia)*, in G.M. FABRINI - G. PACI - R. PERNA (a cura di), *Beni archeologici della provincia di Macerata*, Pescara 2004, pp. 108-110.
238. *Fanum Fortunae: dal santuario della Fortuna al municipio*, in «QuadAccFanestre» 3 (2004), pp. 45-64.
239. *Le iscrizioni romane di Tifernum Mataurense e la storia del municipio*, in E. CATANI - W. MONACCHI (a cura di), *Pitium Mataurense, I. Un municipio romano verso il terzo millennio. Atti del Convegno di studi (Sant'Angelo in Vado (PU), 12 ottobre 1997)*, Macerata 2004 (= 'Ichnia' ser. II, 4), pp. 17-34.
240. *Cippi milliari e viabilità romana nella valle del Cesano*, in M. DESTRO - E. GIORGI (a cura di), *L'Appennino in età romana e nel primo medioevo. Viabilità e popolamento nelle Marche e nell'Italia centro-settentrionale. Atti del Convegno (Corinaldo, 28-30 giugno 2001)*, Bologna 2004, pp. 47-55.
241. *Noterelle di epigrafia urbana*, in «Epigraphica» LXVI (2004), pp. 247-251.
242. *Cingulum*, in *Supplementa Italica* n.s., 22, Roma 2004, pp. 147-151.
243. *S. Vittore di Cingoli*, in *Supplementa Italica* n.s., 22, Roma 2004, pp. 153-159.
244. *Urbisaglia e San Severino Marche. I parchi archeologici di Urbs Salvia e Septempeda*, in S. TEOLDI (a cura di), *I Parchi Archeologici delle Marche. L'esperienza del progetto pilota "Sistema Archeologico Regionale"*, Ancona 2004, pp. 33-59, con R. Perna.
245. *Fanum Fortunae: note storiche ed epigrafiche*, in «Picus» XXIV (2004), pp. 29-67.
246. *Fregio dorico iscritto da Senigallia*, in «Picus» XXIV (2004), pp. 153-160.
247. *Iscrizioni urbisalviensi nuove o ritrovate presso l'Abbazia di Fiastra*, in «Picus» XXIV (2004), pp. 257-266.
248. *Segnalazioni*, in «Picus» XXIV (2004), pp. 391-395, con R. Mazzoni.
249. Rec. di M. BUONOCORE, *L'Abruzzo e il Molise in età romana tra storia ed epigrafia*, I-II, L'Aquila 2002, in «Picus» XXIV (2004), pp. 274-282.
250. Rec. di L. LANZI, *Viaggio del 1783 per la Toscana Superiore, per l'Umbria, per la Marca, per la Romagna, pittori veduti: antichità trovatevi*, in «Picus» XXIV (2004), pp. 282-289.
251. *Frumento e farro nelle Marche in età romana*, in G. DE MARINIS (a cura di), *Cibi e sapori nelle Marche antiche. Catalogo della mostra*, Macerata 2005, pp. 30-31.
252. *Oliva Picena: olio e olive marchigiane ai confini della Germania*, in G. DE MARINIS (a cura di), *Cibi e sapori nelle Marche antiche. Catalogo della mostra*, Macerata 2005, pp. 31-33.
253. *Frammento sporadico di Fasti consolari dalle Marche*, in F. BEUTLER - W. HAMETER (Hrsgg.), «Eine ganze normale Inscript... und ähmliches zum Geburtstag von Ekkehard Weber. Festschrift zum 30. April 2005», Wien 2005, pp. 319-323.
254. *Per una storia della raccolta epigrafica di Villa Due Pini*, in G. PACI - S.M. MARENGO (a cura di), *La collezione epigrafica di Villa Due Pini a Montecassiano*, Villa Adriana - Tivoli 2005, pp. 11-42.
255. *Schede epigrafiche*, in G. PACI - S.M. MARENGO (a cura di), *La collezione epigrafica di Villa Due Pini a Montecassiano*, Villa Adriana - Tivoli 2005, pp. 61-71 (nn. 1-9), 78-85 (n. 14), 119-122 (n. 39), 177-179 (nn. 76\*-77\*), 180-181 (nn. 79\*), 184-185 (n. 82\*).
256. *Lidiano Bacchielli*, in «AttiMemMarche» 104 (1999) [2004], pp. 475-482.

257. *A proposito dell'epigrafe di San Vittore di Cingoli con divieto di inquinamento*, in M. SAPELLI RAGNI (a cura di), *Studi di archeologia in memoria di Liliana Mercando*, Torino 2005, pp. 186-193.
258. *Le iscrizioni di Cava d'Ispica*, in F.P. RIZZO (a cura di), *Di abitato in abitato. In itinere fra le più antiche testimonianze cristiane degli Iblei. Convegno Internazionale (Ragusa - Catania, 3-5 aprile 2003)*, Pisa - Roma 2005, pp. 19-34.
259. *Il mondo romano (storia, città, viabilità, territorio)*, in G. DE MARINIS - G. PACI - E. PERCOSSI - M. SILVESTRINI (a cura di), *Archeologia nel Maceratese: nuove acquisizioni*, Macerata 2005, pp. 48-62, con E. Catani.
260. *Il paradigma della romanizzazione: la colonia di Potentia*, in G. DE MARINIS - G. PACI - E. PERCOSSI - M. SILVESTRINI (a cura di), *Archeologia nel Maceratese: nuove acquisizioni*, Macerata 2005, pp. 296-298, con E. Percossi.
261. *S. Maria di Rambona: la raccolta lapidaria*, in G. DE MARINIS - G. PACI - E. PERCOSSI - M. SILVESTRINI (a cura di), *Archeologia nel Maceratese: nuove acquisizioni*, Macerata 2005, pp. 296-298.
262. *Rinvenimenti di epigrafi romane nel territorio marchigiano (Ancona, Matelica, Senigallia, Pesaro, Urbino)*, in «Picus» XXV (2005), pp. 9-49, con G. de Marinis e P. Quiri.
263. *Oliva Picena*, in «Picus» XXV (2005), pp. 201-211.
264. *Dedica ad Iside da Arquata del Tronto*, in «Picus» XXV (2005), pp. 213-219, con S. Treggiari.
265. *Tre nuove iscrizioni romane da Potentia*, in «Picus» XXV (2005), pp. 334-343.
266. *Segnalazioni*, in «Picus» XXV (2005), pp. 375-382, con R. Mazzoni.
267. *Frammento epigrafico da Urbs Salvia con il terzo e il quarto consolato di Gaio Mario*, in M. SILVESTRINI - T. SPAGNOLO VIGORITA - G. VOLPE (a cura di), *Studi in onore di Francesco Grelle*, Bari 2006, pp. 175-180.
268. *Idroterapia e religiosità delle Aquae Albulae presso Tivoli*, in L. GASPERINI (a cura di), *Usus veneratioque fontium. Fruizione e culto delle acque salutari nell'Italia romana*, Tivoli 2006, pp. 255-275.
269. *Nuove iscrizioni da Cirene*, in *L'Africa romana*, 16, Roma 2006, pp. 1895-1905.
270. *Ghirlande e festoni aggiuntivi su monumenti funerari romani*, in «Picus» XXVI (2006), pp. 55-77.
271. *Il nome dei Pausulani ed altre acquisizioni epigrafiche ed archeologiche da S. Claudio al Chienti (Pausulae)*, in «Picus» XXVI (2006), pp. 82-84, 85-86 (n. I, 1), 93-94 (n. I, 4), 114-115 (n. I, 10).
272. *Epigrafe da Civitella del Tronto con menzione di individui d'origine ascolana*, in «Picus» XXVI (2006), pp. 263-268.
273. *Di nuovo sull'iscrizione meridionale del Furlo*, in «Picus» XXVI (2006), pp. 387-391.
274. *Segnalazioni*, in «Picus» XXVI (2006), pp. 443-453, con R. Mazzoni.
275. Rec. di M. BUONOCORE, *Tra i codici epigrafici della Biblioteca Apostolica Vaticana*, Faenza 2004, in «Picus» XXVI (2006), pp. 395-400.
276. Rec. di C. CERESANI - V. VILLANI, *Testimonianze archeologiche d'età romana in territorio di Serra de' Conti*, Serra de' Conti 2003, in «Picus» XXVI (2006), pp. 400-403.

277. *Sentinum: le iscrizioni delle mura repubblicane*, in M.G. ANGELI BERTINELLI - A. DONATI (a cura di), *Misurare il tempo, misurare lo spazio. Atti del Colloquio AIEGL – Borghesi 2005* (Bertinoro 2005), Faenza 2006, pp. 303-312.
278. *Note sulla città di Hadrianopolis, nella valle del Drino presso Sofratikë*, in A. BAÇE - G. PACI - R. PERNA (a cura di), *Hadrianopolis I*, Macerata 2007, pp. 31-32.
279. *Narona: le iscrizioni delle mura e la storia della città sul finire dell'età repubblicana*, in *Le regioni di Aquileia e di Spalato in epoca romana. Atti del Convegno (Udine, 4 aprile 2006)*, Treviso s.d. [2007], pp. 17-34.
280. *Le iscrizioni della cava romana del Conero*, in G. PACI (a cura di), *Contributi all'epigrafia d'età augustea. Actes de la XIII<sup>e</sup> Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain* (Macerata, 9-11 settembre 2005), Macerata 2007 (= 'Ichnia' 8), pp. 217-246.
281. *Ancora sui Cirenei in Italia: una testimonianza osca da Pompei*, in L. GASPERINI - S.M. MARENKO (a cura di), *Cirene e la Cirenaica nell'antichità. Atti del Convegno di studi (Roma-Frascati, 18-21 dicembre 1996)*, Macerata 2007 (= 'Ichnia' 9), pp. 481-489.
282. *Marca di cava lunense su una base di statua da Potentia nel Piceno*, in «Epigraphica» LXIX (2007), pp. 399-403.
283. *Sovvenzioni imperiali alle città picene in crisi nel II sec. d.C.*, in *Il Piceno romano dal III sec. a.C. al III sec. d.C. Atti del XLI Convegno di Studi Maceratesi (Abbadia di Fiastra, 26-27 novembre 2005)*, Macerata 2007 («StMaceratesi» XLI), pp. 41-64.
284. *Un manoscritto su Ricina e gli interessi del giovane Tucci per le antichità romane del Piceno*, in G. TUCCI, *Illustri città romane del Piceno poco conosciute: Elvia Ricina*, Macerata 2007, pp. 9-18.
285. *Osservazioni sulle stele funerarie ellenistiche di Phoinike e note sulla produzione epigrafica*, in S. DE MARIA - S. GJONGECAJ (a cura di), *Phoinike IV. Rapporto preliminare sulle campagne di scavi e ricerche 2004-2006*, Bologna 2007, pp. 121-141, con S. De Maria e E. Gurini.
286. *I milliari romani della Salaria provenienti dal territorio di Rieti e dalla bassa Sabina*, in E. CATANI - G. PACI (a cura di), *La Salaria in età tardoantica e altomedievale. Atti del Convegno di studi (Rieti - Cascia - Norcia, 28-30 settembre 2001)*, Roma 2007 (= 'Ichnia' ser. II, 3, pp. 305-321).
287. *Un milliario romano da Monte Vidon Combatte e considerazioni sulla strada romana tra Asculum e Firmum Picenum*, in «Picus» XXVII (2007), pp. 23-36.
288. *Iscrizioni romane da Petriolo (Macerata)*, in «Picus» XXVII (2007), pp. 211-225.
289. *Segnalazioni*, in «Picus» XXVII (2007), pp. 309-314, con R. Mazzoni.
290. *Le iscrizioni delle mura repubblicane di Sentinum*, in M. MEDRI (a cura di), *Sentinum 295 a.C. - Sassoferato 2006: 2300 anni dalla battaglia. Una città romana tra storia e archeologia. Convegno Internazionale (Sassoferato, 21-23 settembre 2006)*, Roma 2008, pp. 235-245, tavv. LXXIII-LXXIV.
291. *La Flaminia e le più lontane province dell'impero: un forosemproniense a Bostra e un ispanico al Passo della Scheggia*, in «Picus» XXVIII (2008), pp. 41-60.
292. *Segnalazioni*, in «Picus» XXVIII (2008), pp. 305-312, con F. Cancrini e M. Pasqualini.
293. *Dediche a Caracalla e a Silvano dal foro di Suasa*, in M.L. CALDELLI - G.L. GREGORI - S. ORLANDI (a cura di), *Epigrafia 2006. Atti della XIV<sup>e</sup> Rencontre sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori*, II, Roma 2008 (= 'Tituli' 9), pp. 645-662, con S. De Maria.

294. *La stele forosempromiense dei Marii*, in R.M. BORRACINI - G. BORRI (a cura di), *Virtute et labore. Studi offerti a Giuseppe Avarucci per i suoi settant'anni*, Spoleto 2008, pp. 3-10, tav. I.
295. *Pausulae duecento anni dopo il Lanzi*, in G. PACI (a cura di), *Luigi Lanzi e l'archeologia. Atti della Giornata di studi (Treia, 15 dicembre 2007)*, Macerata 2008, pp. 63-75.
296. *Epigrafia latina*, in *Pagani e cristiani in Sicilia. Quattro secoli di storia (secc. II-V)*. *Atti del X Congresso Internazionale sulla Sicilia antica (Palermo - Siracusa, 22-27 aprile 2001)*, Roma 2008 («Kokalos» XLVII-XLVIII, 1), pp. 331-342.
297. *Le anfore Lamboglia 2 dal Porto romano di Ancona. Notizie preliminari*, in *Congressus vicesimus quintus rei cretariae romanae fautorum Dyrrhachii habitus MMVI*, Bonn 2008 (= 'ReiCretActa' 40), pp. 315-323, con S. Forti.
298. *Per la circolazione delle anfore rodie e tardo-repubblicane in area adriatica*, in P. BASSO - A. BUONOPANE - A. CAVARZERE - S. PESAVENTO MATTIOLI (a cura di), *Est enim ille flos Italiae... Vita economica e sociale nella Cisalpina romana. Atti delle Giornate di studio in onore di Ezio Buchi (Verona, 30 nov. - 1 dic. 2006)*, Verona, 2008, pp. 313-328, con S.M. Marengo.
299. *Le ricerche sull'epigrafica greca e romana della Cirenaica nell'ultimo venticinquennio e nuova edizione del decreto di Philoxenos figlio di Philiskos*, in *L'Africa romana*, 17, Roma 2008, pp. 2441-2454, con S. Antolini.
300. *Ricerche di storia e di epigrafia romana delle Marche*, Tivoli 2008 (= 'Ichnia' 11).
301. *Per una storia di Camerano in età romana*, in G. PACI, *Ricerche di storia e di epigrafia romana delle Marche*, Tivoli 2008 (= 'Ichnia' 11), pp. 703-717.
302. *Documenti epigrafici dal territorio compreso tra le alte valli del Tesino e dell'Aso*, in G. PACI, *Ricerche di storia e di epigrafia romana delle Marche*, Tivoli 2008 (= 'Ichnia' 11), pp. 719-747.
303. *Tiberio e il culto imperiale*, in L. GASPERINI - G. PACI (a cura di), *Nuove ricerche sul cultoimperiale in Italia. Atti dell'incontro di studio (Ancona, 31 gennaio 2004)*, Tivoli 2008 (= 'Ichnia' 7), pp. 193-218.
304. *Le iscrizioni romane da Sabbioncello (Pelješac)*, in «AAdriatica» 2 (2008), pp. 715-726 (= *Miscellanea Nenad Cambi*).
305. *Frammento d'epigrafe romana dal Poggio di Ancona e note sulla frequentazione dell'area del Conero in età romana*, in G. DE MARINIS - G. PACI (a cura di), *Omaggio a Nereo Alfieri. Contributi all'archeologia marchigiana. Atti del Convegno di Studi (Loreto, 9-11 maggio 2005)*, Tivoli 2009 (= 'Ichnia' 12), pp. 381-410, con G. Pignocchi.
306. *Una dedica a Silvano da Borgo Tufico presso Fabriano*, in M. SILVESTRINI - T. SABBATINI (a cura di), *Fabriano e l'area appenninica dell'alta valle dell'Esino dall'età del bronzo alla romanizzazione. L'identità culturale di un territorio fra Adriatico e Tirreno. Atti del Convegno di studi di archeologia (Fabriano, 19-21 maggio 2006)*, Ancona 2009, pp. 183-192.
307. *Monumento funerario di un bottaio da Cupra Marittima*, in C. MARANGIO - G. LAUDIZI (a cura di), *Παλαιὰ Φιλία. Studi di topografia antica in onore di Giovanni Uggeri*, Galatina 2009, pp. 289-294.
308. *L'ara funeraria romana da Anghiari*, in M. SALVINI - P. LELLI (a cura di), *Le memorie celate. Il Paesaggio archeologico nella terra di Anghiari*, Anghiari 2009, pp. 44-45.

309. *Castrum Truentinum: le testimonianze epigrafiche*, in R. STAFFA (a cura di), *Antiquarium di Castrum Truentinum. Guida*, Martinsicuro s.d. [2009], pp. 53-57.
310. *Ricordo di Lidio Gasperini*, in «SEBarc» VII (2009), pp. 7-9.
311. *Editoriale*, in «Picus» XXIX (2009), pp. 7-9.
312. *Mantissa epigrafica sentinate*, in «Picus» XXIX (2009), pp. 119-133.
313. *Una nuova testimonianza sul consumo di olive picene in ambito renano*, in «Picus» XXIX (2009), pp. 179-185.
314. *Segnalazioni*, in «Picus» XXIX (2009), pp. 233-242, con F. Cancrini e M. Pasqualini.
315. *Lidio Gasperini: 1932-2009*, in «Picus» XXIX (2009), pp. 245-252.
316. *Materiali epigrafici greci di diversa provenienza*, in S. ANTOLINI - A. ARNALDI - E. LANZILLOTTA (a cura di), *Giornata di studi per Lidio Gasperini (Roma, 5 giugno 2008)*, Tivoli 2010, pp. 1-12.
317. *Ottaviano Volpelli e il recupero di un'epigrafe suasana finita a San Leo*, in E. GIORGI - G. LEPORE (a cura di), *Archeologia nella valle del Cesano. Da Suasa a Santa Maria in Portuno. Atti del Convegno per i venti anni di ricerche dell'Università di Bologna (Castelleone di Suasa - Corinaldo - San Lorenzo in Campo, 18-19 dicembre 2008)*, Bologna 2010, pp. 71-92.
318. *Nuove epigrafi romane da Amandola e da Montegiorgio*, in «Picus» XXX (2010), pp. 157-170.
319. *Segnalazioni*, in «Picus» XX (2010), pp. 325-335, con F. Cancrini e M. Pasqualini.
320. *Introduzione*, in *Provincia di Ascoli Piceno. Piccola guida ai parchi e alle aree archeologiche del territorio*, Ascoli Piceno, s.d. [2010], pp. 4-6.
321. *L'iscrizione monumentale sull'architrave del Tempio di Demetra fuori le mura a Cirene*, in M. LUNI (a cura di), *Cirene nell'antichità. Atti dell'XI Convegno Internazionale di archeologia cirenaica (Urbino, 30 giugno - 2 luglio 2006)*, Roma 2011 (= 'MonArchLibica' XXIX), pp. 133-137.
322. *Le tribù romane nella regio V e nella parte adriatica della regio VI*, in M. SILVESTRINI (a cura di), *Le tribù romane. Atti della XVI<sup>e</sup> Rencontre sur l'épigraphie (Bari, 8-10 ottobre 2009)*, Bari 2010, pp. 15-20.
323. *Ottaviano Volpelli e il collezionismo di materiali antichi tra Suasa, Pesaro e San Leo*, in «StMontefeltrani» 32 (2010), pp. 183-203.
324. *Una nuova dedica dei pueri alimentari di Cupra Montana*, in C. DEROUX (éd.), *Corolla Epigraphica. Hommages au Prof. Yves Burnand*, Bruxelas 2011 (= 'Latomus' 331), pp. 589-601.
325. *Un restauro edilizio a Falerone sotto l'imperatore Probo*, in S. CAGNAZZI - M. CHELOTTI - A. FAVUZZI - F. FERRANDINI TROISI - D.P. ORSI - M. SILVESTRINI - E. TODISCO, *Scritti di storia per Mario Pani*, Bari 2011, pp. 347-352-371, con G. Montali.
326. *Introduzione*, in I. RAININI, *Antiqua spolia. Reimpieghi di epoca romana nell'architettura sacra medioevale del Maceratese*, Macerata 2011, pp. 10-11.
327. *Appendice epigrafica: Le epigrafi di Rambona e la loro storia - Un frammento epigrafico murato sull'esterno della Chiesa della Pace (1644) di Pollenza*, in I. RAININI, *Antiqua spolia. Antiqua spolia. Reimpieghi di epoca romana nell'architettura sacra medioevale del Maceratese*, Macerata 2011, pp. 329-334.

328. *Qualche osservazione sull'epigrafe di Dolabella da Narona*, in H.G. JURIŠIĆ (a cura di), *Miscellanea Emilio Marin sexagenario dicata*, Split 2011 («Kačić» XLI-XLIII, 2009-2011), pp. 179-188.
329. *Spigolature epigrafiche marchigiane: nuovi testi da Porto Recanati (Potentia) e da Porto Sant'Elpidio*, in «Picus» XXXI (2011), pp. 257-266.
330. *Segnalazioni*, in «Picus» XXXI (2011), pp. 343-356, con F. Cancrini e M. Pasqualini.
331. *Ricordo di André Laronde*, in «Picus» XXXI (2011), pp. 359-361.
332. *Contatti e scambi adriatici in età romana attraverso le più recenti acquisizioni epigrafiche in territorio marchigiano*, in M. DALLA RIVA - H. DI GIUSEPPE (eds), *Meetings between Cultures in the Ancient Mediterranean. Proceedings of the 17<sup>th</sup> International Congress of Classical Archaeology (Rome, 22-26 sept. 2008)*, in «BA on line» I, 2010 / Volume speciale F/F9/2, pp. 4-13 disponibile sul sito: [https://bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/wp-content/uploads/2020/10/2\\_PACI.pdf](https://bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/wp-content/uploads/2020/10/2_PACI.pdf) (uscito 20 dic. 2011).
333. *Saturno in area atesina*, in J. CARDIM RIBEIRO (cur.), *Dis Deabusque. Actas do II Coloquio Internacional de epigrafía: «culto y sociedad»* (Sintra, 16-18 de Março de 1995), São Miguel de Odrinhas 2011 («Sintria» III-IV, 1995-2007), pp. 393-406.
334. *Virgilio, Cesare e i Fasti cuprensi*, in S. DEMOUGIN - J. SCHEID (éds.), *Colons et colonies dans le monde romain. Actes de la XV<sup>e</sup> Rencontre franco-italienne d'épigraphie du monde romain* (Paris, 4-6 octobre 2008), Rome 2012 (= 'EFR' 456), pp. 347-358.
335. *Sul bollo vascolare iscritto dal santuario Monterinanldo*, in G. BARATTA - S.M. MARENGO (a cura di), *Instrumenta inscripta III. Manufatti iscritti e vita dei santuari in età romana* (Macerata, 11-12 giugno 2009), Macerata 2012, pp. 93-104, con G. de Marinis.
336. *Nouveaux documents épigraphiques provenant du sanctuaire extra-urbain de Déméter à Cyrène*, in «CRAI» 2011 [2012], pp. 258-273.
337. *A Matelica si parlava umbro*, in «Picus» XXXII (2012), pp. 37-50.
338. *Rec. di A. CHIAVARI, Petriolo dalle origini al XVIII secolo*, Fermo 2010, in «Picus» XXXII (2012), pp. 213-216.
339. *Segnalazioni*, in «Picus» XXXII (2012), pp. 281-290, con F. Cancrini e M. Pasqualini.
340. *I materiali epigrafici*, in R. PERRA - D. CONDI (a cura di), *Hadrianopolis II. Risultati delle indagini archeologiche 2005-2010*, Bari 2012, pp. 222-224.
341. *Villa Magna. Romani nelle Marche*, in «AViva» 152 (marzo-aprile 2012), p. 4, con G. de Marinis.
342. *Temi iconografici nelle epigrafi funerarie: un caso di studio, la regio V, Picenum*, in «SEBarc» XI, 2013, pp. 111-152, con S.M. Marengo e S. Antolini.
343. *La città romana di Urbs Salvia (Urbisaglia)*, in F. MARIANO (a cura di), *L'Agorà della Cultura. 25 anni di conferenze*, Fermo 2013, pp. 22-33.
344. *Un bollo su Lamb. 2 da Ancona e un ceppo d'ancora da Fos*, in «Picus» XXXIII (2013), pp. 145-162.
345. *Decor ed affectio nel ripristino di un edificio pubblico di Asculum Picenum*, in «Picus» XXXIII (2013), pp. 241-250.
346. *Segnalazioni*, in «Picus» XXXIII (2013), pp. 411-417, con F. Cancrini e M. Pasqualini.
347. *Lidio Gasperini: 1932-2009*, in A. TONELLI (a cura di), *Maestri di Ateneo. I docenti dell'Università di Urbino nel Novecento*, Urbino 2013, pp. 270-275.

348. *Data di incisione, committenza e sistemazione dei Fasti urbisalviensi*, in G.M. FABRINI (a cura di), *Urbs Salvia. I. Scavi e ricerche nell'area dei Portici e del Tempio della Salus Augusta*, Macerata 2013 (= 'Ichnia' ser. II, 7), pp. 189-197.
349. *Traiano e l'aeternitas Italiae*, in G. PACI (a cura di), *Epigrafia e archeologia romana nel territorio marchigiano. Atti del Convegno* (Macerata, 22-23 aprile 2013), Tivoli 2013 (= 'Ichnia' 13), pp. 477-491.
350. *Presentazione*, in G. PACI (a cura di), *Epigrafia e archeologia romana nel territorio marchigiano. Atti del Convegno* (Macerata, 22-23 aprile 2013), Tivoli 2013 (= 'Ichnia' 13), pp. 7-10.
351. Rec. di *Gli Umbri in età preromana. Atti del XXVII Convegno di Studi etruschi ed italici* (Perugia - Gubbio - Urbino, 27-31 ottobre 2009), Pisa - Roma 2014, in «Picus» XXXIII (2013), pp. 309-316.
352. Rec. di P.L. DALL'AGLIO - C. FRANCESCHELLI - L. MAGANZANI (a cura di), *Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veleiati (Veleia - Lugagnano Val d'Arda, 20-21 settembre 2013)*, Bologna 2014, in «Picus» XXXIII (2013), pp. 316-322.
353. *Segnalazioni*, in «Picus» XXXIII (2013), pp. 411-417, con F. Cancrini e M. Pasqualini.
354. *La via consolare, in Salaria. Quattro regioni senza confini*, Pescara 2014, pp. 15-17.
355. *La nascita della colonia romana di Urbisaglia*, in M. CHIABÀ (a cura di), *Hoc quoque laboris praemium. Scritti in onore di Gino Bandelli*, Trieste 2014 (= 'Polymnia' 3), pp. 415-429.
356. *Introduzione*, in G. PACI (a cura di), *Storia di Ascoli dai Piceni all'epoca romana*, Ascoli Piceno 2014, pp. 13-15.
357. *L'organizzazione amministrativa della città romana*, in G. PACI (a cura di), *Storia di Ascoli dai Piceni all'epoca romana*, Ascoli Piceno 2014, pp. 109-121.
358. *Il decoro urbano nelle città romane del Piceno*, in *Territorio, città e spazi pubblici dal mondo antico all'età contemporanea*, III. *Estetica della città (Abbadia di Fiastra, Tolentino, 24-25 novembre 2012)*, Macerata 2014 («StMaceratesi» 48), pp. 73-98.
359. *La ricerca epigrafica italiana a Cirene nel secondo dopoguerra a Cirene. Epigrafia e archeologia nel secondo dopoguerra a Cirene*, in M. LUNI (a c. di), *Cirene greca e romana*, Roma 2014 («MonArchLibica» XXXVI), pp. 295-298.
360. *Colucci, l'erudizione antiquaria del '700 e il tempio di Giove Appennino al Passo della Scheggia*, in D. POLI - A. BIANCHI (a cura di), *Il labirinto testuale delle Antichità Picene di Giuseppe Colucci: percorsi vecchi e nuovi. Atti dei Convegni di Studio (Penna San Giovanni, 25-26 marzo 2000 e 14-15 novembre 2009)*, Roma 2014, pp. 9-30.
361. *Iscrizioni romane di Numana*, in «Picus» XXXIV (2014), pp. 17-39.
362. *Segnalazioni*, in «Picus» XXXIV (2014), pp. 251-259, con F. Cancrini e M. Pasqualini.
361. *I Fasti consolari di Urbisaglia*, in M.L. CALDELLI - G.L. GREGORI (a cura di), *Epigrafia e ordine senatorio, 30 anni dopo*, Roma 2014 (= 'Tituli' 10), pp. 25-38.
362. *Stele anconetane d'età romana*, in G. BALDELLI - F. LO SCHIAVO (a cura di), *Amore per l'antico. Dal Tirreno all'Adriatico, dalla Preistoria al Medioevo e oltre. Studi di antichità in ricordo di Giuliano de Marinis*, II, Roma 2014, pp. 629-636.
363. *Liberte e schiave a teatro e all'anfiteatro nel Piceno*, in C. ZACCARIA (a cura di), *L'epigrafia dei porti. Atti della XVII<sup>e</sup> Rencontre sur l'épigraphie du monde romain (Aquileia, 14-16 ottobre 2010)*, Trieste 2014 (= 'AAAd' 79), pp. 275-288.

364. *Presentazione*, in S. CINGOLANI, *I vetri del Museo Archeologico di Tripoli*, Oxford 2015 (= 'Archeopress Roman Archaeology' 7), pp. 1-2.
365. *L'époque d'Auguste dans les documents épigraphiques des villes antiques autour de l'Adriatique*, in P. GROS - E. MARIN - M. ZINK (éd.), *Auguste, son époque et l'Augusteum de Narona. Actes du Colloque AIBL (Paris, 12 déc. 2014)*, Paris 2015, pp. 67-81.
366. *Storia romana ed Epigrafia romana: una peculiarità e una carta di presentazione dell'Università di Macerata*, in S. CINGOLANI - S.M. MARENGO - G. PACI - R. PERNA (a cura di), *Archeologia ed epigrafia a Macerata. Cinquant'anni di ricerche in Ateneo*, Macerata 2015, pp. 18-19.
367. *Il lapis Aesinensis e la scoperta della Salaria Gallica*, in S. CINGOLANI - S.M. MARENGO - G. PACI - R. PERNA (a cura di), *Archeologia ed epigrafia a Macerata. Cinquant'anni di ricerche in Ateneo*, Macerata 2015, pp. 39-40.
368. *Storia ed epigrafia in Dalmazia*, in S. CINGOLANI - S.M. MARENGO - G. PACI - R. PERNA (a cura di), *Archeologia ed epigrafia a Macerata. Cinquant'anni di ricerche in Ateneo*, Macerata 2015, pp. 50-52.
369. *Il Centro di documentazione e ricerca sull'archeologia dell'Africa settentrionale*, in S. CINGOLANI - S.M. MARENGO - G. PACI - R. PERNA (a cura di), *Archeologia ed epigrafia a Macerata. Cinquant'anni di ricerche in Ateneo*, Macerata 2015, pp. 74-76.
370. *Epigrafisti maceratesi a Cirene*, in S. CINGOLANI - S.M. MARENGO - G. PACI - R. PERNA (a cura di), *Archeologia ed epigrafia a Macerata. Cinquant'anni di ricerche in Ateneo*, Macerata 2015, pp. 95-97.
371. *La politica coloniaria di Roma nell'agro Gallico e nel Piceno nel II sec. a.C. e in particolare in età graccana*, in Y. MARION - F. TASSAUX (éds.), *AdriAtlas et l'histoire de l'espace adriatique du VI<sup>e</sup> s. a.C. au VIII<sup>e</sup> s. p.C. Actes du colloque international de Rome (4-6 novembre 2013)*, Bordeaux 2015 (= 'Scripta Antiqua' 79), pp. 161-175.
372. *Le colonie augustee della costa dalmata e istriana*, in C. PONGETTI (a cura di), *La Macroregione Adriatico-Ionica. Valori culturali e dinamiche territoriali tra le due sponde dell'Adriatico*, Tolentino 2015 (= 'QuadConsRegMarche' XX, 187), pp. 69-96.
373. *I De Minicis e le iscrizioni romane del Fermano*, in G. PACI (a cura di), *I fratelli De Minicis, I fratelli De Minicis storici, archeologi e collezionisti del Fermano. Atti del Convegno di Studi (Fermo, 26 settembre 2014)*, Ancona 2015 (= 'DepMarche, Studi e Testi' 35), pp. 81-102.
374. Rec. di *Gli Umbri in età preromana. Atti del XXVII Convegno di Studi etruschi ed italici (Perugia - Gubbio - Urbino, 27-31 ottobre 2009)*, Pisa - Roma 2014, in «Picus XXXV» (2015), pp. 309-316.
375. Rec. di P.L. DALL'AGLIO - C. FRANCESCHELLI - L. MAGANZANI (a cura di), *Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veleiati (Veleia - Lugagnano Val d'Arda, 20-21 settembre 2013)*, Bologna 2014, in «Picus XXXV» (2015), pp. 316-322.
376. *Segnalazioni*, in «Picus» XXXV (2015), pp. 427-441, con F. Cancrini e M. Pasqualini.
377. *L'Università di Macerata e la ricerca archeologica in Libia*, in M.A. RIZZO (a cura di), *Macerata e l'archeologia in Libia. 45 anni di ricerche dell'Ateneo maceratese. Atti del Convegno (Macerata, 18 marzo 2014)*, Roma 2016 («MonArchLibica» XL), pp. XXI-XXVII.

378. *Una villa romana nel territorio di Pollentia-Urbs Salvia. Note preliminari sulle indagini archeologiche condotte presso Villamagna (Urbisaglia - MC)*, in «FastiOnlineFOLDER» ([www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2016-371.pdf](http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2016-371.pdf)), pp. 1-14, con R. Perna.
379. *Ancora sul nome di Urbs Salvia*, in «Picus» XXXVI (2016), pp. 23-44.
380. Rec. di S. DE MARIA (ed.), *L'Augusteo di Fanum Fortunae*, in «Picus» XXXVI (2016), pp. 213-218.
381. Rec. di Gaetano Marini (1742-1815) *protagonista della cultura europea*, in «Picus» XXXVI (2016), pp. 218-222.
382. *Segnalazioni*, in «Picus» XXXVI (2016), pp. 283-294, con F. Cancrin e M. Pasqualini.
383. *Il monumento di un pretoriano d'origine picena sepolto a Dion nella Macedonia orientale*, in G. BALDINI - P. GIROLDINI (a cura di), *Dalla Valdelsa al Conero. Ricerche di archeologia e topografia storica in ricordo di Giuliano de Marinis (Colle di Val d'Elsa - San Gimignano - Poggibonsi, 27-29 novembre 2015)*, Firenze 2016, pp. 334-344.
384. *Indagini archeologiche a Villa Magna nel territorio di Pollentia-Urbs Salvia*, in G. BALDINI - P. GIROLDINI (a cura di), *Dalla Valdelsa al Conero. Ricerche di archeologia e topografia storica in ricordo di Giuliano de Marinis (Colle di Val d'Elsa - San Gimignano - Poggibonsi, 27-29 novembre 2015)*, Firenze 2016, pp. 442-446.
385. *Anfora Lamboglia 2 con luogo di produzione, da Matelica*, in F. MAINARDIS (a cura di), *Voce concordi. Scritti per Claudio Zaccaria*, Trieste 2016 (= 'AAAd' LXXXV), pp. 537-547.
386. *Conclusioni*, in G.A. CECCONI - A. RAGGI - E. SALOMONE GAGGERO (a cura di), *Epigrafia e società dell'Etruria romana. Atti del Convegno (Firenze, 23-24 ottobre 2015)*, Roma 2017, pp. 261-264.
387. Rec. di E. PARIBENI - S. SEGEMMI, *Notae lapicidinarum dalle cave di Carrara*, Pisa 2015, in «Epigraphica» LXXIX (2017), pp. 502-507.
388. *Cambiamenti costituzionali e magistrature nelle città romane delle regiones V e VI adriatica*, in S. EVANGELISTI - C. RICCI (a cura di), *Le forme municipali in Italia e nelle province occidentali tra i secoli I a.C. e III d.C. Atti della "XXI Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain" (Campobasso 24-26 settembre 2015)*, Bari 2017 (= 'Insulae Diomedae' 28), pp. 111-120.
389. *Conclusioni*, in M.G. GRANINO CECERE (a cura di), *Le curiae cittadine nell'Italia romana. Atti del Convegno (Siena, 18-19 aprile 2016)*, Roma 2017, pp. 211-216.
390. *Potentia, colonia romana nell'agro Piceno (184 a.C.)*, in F. VERMEULEN - F. CARBONI - S. DRALANS - D. VAN DEN BERGH (a cura di), *Un paesaggio di età romana rivelato. Potentia e la valle del Potenza fra l'Appennino e il mare Adriatico / Revealing a Roman Landscape. Potentia and the Potenza valley between the Apennines and the Adriatic Sea*, Bologna 2017, pp. 33-35.
391. *Numana*, in *Supplementa Italica* n.s., 29, Roma 2017, pp. 253-267.
392. *Premessa*, in S. ANTOLINI - S.M. MARENGO - G. PACI (a cura di), *Colonie e municipi nell'era digitale. Documentazione epigrafica per la conoscenza delle città antiche. Atti del Convegno di studi (Macerata, 10-12 dicembre 2015)*, Tivoli 2017 (= 'Ichnia' 14), pp. 7-11.

393. *Urbs Salvia: le iscrizioni dell'anfiteatro*, in S. ANTOLINI - S.M. MARENGO - G. PACI (a cura di), *Colonie e municipi nell'era digitale. Documentazione epigrafica per la conoscenza delle città antiche. Atti del Convegno di studi (Macerata, 10-12 dicembre 2015)*, Tivoli 2017 (= 'Ichnia' 14), pp. 391-457.
394. *I destinatari degli alimenta traianei*, in «Picus» XXXVII (2017), pp. 87-97.
395. *Segnalazioni*, in «Picus» XXXVII (2017), pp. 309-320, con F. Cancrini e M. Pasqualini.
396. *Un caso di epilessia intorno al 200 d.C.*, in «Lettere dalla Facoltà. Bollettino della Facoltà di Medicina e Chirurgia Università Politecnica Marche» 1 (2018), pp. 23-25.
397. *Macerata, l'Università e l'arte del fare*, in *Atti del Convegno Lincei: «Antonino Di Vita. Itinerari Mediterranei» (Roma 22 ottobre 2013)*, Roma 2018, pp. 31-46.
398. *Theodor Mommsen ed Augusto parens della colonia di Firmum Picenum. A proposito delle Lettere agli Italiani e dei viaggi dello studioso nelle Marche*, in «AttiMemMarche» 113 (2016-2017), pp. 289-333.
399. *Tridentini nell'impero romano e forestieri a Trento*, in F. NICOLIS - R. OBEROSLER (a cura di), *Studi in onore di Gianni Ciurletti*, Trento 2018 («AAAlpi» 2018), pp. 199-204.
400. *Collettore romano riemerso dopo il sisma. L'altopiano di Colfiorito e la città di Plestia*, in «Le Cento Città» 65 (2018), pp. 53-56.
401. *Coincidenze onomastiche e migrazione di epigrafi urbane*, in A. GUZMÁN ALMAGRO - J. VELAZA (curr.), *Miscellanea philologica et epigraphica Marco Mayer oblat. Volum monogràfic dedicat al professor Marc Mayer amb motiu del seu setantè aniversari*, Barcelona 2018 («Anuari de Filologia antiqua et Mediaevalia» 8, 2018), pp. 691-701.
402. *Fonte delle Mattinate e Plestia*, in «Agri centuriati» 15 (2018), pp. 9-24.
403. *Fasti ed altri materiali epigrafici di Urbs Salvia. Verso l'edizione del Corpus delle iscrizioni della colonia. Nuovi frammenti di Fasti consolari*, in «Picus» XXXVIII (2018), pp. 9-17.
404. Rec. di M. BUONOCORE (ed.), *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, in «Picus» XXXVIII (2018), pp. 211-214.
405. Rec. di F. BELFIORI, *Lucum conlucare Romano more. Archeologia e religione del "lucus" Pisauensis*, in «Picus» XXXVIII (2018), pp. 215-222.
406. *Segnalazioni*, in «Picus» XXXVIII (2018), pp. 331-339, con F. Cancrini e M. Pasqualini.
407. *Urbs Salvia: le iscrizioni della colonia. Un progetto editoriale*, poster on line XV Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae (Vindobonae MMXVII), Wien 2019, p. 1, con S.M. Marengo e S. Antolini.
408. *Lidio Gasperini e le ricerche sul Braccianese in età antica*, in F. STEFANI (a cura di), *Il Braccianese in età antica. In ricordo di Lidio Gasperini a dieci anni dalla scomparsa*, Bracciano 2019 (= 'Quaderni della "Forum Clodii" 15'), pp. 39-54.
409. *Epigrafe da Canale Monterano con esclusione del liberto dal sepolcro di famiglia*, in F. STEFANI (a cura di), *Il Braccianese in età antica. In ricordo di Lidio Gasperini a dieci anni dalla scomparsa*, Bracciano 2019 (= 'Quaderni della "Forum Clodii" 15'), pp. 55-64.
410. *L'epigrafe di Turo(s) Gramatio(s) da Numana*, in «Epigraphica» LXXXI (2019), pp. 553-564.
411. *Nuovi documenti per la storia di Numana in età ellenistica*, in «FastiOnlineFOLDER» 2019, n. 447, pp. 1-17, con V. Baldoni e S. Finocchi.

412. *Il culto dei Dioscuri a Narona*, in G. BARATTA - A. BUONOPANE - J. VELAZA (curr.), *Cultura epigráfica y cultura literaria. Estudios en homenaje a Marc Mayer Olivé*, Faenza 2019 (= 'Epigrafia e Antichità' 44), pp. 335-350.
413. *I liberti ascolani di Tito Elvio*, in «Picus» XXXIX (2019), pp. 289-294.
414. *Segnalazioni*, in «Picus» XXXIX (2019), pp. 319-325, con F. Cancrini e M. Pasqualini.
415. *Da Vid a Venezia: due reperti antichi tra collezionismo ed erudizione nel sec. XVIII*, in L. CALVELLI - G. CRESCI MARRONE - A. BUONOPANE (a cura di), *Altera pars laboris. Studi sulla tradizione manoscritta delle iscrizioni antiche*, Venezia 2019, pp. 221-237.
416. *Corpus Inscriptionum Naronitanarum*, II, Tivoli 2020 (= 'Ichnia' 15), con M. Mayer e E. Marin.
417. *Theodor Mommsen a Falerone*, in E. STORTONI (a cura di), *Munera amicitiae. Miscellanea di studi archeologici per Enzo Catani*, Macerata 2020, pp. 179-193.
418. *Nereo Alfieri e le Marche in età antica a vent'anni dalla scomparsa*, in A. ANDREOLI (a cura di), *Ambiente e società antica. Temi e problemi di geografia storica padano-adriatica. Atti della Giornata internazionale di studi in ricordo di Nereo Alfieri (Ferrara, 10 dicembre 2015)*, Ferrara 2019, pp. 15-23.
419. *Una signora di Urbs Salvia finita a Salona*, in «Picus» XL (2020), pp. 191-197.
420. *Segnalazioni*, in «Picus» XL (2020), pp. 221-228, con F. Cancrini e M. Pasqualini.
421. *Roberto Rossi (Camerino 9.11.1945 - Porto S. Giorgio 20.12.2018)*, in «Picus» XL (2020), pp. 229-236.
422. *L'introduzione del culto di Juppiter Dolichenus a Narona*, in *Monumenta marmore aereque perenniora: Zbornik radova u čast Festschrift Anti Rendiču-Miočeviću*, Zagreb 2020, pp. 414-423.
423. *Il guerriero di Capestrano: autorappresentazione del defunto e consapevolezza dell'artista*, in «Ocnus» 28 (2020), pp. 55-63.
424. *Theodor Mommsen a Falerone*, in E. STORTONI (a cura di), *Munera amicitiae: miscellanea di studi archeologici per Enzo Catani*, Macerata 2020 (= 'Economia vs cultura?' 7) pp. 179-193.
425. *La creazione del CIL: Theodor Mommsen e Giosuè Cecconi di Osimo*, in «AttiPontAccadRomArcheologia» 93 (2020-2021), pp. 247-282.
426. *Ancora sulla colonia Aesis*, in «Picus» XLI (2021), pp. 249-265.
427. *Frammento d'iscrizione romana con menzione di un aedilis di Asculum e commento di A. Degrassi*, in «Picus» XLI (2021), pp. 249-254.
428. Rec. di *Archeologia preventiva e Grandi Opere. Il gasdotto San Marco-Recanati tra le Valli del Chienti e del Potenza*, a cura di S. FINOCCHI - I. PIERMARINI, in «Picus» XLI (2021), pp. 257-263.
429. *Segnalazioni*, in «Picus» XLI (2021), pp. 273-281, con F. Cancrini e M. Pasqualini.
430. *Ancona e il suo porto: gli scavi 1998-2002 e le nuove conoscenze*, in L. CHIOFFI - M. KAIAVA - S. ÖRMÄ (a cura di), *Il Mediterraneo e la storia, III. Documentando città portuali (Capri, 9-11 maggio 2019)*, Roma 2021, pp. 125-135.
431. *Ancona, il porto e l'arco di Traiano*, Ancona 2021.
432. *Declinazione della diversità*, in F. CHIUSAROLI (a cura di), *Miscellanea di studi in onore di Diego Poli*, II, Roma 2021, pp. 1159-1181.

433. *Lamellae perforatae, fistulae aquariae, glandes missiles: novità dalla regio V Italiae (Picenum)*, in G. BARATTA (a cura di), *Instrumenta inscripta VIII. Plumbum litteratum. Studia epigraphica Giovanni Mennella oblata*, Roma 2021, pp. 111-128.
434. *Materiali da costruzione, marchi ed iscrizioni di cava nelle città romane dell'area medio-adriatica*, in M.S. VINCI - A. OTTATTI (eds.), *From the Quarry to the Monument. The Processbehind the Process: Design and Organization of Work in Ancient Architecture. Proceedings of 19th International Congress of Classical Archaeology (Cologne-Bonn, 22-26 May 2018)*, Heidelberg 2021, pp. 37-56.
435. *Urbs Salvia - Regio V*, in S. SEGENNI - F. RUSSO - M. BELLOMO (a cura di), *Piccole storie di città dell'Italia romana*, Roma 2021, pp. 95-100.
436. *Ancona "città greca" nel II sec. a.C.*, in R. PERNA - R. CARMENATI - M. GIULIODORI (a cura di), *Roma ed il mondo adriatico. Dalla ricerca archeologica alla pianificazione del territorio. Atti del Convegno Internazionale (Macerata, 18-20 maggio 2017)*, II. 2, Roma 2022, pp. 517-540 con S. Antolini e S.M. Marengo.
437. *Dall'umbro al latino. I frammenti ceramici a v.n. iscritti dal santuario di Cupra a Colfiorito*, in «Picus» XLII (2022), pp. 109-118.
438. *Segnalazioni*, in «Picus» XLII (2022), pp. 309-317, con F. Cancrini e M. Pasqualini.
439. *Dedica congiunta a Iside e Cibele da Attidium*, in *Marinov Zbornik. Papers in Honour of Professor Emilio Marin*, Zagreb 2022, pp. 525-532.
440. *Tra Umbria ed agro gallico: occupazione e gestione del territorio in età romana*, in R. PERNA - R. CARMENATI - M. GIULIODORI (a cura di), *Roma ed il mondo adriatico. Dalla ricerca archeologica alla pianificazione del territorio. Atti del Convegno Internazionale (Macerata, 18-20 maggio 2017)*, II.1, Roma 2022, pp. 7-14.
441. *Due importanti epigrafi anconetane dalla storia tormentata*, in «Picus» XLIII (2023), pp. 159-188.
442. Rec. di A. BERTRAND - T. CAPRIOTTI, *Regio V: Ancona, Cingoli, Cupra Montana, Numana, Osimo, San Vittore di Cingoli*, Roma 2021 (= 'Fana, Templa, Delubra' 7), in «Picus» XLIII (2023), pp. 280-285.
443. *Segnalazioni*, in «Picus» XLIII (2023), pp. 313-318, con F. Cancrini e M. Pasqualini.
444. *Hortus Metrodori. Le iscrizioni della necropoli occidentale di Salona*, Tivoli 2024 (= 'Ichnia' 17), con E. Marin e S.M. Marengo.
445. *Nuove scoperte e messa a punto delle conoscenze sulla frequentazione umana della zona di Villa Strada di Cingoli in età antica*, in «Picus» XLIV (2024), pp. 129-140 con S. Finocchi.
446. *Segnalazioni*, in «Picus» XLIV (2024), pp. 209-216, con F. Cancrini e M. Pasqualini.
447. *Ancora qualche considerazione sulla Fanum Fortunae di età tardo-repubblicana*, in O. MEI (a cura di), *Fano, le Marche, Cirene*, Fano 2025, pp. 125-132.
448. *Il frammento "in hortis Leopardi" a Recanati e altri documenti epigrafici*, in «Picus» XLV (2025), pp. 85-98.
449. *"Nessuno è immortale" in una iscrizione di Fermo*, in «Picus» XLV (2025), pp. 197-200.
450. *Tracce del Mommsen a Urbisaglia*, in «Picus» XLV (2025), pp. 201-210.

451. Rec. di M.L. CALDELLI (a cura di), *Falsi e falsari nell'epoca di Internet. False testimonianze. Copie, contraffazioni, manipolazioni e abusi del documento epigrafico antico*. Atti del Convegno conclusivo PRIN 2015 (Roma, 22-23 aprile 2022), Roma - Bristol 2023 (= 'Studi miscellanei' 42), in «Picus» XLV (2025), pp. 229-237.
452. Rec. di A. SANSONE, *Amicizia ed erudizione. Il carteggio scientifico tra Bartolomeo Borghesi e Luigi Nardi. Lettere scelte (1802-1837)*, Repubblica di San Marino 2024, in «Picus» XLV (2025), pp. 254-257.
453. *Segnalazioni*, in «Picus» XLV (2025), pp. 299-303, con F. Cancrini e M. Pasqualini.
454. *Nuovi cippi di restitutio agrorum dalla chora cirenaica*, in «LibyaAnt» XVIII (2025), pp. 25-36.

*In corso di stampa*

- La collezione Matterozzi di iscrizioni cristiane a Urbania*, in «RendPontAc».
- Vittorino, il più antico vescovo documentato di Ancona*, in «RACr».
- Merci, mercanti e scambi commerciali*, in *Il Porto antico di Ancona. Scavi 1999-2002*.
- I bolli su anfore*, in *Il Porto antico di Ancona. Scavi 1999-2002*.
- Reperti epigrafici vari*, in *Il Porto antico di Ancona. Scavi 1999-2002*.
- L'alfabetario modello latino del Piattello Panunzi*, in S. ANTOLINI (a cura di), *La raccolta Panunzi di epigrafi romane a Bracciano*.
- Un nuovo frumentarius della legio I Minervia*, in *Scritti in onore di Giuseppe Camodeca*.
- La raccolta epigrafica del Palazzo Balleani Baldeschi ad Osimo tra collezionismo, copie moderne e manipolazioni di testi antichi a fini campanilistici*, in «Picus» XLVI (2026).
- In giro per Roma in cerca di epigrafi intorno alla metà del '700*, in *Vis Amicitiae. Scritti in onore di Anna Pasqualini*.
- Tifernum Mataurense*, in *Supplementa Italica* n.s. 32.
- Rec. di I. RAININI, *Archeologia di frontiera. Antichità romane nel Medioevo marchigiano fra i Sibillini e l'Altopiano plesino*, Macerata 2014, in «Bollettino storico della città di Foligno».
- Le epigrafi nella Basilica Cattedrale di San Ciriaco*, con A. Spina.
- (a cura di Simona Antolini\* - Federica Cancrini\*\* - Silvia Maria Marengo\*\*\*)

\* Università degli Studi di Macerata, simona.antolini@unimc.it.

\*\* Università degli Studi di Macerata, federica.cancrini@unimc.it.

\*\*\* Università degli Studi di Macerata, silviamaria.marengo@unimc.it.





